

I Grandi Viaggi

*Ritrovarsi 4*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Cesare Poggiano**

**I GRANDI VIAGGI**

*Ritrovarsi 4*

*Romanzo*

TOMO I

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Cesare Poggiano**  
Tutti i diritti riservati

*A Maria Antonietta  
per la sua pazienza  
ed il suo sostegno  
GRAZIE MAG*

*E, per dovuto ricordo, allo scultore pietrasantino  
EDOARDO GROSSI (1909-1995)  
(realizzatore della scultura 'Ninfa' riprodotta in quarta di copertina)*



## Premessa e note di richiamo

Nonostante le duemila e cento pagine, già pubblicate in settantacinque capitoli nei tre precedenti volumi, il romanzo 'RITROVARSI' non poteva sicuramente avere termine lasciando così il racconto incompleto. Con i presenti due tomi, quindi, si porta a conclusione la narrazione; storia che è centrata principalmente sulla figura umana e professionale di Chiara Ferretti.

Nel primo volume Chiara, infermiera specializzata di circa trent'anni, segnata dalla separazione dei suoi genitori e da circostanze impreviste e turbolente, dopo circa vent'anni, ritrovò la presenza e l'amore di suo padre; un ritrovarsi che, poi, per lei diventerà determinante.

La vita di Chiara cambierà in modo totale e questo soprattutto grazie alla propria determinazione e sagacia, al supporto di Elena, sua sorella adottiva, a quello di Francesca e, in particolare, a quello del padre ritrovato. In un crescendo senza soluzione di continuità, assieme ad Elena, diventerà prima promotrice e poi esponente fondamentale di due grandi *holding* internazionali del settore sanitario e della ricerca, determinando in esse evoluzione e sviluppo e, contemporaneamente, *testimonial* di una delle due. Gli interessi di entrambe le protagoniste si espanderanno dall'Italia all'Europa, dagli Stati Uniti alla Repubblica del Senegal, dalla Repubblica di Capo Verde all'Oriente, coinvolgendo idealmente sulle loro azioni, sempre nel settore sanitario e socio-sanitario, l'attenzione dell'OMS, dell'Unicef, dell'Unesco, di *Save The Children* e dei *Medici Senza Frontiere*.

L'avvincente storia, raccontata nel 'primo volume' di 'Ritrovarsi', si chiudeva con l'approvazione unanime di un progetto socio-assistenziale nel settore sanitario, sostenuto anche dal dottor Bonfanti, presidente della *World Management Technology*, e lasciando così, in qualche modo, come sospesa la tensione emotiva del lettore.

Nel 'secondo volume' si ritrovavano Chiara e Elena coinvolte in un vortice di positività che le porteranno prima ad assumere l'incarico di coordinatrici di un qualificato '*Gruppo Operativo*' per la gestione degli eventi inerenti al progetto da loro concepito e poi ad impegnarsi come *testimonial* per la società farmaceutica statunitense *Torrence Incorporated*. Una climax di successi lavorativi che ebbe culmine in una '*Convention*

*internazionale* del gruppo WMT e che conferirà alle protagoniste sempre maggiore prestigio all'interno dello stesso gruppo. Ma quella sorta di equilibrio raggiunto, sarà successivamente rivoluzionato da nuovi colpi di scena.

L'avvincente storia, raccontata nel primo e nel secondo volume di 'Ritrovarsi', trovava positivi esiti nel 'terzo volume' che si concludeva con la realizzazione dell'articolato progetto di sviluppo sanitario formulato dalle due sorelle e da Francesca; operatrice nella loro stessa struttura.

Ormai dirigenti della società multinazionale *World Management Technology* ed anche *testimonial* di prodotti cosmetici per la *Torrence Incorporated*, Chiara, Elena e Francesca portarono a compimento il loro progetto. La creazione di associazioni e strutture, volte alla difesa dei diritti delle donne e dei bambini; nonché la creazione e lo sviluppo di una 'rete di osservatori sanitari' sparsi per il mondo, suscitarono l'interesse dell'OMS, dell'UNICEF, dell'UNESCO e di altre importanti ONG internazionali.

Uno *stage* formativo relativo al progetto e dedicato al personale sanitario, ma anche propedeutico per la preparazione di un grande congresso internazionale, fu svolto nell'ambito di una sorta di 'crociera di lavoro' che portò i partecipanti alle isole Canarie, al Senegal ed all'arcipelago di Capo Verde.

In attesa della visita del giorno successivo del Presidente al *Centro Giuliani*, con questo volume la narrazione del romanzo 'Ritrovarsi' riprende durante una cena di gala tenuta nel padiglione-ristorante del *Club*; cena che si tenne la stessa sera del giorno di inaugurazione della *Fondazione C&E* e del *Centro Studi Interaziendale*. In quel momento conviviale, restarono ovviamente accese le discussioni rispetto alle possibilità di supporto, umane e sociali, offerte da tutto il progetto. Situazione che, senza soluzione di continuità, rese viva ed animata tutta la serata; periodo in cui si intrecciarono molti interventi e dialoghi, diffusi e continui, e che, ad un certo punto, stimolarono un intervento di Chiara rispetto ad alcuni concetti:

«Quanto ha prima detto il Presidente mi sollecita ad esprimere qualche concetto.»

«Prego Chiara, ne hai la possibilità!» mi rispose Aldo avvicinandosi e consegnandomi il microfono.

«Facendo una riflessione sul simpatico termine usato prima dal Presidente, quando ha definito il progetto come una sorta di 'baraonda'» dissi, «mi sento di convenire con essa perché, tenendo conto del modo in cui lo stesso progetto ha trovato espansione e sviluppo ed utilizzando un sinonimo di tale termine, posso serenamente affermare che il pandemonio emerso sembra notevole.»

Tuttavia, nonostante nel nostro linguaggio l'espressione baraonda porta di solito ad immaginare confusione, disordine, tumulto e via dicendo, nel progetto non esiste nulla di confusionario! Esso non è un andirivieni disordinato e rumoroso di fatti ed azioni, ma l'insieme di tutta una serie complessa di convergenze e consonanze ed attraverso le quali ogni elemento ed ogni strumento si amalgamano in modo armonico e naturale.

Ringraziando tutti coloro che ci hanno aiutate a creare tale 'baraonda'; considerando quanto lavoro è stato fino ad ora svolto e quanto ne sarà ancora necessario per raggiungere tutti gli obiettivi previsti, paragonando metaforicamente tale espressione ad una sorta di particolare pensiero e, parafrasando alcuni versi di Dante, riportati nella Divina Commedia nel momento di uscire dall'inferno, sento il dovere di citarli fino alla notissima espressione finale e nella quale il sommo poeta scriveva:

*Luogo è là giù da Belzebù remoto  
tanto quanto la tomba si distende,  
che non per vista, ma per suono è noto*

*d'un ruscelletto che quivi discende  
per la buca d'un sasso, ch'elli ha roso,  
col corso ch'elli avvolge, e poco pende.*

*Lo duca e io per quel cammino ascoso  
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;  
e senza cura aver d'alcun riposo,*

*salimmo sù, el primo e io secondo,  
tanto ch'i' vidi de le cose belle  
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.*

*E quindi uscimmo a riveder le stelle.*

«Vorrei davvero 'riveder le stelle'!» aggiunsi chiudendo: «Chissà come andrà a finire tale baraonda e, comunque e, in specifico, devo dire grazie Alessandro, grazie William! ... Grazie papà perché, da quando ci siamo ritrovati, ho avuto la sensazione di aver acquisito una vita del tutto nuova! Aggiungendo a me Elena, Charlotte, Francesca, Sara, Gioia e tutti i componenti del *Centro Studi Interaziendale*, personalmente vorrei davvero 'riveder le stelle' e continuo sempre a chiedermi come andrà a finire tale baraonda.»

Era con espressioni di questa natura che si chiudeva l'ultimo capitolo del 'terzo volume' di 'Ritrovarsi' e, com'era evidente, tale citata 'baraonda' non poteva essere abbandonata lasciando semplicemente il tutto all'immaginazione.

Ed è da questo punto che il discorso riprende il suo sviluppo riportando, per collegamento, due tratti del racconto che si riferiscono a due momenti 'chiave' del lavoro fino a quel momento posti in essere; momenti che si riferiscono alle grandi immissioni sanitarie, socio-sanitarie e gestionali realizzate a *Fonte Cerreto* e che sono riferite alla entrata in attività del *Centro Giuliani*, all'inaugurazione della *Fondazione C&E* ed a quella del *Centro Studi Interaziendale* che, per dovuta completezza, si riportano come annotazione e che vengono definite con il concetto qui definito come 'le grandi realizzazioni'; è da tali situazioni che riprende tutto il dialogo.

Note di richiamo rispetto al terzo volume:

[...] ...Con generale soddisfazione per gli esiti raggiunti nei lavori di formazione del personale destinato a gestire gli *Osservatori* e questo sia per quanto era relativo agli aspetti gestionali, sia per i diretti operatori, come previsto negli accordi sottoscritti con la *Torrence* per la realizzazione del materiale pubblicitario inerente la linea dei prodotti *Bracing Line*, ben presto Elena, Francesca ed io ci trovammo nuovamente riasorbite dal nuovo stage di produzione che, in periodo di pieno autunno, venne svolto in parte a *Fonte Cerreto* ed in parte a *Château-St-César* presso il corso del fiume francese della Loira.

Contemporaneamente veniva 'smontata' la sala congressuale provvisoria della quale, utilizzando una serie di grandi camion, gli elementi strutturali furono trasportati al porto di Genova per essere imbarcati su un cargo in direzione di Port Louis nella repubblica delle Mauritius.

Per quanto si poteva osservare dal piazzale principale del *Club* i lavori per la realizzazione della *Fondazione*, del *Centro Giuliani* e della sede centrale del *Centro Studi* non si fermarono neppure in inverno.

Nella 'collina di San Giacomo' e nella zona della 'radura del mattino', emergevano una serie di alte gru e, per quanto era visibile da quel punto di vista, al disotto di esse, si notava un continuo movimento di camion, autobetoniere e diverse macchine da cantiere. Incuriosita da quella sorta di andirivieni di mezzi meccanici la sera a cena chiesi informazioni a papà.

«Anche se il cantiere del *Centro Giuliani* è quello in fase più avanzata» mi disse, «da circa quindici giorni sono entrati in fase operativa anche gli altri due e, più nel dettaglio, nel cantiere della *Fondazione* si stanno sistemando i raccordi di collegamento delle fondazioni con la base già realizzata della ormai smontata *Sala Congressi*.

Nella zona della 'radura del mattino' invece, dopo aver sistemato la strada per poter permettere l'accesso dei mezzi meccanici di lavoro ai luoghi, in questo periodo si stanno espiantando e mettendo a dimora provvisoria gli alberi e le piantumazioni che poi verranno reimpiantati secondo le previsioni del progetto.

Appena terminato tale lavoro si provvederà anche in quel luogo a realizzare le fondazioni e le piattaforme di sostegno delle costruzioni. Infine, per quanto concerne il *Centro Giuliani*, posso informarvi che sono stati già gettati i pilastri del piano terreno e fra una ventina di giorni, una volta arrivato a maturazione il calcestruzzo, si provvederà ad armare ed a realizzare i solai del primo piano.»

«Sono un po' curiosa papà» aggiunsi sorridendo, «quando sarà possibile ci porteresti a visitare tutti e tre i cantieri?»

«Più avanti tesoro» rispose, «in questo momento non conviene farlo perché oltre a non vedere granché, quando non piove rischiereste solo di riempirvi di polvere.»

«Va bene ma adesso, tenendo conto che è il cantiere più avanzato nella realizzazione dei lavori è il *Centro Giuliani*, sei in grado di dirci quando tale complesso potrà essere terminato?»

«Considerando che si sta avvicinando la stagione invernale e che, di conseguenza, potrebbero presentarsi delle difficoltà impreviste con possibili ritardi, con il programma dei lavori si prevede il completamento della struttura, i collaudi statici di verifica e l'insieme dei tamponamenti esterni per il mese di marzo.

Conclusa quella fase si procederà a realizzare le finiture interne, ad installare e mettere a punto gli impianti tecnici e tecnologici e, contemporaneamente, a sistemare le aree esterne comprese la viabilità di accesso ed i parcheggi; nella sostanza i lavori dovrebbero essere completati nel mese di giugno.»

«Cioè a giugno potrà essere operativo?»

«Non ancora perché, terminati i lavori, a quel punto devono ancora essere sistemati all'interno i collegamenti e quant'altro necessario e poi inserire in esso tutte le macchine, le attrezzature sanitarie ed i letti di degenza; in sostanza si potrebbe dire che entro quel mese il *Centro Giuliani* potrebbe essere pronto per la sua inaugurazione.»

«Non vedo l'ora che passi questo tempo papà perché così, assieme ad esso, diventerà operativo anche il nucleo centrale del World Children Center!»

«Come mai senti tale tensione?»

«Per il semplice fatto che i primi pazienti che il complesso ospiterà saranno la signora Giuliani e la mamma!»

Apparentemente il tempo sembrava lungo ma alla fine mi accorsi che quei circa sette mesi trascorsero velocemente e così, dopo una attenta preparazione per organizzare i festeggiamenti, il ventotto giugno finalmente arrivò il giorno dell'inaugurazione del *Centro Giuliani*.

Accanto a me stessa, ad Elena, a Francesca e, ad iniziare da Alessandro, William, Brouville, Stanford, Chapuisat, Cao Min Tien, Félicien Souchaux, Cesare Belletti ed Hector Souchaux, erano presenti molti

rappresentanti dei consigli di amministrazione della *World Management Technology* e della *Torrence Incorporated*.

Al gran completo ed a partire ovviamente da Aldo, erano presenti tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione del *Club Fonte Cerreto*, nonché quelli del *Centro Studi Interaziendale* e, infine, tutte le fondatrici della *World Woman Association*.

Inoltre, accolti direttamente dai professori Pasetti e Francioni, erano presenti il professor Pablo Madeira dell'ospedale di Tenerife, il professor Esteban Fuentes dell'ospedale delle Baleari e, ad essi, si era aggiunto il dottor Pablo Cabanilles, presidente della provincia autonoma spagnola delle Baleari. Infine, per loro specifica richiesta, non avevano voluto mancare all'evento il dottor Simon Dubois dell'*OMS*, il dottor Cornelius Newman dell'*UNICEF* ed il dottor David Vickers dell'*UNESCO*.

Relativamente alle personalità politiche, oltre a Giulio ed agli Assessori regionali, erano presenti il Presidente provinciale Ciberni con i relativi Assessori ed i Sindaci Blasetti e Fontana con il gruppo completo degli assessori dei due comuni. Infine, per invito specifico inoltrato da parte del Presidente regionale Giulio Falletti e dell'Onorevole Maurizio Saletti, onorava inoltre l'evento anche il Ministro italiano della Sanità.

Al di là della numerosa quantità di rappresentanti della stampa ordinaria, di fotografi e di varie truppe televisive, ivi compresa quella locale di Telesprint, per quanto riguardava la stampa erano ovviamente presenti tutti i giornalisti che ci erano stati più vicini durante lo sviluppo del nostro progetto; da quelli del settore scientifico, ovvero Marcus Blake, John Carradine, Gordon Bromfield e Mike Duffy, a quelli della stampa periodica, ossia Shirley Spencer, Barbara Corio e Walter Galimberti.

In una luminosa giornata di sole l'attività di inaugurazione del *Centro Giuliani* ebbe inizio alle dieci del mattino con un primo saluto iniziale da parte di Aldo che, in qualità di presidente del *Club Fonte Cerreto*, sulle cui aree sorgeva il complesso ospedaliero, rappresentava l'ospite di base.

Dopo un breve discorso introduttivo, con il quale motivò gli scopi e le finalità della struttura che si stava inaugurando e, dopo aver ringraziato tutti i presenti all'evento, dando alle sue parole un'enfasi specifica, aggiunse:

«Un grazie particolare e specifico intendo rivolgerlo a tutti coloro che, con il loro finanziamento, hanno permesso la realizzazione di questa magnifica struttura ospedaliera che è così importante e particolare sia per le sue finalità, sia per quanto rappresenterà in futuro a livello internazionale.

Mi sto riferendo in primo luogo, alla *World Management Technology* di Ginevra ed alla *Torrence Incorporated* a cui va aggiunta, ovviamente, la *Torrence Europe* e questo, soprattutto, agli illuminati presidenti ed ai

componenti dei loro consigli di amministrazione nonché a tutti i dirigenti.

Stesso profondo ringraziamento va inoltre rivolto sia al Consiglio dei Ministri italiano, sia al consiglio di amministrazione della nostra regione, sia a quello della nostra provincia.

In qualità di congrui finanziatori il nostro ringraziamento va inoltre rivolto alla *Joaillerie Souchaux* di Ginevra, cioè ai fratelli Félicien ed Hector Souchaux, ed alla casa di moda *Atelier Fashion* di Castelnuovo Terme ed all'architetto Alfredo Berardi che ne è il titolare.

Lasciatole volutamente in fondo per questi ringraziamenti vanno infine aggiunte al gruppo dei finanziatori del *Centro Giuliani* coloro che hanno generato e messo in moto tale importante convergenza d'intenti e sto parlando, ovviamente, di Chiara Ferretti, di Elena Ferretti e di Francesca Monaldi che costituiscono il pilastro principale o la reale chiave di volta del grande complesso ospedaliero che oggi si sta inaugurando.

Signori e signore, anche se forse ho utilizzato qualche minuto in più del previsto, in qualità di ospite questa incombenza era per me comunque dovuta; grazie per la vostra attenzione.»

Un calorosissimo applauso si diffuse nel piazzale al terminare delle sue parole ed esso fu accompagnato dal lampeggiare di un'incredibile serie di lampi di flash. Aldo attese che quel forte rumoreggiare terminasse e poi aggiunse:

«Essendo presente con noi il Ministro della Sanità e prima di procedere ai saluti previsti dal protocollo prima del taglio del nastro, che più tardi sarà effettuato in azione simultanea da tutti i finanziatori del *Centro Giuliani*, ho il gradito onore di chiedere al signor ministro, se desidera farlo, di avvicinarsi per porgere sia il proprio saluto, sia quello del Governo. Grazie signor ministro» aggiunse Aldo tendendogli la mano quando lui lo raggiunse e consegnandoli il microfono.

«Considerando il grande evento che si sta svolgendo e ringraziando il presidente regionale Giulio Falletti, il suo vice presidente Ernesto Gatti ed il collega onorevole Maurizio Saletti per avermi invitato, confesso che sono davvero soddisfatto di essere oggi qui con voi.

Ho letto molti articoli riguardanti questo centro ospedaliero ma, nonostante le informazioni lette, sono stati proprio i chiarimenti delle tre personalità citate a convincermi di interessare sulla questione prima il Presidente del Consiglio e poi i singoli Ministri per assumere la decisione di deliberare un congruo contributo statale sul *Centro Giuliani*.

Conosco quindi bene le finalità che per esso sono state immaginate, così come conosco altrettanto bene l'importante novità sanitaria che sarà presente all'interno della struttura che oggi si sta inaugurando perché, da essa, prenderà vita un altro importante centro dedicato alla cura

ed al sostegno dei bambini a cui, se non ricordo male, è stato data la denominazione di 'World Children Center'.

Centro che, in connessione con l'altra lodevole organizzazione chiamata 'World Woman Association', rappresenterà il polo di riferimento di un sistema a scansione mondiale in direzione dei bambini e per altre finalità di sostegno socio-assistenziale.

Un plauso per tutto questo progetto, lucidamente immaginato da Chiara Ferretti, Elena Ferretti e Francesca Monaldi, che ha davvero rese 'illuminate' le decisioni dei consigli di amministrazione che sono abilmente guidati dal presidente Alessandro Bonfanti per la *World Management Technology* e dal presidente William Carrington per la *Torrence Incorporated*.

Tutti i miei colleghi, Ministri del nostro Governo, conoscono ormai bene cosa significherà questa bellissima struttura ospedaliera per il nostro Paese e, quando il progetto troverà completo sviluppo, siamo altresì convinti che molte positività emergeranno da esso.

Non è un caso che organizzazioni di struttura planetaria come l'OMS, l'UNICEF e l'UNESCO (oggi qui presenti con i loro rappresentanti dottor Simon Dubois, il dottor Cornelius Newman ed il dottor David Vickers), si sono fortemente interessate a tale progetto.

Per il momento, ma solo per il momento, non avrei altro da dire su questo argomento e, augurando a tutti gli interessati anche a nome del Governo italiano di continuare in modo proficuo il rispettivo lavoro, direi che il mio intervento possa concludersi qui; grazie della vostra pazienza e di avermi ascoltato in modo così attento.»

Come era successo per Aldo anche in tale situazione un forte applauso di apprezzamento esplose nel piazzale e, al termine di esso, si susseguirono gli interventi di Alessandro, quello di William che, per via del fatto che lui non conosceva sufficientemente la lingua italiana, fu supportato abilmente con traduzione simultanea da Madeleine; poi quello del professor Pasetti e, infine, quello di Giulio che, in un inciso nella parte iniziale, disse con tono serio anche se vagamente allegro:

«Mi sento di ringraziare il Presidente Boschetti per quanto ha detto inizialmente rispetto ai finanziatori del *Centro Giuliani* ma, per tale questione, in qualche modo ho necessità di correggerlo perché, probabilmente per evitare autocitazioni, ha ommesso di precisare che, per scelta sua e di tutto il consiglio di amministrazione di *Fonte Cerreto*, il *Club* ha concesso gratuitamente ampi spazi privati del parco per la realizzazione del *Centro Giuliani*, per la realizzazione della *Fondazione C&E* e della *Sala Congressi* e, ancora, per la realizzazione della sede centrale del *Centro Studi Interaziendale WMT-Torrence*, nonché tutti i relativi spazi di accesso e di movimento.

Considerando i valori in atto delle aree in questa zona personalmente ritengo che anche questo sia un più che cospicuo finanziamento che merita lo stesso applauso ricevuto da tutti gli altri finanziatori del progetto di Chiara e di Elena.»

Le parole di Giulio ottennero l'effetto da lui richiesto e, dopo una lunga e scrosciante ovazione, indirizzata alla presidenza ed al consiglio di amministrazione del *Club*, lui si avviò a concludere il proprio intervento.

«Signori e signore» disse Aldo quando la fase dei saluti ebbe termine, «a questo punto, conclusi i fissati interventi, il protocollo prevede la fase del taglio del nastro di inaugurazione del *Centro Giuliani*. Pertanto invito tutti i finanziatori della struttura a seguirmi verso il portale d'ingresso di questa magnifica costruzione.

A proposito di essa e prima di concludere la procedura» aggiunse, «sembra doveroso ricordare che il progetto del *Centro Giuliani* è dovuto all'ingegno ed alla sensibilità tecnica ed architettonica dell'architetto Claudio Ferretti che è stato coadiuvato dell'esperto *staff* dei propri collaboratori e che essi sono stati abilmente coordinati dall'architetto Ronaldo Bassi.

Infine,» continuò sorridendo, «solo per seguire lo spirito di citazione prima utilizzato dal presidente regionale Giulio Falletti, va precisato che tale progetto non ha avuto e non avrà nessun costo per la *Fondazione C&E* che gestisce e coordina in modo diretto questa struttura.»

Ciò detto Aldo scese la scaletta della ridotta pedana che era stata allestita per rendere più visibili gli oratori e, seguito dagli interessati, si avviò verso l'ingresso della costruzione e dopo aver atteso sia la sistemazione di coloro che erano chiamati a svolgere la procedura, sia quella dei fotografi e dei *cameramen* che erano presenti all'evento, Aldo fece un gesto in direzione di Madeleine e Cécile che erano rimaste in attesa di essere chiamate e, sostenendo ognuna un vassoio con poggiato sopra un panno verde delle forbici che erano destinate alle personalità interessate per il taglio del largo nastro azzurro che, steso di fronte a loro, era sostenuto da Jacqueline ed Yvonne.

Una volta pronti e con le proprie forbici in una mano, tutti presero con l'altra mano il nastro e, dopo aver permesso che i fotografi ed i cineoperatori (posti a ventaglio davanti al numeroso pubblico presente di fronte al luogo della cerimonia) avessero svolto il loro lavoro, con un sorriso Aldo disse:

«Penso che a questo punto si possa procedere.»

Nel pieno di una infinità di lampi di flash il nastro venne tagliato in più punti e, dopo tale azione, un lunghissimo e fragoroso applauso esplose nel piazzale.

«Sarà l'architetto Ferretti a fare da cicerone per effettuare la visita alla struttura,» disse Aldo rivolgendosi al ministro ed alle altre personalità.

Elena, Francesca ed io conoscevamo già bene la costruzione perché papà ci aveva già guidate all'interno per più sopralluoghi e, dopo l'attraversamento dell'ampia porta rotante d'ingresso, l'atrio del *Centro Giuliani*, scandito da grossi pilastri realizzati a colonna, si presentava ampio e maestoso e con soffitto che si sviluppava molto in altezza interessando nel complesso sia il piano terreno, sia il piano primo della struttura.

Con tutte le luci accese il grande ambiente di forma rettangolare che, al di là dello spazio centrale, si espandeva verso destra e verso sinistra, acquisiva ancora più ampia spazialità, che era generata sia dal ritmo delle grosse colonne di sostegno dei piani superiori, sia dalla visione dello spessore del solaio del livello superiore e del suo piano di calpestio che, circa a metà della profondità del salone, creava una linea orizzontale che dava la percezione di una più grande maestosità. Su tale piano di calpestio, anche la scelta di realizzare una balconata con struttura metallica a tubi, verniciata di un blu intenso, generava ulteriore spazialità alla visione nel suo insieme.

Al di là della presenza di due capienti ascensori trasparenti, realizzati in cristallo e posti ai lati di un centrale, lungo e grande bancone di *reception*, dai lati del salone il primo piano era collegato da quattro rampe di scale mobili, due per la salita e due per la discesa e che erano anch'esse realizzate con lati in cristallo e con struttura metallica sempre dipinta dello stesso colore blu.

L'impatto visivo che si otteneva girandosi rispetto a tutti i lati del salone d'ingresso era davvero notevole ed in esso, posizionate ai lati del portale d'accesso, più o meno alla metà della finestratura esterna che permetteva la visione sul profondo androne coperto, erano state collocate e spiccavano in modo deciso due delle più importanti sculture che, per intervento del critico d'arte Severini, gli artisti autori delle installazioni nel Parco avevano donato al *Club*.

Esprimendo numerosi commenti di apprezzamento e guardando sia le stanze di degenza, sia le sale operatorie, sia i laboratori, la visita del complesso del *Centro Giuliani* si protrasse per circa due ore e mezza e, quando ci ritrovammo tutti nel salone principale, rivolgendosi al ministro papà gli chiese:

«Questo è tutto signor ministro, cosa ne pensa?»

«Premettendo che devo fare a lei ed al suo *staff* i migliori complimenti per il progetto, credo che sia stato realizzato un lavoro eccellente!» rispose lui, «dopo questo percorso considero il *Centro Giuliani* un complesso ospedaliero funzionale e di grande prestigio e, per quanto concerne gli effetti che genererà a livello mondiale, soprattutto riferendomi a quello splendido reparto destinato al '*World Children Center*', sono certo che darà sicuramente lustro al nostro Paese.

Prestigio che, fra l'altro, arriverà sicuramente anche attraverso quella sezione destinata a quegli specifici laboratori con i quali, per via dei cosiddetti 'illuminati' accordi di collaborazione che la *WMT* e la *Torrence* hanno formalizzato con l'*Organizzazione Mondiale della Sanità* e con l'*UNICEF*, essi diventeranno fulcro importante per le ricerche sulle pandemie e, in modo specifico, anche per quelle farmacologiche.»

«Vorrei precisare signor ministro,» disse Alessandro dopo aver ascoltato le sue parole, «che tale collaborazione avverrà soprattutto nei laboratori di analisi e di ricerca sia della *WMT*, sia della *Torrence* che sono ubicati nelle sedi centrali delle nostre società e cioè a Ginevra ed a Chicago e che, per nostri specifici accordi interaziendali, le due strutture hanno già posto in essere forme di collaborazione diretta.»

«Questa è sicuramente una decisione importante!» replicò il ministro che poi, rivolgendosi al dottor Simon Dubois dell'*OMS*, aggiunse, «la vostra organizzazione ha già preso decisioni in merito?»

«Certamente signor Ministro! Considerando l'ubicazione dei due centri di ricerca della *WMT* e della *Torrence* sono stati attivati in merito ed in primo luogo sia il Comitato *OMS* con sede a Copenaghen, cioè quello dell'Europa, sul quale ho relazionato direttamente, sia il Comitato di Washington, cioè quello delle Americhe.

Ambedue i Comitati hanno assunto specifica deliberazione rispetto all'importanza di tale collaborazione e, successivamente, ne hanno fornito dettagliata comunicazione anche agli altri quattro Comitati esistenti nel mondo; vale a dire quello della regione africana con sede a Brazzaville nel Congo, quello della regione del Mediterraneo orientale con sede a Il Cairo in Egitto, quello della regione del Sud-est asiatico con sede a Nuova Delhi in India e quello della regione del Pacifico occidentale con sede a Manila nelle Filippine.»

«Pur riferendosi essenzialmente al '*World Children Center*', alla '*World Woman Association*' ed al sistema degli *Osservatori WMT-Torrence*, decisioni simili ha attivato anche l'*UNICEF*'» intervenne il dottor Cornelius Newman.

«La ringrazio per la precisazione dottor Newman, sono stato anch'io molto incuriosito da queste tematiche e, più tardi, se loro me lo concederanno, sulle stesse chiederò maggiori chiarimenti alle qui presenti Chiara ed Elena Ferretti» replicò il ministro che poi, rivolgendosi a David Vickers, aggiunse: «Dottor Vickers anche l'*UNESCO* ha preso decisioni?»

«Tenendo conto dei propri fini istituzionali l'organizzazione di cui faccio parte è certamente meno interessata alle problematiche che motivano ed hanno motivato sia l'*OMS*, sia l'*UNICEF*. Tuttavia, per quanto concerne l'identità culturale ed ambientale, l'educazione, i diritti umani

anche dei bambini e la scienza, questi sono comunque settori che la riguardano.

Di conseguenza, preso tuttavia atto delle motivazioni che ovviamente spingono le organizzazioni di cui fanno parte i miei colleghi qui presenti e seguendole con la dovuta attenzione, l'UNESCO ha assunto decisioni per prestare attenzione e di collaborare in modo attivo soprattutto per le azioni che porrà in essere la 'World Woman Association' che, per quanto ho capito, ha riferimenti diretti con il sistema degli Osservatori WMT-Torrence.

Com'è noto il grande tema dell'educazione, considerato anche nei suoi molteplici aspetti, è un impegno che è stato affidato dall'ONU all'UNESCO e tale compito non è riferito solo ad offrire i mezzi necessari per insegnare a leggere ed a scrivere, ma esso deve essere soprattutto il fondamento del progresso umano e dello sviluppo economico, sociale e culturale dei popoli.

Investire nell'educazione per tutti significa, quindi, contribuire nel preparare un futuro basato sullo sviluppo, sulla pace e sul rispetto reciproco. Di conseguenza, com'è sua natura, l'UNESCO ha due obiettivi fondamentali: allargare l'accesso all'educazione di base e migliorare la qualità di quella esistente e, tutto questo, a qualsiasi livello e di qualsiasi specie.»

«Chiedo scusa signori se vi interrompo» intervenne Aldo appena il dottor Vickers aveva terminato di parlare, «pensando che, ovviamente, sarà possibile continuare a discutere anche a tavola ed evidenziando che sono ormai quasi le tredici, il mio invito è quello di trasferirci al padiglione-ristorante del *Club*. Se poi desiderate raggiungere quella struttura facendo una passeggiata attraverso il *Parco*, vi informo che sarà necessaria circa mezz'ora per farlo.»

«Penso che lei abbia pienamente ragione presidente Boschetti e, valutando che non ho nessuna voglia di infilarmi in macchina, personalmente prediligo la passeggiata» gli rispose il Ministro, «da che parte si va?»

«Desiderate fare in questo modo anche voi?» chiese Aldo a tutti gli altri.

«Propendiamo anche noi per la passeggiata!» gli rispose sorridendo Newman dopo aver guardato i colleghi.

«Bene» replicò Aldo, «allora chiedo al personale di provvedere a spiegare ai vostri autisti come raggiungere il piazzale del ristorante mentre voi, intanto, potete avviarvi percorrendo quella strada a destra; vi raggiungo appena possibile.»

Il *Centro Giuliani* era posto su un largo pianoro della collina orientato, in leggera pendenza, verso il versante sud in direzione dell'Ospedale San

Benedetto e Castelnuovo ed in tale direzione era stata realizzata la viabilità di collegamento con la città.

Il percorso che stavamo in quel momento facendo, che ricordavo come un sentiero ben più stretto e sterrato della strada ormai sistemata, scorreva invece a mezza costa lungo il versante nord della stessa collina. Successivamente, una volta superato il bivio che conduceva alla 'radura del mattino', lo stesso continuava verso il piazzale del ristorante. Per il suo sinuoso scorrere lungo il fianco della collina, seguendone l'andamento, e per il fatto che nella parte verso monte era presente molta vegetazione mista fra lecci e robinie, la strada era quasi del tutto in ombra.

Per la curiosità mia e di Elena di conoscere ogni angolo del *Parco* nei primi periodi che eravamo al *Club*, insieme e, ambedue munite di macchine fotografiche, avevamo percorso più volte l'allora sentiero e fu in quel periodo che avevamo scoperto la zona della 'radura del mattino'.

Quanto però scoprii con quella passeggiata, fu che, allargando la strada per renderla carrabile e raddrizzando alcune curve, verso valle erano stati ricavati degli slarghi che erano stati protetti da solide staccionate di legno e, da essi, si potevano godere ampie vedute sul *Parco* sottostante e sulle zone del ristorante, dell'albergo, della piscina grande, della *club house* e sulla zona della collina di San Giacomo ed in cui era molto evidente l'avanzamento del cantiere della *Fondazione*.

«Da qui si ha davvero una splendida visione!» disse il ministro che si era soffermato a guardare le zone basse del *Parco*.

«Mi scusi» aggiunse rivolgendosi a me e dopo aver osservato il tutto, «cosa sono quelle costruzioni a sinistra e cosa si sta realizzando in quel cantiere lungo la collina a destra?»

«Quella costruzione a sinistra, con a fianco il parcheggio, è il *padiglione-mostre* e l'altra che la fronteggia verso sud, con accanto la piscina, è il complesso volumetrico dove è presente la ricezione, la direzione del *Club* ed il ristorante dove più tardi consumeremo il pranzo.

Il complesso più in basso che si trova alla fine di quel tortuoso vialetto comprende il pub del *Club* ed il *padiglione-albergo*. Più in là invece, a destra della piscina grande, c'è il complesso della *club house* del campo da golf a diciotto buche ed il cui sviluppo si estende verso nord attraverso quegli ampi spazi verdi. Infine, sulla collina a destra, ovvero nel cantiere di cui prima chiedeva, si sta realizzando la sede della *Fondazione* e la sede definitiva della *Sala Congressi*.»

«Infine,» aggiunsi voltandomi in direzione della strada, «a circa un centinaio di metri di distanza ed in direzione della collina si diparte un altro sentiero che porta alla cosiddetta 'radura del mattino' dove è presente un secondo cantiere con cui si realizzerà la sede della sede centrale del *Centro Studi Interaziendale WMT-Torrence*. Ecco signor ministro»

conclusi con aria sorridente, «in sostanza ed oltre alle altre colline circostanti, il *Parco del Club Fonte Cerreto* è tutto qui.»

«Beh» rispose sorridendo a sua volta, «il dire 'è tutto qui' mi sembra riduttivo perché, per quanto sto apprezzando, ritengo che la situazione di questa zona sia un luogo davvero incantevole.»

«Tenendo conto di quanto io sia innamorata di questo *Parco* non intendevo affatto essere riduttiva signor Ministro; ho utilizzato quell'espressione solo per dire che, visto da questo punto e che anche per me è quasi inedito, ho come la sensazione di poter abbracciare tutto quanto lo compone e lo struttura.»

«Sentito quanto è romantica signor Ministro?» disse Aldo parlando da dietro le mie spalle.

«Beh!» rispose lui mentre mi giravo vedendo così Aldo, papà, Alessandro e William sorridenti, «stando in luoghi come questi penso che sia piuttosto facile diventare romantici!»

«Signor Ministro» dissi con voce tenue dopo aver chiamato vicine Elena e Francesca, «posso chiederle una cortesia?»

«Certamente e, se riuscirò ad essere positivo su di essa, ne sarei contento; cosa vuole chiedermi?»

«Ecco, a noi piacerebbe molto avere la sua presenza quando verranno inaugurati i volumi della *Fondazione* e del *Centro Studi* e che, tutto sommato, si trattano pur sempre di strutture che interessano la sanità.»

«Tenendo conto che tale richiesta arriva da donne così belle e dolci, se non avrò problemi che mi impediscano di farlo verrò volentieri.»

«Bene» commentò papà guardandomi, «ottenuta questa risposta perché non riprendiamo il cammino? Considerando che sono circa le tredici e trenta, non avete fame?»

«In verità personalmente ne ho, però mi auguro anche che Alberto e Luigi non ci rimpinzino di cucina *stingy!*» risposi provocando una risata generale dei presenti.

«Cucina *stingy?*» commentò il ministro, «cosa significa?»

«Mi accompagni signor ministro e, mentre camminiamo, le racconto tutta la storia e poi mi piacerebbe sentire il suo parere se Chiara sia poi una donna così dolce come lei ha detto oppure, al contrario, non risulti piuttosto pepata!» gli rispose Aldo.

Dopo averli osservati mentre si allontanavano in compagnia di papà, Alessandro e William, guardai Elena e lei disse con tono divertito:

«Devo constatare che Aldo non perde mai occasione per assumere l'aria da 'so tutto io'!»

«Non possiamo farci niente se è così e, in fondo, lui è l'ospite principale!» le risposi sorridendole e mettendole una mano sotto il braccio per invitarla ad avviarci anche noi dietro al gruppo, «tutto sommato sto solo cercando di immaginare come adesso gli condirà il suo racconto!»

La squillante risata del Ministro che ci giunse all'orecchio dopo alcuni minuti fu l'esito che le informazioni di Aldo erano ormai giunte al termine.

«Scusi presidente» disse con allegria, «ma poi quei cosiddetti spaghetti alla carbonara *stingy* sono stati poi mai codificati dal vostro abilissimo maestro di cucina?»

«Anche se so che in cucina ci stanno provando da tempo con diversi elementi di base, questo non è ancora avvenuto signor Ministro» rispose Aldo con aria ridanciana «e, tutto sommato, anche personalmente preferirei che avvenisse! Questo perché, per colpa di chi è costretto a restare a dieta per certe presunte e curate ciccette, in verità ed oltre a me stesso anche altri si sono un po' stufati di ricorrere a sedute notturne segrete per poter assaporare certi gusti del passato!»

«Ah!» sbottai con voce alta e decisa alle loro spalle dopo aver ascoltato le sue parole, «se è così provvederemo a nascondervi dei *microchip* addosso così sapremo quanto si manifesteranno quelle cosiddette 'sedute spiritiche' a nostra insaputa!»

«Beh caro mio!» disse Aldo rivolgendosi a papà, sentita questa affermazione ed anche per colpa delle curiosità del Ministro, che mi ha costretto a parlare allo scoperto, penso che adesso possiamo dire addio alle nostre spedizioni notturne ed alle spaghetate con aglio, olio e peperoncino dopo mezzanotte!»

«Ma hai sentito cos'ha detto?» dissi rivolgendomi ad Elena.

«Certo che l'ho sentito ed ho anche provveduto anche a segnare la questione sul libro nero!»

Come avevo immaginato, il pranzo era rigorosamente *stingy* e, anche per il fatto che risultò di totale gradimento sia da parte del ministro, sia dagli esponenti della *OMS*, dell'*UNICEF* e dell'*UNESCO*, esso si protrasse a lungo.

Tuttavia la sua lunghezza fu dovuta soprattutto alla gran parte del tempo dedicata ad ampie discussioni che, quasi in continuazione, si erano attivate rispetto alle strutture del *Centro Giuliani*, del '*World Children Center*', della '*World Woman Association*', del sistema degli *Osservatori WMT-Torrence* della *Fondazione* e della sede principale del *Centro Studi Interaziendale*.

«Restando in attesa di notizie che, però, dovranno però giungermi per tempo» disse con tono molto soddisfatto il Ministro della Sanità al momento del commiato e rivolgendosi a me e ad Elena, «ora che ho una chiara conoscenza della validità del vostro progetto, prometto che farò di tutto per essere presente alle cerimonie di inaugurazione sia della *Fondazione C&E*, sia del *Centro Studi Interaziendale WMT-Torrence*»

«Sarà nostra cura tenerla informata nel modo dovuto signor ministro!» gli rispose Elena sorridendogli in modo caloroso, «ringraziandola

ancora per il suo personale interessamento rispetto ai finanziamenti statali per il *Centro Giuliani* e, sapendo dei cordiali rapporti che lei ha sia con l'onorevole Saletti, sia con il vicepresidente Gatti, siamo certe che saranno sicuramente loro a tenerla adeguatamente aggiornata sul procedere delle attività.»

«A seguito delle informazioni giunte a suo tempo da Maurizio ed Ernesto sulla validità sanitaria e sociale del grande ed importante progetto che è stato da voi concepito, su tale prestigiosa ed importante struttura sanitaria è sembrato doveroso da parte mia interessare su di essa il Consiglio dei Ministri!»

«In ogni caso» aggiunse dopo esserci avviati lungo la sala del ristorante ed in direzione dell'uscita verso il parcheggio, «dando retta al Presidente regionale Falletti e, per quanto conosco adesso, quanto ho detto non esclude che, magari, non sarà possibile pensare alla strutturazione ed all'approvazione di ulteriori specifici decreti finanziari che possano interessare sia la *Fondazione*, che porta il vostro nome e della quale siete condirettori, sia la sede del *Centro Studi*!»

«Se sarà così la ringraziamo fin d'ora signor Ministro!» gli risposi con tono serio, «però, tenendo conto del suo dicastero, più che al *Centro Studi*, che è di specifica competenza della *World Management Technology* e della *Torrence Incorporated*, mi permetto di sottolineare alla sua attenzione le finalità del '*World Children Center*'.

Come lei sa, l'OMS, l'UNICEF e l'UNESCO hanno concesso il loro patrocinio su tale struttura e, questo, soprattutto perché le finalità che essa potrà avere a livello mondiale rispetto alla Convenzione ONU del 2007; convenzione sottoscritta da molti Paesi ed espressa come '*Dichiarazione sulla Infanzia*'.

Inoltre, assieme al cosiddetto '*WCC*', vorrei evidenziare gli impegni, anche economici, che dovrà sostenere la '*World Woman Association*' e, questo, specialmente se, oltre alla sede centrale insediata all'interno del '*Centro Giuliani*', il '*World Children Center*' verrà poi strutturato con altre sedi diffuse nel mondo ed ubicate nei pressi degli *Osservatori* di quelle, se non sbaglio, sono circa ottocentocinquanta aziende *WMT-Torrence*.»

«Uhhh!» mormorò il ministro fermandosi per poi guardarmi negli occhi con attenzione, «posso conoscere quale potrebbe essere la situazione ottimale su tale argomento e, se è stata presa, quale è la decisione definitiva assunta in merito?»

«La decisione sulla possibile distribuzione delle strutture del '*World Children Center*' è stata oggetto, ma lo è ancora, di numerose discussioni; tuttavia la decisione finale non è stata ancora presa!» gli risposi, «per quanto concerne la scelta ideale e tenendo conto che, in ogni caso, le situazioni critiche saranno oggetto di attenzione nell'ambito del reparto sanitario strutturato nel *Centro Giuliani*, Elena ed io pensiamo che, per

funzionalità, la soluzione ottimale potrebbe essere quella di realizzare le sedi diffuse e direttamente collegate sia con esso, sia con il *Centro Studi Interaziendale*.

Tale decisione, però, comporterà un potenziamento del personale addetto negli *Osservatori* e la strutturazione di personale sanitario ed è soprattutto proprio questo il problema che lascia ancora indecisi sul come comportarsi.

In ogni caso i partecipanti alla formazione per gli *Osservatori* sono stati informati di questa possibilità e, di conseguenza, hanno direttive chiare nel caso che la decisione finale fosse quella di realizzare una struttura del 'World Children Center' diffusa. Inoltre, nel caso fosse questa la scelta, in merito i dirigenti delle singole aziende hanno già disposizioni per poter coinvolgere gli amministratori pubblici locali rispetto alle rispettive strutture.»

«In questo momento mi è ben chiara anche tale questione e le prometto che, una volta a Roma, valuterò con attenzione la situazione e cercherò opportune soluzioni!» disse il ministro tendendo la mano sia a noi, sia a tutti gli altri presenti ed accingendosi poi a salire sulla sua automobile della quale il proprio autista continuava a tenere aperta la portiera.

«Auspiciandomi di tornare presto in questo splendido luogo, auguro per tutti una buona giornata» aggiunse dopo essere entrato nell'auto.

«Buon viaggio signor Ministro!» giunse la nostra risposta corale.

«Dopo i finanziamenti sul *Centro Giuliani* sono contenta di quanto ha detto il Ministro» dissi a papà osservando l'auto allontanarsi in direzione del viale d'uscita ed averla poi vista sparire dietro le siepi.

«Beh!» rispose, «la mia impressione è che siete riuscite a conquistare del tutto anche lui e sono convinto che presto, per quanto gli sarà possibile, si attiverà per rendere concreto quanto ha ipotizzato di fare. Inoltre, per non dimenticare tutto quanto di altro si è avviato intorno al vostro progetto e per la presenza della *WMT* e della *Torrence*, per le loro competenze vi invito a tener conto, in modo adeguato, quanto potrà risultare utile rispetto alla collaborazione dell'*OMS*, dell'*UNICEF* e dell'*UNESCO*!»

Nel corso di una riunione di coordinamento del *Centro Studi Interaziendale* e, mentre si stava commentando su alcuni problemi relativi agli *Osservatori*, ad un certo punto, essendo lui responsabile del sistema, intervenne Paul Machelé per comunicarci delle novità.

«Premettendo che Chiara ed Elena non sono state già informate su quanto mi accingo a riportare e mentre attendevo il momento opportuno per farlo,» disse Paul, «chiedendo scusa per l'interruzione della discussione in atto vorrei riferirvi su una importante e particolare nuova situazione.

Sollecitato da uno specifico invito che mi è pervenuto come coordinatore da parte del Presidente Michel Chapuisat, la settimana scorsa, chiesta la collaborazione e la partecipazione degli altri tre componenti del 'sottogruppo operativo per lo sviluppo' di questo *Centro Studi*, si è svolto un incontro presso la sede della *Torrence Europe*; situazione che sia io, sia Daniel While, sia Patricia Perkins e sia Sally Morris, abbiamo reputato molto interessante!

Tenendo conto che Chiara, Elena e Francesca erano impegnate nella realizzazione del materiale pubblicitario della linea dei prodotti *bracing line*, dopo averle sentite telefonicamente ho deciso di partecipare a quel lavoro con i componenti del 'sottogruppo'.

L'incontro, che era stato sollecitato al Presidente Chapuisat dall'organizzazione *'International Save the Children Alliance'*, altrimenti detta *'Save the Children'* e dall'organizzazione internazionale dei *'Medici Senza Frontiere'*, si è svolto nell'ufficio dello stesso presidente e, in tale incontro, erano presenti due importanti esponenti di tali organizzazioni.

Per avere la possibilità di accedere ad informazioni più dettagliate rispetto a quelle che avevano raccolte tramite gli organi di stampa, l'iniziativa ha preso spunto da uno scambio di pareri avvenuto in precedenza da Chapuisat con un importante esponente della sede centrale di Londra dell'organizzazione *'Save the Children'* e che, per il continuo gran parlare a livello internazionale sia del *Centro Giuliani*, sia, soprattutto, del sistema degli *Osservatori*, della *World Woman Association* e del *World Children Center*, desiderava saperne di più.

Avute le informazioni di base da parte di Chapuisat, tale personalità ha immediatamente interessato i responsabili dell'organizzazione ottenendo il parere positivo per un incontro con il nostro *Centro Studi* ed ha coinvolto ad esso anche l'organizzazione dei *'Medici Senza Frontiere'*.

Solo per fornire qualche precisazione in più, su tali organizzazioni umanitarie vorrei ricordare che l'ONG *'Save the Children'* è un'associazione che fa capo alla *'International Save the Children Alliance'* e che ha la categoria di ONLUS, che è presente in ventisette Paesi (compresa l'Italia) e che gode del cosiddetto 'status consultivo' presso il consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.

L'*Alliance* è presieduta da un segretario generale mentre, nella sezione associativa del Regno Unito, la massima carica esecutiva è quella del direttore generale e la carica di presidente è conferita ad *honorem* alla principessa Anna, l'unica figlia femmina della regina Elisabetta II e del principe consorte Filippo, duca di Edimburgo.

In Italia *'Save the Children'* è invece rappresentata da un presidente e, per quanto riguarda la Svizzera, l'associazione è presieduta da un responsabile. Per propria parte, invece, l'associazione internazionale privata *'Medici Senza Frontiere'* ha lo scopo di portare soccorso sanitario ed

assistenza medica nelle zone del mondo dove il diritto alla cura non è garantito ed essa è strutturata in cinque sezioni che gestiscono direttamente i progetti nelle aree di intervento. Tali progetti trovano attuazione attraverso risorse economiche provenienti da donazioni, dal reclutamento dei volontari, dalla informazione tramite i *mass-media* e da forme di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Queste sezioni sono quella francese con sede a Parigi ('*Médecins sans frontières*' nella dizione francese), quella belga che ha sede a Bruxelles, quella olandese, con sede ad Amsterdam, e quella spagnola con sede a Barcellona.

Nell'incontro di chiarimento tenutosi negli uffici della *Torrence Europe* ci sono state rivolte molte domande sia sull'attività del *Centro Studi Interaziendale WMT-Torrence* e sia, come ho già detto prima, sul *Centro Giuliani*, sul sistema degli *Osservatori*, sulla '*World Woman Association*' e sul '*World Children Center*'.

Dopo aver avuto le risposte che avevano sollecitato, considerando la diffusione del *Sistema degli Osservatori* ed anticipando che era loro volontà di collaborare al funzionamento di una struttura così complessa e diffusa anche nei Paesi dove gli interessi delle loro organizzazioni hanno massimi obiettivi e, tenendo conto che su tale sistema erano interessate anche l'*OMS*, l'*UNICEF* e l'*UNESCO*, sia il referente dell'organizzazione '*International Save the Children Alliance*', sia quello di '*Médecins sans frontières*' si sono dichiarati pronti ad attivare rapporti diretti stipulando, in merito, accordi specifici.

La grande novità che è emersa in tale incontro,» sembrò concludere Paul con quel resoconto, «mi sembra, forse, quella di poter risolvere la questione ancora non decisa sulla strutturazione del *World Children Center* ed anche se, penso, per noi questo problema potrebbe far cambiare ancora le carte in tavola!»

«Potrebbe essere così come hai detto Paul» gli rispose in modo riflessivo Colette Mamertine, «tutto sta a capire quale tipo di accordo loro intendono sottoscrivere!»

«In verità in quella sede qualcosa è emerso Colette! Sia l'esponente di '*Save the Children*', sia quello dei '*Medici Senza Frontiere*' hanno dichiarato che per il personale sanitario e di supporto avrebbero provveduto le loro organizzazioni tramite i propri volontari; però hanno anche aggiunto che esse non posseggono strumenti per poter realizzare così tante strutture e ad attrezzarle.

Avendo loro saputo che, al di là degli *Osservatori*, ormai definiti strutturalmente nel loro funzionamento, il sistema interaziendale *WMT-Torrence* sta valutando il modo in cui organizzare il progetto del *World Children Center*, è questo il motivo principale che ha attirato la loro attenzione. In ogni caso, su questo, tutti e due i funzionari sono rimasti in

attesa di un dialogo diretto con le nostre coordinatrici, cioè con Chiara ed Elena!»

«Paul» dissi dopo aver riflettuto sulle sue parole, «considerando che il nodo del *World Children Center* va sciolto al più presto, perché il motore di tutto il sistema va messo in moto e deve entrare in funzione, questi due funzionari sono molto distanti da qui?»

«Beh, tenendo conto che uno è francese e l'altro olandese, non penso! Perché me lo chiedi?»

«Perché, non andando troppo in là con i tempi e chiamando qui al *Club* anche Alessandro, William e Chapuisat, potremmo discutere in questa sede eventuali accordi. Così facendo e per convincerli maggiormente, venendo qui avrebbero anche la possibilità di visitare il *Centro Giuliani* e del quale, per quanto hai detto, si sono così tanto interessati.

A me sembra che l'offerta di collaborazione che vi è stata prospettata potrebbe risolvere molti dei dubbi che abbiamo avuti finora e potremmo così sottoporre ai consigli di amministrazione della *WMT* e della *Torrence* proposte concrete e sicuramente meno onerose di quanto si è o si era in precedenza immaginato.

Detto questo e, non dovendo considerare il personale medico, paramedico ed ausiliario e, inoltre, tenendo anche conto delle località dove non esistono strutture ospedaliere, l'impegno delle nostre due *holding* si ridurrebbe ad organizzare parte delle strutture degli *Osservatori* con alcuni ambienti aggiuntivi e realizzando, accanto ad essi e dove necessario, ambulatori o, nei casi più opportuni, dei poliambulatori! Poi, fra l'altro, non dimenticando affatto l'*UNESCO*, va anche considerato il supporto che potrebbe anche giungere sia da parte dell'*OMS*, sia dell'*UNICEF*!»

«Quindi tu cosa consigli di fare?» rispose Paul guardandomi con aria interessata.

«Se i due funzionari che hanno partecipato all'incontro avranno mandato e possibilità di decidere, tutta la questione potrebbe risultare abbastanza semplice Paul e, se esistono tali condizioni, li si potrebbe convocare qui in seduta con il *Centro Studi* e con la presenza di Alessandro, William e Michel Chapuisat. È in tale contesto che, penso, sia giusto discutere per definire ogni eventuale accordo!»

«Però» aggiunsi dopo qualche attimo, «sapendo che non ti manca nessuna capacità per farlo, è evidente che, già nel contatto telefonico, sia compito tuo far sì che loro arrivino a tale seduta con opportuni mandati per prendere decisioni risolutive!»

«Tu cosa ne pensi di questa situazione?» chiesi poi ad Elena.

«Penso che quanto hai detto sia del tutto logico e, se sarà possibile raggiungere tali obiettivi, credo che il sistema degli *Osservatori* potrà finalmente iniziare a camminare in modo spedito; anzi, in tal caso,

sarebbe meglio dire che inizierà a correre! ... In ogni caso Paul» aggiunse, «secondo me è meglio che tu contatti prima Alessandro e William per avere preventivamente alcune date possibili!»

«Va bene Elena, farò come dici.»

«Pensando al modo in cui Chiara ed Elena riescono ad esprimere concetti così precisi mi sembra impossibile trovare una contraddizione!» commentò a voce bassa Patricia Perkins e rivolgendosi in inglese a Victoria Stein che era seduta al suo fianco.

«Guarda che ti ho sentita Patricia!» dissi con voce seria ma, anche se le stavo parlavo, lo facevo sorridendo, «le mie parole non erano impositive per Paul e questo lui lo sa benissimo! Se dobbiamo avere con quella gente un incontro decisionale, sarà bene che tale colloquio avvenga considerando in primo luogo le finalità primarie della *WMT* e della *Torrence*!

Per come la penso io credo che tutti noi non siamo qui a progettare e ad elucubrare concetti, situazioni, fatti ed a romperci la testa per favorire le convenienze e gli interessi di altri; di chiunque esso si tratti! Nell'interesse delle nostre società il progetto è nato qui dentro e qui deve restare e non concedendo in alcun modo a nessuno la possibilità né di emularlo, né di copiarlo o, peggio, neppure di plagiarlo!»

«Vorrei farti notare che ho apprezzato quanto hai detto ed il mio era solo un commento positivo rispetto alle tue espressioni!» rispose la Perkins, «quello che mi colpisce è proprio quel tuo particolare decisionismo!»

«Va bene Chiara!» intervenne ancora Paul sorridendo a sua volta, «augurandomi che non emergano problemi mi comporterò come avete suggerito e procederò in tal senso; di conseguenza, se notassi resistenze, provvederò ad imporre anche vincoli imperativi!»

Esaurita quella fase riprendemmo a svolgere l'attività organizzativa che ci eravamo precedentemente imposti e, nel pomeriggio, poco dopo aver ripreso i lavori, vidi lampeggiare la luce rossa del telefono ed il nome di Madeleine.

«Pronto Madeleine, cosa succede?»

«Mi scusi per l'interruzione direttore!» rispose, «ho al telefono il presidente Bonfanti che vorrebbe parlare con lei.»

«Grazie Madeleine...» dissi con tono allegro e poi schiacciando il pulsante di commutazione, «pronto! Buon pomeriggio Alessandro, ti ascolto!»

«Ciao e buon pomeriggio anche a te!» rispose «scusami ma dove vi siete rintanate per aver messo in moto le procedure di filtro con la segreteria?»

«Siamo in quella sorta di ufficio riservato che tempo fa ci aveva attrezzato Aldo e siamo in riunione con l'intero gruppo del *Centro Studi Interaziendale* per svolgere del lavoro organizzativo»

«Sono presenti tutti?»

«Certo! Stiamo discutendo sulle problematiche organizzative degli *Osservatori* e, approfittando della tua chiamata vorrei dirti che, su tali argomenti, stamattina abbiamo avuto alcune informazioni che potrebbero risultare interessanti!»

«Di cosa si tratta?»

«Di aspetti emersi da una riunione avuta a Parigi da Paul e dal 'sottogruppo operativo per lo sviluppo' del *Centro Studi*.»

«Se ti stai riferendo alla riunione nell'ufficio di Chapuisat sono già stato informato e, scusa, quali sarebbero le novità?»

«Scusa Alessandro, considerando che sono qui coloro che hanno partecipato alla riunione ed anche tutti gli altri, ti dispiace se commuto la comunicazione in viva voce?»

«Non c'è nessun problema» rispose «fai pure.»

«Per riassumere ti rispondo io Alessandro!» intervenne Paul quando la sua voce era ascoltabile da tutti, «questa mattina ho relazionato in merito a quell'incontro e le novità sono relative ad alcune osservazioni che hanno fatto Chiara ed Elena in questa sede.»

«Ah sì? Quale tipo di osservazioni?»

«Riguardano il rapporto che andrebbe strutturato con le organizzazioni umanitarie '*International Save the Children Alliance*' e '*Médecins sans frontières*' e sono osservazioni che a noi sono sembrate giuste!»

«In pratica» aggiunse dopo qualche attimo Paul, «Chiara ha suggerito di effettuare la riunione richiesta dai rispettivi rappresentanti in questa sede, con la presenza del *Centro Studi* e, su di essa, ritiene corretto coinvolgere anche te, William e Chapuisat.

Considerando che la situazione è tutt'altro che banale e questo perché, in caso di esiti positivi, di fatto rivoluzionerebbe non poco i ragionamenti fatti finora sul *World Children Center*, Chiara ha osservato che, essendo urgente sciogliere al più presto il nodo esistente su tale struttura (perché la ritiene correttamente una sorta di motore per gli obiettivi attesi dallo sviluppo del sistema di analisi e di ricerca farmacologica *WMT-Torrence*), questa ipotesi di collaborazione potrebbe risultare fondamentale per arrivare finalmente alle scelte finali.»

«Inoltre» continuò Paul, «in modo ancora più deciso Chiara ha poi aggiunto che la richiesta di tale collaborazione potrebbe risolvere molti dei dubbi emersi finora e, operando in tal modo, il *Centro Studi* sarebbe poi in grado di sottoporre ai consigli di amministrazione della *WMT* e della *Torrence* proposte concrete e certamente meno onerose di quanto si è fino ad oggi immaginato.

Infatti, non dovendo considerare il personale medico, paramedico ed ausiliario sul quale, per quanto detto dai rappresentanti delle due organizzazioni, provvederebbero loro tramite i rispettivi gruppi di

volontariato e, tenendo anche conto dei luoghi dove non esistono strutture ospedaliere nelle zone interessate, l'impegno delle due *holding* si ridurrebbe ad organizzare, presso le strutture degli *Osservatori* ed aggiungendo gli spazi necessari in più, realizzando, accanto ad essi e dove sarà necessario, degli ambulatori o, nei casi più critici, dei poliambulatori!

Inoltre, se i due funzionari che hanno partecipato all'incontro avranno mandato e possibilità di decidere,» aggiunse Paul, «nella sostanza Chiara ha poi sentenziato che tutta la questione potrebbe risultare più semplice perché, se esisteranno tali condizioni, gli accordi potrebbero sfociare in esiti positivi.

Tenendo conto che i contatti con loro li ho io, per queste ragioni Chiara mi ha suggerito di provvedere personalmente a comunicare le variazioni al programma ipotizzato, di contattare sia te, sia William, sia Chapuisat, per definire una data possibile per l'incontro e, soprattutto, di esercitare anche per via telefonica pressioni sui due rappresentanti affinché garantiscano a priori di avere mandato e potere decisionale per sottoscrivere eventualmente possibili accordi.

Infine, come suggerito da Chiara, procederò in tal senso e, di conseguenza, se per caso notassi resistenze, provvederò sicuramente ad imporre vincoli imperativi! Quanto detto» concluse Paul «mi sembra che sia tutto e, pertanto, attendendo da te la decisione per una data, più tardi farò lo stesso con William e Michel Chapuisat.»

«A fare questo penso io Paul» rispose Alessandro, «chiamerò personalmente William e Michel perché così facendo non avrai la necessità di effettuare tutta una serie di telefonate sia per le richieste, sia per le conferme; quando avremo concordato la data ti informerò.»

«Va bene Alessandro grazie!» gli rispose Paul.

«Chiara mi stai ascoltando?»

«Certo presidente, dimmi pure!»

«Quanto ha detto Paul è tutto?»

«Nella sostanza direi di sì; però vorrei solo aggiungere che, se gli accordi citati avranno esito positivo, sarebbe bene che tu, William e Chapuisat ipotizzaste poi di fermarvi qui al *Club* qualche giorno per avere la possibilità di discutere insieme le procedure da adottare affinché il *Centro Studi* possa formulare ai consigli di amministrazione *WMT* e *Torrence* proposte operative concrete.

Nel frattempo noi, anche rischiando di fare ipotesi inutili se gli accordi con le associazioni 'Save the Children' e 'Medici Senza Frontiere' non avranno buon fine, nell'attesa del vostro arrivo e considerando che il *Centro Studi* sta già discutendo sulle problematiche relative agli *Osservatori*, non credo che possa comportare particolare fatica aggiungere alle nostre considerazioni opportuni ragionamenti sulle ipotetiche

modifiche eventualmente richieste per le loro strutture e sulle quali prima ti ha parlato Paul.»

«Va bene Chiara» replicò Alessandro, «ne parlerò certamente con William e con Michel ed ora, detto questo, se non avete altri argomenti da sottopormi penso che si possa chiudere qui la telefonata!»

«Per il momento non credo ci siano altre considerazioni da fare ma, probabilmente, ne avremo di sicuro quando sarete qui» gli risposi dopo aver guardato tutti gli altri «augurandoti buon pomeriggio anche da parte di tutto il gruppo del *Centro Studi* penso che possiamo salutarci.»

«Buon pomeriggio anche a voi» rispose, «appena avrò concordato il giorno con William e Michel vi farò sapere.»

Chiusa la telefonata riprendemmo il nostro lavoro e non ci furono altre interruzioni fino a sera quando, all'improvviso, squillò nuovamente il telefono.

«Mi scusi direttore» disse Madeleine dopo la mia risposta, «ha telefonato il presidente Boschetti dicendomi che è quasi ora di cena e, se lo desiderate, loro vi aspettano per un aperitivo.»

«Sa per caso dove sono?»

«Mi ha detto che stavano raggiungendo il *pub*.»

«Va bene Madeleine, grazie! Suspendete anche voi il vostro lavoro e fra qualche minuto ci avviamo» dissi prima di chiudere la comunicazione.

Eravamo da poco giunti al *pub* quando Charlotte ricevette una telefonata e, dopo aver risposto, si alzò dalla sua poltroncina e si avvicinò a me tendendomi il cellulare.

«È Alessandro?» disse sorridendo.

«Buona sera Alessandro!» dissi con tono allegro.

«Buona sera cara» rispose, «siete ancora al lavoro?»

«No, siamo arrivati da poco al *pub* per un aperitivo, cosa vuoi dirmi?»

«Questo pomeriggio ho parlato sia con William, sia con Michel e, dopo una telefonata congiunta e considerati i nostri impegni, abbiamo concordato che, per quell'incontro, potremmo essere da voi mercoledì prossimo.»

«Cioè fra una settimana esatta!» risposi, «grazie Alessandro, dopo passo la notizia a Paul.»

«William e Michel mi raggiungeranno prima a Ginevra e, quindi, arriveremo all'aeroporto utilizzando lo stesso volo che è quello solito di cui mi servo quanto vengo al *Club*.»

«Cioè vuoi dire quello che atterra alle dieci e trenta?»

«Esattamente!»

«Va bene presidente allora informo papà!»

«Non preoccuparti tesoro» rispose con tono allegro, «provvederà a far tutto Charlotte e con la quale ho già parlato! Tu ed Elena pensate

piuttosto a come affrontare l'incontro con i rappresentanti di 'Save the Children' e dei 'Medici Senza Frontiere' spiegandoci però preventivamente, quando saremo lì, cosa avete definito nella riunione con i componenti del *Centro Studi!*»

«Per la verità il nostro lavoro non è ancora concluso e, penso, potremo terminarlo fra due o tre giorni dopo aver analizzato i dati e, questo, soprattutto considerando le situazioni esistenti nei contesti in cui si trovano le aziende *WMT* e *Torrence*; elementi che ci hanno fornito da un lato Henri Brouville e, dall'altro, Peter Mitchell».

«Di quali dati mi stai parlando?»

«Dei settori di riferimento e delle caratteristiche di ogni singola azienda e, soprattutto, dei contesti ambientali e sociali, compresi i servizi sanitari esistenti nel territorio e nei quali esse si trovano. Se gli accordi con le organizzazioni di cui stiamo parlando andranno in porto, tale analisi ci permetterà di capire in modo abbastanza preciso quale potrà essere il tipo di intervento da utilizzare o, almeno, cosa sarà necessario per il supporto ad ogni singolo *Osservatorio* rispetto alle connessioni ed ai riferimenti con il *World Children Center*; immaginando, ovviamente, sia in modo diffuso, sia non diffuso, il complesso della struttura. In ogni caso, al di là di tali accordi, questa analisi risulterà molto utile anche per definire gli scenari possibili per ogni *Osservatorio* considerato a sé stante!»

«Beh! Da come parli penso che quanto state facendo potrà essere un lavoro interessante!»

«Lo è di certo Alessandro, perché un problema è considerare l'*Osservatorio* di un'azienda presente in Paesi strutturati sotto il profilo sociale e, un altro fatto è quello relativo ad altre aziende collocate in Paesi in via di sviluppo o non ancora sviluppati; situazione che, come ci è capitato di osservare, per esempio, sia in Senegal, sia a Capo Verde!»

«Su questo hai pienamente ragione!» osservò serio e poi aggiunse con voce più allegra, «bene, allora buon aperitivo e buona cena *stingy!* A questo punto, visto che sono in linea, per favore mi fai parlare un momento anche con Paul?»

«Certo Alessandro, te lo passo subito!»

Come succedeva di solito, per la quasi continua attività che ci coinvolgeva, il tempo trascorse in modo veloce e, due giorni dopo l'arrivo al *Club* di Alessandro, William e Michel, con la presenza di tutti i componenti del *Centro Studi Interaziendale*, ma anche quella più che interessata dei professori Pasetti e Francioni, si tenne l'incontro operativo con i rappresentanti di 'Save the Children' e dei 'Medici Senza Frontiere'.

Colloquio che, dopo ampie discussioni che ci impegnarono per l'intera giornata, il giorno dopo ebbe esiti positivi ed alla fine, senza incertezze, si procedette a stilare e sottoscrivere i relativi accordi.

«Con quelle intese il *World Children Center* avrà la possibilità di avere vita vera! Ossia quel tipo di attività che avevamo immaginato come situazione ideale!» dissi quando il gruppo del *Centro Studi* la mattina successiva si riunì nuovamente nel nostro ufficio e dopo che i rappresentanti delle due organizzazioni umanitarie erano partiti per le loro sedi.

«Hai ragione» mi rispose Elena, «ma penso che la strutturazione del 'WCC' distribuito nel mondo e nei pressi di ogni singolo *Osservatorio*, sarà determinante e positiva anche per l'incisività sociale che potrà assumere la *World Woman Association*; tutto questo, inoltre, anche per l'effetto catalizzante che sarà generato dalla presenza di ambulatori o di poliambulatori e dove l'associazione riuscirà a diventare parte energica ed attiva nel contesto delle famiglie locali.

Di conseguenza la sede centrale del 'WCC', che risulterà abbastanza disimpegnata da una sorta di assistenza continua e diretta, potrà così assumere in pieno la definizione di luogo per la cura e la ricerca specializzato per i bambini; situazione, questa, che, secondo me, farà diventare ancora più importante e già molto apprezzato, il complesso sanitario del *Centro Giuliani*.»

«Ho notato» intervenne Francesca, «che Alessandro e William hanno molto stimato anche il lavoro che siamo riusciti a svolgere definendo, anche se in modo affrettato, i costi sommari degli ambulatori e dei poliambulatori destinati, dove sarà necessario, alle ipotizzate strutture locali del *World Children Center* e questo, soprattutto, anche grazie al supporto ed all'aiuto che ci hanno fornito papà e l'architetto Bassi.»

«Questo l'ho notato anch'io Franci e mi piace che ti sei espressa definendolo papà!» le risposi «seppure valutata in modo sommario, perché ci siamo limitati a considerare solamente il costo generico di un ambulatorio-tipo e di un poliambulatorio-tipo, per fare un lavoro più significativo come *Centro Studi*, dobbiamo però analizzare in modo più attento i dati fornitici da Brouville e da Mitchell e cercare di individuare le situazioni più critiche o più difficili; tenendo anche e soprattutto conto del contesto territoriale e sociale in cui la singola azienda si trova e di quanta popolazione potrebbe gravitare idealmente su ogni polo del 'WCC'.

Saranno analisi di questo tipo che ci permetteranno di definire in modo più preciso i costi ed è quello il dato che probabilmente i due consigli di amministrazione *WMT* e *Torrence* si attendono da parte nostra. Per portare a conclusione questo ragionamento e renderlo tangibile, sembra evidente considerare che l'*Osservatorio* di un'azienda presente in un Paese occidentale, sviluppato economicamente e dotato di servizi sociali e sanitari, sia molto diverso che valutarne un altro ubicato in situazioni sfavorevoli o, magari, anche in condizioni definibili estreme!

Ad esempio, facendo soprattutto mente locale sulle situazioni che abbiamo visto direttamente in Senegal e considerando il contesto di quelle

due aziende *WMT* nei pressi di Dakar, appare ben evidente che tale questione si configuri in modo del tutto diversa da quella prima ipotizzata e la stessa cosa si può dire anche considerando lo stato sociale e sanitario a Capo Verde!

Sono queste le valutazioni da fare e che permetteranno di definire, per esempio, il modello di *World Children Center* da utilizzare in un dato contesto! Considerazioni che ci daranno la possibilità di ipotizzarne anche la struttura; ovvero se esso dovrà essere grande o più contenuto, se potrà essere strutturato come ambulatorio, piuttosto che come poliambulatorio o, magari, solamente come punto relazionale locale di riferimento sia per il '*WCC centrale*', sia per la *World Woman Association*. È da tali valutazioni che, in sostanza, emergeranno i costi di intervento e, quindi, il conseguente impegno finanziario!»

«Scusami Chia se l'ho chiamato papà!» disse Francesca appena terminai di parlare, «il termine mi è venuto fuori in modo spontaneo!»

«Non pensarci sciocchina!» le risposi sorridendole «papà o papi che sia, ti ho detto che mi ha fatto piacere sentire il modo in cui ti sei espressa!»

«Quanto ha detto Francesca può valere anche per me!» intervenne Charlotte con un filo di voce «in fin dei conti Claudio lo sento molto più vicino di quanto sentivo una volta Alessandro!»

«Quanto hai detto prima è lampante Chiara!» disse con un ampio sorriso Daniel While dopo aver sentito lo scambio di parole fra me, Francesca e Charlotte e che lui, come tutti, sapeva quanto fossero tutte e due innamorate di papà «di conseguenza cosa aspettiamo ad iniziare le analisi a cui hai accennato? Hai già un'idea di come possiamo organizzarci?»

«Per non perdere la concentrazione sono del parere che, durante la valutazione delle singole aziende, sia più corretto lavorare tutti insieme osservando, in tale fase, la situazione di ogni singola struttura, tenendo conto del contesto sociale e sanitario che si presenta attorno ad essa e, in modo iniziale, classificandola in funzione delle varie condizioni che si presentano. Poi penso che sia opportuno raggrupparle, per esempio, come situazioni facili, difficili, critiche o, anche, estreme. Se qualcuno di voi avesse proposte diverse ed utilizzare altri criteri lo dica pure.»

«Per cercare, magari, di individuare linee più precise» aggiunsi dopo un po' guardando il tavolo sul quale erano accumulate tutte le documentazioni aziendali, «suggerisco inizialmente di suddividere i fascicoli che ci sono pervenuti da Brouville e Mitchell per continenti. Fatto questo lavoro e mantenendo tale la suddivisione, penso che potrebbe risultare anche interessante, se fosse opportuno, procedere ad una seconda ripartizione utilizzando, ad esempio, un criterio di divisione per macro-

regioni che presentino situazioni e caratteristiche che siano in qualche modo paragonabili.»

Dopo esserci divisi inizialmente per sottogruppi di tre, quattro o cinque componenti per avere anche la possibilità di scambiarsi pareri, tenendo anche conto della provenienza di ognuno di noi per cercare di sfruttare la possibile migliore conoscenza dei vari territori, iniziammo a svolgere quel lavoro di cernita e, dopo circa due ore, i fascicoli erano raggruppati su sei tavoli distinti e di fronte ai quali apponemmo dei cartelli con la dicitura Africa, Sud-America, Nord-America, Asia, Europa, Oceania. Osservando però l'altezza dei vari gruppi di fascicoli nel momento in cui quel lavoro ebbe termine, rimasi sorpresa nel constatare che quello dell'Africa risultava fra i più voluminosi.

«Osservando quei tavoli a cosa stai pensando?» mi chiese Daniel vedendomi assorta nel guardarli.

«Mi stavo interrogando mentalmente sulle dimensioni della pila di fascicoli africani! Secondo te abbiamo così tante aziende in quel continente?»

«Non saprei risponderti con sicurezza Chiara! Per quanto possa ricordare relativamente alla *WMT*, penso che il loro numero dovrebbe aggirarsi intorno ad ottanta o novanta unità produttive e di servizio e che sono sparse in tale vasto territorio ed ubicate in vari Paesi!

In ogni caso questo lo verificheremo quando analizzeremo i singoli fascicoli ed ora, per rispondere in modo più compiuto alla tua domanda e non tenendo conto delle aziende *Torrence* delle quali, per ovvi motivi, non so ancora nulla rispetto a quanto conosco sulla *WMT*, posso dirti che, assieme a Paul, ho collaborato per qualche anno nel settore di riferimento delle aziende del gruppo e, per quanto riguarda il continente africano, per farti conoscere alcuni esempi, so che fanno parte della *holding* alcune società nell'ambito diamantifero nella Repubblica Democratica del Congo, del Botswana e del Sud Africa.

Non ricordando quante esse siano in termini numerici, nel primo caso, cioè quello del Congo, so che tali aziende operano con molta difficoltà perché sono soggette alle imposizioni di tipo corruttivo e disordini politici molto diffusi e che tali disordini sono stati definiti con il concetto di '*conflict minerals*'.

Questo stato dei fatti però dipende anche da alcune proprietà, quasi sempre sorrette anche da gruppi armati, che non aderiscono a nessuno degli *standard* inerenti al lavoro o sui diritti umani, raggiungendo, spesso, anche perverse forme di schiavismo.

Per quanto riguarda il Botswana, la situazione economica è dipendente dal commercio di diamanti e le miniere statali vengono gestite principalmente da una società che è leader su quel tipo di mercato; società che si chiama 'De Beers' e che rappresenta uno dei principali gruppi

nella produzione globale di diamanti industriali. In tale contesto le tre aziende *WMT* presenti in quel territorio non si può dire che abbiano agilità o molto spazio di movimento e questo anche se si considera che il Botswana possiede circa 130 milioni di carati in riserve accertate.

Infine, sempre in tale settore ed in tempi recenti, nel Sud Africa si sta verificando economicamente un rimbalzo importante rispetto alla crisi finanziaria globale e quella situazione ha agevolato anche le due aziende *WMT* che sono lì presenti. Diversamente dal Botswana, lo Stato del Sud Africa dispone di circa 70 milioni di carati di riserve conosciute.

Oltre al settore delle miniere e delle aziende diamantifere – continuò Daniel – sono a conoscenza di società *WMT* in ambito petrolifero e che sono presenti sia in Libia, sia nella Repubblica Federale della Nigeria che, di fatto, è il Paese più popoloso del continente e che è formato da trentasei regioni (oppure 'stati' come di solito molti sostengono). In tali Paesi credo siano attive otto, forse dieci, società del gruppo *WMT* che, ovviamente, per problemi di carattere politico non stanno vivendo sicuramente momenti facili.

Per quanto riguarda la sanità, che tu ed Elena ritenete un obiettivo primario» continuò Daniel, «so che in Nigeria l'*OMS* ha effettuato non pochi sforzi per far diminuire la diffusione della poliomielite; però tali azioni sono state in parte vanificate dal caos politico esistente in tale Paese; tanto è che, nella sua zona nord, si sono verificati circa la metà dei casi documentati di poliomielite a livello mondiale nel 2003. In aggiunta va detto che i capi religiosi musulmani hanno anche ripetutamente contrastato le vaccinazioni denunciandole, in modo irragionevole, come un tentativo dei Paesi occidentali per sterilizzare le ragazze musulmane nigeriane.

Come ci ha riferito il dottor Simon Dubois durante il Congresso, il programma nazionale di vaccinazioni, parole che tu stessa hai sentito, venne sospeso in molte regioni nel nord del Paese nell'agosto di quell'anno e da quel momento è stato registrato che la pandemia si sia nuovamente diffusa ed estesa al punto tale che i casi di malattia si sono quasi quintuplicati.

Nel maggio dell'anno dopo, cioè nel 2004, con diffusione iniziata nel nord della Nigeria, vari casi di poliomielite furono segnalati anche in una serie di nazioni confinanti ed anche in Paesi dove tale malattia era stata precedentemente debellata con successo.

Per lo sviluppo della pandemia verificatosi in quello stesso mese, l'amministrazione dello Stato di Kano acconsentì (per fortuna di molti), di riprendere il programma di vaccinazioni; però, tutto questo, con l'imposizione di utilizzare solo vaccini prodotti in Indonesia e non quelli realizzati negli Stati Uniti o in altri Paesi.

Purtroppo, come anche tu certamente immagini, quanto avvenuto nella Repubblica Federale della Nigeria, dove il controllo delle risorse è praticamente circoscritto ad una piccola minoranza, la maggioranza della popolazione non migliora la sua posizione sociale; però, su questo aspetto e per fortuna, tale situazione non è così in vari altri Paesi.

In un contesto come quello di cui sto parlando (questione positiva che ha percepito chiaramente anche l'OMS), personalmente mi auguro davvero che la *World Woman Association* riesca ad incidere in modo significativo esercitando, attraverso le donne, sensibilizzazioni più profonde nei confronti di quei tipi di realtà sociali.

Un esempio simile a quello nigeriano si è verificato anche nello Stato del Kenya che, dopo il Sudafrica e la Nigeria, rappresenta la terza economia dell'Africa sub-sahariana. In tale Paese, che ha avuto ritmi di crescita abbastanza sostenuti dopo l'inizio del ventunesimo secolo e con circa il raddoppio del proprio ritmo economico, appena il 'due per cento' della popolazione detiene il controllo di molto più della metà delle risorse per cui, escludendo una classe media che incide per circa il quindici per cento, il rimanente ottanta per cento della popolazione, ma forse anche di più, vive al disotto del livello di povertà.

Come certamente immagini, la povertà dilagante ha effetti negativi sulla società e, anche per tale situazione, negli ultimi anni in tutti i Paesi dell'Africa sub-sahariana si è registrato un significativo abbassamento dell'età media! Tale tendenza, è stata generata soprattutto dalla diffusione dell'AIDS, dal rinfocolarsi in modo aggressivo di malattie come la tubercolosi, dall'aumento della violenza e della criminalità e dalla rapida tendenza all'urbanizzazione avvenuta, purtroppo, solamente con l'allargamento delle baraccopoli all'interno delle quali le tensioni sociali sono molto alte.

Esistono tuttavia aree di sviluppo e di distribuzione della crescita in modo trasversale e questo (se non ci fossero purtroppo ulteriori tensioni politiche e religiose), può essere vero per i Paesi del nord Africa che da anni sono legati economicamente all'Unione europea. Situazione, quella nordafricana, che può essere considerata tale anche in Sudafrica dove, assieme ad una economia in espansione, si addensa più della metà del prodotto interno lordo della regione sub-sahariana.

L'amministrazione sudafricana, infatti, è stata capace di compiere un sensibile cambiamento dopo la fine della *apartheid* e di continuare nella propria crescita e fungendo, così, anche da elemento trainante per i Paesi vicini. In merito è da notare che i due Stati di lingua portoghese (ossia il Mozambico e l'Angola), che gravitano attorno all'economia sudafricana, stanno migliorando le loro infrastrutture per poter avere la possibilità di essere ancora più in sintonia con il Sudafrica. Nonostante

questo, però, il Sudafrica ha comunque problemi rispetto alla diminuzione del tasso di disoccupazione e nella sicurezza sociale.

Altre economie che, tutto sommato, evidenziano effetti che potrebbero tendere al positivo, sono quelle dei cosiddetti Stati isolani; cioè quei Paesi quali la Repubblica delle Seychelles, l'isola di Riunione e la Repubblica di Mauritius nelle Isole Mascarene. Infine, tenendo conto che in qualche modo abbiamo verificato direttamente la situazione, penso che a Paesi di tale tipo si potrebbe aggiungere anche la Repubblica di Capo Verde.

Considerando la questione in modo specifico, va infine osservato che il governo di Mauritius è riuscito a trasformare la situazione del proprio Paese facendo trasferire in modo progressivo la sua economia dall'iniziale, che era inizialmente basata sul settore agricolo, verso il settore industriale e, nei tempi più recenti (di tale aspetto sicuramente te ne avranno più volte parlato sia Alessandro, sia Paul), il governo mauriziano si sta spingendo ancora più in avanti promuovendo anche la crescita del settore dei servizi e delle tecnologie moderne. Il caso dell'ospedale finanziato dalla *WMT* a Port Louis è un chiaro esempio di tale sviluppo.

Ovviamente i Paesi più poveri sono quelli coinvolti nei conflitti e poi, si configura molto problematica la situazione che si evidenzia nella cosiddetta 'Regione dei Grandi Laghi africani' che, per altro, è una delle aree più densamente popolate nel mondo. In tale territorio Paesi come il Ruanda, il Burundi, l'Uganda, la Repubblica Democratica del Congo, la Tanzania ed il Kenia, rappresentano realtà dove tutti gli indici economici e di sviluppo umani sono crollati già da vari anni.

Simile problema si presenta, fra l'altro, nel cosiddetto bordo del deserto, cioè il 'Sahel', che è quella fascia di territorio dell'Africa sub-sahariana che si estende tra il deserto del Sahara a nord e la savana del Sudan a sud e questo a partire dal Senegal ad ovest e fino all'Eritrea ad est del continente. In particolare il 'Sahel' comprende i Paesi che hanno subito e continuano a subire perdite economiche ingenti in funzione della non rara mancanza di piogge stagionali, della caduta dei prezzi internazionali del cotone, delle arachidi e di altri prodotti agricoli ed a tale situazione si può aggiungere, se lo si può dire in tal modo, anche una sorta di 'dipendenza da monoculture'.

Infine, per quanto riguarda le risorse minerarie, ivi compreso il petrolio ed altre materie prime, esse sono in mano a grandi multinazionali estere che, soprattutto per le condizioni di sfruttamento, spesso creano malcontento e rivolte anche violente a livello locale.

Per concludere – aggiunte Daniel – considerando la situazione per settori economici si può ancora aggiungere che l'agricoltura è l'ambito che

impiega circa il sessanta per cento dei lavoratori africani ma che, però, tali lavoratori sono quasi tutte donne!

La stessa percentuale di operatori agricoli è, in genere, impegnata in coltivazioni familiari ma, con produzioni talmente limitate che vengono superati di poco i bisogni del nucleo familiare. Questo tipo di agricoltura si basa su tecniche da molto superate e, altrettanto poco efficaci e, in esse, non viene in nessun modo considerato un minimo capitale per il reinvestimento. Fattorie e situazioni più estese, normalmente molto ampie come territorio, investono invece risorse in prodotti per l'esportazione quali il caffè, il cotone, il cacao, il tè, la gomma e, molto raramente, tali aziende producono per il mercato interno.

Per molti anni si è assistito al paradosso di Paesi con popolazione in preda alla fame, ma che, in contemporanea, esportano prodotti agricoli verso l'occidente. Va inoltre notata la quasi assenza di strutture produttive agricole di medie dimensioni e che, inoltre, esiste una differenza strutturale enorme tra le aziende agricole familiari e le fattorie commerciali che, esprimendosi con orientamenti occidentali, di fatto potrebbero essere considerate aziende latifondiste.

Per quanto concerne il settore minerario va notato che l'Africa esporta minerali e petrolio e che esse sono le produzioni che godono il più alto coefficiente di ritorno finanziario.

Oro, diamanti, rame si trovano in gran quantità in molti dei Paesi dell'Africa Occidentale ed Australe, mentre il petrolio è oggi estratto anche da pozzi presenti in tutta la fascia del 'Sahel', in Nigeria e lungo le coste occidentali come quelle dell'Egitto e della Libia a nord e nel Sudan ad est del continente.

Giacimenti si trovano anche nel nord e lungo le coste del Kenya e, in particolare, lungo la cosiddetta 'Rift Valley'; ossia quella regione che si trova al confine tra l'Uganda e la Repubblica Democratica del Congo. Infine è stato stimato possibile che esistano giacimenti sfruttabili in termini commerciali anche lungo le coste somale.

Meno importanti economicamente, ma necessari alla produzione di prodotti elettronici, sono i giacimenti della cosiddetta 'columbite-tantalite' chiamata, per semplicità, con il nome di 'coltan'. Si tratta di una miscela di ossidi formati da columbite e tantalite e che sono difficilmente rintracciabili come elementi puri; è in tale campo che è noto il 'coltan' nella Repubblica Democratica del Congo. In Africa esistono poi molti depositi di oro, ferro, bauxite, rame, carbone, titanio, uranio ed altri minerali che, tuttavia, non sono ancora sfruttati.

Tenendo conto soprattutto dell'ampia dimensione territoriale, per quanto concerne il settore manifatturiero il continente africano è, nella sostanza, quello meno industrializzato del mondo. Nonostante questo, sia in Sudafrica, sia in Egitto, sia nei Paesi del 'magreb' (che è la regione

africana a posta a nord, nell'area mediterranea ed atlantica e che è costituita dai territori di Algeria, Tunisia e Marocco), sono presenti strutture industriali che producono sia per i mercati locali, sia per l'esportazione.

In tal senso si possono evidenziare alcuni esempi in Sud Africa dove sono presenti varie aziende che hanno assunto anche rilevanza a livello mondiale e tra queste, a Johannesburg, la cosiddetta 'South African Brewery' che, con una continua politica di acquisizioni in tutto il mondo e con il controllo su vari marchi, attualmente può essere considerata la prima produttrice mondiale di birra.

Solo perché tu lo sappia Chiara, sempre nel settore della produzione della birra, nella stessa Johannesburg e nella zona di Cap Town sono presenti due aziende *WMT* che sono poi quelle che, con evidenti obiettivi di promozione, hanno fornito birra alla 'Convention *WMT*' di Ginevra e questo sia per i momenti di ristorazione generali, sia per i banchetti.

Infine un'altra grande realtà industriale Sudafricana è la produzione di cellulosa per carte speciali e da imballaggio ed anche in tale settore, sempre nel territorio di Johannesburg, la *WMT* ha ancora due importanti aziende.»

«A questo punto» disse Daniel sorridendomi, «chiudendo questo abbastanza lungo ragionamento, che è stato generato dalla tua domanda sulla corposa entità della pila di fascicoli di aziende *WMT* e *Torrence* presenti in Africa, credo di averti trasferito parecchie delle mie conoscenze in merito!»

«Beh non mi sembrano poi poche Daniel!» commentò Elena che, nel frattempo, si era avvicinata a noi e che, probabilmente, aveva ascoltato quasi tutto quello che lui aveva detto «di cosa ti occupavi alla *WMT* prima di entrare a far parte del *Centro Studi*?»

«Come ho già detto inizialmente a Chiara, assieme a Paul avevo l'incarico per i contatti con le aziende del gruppo» le rispose e, nella sostanza, più o meno come una sorta di iniziale 'Centro Studi degli albori' ma che, però, non aveva né un nome, né una specifica definizione! Tutto è però cambiato in modo sostanziale con il vostro arrivo in *WMT*!»

«In che senso è cambiato tutto?»

«Nel senso che assieme a voi si è formato un gruppo strutturato con compiti precisi. Che, fra l'altro, per vostro diretto intervento è arrivata a termine anche la nostra funzione di collaboratori esterni nell'ambito della *holding* e, per giunta, ricevendo anche un incarico dirigenziale! Tutto questo ti sembra un cambiamento da poco?»

«Da poco o da molto non ha importanza!» gli rispose lei con sorriso «per come la pensavamo allora Chiara ed io e così come continuiamo a pensarlo ancora, per noi meritavate quella svolta e, credimi, non riesco proprio ad immaginare cosa mai avremmo potuto fare da sole o, magari, potremmo fare nel futuro senza il nostro rapporto di collaborazione che,

fra l'altro, oggi lo ritengo più profonda e sincera amicizia che semplice cooperazione!»

«A parte l'amicizia sulla quale concordo, devo osservare che, quando ti ci metti, riesci a dire anche tenere bugie dolce fanciulla bionda!» osservò Daniel mentre le tendeva le braccia «Vieni qui che ho voglia di darti un bacio!»

«Non mi sembra di aver detto bugie!» mormorò lei mentre gli teneva ancora le mani sul collo dopo aver ricevuto da Daniel un bacio sulla guancia.

«Le hai dette eccome!» replicò lui, «vorrei solo farti notare che sia io, sia gli altri ci siamo limitati solo a seguire le vostre indicazioni e non è stata certo nostra l'idea di concepire un progetto così limpido e coinvolgente e dotato di un motore così potente!»

«Potrebbe anche essere come dici Daniel e questo, naturalmente, se tu non facessi finta di dimenticare quanti contributi e quanto lavoro avete aggiunto tutti per far funzionare tale motore!»

«Sentite un po' voi due!» dissi facendo sorridere tutti i presenti che non avevano perso nessuna delle loro battute «quando avrete finito di amoreggiare e tenuto conto dell'ora, prima che vengano di nuovo a cercarci suggerisco di chiamare la congrega, di trasferirci al *pub* per un aperitivo e poi di recarci al ristorante! Non vi è venuto un po' di appetito?»

«In verità a me sì» rispose Elena sciogliendosi da quella sorta di abbraccio «e penso anche di gradire il pensare di avere in mano un bicchiere con dentro un fresco C&E.»

Impieghiamo più o meno una settimana per riuscire a delineare in modo ragionato una classificazione delle 'ottocentosessantatré' aziende *WMT* e *Torrence* sparse per il mondo; situazione che fu analizzata anche per lo stato territoriale, ambientale e logistico e, questo, con lo scopo di impostare e definire una significativa relazione sugli *Osservatori* e sulla strutturazione del *World Children Center* da sottoporre ai due consigli di amministrazione delle due *holding*.

In assenza della *Sala Congressi* della *Fondazione*, che era ancora in costruzione e, per volere di Alessandro e William, con il supporto iniziale dell'intero gruppo del *Centro Studi Interaziendale* e delle fondatrici della *World Woman Association*, i due consigli furono poi riuniti in seduta congiunta nel 'padiglione-mostre' del *Club* che, per quella particolare necessità, era stato opportunamente attrezzato e che, in tale sede, il progetto trovò completa ed unanime approvazione.

Ogni singolo *Osservatorio* ebbe così la totalità delle proprie funzioni e, fra esse, trovarono piena definizione anche quelle delle singole collocazioni logistiche del *World Children Center* che, in tempi successivi, ottennero anche il plauso sia dell'*OMS*, dell'*UNICEF*, dell'*UNESCO*, e poi,

come effetto di rimbalzo, anche quello delle organizzazioni umanitarie 'International Save the Children Alliance' e 'Medici Senza Frontiere'.

Non trascorse molto tempo che tutta la struttura degli *Osservatori*, con le relative connessioni rispetto ai territori di loro riferimento, ebbe il proprio avvio. Contemporaneamente ed in attesa della definizione del previsto sistema di comunicazione satellitare indipendente, legato a motivi di contenimento dei costi di affitto dei canali, venne programmata, strutturata e concordata con i relativi gestori anche la rete di connessione fra gli *Osservatori* ed il *Centro Studi*.

Tenendo conto delle diverse latitudini delle singole aziende ed a seconda di specifici casi, in quella fase di avvio fu strutturato un sistema di registrazione dei dati, trasferendo gli stessi rispetto a determinate fasce orarie di apertura dei canali satellitari.

In attesa della realizzazione della propria sede definitiva, il *Centro Studi* trovò collocazione nei locali realizzati a sud del *padiglione-ristorante* e, seppure un po' costretti per la ristrettezza degli spazi, che era dovuto alla decisione comune della *WMT* e della *Torrence* di destinare alla struttura un certo numero di operatori, riuscimmo comunque a sistemarci in modo abbastanza adeguato.

«Da questo momento il nostro viaggio può iniziare! Il *Centro Studi Interaziendale*, augura buon lavoro per tutte le aziende e, in specifico, ai dirigenti, al personale tutto ed agli operatori degli *Osservatori* della rete *WMT-Torrence*» scrissi in lingua inglese alcuni giorni dopo e con molta soddisfazione su un terminale presente in ufficio; momento in cui ci pervenne l'informazione che tutta la rete era attiva.

«Scusa Monique» chiesi alla Venturini, «come faccio a mandare questo messaggio a tutti, ivi comprese le sedi delle due *holding*?»

«È davvero un bel messaggio!» rispose sorridendo dopo essersi avvicinata alla postazione ed averne letto il testo «per inviarlo a tutti è molto semplice; dal menu principale è necessario aprire la finestra 'invia comunicazione' che, come vedi, dispone di tre sotto-menu 'WMT', 'Torrence' e 'Tutti'; per inoltrare l'invio che intendi fare basta cliccare su quest'ultimo.»

«Scusa ancora» chiesi prima di cliccare su quel pulsante «ma, selezionando 'WMT' oppure 'Torrence', cosa è possibile fare?»

«Se ne apri uno puoi vedere che è possibile scegliere i destinatari, da tutte le aziende ad alcune di esse e, perfino, ad una sola e, come puoi notare, la funzione permette di inviare la comunicazione anche alla sede centrale del gruppo scelto.»

«Mi sembra semplice e funzionale!» le risposi guardandola e sorridendole, «sai da chi è stato realizzato questo software?»

«È il risultato di un lavoro di programmazione coordinato da Cao Min Tien e da un gruppetto di tecnici informatici della sua azienda; gruppo

che, però, era costituito anche da altri esperti della *WMT*, della *Torrence* e dell'azienda del vice presidente del *Club Alserio Bolaffi*.»

«Posso procedere all'invio della comunicazione?»

«Certo che puoi Chiara; a questo punto è sufficiente che tu clicchi con il tasto sinistro del mouse su 'Tutti' nel sotto-menu di prima.»

Appena cliccato il tasto vidi scorrere velocemente sullo schermo una lunga serie di nomi di aziende e località e, appena il flusso della lista ebbe termine, sul centro del monitor comparve la dicitura 'il messaggio è stato correttamente inviato ai destinatari selezionati'.

«Scusa ancora Monique» le chiesi quando quella scritta scomparve, «ma adesso come faccio a sapere se tutti l'hanno ricevuto?»

«Una volta terminato il processo sarà il terminale a dartene conferma riportando sia sul *monitor*, sia registrando il tutto in una cartella automaticamente creata sul *server*. Conferma nella quale saranno indicati i nomi, la data e l'ora di ricezione e tale cartella, ovviamente, conterrà anche tutti gli eventuali messaggi di risposta.»

In effetti avvenne proprio quanto aveva detto Monique perché, trascorsi più o meno un paio di minuti, sul *monitor* iniziarono a apparire sia le conferme di ricezione, sia i messaggi di risposta.

Fra quelli inizialmente arrivati, scritto in lingua inglese e proveniente da una azienda ubicata nella città di Salt Lake City nello Utah, la mia attenzione si concentrò su di esso perché diceva: 'Grazie tante per l'augurio e buon lavoro anche a voi. Un caloroso saluto a tutti i componenti del Centro Studi ed un saluto particolare a Chiara, Elena e Francesca che sono entrate nei nostri cuori. Confesso di avere nel mio ufficio un loro bellissimo poster realizzato durante la campagna pubblicitaria dei prodotti *bracing line*. Peter Geddes dirigente della *Torrence Salt Lake Enterprice*'.

Pur tenendo conto delle interruzioni dovute alla discontinuità di collegamento satellitare dell'intera rete, la stessa iniziò comunque ad avere vita attiva ed il flusso dei dati, sia in entrata, sia in uscita, cominciò a caricare e rendere attivi i quattro potenti e capienti '*server rack*', dei quali due erano in connessione con le reti di aziende *WMT* e *Torrence* ed i propri *Osservatori* e gli altri due fungevano invece da collegamento diretto con entrambe le *holding*.

Il *Centro Studi Interaziendale* iniziò così a svolgere in modo continuo le funzioni che Alessandro aveva inizialmente immaginato con molta lucidità e, su richieste specifiche da parte del Centro Studi, le aziende iniziarono così a far convergere una sempre più massiccia quantità di dati che, attraverso specifiche analisi, riferimenti e comparazioni, nei tempi successivi divennero elementi sempre più interessanti per intervenire, correggere anomalie e permettere una sempre più attenta gestione del sistema produttivo e di funzionamento per tutte e due le *holding*.

Con il trascorrere del tempo, l'iniziale criterio sulla suddivisione dei compiti, definito da me e da Elena e che, ovviamente, si riferiva ad una ripartizione delle responsabilizzazioni, i componenti del gruppo del *Centro Studi* trovarono sempre più profondo affiatamento e, ben presto, acquisendo tutti corresponsabilità e competenze molto alte.

Quella ininterrotta e continua evoluzione trovò completo sviluppo dopo circa sette mesi di lavoro collettivo quando, con piena approvazione da parte di Alessandro e di William, come coordinatrici Elena ed io non prendemmo la decisione di far assumere ad ogni componente del gruppo le responsabilità per una gestione più diretta del proprio settore di riferimento.

L'assunzione di tale decisione era infatti legata all'ormai vicino completamento della realizzazione della *Fondazione*; conclusione dei lavori al termine dei quali, per quanto ci informava papà, mancava circa un mese e, stessa situazione, poteva considerarsi per quelli relativi alla sede definitiva del *Centro Studi*.

Specialmente per quanto era relativo alla Fondazione, sia per me, sia per Elena, sia per Francesca, questo comportava un significativo aumento degli impegni e, per tale ragione, la decisione di un decentramento delle responsabilità fra i componenti del *Centro Studi* era diventata non più rinviabile.

Di conseguenza, nell'attesa che tali fatti avvenissero, così com'era già successo con Alain, con Monique, con Helmut, con Paul e con Daniel e che noi motivammo in modo adeguato, in quel periodo di transizione divenne evidente che la decisione presa in termini di decentramento delle responsabilità facesse crescere professionalmente ogni componente del gruppo. Fra l'altro, tale situazione non intaccò minimamente il piacere di tutti di mantenere vivo e vitale anche il lavoro collettivo al quale ognuno di noi era ormai più che abituato.

Al di là della posizione mia e di Elena che, pur rimanendo coordinatrici del gruppo, nel futuro saremmo state impegnate anche sulle attività della *Fondazione*; al di là di Francesca, che, coadiuvata da Sara e Gioia, avrebbe svolto le sue funzioni di *public relation* fra la *Fondazione*, il *Centro Giuliani* e l'*ospedale San Benedetto* e, ancora, al di là di Charlotte che, pur continuando ad essere la nostra *alter ego* ed a svolgere le funzioni di collegamento con il gruppo, tutti gli altri ebbero i loro incarichi speciali e personali.

Per quanto concerneva l'attività di Sara e Gioia, che continuavano a mantenere nel gruppo del *Centro Studi* funzioni specifiche inerenti al settore dell'istruzione, assieme ad esse e più in particolare, l'altra parte dei componenti del gruppo *WMT* mantenne le competenze già a suo tempo decentrate; ovvero con Paul quale coordinatore del *Sistema degli*

*Osservatori*, Monique coordinatrice dei *Sistemi di comunicazione* ed Alain come coordinatore del *Sistema inter-ospedaliero*.

Per quanto riguardava invece gli aspetti amministrativi e finanziari, alle competenze di coordinamento sul *Centro Giuliani* di Helmut furono aggiunte anche quelle inerenti alla *Fondazione* e, su suggerimento di Alessandro per via finanziamenti erogati dalla *WMT* sull'ospedale San Benedetto e, con piena soddisfazione anche del primario Fausto Pasetti e del suo vice Gianni Francioni, anche relazioni dirette con gli uffici amministrativi dello stesso ospedale.

Infine, tenendo conto che l'attività di coordinamento rispetto al Congresso si era ormai esaurita, per quanto concerneva la situazione di Daniel e, in pieno accordo con lui, le sue competenze vennero ridefinite con l'affidamento del coordinamento sui rapporti e sulle relazioni con la *WMT* e con la *Torrence* nonché con il coordinamento del nuovo 'Ufficio stampa e comunicazioni' a cui avrebbe indirettamente fatto riferimento anche l'attività di Francesca.

Per l'ampio allargamento delle problematiche dopo gli accordi interaziendali *WMT-Torrence*, nella stessa discussione collegiale furono definiti altresì gli incarichi di coordinamento per i componenti del 'gruppo Torrence' e che facevano parte del *Centro Studi*.

In specifico, tenendo conto dei settori di riferimento sia della *WMT*, sia della *Torrence* e che, in ogni caso, sarebbe stato mantenuto sempre attivo il lavoro collegiale, fu affidato al dirigente e ricercatore del settore farmaceutico Olivier Nichols il coordinamento sulla '*Produzione farmaceutica, parafarmaceutica e del settore cosmeceutico*' ed alla dirigente Patricia Perkins le '*Relazioni con l'UNICEF*'.

Alla dirigente ricercatrice Victoria Stein furono invece affidate le '*Relazioni con il centro di ricerca dell'OMS e con i centri di ricerca WMT e Torrence*' ed al dirigente di tecniche amministrative Robert Overbury, anche in collegamento con l'attività di Sara e Gioia per il settore della istruzione, vennero affidate le '*Relazioni con l'UNESCO*'. Al dirigente e tecnico della comunicazione Vincent Sullivan fu assegnato il coordinamento del '*Settore produttivo del secondario e relativi servizi*' ed alla dirigente e ricercatrice Blanca Torres le '*Relazioni con l'OMS e nel settore della farmacopea*'.

Infine alla dirigente Colette Mamertine venne assegnato il '*Settore commerciale e della distribuzione*'; mentre alla dirigente Estrella Cabildo il '*Settore della produzione agricola e dei servizi ad essa connessi*'. Inoltre e per concludere, fu affidato al dirigente Hans Krupp l'incarico sul '*Settore estrattivo e minerario*', alla dirigente Sally Morris il '*Settore del turismo, alberghiero, della ristorazione e dello svago con servizi connessi*' ed al dirigente olandese Paulus Van Brooke le '*Relazioni con le associazioni*'.

umanitarie 'International Save the Children Alliance' e dei 'Medici Senza Frontiere'.

Sistemata in quel modo la strutturazione del *Centro Studi* e dopo averla debitamente comunicata sia al consiglio della *WMT*, sia a quello della *Torrence*, sia a tutte le aziende per i loro necessari riferimenti, il nostro lavoro continuò senza alcun intoppo e così il tempo trascorse ancora una volta senza che quasi non ce accorgessimo.

Nel frattempo e sotto la gestione diretta del professor Gianni Francioni che, soprattutto per specifico volere del professore Fausto Pasetti, ne divenne il primario, il *Centro Giuliani* era diventato del tutto operativo e, assieme ad altri pazienti, nella sua struttura furono trasferite sia la mamma, sia la signora Giuliani.

Una sera, mentre eravamo a tavola a casa a Castelnuovo, cena alla quale erano presenti Charlotte, Francesca, Claudia, Gianluca, Andrea, Serena ed i genitori di Francesca, una espressione di papà ci sorprese non poco.

«Sentite un po' voi tre fanciulle» disse con tono pacato, «sapendo che ci tenete tanto a conoscere lo stato di avanzamento del cantiere della *Fondazione* e della nuova sede del *Centro Studi*, sembra opportuno avvisarvi che sta avvicinandosi il momento per effettuare una prima visita alle due strutture.»

«Davvero papà?» rispose prontamente Elena «è tutto pronto?»

«Non del tutto! Però, considerando che le imprese costruttrici stanno procedendo alla sistemazione degli spazi esterni e ad eseguire gli ultimi lavori interni, comprese le imbiancature, fra non molto saranno sistemate le attrezzature finali e gli elementi di arredo; di conseguenza penso che, a questo punto, le vostre curiosità potrebbero essere soddisfatte! Detto questo» aggiunse «preferirei però attendere ancora alcuni giorni prima di accompagnarvi per una visita ricognitiva».

«Se il tutto sembra pronto perché attendere?» dissi guardandolo negli occhi.

«Perché va ancora sistemata, soprattutto per voi, un'ultima piccola sorpresa».

«Beh papi!» mormorò Francesca «Parlando in questo modo non fai altro che far aumentare la nostra curiosità!».

«Come mai hai detto 'papi' Francesca?» osservò sua madre, «cosa significa?»

«Oh mamma!» rispose Francesca sorridendole e parlando con evidente sincerità dopo essersi alzata dalla sua sedia ed essersi seduta sulle gambe di papà «nulla togliendo a mio padre, per me è diventato normale chiamarlo così perché, in fondo, Claudio è l'uomo di cui sono innamorata!»

«Innamorata? Stai scherzando?».

«Per nulla mamma e, tenendo conto che anche Charlotte è cotta come una pera per lui, non ci trovo nulla di male!»

«Perché non pensi ai fatti tuoi merluzza?» le rispose CM chiaramente sorpresa dalle sue parole e provocando in noi una sonora risata.

«Intendi forse dire che non è vero?» replicò Francesca in modo schietto.

«Ho solo detto di pensare ai fatti tuoi e, in questo, il termine di merluzza si attaglia in pieno!» replicò Charlotte con voce un po' imbarazzata.

«Considerando che conosco abbastanza bene anche i tuoi di fatti e tenendo conto che non siamo in pubblico pensi che ho fatto male a dirlo?» rispose con tono in qualche modo accomodante Francesca.

«No!» replicò Charlotte «però sono del parere che quanto ci diciamo fra noi non debba essere divulgato!»

«Uhhh!» mugugnò papà con aria riflessiva, «CM la realtà è così come dice Francesca?»

«Va bene, è così!» rispose finalmente confessandosi per la prima volta con lui e imporporando nel viso «come ha detto lei sono cotta come una pera ma questo fatto non sposta nulla perché tale situazione resta solo mia e penso che debba restare all'interno di questa stanza!»

«In verità e per via delle porte aperte si è sparsa anche nel tinello ed in cucina» osservò la zia Franca con aria sorridente mentre rientrava in sala da pranzo con un vassoio colmo di frutta che posò sulla tavola.

«Zia, per favore! Adesso non ricaricare anche tu e poi, se questo venisse a saperlo Alessandro, penso che ci riderebbe sopra come un matto!» le rispose Charlotte assimilandosi in quel modo sia ad Elena, sia a me, così come a Francesca.

«Sento il dovere di dirti una cosa sincera Charlotte però, prima di farlo, devo dirti grazie per avermi chiamata zia!» replicò Franca con voce allegra e ponendosi dietro la sua sedia per appoggiarle con dolcezza le mani sulle spalle «a parte l'insieme della congrega che tu ben conosci, fino a quando non è entrata per la prima volta in questa casa Chiara e, dopo poco tempo, anche Elena ed a dispetto di Claudio che mi sta ascoltando, devo dirti che in precedenza in essa si percepiva generalmente una sorta di incertezza.

Oggi, però, sia le tue parole, sia quelle di Francesca, mi hanno procurato una sensazione di tenerezza perché ho percepito che esse non provenivano da persone non sincere, interessate o, magari, a quant'altro di peggio! Nonostante Marco resta la persona con la quale ho sempre scambiato sincero amore, non posso negare che, dopo tanti anni vissuti in questa casa, una forma di simile affetto l'ho sentita sempre anche per Claudio.

In fondo, colui che considero il mio architetto preferito, è una persona dolce e, direi, anche decisamente accattivante per cui, solo a sentirvi dire

che vi siete innamorate, il tono delle vostre voci mi ha reso allegra! Però, scusatemi tutte e due, non vi sembra che Claudio sia un po' attempato per voi?».

«Attempato! Stai scherzando zia?» replicò Charlotte girando la testa per guardarla «con l'età che ho stai forse pensando che sia una ragazzina? E poi» aggiunse «vorrei farti notare che, per quanto hai detto, oltre me e Francesca, nel nostro contesto ristretto di pere cotte ce ne siano anche altre!»

«Beh!» replicò la zia «Se al mio amore platonico aggiungi anche quello della cosiddetta 'coda' di Claudio, così come viene definita dai componenti della congrega, non ci trovo nulla di male e, se poi intendi riferirti a Chiara e ad Elena, la questione mi sembra del tutto naturale che sia così!».

«Devo constatare che hai del tutto dimenticato quello che una volta era il tuo ragazzo!» disse Giorgio rivolgendosi alla figlia.

«Penso che in questo senso non sia mai esistito papà!» gli rispose Francesca con voce decisa e con tono reso un po' acido dal pensiero su di lui «e poi, per il fatto che sia sparito dalla circolazione nel modo come ha fatto, comportandosi così ha dimostrato pienamente che tipo di soggetto fosse!»

«Vedi papà» aggiunse Francesca dopo qualche secondo di silenzio e sorridendogli, «come ha accennato Charlotte neppure io sono più una ragazzina e, grazie a Chiara ed Elena, non sono più timorosa come ero allora quando quella specie di retrogrado e possessivo soggetto cercava di abbindolare sia me, sia te, sia la mamma!»

«Vedi Franci» intervenni nel loro dialogo «più che me ed Elena devi ringraziare i tuoi genitori che, quando hanno capito la situazione, hanno preso per te le decisioni più opportune.»

«Può essere come dici Chia! Però se tu ed Ele non aveste parlato chiaramente con la mamma adesso sarei ancora impegnata a fare le notti nelle corsie dell'ospedale, a farmi abbindolare la testa da un imbecille su una sorta di caterva di piccoli siciliani e non sarei una dirigente della WMT con un mondo spalancato davanti agli occhi. Per tutto questo e, oltre all'affetto che un tempo intercorreva fra noi, più che amiche adesso sento di percepirvi come sorelle!»

«È molto dolce quello che hai detto Francesca!» le disse papà per poi baciarla sulla fronte.

«Ho solo detto quanto ho nel cuore e, se mio padre non si dimostra geloso, voglio dirti che tu sei il mio secondo papà!» gli rispose guardandolo negli occhi e, dopo avergli cinto il collo con le braccia, baciandolo a sua volta su una guancia.

Sentendo un singhiozzo girai istintivamente la testa e, dopo aver visto Rosa con gli occhi lucidi di pianto, una evidente commozione colpì

anche me e, nell'osservarmi con la stessa emozione, identica reazione si manifestò anche per Elena e per Charlotte.

«Scusate» disse il papà di Francesca con voce bassa, un po' commossa e dopo un cospicuo tempo di silenzio che era rotto solo da vari singhiozzi «non dovevamo mangiare la frutta?»

«Hai ragione Giorgio» «gli rispose papà staccando una mano di Francesca dal suo collo e facendo in modo che lei si sciogliesse dall'abbraccio «e, dopo la frutta, andremo a goderci il fresco della sera sotto il gazebo in giardino sorseggiandoci un caffè ed un nero!»

Forse per la tensione accumulata nell'essere stata così esplicita Francesca rifiutò la frutta e, con voce leggera, disse ad Elena:

«Ele, mi sento stanca, posso andare a sdraiarmi un po' sul tuo letto?»

«Non ti senti bene?»

«No, è tutto a posto; credo di essere solo un po' stanca.»

«Non c'è problema tesoro, vieni che ti accompagno.»

«Ha voluto che la lasciassi un po' sola» disse Elena quando ci raggiunse in giardino.

«Non sta bene?» le chiese papà.

«Il problema è che si sente un po' tesa per quanto questa sera ha detto in modo così chiaro a tavola; per il resto sta benissimo! Ha solo il desiderio di pensare un po' restando da sola» rispose accomodandosi sul dondolo sistemato dalla parte opposta del gazebo dove eravamo sedute sia io, sia Charlotte.

«Cosa ne pensi di Francesca?» sentimmo chiedere da Giorgio a papà.

«Nulla di specifico perché, per informazioni avute qualche tempo fa da Chiara, conoscevo già la situazione della quale lei questa sera ha avuto il coraggio di parlare. Tua figlia è una ragazza a posto, dolce ed intelligente e, come succede per ogni donna, trovo che l'innamorarsi sia un fatto del tutto normale!»

«Può essere, ma innamorarsi di te!»

«Succede Giorgio, come hai sentito stasera e per sue specifiche ammissioni questo è avvenuto anche per Charlotte e poi non stai considerando che anche Chiara ed Elena sono altrettanto innamorate.»

«Ma loro due sono tue figlie e questo mi sembra normale.»

«La verità non sta proprio in questi termini Giorgio perché, dopo i lunghi anni che ho dovuto vivere lontano da Chiara a seguito della mia separazione da sua madre e quando lei era ancora piccola, dal momento in cui ci siamo di nuovo ritrovati mia figlia, ormai una donna come lo è Francesca, mi ha esplicitamente dichiarato candidamente che mi osservava in due modi; cioè, che mi considerava come padre, ma anche come uomo ed è di quell'uomo che lei si era innamorata. Per quanto riguarda Elena tu sai che lei non è mia figlia naturale e, dopo averla adottata

legalmente, il tempo di vita passato in comune ha fatto sì che anche in lei si scatenasse lo stesso innamoramento.»

«E tu?»

«Che diamine Giorgio! Io sono innamorato di loro allo stesso modo e, per dichiarazioni esplicite, sapendo adesso che Francesca e Charlotte nutrono per me lo stesso affetto, probabilmente vorrò loro bene in modo simile a quello che provo per Chiara ed Elena.»

«Scusa Claudio ma se tutte vanno avanti in questo modo nessuna di loro avrà una famiglia!»

«Forse dissentirai da quanto sto per dire ma, se per famiglia intendi quella di immaginare una coppia dedita ad attornarsi di figli non posso essere del tutto d'accordo con te; per me la famiglia è anche e soprattutto lo stare insieme, il volersi bene, il dividere tutto ed il condividere le situazioni della vita, sia quando esse sono positive, sia quando si presentano negative.

Pensando a quanta ipocrisia, a quante brutture, a quante violenze si evidenziano nella natura umana sotto il profilo materiale e sessuale, non si può certo dire che, in ogni caso, questo significa costituire una famiglia!».

«Perdonami se te lo chiedo, ma tu non desideri avere nipotini che ti girano intorno?».

«Come tutti certo che lo desidero! Però se le mie figlie non intendono darmeli non posso certo costringerle a concedersi a qualcuno recuperato qua o là per far sì che questo fatto avvenga!»

«Ma tu papà ne vorresti di nipotini?» intervenne Francesca che era giunta all'improvviso dietro la spalliera del dondolo che loro due occupavano.

«Certo che ne vorrei» rispose suo padre dopo essersi girato un po' sorpreso per la sua improvvisa ed inaspettata presenza.

«E ti andrebbe bene che questo avvenisse anche con un soggetto come quello che tempo fa hai sbattuto fuori di casa?»

«Beh, per la verità direi che in tale caso non se sarei molto contento.»

«Dicendo questo, quindi, intendi allora dare ragione a Claudio sul concetto di razzolare qua e là da parte di una donna?»

«Probabilmente ha ragione lui su tale aspetto ma, considerando che in questo mondo di uomini ce ne sono tanti, penso che sarà anche possibile scegliere.»

«A sì? E per questo tu come faresti per scegliere?» rispose Francesca con tono carico di ironia ed immaginando di incastrare il padre su tale concetto «Ti metteresti magari a farti impollinare a destra ed a manca per decidere?»

«No, questo di certo no!» rispose lui con il tipico tono secco del siciliano che, nonostante non si sentisse più tale, era comunque ancora abbastanza radicato nel suo carattere.

«E poi» aggiunse Francesca «non puoi neppure evitare di pensare che le presunte impollinazioni possano anche non essere accompagnate da amore e, di conseguenza, tali circostanze si rivelerebbero solo meri fatti materiali; vorresti che tua figlia facesse questo per darti i nipotini che sembri desiderare tanto?»

«Non saprei proprio in che modo risponderle!» mormorò Giorgio guardando papà.

«Immaginando che anche tu stai valutando che Francesca abbia ragione ti è sufficiente dirle semplicemente di no!» osservò papà dopo avergli sorriso.

«Allora egregio signor Monaldi!» ricaricò lei in modo deciso «cosa intendi rispondermi sulla domanda che ti ho fatto?»

«Beh!» mormorò suo padre «posta la domanda in tal modo ti dico di no; non vedo cos'altro potrei mai rispondere!»

«Comincio a constatare che mio padre mi capisce sempre di più!» aggiunse con voce allegra dopo aver girato attorno al dondolo ed essersi seduta sulle sue ginocchia «Ti voglio bene papà!».

«Anch'io te ne voglio, però penso che dovresti essere un po' più rispettosa di tuo padre.»

«Non mi sembra di averti mancato di rispetto; ho solo detto quello che penso!»

«Claudio, non credi che Francesca sia diventata troppo decisa?»

«Non ritengo che sia come dici Giorgio!» gli rispose papà guardandolo negli occhi e dopo avergli sorriso «al di là del pensiero abbastanza diffuso di ogni genitore nel valutare i propri figli come fossero perennemente piccoli, Francesca non è più una bambina ma una donna responsabile, con idee chiare nella testa e, per di più, è anche un dirigente d'azienda con determinate responsabilità!»

«Uhm! Quanto dici è vero» replicò lui, «però forse parli così perché ha confessato che si è innamorata di te.»

«Su tale questione non posso farci nulla!» rispose papà «se lei e Charlotte non se la prendono per le parole che sto per dire, forse la loro è un'affezione che potrebbe assomigliare ad un amore platonico e non sono certo stato io a stimolare i loro sentimenti. In fondo, se ci pensi, vivendoci insieme lo stesso affetto per loro due ce l'ho anch'io!»

Papà aveva utilizzato parole che in qualche modo avessero modo di stemperare la situazione ma, per la evidente confessione sia di Charlotte, sia di Francesca, Elena ed io sapevamo bene che non era così come lui aveva detto.

Tanto è che, guardandole, notai chiaramente i loro volti assumere un'espressione che tendeva ad essere cupa e Francesca, che era ancora seduta sulle ginocchia del padre, si alzò all'improvviso. Ambedue però restarono in silenzio e, in quel momento, fu l'arrivo al gazebo della zia Franca e di Rosa a far smorzare quell'apparente tensione.

«Gradite ancora qualcosa?» chiese la zia.

«Considerando che devo guidare per me va bene così» le rispose Giorgio.

«Tenendo conto che ormai manca poco all'arrivo della mezzanotte» aggiunse dopo qualche attimo rivolgendosi alla moglie «cosa ne dici se ci avviamo?»

«Possiamo andare quando vuoi Giorgio.»

«Papà» intervenne Francesca «tenendo conto che domani è lunedì e che alle sette e mezza dobbiamo avviarci per tornare al *Club* per riprendere il lavoro con il gruppo del *Centro Studi*, al fine di evitare ritardi ti dispiace se non vengo a casa e questa notte resto a dormire qui assieme a Chiara, Elena e Charlotte?»

«Se non crei disturbo non vedo difficoltà.»

«Giorgio» gli rispose papà «non devi pensare a nessun intralcio per Francesca e, considerando che non è tardi e che questa serata è bellissima, mi piacerebbe continuare ancora un po' la nostra chiacchierata e gradirei che rimarreste a dormire qui anche tu e Rosa. Non so se lo sai ma, adiacente al mio laboratorio, dove ogni tanto mi rilasso nel fare un po' di scultura e nel dipingere, è presente uno spazio abitativo indipendente che spesso usano anche Aldo e Chiara. Per quanto riguarda Francesca non esiste problema perché non manca certo lo spazio per tutte e quattro e lei, come sai, qui può considerarsi come se fosse a casa sua!»

«Dai Giorgio!» riprese dopo un po' papà sorridendogli «non dovendo affrontare la strada e problemi di guida per le bevute fatte, ci sorvegliamo con calma un altro nero e poi, quando lo desideriamo, ce ne andremo a dormire».

«Con le tue parole mi stai tentando!» rispose lui e poi, rivolgendosi alla moglie, aggiunse «Rosa cosa ne pensi se anche noi restiamo qui questa notte?»

«Non ho impedimenti» gli rispose «ma lascio a te decidere!»

«Va bene Claudio, mi hai convinto!» disse dopo qualche secondo Giorgio.

«Sono contento che mi hai dato retta» replicò papà.

«Franca» aggiunse poi rivolgendosi alla zia «per favore, al padiglione è tutto a posto?».

«Di norma lo lascio sempre in ordine, però non mi costa nulla andare a verificare ed a controllare».

«Posso venire con te?» le disse Rosa stuzzicata dalla novità «Questa storia del padiglione mi ha fatto incuriosire».

«Non c'è nessun problema» rispose la zia con un sorriso «so che lì sarete tranquilli come due sposini e vi troverete bene; vieni che ti faccio vedere».

«Desidero bere qualcosa che sia diverso dall'acqua» dissi ad Elena, Charlotte e Francesca dopo aver osservato la zia e Rosa girare attorno alla piscina ed allontanarsi nel giardino in direzione del padiglione «non avete sete anche voi?»

«Non pensando minimamente di attaccarmi a quella bottiglia di 'nero' che è poggiata sul tavolo davanti a papà, a Giorgio ed allo zio Marco, per darti ascolto mi piacerebbe sorseggiare un 'C&E'» mi rispose Elena, «però, considerando che tale desiderio qui a casa non è possibile, non avrei alcuna idea con cosa sopperire».

«Tenendo conto di quanti piccoli segreti ha imparato Franca al *Club*» disse papà dopo aver ascoltato le nostre parole «il mio parere è di attendere che torni indietro e rivolgere poi a lei quella domanda!»

Il mattino dopo salimmo tutte e quattro sull'auto di Elena e, quando raggiungemmo il piazzale, vedemmo Sara e Gioia venirci incontro.

«Buongiorno sorelline» disse Sara avvicinandosi e poi dando un bacio a tutte e quattro» «sapendo che stavate arrivando vi abbiamo attese per fare colazione.»

«Siete molto gentili stelline, grazie» le risposi abbracciandola «per la verità la zia ha provveduto a rimpinzarci nel modo dovuto e noi abbiamo già fatto colazione; però veniamo volentieri a farvi compagnia.»

«Allora seguitemi» disse Gioia «approfittando della bella giornata abbiamo deciso di sistemarci, assieme a tutti gli altri, nella terrazza vicino alla piscina.»

«A chi ti riferisci dicendo 'tutti gli altri'?» le rispose Elena.

«Oltre alla mamma ed a papà vi abbiamo aspettate con i componenti del *Centro Studi* e con le donne dell'associazione al femminile!»

«Nel vedervi arrivare la giornata è diventata sicuramente più bella!» esplose Aldo sorridendo ed alzandosi per venirci incontro a braccia aperte «buongiorno a tutte e quattro! Com'è andata ieri sera?»

«È stato davvero piacevole essere a casa assieme agli zii dopo così tanto tempo!» gli rispose Elena ponendogli le braccia al collo e sbaciucchiandoselo «oltre a Francesca, sono rimasti a dormire da noi anche Rosa e Giorgio per cui, chiacchierando del più e del meno, abbiamo fatto anche un po' tardi.»

«Scusa ma non c'erano anche Claudia, Gianluca ed i bambini?»

«Certo che c'erano, però, una volta terminata la cena, dopo non molto tempo Andrea e Serena si sono addormentati e loro hanno preferito portarli a casa.»

«Dai, sedetevi, ci sono novità che non conosco?» chiese Aldo.

«Dipende!» gli rispose Elena con un sorriso.

«Dipende da cosa?»

«Da quanti spifferi di 'radio spia' ti sono arrivati!»

«Beh! Per la verità quelli non mancano mai, comunque di cosa si tratta?»

«Papà ci ha promesso che uno di questi giorni ci farà da cicerone per una prima visita alla *Fondazione* ed anche al nuovo *Centro Studi*.»

«Ho già queste informazioni» rispose Aldo «c'è dell'altro?»

«A parte i pettegolezzi posso dirti di no.»

«A sì? E quali sarebbero questi pettegolezzi?»

«Uhhh!» mormorò lei «Cose brutte presidente!»

«Cose brutte? Quali ed in che senso?»

«Sono solo problemi di cuore» rispose Elena sorridendo e con tono un po' ironico «comunque, se papà non te l'ha detto significa che non è necessario che tu li conosca!»

«Ma dai!»

«Va bene» rispose Elena guardandolo negli occhi e ponendo così termine a quel dialogo «se proprio desideri saperlo magari te ne parlerò più tardi quando saremo da soli!»

«Come mai tutta questa riservatezza?»

«Perché sono faccende private e non è il caso di farle conoscere a tutti coloro che vivono al *Club*!»

«D'accordo, aspetterò» rispose Aldo mentre le spingeva con cortesia la sedia dietro le spalle nel momento in cui Elena accennò a sedersi.

Quella mattina e con tutto il gruppo del *Centro Studi* riprendemmo il nostro lavoro di analisi e di coordinamento e dopo un paio di settimane, mentre eravamo a tavola per il pranzo, papà ci chiese:

«Come siete messe con il vostro lavoro?»

«Come di solito siamo indaffarate» risposi «e poi questa mattina siamo state informate che si sta assemblando un nuovo *stage* promozionale sui prodotti della linea *bracing line*.»

«Ah sì? E quando dovrebbe iniziare questo *stage*?»

«Se non sorgono impedimenti o problemi organizzativi più o meno fra una quindicina di giorni.»

«Beh! Allora non c'è problema!» replicò papà «oggi pomeriggio tutti potete interrompere il lavoro?»

«A cosa ti riferisci dicendo 'tutti'?»

«Solo al motivo che, assieme all'architetto Bassi e ad Aldo, intendo accompagnarvi per un sopralluogo conoscitivo alla *Fondazione* ed al nuovo *Centro Studi*. Riferendomi in particolare a quest'ultimo e tenendo conto che il complesso interessa i componenti dell'intero gruppo che lo utilizzerà, tralasciando per il momento il personale operativo che vi è

stato assegnato dalla *WMT* e dalla *Torrence*, essi ne prenderanno diretta coscienza al momento della inaugurazione; con il termine 'tutti' mi riferisco ai dirigenti che costituiscono la componente fondamentale del *Centro Studi Interaziendale*.»

«Tuttavia» continuò papà «considerando che, riguardo alla *Fondazione*, ci sono altri soggetti direttamente interessati, con quel 'tutti' intendo riferirmi anche alle componenti della Associazione Femminile per le quali, per vostre decisioni e, al di là del centro operativo sugli *Osservatori* presente nel *Centro Studi*, la *Fondazione C&E* sarà la loro sede di riferimento.»

«A proposito di tali movimenti!» gli chiesi «trasferimenti che interesseranno sia noi, sia le componenti dell'Associazione Femminile, a che punto è la situazione riguardo ai previsti veicoli di trasporto interno?»

«Tenendo conto che se n'è interessato direttamente Aldo è meglio che per tale domanda tu la rivolga direttamente a lui.»

«Presidente!» dissi rivolgendomi ad Aldo che, in quel momento, era intento a parlare con Paul che gli sedeva accanto «hai sentito la domanda che ho fatto?»

«Tenendo conto di cosa potrebbero comportare le tue domande» rispose sorridendo dopo qualche attimo «ci mancherebbe altro che non ascolto quanto dici! Certo che l'ho sentita e, scusami un attimo Paul, in specifico cosa desideri sapere?»

«Beh, mi piacerebbe solo conoscere a che punto si trova la risoluzione del problema!»

«Vedi tesoro» replicò sorridendo «tenendo conto di quanto siete coinvolte dalla vostra attività è più che normale non realizzare quanto vi succede intorno!».

«Ah sì? E in specifico cosa sarebbe successo?» risposi con tono curioso.

«Che non vi siete neppure accorte che parte del *padiglione-mostre* è stato temporaneamente adibito a provvisorio deposito e poi, considerando che non li avete visti perché vostro padre non vi ha più portate a visitare i cantieri, non sapete neppure che, nella zona retrostante il complesso della *Fondazione*, sono stati realizzati spazi adibiti a parcheggio coperto per mezzi di uso interno.

Parallelamente non avete neppure fatto caso che altri spazi simili sono stati realizzati sia qui dietro il padiglione di accoglienza al *Club*; né, ovviamente, potete sapere che altre strutture similari sono state approntate sia al *Centro Giuliani*, sia all'*Ospedale*!»

«Perché non ci avete detto nulla?».

«Considerando che vi siete rintanate assieme a tutti gli altri nei locali adibiti provvisoriamente a *Centro Studi* sarebbe stato inutile disturbarvi per queste quisquillie. Tenendo poi debitamente conto di tutta un'altra

serie di motivi che evito di elencare» continuò «valutando inoltre l'inaccessibile filtro posto in essere dalla vostra segreteria particolare; essendo noi elementi attivi e non certo dediti a gozzovigliare e, a parte una relativa consulenza di Paul, in questo abbastanza ampio periodo abbiamo proceduto in modo autonomo.»

«A parte questo articolato panegirico devo notare che non hai neppure accennato a quanto prima avevo chiesto» osservai.

«Ehi che fretta!» replicò «stavo giusto per arrivarci!»

«Dunque cara» continuò «valutata con molta attenzione tutta la situazione, tenuto conto che oggi il gruppo del *Centro Studi* è strutturato su ben ventidue unità e che vostro padre ha ritenuto opportuno realizzare i loro alloggi per il pernottamento in appositi spazi nella 'radura del mattino'; tenuto conto che al suddetto numero vanno aggiunte le tredici componenti dell'Associazione Femminile le quali, al contrario, saranno alloggiate in una zona privata riservata realizzata nell'ambito della Fondazione e, infine, tenuto conto dei dovuti annessi e connessi, si è poi giunti alla valutazione dei mezzi necessari per gli spostamenti.»

«Scusa ma cosa sarebbero i cosiddetti 'annessi e connessi'?»

«Beh, se posso esprimermi così, direi noi ed aggiungo anche eventuali necessità della vostra segreteria particolare; non vorrete mica pretendere che per raggiungere tutti i luoghi suddetti ce la dovremo fare tutti a piedi!»

«Uhm! E per giungere alla mia domanda?»

«Ecco» riprese Aldo «non è stato certo facile definire gli obiettivi; comunque, per quanto adesso dirò, penso che ci siamo riusciti raggiungendo le finalità a priori fissate. Grazie all'aiuto di Bolaffi, che ci ha messi in contatto con una carrozzeria industriale, cioè una di quelle che realizzano telai particolari per veicoli speciali, dopo aver valutato le nostre richieste e le nostre necessità, l'azienda ha elaborato un programma specifico che, dopo essere stato sottoposto al parere di Alessandro e di William, è stato poi attivato e, a questo punto, tale programma è in avanzata fase per la sua realizzazione.

Per il momento e, nello specifico, si tratta di dieci pulmini capaci di trasportare sette persone e, nella normalità, essi saranno destinati, a coppia, al padiglione di accoglienza al *Club*, al *Centro Studi*, al *Centro Giuliani*, alla *Fondazione* e, infine, all'Ospedale.

Poi, tramite la rete viabilistica interna al territorio del *Club*, tali pulmini saranno spostati, di volta in volta, a seconda delle specifiche necessità. Oltre ai mezzi suddetti e copiando l'idea realizzata a Château-St-César, sono stati poi ordinati anche quattordici *tender* a quattro posti ricavati da telai di tipo 'quad' ed in grado di trasportare al coperto anche nei periodi freddi.

Infine, sempre copiando l'idea posta in essere a Château-St-César, saranno in dotazione ancora altri dieci *tender* a quattro ruote, più piccoli dei precedenti, dotati solo di tettucci e senza chiusure laterali per la pioggia e, di conseguenza, utilizzabili solo nei periodi favorevoli; insomma, mezzi come quelli che Charlotte aveva definiti 'trabiccoli' e che possono trasportare una sola persona ed hanno, dietro, un grosso cestello posteriore.

Naturalmente la dotazione citata va sperimentata e, se necessario, in futuro si farà presto a correggere eventuali carenze» aggiunse Aldo dando l'idea che stesse concludendo «ed a questo punto, sicuramente facendo contenta Elena che desiderava addirittura le strade sterrate, vorrei far notare che, a parte i pulmini che hanno il motore a scoppio, tutti i *tender* sono a trazione elettrica. Detto quanto sopra non so se ho soddisfatto la tua domanda.»

«Direi di sì» risposi con voce allegra «tutto sommato nel tuo racconto mi hai fatto anche divertire.»

«Divertire in che senso?».

«Beh, mi sono immaginata seduta su uno di quei 'trabiccoli' ed impegnata a guidarlo.»

«Non scherzarci, è una cosa seria!»

«Se l'avete ipotizzata tu ed il tuo *entourage* sono certa che lo è padrino! ... Papà quando andiamo a fare quella visita?»

«Hai fretta anche in questo?» replicò «perché non ci lasci bere almeno un caffè?»

«Considerando la strada da percorrere dopo si farà tardi.»

«Sono solo quattro passi tesoro; cosa vuoi che sia!»

Esaurito il momento del caffè e, per la verità, da parte loro anche del cosiddetto ammazza caffè, ci organizzammo per andare a fare il sopralluogo e, quando uscimmo sul piazzale principale del *Club*, Aldo chiamò un paio di addetti e, un po' stupita, lo vidi avviarsi assieme ad essi ed a papà verso il *padiglione-mostre* invece che in direzione del sentiero che conduceva alla 'radura del mattino'.

«Scusatemi» chiese Elena «ma non bisogna andare dall'altra parte verso il sentiero?»

«Andiamo prima un momento a risolvere una questione» disse papà.

«Quale questione?» gli rispose quando li raggiungemmo.

«Prima guardi ed osservi e poi mi darai la tua impressione!»

Aldo aprì la porta piccola del padiglione e, una volta entrati, vedendo nel grande spazio la presenza di una serie di pulmini bianchi, fui costretta a mettermi stupita una mano sulle labbra.

«Ah che imbroglioni!» dissi dopo qualche momento «ecco perché siete venuti qui!»

«Pensavi forse che avremmo costretto tutti a fare qualche chilometro a piedi?» disse Aldo con voce allegra mentre i due addetti stavano intanto aprendo la saracinesca grande «il ritardo accumulato per fare la visita di sopralluogo è stato determinato proprio dall'attesa dell'arrivo al *Club* dei pulmini.»

«Ma sono arrivati tutti?»

«Sì, sono qui tutti e dieci e sono stati portati con dei camion lo stesso giorno in cui siete rimaste a casa a Castelnuovo» replicò Aldo.

«Scusa Aldo, ma i *tender*?»

«Considerando che normalmente i *tender* sono scoperti, in quella carrozzeria industriale stanno apportando le necessarie modifiche e ci saranno consegnati solo fra un paio di settimane e, a questo punto, usciamo così gli addetti provvederanno a portarli fuori.»

«Secondo te sono difficili da guidare?» chiesi ad Aldo mentre vedevo i mezzi uscire dal padiglione.

«Per nulla!» rispose «considerando che sono grandi più o meno come i cosiddetti 'Sport Utility Vehicle', cioè quei mezzi che, in acronimo, sono chiamati 'SUV', in sostanza è come guidare un'auto un po' più grossa della vostra. Abbiamo scelto questo tipo di modello perché ha il sottofondo un po' più alto del normale ed ha il vantaggio di essere dotato di trazione integrale e, quindi, è capace di percorrere anche terreni sterzati.»

«Quindi ognuno di noi può guidarli» dissi mentre ne osservavo uscire uno e guardando che sulla sua fiancata, sul bianco della carrozzeria, era stata impressa, con colore blu, la scritta 'Centro Studi WMT-Torrence' alla quale era stato sovrapposto il logotipo del *Club*.

«Proprio così!» rispose Aldo.

«Scusami per le mie curiosità» aggiunsi «ma oltre che nel *Club* questi mezzi di trasporto possono viaggiare anche sulle strade normali?»

«Considerando che sono omologati ed hanno le rispettive targhe certo che possono farlo e questo vale sia per i pulmini, sia per i *tender*. Inoltre vorrei farvi notare che, secondo la loro destinazione prevalente, le scritte sulle fiancate sono diverse.»

A quelle sue parole Elena ed io facemmo tutto il giro attorno ai mezzi che ormai erano nel piazzale e notando che, a due a due e pur rimanendo costante il logotipo del *Club*, oltre alla dicitura 'Centro Studi WMT-Torrence', le altre erano 'Fondazione C&E', 'Centro Giuliani', 'Ospedale San Benedetto' e, infine l'ultima, un po' diversamente dalle altre, che diceva 'Club Fonte Cerreto' e, sotto di essa ne era aggiunta un'altra 'con patrocinio congiunto della *World Management Technology* e della *Torrence Incorporated*'.

Dopo circa una decina di minuti trascorsi fra commenti vari e decidendo il percorso da effettuare, il sopralluogo ebbe inizio e, dopo che

Elena ed io eravamo salite a bordo di uno dei pulmini assieme ad Aldo, papà, Francesca e Charlotte, il primo complesso che raggiungemmo fu quello del *Centro Studi*.

«Siamo in procinto di raggiungere l'unico parcheggio della struttura!» disse papà dopo che il pulmino guidato da Aldo aveva deviato nello stretto stradino che era già stato asfaltato ed avevamo percorso una cinquantina di metri per poi sbucare in contenuto spazio piano di forma quadrangolare.

«La sua conformazione originaria e la dimensione dell'allora radura non sono state minimamente modificate» aggiunse quando iniziammo a scendere dal pulmino «e lo spazio è stato sistemato con una pavimentazione in pietra irregolare.

Considerando che, a parte voi, di norma qui non viene nessuno, in modo voluto il parcheggio è capace solamente di una quindicina di posti macchina e, voglio sottolineare che, per necessità di movimento richiesto per l'esecuzione dai lavori, tutte le alberature preesistenti, che è stato necessario rimuovere attorno alla radura originaria (spazio che a suo tempo voi avevate definito come 'radura del mattino'), esse sono state totalmente ripristinate».

Mentre papà parlava mi voltai intorno per guardare nell'insieme tutto il contesto, però la mia attenzione fu maggiormente catalizzata dal quasi rincorrersi dei volumi della struttura e che sembrava totalmente immersa nel verde.

Restai fissa a guardare il complesso che, seppure con molti più dettagli, assomigliava moltissimo al modello che era stato presentato durante la mostra. Da come esso digradava sul terreno, che era nella sua originaria e leggera pendenza, in apparenza la struttura edilizia sembrava quasi strutturata su più piani.

In realtà non era così perché i volumi che 'risalivano' lungo la lieve collina continuavano a mantenersi sempre a due piani sfalsati ed erano le ampie gronde sporgenti a generare, nell'insieme, quel tipo di effetto multipiano.

Nella zona bassa dei volumi, che poi era quella più vicina al piazzale dove ci trovavamo, circondata da siepi e roseti presenti sia sul prato, sia lungo il vialetto d'accesso, l'ingresso dell'edificio si mostrava maestoso e caratterizzato da un androne coperto da un profondo terrazzo superiore e che era sostenuto da grossi pilastri rettangolari finiti in muratura di mattoni. Nella sostanza il terrazzo costituiva la copertura della zona d'ingresso ed esso era protetto da un parapetto in muratura intonacato di bianco.

Senza soluzione di continuità tale articolazione dei volumi proseguiva verso la parte retrostante della costruzione, che saliva seguendo la

pendenza del terreno e generando, così, una sensazione di incastellamento continuo di prismi.

«Come ti sembra il tutto?» mi chiese all'improvviso papà scuotendomi da quella sorta di mio rapimento.

«Davvero gradevole ed anche molto dinamico papà» risposi «mi piace molto!»

«Vogliamo andar dentro?»

«Se non ti dispiace vorrei prima risalire quel vialetto che definisce la zona del prato e questo sia da questo lato, sia dall'altro. Desidero prima vedere l'esterno dell'edificio per poterne apprezzare l'insieme.»

Quando arrivammo nella parte alta capii che avevo pienamente ragione di farlo; tutto quel fianco della costruzione era caratterizzato da gronde con forte aggetto sulla copertura e da un lungo ed abbastanza prospiciente terrazzo chiuso da parapetto in muratura ed intonacato di bianco; situazione che contrastava in modo perfetto con il colore rosso mattone dei pilastri.

Un volume, che era un po' sporgente dalla linea della parete e che intuii come una scala interna, interrompeva ad un certo punto quel terrazzo ma che, però e dopo di essa, lo stesso riprendeva a scorrere in modo lineare ed a quota più bassa e realizzando, così, un collegamento con quello presente sulla zona d'ingresso. Al di là della massa dei pilastri tutto il resto della facciata era caratterizzato da ampie superfici finestrate e che sembravano non avere soluzione di continuità.

Senza tornare indietro e per fare un giro completo dell'edificio, dopo aver attraversato la parte finale di testa della costruzione (che era un ampio spazio coperto da un pronunciato aggetto del tetto), guardando il fronte posteriore restai sorpresa nell'osservare la soluzione costruttiva adottata. Considerando che in tale zona il terreno era pianeggiante i volumi erano stati concepiti ispirandosi chiaramente ed idealmente alle caratteristiche costruttive della 'Robie House' di Wright.

Ritmata da regolari, larghi ed evidenti pilastri in mattoni, sulla lunga parete, che era totalmente vetrata, incombeva il largo aggetto delle gronde che generavano una piacevole alternanza fra luci ed ombre e, tutto questo, fino al punto in cui il terreno tornava a scendere riprendendo, su murature in mattoni più cospicue, l'incastellarsi del gioco dei volumi e che era simile a quello realizzato sul fronte opposto.

«Come potete vedere» disse papà «sulla copertura di quella zona sono installate le antenne paraboliche e direzionali, satellitari e terrestri, che permettono l'attività di ricezione e trasmissione e, fra di esse, è stata predisposta l'apparecchiatura ricettiva per tutti gli apparati telegrafici, telefonici e per trasmissioni radio e che diverranno pienamente ottimali quando sarà operativo il sistema satellitare privato *WMT-Torrence*.»

Una volta tornate nella zona d'ingresso papà ci introdusse all'interno della costruzione. Il profondo e luminoso salone, che si apriva dopo aver superato una sorta di bussola d'ingresso generata dalla presenza di quattro ambienti, posti due per lato; spazi che, come ci spiegò papà aprendo le porte, contenevano già i nuovi 'server rack' e tutte le altre attrezzature elettroniche. Il grande salone che si apriva alla vista dopo tale 'bussola d'ingresso', terminava in fondo con una parete ai lati della quale erano presenti due rampe di scale.

«Questo primo ed ampio spazio» ci spiegò papà «è destinato ad accogliere tutti gli operatori ed i ricercatori di supporto che Alessandro e William hanno deciso di aggiungere al gruppo del *Centro Studi*; i box che vedete non raggiungono il soffitto per lasciare la massima luminosità naturale possibile e, per evitare disturbi reciproci fra i singoli operatori, le loro pareti sono state realizzate con materiali afonici.

Quelle scale che vedete in fondo al salone sono rampe mobili che si azionano automaticamente quando, chi deve usarle, si avvicina al sensore ed esse conducono sia al piano superiore posto qui sopra, sia agli altri ambienti che vedremo successivamente.»

«Questa è la zona destinata alla segreteria ed alla elaborazione e scrittura dei dati» aggiunse papà dopo essere saliti al piano superiore ed introducendoci nell'ambiente che sovrastava la sottostante zona d'ingresso.

Con curiosità mi avvicinai alla porta finestra situata in fondo allo spazio in cui ci trovavamo e la aprii uscendo sull'ampio terrazzo per osservare il panorama. Da quel punto era visibile a sinistra la struttura della *Fondazione*, con sullo sfondo parte della città di Chiaravalle e, verso destra, parte del complesso del *Centro Giuliani* e parte della città di Castelnuovo Terme.

«A cosa stai pensando?» mi chiese papà che mi aveva seguito assieme a tutto il gruppo.

«Sto riflettendo in primo luogo sulla bellezza del territorio del *Club*, ma anche al fatto che il complesso del *Centro Studi* si trova in una posizione splendida e molto silenziosa!»

«Ricordandoti che dobbiamo recarci anche alla *Fondazione* ti invito a continuare questa visita.»

«Questo è il vostro luogo di lavoro» disse papà allungando in avanti un braccio e dopo aver attraversato la zona di collegamento con il piano inferiore ed aver atteso che l'architetto Bassi aprisse l'ampia porta d'accesso «come potete notare, in modo simile a quanto è stato fatto al piano inferiore, anche qui sono stati realizzati dei box di lavoro.»

«Beh!» commentò Elena con un sorriso «considerando lo spazio disponibile penso che qui ci troveremo molto meglio che in quello che

occupiamo adesso e nel quale siamo quasi affastellati! Quanti sono questi box?»

«Ventidue, rispose papà «cioè quelli che servono per voi tutti e, dopo di essi, prima di quella parete di fondo accanto alla quale ci sono le scale per raggiungere il livello superiore, è stato realizzato un ampio spazio per poter svolgere riunioni collettive.»

«Andiamo a vedere?» dissi sorridendo.

Quando giungemmo in tale spazio notai che era davvero un ambiente capiente e, nel centro di esso, erano già stati sistemati sia un grande tavolo, sia una serie di poltroncine di colore azzurro scuro; sedute che, in modo istintivo, contai.

Il tavolo, realizzato in legno scuro, era di forma ellittica e presentava un piano che era profondo circa un metro e sul quale, posto per posto, erano già fissati microfoni da conferenza; tavolo che, sul fondo, aveva un'apertura per il passaggio.

«Come mai le poltroncine sono così tante?» chiesi incuriosita «se non sbaglio ne ho contate una quarantina!»

«Per il semplice fatto che, oltre a voi componenti del *Centro Studi*, si è pensato che potrebbe succedere che si possano anche tenere riunioni con la presenza di altre persone come, per esempio, Alessandro, William, noi stessi, il personale di segreteria e via dicendo.»

«Hai ragione papà, scusami per quella domanda» risposi per poi osservare che, sulle pareti bianche che delimitavano anteriormente e posteriormente lo stesso spazio, erano già state sistemate capienti librerie con la parte bassa chiusa e realizzate con lo stesso legname del tavolo.

«Bene!» aggiunse dopo un po' papà girandosi in direzione della scala mobile «se non ci sono altre domande direi che possiamo procedere perché, a questo punto, non resta che visitare gli altri spazi del sovrastante ed ultimo livello della struttura.»

«In verità una domanda l'avrei!» disse con voce squillante Francesca.

«Dimmi, quale sarebbe questa domanda?»

«Ecco!» rispose «scusami papi ma, pur guardando spesso di qua e di là, non ho visto neppure un bagno! Ce ne sono?»

«Parecchi!» rispose papà sorridendo così come facemmo tutti, «ce ne sono finché ne volete ma, per questo iniziale sopralluogo, non mi sembra opportuno evidenziarne la presenza!»

Detto questo salì sul gradino della scala mobile e, dopo aver atteso che tutti noi giungessimo nello spazio antistante la distribuzione del piano, papà disse:

«Non volendo realizzare nuovi volumi questo è il livello in cui i componenti del *Centro Studi* hanno i loro spazi di pernottamento. Non tenendo conto di Chiara, Elena, Francesca, Sara, Gioia e Charlotte, che continueranno ad utilizzare le loro camere nel padiglione albergo del

*Club* ed evitando, com'è avvenuto finora per i componenti *WMT* del gruppo, di pernottare in albergo a Castelnuovo, sono stati qui realizzati venticinque piccoli appartamenti ed essi sono adeguatamente attrezzati.

Sono alloggi dei quali sedici sono a vostra disposizione e, gli altri nove aggiuntivi, sono tenuti a disposizione per eventuali e particolari necessità. Considerata la posizione nell'ambito della struttura del *Centro Studi*, penso che si tratti di soluzioni piacevoli e molto confortevoli e, se lo desiderate, potete visionarli tutti.»

«Scusa papà» chiesi «ma le componenti dell'Associazione Femminile dove saranno sistemate?»

«Il loro spazio è previsto nel complesso della *Fondazione* e dove è presente una specifica zona riservata.»

«Va bene grazie» risposi e notando che, in quel punto, ci trovavamo nella struttura che avevo assimilato idealmente a quella della 'Robie House' e per questo, in modo istintivo, aggiunsi:

«Papà, se succedesse di far tardi nel lavoro e se si rendesse necessario, non possiamo usare anche noi gli appartamenti rimasti vuoti?»

«Tenendo conto che il servizio di gestione per la manutenzione e pulizia del *Centro Studi* comprende anche quella della sistemazione degli alloggi che sono qui presenti» rispose Aldo anticipando la sua risposta «non c'è nessun problema che lo facciate!»

«Cosa ne pensate del tutto?» dissi ad Elena e Francesca quando raggiungemmo il parcheggio.

«Papà ed i suoi collaboratori hanno fatto un lavoro bellissimo!» rispose Elena.

«Mi sembra un ambiente fantastico!» replicò Francesca.

«Beh» commentai «adesso andiamo a vedere in modo definitivo com'è quello della *Fondazione*!»

Tenendo a mente il filmato realizzato per la presentazione del complesso (peraltro già visto nella presentazione virtuale filmata sia ai lavori della Giunta di Castelnuovo, sia alla *Convention* a Ginevra), quando ci trovammo nel piazzale antistante il complesso della *Fondazione* rimasi comunque colpita per come esso apparve davvero grande ai miei occhi.

Camminando lungo il vialetto d'accesso e delimitato da una cortina di cespugli fioriti, ben presto tale vialetto si allargò ed il mio sguardo fu colmato dapprima dall'immagine di una cupola poligonale trasparente e, sotto di essa, da un ingresso lineare, imponente e caratterizzato da un atrio scandito da quattro grosse colonne scanalate, rastremate e realizzate con stilemi ionici.

Queste ed i sovrastanti capitelli, a volute, sostenevano un architrave suddiviso in tre fasce e, su quella centrale delle tre, erano incise le parole '*Fondazione C&E*' e, su tale architrave, erano presenti un fregio, una

cornice leggermente aggettante ed un timpano e dietro il quale si vedeva svettare la poligonale cupola di vetro.

Il piano di calpestio dell'atrio era leggermente sopraelevato rispetto al piazzale e formando così anche il classico stilobate; piano che era raggiungibile mediante scale di tre gradini che si estendevano lungo tutto lo spazio lasciato libero dai dadi quadrati di fondo delle colonne e sui quali poggiavano le basi delle stesse; basi che, notai, erano realizzate in stile attico.

Ci spostammo verso tale atrio e, mentre ci stavamo avvicinando, mi voltai osservando che la simulazione virtuale, vista in precedenza nel filmato digitale, era stata quasi reale; da quel punto si vedeva davvero la frazione di Montecchio e, in successione, la città di Chiaravalle. L'atrio della costruzione mi apparve di dimensioni enormi ed esso era impreziosito da un grande portone metallico di colore scuro, che era tondo nella parte alta e composto da due larghe ante; portone che, ad occhio, sembrava avere un'altezza di circa quattro metri e che era lavorato con schemi geometrici.

«Come mai è tutto chiuso?» chiesi a papà.

«Considerando che quel portone è alla sua prima apertura di tipo ufficiale gli operatori sono in attesa che ci avviciniamo prima di aprirlo.»

«Scusa ma come fanno a vederci?»

«Beh, possono farlo sia da quella finestra a destra, che è inferriata come tutte quelle del piano terra e, poi, va considerato che, nella parte alta dell'atrio, sono installate due telecamere. Quando saremo sopra i gradini, gli operatori potranno anche vederci tramite un *monitor* che è presente nel locale di portineria. Il motivo per cui in questo momento il portone è chiuso è dovuto al fatto di lasciarvi osservare quel magnifico lavoro bronzeo che è stato scolpito da uno degli artisti collegati con Severini e che è stato realizzato solamente con due fusioni.»

«Davvero? Ma allora dovrà pesare parecchio!»

«Non so esattamente dirti quanto, comunque il peso non è un problema perché tale portone è stabilmente inchiavardato e l'apertura è elettrificata.»

In effetti avvenne quanto aveva detto papà e, una volta aperto il portone ed averlo oltrepassato, ci trovammo in un ampio vestibolo prismatico rettangolare dove, nelle pareti laterali, erano state realizzate due cospicue rientranze da pavimento a soffitto, anch'esse prismatiche e nelle quali erano state collocate due lapidee composizioni scultoree di espressione moderna, quasi astratta.

Per circa due terzi della propria larghezza nella parete frontale di tale vestibolo era presente una larga porta rotante, necessaria per il mantenimento della stabilità della temperatura, ed essa era simile a quella che era stata installata al *Centro Giuliani*.

Superato quel passaggio rimasi colpita nell'osservare la grandiosità del bianco e vasto interno, di forma ottagonale, che si estendeva verso l'alto per almeno dieci, dodici metri; spazio che, a circa metà della sua altezza, si allargava verso l'esterno e mantenendo la poligonalità e formando, così, un largo passaggio protetto da una balaustra metallica dipinta di blu; un'ampia balconata era sostenuta da doppie colonne abbinate e che erano poste agli spigoli della forma ottagonale dello stesso spazio.

Considerando la larghezza di tale balconata, forse larga circa cinque o sei metri e che costituiva un evidente passaggio lungo il piano superiore, l'innesto della cupola, anch'essa poligonale e realizzata in vetro, dal quel punto spariva dalla vista e, in funzione di tale cupola, l'ambiente era piacevolmente illuminato da luce naturale.

Mi girai più volte per osservare l'insieme di quello spazio introduttivo alla *Fondazione* e notando, in primo luogo, che nel baricentro orizzontale dello stesso era presente un ampio banco ottagonale che costituiva il punto di accoglienza per la ricezione e per le informazioni. Contrariamente a tutte le altre, la parete di fondo e che era retrostante a tale banco, era in parte 'forata' dalle rampe di due scale mobili ai cui lati, incassati per la metà nel muro, erano installati due ascensori con cabine trasparenti e realizzate in cristallo.

Similmente alla rientranza del piano superiore, anche la parte inferiore dell'ambiente era arretrata rispetto al 'tamburo' centrale e, sotto di essa, nei pressi delle pareti, escludendo la prima a sinistra rispetto all'ingresso (dove era stato collocato il magnifico e grande 'modello della Fondazione' che era stato esposto nella mostra), ed anche quella centrale, che era occupata dalle scale mobili, notai che al centro di esse erano sistemate grosse installazioni bronzee.

«Papà» chiesi «ma da dove arrivano tutte quelle sculture?»

«È stata un'iniziativa congiunta di Alessandro e William che, quando hanno visitato per la prima volta il cantiere e, dopo aver ascoltato le mie spiegazioni, ritenendo lo spazio alquanto spoglio con la presenza di una sola scultura, cioè quella scelta da voi, hanno deciso di chiedere a Severini di reperire cinque nuovi lavori presso gli artisti a lui collegati.»

Sentita sua risposta mi spostai verso il 'modello della Fondazione' per osservare meglio come era stato sistemato e, attorno ad esso, era stato realizzato un percorso di legno che era largo circa un metro e rialzato per una quarantina di centimetri rispetto al pavimento.

Il modello era protetto da una balaustra metallica dipinta di colore blu e, su di esso, era proiettata la luce di alcuni faretto spot sistemati sul soffitto e che, in parte, lo copriva. Con curiosità feci quel percorso notando che, osservato da più punti di vista, il modello appariva allo sguardo in tutta la propria bellezza dei suoi particolari architettonici.

«Con questo percorso attorno e, posto in quella posizione, trovo che il plastico sia evidenziato in modo splendido» mi disse papà quando lo raggiunsi dopo aver terminato il percorso.

«Hai ragione e, dopo averlo guardato da vicino, posso dire che crea una simpatica atmosfera.»

«Bene tesoro, considerando che ci sono molte situazioni da vedere vogliamo proseguire nella visita?»

«Da dove cominciamo?»

«Lasciamoci guidare da Bassi; è lui che ha organizzato il percorso» rispose papà facendo un gesto con la mano in sua direzione.

«Tralasciamo in questo primo sopralluogo tutta la parte di accesso da parte del pubblico che proviene dal parcheggio, che si trova sotto i nostri piedi ed al quale si accede sia dalle scale, sia dall'ascensore e che sono posti in fondo a quel corridoio» disse Bassi, «tenendo conto che il parcheggio è interrato e che in esso, per norma, non sono ammessi veicoli con alimentazione a gas ed a metano, per tali autoveicoli ne è stato realizzato uno molto più contenuto e posto all'esterno. Adesso possiamo iniziare la nostra visita portandoci subito nella zona della portineria, che ha anche la funzione di controllo generale e che, in tale ambito, è presente anche il centralino principale di tutto il complesso.»

Visitato quell'ambiente e valutato con attenzione il sistema di controllo, seguendo le spiegazioni di Bassi; vigilanza che, tramite l'utilizzo di una serie di *monitor*, si estendeva lungo tutta la struttura della *Fondazione*.

Dalle spiegazioni forniteci da Bassi capimmo che, in quello spazio, tramite telecamere opportunamente posizionate, si poteva osservare praticamente tutto; dalla zona degli uffici al *Centro Congressi*, dall'*Auditorium* all'ingresso principale ed anche per tutte le zone esterne. Molto soddisfatte di quel riscontro ed al momento di salutare i quattro operatori presenti, uno di essi disse:

«Gentili direttori, il mio nome è Antonio Cellini e, nel ringraziarvi per la vostra visita e, soprattutto, per l'apprezzamento manifestato rispetto al nostro lavoro, parlando a nome di tutti i colleghi sento il dovere di precisare che, per quanto concerne le nostre competenze e per far sì che nella *Fondazione* tutto funzioni a dovere, il nostro impegno sarà sempre massimo.»

«Abbiamo sempre apprezzato la professionalità di coloro che fanno parte del *Club* e, adesso che anche voi ne fate parte, il sentimento è lo stesso!» risposi tendendogli la mano «ringraziandovi assieme ad Elena penso che fra non molto ci conosceremo meglio. Ora, tenendo conto che fino a questo momento avete avuto rapporti solamente con il presidente Boschetti, che ha seguito il processo della vostra assunzione, posso sapere in quanti siete impegnati in questo ufficio?»

«In tutto siamo dodici e, per disposizioni del qui presente presidente Boschetti, attuando un sistema di turni alternati, svolgiamo il servizio per l'intera giornata e, successivamente, quando la struttura della *Fondazione* sarà operativa, sempre per turni, il controllo verrà effettuato anche durante la notte».

«Molto bene Antonio» risposi «auguro a lei ed a tutti gli altri un buon lavoro!»

«Grazie direttore.»

«Per il momento loro sono gli unici ad essere entrati in servizio!» mi disse Aldo mentre ci allontanavamo seguendo papà e Bassi «Per quanto riguarda il resto del personale necessario per il funzionamento della struttura ti informo che la selezione è ancora in corso.»

«Sarà tutto personale nuovo?»

«Certo» rispose «considerando gli impegni di quello già presente nel *Club* non è possibile tener conto di esso.»

«Ritenendo che abbiate valutato la questione, posso sapere quanti addetti state cercando?»

«Senza considerare il personale tecnico e della sicurezza e facendo riferimento solo al complesso della *Fondazione*, si è stimato che sono necessarie circa centocinquanta nuove unità.

Con il supporto delle amministrazioni comunali di Castelnuovo e di Chiaravalle, nei cui uffici viene effettuata una analisi preventiva sia delle competenze, sia delle esperienze già acquisite dei potenziali addetti, si sta valutando tale personale anche per essere destinato ai servizi di ristorazione e bar, alla zona degli uffici, alla zona degli alloggi destinati alle componenti della *Associazione Femminile*, al *Centro Congressi*, all'*Auditorium*, agli spazi di riunione per i cittadini e, infine, anche all'attività di manutenzione e cura delle zone esterne e del verde.»

«Infine» aggiunse Aldo «considerando la cospicua dimensione dell'insieme degli spazi della *Fondazione* e del *Centro Studi*, per quanto riguarda il problema delle pulizie interne e delle superfici finestrate e, non pensando minimamente all'idea di assumere il necessario personale, come già fatto nel caso del *Centro Giuliani* si è fatto ricorso ad un bando di gara che è stato inviato ad alcune cooperative di pulizia specializzate. Tutto questo, naturalmente, dopo aver sentito il parere dei sindaci Fontana e Blasetti rispetto alle disponibilità di esse nel territorio.»

«Personalmente avrei una proposta!» disse Bassi quando Aldo ebbe terminato di darci tali informazioni.

«Che tipo di proposta?» gli rispose papà.

«Considerando che sta arrivando sera e sapendo quanto tempo sarà necessario per visitare il tutto, per oggi propongo di visitare solamente la zona degli uffici, quella degli alloggi per le componenti

dell'*Associazione Femminile* e quella destinata alla ristorazione; di conseguenza suggerisco di rimandare il sopralluogo su tutto il resto a domani.»

«Mi sembra una proposta opportuna!» rispose Aldo per poi rivolgersi a papà ed aggiungere «tu come la pensi?»

«Concordo con te» rispose facendo un gesto a Bassi perché procedesse.

Saliti sulla scala mobile e, una volta giunti sulla balconata, mi venne il desiderio di dare un'occhiata da quel punto di vista l'insieme del salone; di conseguenza, dopo essermi avvicinata alla balaustra, rimasi molto impressionata nel verificare sia verso il basso, sia verso l'alto, la regolarità architettonica degli spazi.

«Papà, come viene raccolta e smaltita l'acqua meteorica?» gli chiesi dopo aver osservato i montanti della cupola immersi nella muratura e vedendo le lastre della vetrocamera terminare dietro un profilo metallico alto circa trenta centimetri.

«In modo molto semplice!» rispose «l'elemento d'acciaio che vedi in fondo alla copertura, così come quelli verticali che trattengono le lastre, hanno un profilo ad 'U' e la superficie vetrata è fortemente atermica e resistente all'urto di possibili grandinate anche di notevole dimensione.

In sostanza si tratta di vetrocamere appositamente realizzate su progetto e questo anche perché esse avessero la giusta curvatura. Oltre a tenere ferme in sé le lastre rispetto al suo profilo, verso l'esterno tale supporto è sagomato come canale di gronda ed è appoggiato in una gola della trave perimetrale dove sono presenti pluviali in ogni spigolo dell'ottagono strutturale.»

«Posso sapere come sono state montate le lastre?»

«Beh, considerando quanto dobbiamo fare è un po' difficile spiegar-telo adesso con poche parole; di conseguenza ti invito a riformularmi tale domanda questa sera.»

«Per la verità sono anch'io curiosa di saperlo!» gli rispose Elena.

«In tal caso aspetti anche tu tesoro! Su, adesso diamo retta a Bassi prima di essere costretti ad interrompere il sopralluogo!»

Visitammo i nostri uffici; quello mio, quello di Elena e con a fianco quello della nostra segreteria particolare e, poi, l'ufficio di Francesca, l'ambiente attribuito a Sara e Gioia, la zona degli alloggi per le componenti dell'*Associazione Femminile* e, infine, prima di concludere, quella della ristorazione. Come per altre situazioni anche tali ambienti erano già completamente attrezzati!

Nell'ambito del bar era presente un grande banco di servizio e l'ampio spazio circostante era già arredato con numerosi tavolini rotondi. Nella grande sala ristorante, invece, erano sistemati in modo regolare tavoli rettangolari. Superato un passaggio di servizio per i camerieri,

raggiungemmo la cucina dove era già installato un grande impianto di cottura dei cibi e tale ambiente era ampliato da altri spazi in cui erano presenti celle frigorifere e zone per la preparazione dei cibi.

«Quante persone può accogliere questa sala?» chiesi a Bassi dopo essere tornati nella sala ristorante.

«Essendo grande più o meno come quella provvisoria prima esistente e, considerando che questa è stata dimensionata tenendo conto della capienza del *Centro Congressi*, la sala può accogliere circa ottocento posti a sedere.»

«Scusi architetto, ma la *Sala Congressi* quante persone può contenere?»

«Novecento posti.»

«Ho capito» risposi «ma se nel caso essi fossero tutti occupati?»

«Valutata la questione con vostro padre e con tutti i componenti dello studio si è arrivati alla conclusione che sarà difficile che si manifestino eventi della portata del *Congresso Internazionale* tenutosi qualche mese fa.

In ogni caso, se si manifestasse tale estrema situazione e, nel caso ci fosse cattivo tempo, sarà possibile utilizzare l'ampio spazio esistente nella zona bar, oppure, quando le condizioni climatiche risultano favorevoli, c'è anche la possibilità di sfruttare la spaziosa area esterna che, anche se è lateralmente aperta, è comunque copribile con una struttura di pannelli di alluminio con tela cerata da esterno e realizzata con telai scorrevoli.»

«Vi porto a vedere lo spazio e, intanto, preciso che i pannelli sono a comando elettrico e manovrabili tramite interruttori posti in questa centralina!» aggiunse poi Bassi indicando un contenitore installato sulla parete di fianco ad una porta laterale della sala ristorante e, poi, aprendola per permetterci di uscire «Quando sono in posizione chiusa i pannelli, che sono posti in leggera pendenza, si sormontano uno sull'altro per circa dieci centimetri in modo tale che, seppure piovesse, lo spazio sottostante resterebbe perfettamente asciutto.»

«Se attendete un attimo attivo gli interruttori per farvi vedere come funziona e potrete anche vedere che, in due minuti, tutto il piazzale sarà coperto» aggiunse dopo alcuni momenti Bassi quando ci trovammo sul lastricato del piazzale e stavamo osservando che i pannelli, di cui lui aveva parlato, erano sovrapposti trasversalmente in quattro diverse zone.

Mentre lui tornava dentro per fare quanto aveva detto, il mio sguardo si concentrò sul volume del *Centro Congressi* e che spaziava in tutto il suo imponente aspetto; costruzione che, però, era come ingentilita dalle linee orizzontali create sulle pareti dai *brise-soleil* i quali, per molta parte, ne coprivano la superficie.

Mentre stavo osservando quel rincorrersi di linee la mia attenzione fu attirata dai movimenti dei pannelli che avevano iniziato a spostarsi uno sull'altro e, quando quei movimenti ebbero termine, tutto lo spazio risultò pienamente coperto.

«Trovo che sia davvero molto funzionale!» osservò Elena «ma come si può arrivare qui nel caso piovesse?»

«I partecipanti agli eventi possono usufruire di un largo passaggio coperto!» rispose Bassi «percorso che, a partire dal parcheggio sotterraneo, è posto all'incirca alla quota dell'ingresso del *Centro Congressi*; spazio che è coperto da un ampio prisma di vetro atermico e che è simile a quello utilizzato nel salone d'ingresso della *Fondazione*. Tramite rampe in leggerissima pendenza, facilmente percorribili anche da carrozzelle per disabili, i suddetti passaggi coperti conducono sia all'ingresso principale, sia alla quota della zona del bar ed a quella della sala del ristorante.»

«Tutto questo però» aggiunse «assieme all'*Auditorium*, al *Centro Congressi* ed agli spazi sociali e socio-culturali, lo visiteremo domani mattina ed a questo punto, considerando l'ora raggiunta, ritengo che la visita di questo pomeriggio possa ritenersi conclusa.»

«Cosa ne pensate di quanto abbiamo visto fino a questo momento?» chiesi ad Elena, Francesca, Sara e Gioia che mi ritrovai attorno mentre eravamo diretti verso i pulmini per tornare nella zona centrale del *Club*.

«Mi è piaciuto davvero tutto e, in verità, mi sento un po' emozionata e sono curiosa di vedere anche tutta la parte che ancora manca!» rispose Francesca.

«Se dovessi parlare di emozione e riferendomi solo a quanto abbiamo visto» le fece eco Elena «credo che quella più forte l'ho avuta osservando la spazialità ed il rigore formale dell'ingresso perché trovo che l'equilibrio architettonico di tale ambiente sia qualcosa di importante nel momento in cui si accede alla *Fondazione* ed ai propri spazi!»

«A me è piaciuta molto la posizione degli uffici dai quali, oltre all'imponenza del complesso del *Centro Congressi*, è possibile anche osservare quasi tutto il parco del *Club*!» osservò Gioia.

«Per quanto mi riguarda posso dire che sono d'accordo con voi ed ho trovato anch'io il tutto molto piacevole!» disse Sara «però, nel mio piccolo, ho apprezzato molto gli spazi dei nostri uffici che, caratterizzati da quel pavimento blu vivace e già arredati con mobili bianchi, il tutto mi è parso davvero splendido! Penso che quando domani sarò lì dentro mi troverò bene!»

«Hai ragione Sara!» commentai facendo eco alle sue parole «tenendo conto che papà conosce bene il suo lavoro, penso che, come lo ha fatto anche per il complesso del *Centro Studi*, assieme ai suoi collaboratori lui ha saputo davvero 'leggere' i nostri desideri.»

«Papà» dissi una volta terminata la cena e mentre lui stava bevendo il caffè, puoi adesso spiegarmi quanto ti ho chiesto oggi?»

«Non ricordo; di cosa stai parlando?»

«Mi sto riferendo a quando oggi ti ho chiesto in merito alle lastre della cupola della *Fondazione* e del modo in cui esse sono state montate.»

«Noto che la tua curiosità nei particolari architettonici è sempre molto viva!» disse con un sorriso «hai sempre intenzione di fare un corso per prendere una laurea in architettura come hai detto tempo fa?»

«Non si sa mai papà! Tutto sommato su questo sia io, sia Elena siamo sempre interessate; non va bene?»

«Considerando che quando eri piccola l'obiettivo che avevo su di te era proprio quello di farti formare come architetto, non è che la questione mi dispiaccia molto! Però, tenendo conto di quanto mi ha detto qualche tempo fa il rettore Félicien Souchoux, non dimenticando comunque l'impegno che ci mettete e pur essendo, vostro malgrado, ogni tanto latitanti dalle lezioni, non scordate quanto state facendo oggi in termini di 'Scienze politiche e delle relazioni internazionali' e, nello stesso modo non deve dimenticarlo neppure quell'altro musetto che adesso sta facendo finta di niente rispetto alle 'Scienze della comunicazione'!»

«Considerando come siamo impegnate non è certo colpa nostra se siamo un po' latitanti!» disse Francesca che, in verità, non era per nulla distratta.

«Lo so bene che non è così!» rispose papà guardandola negli occhi «però, ogni tanto, è mio dovere ricordarvelo e, poi, tenete conto che Souchoux sta seguendo quasi personalmente ogni azione che fate!»

«Comunque» continuò papà rivolgendosi a me «tornando a quanto mi hai chiesto, come ti ho detto oggi la superficie vetrata della cupola è formata da vetrocamere trapezoidali appositamente realizzate su specifico disegno e questo, soprattutto, per ottenere in verticale la giusta curvatura. In particolare la struttura della cupola è realizzata in acciaio inox per minimizzare i ponti termici; materiale che, rispetto all'alluminio che si utilizzava in precedenza, è meno conduttivo.

Nel caso che ci riguarda, tale struttura è formata da elementi aventi una doppia gola ad 'U' distante dieci centimetri perché in essa le vetrocamere, installate una sull'altra, sono due e tali vetrocamere sono formate da tre lastre di vetro delle quali le due esterne sono di tipo bassomissivo; vale a dire che hanno una superficie sulla quale è applicata una pellicola di specifici ossidi metallici che migliora notevolmente le prestazioni di isolamento termico e senza ridurre la trasmissione della luce.

In pratica tale pellicola lascia entrare all'interno le radiazioni termiche solari e, nel contempo, impedisce la fuoriuscita di quella termica emessa dai corpi riscaldanti presenti nell'ambiente. Come in ogni altra vetrocamera le lastre sono sigillate e gli spazi vuoti al loro interno sono riempiti

di gas nobili, tipo l'Argon o il Krypton; gas che permettono di far aumentare notevolmente l'isolamento termico.

Con questo tipo di vetrocamera e con i materiali utilizzati si ottiene così un indice di trasmittanza termica (chiamato 'UG') che presenta un valore di 0,5; entità che è notevolmente più bassa rispetto a quello di un vetro singolo che è pari a 5,8. Infine le vetrocamere da noi installate sono anche di tipo selettivo e, quindi, sono capaci di filtrare le diverse lunghezze d'onda emesse dal sole lasciando passare la maggior percentuale possibile di luce visibile ed attenuando parecchio l'energia che genera calore.

Per chiarezza e per dirlo in termini generici, la selettività di un vetro costituisce il rapporto tra la trasmissione luminosa ed il fattore solare e, più tale indice si avvicina al valore di '2', più il vetro risulta selettivo; con questo intendo dire, come ho accennato prima, che esso è maggiormente capace di filtrare le diverse lunghezze d'onda emesse dal sole, lasciando passare la maggior percentuale possibile di luce visibile e che è rapportata tra la trasmissione luminosa ed il fattore solare.

Considerando ancora le caratteristiche fisiche, un altro aspetto molto importante delle lastre è costituito dalla capacità delle stesse di isolare anche dal calore esterno, ossia di proteggere gli ambienti sottostanti dall'irraggiamento solare nei mesi estivi. I vetri installati hanno un fattore solare molto basso e questo crea vantaggi sia in termini di *comfort* abitativo, sia economico per il minore utilizzo dei sistemi di climatizzazione o di condizionamento degli interni.

Fatte queste precisazioni e tornando alla tua domanda rispetto alle modalità di montaggio della cupola – continuò papà – ribadisco che i profilati della struttura in acciaio inox sono formati da elementi che hanno un'altezza di dieci centimetri e che essi hanno due gole d'innesto delle lastre che, di conseguenza, risultano quindi posizionate fra esse alla stessa distanza e, considerando che sono sigillate alla struttura, formano così una ulteriore camera d'aria.

Una volta realizzato il piazzale che avete visto esterno alla sala del ristorante, superficie che poi, una volta pavimentata e coperta, è diventata area aggiuntiva per la zona di ristoro, su di essa è stata premontata e sigillata l'intera cupola.

Agganciata poi tutta la struttura ad una potente gru tramite otto funi d'acciaio, la stessa cupola è stata sollevata e sistemata nella posizione in cui era destinata. In conclusione si è poi proceduto a cementare i montanti di sostegno verticali in appositi alloggiamenti realizzati nella parete verticale (che era già stata realizzata) e, alla fine, sono state eseguite le ultime fasi di sigillatura.

L'elemento finale, montato in loco ed utilizzando imbullonature sigillate, è il terminale canale di gronda, largo circa quaranta centimetri e

che anch'esso è in acciaio inox. Tale canale, appositamente sagomato, è incastonato in un alloggiamento del muro perimetrale, risultando quindi invisibile dal basso, ed è collegato agli otto gruppi di pluviali che sono posti in ogni spigolo della struttura.»

«Grazie papà, sei stato molto chiaro» risposi dopo le sue spiegazioni.

«Soddisfatta la tua curiosità» disse con tono ridanciano Aldo «cosa ne dite se adesso andiamo a rilassarci un'oretta al *pub*?»

«Più che rilassamento a me sembra che il tuo sia piuttosto un desiderio di aver davanti un bicchiere di nero!» disse Elena con tono carico di ironia.

«Se fosse così non vedo cosa ci sia di male!» le rispose Aldo con voce un po' burbera e poi rivolgendosi a papà «mi accompagni?»

«Dai che veniamo anche noi presidente!» dissi sorridendo e guardandolo negli occhi «sono curiosa di sapere cosa ci potrà suggerire Giorgio e, nel frattempo, ci mettiamo d'accordo per il sopralluogo di domani.»

L'indomani mattina, alle nove e trenta, ci recammo di nuovo alla *Fondazione* e, dopo aver riformato il gruppo, papà e l'architetto Bassi ci condussero al volume destinato all'*Auditorium* ed agli spazi previsti per le attività sociali e socio-culturali. Bassi ci fece visitare i vari ambienti ed illustrandoci le destinazioni e quando entrammo nell'ampio locale dell'*Auditorium*, disse:

«La particolarità di questo ampio spazio è che esso è realizzato con struttura esterna e, per questo, è divisibile a seconda delle necessità. In altri termini può servire da ambiente collettivo e capace di permettere la realizzazione di spettacoli, manifestazioni teatrali, proiezioni cinematografiche e cineforum; mostre o quant'altro si possa pensare e, come già detto ed a seconda delle necessità, tale ampio salone è facilmente suddivisibile in spazi più contenuti.»

«Una soluzione come quella utilizzata nel Centro Pompidou a Parigi?» dissi interrompendolo.

«Esattamente Chiara» rispose Bassi sorridendo «ed è per questo che tutto lo spazio interno è libero.»

«Ora, tornando alla mia descrizione, posso dire che l'altezza netta interna è di otto metri e, come potete vedere, sul soffitto è fissata una rete di guide sulla quale possono scorrere quei pannelli afonici che in questo momento vedete raggruppati contro quelle pareti esterne; pannelli che, in basso, sono guidati da paralleli e sottili canali che realizzano identica rete di guida sul pavimento.

Lo scorrimento dei pannelli è azionabile tramite piccoli motorini elettrici di trascinamento; meccanismi che sono azionabili tramite telecomandi e che sono installati sul pannello di testa di ogni singolo gruppo di essi. Adesso vi faccio vedere come!»

Bassi andò verso un armadietto fissato sulla parete presso la porta, prese uno dei telecomandi li presenti e poi, puntatolo verso l'alto schiacciò il bottone. A tale segnale uno dei pannelli iniziò a scorrere lungo il binario e, quando fu steso lungo di esso, lo stesso cominciò a trascinarsi dietro il secondo e poi il terzo.

«Come vedete il loro spostamento è molto facile!» disse quando tutta la parete si trovò allineata «in quell'armadietto sono presenti venti telecomandi che sono tutti numerati perché ognuno di essi ha un codice di segnale diverso e tale numero, come potete vedere, è riportato in alto sull'elemento di testa di ogni gruppo di pannelli. Aprendo le pareti in modo opportuno è possibile realizzare, secondo le necessità, parecchi spazi utili per riunioni di varie dimensioni; ambiti che, quando formati, sono poi accessibili da un corridoio che si forma centralmente lungo tutto il salone.

Per il funzionamento ottimale di questo spazio è stata composta un'apposita commissione che gestisce anche gli ambienti che abbiamo precedentemente visitati e destinati a fornire i servizi inerenti le attività di ricerca sia per l'ospedale, sia per i settori produttivi del territorio e, ancora, ai servizi di tipo sociale, socio-assistenziale, socio-sanitari, per la sicurezza, per la protezione civile, per le attività culturali relative alla scuola, all'università ed all'alternanza scuola-lavoro. Per quanto concerne il *lifelong learning*, vorrei precisare che, per svolgere tale attività, lo spazio è anche attrezzato per poter essere svolta anche a distanza tramite la rete internet.»

«Seguendo le vostre indicazioni» aggiunse poi Bassi rivolgendosi a me e ad Elena «tale commissione è composta in modo congiunto da esponenti degli assessorati di riferimento delle due amministrazioni comunali, da un esponente dell'ospedale San Benedetto e da esponenti di associazioni e circoli esistenti nel territorio di Castelnuovo e Chiaravalle. Per il suo coordinamento, la commissione farà diretto riferimento al servizio delle pubbliche relazioni della *Fondazione* e, cioè, agli uffici di Francesca, Sara e Gioia.»

«Bene Bassi» disse papà al cessare delle sue parole «adesso il programma del sopralluogo cosa prevede?»

«Beh!» rispose sorridendo «ad esclusione dell'area dei parcheggi e lasciando volutamente per ultima l'area congressuale, a questo punto non resta che recarci a visitare tutto il suo complesso.»

Seguendoli tornammo nel salone d'ingresso della *Fondazione* e, dopo aver percorso l'ampio itinerario interno, largo circa sei metri, giungemmo nella zona d'ingresso del *Centro Congressi*.

Nel guardare quello spazio quadrato, molto ampio e luminoso, perché coperto da una piramide di vetro, ebbi una certa emozione. Le pareti laterali, che sfuggivano alla vista perché erano poste diagonalmente

rispetto all'ingresso alla sala, che si trovava sullo spigolo opposto e convergevano armonicamente su di esso assieme alla copertura vetrata.

Era un ingresso realizzato con un ampio ed evidenziato semicerchio in laterizi che, senza piedritti, appoggiava direttamente a terra e che, in qualche modo e per le diverse dimensioni, mi ricordava quello della Heurtley House di Wright ad Oak Park. Ai suoi lati si raccordavano le ampie fioriere che erano sovrastate dalle pareti in laterizio e che sorreggevano il prisma di vetro della copertura.

Come nel caso dell'ingresso della *Fondazione* e del *Centro Giuliani*, una larga porta rotante introduceva all'ampio spazio interno, una sorta di *foyer* destinato alla ricezione, ai cui lati si notava a destra la zona del guardaroba ed a sinistra un'ampia zona di sosta con annesso un bar.

Oltrepassato il *foyer* accedemmo alla *Sala Congressi* e che, per quella particolare occasione, fu presentata sostanzialmente al buio e con illuminato solamente il vasto palco. Diversamente dallo spazio congressuale provvisorio precedente, nella sala si entrava dal retro; spazio che, alla vista, digradava verso il basso e, guardandola da quel punto di vista, capii il modo con il quale la soluzione progettuale adottata avesse permesso di mantenere così basso il corpo della struttura.

L'ambiente, molto più imponente del precedente, era ampio e profondo ed ai suoi lati erano state mantenute le balconate sia per permettere il posizionamento degli strumenti di ripresa, sia per accogliere una certa quantità di posti di seduta. Le gradinate erano posizionate con lieve andamento rotondeggiante e, così, da farle convergere verso la zona del palco. Ad un cenno del braccio di Bassi le luci in sala furono accese nella loro totalità e, di fatto, la spazialità di quella grande ed ampia cavea emerse in tutta evidenza.

«Come era stato fatto nella struttura provvisoria, anche in questa definitiva si è deciso di realizzare tre ampie balconate qui in cima!» disse Bassi «aggetti che in questo momento, ad un'altezza di due metri e mezzo, sono sopra di noi ed essi si sporgono per quasi tutta la larghezza della sala e ad esclusione solo dei laterali spazi di passaggio per l'ingresso. Tali balconate, sufficientemente profonde per permettere agevoli movimenti agli operatori, sono destinate alle apparecchiature di ripresa televisiva.»

«Mi perdoni Bassi se la interrompo» dissi accennando con il braccio all'ampia zona verso il basso della cavea e che, in quel momento, era attrezzata come sala conferenze, con un ampio banco e con la postazione del relatore «considerando l'ampiezza del palcoscenico, se si può chiamarlo così, questa sala potrebbe accogliere anche manifestazioni teatrali?»

«Certo Chiara ma non solo questo! Per primaria decisione di vostro padre e tenendo conto dei costi della struttura, anche se essa è stata

concepita in modo primario per congressi, convegni, seminari o conferenze di ampia portata; nella sostanza questo grande spazio è totalmente polifunzionale. In ogni caso, al di là dei congressi e degli eventi simili di grande richiamo, le attività locali sono di norma svolte nel salone dell'*Auditorium*.

Tornando a parlare della sala che stiamo adesso osservando ed anche per essere più chiaro, vorrei farvi notare che i due drappi di velluto rosso presenti ai lati del palcoscenico e che si vedono scendere dal soffitto fino a terra sono, infatti, gli elementi del sipario e, appena davanti ad essi, anche se in questo momento non è visibile perché avvolto nel suo elemento di sostegno, è presente anche un grande schermo cinematografico. Tenendo conto che tale domanda sarebbe stata formulata, restando ancora qui per un paio di minuti ne ho previsto la chiusura per farvi valutare l'effetto.»

Detto questo si avvicinò ad una stretta e lunga feritoia presente nella parete alle nostre spalle e, allungato il braccio verso l'alto, fece un gesto con la mano. I lembi del sipario iniziarono a scorrere lungo tutto il palcoscenico e, quando si raccordarono al centro di esso, attendendo alcuni momenti per lasciarci osservare l'insieme, subito dopo l'operatore fece scendere il largo telone destinato alle proiezioni.

Una volta che lo schermo fu del tutto in basso la potenza delle luci della sala fu quasi completamente attenuata e su di esso comparve una scritta blu: 'Benvenuti alla *Sala Congressi* della *Fondazione C&E*'.

Novità, questa che, in modo istintivo mi spinse ad applaudire; applauso che, subito dopo, contagiò allegramente anche tutti gli altri e, mentre tale applauso era ancora vivace, ad un certo punto, con la scritta ancora sempre accesa, vidi lo schermo tornare ad alzarsi e, quando esso sparì alla vista, si aprì di nuovo anche il sipario.

Con il palcoscenico totalmente aperto e, mentre la scritta continuava a campeggiare sulla bianca parete di fondo, a quel punto furono accesi tutti i proiettori presenti nella sala e puntati su di esso. Dopo averne spenti ed accesi più volte alcuni per lasciarci percepire i diversi effetti, ad un certo punto altri due proiettori spot, di quelli chiamati 'occhio di bue', iniziarono ad illuminare la scena divagando di qua e di là sul palcoscenico come alla ricerca virtuale di eventuali attori.

«Trasferiamoci sul palcoscenico per vedere l'insieme della sala dall'altro punto di vista» disse Bassi quando tutti i proiettori furono spenti e dopo che furono riaccese le luci diffuse in tutto il grande ambiente.

Lo seguimmo percorrendo la lunga scala centrale della sala e, quando giungemmo in fondo, notai che le gradinate terminavano lasciando un cospicuo spazio circondato da una ringhiera di legno come a proteggerlo.

«Questo è lo spazio destinato all'eventuale orchestra ed al centro di esso, girata verso il palcoscenico, è presente anche la cosiddetta buca del suggeritore» disse Bassi.

Una volta risaliti i gradini di una delle due scalette laterali al piano del palcoscenico e portatami al centro dello stesso mi soffermai a guardare la sala. Da quel punto di vista essa appariva come un ellissoide e trovai molto piacevole il contrasto fra il colore blu delle poltrone ed il colore amaranto dei tessuti presenti sulle linee laterali e costituite dalle cinque lunghe scale che scendevano verso il basso.

Nella loro disposizione le varie file di poltrone, interrotte in orizzontale anche da tre percorsi trasversali, risultavano così suddivise in dodici settori.

«Lavorando sulla forma della sala per valutare non solo l'ottimale visibilità in ogni ordine di posti» aggiunse Bassi «e studiando in modo particolare gli aspetti acustici ed i loro effetti; obiettivi che sono anche stati analizzati anche per la forma del soffitto, si è così giunti a concepire questa particolare forma ellittica e che essa si percepisce sia in senso orizzontale, sia in verticale.

Una serie di verifiche, eseguite anche con particolari strumenti sulla struttura già realizzata hanno poi portato alla scelta dei tipi e delle caratteristiche dei materiali interni di finitura ed ottenendo così un'acustica eccezionale» disse Bassi «se per qualche momento tutti fate un po' di silenzio, ve ne fornisco una dimostrazione.»

Quando il brusio cessò e, nel silenzio più totale, Bassi ci fece spostare tutti lateralmente, si pose più o meno al centro del palcoscenico e, dopo aver ottenuto il silenzio richiesto, batté tre o quattro volte le mani.

«Davvero notevole!» osservai quando il riverbero sonoro si spense «scusi Bassi, posso sapere, almeno per accenno, come siete arrivati a tale soluzione?»

«Beh» rispose lui guardando papà «essendo la questione complessa, è difficile dare una spiegazione utilizzando qualche accenno!»

«Aspetta Bassi, sapendo com'è fatta Chiara e conoscendo le sue curiosità, prima di rischiare di farci trattenere qui per due ore a parlare di acustica» disse papà facendo sorridere tutti «provo a sintetizzare io una risposta.»

«Vedi cara, pur avendo anche noi letto qualche libro di acustica teatrale e, in particolare, alcuni testi di Philip Hope Edward Bagenal, uno studioso anglo-irlandese della materia (soggetto che è più noto come Hope Bagenal e che, con i suoi scritti, ha introdotto un approccio scientifico alla progettazione acustica degli edifici), siamo arrivati a questa soluzione soprattutto facendoci anche aiutare da un esperto in acustica.

Comunque, partendo dai concetti di Bagenal, che nei suoi testi divideva gli auditorium in due grandi gruppi, cioè quelli aventi l'acustica

della caverna e quelli con l'acustica dell'aria aperta. Sapendo che dal primo dei due gruppi nasce la sala da concerto e dal secondo il teatro lirico e poi, tenendo conto che il cosiddetto 'legato' dell'acustica è molto diverso, per raggiungere i nostri scopi abbiamo dovuto imporci un compromesso e, prima che tu mi chieda cosa significa il termine 'legato', con poche parole lo chiarisco.

Il cosiddetto 'legato' è l'unione dei suoni provenienti da diverse sorgenti sonore; unione che, per la lunga riverberazione, nella sala concerto tende a fondere i suoni prodotti dai diversi strumenti d'orchestra e facendo sì che essi siano percepiti dagli ascoltatori come un'unica sorgente sonora.

Al contrario, nei teatri lirici, cioè quelli con l'acustica dell'aria aperta (del tipo di quelli classici greci o romani), il cosiddetto 'staccato', cioè la conseguenza del breve tempo di riverberazione dei suoni, fa sì che solo il linguaggio, parlato o cantato, possa essere chiaro e comprensibile.

Detto questo, tenendo conto che la conformazione tradizionale del teatro d'opera italiano, cioè il tradizionale teatro lirico per voce cantata, funziona bene con l'orchestra posta nella cosiddetta buca, ossia sotto la platea, la qualità del suono peggiora quando l'orchestra è sul palcoscenico, ovvero sopra la platea.

Quanto espresso non significa che non si possa eseguire ed ascoltare un concerto in una chiesa, in un giardino, in un teatro e via dicendo; però, attuarlo in un teatro lirico senza utilizzare un impianto elettroacustico di riverberazione artificiale o, ancora meglio, una cosiddetta 'camera acustica per orchestra' risulta del tutto improprio.

Sempre per chiarire, la 'camera acustica per orchestra' è un contenitore scenico di legno speciale, formato da quattro superfici modulari che racchiudono il palcoscenico e che, di conseguenza, rappresenta la quinta superficie risuonante. La funzione di tale sistema è quella di portare al massimo ed ottimizzare il suono prodotto al suo interno e di facilitare il reciproco ascolto fra musicisti e direttore convogliando, al tempo stesso, in modo appropriato la musica verso il pubblico.

La camera acustica per orchestra può essere anche definita come un elemento strumentale e questo perché, variandone la configurazione in rapporto al palcoscenico, alla sala ed all'organico orchestrale, vengono variate ed affinate le sue caratteristiche e prestazioni sonore.

Di conseguenza anche la 'camera acustica' è ritenuta una sorta di strumento musicale, che è tarabile anche con sensibile precisione e, questo, a seconda delle necessità. Di conseguenza la 'camera acustica' è costruita con lo scopo di ottenere che le superfici che la costituiscono interagiscano con le onde e le frequenze sonore, valorizzando la risposta e, quindi, l'effetto per una più pura qualità del suono.»

«Nel nostro caso» continuò papà «trovandoci in un ambiente chiuso e tenendo conto che il campo sonoro percepito da un ascoltatore è costituito da un suono diretto, che è costituito dall'onda sonora che lo raggiunge senza ostacoli, ma anche da un suono riflesso che arriva ad esso dopo aver subito rifrazioni, anche multiple, da parte delle pareti, del pavimento o da altri ostacoli come le poltrone e le altre persone del pubblico, questo secondo suono raggiungerà ovviamente l'ascoltatore con un certo ritardo rispetto a quello diretto.

Di conseguenza questa miscela di suoni determinerà, pertanto, una sorta di 'coda sonora' che persisterà anche una volta cessata l'emissione da parte della sorgente. Da questi concetti emerge il problema generale che stavo cercando di chiarire; cioè quello che riguardava sia le condizioni della sovrapposizione tra il suono diretto ed il suono riflesso, sia i parametri fisici e percettivi che si evidenziano qui dentro.

La prima soluzione era quella di cercare di eliminare completamente il suono riflesso ricoprendo le pareti di materiale completamente fonoassorbente che, però, era un mezzo troppo drastico perché avrebbe impoverito il suono e togliendoli il fascino insuperabile dell'effetto dal vivo.

Sapendo che, tutto sommato, un certo grado di suono riverberato è gradito, perché lo rende più caldo, continuo e fluido nel suo svolgersi e che, di conseguenza, non risulta ideale eliminarlo del tutto, la soluzione adottata è stata quella di chiedere inizialmente supporto ad un esperto in acustica perché, da un punto vista teorico, il problema del controllo del campo riverberato è una questione molto complessa e legata a tutta una serie di ragioni.

La riflessione dell'onda sonora da parte delle pareti è un fenomeno alquanto articolato perché, a seconda della frequenza dell'onda incidente, essa è direttamente connessa sia alla riflessione speculare, con frequenze più alte, sia a quella diffusa con frequenze più basse; ripetitività che, poi, sono direttamente legate alle asperità della superficie riflettente.

La geometria delle pareti riflettenti può, quindi, generare sia fenomeni di focalizzazione del campo riverberato, sia l'eco e, ancora, anche onde stazionarie che compromettono la desiderata uniformità del campo sonoro ottenuto per riverbero.

Sapendo che in ogni fenomeno di riflessione sono sempre presenti anche situazioni di assorbimento dell'energia sonora e che, per attrito, si converte in parte in calore, la desiderata omogeneità del campo sonoro riverberato (necessaria per raggiungere gli ascoltatori in tutte le posizioni nel modo più uniforme possibile), può essere ottenuta tramite specchi e deflettori che, nella sostanza, sono costituiti da pannelli di legno lisci e rigidi di varie forme; oppure rivestimenti che, posti in posizioni strategiche, contribuiscono ad ottenere lo scopo desiderato.

Si possono poi utilizzare pannelli fonoassorbenti, cioè quelli bucherellati di materiale poroso che, anziché rifletterlo, assorbono il suono ed essi sono utilizzati per smorzare riverberi e risonanze indesiderate, come nel caso delle sale cinematografiche e nei concerti, quando la potenza dei diffusori è forte rispetto al volume della sala.»

«Infine» aggiunse papà «qualche precisazione va espressa relativamente al tempo di riverberazione che sta a significare la cosiddetta 'coda sonora' che è generata dalle onde riflesse, e la rispettiva reciprocità con il campo sonoro diretto. Il tempo di riverberazione è definito come il tempo necessario affinché l'intensità sonora decada di un milione di volte, cioè meno di 60 decibel rispetto al massimo valore raggiunto prima del tempo transitorio di estinzione.

Per una qualità acustica ottimale occorre trovare un compromesso tra i tempi delle riverberazioni brevi (che garantiscono chiarezza nel suono e nel parlato impedendo la sovrapposizione di suoni e sillabe emessi in istanti molto diversi nel tempo), ma anche tempi di riverberazione più lunghi che, invece, conferiscono pienezza, sonorità e vivezza al suono.

Da quanto detto è ovvio che non esiste un modo univoco per definirlo perché, a seconda della destinazione d'uso dell'ambiente chiuso, come, per esempio, gli auditorium per conferenze, le sale d'opera, i teatri per concerti sinfonici o per musica da camera, oppure del tipo di musica che è eseguito, il tempo di riverberazione ottimale subisce variazioni.

Una valutazione soggettiva basata sul giudizio di un campione sufficientemente ampio di esperti, ci riferiva il nostro tecnico acustico, ritiene che, per dimensioni tipiche delle sale, indicativamente il tempo di riverberazione debba essere breve: circa 1 secondo per lezioni e conferenze nelle quali l'esigenza primaria è quella della chiarezza del parlato e che, in tal caso, un riverbero eccessivo porterebbe alla sovrapposizione di sillabe diverse a scapito della comprensione.

Un tempo di riverberazione medio, che va da 1 a 1,6 secondi, va bene per opere e musica da camera nelle quali resta primaria l'esigenza della chiarezza e la tessitura della musica; poi, ancora, un tempo di riverbero lungo, che va da 1,8 a 2,2 secondi si presta bene per la musica sinfonica dove è primaria l'esigenza di un suono avvolgente in grado di amalgamare quello proveniente dai vari strumenti dell'orchestra.

Infine un tempo di riverbero molto lungo, diciamo 3 secondi, va bene per concerti d'organo e canti liturgici per i quali le sillabe lunghissime e gli accordi tenuti non determinano problemi di chiarezza anche per elevati tempi di riverberazione.

Detto questo e considerando l'elettronica ed a partire da un campione di tipo 'dry' (ossia secco; cioè un tempo di riverberazione registrato in un ambiente praticamente senza eco), è possibile manipolare il suono in

modo da riprodurre alcune condizioni di riverberazione ed evidenziarne così l'impatto sulla percezione.

Per quanto detto l'effetto del riverbero (che spesso non è percepito in modo cosciente da un orecchio non allenato in condizioni di ascolto normali), tenendo conto che, in realtà, una certa quantità di esso è sempre presente in tutti gli ambienti; di conseguenza ci si fa poco caso e questo proprio perché si potrebbe dire che lo stesso riverbero possa essere una proprietà naturale.

Come prima accennato vorrei ripetere che il riverbero, assieme alla percezione visiva (che però è in genere dominante), contribuisce a creare la sensazione di 'volume' dell'ambiente in cui ci si trova. In realtà il riverbero si fa tanto più notare quanto più esso fornisce un impatto acustico negativo e questo accade, per esempio, in ambienti in cui la parola diviene inintelligibile per eccesso di riverbero. In questo senso si raggiunge l'estremo opposto quando ci si trova in una camera priva di eco e dove si verifica la condizione di assenza di riverbero; un ambiente di questo tipo, spesso è percepito come innaturale o addirittura sgradevole per il fatto che mette a disagio il sistema percettivo.»

«Per concludere» aggiunse papà «il tempo di riverberazione dipende dal volume della sala in quanto gli spazi più ampi costringono il suono riflesso a percorsi più lunghi che lo fanno aumentare e questo dipende dalle caratteristiche di assorbimento delle pareti e degli arredi e, fra essi, va compreso anche il pubblico.

Poiché il tempo di riverberazione misura la rapidità dell'estinzione del suono, si ritiene che pareti fortemente assorbenti riducono il tempo di riverberazione abbattendo in modo significativo il numero di riflessioni necessarie affinché l'energia sonora riflessa diminuisca di 60 decibel rispetto al valore massimo. Però, poiché la capacità di assorbimento delle pareti e degli arredi varia fortemente al variare della frequenza del suono, seppure in modo indiretto il tempo di riverberazione dipende anche dalla frequenza del suono.

Specialmente nei grandi auditori, dove l'attenuazione della energia sonora dovuta all'assorbimento dell'aria non è più trascurabile, influiscono anche le condizioni di umidità della sala. Infine il calcolo del tempo di riverberazione non può prescindere da una misurazione accurata dell'assorbimento delle pareti e degli arredi e, per quantificare l'assorbimento delle pareti ed i vari tipi di materiale, sono stati definiti coefficienti di assorbimento che rappresentano la frazione di energia assorbita rispetto all'energia incidente.

Tali coefficienti sono dati ricavati in modo adimensionale per molti dei materiali più usati in funzione della frequenza e, di solito, fra di essi si assumono le frequenze centrali di bande separate fra esse da un'ottava. In merito si può osservare che il tempo di riverberazione può essere

modificato dall'aggiunta di arredi mobili come tendaggi, tappeti, pannelli vibranti e via dicendo e che tali arredi devono avere dimensioni opportune per evitare di essere aggirati dalle onde sonore tramite il fenomeno della diffrazione.

Oltre alle dimensioni degli arredi, risulta pertanto importante anche la natura della superficie assorbente e, portando come esempio un tappeto, il valore del coefficiente di assorbimento è influenzato dalla altezza del pelo del tessuto. Infine, all'estremo contrario, per quanto concerne le superfici dure e comprendendo fra esse anche l'acqua, tali superfici riflettono quasi completamente l'energia incidente per cui il coefficiente di assorbimento è prossimo allo zero.»

«Questi sono stati alcuni degli elementi di valutazione che ci hanno portato a trovare le soluzioni più opportune ed a scegliere i materiali per realizzare questa sala e cercare di raggiungere gli effetti desiderati» aggiunse papà dopo qualche secondo di silenzio «sei soddisfatta della risposta?»

«Anche se, tutto sommato, in questo momento ho il cervello un po' confuso per la cospicua serie di informazioni che ci hai dato, penso di sì, comunque grazie papà, grazie Bassi!»

«In verità, a furia di sentir parlare di acustica e riverberazioni, il cervello ingarbugliato ce l'ho anch'io!» osservò Aldo parlando con voce allegra «Detto questo e considerando che non mi sembra ci siano altri sopralluoghi da fare, tenendo conto che manca ancora circa un'ora per sederci a tavola per il pranzo, suggerisco di trasferirci al *pub* per un aperitivo.»

Nel pomeriggio, dopo aver atteso la partenza di papà e dei suoi collaboratori che dovevano tornare a Castelnuovo per riprendere il loro lavoro in studio, riunito nuovamente il gruppo del *Centro Studi* ed attivata una seduta collettiva di coordinamento generale per riprendere anche noi l'attività interrotta dai due sopralluoghi, mentre eravamo impegnati nella fase iniziale della stessa, con tono riflessivo Daniel osservò:

«Reputando la questione importante e chiedendo scusa se esco un po' fuori dagli obiettivi di questo *briefing*» disse con tono serio «pensando che la nuova sede del *Centro Studi* e quella della *Fondazione* possono ritenersi ormai concluse, riflettendo su quanto ha detto oggi durante il pranzo l'architetto Ferretti rispetto ai tempi necessari per la sistemazione dei restanti particolari di finitura e l'inserimento degli elementi di arredo che sono ancora mancanti nelle due strutture; situazioni che, come da lui stimato, possono essere risolte in circa due settimane e, infine, pensando al tempo organizzativo necessario per organizzare la manifestazione di inaugurazione ufficiale di ambedue i complessi, suggerisco di formare un gruppo di lavoro composto da una parte di noi ed

aggiungendo ad esso Charlotte, il presidente Boschetti ed un paio di esponenti in rappresentanza delle amministrazioni comunali.»

«Credo che tu abbia pienamente ragione Daniel» gli rispose Elena «e, secondo il tuo giudizio, quanti di noi dovrebbero staccarsi?»

«Non considerando me e Charlotte, ritenendo importante anche la collaborazione di parte della vostra segreteria particolare e facendo riferimento al lavoro che è risultato necessario rispetto all'inaugurazione del *Centro Giuliani*, oltre alla collaborazione delle persone citate penso che per svolgere tale attività possano essere utili altri quattro componenti.»

«Escludendo me, Elena e Francesca, che nei prossimi giorni saremo impegnate nello sviluppo del programma relativo alla pubblicizzazione dei prodotti *bracing line*,» dissi a tutti «chi di voi può rendersi disponibile?»

«A me piacerebbe farne parte» rispose Paulus Van Brooke «però, essendo in questo periodo attivissimi ed abbastanza continui i contatti e le relazioni con le associazioni '*International Save the Children Alliance*' e dei '*Medici Senza Frontiere*' preferisco controllarli personalmente.»

Dopo motivate giustificazioni da parte di altri furono Alain, Paul, Helmut e Sara a dichiararsi disponibili e così, risolta la questione, dissi:

«A questo punto non resta che sentire Aldo e contattare Blasetti e Fontana per poter completare il gruppo!»

«Se volete penso io a farlo» rispose Charlotte «però, per come l'ho vista attiva e propositiva nell'ambito dell'altra commissione, mi piacerebbe che in questo gruppo fosse presente anche Barbara Giusti.»

«È certamente una persona disponibile e collaborativa» risposi con un sorriso «in ogni caso la sua presenza attirerà anche l'attenzione di suo marito, cioè l'assessore Pesenti, e questo non mi sembra male; per tali motivi concordo con te CM.»

Definita la data per l'evento che, ovviamente, venne concordata con Alessandro e William, il lavoro organizzativo della commissione divenne molto intenso e, considerati i numerosi contatti ed interrelazioni sia telefoniche, sia informatiche tramite e-mail, furono necessarie tre settimane di attività.

Alla fine di tutti quei rapporti relazionali e cioè quando tale lavoro ebbe termine, la stessa commissione definì il programma dell'evento che venne presentato nell'ambito di una seduta ufficiale del Consiglio di Amministrazione del *Club*.

«Ciao Chiara!» disse Daniel quando una mattina risposi alla sua chiamata telefonica «tu, Elena e Francesca potete per favore venire una mezz'oretta in commissione? Abbiamo bisogno del vostro parere su alcuni problemi.»

«Va bene Daniel» risposi «fra dieci minuti saremo lì da voi.»

«Tenendo conto delle richieste di partecipazione pervenute al previsto consiglio straordinario del *Club*» disse Daniel quando li raggiungemmo e dopo esserci sedute fra di loro «devo informarvi che alla commissione sono arrivate istanze provenienti da parte di numerose testate giornalistiche e televisive sia nazionali, sia estere.

Considerando che la Sala Consiglio del *Club* non può contenere una così grande quantità di persone e, non volendo dire di no anche a richieste di testate anche importanti, non sapendo come comportarci vorremmo sentire in merito anche un vostro parere.»

«Uhhh!» mormorai riflettendo su quanto lui aveva appena detto «per opportunità e per tutta una serie di motivi penso che sarebbe davvero un peccato rispondere negativamente a tali richieste; quante sarebbero in tutto?»

«Beh» rispose prendendo fra le mani un paio di fogli e riflettendo su gli stessi «considerando in primo luogo le testate giornalistiche e, senza tener conto di quelle a noi molto vicine come 'Woman's' con Shirley Spencer, 'Donna Oggi' con Barbara Corio e 'News' con Walter Galimberti; nonché quelle scientifiche (a noi altrettanto vicine), quali 'Principles of science' di Londra con Marcus Blake, 'Scientific researches' di Houston con John Carradine, 'Sciences' di Londra con Gordon Bromfield, 'Science & Scientist Today' di Stoccolma con Mike Duffy.

Non dimenticando inoltre i saggisti Viktor Matveev ed Edward Cope, la cui presenza la considero altrettanto scontata, ci sono circa una sessantina di altre richieste delle quali, se non vado errato, più o meno la metà provengono dall'estero e, in particolare, per quanto sto velocemente leggendo, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania e da vari altri Paesi.

Per quanto riguarda le emittenti televisive, anche in questo caso sono arrivate richieste sia da quelle a copertura nazionale, cioè RAI, RTI-Mediaset, La7 ed altre minori e così come sono pervenute altre di diffusione territoriale e locale e, fra di esse, il canale regionale di RAI3 e Telesprint.

Non volendo citarle tutte – continuò Daniel – fra quelle estere spiccano le statunitensi NBC e CNN, le britanniche BBC e Sky, le francesi France2 ed Euronews, le nipponiche NHK, Sun Television e TV Tokyo ed ancora altre. Complessivamente, comprendendo sia le reti italiane, sia quelle straniere, si tratta di circa una quarantina di richieste.»

«Tenendo conto dei risultati citati e solo pensando che si tratta solamente della presentazione di un programma» commentò Elena guardando sia me, sia Francesca, penso che tutta la stampa che ci ha seguito in questa specie di avventura, sia quella di tipo informativo, sia quella scientifica, 'Woman's' in particolare, abbia fatto miracoli! Per cui adesso cosa facciamo?»

«Per soddisfare tutti un'idea io l'avrei» risposi.

«Quale sarebbe?» mi chiese Daniel un po' incuriosito dalla mia espressione.

«Adesso ve lo spiego!» risposi alzando la cornetta del telefono e poi dicendo al telefono quando prontamente si aprì la comunicazione «Madeleine, per favore, può chiamare il dottor Bonfanti?».

«Glielo passo a quell'apparecchio direttore?»

«Si grazie.»

Trascorsero circa due o tre minuti prima che il telefono trillasse e, dopo aver attivato il viva voce, alzando la cornetta dissi:

«Ciao Alessandro, scusa se ti ho disturbato.»

«Non pensarci affatto tesoro, cosa vuoi dirmi?»

«Ecco» risposi «con Elena e Francesca sono in riunione con la commissione che sta organizzando la seduta straordinaria del consiglio di amministrazione del *Club* e sono emersi dei problemi.»

«Uhhh! Di cosa si tratta?»

«Delle richieste pervenute alla commissione per partecipare alla stessa e, questo, sia da parte della stampa, sia dalle emittenti televisive. In sostanza si tratta di circa un centinaio di istanze e, considerando che la Sala Consiglio del *Club* non potrebbe contenere tutti e che rispondere di no sarebbe indelicato e risulterebbe anche inopportuno per i nostri interessi, mi è venuto in mente che tale riunione del consiglio la si potrebbe svolgere nella *Fondazione* e, in specifico, nel nuovo *Centro Congressi*.»

«Scusa» commentò «tenendo conto che quel consiglio si terrà proprio per informare della sua inaugurazione, che senso avrebbe?»

«Il senso c'è Alessandro perché, non trattandosi del momento di apertura al pubblico, invitando alla riunione non solo i Sindaci dei due comuni ma, nella loro completezza, anche tutti i componenti di ambedue i consigli comunali che, come ti è noto, sono particolarmente interessati ad essere presenti; avendo inoltre la possibilità di presentare al completo tutti i componenti del *Centro Studi* e quelli dell'*Associazione Femminile*, così facendo emergerà, fra l'altro e totalmente, anche la potenzialità di tutta la struttura operativa.»

Questo mi appare importante perché, tenendo conto che saranno presenti operatori provenienti da varie parti del globo, sia dalle Americhe, sia dall'Europa e sia dall'Asia, attraverso i '*mass media*' tale spazio si presenterà, almeno virtualmente a mezzo mondo raggiungendo, fra l'altro, due effetti positivi: in primo luogo non si dovrà dire no a nessuno e, in seconda battuta, se si può dirlo in questo modo, tale apertura non farà altro che rinfocolare l'attesa per il momento dell'inaugurazione sia della *Fondazione*, sia del *Centro Studi* e, così, anche gli spazi inerenti la sede centrale del *Sistema degli Osservatori*.»

«Esprese in questo modo le tue parole mi sembrano convincenti! Hai parlato di questo anche con William?»

«No, ho chiamato prima te.»

«Uhhh» rispose «lasciami mezz'ora di tempo che lo cerco personalmente, mi metto d'accordo con lui e poi vi farò sapere!»

«Beh!» commentò Daniel dopo che avevo appoggiato la cornetta al suo posto «La tua mi sembra un'idea davvero fulminante!»

«Lo è sicuramente e tale primaria apertura non toglierà nulla alla novità!» rispose Elena.

«In che senso?» replicò Daniel.

«Considerando che gli operatori entreranno nel *Centro Congressi* direttamente dal parcheggio sotterraneo e, tenendo conto che il programma da voi stilato prevede che la manifestazione di inaugurazione inizierà dal piazzale fronteggiante l'ingresso principale, al momento della presentazione di tale programma nessuno potrà sbirciare di qua o di là. Pertanto, a parte la *Sala Congressi*, della *Fondazione* tutto resterà sostanzialmente celato e questo resta valido anche per il *Centro Studi*!»

Nell'attesa della telefonata di Alessandro, Daniel ci relazionò in modo succinto sul programma e, dopo circa venti minuti, squillò il telefono.

«Grazie Madeleine» dissi schiacciando prima il bottone del viva voce e poi aprendo la comunicazione.

«Ciao Alessandro» esordii «eravamo in attesa della tua chiamata.»

«Posso dirti che oltre me, neppure per William esistono problemi per attuare quanto hai detto ed anche lui concorda sul fatto di non negare la partecipazione a nessun operatore della stampa e della televisione! In fondo, come hai detto anche tu, anche William è del parere che più le notizie vengono diffuse meglio è.»

«Alessandro sono Daniel» intervenne quando lui finì di parlare.

«Ciao Daniel, dimmi pure!»

«Ecco, volevo solo comunicarti che il programma di presentazione è pronto e, appena possibile, dopo aver apportate le necessarie correzioni necessarie per la proposta di Chiara, ve lo inoltrerò tramite *e-mail*.»

«Grazie Daniel, lo aspetto! Scusa ma mi stanno ascoltando tutti?»

«Essendo in viva voce certo che lo stanno facendo!»

«Bene! Anche se non conosco ancora quel programma sono certo che avete fatto un buon lavoro e, detto questo, prima di chiudere colgo l'occasione per ringraziarvi ed augurarvi una buona giornata a tutti!»

«Grazie Alessandro» rispondemmo in coro «buona giornata anche a te!»

Alle nove e trenta del mattino del giorno previsto per l'illustrazione del programma e per svolgere la successiva conferenza stampa, sbirciando da dietro una quinta del palcoscenico, per la prima volta vidi la *Sala Congressi* con persone al suo interno e vedendo lo spazio occupato per neppure la metà della sua capienza, chiesi a Daniel:

«Secondo te in quanti saremo qui oggi?»

«Circa trecento persone, perché me lo chiedi?»

«Perché sto cercando di immaginare come si presenterà la Sala ai nostri occhi quando sarà piena» risposi con un sorriso.

«Non penso ci sarà molto da aspettare!» replicò Daniel» tenendo conto che all'inaugurazione l'accesso sarà consentito anche ai cittadini di Castelnuovo e Chiaravalle, alle associazioni, al mondo produttivo ed al terziario, sono certo che in quel momento la potrai sicuramente vedere del tutto colma.»

«Le ragazze sono al loro posto?» chiesi a Charlotte.

«Ad esclusione di Madeleine ed Yvonne che, come vedi, stanno svolgendo la funzione di *hostess* ai lati del banco degli oratori, Jaqueline e Cécile si sono unite al gruppo delle operatrici addette alla traduzione simultanea.»

Fu Daniel a fornire, in circa mezz'ora, le caratteristiche del programma e queste stuzzicarono non poco le curiosità dei giornalisti tanto è che, quando ebbe inizio la conferenza stampa, le domande, rivolte in modo continuo e senza soste ad Alessandro, a William, a papà, al professor Pasetti, a me, ad Elena ed a Francesca, si susseguirono per più di tre ore.

A seguito dell'inoltro di specifiche richieste e facendo riferimento a Daniel, gli *Osservatori*, già attivi e pienamente funzionanti presso le singole aziende del sistema, iniziarono a raccogliere molta documentazione. Utilizzando gli *scanner* per ottenere immagini anche di grande formato di articoli giornalistici, tali strutture cominciarono a trasferire scansioni al *Centro Studi* e così iniziò ad accumularsi una corposa rassegna stampa.

Tenendo anche conto della registrazione di servizi televisivi, tale rassegna venne formata non solo da articoli giornalistici scritti, ma anche da ampi filmati audio-video dei servizi andati in onda e su di essi, almeno, per quelli provenienti da Paesi con lingue non conosciute nell'ambito personale del *Centro Studi*, utilizzando appositi *software* e sotto il controllo di Monique Venturini, vennero aggiunte tracce audio utilizzando traduzioni simultanee.

Giunto finalmente il giorno previsto per l'inaugurazione della *Fondazione* e del *Centro Studi*, alle nove del mattino di una luminosa e tiepida giornata di fine giugno, quando Aldo ricevette la comunicazione che i primi ospiti importanti erano in arrivo, ci trasferimmo nel piazzale per poterli accogliere in modo adeguato.

Tale informazione proveniva da un addetto del *Club* che, per quella specifica necessità, era stato appositamente posto in fondo al viale di accesso al parco del *Club*; ingresso che, a seguito di preventivi accordi definiti con i comandi delle forze dell'ordine, per motivi di sicurezza era stato interdetto a tutti.

Si trattava, ovviamente, di ospiti importanti perché, sia per i soci, sia per il pubblico che intendevano essere presenti alle manifestazioni, l'accesso era stato permesso solamente dai nuovi ingressi, da poco realizzati e che conducevano alla *Fondazione* ed al *Centro Giuliani* e che, tutti e due, portavano solamente ai parcheggi, sia a quello coperto, sia a quello scoperto.

In sostanza non sembrava mancasse nessuno delle personalità già conosciute; erano presenti il professor Pablo Madeira dell'ospedale di Tenerife, il professor Esteban Fuentes dell'ospedale delle Baleari, il dott. Pablo Cabanilles, presidente della provincia autonoma spagnola delle Baleari e non mancavano Cao Min Tien, Félicien Souchoux ed Hector Souchoux, le cui mogli erano, da qualche tempo, ormai rintanate al *Club* per via delle attività inerenti la *World Woman Association*.

Non mancavano inoltre i professori Cesare Belletti, William Bradford, Mark Siddons e Denis Milford, così come i rappresentanti *WMT Brouville*, Stanford e Chapuisat e, oltre ad essi, non avevano voluto perdere l'occasione di essere presenti all'evento alcuni rappresentanti del consiglio di amministrazione della *Torrence Incorporated*.

Non mancavano, infine, Simon Dubois dell'*OMS*, Cornelius Newman dell'*UNICEF* e David Vickers dell'*UNESCO* e, così, come vari altri. Nel mezzo dei saluti di accoglienza per tutti, ad un certo punto entrarono nel piazzale tre automobili.

Mentre le auto stavano avvicinandosi vidi, un po' sorpresa, che i Sindaci Fontana e Blasetti stavano indossando la fascia tricolore istituzionale e, quando le auto si fermarono, vidi scendere dalla prima i rappresentanti di *'Save the Children'* e dei *'Medici Senza Frontiere'* (che avevano sottoscritto il protocollo d'intesa per gli *Osservatori*), dalla seconda auto scesero Giulio, Gatti e Saletti e, dalla terza, il Ministro della Sanità e, dopo di lui, con mia e nostra grandissima sorpresa, anche il Presidente del Consiglio! A quel punto capii pienamente il grande lavoro che avevano svolto Daniel e la commissione organizzatrice dell'evento che stava per avere inizio.

«Dalla infinità di immagini che ho visto pubblicate penso di conoscerle!» disse il Presidente sorridendo mentre si stavano svolgendo i saluti di rito e rivolgendosi al Ministro ed avvicinandosi a noi «Sarebbero queste bellissime donne Chiara, Elena e Francesca? Tenendo conto che tu hai già avuto modo di farlo, perché non me le presenti?»

«Beh, sarebbe un piacere Presidente!» gli rispose con aria altrettanto allegra «Però, considerando che loro sono cittadine di Castelnuovo e di Chiaravalle, credo sia più corretto che lo facciano direttamente i Sindaci dei due Comuni.»

Alternandosi Fontana e Blasetti ci presentarono ed alla fine il Presidente disse:

«Scusate ma perché due Sindaci e non uno? Chiara, Elena e Francesca non hanno la stessa residenza?»

«È così Presidente!» gli rispose Fontana «tutte e tre sono fisicamente residenti a Castelnuovo Terme; però, per deliberazione unanime del consiglio comunale, il comune di Chiaravalle ha concesso loro la cittadinanza onoraria. Oltre questo e per indiscutibili meriti legati a motivazioni di varia natura, il consiglio comunale di Castelnuovo Terme ha poi insignito Chiara, Elena e Francesca della cittadinanza benemerita.»

«Posso conoscerne le motivazioni?» gli rispose incuriosito il Presidente.

«Beh» replicò Fontana «le motivazioni sono varie e sono riferibili sia al lavoro, sia alle iniziative di carattere sociale e sia alle donazioni nel settore dell'arte; ma anche a quelle assistenziali, alle lodevoli attività e realizzazioni e, infine, non certo per ultime, a quelle di carattere filantropico nell'interesse degli abitanti del comune e, più in generale, dell'intera società.»

«Motivazioni filantropiche signor Sindaco? In che senso?»

«Nel senso, signor Presidente, che Chiara, Elena e Francesca sono state le prime finanziatrici per il complesso ospedaliero del *Centro Giuliani*; struttura che, parlando con un certo orgoglio ed essendo certo che tutti saranno d'accordo con me, dopo aver proceduto alle inaugurazioni oggi previste, sia il *Club di Fonte Cerreto*, sia l'amministrazione regionale, sia quelle nostre locali e, soprattutto, sia le *holding WMT e Torrence*, che sono poi i finanziatori più importanti, saremmo tutti molto soddisfatti che lei la visitasse.»

«Considerando che il qui presente Ministro mi ha parlato molto di tale complesso ritenendolo esempio di importanza mondiale e, tenendo conto della quasi entusiastica campagna di stampa che tale struttura ha provocato, sarò certamente felice di visitarla!»

Dopo aver bevuto un caffè, utilizzando i pulmini e, preceduti dall'auto di Aldo che faceva da strada e da una pattuglia della polizia di stato, ci recammo al piazzale antistante la *Fondazione* che, oltre ad un folto gruppo di fotografi e cineoperatori, era anche gremito di gente.

«È una splendida costruzione e trovo che questa ispirazione di tipo classico la rende importante!» disse il Presidente nel pieno dei lampi dei flash ed osservando il complesso della facciata dopo che le auto si erano defilate dalla parte opposta a quella di arrivo per liberare lo spazio; lampeggiare che si fece ancora più fitto quando tutti ci voltammo nella loro direzione.

«Prego di avvicinarvi all'atrio così la cerimonia può avere inizio» disse Aldo da un microfono e dopo aver atteso che quel continuo luccichio di flash si attenuasse.

«Cosa sta ad intendere il termine ‘C&E’?» chiese il Presidente dopo essersi voltato e guardando la scritta.

«Significa ‘Chiara ed Elena’» gli rispose papà «e tale denominazione deriva da una richiesta specifica del professor Francioni, che all’epoca era vice primario dell’ospedale San Benedetto e che, oggi, è il primario del *Centro Giuliani*. Come previsto fin dalla sua originale definizione, in tempi successivi, e se lo si riterrà necessario, verrà scelta una definizione aggiuntiva riferita ad una personalità opportuna; dizione che, poi, sarà riportata nella parte più bassa dell’architrave».

«A proposito del Centro Giuliani» disse ancora il Presidente «posso sapere chi sarebbe quel tal ‘Giuliani’?»

«Si tratta del cognome di una paziente particolarmente seguita da Chiara, Elena e Francesca quando erano ancora impegnate all’ospedale e che, attualmente, essa è ricoverata in tale ambito. Considerando le finalità terapeutiche principali della struttura, all’epoca tale dizione è stata in qualche modo imposta dal professor Pasetti che è sempre il primario dell’ospedale San Benedetto.»

«Mi piacerebbe conoscerle tutte queste persone» rispose il Presidente.

«Tenendo conto che sono qui presenti, tra oggi e domani avrà sicuramente modo di farlo signor Presidente.»

«Signore e signori» esordì Aldo quando lo raggiungemmo nei pressi dell’ingresso della Fondazione ed appena al di fuori di un lungo nastro rosso che era teso fra le colonne centrali – pur considerando importante il momento vissuto qualche tempo fa quando si è proceduto ad inaugurare il *Centro Giuliani*, la giornata di oggi rappresenta il punto culminante che porta a compimento le profonde e stimolanti propensioni sociali di Chiara ed Elena.

Orientamenti che poi, affiancati per certi versi anche da Francesca, hanno sollecitato e posto in essere effetti rivoluzionari sia nel nostro territorio e nel nostro essere, sia per quelli che, di fatto, stanno sostanzialmente coinvolgendo il mondo. Il *Club Fonte Cerreto* è sempre stato un luogo sociale ma, dopo l’avvento di Chiara ed Elena, esso lo è diventato molto, ma molto di più.

Riferendomi a tutti coloro che fanno parte della nostra associazione, da ogni singolo socio a tutto il personale che cura e gestisce gli spazi ed i servizi; riferendomi, in particolare, ai membri del consiglio che, assieme me dirigono e fanno funzionare il *Club Fonte Cerreto*, a nome di tutti posso affermare che ci sentiamo orgogliosi per aver avuto la possibilità di fornire anche il nostro contributo per l’attuazione delle idee di Chiara ed Elena.

Tale fierezza, però, non deriva dal fatto che, per merito di Chiara ed Elena, il *Club* è diventato un luogo sul quale sono concentrate le attenzioni di buona parte del mondo; convergenze che, in verità, per noi non

hanno particolare interesse perché, essendo la nostra una struttura sociale locale riferita al territorio che lo circonda, non ne avremmo la necessità.

Il senso di orgoglio nasce soprattutto nel fatto che le strutture realizzate nell'ambito del parco del *Club*, come il *Centro Giuliani*, così come la *Fondazione C&E* che adesso ci accingiamo ad inaugurare e come anche quella del complesso del *Centro Studi Interaziendale*, che visiteremo più tardi, trasformano questi luoghi in ineguagliabili spazi sociali, socio-sanitari, culturali e di aggregazione che sono vivi e propositivi. Fatta questa premessa e dicendo a tutti grazie per la presenza, ringrazio in particolare il Ministro della Sanità e, soprattutto, il Presidente del Consiglio che hanno voluto onorarci con la loro partecipazione.

Nello stesso tempo ringrazio, assieme alle loro amministrazioni, il Presidente regionale Giulio Falletti, il Presidente provinciale Evaristo Ciberni, il Sindaco di Castelnuovo Terme Marco Fontana ed il Sindaco di Chiaravalle Alberto Blasetti. Ringrazio, infine e non certo per ultimi, il Presidente della *World Management Technology* Alessandro Bonfanti ed il Presidente della *Torrence Incorporated* William Carrington.

A questo punto, chiedendo agli operatori in portineria di aprire l'ingresso della *Fondazione* ed attendendo che i fotografi ed i cineoperatori si sistemino all'interno dell'atrio, invito qui al centro il Presidente del Consiglio, il Ministro della Sanità, il presidente Bonfanti, il presidente Carrington, il presidente Falletti, il presidente Ciberni ed i sindaci Fontana e Blasetti».

Detto questo Aldo fece un cenno con la mano verso Jaqueline che aveva fra le mani un vassoio d'argento con su le forbici per il taglio del nastro e poi, una volta che tutti ne ebbero in mano un paio, si spostò da un lato e, in quel momento, una infinità di lampi di flash esplose e questo fino a quando il nastro non risultò tagliato in otto punti diversi. Fu lo stesso Aldo a dare lo spunto ad un applauso che, assieme ad urla di allegria, esplose in modo clamoroso ed anche molto lungo, nel contesto di tutto il piazzale.

A quel punto, quando Jaqueline finì di raccogliere le forbici nel vassoio ed atteso che i fotografi ed i cineoperatori avessero superato la grande porta rotante, per poi distribuirsi all'interno del salone d'ingresso, Aldo riprese il centro dello spazio.

«Prego, a voi l'onore!» disse sorridendo e facendo un segno con il braccio in direzione della porta d'ingresso.

Una volta entrati e, mentre quasi tutti stavano ruotando su loro stessi apprezzando la vastità e la luminosità dell'avvolgente ambiente, notai che il Presidente del Consiglio si stava avvicinando al grande modello della costruzione.

«Davvero molto bella questa ricostruzione!» disse.

«È un modello molto dettagliato realizzato in scala uno a venti ed utilizzato in una mostra di presentazione del complesso architettonico della *Fondazione*» gli rispose papà seguendolo lungo il percorso rialzato e poi aggiungendo «tenendo conto della sua precisione sarebbe stato un peccato non parlo in evidenza.»

«Cosa intende che è stato realizzato in scala uno a venti?»

«Che il modello che sta osservando è realizzato in una scala pari ad un ventesimo della costruzione reale e, in pratica, in esso un metro reale corrisponde a cinque centimetri. Nella sostanza, per fare un esempio pratico e considerando quel volume, che poi è quello del *Centro Congressi*, tenendo conto che su questo modello la sua altezza ridotta è di circa settanta centimetri, nella realtà essa è all'incirca di quattordici metri.»

«Capisco architetto Ferretti» rispose il Presidente sorridendo «e, considerando che ha iniziato a farlo può illustrarmi la funzione di tutti i volumi del complesso?»

Spostandosi man mano lungo il percorso papà gli chiarì le destinazioni d'uso dei vari volumi e, così facendo, approfittò per fornirgli anche numerosi dettagli dell'insieme architettonico che subito dopo sarebbe stato visitato.

Considerando la notevole quantità di pubblico che ci seguiva e mentre stavamo avviandoci lungo il percorso, notai che era stato istituito un servizio di sorveglianza composto da polizia, carabinieri, vigili urbani e, anche loro riconoscibili perché dotati del tipico abbigliamento con tuta giallo-blu, anche *numerosi* gruppi di addetti della protezione civile.

Dopo aver fatto il giro per le varie sezioni del complesso ed escludendo dal percorso il *Centro Congressi*, utilizzando l'ampio passaggio interno papà ed Aldo condussero tutto il gruppo nello spazio coperto dalla piramide vetrata ed attraverso il quale si accedeva all'ingresso superiore e posteriore della Sala.

Entrando nel vasto spazio del *Centro Congressi*, notai che in tale situazione e lungo tutte e cinque le scale era stato organizzato un servizio d'ordine per far sistemare in modo corretto il pubblico. Lasciato passare il gruppo delle varie personalità lungo la scala centrale della Sala, tutte le altre persone che seguivano vennero indirizzate, per gruppi, su quelle laterali; filtro che, infine, era ripetuto giungendo al termine delle prime dieci file di poltrone della sala.

Mentre sulla parete di fondo del palcoscenico era proiettata la scritta blu che avevamo già vista durante il sopralluogo, cioè quella che diceva: 'Benvenuti alla Sala Congressi della *Fondazione C&E*', su invito di Aldo che, postosi dietro al banco dell'oratore e che in quel momento fungeva da coordinatore, salii sul palco assieme ad Elena, a Francesca, al

Presidente del Consiglio, al Ministro della Sanità, a papà, ad Alessandro, a William, a Giulio ed al professor Pasetti.

Una volta seduta al mio posto, come vivendo una sorta di film mentale, osservai la sala vedendola per la prima volta piena fino all'inverosimile; era talmente colma di persone che, al di là di quelle che erano riuscite a sedersi sui gradini delle cinque scale, molte di esse erano rimaste in piedi sulla piattaforma della propria parte alta.

Con un rapido passaggio dello sguardo notai nelle prime file di poltrone i rappresentanti dell'*UNICEF*, dell'*OMS*, e dell'*UNESCO*, quelli delle organizzazioni internazionali dei '*Medici Senza Frontiere*' e della '*International Save the Children Alliance*', e, accanto ad essi, gli Assessori della regione, quelli della provincia ed i Sindaci, gli Assessori ed i Consiglieri dei Comuni di Castelnuovo e Chiaravalle.

Subito dietro loro individuai i componenti del consiglio del *Club*, quelli del *Centro Studi* e quelle dell'*Associazione Femminile*, i rappresentanti della *WMT* e della *Torrence*, Gianni Francioni ed i componenti del Centro Giuliani e dell'ospedale San Benedetto, ivi comprese alcune delle nuove assunte e, ancora più indietro, in ordine sparso, altre persone fra le quali individuai gli zii Franca e Marco, i genitori di Francesca, tutti i collaboratori di papà, Vanessa, Deborah, Gigi e Betty della Fashion, Fulvio Severini, i genitori ed il fratello di Charlotte, Félicien ed Hector Souchoux e, ancora più su, perfino Benedetta ed i suoi genitori e, ancora più in alto, una marea abbastanza indistinta di persone.

Ai lati del lungo tavolo della presidenza erano presenti Madeleine e Cécile che, dotate anche di microfoni portatili, fungevano da *hostess*; lavoro che svolgevano anche Jaqueline ed Yvonne che, invece, erano posizionate più o meno a metà della Sala e poste ai lati della stessa.

Mentre stavo osservando le postazioni di ripresa televisiva, che erano colme di telecamere e di fotografi e che, fra l'altro, questi ultimi erano anche sparsi un po' dappertutto nella Sala, la voce di Aldo mi riportò alla realtà.

«Signore e signori» disse con voce pacata e facendo scemare quasi subito il brusio che in quel momento si spargeva nel grande ambiente «come già accennato nell'atrio, per il *Club Fonte Cerreto* quello attuale è un momento del tutto particolare.

Considerando che avete tutti potuto osservare e riflettere lo splendido lavoro architettonico, progettato dall'architetto Ferretti e dai suoi collaboratori e che è oggi il complesso della *Fondazione C&E*, a questo punto, coscienti di quanto visto, non resta che raccogliere alcune considerazioni sia sulle proprie qualità e valenze, sia sulle sue funzioni ed il primo che invito ad esprimersi, soprattutto per portare il proprio saluto ai partecipanti a questa manifestazione, è il Presidente del Consiglio che ha voluto onorarci della sua presenza; prego Presidente, a lei la parola!»

«Molto gentile architetto Boschetti, la ringrazio!» disse il Presidente alzandosi in piedi e sollevando l'asta estensibile del microfono per sistemarla in modo opportuno di fronte a sé «la grande affluenza di cittadini che oggi anima quest'ampia e davvero magnifica sala mi permette di comprendere con pienezza quanto Chiara, Elena e Francesca siano entrate nel cuore dei cittadini» continuò guardandoci «e questo, penso, riferendolo sia alla loro sensibilità umana e professionale, sia alla loro generosità.

Per quanto ho avuto modo di leggere sulla stampa quotidiana, periodica e scientifica, ma anche per quanto mi hanno riferito verbalmente il Ministro e l'onorevole Saletti, che so essere anche socio ed amministratore di questo *Club*, ho ben percepito che queste tre attive e bellissime donne hanno scosso positivamente, e non poco, anche i sentimenti di molte altre persone e, fra esse, in modo evidente, gli amministratori della *World Management Technology* e della *Torrence Incorporated*.

Grazie alle suddette informazioni e considerando anche i colloqui telefonici, più volte intercorsi con il Presidente regionale Giulio Falletti ed il vice presidente Gatti, una volta aperta la discussione del punto 'varie ed eventuali' durante una seduta del Consiglio dei Ministri, ho reputato interessante ed opportuno sentire il parere di tutti componenti dell'Esecutivo sulla questione 'Fonte Cerreto', così com'è stata poi definita nei successivi provvedimenti.

Dalla vivace discussione emersa in tale sede ed a seguito di una successiva proposta interministeriale prodotta dai dicasteri della sanità e delle finanze; mozione emanata anche di concerto con altri ministeri e fra i quali quelli dello sviluppo economico, dell'ambiente, del lavoro e delle politiche sociali, dell'istruzione, dell'università e ricerca, delle attività culturali e del turismo e degli affari regionali; tenuto conto altresì delle risorse disponibili, la citata proposta interministeriale ha avuto l'effetto di elargire specifici finanziamenti a fondo perduto e pari a venti milioni di euro. Finanziamenti che, una volta perfezionati sotto il profilo formale e giuridico, saranno trasferiti all'ente regionale che ha già dichiarato di ritenere il progetto in questione di interesse regionale.

Ripartendo i fondi secondo motivate necessità, tale ente provvederà poi ad elargirli a favore del '*Centro Giuliani*', della '*World Woman Association*' e del '*World Children Center*', in funzione di supporto operativo, per il loro funzionamento e, soprattutto, per contribuire alle attività di ricerca...»

Un fortissimo e caloroso applauso di gradimento esplose in quel momento nella Sala costringendo il Presidente ad interrompere le sue parole e, quando ebbe la possibilità di continuare, aggiunse:

«Tenendo conto delle valenze sociali delle suddette strutture che, fra l'altro, coinvolgono praticamente a livello mondiale anche il *Centro Studi*

*Interaziendale WMT-Torrence* ed il cosiddetto sistema degli *Osservatori* che, per quanto sono a conoscenza, è oggi presente nel mondo nell'ambito di quasi novecento strutture aziendali diverse.

Considerando su di essi l'interesse manifestato sia da Organi di natura planetaria quali l'*OMS*, l'*UNICEF* e l'*UNESCO*, ma anche quello di associazioni internazionali quali '*Save the Children*' e '*Medici Senza Frontiere*' e pur ringraziandovi per il consenso manifestato, a nome dell'Esecutivo posso aggiungere che la decisione appena citata è sembrata semplicemente come un fatto dovuto perché, destinare un contributo a tale articolato ed importantissimo progetto, è interesse di tutto il Paese.

Avendo soprattutto il desiderio di visitare il *Centro Giuliani*, che è già operativo, e sapendo che, di concerto con il *Centro Studi Interaziendale*, esso è gestito da questa *Fondazione*, sono state principalmente tali importanti e stimolanti valenze, che sono di natura più varia, a spingermi oggi ad essere qui presente per l'inaugurazione sia di questa struttura, sia di quella che seguirà nel pomeriggio.

Il Governo ritiene che la ricerca, lo sviluppo sociale, la sanità, l'assistenza, la sicurezza sociale e locale, la formazione, la cultura e via dicendo, siano fattori importanti per migliorare la vita dei cittadini quindi, accingendomi a concludere, posso dire che tutto questo sia contemplato nei servizi che la struttura della *Fondazione*, che oggi ci ha accolti e che, da domani in poi, sarà in grado di offrire. Vi ringrazio per la vostra cortese attenzione!»

Con parecchie persone in piedi un secondo e forte applauso fece eco alle ultime parole del Presidente e, quando il rumoreggiare si avviò ad avere termine, Aldo, che era rimasto dietro la postazione dell'oratore, disse:

«Grazie presidente le siamo tutti davvero grati per quanto ha detto e, a questo punto, in attesa che arrivi l'ora di sederci a tavola per il pranzo, che si terrà nella sala del ristorante prima visitata, penso che la parola possa essere lasciata al dottor Alessandro Bonfanti ed al dottor William Carrington, cioè ai presidenti della *WMT* e della *Torrence* i quali, tramite le loro *holding*, costituiscono i principali finanziatori sia della *Fondazione* e sia del *Centro Studi Interaziendale* che inaugureremo questo pomeriggio»

Prima Alessandro, poi William portarono il loro saluto e ad essi seguirono quelli del Presidente regionale Giulio Falletti, del professor Fausto Pasetti, primario dell'ospedale San Benedetto, del professor Gianni Francioni, primario del *Centro Giuliani* e, infine, per accordo intercorso con Elena e Francesca, l'ultimo saluto Aldo lo affidò a me.

«Gentili signore ed egregi signori» disse Aldo quando terminai il mio breve intervento «ritenendo chiusa questa parte dell'attività di oggi e,

considerando che mi è giunta la comunicazione, evitando affollamenti invito tutti ad avviarmi verso il ristorante».

«Tenendo conto che, ahimè, il Presidente ha espresso desiderio di assaggiare la cucina *stingy*» aggiunse poi avvicinandosi a noi mentre in sala si stava manifestando un certo movimento «utilizzando i pulmini noi pranzeremo invece al ristorante del *Club*.»

«A parte il fatto che, diciamo così, io avrei preferito mangiare normale» gli risposi «scusa ma come ha fatto lui a sapere delle cosiddette 'prelibatezze' di Luigi?»

«Non so davvero darti una risposta!» replicò sorridendo «confessandoti che avrei anch'io preferito così, forse di questo gliene ha parlato il nostro caro Ministro della Sanità!»

«Uhhh, come sono pettegoli i maschi!»

«Forse lo sono, però non pensi a quanto lo siano le femmine?»

«Ricordandoti che quando si parla delle cosiddette 'prime donne' si tratta quasi sempre generalmente di maschi, la tua risposta si svuota di senso! Bene, e se adesso vuoi, andiamo perché, *stingy* o non *stingy*, ho davvero voglia di mangiare qualcosa!»

Come gli era solito Alberto ed i collaboratori nutrizionisti che lo supportavano mi parve che quel giorno avevano davvero fatto le cose in grande; situazione che, alla fine del pasto, mi spinse ad esprimere un pensiero.

«Beh, devo convenire che oggi il nostro *chef* si è davvero dato da fare!» dissi rivolgendomi ad Aldo sorridendo e mentre un cameriere mi stava ponendo davanti una tazzina di caffè fumante «chissà a quale prezzo fornirà successivamente il menù di oggi!»

«Considerando che il pubblico assaggerà i piatti di oggi solo fra sei o sette mesi, si può comunque dire che sarà il prezzo normale direttore!» sentii rispondermi da dietro le spalle e riconoscendo la voce di Luigi, il *maître*, che, come faceva di solito, controllava in modo attento ogni movimento dei camerieri.

«Scusi Luigi» dissi voltandomi per guardarlo negli occhi «ma avete accumulato una lista di menù così lunga?»

«Tenendo conto delle ricette che sono già in fase di studio e che noi assaggiamo per primi, più di quanto lei pensi direttore!» rispose «sono del parere che, in merito, presto ci saranno grosse novità!»

«Novità? Di che tipo?»

«Non ho l'autorizzazione per parlarne.»

«Mah» commentò Aldo «lasciamo perdere perché non si ottiene nulla! Comunque, considerata la comunicazione da poco arrivata, informandomi che già quasi tutti i partecipanti alla inaugurazione del *Centro Studi* sono arrivati alla 'radura del mattino', penso sia opportuno che anche noi li raggiungiamo!»

«Alessandro» aggiunse dopo qualche attimo «sono del parere che in questo caso dobbiate essere tu e William a fare il discorso di presentazione!»

«Sotto il profilo istituzionale potrebbe anche essere così come dici» rispose «però credo che tale incombenza sia da affidare a Chiara e ad Elena! Poi, per svolgere le funzioni di cicerone, penso che questo debba essere impegno specifico di Claudio!»

Usando nuovamente i pulmini, in dieci minuti raggiungemmo la radura del mattino e, una volta scesi dai mezzi, le forze dell'ordine ed i volontari della protezione civile aprirono un varco fra la folla assiepata nel piazzale; passaggio che ci dette la possibilità di raggiungere l'androne d'ingresso della struttura.

Seguendo la procedura concordata e, mettendosi al centro del gruppo con accanto William, con poche frasi Alessandro fece un breve di commento introduttivo rispetto alle successive fasi di inaugurazione del *Centro Studi Interaziendale*.

«Sono trascorsi vari anni dal momento in cui ebbi il primo pensiero di strutturare un servizio di questa natura per la *World Management Technology*,» disse con tono ispirato «servizio interno che intuitivo utile a capace di razionalizzare il funzionamento dell'azienda ma che, all'epoca, restò sostanzialmente un pensiero. Alcuni degli attuali componenti del *Centro Studi*, persone che continuo a considerare ancora adesso validissime, professionalmente preparate e competenti nei loro settori di riferimento, erano allora solo consulenti esterni della società.

Tuttavia, anche se essi svolgevano il loro lavoro in modo attento, i risultati che allora riuscivamo ad ottenere non erano quelli che speravo e, certamente, capivo che non potevo attribuire loro la mancanza degli esiti sperati perché esisteva qualcosa che non funzionava per poterci permettere di raggiungerli. Sto ovviamente parlando di personalità professionali come quelle di Daniel While, di Paul Machelé, di Alain Rénard e di Helmut Haller e dei quali, oggi, molti di voi conoscono le valenze.

Ad un certo punto, per un caso fortuito, coincidenza che personalmente ho sempre reputato come mio momento fortunato, ebbi la possibilità di conoscere Chiara ed Elena e, come per una sorta d'incanto, da quel momento tutto sembrò cambiare. Nel turbinare delle loro idee, sempre concrete e fattibili, ad un certo punto mi resi conto che Chiara ed Elena non potevano fare tutto da sole, per cui un giorno, feci convocare nel mio ufficio a Ginevra While, Machelé, Rénard ed Haller, riunione alla quale feci aggiungere anche un'altra consulente esterna della società e che si chiama Monique Venturini, valente e preparata *graphic director*, ma anche esperta dei sistemi di comunicazione.

Dopo aver illustrato il progetto di Chiara ed Elena, proposi loro, ottenendone piena disponibilità, l'idea di costituire attorno ad esse un

gruppo di lavoro per aiutarle a far sviluppare il complesso progetto che avevano immaginato; stessa risposta positiva la ottenni anche dall'allora mia segretaria particolare Charlotte Morel che poi, in tempi successivi, in qualità di *alter ego*, avvicinai anch'essa a Chiara e ad Elena.

Con molta armonia tutti i componenti del gruppo si amalgamarono e così, di fatto, soprattutto per le innovazioni apportate da Chiara ed Elena, venne strutturato quella sorta di organismo che, in precedenza, non mi era mai stato possibile definire. Struttura che poi, arricchitasi della presenza attiva di Francesca Monaldi e di Sara e Gioia Boschetti, divenne inizialmente il Centro Studi della WMT.»

«Avviandomi a concludere» continuò dopo qualche attimo Alessandro «oggi, essendo davanti a questo complesso che siamo in procinto di inaugurare, devo precisare che non possiamo più parlare dell'allora 'Centro Studi WMT' perché, per lo sviluppo di altri importanti eventi, esso ha assunto la nuova dizione di '*Centro Studi Interaziendale*'.

Tutto questo perché, nel frattempo, per accordi intercorsi fra la *World Management Technology* di Ginevra e la *Torrence Incorporated* di Chicago, qui rappresentata dal presidente William Carrington, che ho accanto e da altri suoi principali dirigenti, ivi compresi i componenti del consiglio di amministrazione, oggi ci si deve riferire ad una struttura, ad un gruppo che comprende in sé anche dirigenti *Torrence*.

Solo per opportuna conoscenza, si tratta di Olivier Nichols che è un ricercatore del settore farmaceutico di Cincinnati nell'Ohio, di Patricia Perkins che è dirigente della sede centrale Torrence a Chicago, di Victoria Stein che è ricercatrice di Topeka nel Kansas, di Robert Overbury che è esperto di analisi di tecnico-amministrative di Norfolk in Virginia, di Vincent Sullivan che è tecnico della comunicazione di Springfield nel Missouri, di Blanca Torres che è ricercatrice di Mexicali in Baja California Norte nel Messico, di Colette Mamertine che è dirigente della sede *Torrence* di Rouen in Francia, di Estrella Cabildo di Tarragona in Spagna, di Hans Krupp di Rostock in Germania, di Sally Morris di Nottingham in Inghilterra e, infine, di Paulus Van Brooke di Utrecht in Olanda.

Per volere di Chiara ed Elena, che coordinano tutto il gruppo, ognuno di essi, ivi compresi gli iniziali componenti del gruppo *WMT*, ha oggi incarichi del tutto specifici che spaziano dal settore dell'istruzione, al coordinamento del *Sistema degli Osservatori*, dai *Sistemi di comunicazione* al *Sistema inter-ospedaliero* e poi, continuando, dagli aspetti amministrativi e finanziari, alle relazioni con la *WMT* e con la *Torrence*, dalle *public relation* all'ufficio stampa e comunicazioni.

Successivamente all'ampliamento del *Centro Studi* altri incarichi sono stati poi definiti per la produzione farmaceutica, parafarmaceutica e del settore cosmeceutico, per le relazioni con l'*UNICEF*, per quelle inerenti

il centro di ricerca dell'OMS con i centri di ricerca WMT e Torrence e per le relazioni con l'UNESCO'.

Infine, sono state assegnate competenze sul settore produttivo del secondario e relativi servizi, nonché relazioni con l'OMS e, in genere, nel settore della farmaceutica. In tempi più recenti, ma non certo ultime, Chiara ed Elena hanno anche assegnati altri incarichi come quelli sulle relazioni concordate con le associazioni umanitarie 'International Save the Children Alliance' e dei 'Medici Senza Frontiere'; quelle per il settore commerciale e della distribuzione, quelle del settore della produzione agricola e dei servizi ad essa connessi, quelle per il settore estrattivo e minerario e, per concludere, quelle per il settore del turismo, di quello alberghiero, della ristorazione e dello svago con i relativi servizi connessi.

«In conclusione» continuò Alessandro «il *Centro Studi* è tutto questo ma, sono certo che questo avverrà, potrebbe essere anche molto di più! Per ulteriori dettagli lascio adesso la parola a Chiara ed Elena; però, prima di chiudere, desidero precisare che, per la successiva visita a questa importante struttura, sarete guidati direttamente dal progettista della stessa e, cioè, dall'architetto Claudio Ferretti, vi ringrazio per l'attenzione.»

«Gentili signore ed egregi signori» dissi dopo aver lasciato smaltire il rumoroso applauso generale provocato dall'intervento di presentazione di Alessandro «tenendo presente che il presidente Bonfanti vi ha illustrato il *Centro Studi* sotto il profilo istituzionale e, cercando di evitare di ripetere concetti simili, vorrei far concentrare la vostra attenzione solo sulle proprie funzioni.

Fra di esse la finalità principale è quella di essere in primo luogo polo di congiunzione fra la *World Management Technology* e la *Torrence Incorporated*, ma, soprattutto, quello di costituire collegamento diretto con più di ottocentocinquanta aziende delle due *holding* e, in particolare, con i relativi *Osservatori* in esse posizionati; strutture che costituiscono punti di riferimento distribuiti in buona parte del mondo e nei quali, in questo periodo, sono in fase di inserimento anche le associazioni umanitarie 'International Save the Children Alliance' e dei 'Medici Senza Frontiere'.

Nella sostanza il *Centro Studi* deve intendersi come una sorta di 'costola' delle presidenze delle due *holding* e che, nelle proprie proposte, risponde solo ad esse.

Le funzioni di fondo del *Centro Studi* sono sostanzialmente due: da un lato c'è quella di carattere istituzionale, che è legata alla funzionalità produttiva, alla razionalizzazione ed allo sviluppo delle rispettive aziende e, da un altro lato, quella che si interessa principalmente di problematiche sociali, sanitarie e socio-sanitarie che, quindi, è orientata sulle tematiche della ricerca.

Come sta avvenendo anche adesso, tramite collegamenti satellitari il *Centro Studi* è collegato continuamente con tutto il sistema; trasmette dati a seconda delle necessità e, nel proprio ambito, quelli che riceve li analizza, li compara, li elabora e li sintetizza in funzione delle proposte e che poi trasferisce agli uffici delle due presidenze.

Manipola anche elettronicamente dati del sistema produttivo, dati sociali, evenienze, necessità proposte, richieste e quant'altro interessi un settore o, anche, ogni singola azienda.

Oltre alla *Fondazione* che lo amministra, cioè la struttura che è stata inaugurata questa mattina, il *Centro Studi* ha anche collegamenti diretti con il *Centro Giuliani*, con la *World Woman Association* che è connessa al *World Children Center* e con l'ospedale San Benedetto.

Oltre alle relazioni appena evidenziate, il *Centro Studi* è, inoltre, direttamente collegato con un coordinato 'sistema ospedaliero', sottoscritto con apposito 'protocollo d'intesa' e che, assieme alle strutture sanitarie citate, è stato istituito fra esse ed altri complessi ospedalieri italiani, statunitensi, delle Baleari, delle Canarie, della repubblica di Capo Verde, della repubblica di Mauritius e tale protocollo, fra l'altro, è in procinto di essere formalizzato anche con strutture senegalesi ed anche quelle di alcuni altri Paesi.

Oltre ai ventidue dirigenti del *Centro Studi*» aggiunti con un sorriso «nella struttura che adesso inaugureremo troveremo definitiva collocazione anche una quarantina di operatori e ricercatori più le relative segreterie di supporto. Rispetto a quando prima ho detto, anche adesso il *Centro Studi* è in funzione e questa situazione è reale perché, seppur parte di essi sono ancora costretti temporaneamente in alcuni locali del *Club*, tali qualificati operatori sono già al lavoro. A questo punto, pensando di essere stata sufficientemente esaustiva, ringraziando tutti per la cortese attenzione, credo sia giunto il momento di procedere alla formalità del taglio del nastro.»

Dette quelle parole e mentre fotografi e gli operatori televisivi si spostavano rapidamente per cercare di appropriarsi delle postazioni migliori, dissi ad Aldo:

«Coordini tu la procedura di inaugurazione?»

«Procedo!» rispose ponendosi al limite dell'androne d'ingresso ed invitando accanto a sé Alessandro, William, il Presidente del Consiglio ed il Ministro.

Effettuato il taglio del nastro rosso iniziò così la visita della struttura che, come ebbero la possibilità di vedere tutti, era parzialmente già attiva. Essendo state volutamente lasciate aperte le porte degli ambienti in cui erano presenti i 'server rack' e tutte le altre attrezzature elettroniche, il continuo luccichio dei *led* delle apparecchiature dimostrava infatti che il sistema era in funzione.

Come era stato fatto durante la visita della *Fondazione*, anche in quel caso le forze dell'ordine avevano organizzato un servizio di controllo e sicurezza e, seguendo le illustrazioni di papà, il grande gruppo visitò tutta la struttura.

La sera, durante la cena, il Presidente del Consiglio disse ad Aldo:

«Architetto Boschetti avrei desiderio di esprimere qualche parola per la bellissima giornata oggi vissuta con voi in questo magnifico *Club*.»

«Mi lasci solo un momento Presidente che recupero un microfono.»

«Signore e signori» disse il Presidente alzandosi in piedi e facendo così cessare ogni brusio in atto nella tavolata «desidero in primo luogo ringraziare gli amministratori del *Club Fonte Cerreto* che, dopo averlo istituito, con molta passione continuano a curarne la bellezza dei luoghi e la loro funzionalità.

Dopo aver visto il magnifico parco in cui esso è stato strutturato e dopo aver valutato come sono state inserite le strutture che oggi sono state inaugurate; elementi che, oltre alle loro indubbie valenze sociali, sono stati progettati in modo così attento da inserirsi nell'ambiente come fossero quasi elementi dello stesso. Situazioni che, per quanto ho percepito visivamente, non disturbano per nulla l'armonia di questi luoghi, né alterano le loro caratteristiche originali.

Detto questo e pur restandomi il desiderio di visitare anche la struttura del *Centro Giuliani*, che reputo una vera perla di sensibilità sotto il profilo sociale e non volendo lasciare nessuno in secondo piano, desidero ringraziare per la loro generosità, che reputo anche illuminata, i presidenti Bonfanti e Carrington che hanno saputo cogliere e rendere concrete le azioni di Chiara ed Elena; idee che hanno generato una convergenza dell'attenzione mondiale verso il nostro Paese.»

Un forte applauso coronò le parole del Presidente del Consiglio e, mentre esso si stava manifestando, alzando un braccio Carradine attirò l'attenzione di Aldo che, dopo averlo raggiunto e sentita la sua richiesta, disse:

«Signor Presidente è disposto a rispondere ad una domanda?»

«Tenendo conto che ci troviamo in un ambito conviviale lo faccio molto volentieri.»

«Presidente, mi chiamo John Carradine e sono articolista della rivista scientifica 'Scientific researches' di Houston e, se me lo permette, vorrei porle una domanda.»

«Prego Carradine, l'ascolto!»

«Non volendo in nessun modo provocare una sorta di rassegna stampa, assieme ai miei colleghi vorrei conoscere il suo pensiero sulle tematiche generate dal progetto di Chiara ed Elena rispetto alla questione sanitaria e socio-sanitaria che si sta evidenziando.»

«Considerando gli approcci iniziali e le successive modalità adottate» gli rispose il Presidente «assieme a tutti i componenti dell'Esecutivo, penso che l'argomento sia da ritenere molto innovativo. Riferendomi sia al più che interessante protocollo d'intesa 'inter-ospedaliero', sia all'idea di creare una rete di riferimento con l'introduzione del sistema degli *Osservatori*, sono del parere che ambedue queste scelte operative favoriscono un più alto controllo sulla diffusione sulle malattie o, nei casi peggiori, sulle epidemie e sulle pandemie.

Soluzioni che, attraverso scambi e relazioni dirette e coordinate, sollecitano e favoriscono il potenziamento e lo sviluppo della ricerca. Questo problema, fra altro, è ben chiaro anche all'*Organizzazione Mondiale della Sanità* che, nel tentativo di individuare meglio le questioni, ha definito alcuni fattori che provocano l'insorgere delle pandemie e, per fornire un esempio di operatività rispetto al concetto di pandemia, mi sembra opportuno citare un recente ed interessante gioco da tavolo che, mi pare, si chiami appunto 'pandemic'; gioco nel quale la vittoria la si ottiene non con la competizione fra i giocatori, ma attraverso azioni cooperative e sforzi combinati degli stessi per raggiungere gli obiettivi e, questo, sta a significare che i competitori vincono la partita operando insieme e non contrastandosi.

Al di là di questa citazione che, pur non essendola, potrebbe apparire futile, va comunque detto che il progetto di Chiara ed Elena non è un gioco ma un insieme di azioni combinate; un programma che, esprimendosi in modo bonario, per la propria grandezza corrisponde ad una sorta di positiva baranda sulla quale sta concentrandosi l'attenzione di moltissima gente.»

«La ringrazio Presidente» rispose Carradine. [...]



# 1

## La visita del presidente al Club

Dopo aver fatto colazione ed utilizzando i pulmini interni del *Club*, la mattina successiva ci recammo al complesso ospedaliero del *Centro Giuliani* per permettere la visita conoscitiva da parte del Presidente del Consiglio e tale ispezione ci occupò l'intera mattina.

Guidati da Gianni Francioni, a quel punto primario del *Centro Giuliani*, la struttura risultò già perfettamente connessa al sistema complessivo degli *Osservatori* e, contenendo nel suo contesto la sede centrale del *World Children Center*, era anche direttamente integrata, tramite connessione satellitare, a tutta la rete.

Per domande specifiche degli ospiti sul funzionamento del *World Children Center* e, nella sua funzione di responsabile dei sistemi di comunicazione, fu Monique Venturini a fornire le opportune risposte. Questo successe anche per papà, in qualità di progettista, a chiarire ogni caratteristica della struttura e sulla distribuzione del complesso architettonico; relazione che lui fece utilizzando un proiettore presente nella sala video; luogo dove erano ubicate tutte le attrezzature audio-video che tenevano collegato il complesso del *Centro Giuliani* con il sistema degli *Osservatori*.

Ad un certo punto del percorso, su specifica iniziativa di Gianni che, dopo aver prima confabulato qualche momento con due infermiere in quel momento in servizio, alcuni minuti dopo lui guidò il gruppo verso la zona delle stanze di degenza e, quando giunse di fronte ad una di esse, mi disse:

«Ho già fatto controllare se tutto è a posto ed a questo punto tocca a te anticiparci.»

Rimasi qualche attimo sorpresa per la sua azione ma, subito dopo, appena presi atto che eravamo di fronte alla stanza dove erano ricoverate la signora Giuliani e mia madre, gli risposi:

«Gianni, ma ti sembra il caso?»

«Certo che è il caso!» rispose «vuoi impedire al Presidente di conoscere sia la signora Giuliani, che ha dato il nome a questo complesso, sia anche tua madre? Su, anticipaci!»

«Per quanto riguarda la Giuliani hai ragione» replicai mettendo la mano sulla maniglia e poi, dopo aver aperta la porta, aggiunsi «buongiorno a tutte e due, come va?»

Non tenendo conto della quantità di riviste informative che ci riguardavo e che erano presenti sui loro comodini, la stanza, luminosa ed ampia, era in perfetto ordine e, dopo qualche momento, mi girai e mi spostai di lato sul vano della porta, ed aggiunsi:

«Prego Presidente, colgo l'occasione per farle conoscere due persone importanti.»

«Ecco» continuai dopo aver raggiunto un fianco del letto e seguita dal Presidente «questa persona è la signora Alba Giuliani dalla quale, su suggerimento del professor Fausto Pasetti, è derivata la denominazione di tutto questo complesso ospedaliero.»

«Sono contento di averla conosciuta signora» disse lui tendendole la mano.

«Sono felice anch'io di vederla Presidente» rispose lei riconoscendolo per averlo visto molte volte in televisione «noto che le mie figlicce acquisite hanno coinvolto anche lei ad essere presente; Chiara, Elena e Francesca sono tutte e tre così coinvolgenti che è difficile dire loro di no.»

«In effetti è vero signora Giuliani. Però, oltre alla loro capacità persuasiva, sorprende molto quanto esse sono riuscite a generare attraverso la loro creatività e, per quanto fino a questo momento ho capito, per le loro capacità organizzative e la loro lucida propensione verso il settore della sanità, il motivo principale per il quale oggi sono qui è dovuto proprio alle loro competenze.»

«Presidente» dissi spostandomi poi vicino all'altro letto «questa signora invece, Cristina Rosetti, è mia madre e lei è qui, per problemi di salute, sotto la diretta attenzione dei centri di ricerca della *World Management Technology* e della *Torrence Incorporated*.»

«Augurandomi una rapida soluzione dei suoi problemi, sono felice di conoscere anche lei signora Rosetti.»

«Grazie Presidente» gli rispose con un tenue sorriso «so che Chiara sta facendo di tutto perché quanto lei ha detto avvenga.»

«Da quanto prima sua figlia mi ha accennato rispetto ai centri di ricerca che sono interessati alla sua salute, sono certo che sarà così. In ogni caso mi auguro che la sua guarigione avvenga presto; buona giornata sia a lei signora Rosetti e buona giornata anche a lei signora Giuliani.»

«Grazie del suo interessamento signor Presidente» risposero ambedue all'unisono.

«Per quanto riguarderà la mia attenzione potete essere certe che sarà mia personale cura essere collaborativo» replicò «e questo perché il

centro sanitario che oggi vi accoglie, ma anche il *World Children Center* e quanto esso potrà risolvere a livello mondiale per la salute dei bambini, sono strutture sanitarie e socio-sanitarie già sotto l'attenta attenzione dell'intero Parlamento. Stesso valore, poi e non escludendola affatto, vale anche per la cosiddetta *World Woman Association* che si è formata sotto la guida di Chiara, Elena e Francesca e che anch'essa ha significato notevole. Detto questo, di nuovo auguro a voi una buona giornata.»

«Avete capito chi è venuto a salutarvi?» dissi loro dopo che il Presidente aveva già superato la soglia della stanza ed era uscito.

«Certo figliola, tenendo conto che lo vediamo spesso al telegiornale sappiamo che è il Presidente del Consiglio; mi spieghi cosa è venuto a fare qui?»

«Ha voluto partecipare personalmente alla inaugurazione della *Fondazione* e del *Centro Studi* e tengo a dirvi che il governo nazionale ha finanziato molti soldi soprattutto sul *World Children Center* che ritiene un'organizzazione di alto valore di natura umana e sociale.»

«Beh, sono molto contenta di questo» rispose mia madre «penso che, con il supporto della *WMT* e della *Torrence*, tu stia rivoluzionando il mondo.»

«Non è così mamma, riteniamo che stiamo solo facendo del bene; beh, adesso ciao mamma e buona giornata anche a lei signora Giuliani, ci vediamo presto.»

Uscita anch'io dalla stanza mi ritrovai quasi subito nuovamente immersa nel pieno dell'intero gruppo che, per una sorta di rispetto per me, tutti i componenti mi avevano lasciato libera quei pochi momenti con loro e, una volta che li raggiunsi, il Presidente mi disse:

«Al di là del *Centro Studi*, del quale ho tutte le informazioni necessarie, a questo punto ne vorrei altrettante sia sul *World Children Center* e sia, in particolare, della *World Woman Association*.»

«Non ci sono problemi Presidente» gli risposi «però, al di là della sede operativa centrale del *World Children Center*, tenendo conto del gruppo nel quale siamo immersi e che comprende sia le persone interessate, sia gli organi di stampa, che sono con noi da ieri, forse sarebbe meglio sistemarci in uno spazio più consono.»

«Considerando che siamo già in questo contesto, in merito potrebbe andare bene la sala di riunione del *Centro Giuliani*?» disse il professor Francioni.

«Potrebbe essere il luogo ideale Gianni.»

«Noto con piacere nell'osservare che siete molto amalgamati fra di voi» osservò il Presidente.

«Tenendo conto che per Chiara, Elena e Francesca il professor Francioni, adesso primario del *Centro Giuliani*, per molto tempo e per loro tre, lui è stato colui che le ha seguite e fatte formare, fungendo come una

sorta di padre putativo nel contesto dell'Ospedale San Benedetto, è del tutto naturale che essi, siano del tutto amalgamati Presidente;» intervenne Aldo con un sorriso «e poi, va anche detto, che per loro tre, il professor Francioni è sempre stato definito il 'super-spia', questo fatto la dice lunga.»

«Super-spia? Cosa significa?» gli rispose il Presidente incuriosito.

Con poche parole Aldo gli spiegò la situazione e, dopo l'allegria risata del Presidente, aggiunse:

«Di questo, però, se magari lo desidera, ne parleremo in altro momento Presidente perché un po' spie lo eravamo tutti nel *Club Fonte Cerreto*.»

«Non ricominciamo con le vecchie storie Aldo» intervenne Elena con un sorriso «e questo perché, tutto sommato ed in fondo, per Chiara ero spia anch'io.»

«Ascoltate le parole del direttore Fazzini Ferretti, architetto Boschetti, credo che la vicenda delle cosiddette spie mi ha fatto sicuramente incuriosire» disse il Presidente «per come la penso le lascerò tutto lo spazio che ritiene per raccontarmi meglio e, con più dettagli, l'intera faccenda.»

«Ecco Presidente; al di là di fare una visita nei locali dov'è ubicata la sede centrale del *World Children Center*» disse Gianni Francioni tergiversando su quel dialogo che si era acceso in precedenza e facendo scorrere l'ampia porta scorrevole che introduceva nella sala di riunione del *Centro Giuliani*» questo è un luogo adatto dove, stando comodi, lei potrà essere soddisfatto su tutto quanto ha prima chiesto; prego, si accomodi» aggiunse spostandosi di lato per fargli spazio.

Anche se non l'avevo ancora vista sistemata, quella sala riceveva luce naturale tramite una lunga finestra continua che, in quel momento, era parzialmente oscurata da tende. Lo spazio era strutturato come luogo di conferenza perché aveva uno schermo posto dietro un lungo tavolo di presidenza, un proiettore a soffitto e poste di seduta sistemate in più file fino alla zona terminale dello stesso ambiente.

Al banco di presidenza Gianni invitò il Presidente, il Ministro, Alessandro, William, Fausto ed Aldo mentre noi, per decisione già concordata con Elena e papà sulla necessità di avere possibilità di muoverci liberamente, prendemmo posto nella prima fila della seduta collettiva.

Delle nostre quattro segretarie, Madeleine e Cécile assunsero il ruolo di *hostess* a fianco del tavolo, mentre Jaqueline ed Yvonne, con microfono in mano, si posizionarono ai lati della sala.

Una volta fatte sistemare nei loro posti tutte le persone del gruppo ed anche tutti i *foto-reporter*, fu Gianni ad aprire la discussione chiarendo i motivi della stessa e che gli stessi provenivano dalle richieste in precedenza fatte dal Presidente. Ringraziando in primo luogo tutti i rappresentanti della stampa scientifica e divulgativa, che da tempo ci seguivano

e, per chiarire al Presidente le loro personalità e la loro professionalità, in quel momento Gianni disse:

«Egregio Presidente del Consiglio, anche se visivamente già li conosce, prima di iniziare la discussione desidero presentarle in modo completo tutte le personalità della stampa che tanto hanno già fatto in precedenza e continuano ancora a fare. Tutto questo sia nell'interesse del *Club Fonte Cerreto* ma non solo su di esso, bensì per tutto il complesso sanitario e socio-sanitario che, attraverso le iniziative di Chiara Ferretti, di Elena Fazzini Ferretti e di Francesca Monaldi, hanno suscitato l'attenzione ed ottenuto il supporto di due *holding* internazionali come la società svizzera *World Management Technology* e la statunitense *Torrence Incorporated* che sono qui rappresentate dai loro due presidenti Alessandro Bonfanti e William Carrington.

Le persone di cui sto parlando sono Marcus Blake (della rivista scientifica *Principles of science* di Londra), John Carradine (della rivista scientifica *Scientific researches* di Houston), Gordon Bromfield (della rivista scientifica *Sciences* di Londra) e Mike Duffy (della rivista scientifica *Science & Scientist Today* di Stoccolma).

Ad essi vanno poi aggiunti i direttori delle riviste giornalistiche e divulgative come Shirley Spencer (direttore di *Woman's*), Barbara Corio (direttore di *Donna Oggi*) e Walter Galimberti (capo redattore di *News*).

Rispetto a questi ultimi tre vorrei sottolineare sia la propensione a divulgare in modo congiunto ogni notizia; sia, soprattutto, il particolare significato inerente Shirley Spencer che, per proprie azioni, ha inizialmente sollecitato l'incontro di Chiara, Elena e Francesca con la società *Torrence*, (della quale poi esse sono diventate importanti *testimonial* a livello mondiale) e, successivamente, la conoscenza diretta dei presidenti Bonfanti (*WMT*) e Carrington (*Torrence*) che, nella sostanza, si è poi tradotta nella principale fonte di finanziamento per la realizzazione della *Fondazione C&E*, del *Centro Giuliani*, del *Sistema degli Osservatori* e nel cui interno gravitano quasi novecento società *WMT-Torrence* sparse per il mondo e, come logica conseguenza, del *Centro Studi Interaziendale*, del *World Children Center* e, non certo ultima, della *World Woman Association*. Di tutto questo, però, avrò successivamente ben più profonde notizie.»

«Sono davvero onorato di conoscervi anche per nome oltre che visivamente» disse il Presidente dopo le parole di Gianni.

«Detto questo Presidente» riprese Gianni, «seguendo le sue richieste di chiarimento sul funzionamento di tutto il, chiamiamolo così, 'sistema fonte cerreto', procedo inizialmente a dare la parola a tre dei componenti del *Centro Studi Interaziendale*; organismo che è stato costituito a seguito degli accordi fra le aziende multinazionali della *WMT* e della *Torrence*; *Centro Studi* che è costituito da ventidue professionisti di notevole valore

professionale e che è coordinato da Chiara Ferretti ed Elena Fazzini Ferretti e che, oggi, sono anche co-direttori della *Fondazione C&E*.

Tali tre professionisti, ai quali fra breve concedo la parola, sono la dottoressa Monique Venturini, che oggi nel *CSI* coordina i 'Sistemi di comunicazione terrestri e satellitari', il dottor Alain Rénard, che nel *CSI* coordina il 'Sistema inter-ospedaliero' istituito a livello internazionale fra alcune strutture ospedaliere e, infine, il dottor Paul Machelé, che nel *CSI* è responsabile del cosiddetto 'Sistema degli Osservatori' che, come prima detto, è riferito a circa novecento aziende *WMT-Torrence* distribuite in molti Paesi nel mondo.»

Monique, Alain e Paul svolsero la loro relazioni fornendo ogni informazione necessaria per una completa comprensione dei loro settori e, alla fine delle stesse, Gianni disse:

«Bene e, a questo punto Presidente, penso che, rispetto a quanto ha chiesto, ulteriori risposte arriveranno e tali informazioni saranno inerenti il *World Children Center* (struttura sanitaria ed anche socio-sanitaria) e sulla *World Woman Association* per le quali, chiamerò a relazionare Chiara ed Elena; chi si interessa della prima fra voi due?»

Domanda, quella, che ci spinse ad un rapido scambio di idee e giungendo, poi, a decidere che sarebbe stata Elena a chiarire la prima questione.

«Arrivare ad una soluzione per tale problema non è stato per nulla facile Presidente» disse dopo aver ricevuto un microfono da Jaqueline «e questo perché, nei primi tempi, si era ancora molto incerti sul realizzare il *World Children Center* come struttura unica oppure diffusa nel territorio.

Come è ben facile immaginare, il decidere sulla possibile distribuzione delle strutture del 'WCC', tale scelta è stata oggetto di numerose discussioni e, infine, quella finale è stata presa solo a seguito di nuovi eventi e dei quali parlerò dopo. Per quanto riguardava la soluzione ideale e tenendo conto che, in ogni caso, le situazioni critiche sarebbero state oggetto di attenzione nell'ambito del reparto sanitario strutturato nel *Centro Giuliani*, sia Chiara, sia io, a quei tempi pensavamo che, per una ottimale funzionalità, la soluzione ideale sarebbe stata quella di realizzare le sedi diffuse e direttamente collegate sia con lo stesso, sia con il *Centro Studi Interaziendale*.

Tale decisione, però, comportava un insediamento ed un potenziamento del personale sanitario e non sanitario, soprattutto specializzato, da destinare nel contesto degli *Osservatori* e, inoltre, sulla loro distribuzione nel territorio; problema che, allora, tenne tutti indecisi sul come comportarsi.

In ogni caso, coloro che avevano partecipato allo *stage* di formazione per gli *Osservatori*, erano comunque stati informati di questa possibile

scelta e, pertanto, avevano direttive chiare nel caso la decisione finale fosse quella di realizzare una struttura del *'World Children Center'* diffusa. Inoltre, nel caso fosse stata questa la scelta, in merito i dirigenti delle singole aziende avevano già, anche loro, disposizioni per poter coinvolgere gli amministratori pubblici locali rispetto alle rispettive strutture.

La soluzione a tali incertezze giunse in tempi successivi quando, attraverso la sede europea della *Torrence*, la così definita *Torrence Europe*, essa fu contattata dalla organizzazione *'International Save the Children Alliance'*, altrimenti detta *'Save the Children'* e dall'organizzazione internazionale dei *'Medici Senza Frontiere'*.

Nell'incontro di chiarimento, tenuto inizialmente presso gli uffici della *Torrence Europe*, furono rivolte molte domande sia sull'attività del *Centro Studi Interaziendale WMT-Torrence*, sia sul *Centro Giuliani* e sia, ancora, sul *Sistema degli Osservatori*, sulla *'World Woman Association'* e sul *'World Children Center'*.

La grande novità che emerse in quell'incontro si rivelò come la soluzione che poteva permettere di risolvere le questioni ancora non decise sulla strutturazione del *World Children Center* e, nel successivo incontro operativo tenutosi qui al *Club Fonte Cerreto* con esponenti delle due organizzazioni, dotati di poteri decisionali, si arrivò, infine, a definire un accordo collaborativo che prevedeva che sia *'Save the Children'*, sia i *'Medici Senza Frontiere'*, sfruttando la possibilità di avere strutture a disposizione attrezzate, tramite i propri volontari avrebbero provveduto le loro organizzazioni a mettere a disposizione il personale sanitario, quello para-sanitario e quello di supporto.

Detto questo» concluse Elena «tenendo conto che alla *WMT* ed alla *Torrence* bastava solamente strutturare appositi spazi aggiuntivi sia per il *World Children Center*, sia per la *World Woman Association*, ogni nostro ulteriore dubbio operativo ebbe termine; questo mi sembra quanto dovevo dire e vi ringrazio per la vostra attenzione.»

«Bene, grazie Elena per la tua chiarezza» osservò Gianni e poi, rivolgendosi al presidente, aggiunse «le è tutto chiaro Presidente?»

«Fino a questo momento posso dire di sì,» rispose lui «in ogni caso grazie Elena, però mi pare che mancano altri chiarimenti richiesti.»

«Arriveranno sicuramente con l'intervento di Chiara alla quale, adesso, concedo subito la parola.»

«Egregio Presidente» dissi dopo aver ricevuto un microfono e rimanendo in piedi con l'idea di spostarmi nella sala «so che lei desidera conoscere con più precisione la questione relativa alla *World Woman Association*; però, prima di farlo, approfitto della situazione per darle altre informazioni che, sicuramente, le farà piacere conoscere.

Di conseguenza, per quanto adesso dirò, sono certa che potrà comprendere ancora di più i motivi che, ad Elena ed a me stessa, avevano generato così tanta energia.

In primo luogo, oltre ai presidenti Bonfanti e Carrington, che le siedono accanto, credo sia giusto sottolineare che, seppure su questa questione sono in qualche modo rimasti abbastanza in secondo piano, oltre a vari dirigenti delle due *holding*, in questa sala sono oggi presenti altre illustre personalità che hanno contribuito non poco al funzionamento di tutto il sistema ed a favorire il proprio sviluppo; persone delle quali trovo opportuno evidenziarne i nomi.

Fra i dirigenti sono qui presenti Henri Brouville (vice-presidente della *WMT*), Frank Stanford (direttore generale del personale della *WMT*) e Cao Min Tien (dirigente di Singapore della *WMT*). Poi non posso non citare Peter Mitchell (vice presidente della *Torrence*), Michel Chapuisat (presidente della *Torrence Europe*) e François Seurat (amministratore della *Torrence Europe*). Altri nomi importanti, sempre qui presenti, sono il professor Cesare Belletti (docente dell'ateneo di Ginevra ed esperto in psicologia del rapporto umano), il professor William Bradford (esperto in psicologia della reazione umana), il professor Mark Siddons (esperto in psicologia e gestione dello stress) ed il professor Denis Milford (di competenza *WMT* e primario del St. Mary Hospital di Berkeley).

Non è poi possibile evitare di citare il dottor Giulio Falletti (presidente della Regione), il dottor Ernesto Gatti (vice presidente della regione e membro del consiglio del *Club Fonte Cerreto*) ed il dottor Maurizio Salletti (onorevole, esponente della Confindustria e membro del consiglio del *Club Fonte Cerreto*). Infine, fra altre personalità, mi sembra opportuno evidenziare il nome del professor Félicien Souchoux (rettore dell'università di Ginevra).

Nell'elencare tutto questo elenco non si deve pensare ad una mia iniziale perdita di tempo perché, nel parlare della *World Woman Association*, molti di tali nomi torneranno poi ad esserle evidenti.

Infatti» aggiunsi iniziando a spostarmi nell'ambito della sala «quasi tutte le donne che hanno fondato tale Associazione sono legate alle persone citate e, iniziando a parlare di tale struttura, che può essere definita socio-sanitaria, intendo evidenziarle personalmente. Tali donne sono le qui presenti Chiara Foscari Boschetti, Giulia Leonardi Bonfanti, Lucilla Bianchi Berardi, Alice Costa Francioni, Roberta Martinelli Pasetti, Elisa Milani Falletti, Marta Farina Gatti, Rachel Moore Carrington, Elisabeth Anderson Mitchell, Min Li Yang Min Tien, Valérie Dumont Chapuisat, Florence Messerli Souchoux e Germaine De Zanet Souchoux.

Egregio Presidente» continuai «ho volutamente aggiunto in modo esteso i loro nomi solo per sottolineare quanto ho detto in precedenza. Quelli citati sono tutti i nomi femminili che hanno pensato e strutturato

idealmente la *World Woman Association* e, per rendere più esplicite le valenze di tale associazione, appare opportuno accennare ad un pochino di storia, non lontana, rispetto alla stessa.

Nei tempi a cui mi sto riferendo, tutte le donne citate, si erano talmente isolate che sembravano quasi scomparse dall'ambito del *Club* e, tenendo conto che in quel periodo noi tre eravamo pienamente impegnate nello svolgere le nostre attività contrattuali con la società *Torrence* in funzione di *testimonial*, loro avevano iniziato a discutere in modo riservato; anzi, oso dire quasi segreto, di due problemi.

Di questi uno dei problemi era, se si può dire così, di tipo ludico ed era riferito al fatto che, tenendo conto che varie di esse non sono italiane, era legato a viaggi conoscitivi in alcune nostre città d'arte. Il secondo problema, invece, di tipo sociale, era relativo alla possibilità di strutturare un gruppo immaginato per accostare alla *Fondazione*; un progetto che, appunto, fosse interessato al settore sociale oppure a situazioni similari.

Una volta portati a termine i nostri impegni rispetto all'attività di *testimonial*, lo stesso giorno rintracciammo il già citato gruppo alla *club house* del golf e scoprimmo che tutte erano impegnate in una fitta discussione che, al nostro arrivo, ebbe improvvisamente termine.

Alla mia osservazione sui loro presunti 'segreti' e, al di là della questione dei viaggi, che presto trovò una propria soluzione, ad un certo punto esse ci parlarono del loro intento di fondare un'*associazione al femminile*, di ispirazione socio-culturale e che, debitamente poi integrata, potesse in seguito interessarsi dei problemi sociali riferiti, in modo specifico, alla condizione della donna, alla famiglia e, di conseguenza, ai bambini.

[...] Presidente, per essere esplicita, non faccio nessuna fatica a riferirle il discorso che si sviluppò in quel giorno e, in tutta semplicità, per farlo, cerco di riportare tutto il dialogo iniziale che, di fatto, dette l'avvio a quella organizzazione che, oggi, chiamiamo *World Woman Association* e, tutto questo perché una di tali donne, in specifico Giulia Bonfanti,» allora ci disse:

«Se siete d'accordo con questa ipotesi e per darle concretezza e forza» ci riferì – oltre al vostro appoggio contiamo naturalmente anche su quello del *Centro Studi* e sulla rete degli *Osservatori* da voi posta in essere.»

«Cosa ne pensi?» chiesi incrociando per un attimo lo sguardo di Elena.

«Perché me lo chiedi tenendo conto che hai già deciso e sai che sono d'accordo con te?»

«Va bene Giulia» replicai sorridendo «considerando che l'idea ci piace, vai pure avanti nella tua illustrazione; ti ascoltiamo con estrema attenzione.»

«Ma scusa, come fate a capirvi così?»

«Assieme a convergenze d'amore ed al lungo tempo vissuto insieme» rispose Elena con aria sorniona «sono semplicemente difetti del mestiere; Giulia, perché non vai avanti che sono curiosa?»

«Per la verità non ho molto da aggiungere» replicò «abbiamo solo la necessità di raggranellare qualche soldino per attrezzarci, di stilare uno statuto e di definire un programma.»

«Concordo su quanto dici Giulia» replicai «però, tenendo conto che potete ritenere già concessi gli appoggi richiesti e, di conseguenza, che l'associazione può tranquillamente utilizzare sia le attrezzature del *Centro Studi*, sia quelle degli *Osservatori*, non capisco a cosa dovrebbero servire i soldini che intendete raggranellare.

Fra l'altro, a meno che Elena non la pensi diversamente da me, posso sostenere che la vostra ipotizzata associazione può tranquillamente essere considerata come costola della *Fondazione* e, di conseguenza, che essa potrà essere finanziata direttamente con i fondi di gestione della stessa.»

«Scusami sorellina,» osservò Elena «sono d'accordo su quanto dici sul concetto di 'costola' e lo sono anche sulla forma di finanziamento da te ipotizzata per il funzionamento. Nonostante questo ed allo stato attuale delle nostre conoscenze sul problema, ritengo che, a parte la disponibilità da te data e sulla quale concordo, sia più corretto lasciare decidere loro come strutturare l'associazione. Quanto per il momento conta è che la mamma, Giulia, Elisa, Rachel, Min Li, Valérie, Florence e Germaine, sanno che appoggeremo qualsiasi risoluzione adottino. In un caso o nell'altro propongo di affrontare in modo specifico il problema solo in tempi successivi a tale decisione.»

«Va bene tesoro» risposi «mi hai convinta! Voi siete d'accordo sulla proposta di Elena?»

«Certo che lo siamo» replicò Giulia «e, interpretando il pensiero di tutte, siamo contente di quanto avete detto».

«Scusa Giulia» replicai «considerando questo colloquio, ritenete ancora di mantenere riserbo sul vostro progetto?»

«Direi di sì e questo solo per il fatto che un progetto vero e proprio non esiste ancora.»

«A me piacerebbe se riusciste a formularlo prima della partenza per Tenerife,» risposi «vi è possibile?»

«Non avendo più la necessità di pensare agli ipotizzati viaggi penso che i cinque giorni che mancano alla partenza possano essere sufficienti; ma, scusa, perché lo chiedi?»

«Per il semplice fatto che sulla *Blue Arrow* saranno presenti tutti e trovo interessante che il progetto venga annunciato in quella sede. Questo perché, se si abbina la questione ad una certa idea che mi sta

ronzando nella mente, sono certa che, al di là delle proprie valenze, l'effetto sulla ipotizzata associazione risulterebbe aumentato di molto.»

«Va bene Chiara» rispose sorridendo avendo in mente il modo in cui avete organizzato la festa per Charlotte a *Château-St-César* e conoscendo la vostra capacità di 'trecare', non faccio domande e ti prometto che domani mattina ci metteremo subito al lavoro. Ma, scusa, non potresti accennarci proprio nulla?»

«Se avessi certezze non avrei difficoltà Giulia» risposi sorridendole in modo affettuoso «però, in verità, non avendo ancora la questione ben delineata nella mente, non saprei davvero neppure da dove cominciare.»

«Cos'è uno di quei 'respiri' o di quei 'sassolini' a cui spesso fa cenno Alessandro?»

«Non lo so ancora Giulia; in ogni caso posso dirti che, come lo avete avuto voi, si tratta di un pensiero che Elena ed io abbiamo da tempo sui bambini e dintorni ed il vostro progetto ce l'ha fatto tornare in mente.»

«Scusa» sbottò Elena con voce carica di ironia e strappando una risata a Giulia ed alla mamma che conoscevano gli antefatti «quale sarebbe il pensiero che avrei avuto io? Non è che mi stai mettendo ancora una volta in bocca qualcosa per salvarti dalle ire di qualcuno?»

«Più avanti» continuai, discutendo successivamente sia con papà, sia con Alessandro, il primo di essi mi chiese:

«Toglimi una curiosità Chiara; come mai desideri tutti intorno? Se ripenso a quanto detto da Fausto comincio a pensare anch'io che hai qualcosa nella mente.»

«Non c'è nulla papà; come hai detto tu, visto che l'hai anche proposta, è solo una festa in onore delle donne che sono ospiti al *Club* e desidero che questo avvenga in modo carino e simpatico.»

«Al di là della voce ufficiale che precisa che la cena è dedicata alle donne, un uccellino mi ha fatto balenare l'idea che possano esistere anche altre motivazioni ufficiose; tu o quell'altra prestigiatrice, avete qualcosa da precisare in merito al vostro presidente?»

«Nulla Alessandro; Elena ed io ribadiamo che la festa è realmente destinata alle donne.»

«È la tua verità ultima?»

«Ultima e definitiva! Posso garantirti che ogni onore e merito è destinato e riferito a tua moglie, alla mamma, ad Elisa, a Rachel, a Min Li, a Valérie, a Florence, a Germaine e ad esse aggiungo le appendici costituite da Lucilla, Alice, Roberta, Marta, Rosa e dalla stessa zia Franca.»

«Quel sabato arrivò presto» proseguì «e, nel mezzo di un fervore crescente, che si manifestò per tutta la giornata, giunse anche l'ora prossima alla cena. Gli atteggiamenti apparivano normali però, più che per la cena, in tutti era percepibile una sorta di attesa di eventi. Il primo che fece un esplicito accenno a questo fu Paul Machelé il quale,

approfittando di un momento in cui si trovò ad essere isolato con me ed Elena, disse sorridendo: «leggo negli occhi di molti l'attesa per qualcosa che solo voi potete soddisfare. Dicendovi che sono informato del progetto relativo ad un'associazione di ispirazione socio-culturale, posso conoscere quali sono le vostre intenzioni e le vostre mosse?»

«Cosa ti è stato detto?»

«Considerando che, su specifica richiesta, Daniel ed io abbiamo contribuito alla stesura del programma, nella sostanza so tutto; però ho capito che ancora sfuggono alcuni elementi che riguardano voi e sui quali neppure le promotrici sono state in grado di fornire risposta. In ragione di questo e del fatto che, naturalmente, potete avere il mio contributo, posso sapere cosa c'è di vero e di cosa si tratta?»

«La notizia si è diffusa?»

«No di certo!» rispose «per esplicito volere delle proponenti ed in riferimento al colloquio avuto con voi, le informazioni sono rimaste nell'ambito del *Centro Studi* e sono tutt'ora riservate.»

«Bene Paul» replicai sorridendo «sono contenta che Giulia, Chiara e tutte le altre abbiano fatto leva sulla vostra professionalità e, per tale ragione, sono convinta che il programma stilato abbia già i requisiti necessari per essere divulgato. Come ti è parsa l'idea?»

«Molto buona e foriera di interessamenti tali da poterla immaginare, in futuro, di alto e significativo livello.»

«Convengo con te ed è per questo che abbiamo deciso di parlarne nell'ambito dei lavori che si svolgeranno a Tenerife. Per quanto riguarda me ed Elena, posso aggiungere che tale progetto ha fatto riemergere in modo prepotente un'idea che è nelle nostre menti fin dalla prima conferenza stampa tenuta al *Club* dopo il consiglio e di essa, anche se in modo molto velato, ne abbiamo fatto cenno anche alla *Convention*.»

«Non ricordo» rispose.

«Non ricordi perché, come ti ho già detto, non è stato oggetto specifico dei nostri interventi. In ogni caso e, nonostante questo, sono però certa che ricorderai i nostri accenni, anche diffusi, rispetto al mondo dei bambini ed alla necessità di trovare forme per intervenire in loro favore. Oggi il progetto per il quale hai contribuito a chiarirne i contenuti, ci ha fatto riconsiderare la questione e, in funzione di quanto già deciso in merito agli *Osservatori*, credo abbia fornito gli spunti necessari per essere posta nella dovuta evidenza.»

«Quindi come intendete procedere?»

«Se devo essere sincera il problema è ancora in fase di nostra elaborazione mentale. Le ipotesi e le alternative sono ancora varie e contavamo di definirle durante la traversata che ci porterà alle Canarie. Ora però, anche in considerazione di quanto ci stiamo dicendo ed avendo, come te, anche noi avuto la sensazione dell'attesa (che noto massima in

Alessandro, in papà ed in tutta la congrega), mi rendo conto che, al di là di situazioni più concrete, non ci è possibile evitare una anticipazione e, questo, almeno per gli aspetti di fondo.

Tale decisione è in noi maturata anche in funzione di due fatti e, di questi, il primo è relativo alla particolare concomitanza verificatasi con la cena di questa sera che papà, seppure in modo inconsapevole rispetto a quanto sappiamo, ha voluto organizzare in omaggio di coloro che, guarda caso, sono promotrici del progetto.

Il secondo fatto è che Elena ed io vogliamo fermamente che il progetto sia attribuito totalmente a chi lo ha ipotizzato e, come abbiamo già promesso loro, nel futuro l'associazione costituirà sicuramente costola della *Fondazione*; però, in omaggio verso chi lo ha immaginato, vogliamo che tale gruppo abbia la possibilità di svilupparlo e farlo crescere in modo del tutto indipendente.»

«Paul» continuai «devo confessarti che fra gli aspetti che più ci sono piaciuti, quando Chiara, Giulia e le altre ci hanno parlato del progetto, è stata quell'idea di concepire una 'associazione femminile' desiderosa di interessarsi della donna, dei bambini e della famiglia.

Siamo convinte che, quando sarà a regime in termini numerici e logistici, tale organismo avrà un effetto notevolissimo! Ad esso tu, Elena, io ed il *Centro Studi* e, per noi, tutti gli *Osservatori*, ci limiteremo ufficialmente a fornire solamente il supporto tecnico e logistico richiesto.

Per la verità avevo personalmente offerto anche il supporto finanziario e la questione non è certo caduta; però, se l'associazione riuscisse a procurarsi i fondi in modo indipendente, Elena ed io siamo certe che potrà avere molte possibilità in più per assurgere ad organismo morale ed umanitario di livello mondiale.»

«Sì, convergo con quanto dici» replicò Paul «però, in uno scenario come quello che tu hai configurato, come sarà possibile inserire anche quanto, come dici tu stessa, vi sta ancora frullando nella mente?»

«In modo molto semplice Paul, ritenendo il progetto come una testa di ponte per ipotizzare una nuova struttura riferita ai bambini; progetto che, per lo spirito e gli obiettivi, debba risultare simile al *Centro Giuliani*. Se poi sarà possibile immaginarla tale o costituita da centri più piccoli collocati in zone strategiche, questo non è ancora possibile ipotizzarlo. Tuttavia, quanto realmente ci interessa è convincere gli altri della necessità di immaginare l'ipotesi reale.»

«Coraggio tesorini miei» intervenne papà rivolgendosi a me e ad Elena «convenendo sul fatto che Gianni ed Aldo hanno le loro sante ragioni e considerando il contesto in cui ci troviamo, non ritenete opportuno cominciare a vuotare il sacco?»

Con un fugace sguardo cercai un'intesa con Elena, Giulia e la mamma e poi, con tono volutamente forzato, dissi:

«Davvero non riesco ancora a capire come fa la congrega ad intuire, interpretare ed elaborare fatti inesistenti ma, statene certi, quando ne avrò decifrato il codice, saprò certamente come intervenire. A questo punto d'accordo! Qualcosa è possibile dire; però sappiate che lo faccio solamente per il contesto in cui ci troviamo ed a cui alludeva prima papà.»

«Bene» aggiunsi poi alzandomi e dirigendomi verso la mamma e Giulia e suscitando un generale stupore «chi di voi due mi fornisce il documento?»

Giulia frugò nella borsa estraendone una serie di fogli piegati a metà e, consegnandomeli, disse:

«Ecco, speriamo che vada bene!»

«Grazie Giulia, osservando il sorriso di Paul e Daniel penso proprio che sia così.»

Tornai al mio posto e, restando in piedi, feci scorrere velocemente lo sguardo sul documento e poi aggiunsi:

«Nell'insieme sembra completo e credo sia una buona base di partenza!»

«Avanti, di cosa si tratta?» chiese Aldo con tono impaziente.

«Di un nuovo sistema di allevamento per bertucce» risposi con ironia «però, in questa parte d'Italia, non credo che esso sia necessario perché qui esse proliferano in modo incredibile!»

«Diavolo!» mormorò il professor Pasetti rivolgendosi a papà «ma tu senti un po' che razza di risposte!»

«State tranquilli curiosoni» risposi con un sorriso per la sua battuta «sono certa che avrete soddisfazione!... Va bene, mi arrendo e non vorrei proprio che il vostro cervello entrasse in fase di fusione.»

«Signori» continuai dopo qualche attimo «ho buona ragione di ritenere che il documento che ho fra le mani vi toglierà il fiato, generando probabilmente in voi un effetto simile a quello prodotto dal classico pugno nello stomaco.

In parole povere trattasi di una ipotesi che prevede la costituzione di un'associazione al femminile di ispirazione socio-culturale e che si pone lo scopo di interessarsi della condizione della donna, della famiglia e, di conseguenza, dei bambini. Le promotrici di questa bellissima iniziativa sono qui fra noi e corrispondono ai nomi di Chiara Boschetti, Giulia Bonfanti, Elisa Falletti, Rachel Carrington, Min Li Min Tien, Valérie Chapisat, Florence Souchoux e Germaine Souchoux».

Quella specie di auditorio restò, per qualche attimo, come congelato e, volutamente, mi interruppi per favorire la metabolizzazione della notizia; poi continuai:

«Detta in questo modo l'iniziativa potrebbe apparire abbastanza normale perché sarebbe facile obiettare che organizzazioni di tale natura ne

esistono molte. Elena ed io, però, non la consideriamo in questo modo perché, se si aggiunge che le promotrici intendono far leva su certe strutture a tutti voi ben note, il progetto appare di portata così ampia e significativa che noi, senza alcun indugio, lo abbiamo ritenuto una vera e propria costola della *Fondazione*.

Per i fini prefissati nel documento che ho fra le mani e che, di fatto, costituisce lo statuto dell'associazione, sto parlando, ovviamente, dell'ipotesi di utilizzare le potenzialità del *Centro Studi* e della rete di *Osservatori WMT*. In sostanza la visione del progetto non è quella di generare qua o là dibattiti più o meno interessanti o stimolare sensibilizzazione, bensì di operare nel concreto, ponendosi come riferimento per le realtà di molti Paesi. È in questa ottica che le promotrici intendono strutturare al più presto un organismo significativo, coinvolgendo in esso altre donne (solo donne) di Paesi diversi da quelli già presenti nel nucleo fondatore.

Per quanto ci riguarda e volendo evitare a priori gratuite osservazioni di sapore settario o maschilista, riteniamo significativa la puntualizzazione del concetto 'solo donne' e questo perché abbiamo capito che l'associazione intende entrare davvero nell'universo della condizione femminile e, attraverso di essa, nel mondo dei bambini.»

«Trovo che l'idea sviluppata dalla parte femminile della famiglia del *Club* sia di estremo interesse e convergo con Chiara sulle sue valenze» osservò Alessandro «però ho come la sensazione che a tale progetto manchi ancora l'elemento che, certamente in modo voluto, non è stato ancora posto in evidenza.

L'allarme, se così lo si può definire, mi giunge attraverso il termine 'costola della Fondazione' che Chiara ha usato con un'enfasi del tutto particolare ed ora, anche se posso ammettere che tale enfasi possa essere dovuta alla soddisfazione di annunciare qualcosa di speciale, sento che non è così. Sono certo di non sbagliare nel dichiarare che ritengo di conoscere ormai più che bene lei ed Elena e, pur attribuendo a questo momento molta significatività ed un forte carico emozionale, mi manca, che so..., mi manca quella stilla in più che trasforma un grande evento in un qualcosa di pirotecnico e di inaspettato.

Dall'enfasi citata sento che, ancora negata, tale stilla esiste e mi piacerebbe poterla percepire con maggiore chiarezza ed a questo punto, dichiarandomi perfino disposto a rimangiarmi quanto ho detto per telefono l'altro giorno in merito al non tentare di raccogliere nuovi sassolini per la strada, per questa e per altre ragioni chiedo: c'è qualcosa di specifico che vi impedisce di farci partecipi di quanto mulina nelle vostre meningi?»

«Non c'è nulla che mulini al vento Alessandro» risposi «ci sono solo pensieri non ancora ben definiti.»

«Può essere come dici cara» replicò pronto «però, se non ricordo male, non è la prima volta che sento far riferimento ai bambini o mi sbaglio?»

«Per sbagliarti non ti sbagli, ma questo cosa c'entra? Ho appena detto che il sacco delle notizie era stato svuotato, cosa dovrei dire di più?»

«Appunto! Hai detto che quel sacco lo hai svuotato delle notizie, ma non hai minimamente fatto riferimento a quante intenzioni sono ancora lì dentro! E poi, come concili l'altra tua frase 'mi pare una buona base di partenza'; oppure, ancora, quell'altra che, se non vado errato, conteneva l'espressione '...ripromettendoci assieme al gruppo promotore di appor- tare successivamente i necessari approfondimenti?'».

Mi sentii del tutto messa a nudo e, capendo che Alessandro sarebbe stato capace di andare avanti con altre citazioni, risposi:

«Va bene, ho capito e cerco di non tergiversare più!» risposi «relativa- mente al resto che, a questo punto, mi sembra che tutti siete in attesa di conoscere, si può solamente parlare di 'logiche conseguenze' o, come a suo tempo ha avuto modo di dire Elena, di 'semplici precisazioni'; con- seguenze che ritenevamo di porre sul piatto della bilancia solamente al momento più propizio possibile e che noi avevamo individuato nell'am- bito della partita quanto si giocherà a Tenerife.»

«Alessandro» continuai «lungi da noi qualsiasi atteggiamento di omertà, per Elena e me la questione andava collocata nel contesto di quella partita, calandola al momento opportuno come un asso risolutore per vincerla! Tuttavia non trovo male parlarne adesso, non fosse altro perché, come abbiamo loro promesso, per supportare e dare vigore all'idea dell'associazione che, guarda caso, si colloca lungo la stessa linea d'azione.»

«Lascia perdere» intervenne Alessandro «siccome il mio timore è un altro, a me interessa conoscere solamente le cosiddette semplici precisa- zioni.»

Percependo la crescente curiosità, quella battuta di Alessandro mi spinse nuovamente a sorridere ma mi sforzai di non farlo e, rivolgen- domi a lui, ripresi dicendo:

«Noto che sono davvero poche le situazioni che ti sfuggono e che tu ricordi perfino le battute dette solo con tono intercalare! È vero Alessan- dro, i bambini sono la chiave di volta di questo discorso ed il progetto dell'associazione non ha fatto altro che far tornare in primo piano un pensiero mai sopito.

Mentre ascoltavamo quanto Giulia, la mamma e tutte le altre che si dicevano, per noi è stato del tutto naturale pensare che una siffatta 'testa di ponte' potesse costituire un movente eccezionale per dar corpo reale al pensiero di realizzare una nuova struttura destinata ai bambini; strut- tura che, allo stato attuale delle conoscenze e dei fatti, la assimiliamo senza alcun dubbio a quella del *Centro Giuliani*.

Che poi tale struttura sia concepita simile a quella del *Centro Giuliani*, oppure immaginata come costituita da centri più piccoli, collocati in zone strategiche, non ha importanza; quello che è certo è che un pensiero di questa natura ha sicuramente ed immediatamente il supporto reale non solo del *Centro Studi*, ma di tutto il sistema degli *Osservatori*. In un'ottica simile e non appena definita in termini logistici, l'associazione, per il momento descritta solamente nella sua filosofia di fondo, potrebbe arrivare ad assumere un ruolo di incredibile efficacia e che, essa, è assolutamente irraggiungibile attraverso qualsiasi altra forma di intervento!

Da quanto detto è possibile concludere affermando che, come provato in altra sede e per altro motivo a proposito di economie di scala, questo è uno di quei casi in cui sia possibile davvero toccare con mano ed intervenire realmente in un mondo dove, per motivi vari, spesso di natura politica, non di rado anche l'*UNICEF* deve quasi alzare bandiera bianca.

È un'occasione di intervento che, per quanto leggo dallo spirito dello statuto che ho fra le mani, non parte oppure arriva dall'esterno e, questo perché esso mira ad agire e ad operare dall'interno della società, coinvolgendo in primo luogo la donna, la mamma ed il mondo femminile e non sociologi, politicastri senza né arte né parte, concertatori con il pelo sullo stomaco, chiacchieroni vari e pseudo-buonisti da strapazzo. In questa ottica, lo dico senza remore, personalmente mi batterò fino allo spasimo perché tale ipotesi possa prendere corpo e diventare fatto reale.»

Al cessare delle mie parole seguì un silenzio totale, quasi innaturale, ma l'energia cerebrale che vagava nell'aria sembrava che potesse essere tagliata con il coltello tanto era intensa. Fu solo un singhiozzo a modificare quello stato emotivo e, fra copiose lacrime ed in modo stentoreo Giulia riuscì a dire:

«Io pensavo di poter contribuire a far solo del bene ma tu, tesoro, con poche parole sei riuscita a trasformare questo desiderio in qualcosa che mai lontanamente avrei mai potuto immaginare e adesso capisco perché hai affermato che l'associazione sarà una costola della *Fondazione*! Alessandro ascolta perché Chiara è niente altro che un dono prezioso che Dio ha voluto regalarci.»

«Mah!» rispose con tono un po' sconsolato «se già il *Club* e questa congrega di malfamate persone ti avevano in qualche modo rapita, come farò a sapere dove sarai d'ora in poi immaginandoti in giro per il mondo a cercare adepti o, meglio, adepte?»

«Non ci pensare caro, le donne sono molto pratiche e ci siamo già date le rispettive mansioni; ognuna di noi ha il rispettivo territorio da conquistare e, per quelli che mancano all'appello, faremo ricorso proprio a voi; osereste forse rifiutare la vostra collaborazione?»

«Beh, no! Ma in Papuasias, nell’Africa nera o nelle foreste amazzoniche, dove è probabile che la necessità sia maggiore, chi mai potrebbe fare questo?»

«Che diamine maritino mio, gli *Osservatori* naturalmente!» replicò pronta «hai forse dimenticato di essere il presidente *WMT*? Inoltre, ne sono certa, a questi mi sento di aggiungere tranquillamente anche la rete della *Torrence*; come pensi che reagirà Carrington ad un’arringa simile a quella espressa oggi da Chiara?»

Senza rispondere Alessandro tese le mani verso Giulia e l’abbracciò forte ma poi, mentre ancora la stringeva a sé, replicò:

«Probabilmente è come dici, però la molla non sarebbe risultata così carica senza le sue aggiunte.»

«Non fare l’errore di sottovalutare le donne Alessandro, perché esse hanno una potenza risolutiva che l’uomo non ha e, nel caso della famiglia e dei figli, il confronto non si pone neppure! La forza del progetto dell’associazione è basata proprio su tutto questo. Per quanto potente, desideroso di fare o influente possa essere un uomo, egli non potrà mai riuscire a dialogare con una donna come potrebbe farlo un’altra donna e, in genere, tale donna è anche una madre, una sorella, una nonna e via dicendo!

Ma la forza dell’idea dell’associazione non è insita solo su questo aspetto; la vera potenza deriva dal fatto di immaginare quella donna o, almeno, una rappresentante ad essa vicina, inserita in modo attivo nell’organizzazione. Il problema, quindi, non sta tanto nel fornire un aiuto, oppure affrontare una questione in caso di necessità perché, in questo, esistono molte realtà che lo fanno anche in modo più che lodevole. Lo spirito dell’associazione è diverso, perché esso, più che mirare a finalità umanitarie generate da necessità, punta a creare azioni di fondo, di sistema, continue, sistematiche e monitorate giorno dopo giorno!

In altri termini l’associazione non vuole limitarsi a porre in vita forme di volontariato sociale ed umanitario, ma intende entrare nel vivo del problema, inserirsi nel tessuto della società e della famiglia e con il fine ultimo, dove sarà possibile, di raggiungere, affrontare e risolvere in modo concreto i problemi reali dei bambini; di interessarsi della loro salute e della loro crescita in una realtà mondiale che, nonostante certe apparenze, troppo spesso non considera nel giusto modo.» [...]

«Presidente» dissi concludendo il mio intervento «detto quanto sopra sui chiarimenti relativi alla *World Woman Association*, è possibile dire che tutto possa essere qui; grazie per l’attenzione di tutti.»

«Come lo è di solito Chiara riesce sempre ad essere incisiva» osservò Gianni al termine delle mie parole e poi, rivolgendosi al Presidente, intento in quel momento a commentare con il Ministro, aggiunse «è tutto chiaro Presidente o desidera altri chiarimenti?»

«Davvero notevole!» rispose lui «dopo quei concetti espressi in modo così limpido non penso proprio di avere bisogno di ulteriori spiegazioni e, per questo, ringrazio il direttore Ferretti per la sua energica e significativa chiarezza e, a questo punto, ritenendo di essere più che soddisfatto di quanto il Ministro ed io abbiamo appreso ed anche raccolto in questa riunione, dopo alcune parole scambiate con lui poco fa, penso che sarà mio compito importante relazionare al Consiglio dei Ministri e, questo, per far sì che, oltre al *World Children Center*, sul quale il Consiglio si è già espresso, per le proprie valenze e finalità sociali, ambedue riteniamo che anche la *World Woman Association* possa accedere a particolari finanziamenti statali per favorire il massimo livello possibile nel proprio funzionamento.

Nell'attesa che questo avvenga, colgo l'occasione per ringraziare tutti voi, il *Club Fonte Cerreto* e, in modo specifico, la *World Management Technology* e la *Torrence Incorporated*, assieme i loro presidenti Alessandro Bonfanti e William Carrington per aver permesso la realizzazione di questo grande complesso sanitario, socio-sanitario, culturale e sociale che non ho nessuna fatica a definire di rilevanza e di importanza sicuramente nazionale.»

Una volta terminata quella riunione e, tenuto conto del numero dei presenti alla stessa, Aldo aveva fatto organizzare una grande tavolata rettangolare nella zona aperta dell'*Auditorium* presso la *Fondazione* e, protetti dal sole dai pannelli scorrevoli e, nell'aria aperta, quel momento conviviale risultò davvero piacevole.

Tenendo conto che dopo l'inaugurazione della *Fondazione* tutti gli spazi di servizio presenti nei pressi dell'*Auditorium* erano funzionanti, oltre a tutto il personale del *padiglione-ristorante* del *Club*, quel giorno si era anche trasferito lì quasi tutto quello presente nel *pub* e, pertanto, era attiva anche la zona del bar, con il *maître* Giorgio ed il barman Francesco.

Al momento del nostro arrivo, furono serviti sia gli aperitivi normali, sia, ovviamente, i C&E che, dopo aver ricevute le opportune spiegazioni, ricevettero il caloroso plauso sia del Presidente, sia del Ministro. Poi, per molta soddisfazione degli stessi, il pranzo fu indiscutibilmente preparato con la cucina *stinghy*; piatti, in quel momento, con i quali lo *chef* Alberto ed i suoi collaboratori dietologi si erano nuovamente sbizzarriti sia nell'inventività, sia nella scelta dei gusti e, com'era nel suo solito, il *maître* del ristorante Luigi risultò sempre molto attento e preciso nell'organizzare tutto il servizio e, nell'insieme, tutti i via vai dei camerieri.

Alla fine del pasto il Presidente chiese di avere un microfono e, quando lo ebbe in mano, si alzò in piedi e disse:

«Dopo questo particolare e squisito pranzo a base di cucina *stinghy*, così com'è stata simpaticamente battezzata» disse con voce sorridente

«arte culinaria che, per quando mi è stato spiegato, è stata inventata per tutelare le forme fisiche di alcune persone di questo meraviglioso *Club*, sento in dovere di ringraziare in primo luogo l'abilissimo *chef* che, se non erro, si chiama Alberto e, con esso, ringraziare anche tutto lo *staff* che collabora con lui.

Devo essere sincero nel dire che, conoscute bene in questi giorni le persone di riferimento alle quali, pena il licenziamento in tronco, tale *staff* si dedica, assieme al Ministro che mi accompagna devo personalmente dire che abbiamo molto apprezzato questo tipo di cucina.»

«Fra l'altro abbiamo anche appreso» continuò sempre con tono allegro «che tale modo di alimentarsi, qua e là genera anche contrasti di altri che, magari, preferirebbero cibi più succulenti e di diversa natura. Tuttavia, tenendo conto dei risultati, personalmente concordo con l'architetto Chiara Foscari che ha posto quella sorta di spada di Damocle sopra la testa dello *chef*.

Osservando in primo luogo Chiara, Elena, Francesca, Sara e Gioia, ma anche altre figure come quelle di Charlotte e Claudia, così come semplicemente le chiamate tutti con affetto nel *Club Fonte Cerreto*, convengo pienamente con colei che ha imposto tale regola. Fra l'altro, mi è stato anche detto, che la cucina *stinghy* oggi è molto apprezzata, nel ristorante del *Club* e, questo, anche da tutti gli altri soci; ma anche che, inoltre, questa tale situazione ha provocato anche un positivo aumento nella sottoscrizione al *Club*.

Del resto, al di là del fatto di non vivere qui vicino, tutto sommato piacerebbe anche a me diventare socio in un contesto così piacevole, lussureggiante ed attrezzato contesto come il *Club Fonte Cerreto*.»

«Su tale situazione non ci sarebbero problemi Presidente» intervenni scusandomi per la mia interruzione «e dico questo perché, così com'è per molti altri, tanti nostri soci non vivono proprio qui vicino. Solo perché lei lo sappia, sono soci del *Club* anche i qui presenti presidenti Bonfanti e Carrington e le loro famiglie che, in genere, vivono uno a Ginevra e l'altro a Chicago; ma è anche socio del *Club* il presidente regionale Falletti con la propria famiglia.

Inoltre, in questo senso, mi sembra anche giusto precisare che quasi tutte le donne che costituiscono la *World Woman Association* non abitano di certo qui dietro; tanto è che esse, generalmente, vivono a Ginevra, a Chicago, a Parigi ed a Singapore.

Parlando anche a nome del presidente del *Club* Aldo Boschetti e di tutto il Consiglio di amministrazione dello stesso; consiglio del quale facciamo parte anche Elena ed io, se davvero sta pensando a questo Presidente, le posso tranquillamente anticipare che saremmo tutti onorati di inserirla, insieme ad altri, nel contesto dei 'soci speciali' del *Club*. Detto

questo e restituendole la parola le dico ancora grazie per avermi permesso tale interruzione.»

«Beh direttore» replicò lui «per quanto ha detto sono contento del suo intervento e, dopo le sue parole le posso confermare che procederò ad attivare tale iscrizione; quanto serve è che basta solo farmi sapere come fare. Tu come la pensi?» chiese poi al Ministro.

«Esattamente come te» gli rispose «fra l'altro, fare tale azione ci permetterà di vivere in modo più attento e partecipe con questo grande complesso culturale e sociale ma, soprattutto, di tipo sanitario e socio-sanitario e che, precedentemente, tu stesso lo hai definito di rilevanza e di importanza sicuramente nazionale.»

«Di conseguenza?» gli rispose il Presidente.

«Di conseguenza concordo pienamente con te e, pertanto, non faccio fatica neppure io a dichiararmi propenso a chiedere di diventare associato del *Club Fonte Cerreto*; tutto sta nel sapere, da parte del direttore Chiara Ferretti, come procedere.»

«Come è stato fatto in altre occasioni per personalità così importanti, per noi la procedura sarà controllabile» risposi «e, per fare ogni azione nel modo corretto, mentre ci organizziamo per l'evento, di questo si interesserà in modo diretto il qui presente dottor Daniel While, notissimo giornalista che ha firmato molti articoli su varie testate internazionali e persona che oggi è il responsabile del settore stampa e comunicazioni del *Centro Studi Interaziendale*.

Tenendo conto che in giornata dovete partire per tornare a Roma e, rilasciando a lui gli elementi essenziali, Daniel penserà poi direttamente a contattare le vostre segreterie particolari per definire sia il giorno, sia i tempi e sia i momenti necessari per organizzare tutto l'evento.»

«D'accordo direttore Ferretti» rispose il Presidente e poi rivolgendosi a Daniel «e lei, dottor While, più tardi si soffermi qualche attimo con me ed il Ministro per avere, in merito, ogni riferimento per tutti i necessari contatti.»

Più tardi, dopo la partenza degli ospiti e, nell'attesa che arrivasse il periodo della cena, assieme ad Elena e con Francesca, Sara e Gioia, ne approfittammo per dare un'occhiata ai nostri uffici, posti nella *Fondazione*, e che non avevamo ancora visti completati e del tutto arredati.

Come noi ed assieme a noi, stessa azione esplorativa la fecero anche le componenti della *World Woman Association* agli ambienti, posti in zona riservata in fondo al volume architettonico del complesso, e destinati ai loro alloggi privati. Tale area abitativa, del tutto indipendente, aveva anche un accesso riservato ed attrezzato con pulmini e con *tender* per i trasferimenti delle stesse componenti del gruppo nel contesto del *Club Fonte Cerreto*.

Ogni spazio abitativo era strutturato su due camere da letto (una matrimoniale ed un'altra con due letti singoli), un bagno ed un ampio spazio di accesso, di tipo *open-space*, che aveva la funzione di soggiorno-studio; soggiorno che era anche dotato di uno spazio di cottura per avere la possibilità, al mattino, di poter fare la colazione.

Tutto il contesto inerente tali alloggi era anche integrato da un altro grande ambiente che era destinato ad attività per le riunioni comuni; in esso erano presenti un ampio tavolo rotondo ed uno schermo per svolgere attività di conferenze audio-video. Tale spazio, fra l'altro, era dotato di strumenti, attrezzature telematiche, video e telefoniche ed esse, erano gestite dai *server* presenti nel *Centro Studi Interaziendale* e, di conseguenza, erano connesse con l'intero sistema di comunicazione satellitare.

«Per così com'è stata realizzata» dissi rivolgendomi a tutte coloro che, insieme a noi, stavano visitando per la prima volta quegli spazi «vi piace questa struttura?»

«Per me è un contesto riservato, funzionale e davvero molto gradevole» mi rispose prontamente ed anticipando tutte Min Li Yang «e qui tutte noi abbiamo la possibilità di svolgere in modo egregio il nostro lavoro per l'associazione.»

«Hai perfettamente ragione Min Li» le fece seguito Rachel «nel modo in cui è attrezzato questo bellissimo spazio è certo che sarà così e, poi, trovo molto gradevoli le scelte fatte per realizzare i nostri alloggi privati; spazi che ci permetteranno di tenere con noi, quando sarà necessario, i nostri mariti ed i nostri figli. Tali appartamenti costituiranno confortevoli elementi aggiuntivi e sono idonei per far sì che il nostro lavoro possa essere svolto con serenità ed anche con la dovuta passione.»

«Scusa Chiara» aggiunse poi sorridendo «secondo te come facciamo a scegliere i nostri alloggi?»

«In un modo molto semplice Rachel» le risposi sorridendole a mia volta «uno di questi giorni ci riuniamo insieme in questo salone e, evitando di discutere per decidere, risolveremo insieme la questione; non avete notato che in tutto questo contesto sono presenti tre alloggi in più?»

«Appunto!» intervenne Giulia «ed questi a chi sono destinati?»

«Probabilmente a noi» le rispose Elena «e, tutto questo, anche se non abbiamo famiglie al seguito e, quando sarà il caso, essi potrebbero essere utilizzati anche da Francesca, Sara e Gioia e che, diversamente da Elena, Francesca e me stessa, non hanno un altro spazio consono e già previsto nella parte posta verso monte del *Centro Studi Interaziendale*.»

Dopo aver fatto quella ricognizione preventiva, qualche giorno dopo, effettuata la riunione prevista per la scelta degli alloggi, con finale grande soddisfazione di tutte le componenti della *World Woman*

*Association*, poco prima del momento dell'ora di cena e, utilizzando i pulmini, ci avviammo con allegria in direzione del *padiglione-ristorante del Club*.

Durante la cena che, come era ormai solito, era impostata rigorosamente su una cucina *stinghy*, durante il pasto Daniel, che era seduto quasi di fronte a noi, ad un certo punto, attirando la mia intenzione, mi disse:

«Chiara, tenendo conto che, pur essendo vicini, in questo periodo non abbiamo molto tempo di colloquiare con calma, se in questo momento non ti dà fastidio, desidero informarti di alcune cose.»

«Non mi crei alcun problema Daniel; dimmi pure.»

«Ecco!» rispose «tenendo conto che i margini di tempo sono abbastanza ristretti per gli impegni che loro hanno, volevo informarti che, per tutte le comunicazioni intercorse sia direttamente con il Presidente del Consiglio, sia con il Ministro e sia, ancora, con le loro segreterie particolari, si è arrivati a definire una possibile data per effettuare la riunione programmata per la realizzazione dell'evento di associazione degli stessi al *Club Fonte Cerreto*.»

Ascoltai con molta attenzione le argomentazioni trasferitemi da Daniel e poi, quando mi sentii soddisfatta delle stesse e dopo aver scambiato in merito alcuni pareri con Elena, tenendo conto che Aldo era seduto in cima al tavolo, innalzando un po' la voce per farmi ascoltare rispetto ai loro dialoghi e, poi, ottenuta la loro attenzione ed il loro silenzio, dissi:

«Aldo, mi riferisco in primo luogo a te; però, nello stesso modo, lo faccio anche per i componenti del Consiglio del *Club* qui presenti questa sera e, questo, per darvi alcune notizie importanti che dovete attentamente valutare.»

«Cosa succede?» rispose il presidente.

«Per le informazioni appena ricevute, Daniel mi ha informata che, se non esistono particolari obiezioni da parte vostra ed anche di tutti gli altri, l'evento per l'associazione al *Club Fonte Cerreto* del Presidente del Consiglio e del Ministro sembra aver raggiunto il proprio punto finale.»

«Vieni al sodo» rispose Aldo «quali sono queste notizie?»

«Il tutto è molto semplice presidente» replicai «tenendo conto dei loro impegni parlamentari e, dopo innumerevoli comunicazioni per concordare la data, Daniel ci ha appena avvisate che, se a voi va bene, l'evento può essere fissato fra otto giorni e, in specifico, per il prossimo sabato. Se tale data sta bene a tutti, sarà compito di Daniel confermare la stessa domani mattina; in caso contrario, è ovvio, la procedura per la definizione della data dovrà essere ripresa di nuovo dall'inizio.»

Le mie parole fecero accendere una così vivace discussione che, in quel momento, quella nostra cena divenne un elemento di secondo piano

e che, di conseguenza, scombinò anche tutto il regolare servizio della stessa.

«Cosa devo fare direttore?» mi sussurrò un po' preoccupato il *mâitre* del ristorante.

«Li lasci discutere Luigi perché ritengo che, molto presto, arriveranno ad una conclusione» risposi sorridendogli «il loro appetito non è certo mancato e voi continuate pure il vostro servizio.»

Infatti e dopo non molto tempo, quella sorta di infervoramento dialettico sembrò acquietarsi e, poco dopo, alzandosi in piedi e come, quasi, chiedendo la parola, Aldo disse:

«Ci mancherebbe altro che, da parte nostra, ci possano essere osservazioni sulle informazioni appena ricevute e, di conseguenza, cena *stinghy* che sia, per via della propria stitichezza, riprendiamo pure il nostro pasto. Daniel» aggiunse dopo una pausa «per come la pensiamo tutti, vai pure avanti sul programma che è stato ipotizzato!»

## L'associazione del presidente

Nel pieno del fermento organizzativo rispetto a quell'evento, il sabato fissato per l'incontro arrivò presto. Grazie alla collaborazione delle amministrazioni locali in merito al controllo degli accessi al *Club* (sorveglianza che era inoltre integrata dalle forze dell'ordine, polizia e carabinieri); il tutto ebbe inizio quando, in quella luminosa e serena mattina, alle dieci e trenta, scortate sia in testa, sia in coda da volanti delle forze dell'ordine, le loro automobili giunsero nel piazzale principale di *Fonte Cerreto*.

Oltre a tutti noi del *Club* ed a tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione dello stesso, nel piazzale erano presenti il presidente regionale Falletti ed alcuni assessori dell'Ente, il sindaco Marco Fontana di Castelnuovo Terme ed il sindaco Alberto Blasetti di Chiaravalle (che avevano indossato la loro istituzionale fascia tricolore), vari assessori comunali e, infine, i rispettivi gonfaloni comunali che erano, ovviamente, affiancati dalle rispettive scorte d'onore dei corpi di polizia locale e che erano vestite in alta uniforme.

Oltre a tutti loro, erano presenti nel piazzale varie altre personalità come il presidente provinciale Evaristo Ciberni ed anche alti funzionari a livello regionale sia dell'Arma dei Carabinieri, sia della Polizia di Stato.

Una volta scesi gli ospiti dalle loro automobili e, in funzione di presidente del *Club*, Aldo prese decisamente in mano la situazione e, assumendo la funzione del 'padrone di casa', presentò al Presidente del Consiglio ed al Ministro alla Sanità molte delle personalità presenti nel piazzale; sia quelli che loro già conoscevano, sia quelli che, al momento della precedente loro visita al *Club*, allora non erano stati presenti.

Con molta cordialità, sia il Presidente, sia il Ministro si assoggettarono a tale procedura e, quando si trovarono di fronte a me, ad Elena ed a Francesca, sorridendo e, tendendo verso di noi ambedue le mani, con una sorta di complimento il Presidente (coinvolgendo in questo anche il Ministro), disse:

«Per come la penso io trovo che sia davvero e anche molto piacevole avere di fronte così gradevoli direttori e dei quali, per le procedure

previste oggi con questo incontro, diventeremo anche una sorta di consoci per il *Club*.»

«È davvero molto gentile con le sue parole Presidente» risposi un po' inorgogliata per la sua frase «per quanto concerne tutte e tre, penso che noi ci limitiamo solamente a fare nel modo migliore possibile il lavoro che ci compete.»

«Considerando quanto avete finora fatto e, sicuramente quanto farete nel futuro, mi sembra davvero incredibile la modestia che dimostrate! Per quanto ho appreso fino ad ora su voi tre» replicò «non ritengo di convenire su tale concetto perché il vostro lavoro, la vostra creatività, la vostra energia e la vostra bontà d'animo non rappresentano situazioni normali o comuni. Davvero non riesco ad immaginare altri soggetti umani capaci, di fatto, di potere (in qualche modo), scuotere il mondo.»

«Non concorda con me su quanto ho detto presidente?» aggiunse dopo un attimo e rivolgendosi ad Aldo.

«Tenendo conto che, in termini personali, le ho sempre definite come 'fulmini lubrificati', certo che concordo con lei Presidente e, a questo punto, se lei ed il Ministro lo gradite, consiglio di procedere a svolgere il lavoro che, insieme, ci siamo imposti.»

«Concordo anch'io con lei e, assieme al Ministro, da questo momento seguiamo i suoi movimenti ed i suoi suggerimenti.»

Di sicuro, quella che stavamo vivendo non era certo un'occasione qualsiasi; avere la possibilità di accogliere come soci al *Club* sia il Presidente del Consiglio, sia il Ministro della Sanità e, per far sì che essa fosse all'altezza della situazione, Aldo aveva fatto rivoluzionare nuovamente la Sala del Consiglio del *Club*.

Fra l'altro, per quella occasione, ambedue avevano portato, insieme a loro, sia le rispettive mogli, sia i loro figli; tanto è che, appena aveva avuta la notizia, Aldo aveva fatto anche predisporre e fatto sistemare quattro camere del *padiglione-albergo* per il loro alloggio.

Tutto questo lo seppi mentre ci dirigevamo in direzione della Sala Consiglio e, quando entrammo nella stessa, scoprii cosa aveva combinato nei giorni precedenti lì dentro; tanto è che, solo al primo sguardo fatto scorrere nell'ambiente, esso non mi parve più come il luogo di lavoro dove avevamo lavorato insieme tanto tempo.

Nel proprio arredo lo spazio era stato così trasformato che, più che il luogo di lavoro dove, nei nostri iniziali interventi nell'avvento al *Club*, Elena ed io avevamo lì tenuti, più che altro mi parve come una sorta di bomboniera.

Il tavolo della presidenza era stato sostituito con una lunga seduta di color magenta opaco; erano cambiate anche le sedute, poste in modo molto ordinato nella sala e così come erano stati sostituiti i grandi tendaggi che velavano le ampie finestre a nastro e che, in quel momento,

erano di colore bianco ed erano arricchiti, in alto, con eleganti mantovane dello stesso color magenta opaco del tavolo.

Inoltre, in fondo alla sala, aveva fatto realizzare una sorta di piattaforma non molto alta e che, probabilmente, era destinata a far prendere una posizione opportuna per telecamere e fotografi.

Poi, ai lati di tutto l'ambiente e, sempre dipinti di color magenta, erano stati posizionati eleganti contenitori in legno che, oltre a piante ornamentali di bassa dimensione, erano anche completati da un susseguirsi di lussureggianti vasi floreali colmi di vari generi di piante.

«Senti Aldo» gli sussurrai approfittando di un certo momento mentre gli ospiti erano stati invitati a prendere posizione dietro il banco della presidenza «adesso, considerando come hai fatto modificare questo ambiente e che non mi sembra più idoneo a lavorare, dove faremo i nostri consigli?»

«Hai dimenticato quanti spazi avete fatto creare voi al *Club*? Hai anche dimenticato che disponiamo sempre del 'padiglione-mostre' e che, adesso, oltre agli spazi del *Centro Congressi*, esiste anche il bellissimo spazio di riunione nel *Centro Studi Interaziendale*? Ci mancano forse altri ambienti dove riunirci? Tutto sommato, tenendo conto che, come lo stiamo facendo oggi, questa sala non potrebbe anche assumere successivamente il ruolo di spazio di rappresentanza?»

«Uhhh» mormorai «forse hai ragione; però ci penserò sopra.»

«Su tesoro, non perdiamo altro tempo su questo perché non posso lasciare tutti in attesa e, a proposito, avendo concertato nella mia mente che potrete essere tu ed Elena a consegnare il certificato di associazione al Presidente ed al Ministro, vi invito a sedervi nella prima fila della sala e, in tal modo, penso che sarete poi più libere di muovervi e, come ritengo, voi desideriate fare.»

Sistemato il tutto, preso atto che gli organi di stampa avevano occupato le loro sedute e che cineasti e fotografi erano in posizione, Aldo prese posizione dietro il tavolo di presidenza e ponendosi fra il Presidente ed il Ministro. Qualche attimo dopo, verificato che tutto fosse a posto, prese il microfono, si alzò in piedi e disse:

«Signore e signori, cari amici tutti; oggi sta per verificarsi un nuovo evento importante per il *Club Fonte Cerreto*; struttura che, per mia fortuna, ho l'onore di gestire assieme a tutto il Consiglio di Amministrazione. Com'è già avvenuto in altre situazioni importanti, tutto questo ci fa molto onore; però, in questo caso e per loro specifica richiesta, oggi stiamo accogliendo a far parte del *Club*, come soci onorari, personalità di assoluta valenza perché, in questo momento, con una certa emozione, sto parlando dell'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri italiano e di un altrettanto attuale e valido Ministro della Sanità.

Li conoscete tutti e, di conseguenza, in questo momento evito di delineare le loro valenze umani e politiche; però, sento opportuno dire che ambedue, dopo aver vissuto anche non molto tempo nell'ambito del *Club*, hanno manifestato, di fatto, un estremo interesse per esso e, questo, soprattutto per il lavoro e le intuizioni poste in essere da Chiara ed Elena che (al di là di tutti gli altri incarichi che oggi hanno) restano comunque ed in ogni caso principalmente consiglieri dello stesso *Club*.

Detto questo e, senza far altri giri di parole, così com'è avvenuto sia per il dottor Bonfanti, sia per il dottor Carrington, sia per il dottor Falletti ed assegnando ad essi lo stesso diritto di voto, in qualità di soci onorari, chiedo al consiglio, qui presente nella propria complessità, di accogliere, come soci del *Club Fonte Cerreto*, il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Sanità; chi è d'accordo su tale richiesta alzi la mano per l'approvazione.»

A quella sua richiesta tutte le mani degli interessati alzarono la propria mano e, dopo il controllo numerico del segretario, lo stesso dichiarò che la votazione era avvenuta in modo unanime, ne verbalizzò l'esito e, subito dopo, un forte applauso esplose nella sala. Dopo aver applaudito anche lui in direzione dei nuovi soci del *Club*, Aldo lasciò che tale manifestazione si esaurisse e, dopo aver guardato per qualche attimo la porta dell'ingresso all'ambiente e dopo aver fatto un gesto con la mano, aggiunse:

«Bene, considerata regolare la votazione e che essa è avvenuta in modo unanime, ringraziando, per questo, tutti i consiglieri, in questo momento ritengo che la procedura possa giungere al suo punto culminale con la consegna della documentazione di rito e, per farlo, penso sia corretto farlo fare affidando tale l'incarico ad ambedue i direttori della *Fondazione C&E*; di conseguenza chiedo che le relative documentazioni possano essere portate in questa sala.»

Seguendo le parole di Aldo vidi entrare nel salone Charlotte e Claudia che anticipavano Sara e Gioia e che tenevano fra le mani due vassoi d'argento; poi, una volta arrivate al banco della presidenza, le prime due si sistemarono di fianco ed in quel momento, rivolgendosi a me e ad Elena, Aldo aggiunse sorridendo:

«Avvicinatevi perché, per quanto ho detto prima, credo che tocchi a voi procedere.»

Raggiunto il retro del banco Charlotte, indicandomi il vassoio tenuto fra le mani da Gioia, mi suggerì:

«Quella è la documentazione del presidente e di sua moglie.»

Favorendo la visione ai numerosi fotografi che si erano assiepati nei pressi del banco, mi girai verso il Presidente che, assieme al Ministro, si era alzato in piedi e, una volta preso uno dei rotoli di pergamena ed una

delle due buste che riportava il suo nome, dissi nel pieno dell'esplosione dei lampi dei flash:

«Signor Presidente, sono oltremodo orgogliosa di consegnarle la sua documentazione di socio; benvenuto al *Club* e poi, per completare in modo dovuto la procedura, penso che sia necessario che, in questo momento, ci raggiunga anche sua moglie.»

Attesi che terminasse l'applauso e poi, quando la moglie di lui ci raggiunse, facendo gli stessi gesti di prima, aggiunsi:

«Gentile presidente, sono felicissima di consegnarle le sua documentazione di socia; situazione che, oltre a suo marito, ovviamente vale per i vostri figli e, in generale, anche tutto il resto della vostra famiglia; tutto questo perché, da oggi, siete entrati a far parte in modo ufficiale del *Club Fonte Cerreto*.»

Mentre scrosciava nuovamente un applauso, in modo sorridente la signora mi rispose che il presidente era suo marito e non lei e, per questo, le sorrisi con dolcezza. Subito dopo, con identica procedura, la stessa situazione avvenne quando Elena consegnò la documentazione sia al Ministro, sia alla rispettiva moglie.

Dopo alcuni minuti dalla fine di quella sorta di cerimonia, ad un certo punto notai che Charlotte faceva un gesto verso l'accesso alla Sala Consiglio e, qualche attimo dopo, vidi entrare il *maître* del *pub*, Giorgio, ed il barman Francesco e che loro due anticipavano tre camerieri e che erano intenti a spingere grossi e ricolmi carrelli che poi posizionarono al lato destro del salone.

«Come mi ha ordinato il presidente» disse Charlotte guardandomi mentre osservavo la scena con occhi stupiti «sono solo gli aperitivi destinati a rendere allegra la conclusione dell'evento appena concluso»

In quell'occasione, tenendo conto di tutti i presenti (giornalisti e fotografi compresi), per il successivo pranzo Aldo aveva ordinato di organizzare lo stesso nel *padiglione-ristorante* centrale del *Club* ed aveva dato indicazioni specifiche affinché, come era già avvenuto per altre situazioni, in tale specifico caso, lo spazio venisse organizzato per un pranzo di gala.

Come di solito gli succedeva, Aldo, più che un architetto, sembrava molto 'ricercato' sotto il profilo dell'arredamento e, guardando la sala grande del *padiglione-ristorante*, percepii che essa era stata preparata davvero in modo raffinato.

La tavolata, grande e significativamente ricca, sembrava come una sorta di diamante incastonato in un monile prezioso e le bianche tende alle pareti erano drappeggiate con raffinatezza ed arricchite da una piacevole mantovana di colore blu acceso.

Nel periplo della sala ed attorno a tavoli bassi erano state sistemate, a corona, poltroncine, di velluto di colore blu acceso e simile a quello della

mantovana; sui bassi tavolini campeggiavano, invece, bellissimi vasi contenenti enormi mazzi di rose multicolori.

Anche l'illuminazione del salone era stata rivista e, a quella solita d'ambiente, erano stati aggiunti piccoli spot che, in un certo modo, pennellavano in modo gradevole la tavolata valorizzandola rispetto all'insieme.

Con delle tende raccolte come per creare un boccascena di teatro, la vetrata fronteggiante la piscina esterna ed il Parco lasciava percepire piacevolmente quell'insieme di colori che spaziavano dall'azzurro vivace dell'acqua al bellissimo abbinamento generato prima con il verde del prato, che la circondava, e poi con il verde degli alberi più vicini e dietro i quali seguiva, poi, tutto il digradare dell'arborata collina che inizialmente scendeva e, in lontananza, risaliva incastonando, nel suo verdeggiante spazio, tutto il complesso volumetrico costituito dalla *Fondazione C&E* e dalla *Sala Congressi*.

Quella generale ed accattivante visuale mi fece tornare in mente l'immagine percepita durante la cena di gala che si tenne dopo l'associazione al *Club* del presidente *WMT* Bonfanti e di sua moglie Giulia; ma anche quella del presidente regionale Giulio Falletti e della moglie Elisa.

Però, in quel momento, che era giorno, tale visione era diversa da quella percepita allora, quando era sera e quando il verde incupiva man mano che lo sguardo correva più in lontananza e fino a lasciar percepire ancora la collina della *Fondazione* e che, allora, appariva quasi eterea nell'ombra incipiente e facendo evidenziare quella rarefazione generata dal pulviscolo atmosferico che, in modo mirabile, Leonardo aveva saputo rappresentare e fissare nelle sue opere più belle.

Come nota, in merito ricordai anche le parole di Alessandro che, dopo avermi sfiorato un braccio con la mano, mi disse:

«Mi sembri un po' distratta Chiara, qualcosa non va?»

«No Alessandro; affatto!» gli risposi indicando l'ambiente esterno «stavo solo osservando quasi rapita questo scenario; l'avesse colto Leonardo chissà cosa sarebbe stato capace di trasferirne sulla tela.»

A quelle mie parole la reazione di Alessandro fu quasi istantanea e, dopo essersi voltato e fatto un gesto verso il presidente Falletti per poi dirgli:

«Giulio, desidero farti notare che, questa sera, Chiara è particolarmente romantica.»

«Davvero?» rispose dopo essersi avvicinato «da cosa lo deduci?»

«Mah!» replicò Alessandro «l'ho colta con lo sguardo rapito verso l'esterno e mi ha accennato a Leonardo.»

«Penso che Chiara abbia perfettamente ragione!» rispose Giulio «non ci fosse qui davanti la piscina, quello che abbiamo di fronte potrebbe essere un fondale, molto assimilabile, per esempio, a quello della Vergine delle Rocce. La policromia sembra la stessa e così l'appare anche la rarefazione crescente, man mano che lo sguardo si allontana e che giunge quasi a confondere cielo e terra lasciandone percepire appena la *'skyline'*.»

«Chiara, scusa» mi chiese Alessandro «ami l'arte?»

«Molto» risposi sorridendogli «perché?»

«Perché oggi è la seconda volta che ti sento esprimere con molta passione e competenza concetti con riferimenti all'arte; questo pomeriggio hai colto contesti da un lato

impressionisti e dall'altro caravaggeschi; ce li hai fatti notare e li hai fatti 'cogliere' anche a tutti noi. Per me è stato quello il frangente in cui hai fatto innamorare totalmente Frank Stanford, ossia il direttore generale del personale della *WMT*, e ne hai demolito ogni resistenza; devi sapere che anche lui ama molto l'arte.»

«Ma dai Alessandro!» protestai «non ti sembra di esagerare?»

«Tu credi tesoro? Aspetta un secondo!»

Si allontanò di qualche passo, raggiunse Stanford e lo portò indietro con sé dicendo:

«Frank, hai presente quel frangente di oggi pomeriggio quando Chiara ha descritto il Parco?»

«Certo» rispose «è stato un momento bellissimo; perché?»

«Perché in questo momento, prima che le ombre della notte nascondano tutto, lei ha colto Leonardo in questo scenario.»

«Accidenti!» rispose sgranando gli occhi «Chiara ha perfettamente ragione; l'atmosfera sembra quella della Vergine delle Rocce.»

«Quindi?» sollecitò Alessandro.

«Quindi» rispose sorridendo «penso che quando una persona è così sensibile e sa cogliere al volo gli istanti che la natura ci regala, significa che possiede un cervello così vivo, attivo e creativo e che è capace di porre in essere concretezze complesse ma contemporaneamente semplici. Alessandro» continuò dopo un attimo di riflessione «tu pensi che la parte mora del nostro direttore prima o poi riuscirà a dimostrarci che un quadrato è tondo?»

«Cos'è? Fai il verso a Murphy adesso?» replicò sorridendo Stanford.

«Tu scherzaci Frank» rispose «io penso che, se in matematica due più due fa indiscutibilmente quattro, credo che nel campo progettuale e della creatività può fare anche tre; basta dimostrarlo!»

«Neanche per sogno caro mio» continuò Alessandro «conosci qualcuno o mi sapresti dire chi è in grado, in quindici miseri giorni, a mettere in piedi un calderone come quello per cui siamo oggi qui e di cui hai già letto molto pur non esistendo ancora nulla?»

Stanford lo guardò serio, poi fissò Giulio ed alla fine rispose:

«Io non mi devo convincere Alessandro; sono già convinto da tempo! Quello che oggi sto invece scoprendo sono degli aspetti che tu nemmeno lontanamente sei stato in grado di trasferirci; situazioni che ho scoperto in mezza giornata a differenza del lungo tempo passato a discuterne a Ginevra.»

«La stessa sensazione è avvenuta anche per me» replicò sorridendo Giulio «si vede che i terminali di 'radio spia' hanno bisogno urgente di una attenta taratura.»

«Ci mancherebbe altro Presidente, per carità!» intervenni a mia volta con una certa ironia «forse è meglio lasciarli nello stato in cui sono; non oso pensare ai danni che farebbero se funzionassero a pieno regime! Ti immagini cosa potrebbe combinare quella 'rete' se tutti si mettessero a fare i panettieri? Poi vengono a predicare a noi la tranquillità ambientale!»

«Cosa sarebbe la tranquillità ambientale?» mi chiese Stanford.

«Frank» rispose sorridendo e con aria di competenza Alessandro «pena un mal di testa, peraltro piacevole, per il momento ti invito a lasciar perdere, perché questo è un discorso che ci porterebbe lontano! Poi non sono certo Chiara o Elena le persone più titolate a parlarne perché, in merito, è bene che tu ti rivolga alla cosiddetta 'congrega' o al 'pool' oppure ad altre espressioni che dir si voglia. È da quella parte che potresti ottenere soddisfazione, ma, in ogni caso, con il rischio di sorbirti anche di lunghe conferenze. Da quanto ho capito in merito alla cosiddetta tranquillità ambientale, Chiara ed Elena hanno fatto solo le funzioni degli speleologi, limitandosi a scoprire un 'sommerso' che sembra non aver fondo.»

«Ma dai! Davvero? E da chi sarebbe composto questo pool?»

Alessandro mi guardò con aria allegra e, poi, rispose con tono sornione:

«Lo scoprirai da solo Frank e non ti ci vorrà davvero molto; vuoi che ti tolga il gusto della sorpresa? Ehi! A proposito, considerando che abbiamo qui con noi un esponente fondamentale, come stai tu a treschette?»

«Signori» dissi sorridendo «a me è venuta una fame improvvisa; non si potrebbe procedere?»

«Ma dai Chiara, non te la sarai mica presa perché ti ho anticipata?»

«Non è questo Alessandro» risposi «te lo immagini di cosa sarei accusata semmai emergesse anche solo qualche piccolo particolare di questa chiacchierata? Passi pure il qui presente Presidente che, fra l'altro, è già stato sfiorato dalla questione, ma a livello internazionale il problema si complicherebbe!»

Curiosamente mi sentii come salvata da Aldo che, sopraggiungendo, disse:

«Signori, se procediamo ad accomodarci credo che si possa iniziare la cena.»

Osservando che lo stavamo guardando tutti come sorpresi, lui ebbe una specie di reazione ed aggiunse:

«Ho detto forse qualcosa che non va?»

«Neanche per sogno Aldo; hai solo interrotto un inizio interessante sulla tematica delle tresche.»

«Chiara, ma dai!» sbottò Aldo sorpreso guardandomi.

«Non è mica colpa sua!» replicò Alessandro prendendolo sotto braccio «lei sembrava solo subire la situazione.»

«Hai visto Presidente come fa presto a cambiare uno stimatissimo ed irreprensibile responsabile di mezzo mondo? Ormai sembra perso e dagli atteggiamenti, ma soprattutto dal modo di fare che ha, sembra entrato totalmente a far parte della congrega! Tu che faresti al nostro posto di fronte a certi soggetti?»

«Non saprei, non so ancora da quale parte della barricata mi converrebbe pormi» rispose Giulio scoppiando in una sonora risata e trascinando noi con lui ed al punto da attirare l'attenzione di Alessandro ed Aldo che erano già immersi in un fitto dialogo.

«Davvero belli quei ricordi» pensai e tornando di nuovo a guardare lo stesso scenario che avevo sempre di fronte. Poi mi voltai ed il mio sguardo fu attirato dalla parete opposta, quella senza finestre, nella quale, diversamente dai tendaggi presenti nelle altre (ma sempre con la presenza della mantovana blu acceso in alto), la parte centrale della parete era addobbata con una tenda più pesante, di colore non più bianco ma giallo opaco; parete che era drappeggiata in modo particolare perché i lembi del tessuto, fissati ai lati a dei ganci, erano tenuti aperti lasciando così scoperte sia la dedica di papà, sia la citazione che Elena aveva pronunciato durante il nostro primo intervento come consiglieri del *Club* nei momenti cruciali per la presentazione del nostro progetto.

Le rilessi nuovamente ambedue e la prima di esse diceva:

«Ad Aldo, il mio migliore compagno di studi che non mi è riuscito di farne un architetto vero per la sua innata vocazione verso il coordinamento e le tecniche alimentari. Mi auguro che, quanto avverrà d'ora in poi in questo complesso, possa rispecchiare appieno lo spirito e l'amore profusi nel progettarlo e nel realizzarlo. Con fraterna amicizia. Claudio Ferretti.»

La seconda, che poi fu scelta dal Consiglio di Amministrazione come *slogan* del Club, recitava:

«Crediamo fermamente nello sviluppo in senso sociale di questo Club, convinte come siamo che solo coinvolgendo le persone in una cosa bella si potrà realizzare domani una società migliore. Elena e Chiara Ferretti.»

Stavo di nuovo riflettendo sui significati di quella frase e su quanto, poi, avevamo proposto e, fino a quel momento, avevamo concretamente realizzato e, mentre ero ancora assorta in tali pensieri, ad un certo punto, una voce proveniente dalle mie spalle mi distrasse; riconobbi che era quella di Aldo che mi diceva:

«Tesoro, siamo tutti seduti a tavola e sta per essere servito il pranzo; non hai fame?»

Mi voltai per guardarlo e, quando lo feci, notai che, assieme a lui, erano presenti anche il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Sanità.

«Scusatemi, stavo di nuovo riflettendo su quella frase di Elena; espressione che anche rileggendola, in me genera sempre emozione.»

«Eravamo appunto intenti a guardarla dottoressa» mi rispose il Ministro e poi, su suggerimento del suo presidente, lo abbiamo seguito per leggere anche noi il testo di cui ha detto.»

«In effetti» commentò il Presidente dopo averle lette ambedue «devo dire che sono davvero due belle espressioni e, se la prima sta a ricordare momenti fondanti del *Club Fonte Cerreto*, la seconda, invece, per me sta a significare che, dopo tale fondazione, qualcosa di davvero importante è poi avvenuto e, a questo punto, sappiamo anche chi l'ha generato e posto in essere.»

Gli feci un sorriso per quanto aveva detto e, subito dopo, Aldo ci invitò a raggiungere il tavolo da pranzo. Il pasto, davvero raffinatissimo, mi fece pensare che, assieme al suo *staff*, Alberto avesse dato fondo a parecchie delle armi culinarie in suo possesso. Le portate risultarono incredibili, lussureggianti, ricercate, uniche, ed esse si susseguirono senza sosta per almeno due ore strappando, da parte di tutti, alti consensi.

Ad un certo punto fu servito un piatto alquanto curioso e che, a prima vista, mi sembrò una sorta di sorbetto ed anche il modo di servirlo mi parve inconsueto; fatto che suscitò immediatamente la reazione di Alessandro che disse con tono ironico:

«Dopo tutto quello che ci hanno propinato ho l'impressione che in cucina abbiano dato fondo ad ogni vettovaglia e credo che stiano rasgando il fondo del barile; cosa sarebbe questa specie di mucchietto?»

«Mi perdoni dottor Bonfanti, se mi permette le posso spiegare» intervenne immediatamente il *maître*.

«Ah! Caro Luigi, certo che le permetto; anzi, lo esigo!»

«Personalmente le consiglio prima di assaggiare la portata e dopo le posso dare ogni spiegazione.»

Alessandro eseguì, assaporò con attenzione quanto aveva in bocca e poi disse:

«Cos'è una bomba energetica di nuova concezione?»

«Affatto dottore; più o meno ha solo una quarantina di calorie! E poi, riferendo le parole dello *chef*, lui ha battezzato 'molto *stinghy*' questa portata.»

«*Stinghy*? Stitico? Cosa significa realmente?» chiese il Presidente.

«Come le avevo già brevemente accennato l'ultima volta che è stato qui al *Club*, esso è un tipo di cucina necessario per tener bilanciato il fabbisogno di calorie sia dei nostri direttori e sia, anche, delle altre 'affiliate' e che anch'esse sono presenti a questo tavolo signor Presidente; non dimentichi questo e non lo dimentichi neppure il dottor Bonfanti, che lo *chef* ha ricevuto, pena il suo immediato licenziamento, ordini precisi e, per quanto gli è possibile, deve attenersi ad essi.»

«Scusa presidente» disse Alessandro rivolgendosi a Giulio che era seduto dopo di me «tu cosa ne pensi di questa portata?»

«Direi che è squisita» replicò portandosene una porzione in bocca «perché lo chiedi?»

«Il perché di tale nome è legato dal come Chiara ed Elena, che a suo tempo, hanno definito certi cibi e, questo, si potrebbe definire proprio come 'stitichino' e, non a caso, è poi stato battezzato *stinghy*.»

«Mi pare molto buono» replicò «ma perché stitichino?»

«Perché, da quanto ci è stato detto, produce solo quaranta calorie e, tutto questo, solo in favore della dieta di qualcuno!» replicò Alessandro e che poi si immerse, a voce bassa per le spiegazioni del caso, parlando da dietro le mie spalle e rivolgendosi al Presidente che aveva chiesto chiarimenti su tale questione; una volta avuti gli stessi, lui disse sorridendo:

«Beh! Considerando certe opere d'arte» osservò «penso di essere del tutto concorde su tali imposizioni.»

Successivamente e mentre i camerieri stavano servendo il caffè, il Presidente, rivolgendosi ad Aldo, chiese:

«Vorrei dire qualche parola in merito a quanto avvenuto oggi e, se a lei non dispiace, mi piacerebbe che facesse entrare in questo salone anche tutti gli altri soci presenti oggi al *Club* e, questo, vale anche per tutto il personale che oggi ci ha cortesemente serviti.»

«Se attende qualche momento provvedo a far sì che questo avvenga Presidente e, intanto, le faccio recuperare anche un microfono.»

Dette quelle parole Aldo fece un gesto in direzione del *maître* Luigi e, quando lui lo raggiunse, gli spiegò delle necessità manifestate dal Presidente e, subito dopo, Luigi dette al personale le istruzioni e, poi, si avvicinò alla *consolle* posta in un angolo del salone, accese l'interruttore

dell'impianto audio, prese uno dei microfoni appoggiati sulla stessa e si diresse di nuovo verso Aldo.

Attendendo che le disposizioni del *maître* venissero eseguite, considerando che, come succedeva di solito, nelle altre sale del ristorante erano presenti per il pranzo parecchi soci del *Club*, assieme alle loro famiglie, ad un certo punto vidi che essi, pur restando in piedi per la mancanza di sedute, il salone si riempì di persone e che occuparono del tutto lo spazio davanti alla vetrata sud dell'ampio ambiente.

Per parte loro, invece, il personale di servizio in sala, così come il personale di cucina, compreso lo *chef* e tutti muniti dei loro ordinari cappelli bianchi a fungo, si posizionarono presso i passaggi esistenti per il collegamento con gli spazi di cucina. Una volta ottenuto quanto desiderava, Aldo accese il microfono e disse:

«Signore e signori, cari soci oggi presenti, ho chiesto la presenza di tutti per specifico desiderio del nostro Presidente del Consiglio nazionale che, assieme al Ministro della Sanità, desiderano rivolgere sia a voi, sia a tutto il personale, un saluto in questo giorno che, per il nostro *Club*, rappresenta un momento del tutto particolare. Non intendendo anticipare nulla di quanto sia il Presidente, sia il Ministro hanno probabilmente da dirvi, a me non resta altro che cedere ad essi il microfono.»

«Signore e signori» esordì il Presidente «ma, detto meglio, aggiungo cari soci; così come ha detto l'architetto e presidente del *Club* Aldo Boschetti, non vi tratterò molto al lungo in piedi e, questo, perché, per quanto intendo dire, il mio intervento non sarà lungo. Con poche parole intendo dire a tutti, in primo luogo, di avere il piacere di porvi un sincero saluto e di informarvi che, ad iniziare da oggi, anch'io sono socio di questo bellissimo *Club*...»

Per tali parole l'intervento del Presidente venne interrotto da un fragoroso applauso e, quando esso accennò ad attenuarsi, lui, sorridendo, riprese poi a parlare.

«Con quanto detto e, ringraziando tutti voi per la forma di affetto manifestata, desidero esprimere ancora un altro concetto ed esso è riferito, in particolare, a tutto il personale del *Club* che, come già avvenuto nella visita effettuata qualche tempo fa, per aver voluto di dare e rendere credibilità alle magnifiche opere sociali e sanitarie realizzate in questo contesto.

Personale che, con molta professionalità, anche oggi esso ha trattato me e la mia famiglia come persone importanti e, per questo, mi sento ancora di ringraziare davvero tutti.

Per i miei impegni che, di solito, mi tengono lontano da qui, non so quando la mia famiglia ed io avremo una nuova possibilità di essere ancora insieme.

In ogni caso, sapendo che anche altri soci hanno i miei stessi problemi e fra essi inserisco in primo luogo il presidente Bonfanti della società *WMT*, il presidente della *Torrence Carrington*, il presidente regionale Falletti ed anche altre personalità simili. Riflettendo altresì che, magari, un giorno anche mia moglie potrebbe farsi coinvolgere il quella luminare e magnifica struttura posta in essere attraverso la *WWA*, ossia la *World Woman Association*, chissà mai cosa potrà succedere in futuro.

Relativamente all'appena citata struttura, devo inoltre informarvi che, anche su sollecitazioni particolari del qui presente Ministro della Sanità, il Governo ha già deliberato un cospicuo finanziamento per la *WWA* e che essa è stata considerata struttura di interesse nazionale. Stessa azione, poi, è stata posta in essere a favore del *Centro Giuliani* e, di conseguenza, all'altrettanto ed illuminato sistema degli *Osservatori* ad esso direttamente connesso. Detto questo, penso di aver espresso quanto volevo comunicare e, di conseguenza, vi ringrazio per la vostra attenzione.»

Dopo il caloroso applauso pervenuto da tutti, Aldo riprese il microfono e, con aria allegra, disse:

«Signor Presidente, penso che, in merito ad alcune discussioni qua e là sentite per quanto ha prima detto, forse alcuni sospetti potrebbero essere fondati ma, se desidera indagare su questo, forse è più opportuno sentire i pareri di Chiara o di Elena che, ritengo, su tali questioni probabilmente sono più informate. Rispetto ad esse, però, a questo punto, considerando che ho la parola e, prima di passare il microfono al Ministro per sue dichiarazioni, devo ambedue informarvi di un fatto importante che, in precedenza e per dimenticanza, mi era passato in secondo piano.

In merito, signor Presidente e signor Ministro, è giusto informarvi che, essendo oggi ambedue 'soci onorari' del *Club* e che, pertanto, in funzione di tale aspetto, avete il diritto di un vostro alloggio riservato nel *padiglione-albergo*; alloggi che si sono liberati per il fatto che, attualmente, sia Chiara, Elena, Francesca, Sara e Gioia hanno occupato altre diverse sistemazioni e che sono poste sia nella *Fondazione C&E*, sia nel *Centro Studi Interaziendale*.

Per tale situazione (che è avvenuta anche per Charlotte e Claudia), nel *padiglione-albergo* si sono così liberate quattro camere che sono destinate a voi ed alle vostre famiglie e, se lo gradite, più tardi vi accompagneremo a visitarle. Precisato quanto sopra, a questo punto lascio volentieri la parola al signor Ministro.»

«La ringrazio per questa gentile concessione presidente Boschetti...» disse il Ministro una volta avuto in mano il microfono.

«Prima che lei inizi il suo intervento signor Ministro, mi scusi un momento per la mia interruzione;» intervenne di nuovo Aldo «come già avvenuto in precedenza per i presidenti Bonfanti, Carrington e Falletti, che anche loro sono 'soci onorari' del *Club*, quella che ho citata non è una

concessione, bensì un diritto istituito fin dalla fondazione del *Club Fonte Cerreto* e, tale diritto, è contenuto nel proprio statuto costitutivo; detto questo, mi scusi ancora per l'interruzione; prego, a lei la parola.»

«Grazie ancora presidente; signore e signori» replicò il Ministro «come ha già fatto prima il Presidente desidero aggiungere anch'io qualche concetto e, facendolo con molto piacere, utilizzando i termini 'cari soci'.

Ringraziando in primo luogo il presidente Alessandro Bonfanti, il presidente William Carrington, il presidente Michel Chapuisat, il vice presidente Henri Brouville, il vice presidente Peter Mitchell e, assieme ad essi, la *World Management Technology*, la *Torrence Incorporated* e la *Torrence Europe* per aver permesso, soprattutto con propri supporti e finanziamenti, di poter realizzare il grandissimo progetto concepito da Chiara ed Elena.

A tutti essi sento il dovere di aggiungere anche il presidente regionale Giulio Falletti per i finanziamenti regionali erogati e, infine, non certo come ultime, le stesse Chiara, Elena, Francesca ed Alfredo Berardi per i loro iniziali e personali finanziamenti a favore del '*Centro Giuliani*' e che, poi, il mio presidente del consiglio ha dichiarato come struttura di interesse nazionale.

Un centro medico-sanitario ed assistenziale di altissima valenza internazionale ed a cui, oggi (attraverso i collegamenti con il sistema di *Osservatori WMT-Torrence*, sparsi in mezzo mondo), va indubbiamente abbinata sia la '*World Woman Association*', sia il '*World Children Center*'; tutte strutture che, poi, per le loro valenze a livello mondiale, il Governo ha inteso di supportare anche sotto il profilo finanziario.

Come Ministro della Sanità ho apprezzato tantissimo tutte queste iniziative ed oggi, che sono anch'io socio del *Club*, stando in questa magnifica sala e dopo aver letto quelle due lapidarie scritte poste su quella parete, sto apprezzando il tutto ancora più di prima.

Di esse una è di carattere fondativo e genera un senso di appartenenza e, per questo, va ringraziato l'architetto Claudio Ferretti per la progettazione del '*Club Fonte Cerreto*'. La seconda frase, invece, genera sensi di apertura, anch'essi fondanti e che, sembra, voglia proiettare il *Club* verso l'esterno; espressione che, per il proprio senso sociale, tutto sommato emoziona e che, poi, è stata anche adottata come *slogan* per tutta questa complessa e magnifica struttura di *Fonte Cerreto*.

Frase che, posso leggerla anche da qui e che, nella sostanza dice: '*Creiamo fermamente nello sviluppo in senso sociale di questo Club, convinte come siamo che solo coinvolgendo le persone in una cosa bella si potrà realizzare domani una società migliore. Elena e Chiara Ferretti*'.

A questo punto, fatte le precisazioni che mi ero imposto, per il momento non credo di dover dire di più e, ringraziando ancora tutti per la

vicinanza e l'amicizia dimostrate sia a me, sia alla mia famiglia, lascio di nuovo la parola al presidente Boschetti.»

Aldo attese che finisse quel secondo e lungo applauso e poi disse:

«Grazie signor Ministro e, con questo, ringraziando anche tutti i soci ed il personale per la loro partecipazione, si possa, a questo punto, chiudere qui e cercare di portare a termine questo momento di pranzo e, poi, come già detto in precedenza» aggiunse rivolgendosi al Presidente ed al Ministro «procederemo a farvi conoscere i vostri alloggi che sono posti nel *padiglione-albergo*.

«Però, prima di portarvi lì» continuò Aldo «su di essi desidero raccontarvi alcuni particolari che, forse, in parte possono essere anche simpatici. Quanto sto dicendo è riferito al perché; al di là della fine che poi c'è stata, al tempo avevano procurato nel Consiglio di Amministrazione parecchi problemi ed essi erano generati soprattutto per due particolari alloggi nel *padiglione-albergo*. Tutto questo perché, tenendo conto che essi fronteggiano il *Parco del Club* in direzione sud-est e, di conseguenza, ritenuti da tutti i più belli, ogni componente del consiglio li rivendicava per sé.»

Tenendo conto che tale disputa non accennava ad avere termine, ad un certo punto, seguendo un suggerimento proposto da uno dei consiglieri, si decise, di comune accordo, che tali ambienti sarebbero stati lasciati liberi ed in attesa di avere motivi validi per assegnarli.

Alla fine la situazione cambiò quando si manifestò l'arrivo al *Club* di Chiara ed Elena ed al successivo loro ingresso nel contesto del Consiglio; di conseguenza e, sempre deciso in modo unanime, quelle stanze furono poi definitivamente assegnate a loro due.

A questo punto, cercando di evitare una nuova ripresa del vecchio contenzioso, la decisione presa dieci giorni fa in consiglio, nell'attesa del vostro avvento, come soci onorari nel contesto del *Club*, ha trovato nuovamente la più corretta soluzione.

Tutto questo perché, dopo quanto avvenuto con Chiara ed Elena, di fatto, nel *Club* sarebbe di nuovo riemerso un evento simile per procedere rispetto all'assegnazione. Infine, considerando lo spostamento del loro alloggio anche da parte di Charlotte e Claudia, nonché di Sara ed Gioia, in questo momento le stanze disponibili sono diventate quattro; spazi che possono accogliere anche i vostri figli.»

«Va bene» rispose il Presidente «però, prima, mi piacerebbe aver notizie rispetto a quelle discussioni che ha sentito qua e là e, per le quali, lei ha manifestato i cosiddetti 'sospetti' che ha avuto dottor Boschetti; cosa c'è di mezzo?»

«Questo non lo so Presidente e, in merito, ritengo che siano Chiara, oppure Elena, a poterlo fare.»

Lui ci guardò con aria interrogativa ed in modo così curioso da farmi venire un sorriso che, però, evitai di farlo.

«In merito avete qualche informazione?» disse guardandoci.

«Nulla di specifico signor Presidente» risposi «si stava solo chiacchierando in merito alle attività relative alla *'World Woman Association'* ed al *'World Children Center'*; realtà sulle quali, le vostre mogli ci avevano chiesto chiarimenti e, questo, soprattutto a quell'associazione detta al 'femminile', che le aveva incuriosite.»

«A sì» replicò «e l'esito di tali chiarimenti quale è stato?»

«Su questo non sono in grado di risponderle; in ogni caso devo dire, tuttavia, che a noi sono sembrate molto interessate su tale questione. Quanto posso affermare, su di essa, è che le vostre mogli sono apparse abbastanza colpite e che, rispetto all'associazione, ci hanno fatto molte domande. Inoltre hanno voluto conoscere personalmente le donne fondatrici dell'associazione e, con loro, hanno parlato molto di più che con me ed Elena.»

«Faccia attenzione Presidente!» intervenne in quel momento Alessandro con voce allegra «per come la penso io anche lei ed il Ministro rischiate di restare senza moglie a casa.»

«Cosa intende dire dottor Bonfanti?»

«Intendo semplicemente dire che, com'è successo sia a me, sia al presidente Falletti ed anche ad altri, non è difficile che le vostre mogli possano aggregarsi a quel gruppo e, di conseguenza, per poterle poi vedere, sarete costretti ad essere presenti qui, a *Fonte Cerreto*, per poterlo fare.»

«Con questo a cosa vuole alludere presidente?»

«Semplicemente al fatto che, com'è successo a noi, essendo oggi ambedue socie del *Club* e che hanno un alloggio sicuro, sono protette e coccolate; non è difficile che, anche a voi, possano arrivare richieste di voler restare, per qualche tempo, qui al *Club*.»

Per quelle parole il Presidente guardò prima il Ministro e poi, rivolgendosi a me e ad Elena, disse:

«Secondo voi e, per quanto ne sapete, il dottor Bonfanti potrebbe avere ragione su quanto ha detto?»

«Come ho fatto prima Presidente, anche su questo sono in grado di risponderle, replicai, per quanto conosco bene tutte le persone del gruppo componente la *'World Woman Association'*, non ho nessun dubbio su tutte esse perché le ritengo donne intelligenti, creative, attive, lavoratrici e, soprattutto, desiderose di far del bene agli altri. Se questo adesso le può bastare non posso aggiungere altro.»

«Potrebbe bastarmi; però avverto la sensazione che lei ne sappia molto di più di quanto dice e che non mi chiarisce ulteriormente su quanto vorrei sapere.»

«Presidente» risposi con decisione «né io, né Elena siamo persone che utilizzano giri di parole per dire quanto è necessario; di conseguenza e relativamente alle vostre mogli, sappia che non intendiamo minimamente interferire né sui loro pensieri, né sulle loro decisioni e, su tale questione, non ne sappiamo di più rispetto alla discussione che è in atto.»

«Alessandro, Giulio!» intervenne a quel punto ed in modo altrettanto deciso Aldo «per quanto avete detto non mi sembra che, poi, abbiate perduto le vostre mogli! Avete forse dimenticato che la mia, pur avendola qui, neppure io riesco quasi mai a vederla? Cosa potrebbero poi dire, in merito, anche Pasetti, Francioni, Berardi, Gatti, Chapuisat, Souchoux e, soprattutto per le distanze, sia anche Carrington, sia Mitchell e sia Min Tien che vivono al di là dell'oceano?»

«La mia era solo curiosità rispetto a quanto detto in precedenza dal dottor Bonfant» disse il Presidente e, in più so che, se necessario, mia moglie me ne parlerà di sicuro.»

«Tutto bene» intervenne ancora Aldo «signor Presidente e signor Ministro, chiudendo questa discussione avete sempre desiderio di visitare le vostre camere?»

«Lo facciamo volentieri» rispose il Ministro ma, per farlo, è necessario recuperare le nostre mogli ed i nostri figli; però non vedo qui nessuno di loro.»

Anticipando tutti feci un gesto al *maître* Luigi e, saputo da lui che, accompagnate da tutto il gruppo dell'associazione al femminile erano andate al *pub* del *Club*, ci avviammo lungo il vialetto che ci portava lì e le trovammo sedute all'ombra sotto la tettoia esterna dello stesso.

Spiegammo loro delle nostre intenzioni di recarci al *padiglione-albergo* ed il Presidente, non vedendo i figli, chiese alla moglie:

«Dove sono i ragazzi?»

«Assieme a Sara e Gioia sono andati tutti insieme a visitare il *Parco*.»

«Da soli?» replicò lui.

«Non si preoccupi Presidente» disse Aldo intuendo una specie di sua agitazione nel tono della domanda «all'interno del *Parco di Fonte Cerreto* i ragazzi sono del tutto al sicuro e, questo soprattutto perché, pur facendolo con discrezione, essi sono sempre controllati dalle guardie del corpo presenti all'interno del *Club*.»

«Grazie per questa precisazione architetto Boschetti e lo dico perché, di solito, loro sanno che non devono mai allontanarsi da soli.»

«A *Fonte Cerreto* i ragazzi non sono mai lasciati da soli Presidente e, questo perché, nel suo personale interno ed in servizio, il *Club* dispone anche di una trentina ed esperte guardie del corpo e, in ogni caso, il *Parco* è del tutto recintato; è chiuso con i propri ingressi e, in ognuno di

essi, esiste un controllo per l'accesso. In altri termini è impossibile entrare nell'area senza specifico permesso.

Inoltre, tutto il territorio e, pertanto, anche il *Parco*, è sottoposto a controllo da più di un centinaio di telecamere e poi, per tutta la propria estensione, è anche ispezionato, con continuità, da altro personale che, fra l'altro, oltre a fare tale servizio, parte di esso provvede anche alla manutenzione ambientale e botanica dello stesso *Parco*. Nel *Club*, per esempio, non abbiamo mai avuto necessità di controllare direttamente neppure le nostre ragazze Sara e Gioia e, tutto questo, anche quando esse erano più piccole.»

«Quanti sono gli addetti che occupa l'amministrazione di *Fonte Cerreto*?»

«Nei periodi iniziali essi erano circa trecento» rispose Aldo «però, dopo le azioni proposte da Chiara ed Elena con la *Fondazione C&E*, con il *Centro Giuliani*, con la *World Woman Association*, con il *World Children Center* ed anche con il *Centro Studi Interaziendale*, adesso (almeno quelli definibili interni), sono più o meno il triplo di allora e, se non erro nel numero, sono circa novecento trenta.

Devo inoltre precisarle, signor Presidente che, nel proprio territorio di proprietà e, quindi, di propria competenza, il *Parco del Club Fonte Cerreto* include in sé anche un funzionale e molto rinomato campo da golf a 18 buche e che, esso, è sviluppato su uno spazio di circa 63 ettari.

Rispetto a tale struttura (per altro alquanto complessa nella propria gestione), è evidente che la strutturazione del personale necessario, per la propria varietà ed anche per specifiche necessità e per l'utilizzo di particolari e specifiche macchine operative, la nostra amministrazione fa riferimento a specifici contratti sottoscritti con alcune aziende esterne.

Questa situazione e, tenendo conto che in tale particolare settore, gli operatori vanno considerati sotto diversi aspetti sia di natura tecnica, sia scientifica, sia botanica e sia ambientale e, a tali operatori ed in sostanza, sono poi da aggiungere quelli di tipo pratico-operativo che lavorano sul campo e, per tale motivo e con la necessità di esercitare una gestione specifica, a suo tempo, è stato istituito un organismo particolare e che è stato chiamato 'Circolo Golf del Club Fonte Cerreto'.

Il suddetto organismo è diretto e coordinato dall'architetto progettista che lo ha immaginato assieme a tutto il *Parco del Club* e, di fatto, esso è coordinato da uno dei soci fondatori, ossia l'architetto Claudio Ferretti che, con le sue competenze tecniche, urbanistiche, ambientali e paesaggistiche, è in grado di controllare e far conservare, evitando alterazioni non volute, ogni aspetto territoriale ed ambientale dello stesso; un contesto che Claudio intende fermamente di preservare e tutelare.

Per opportunità di appoggio di tipo specifico e, soprattutto tenendo conto delle specificità tecniche, in tale 'circolo golf' Claudio Ferretti è

supportato da altri quattro soci e componenti del Consiglio di Amministrazione ed essi sono l'avvocato Giuseppe Marchetti, l'esperto nel settore ricettivo Carlo Porrini, il ragioniere Sandro Balestra e l'assicuratore Fabrizio Maggi e che lo gestiscono, fra l'altro, facendo leva e riferimento su alcuni dipendenti interni del *Club*.

In specifico, il '*Circolo Golf del Club Fonte Cerreto*' è anche impegnato a controllare con precisione, la qualità e le capacità del personale che le suddette aziende utilizzano e, questo perché, va sottolineato che, oltre alla *club house* ed ai suoi servizi, che sono destinati ai frequentatori, su tale sito esistono anche altri volumi tecnici specifici e destinati, per esempio, al ricovero di strumenti e macchine necessarie per la manutenzione degli spazi della struttura.

Tali servizi, fra l'altro, comprendono anche per le aree di pratica per esercitare lo sport; spazi per affinare le tecniche con professionisti del settore o, anche ed inoltre, solo per imparare a giocarlo. Nel rispetto dei contratti d'uso sottoscritti con il *Club*, tali spazi ed attrezzature sono sempre gestiti dalle strutture esterne e, tutto questo, ivi compresi gli addetti utilizzati e che restano di competenza delle stesse.»

«Mi perdoni la curiosità dottor Boschetti» replicò il Presidente «ma, a questo punto mi sto chiedendo quanto sia costato realizzare il 'circolo del golf' del quale mi ha parlato.»

«Su questo non ho difficoltà a risponderle Presidente e, riferendomi alle lire italiane (perché all'epoca della sua realizzazione non esisteva ancora l'euro), per l'impianto del golf, ivi compresa la sistemazione dei terreni, esso ha comportato un impegno economico iniziale di circa quattro miliardi e mezzo di lire; valori che, oggi, più o meno corrispondono a circa tre milioni di euro. All'epoca esso fu sicuramente un impegno notevole; tuttavia, per il successo poi avuto dallo stesso impianto, nel tempo poi trascorso dal periodo della sua realizzazione, molto di quel denaro è, di fatto, rientrato nelle casse del *Club*.»

Dopo aver visitato le loro camere riservate nel *padiglione-albergo* e, curiosi di conoscere altri spazi ed attrezzature del *Club*, sia il Presidente, sia il Ministro ci chiesero di far sì che questo avvenisse e, così, nel contesto di quella bella giornata, iniziò una sorta di lunga passeggiata all'interno del *Parco*; percorso che permise loro di apprezzare anche le parecchie installazioni artistiche che, con molta attenzione per le loro collocazioni, il critico d'arte Fulvio Severini, assieme al coordinatore botanico del *Club* Marchetti, avevano fatto installare in occasione dell'apertura al pubblico per l'inaugurazione della *Fondazione C&E* e della allora grande mostra artistica. Situazioni che, fra l'altro, anche il pittore francese Armand Biarrot aveva colte fissandole magistralmente nei grandi quadri d'ambiente che, a quei tempi, aveva realizzato nel e sul territorio.

Escludendo ovviamente la zona della *Fondazione C&E* e dei servizi ad essa connessi e che loro già conoscevano, visitammo inizialmente la zona della piscina grande e, da lì, ci spostammo anche alla *club house* del campo da golf e poi, tornando nella zona principale e centrale del *Club*, nei pressi del *padiglione-ristorante* e del parcheggio grande, visitammo anche il *'padiglione-mostre'* nel quale, dopo quel citato primo grande evento del periodo del 'Congresso internazionale', su suggerimento del critico d'arte Fulvio Severini, ma anche con molta soddisfazione per tutti i soci del *Club*, le mostre artistiche in esso erano diventate poi più o meno continue.

Nel frattempo, va detto che, piacevolmente chiacchierando assieme ad alcune componenti dell'associazione femminile della *WWA*, si erano staccate dal gruppo anche le mogli del Presidente e del Ministro e, alla fine, mi chiesi dove si fossero rintanate.

Essendosi trasformato tutto il gruppo precedente in un gruppetto più piccolo, su richiesta del Presidente che, non aveva ancora visto il complesso del *CSI*, ossia il *'Centro Studi Interaziendale'* e che era posto nella località che Elena ed io avevamo chiamata *'radura del mattino'*.

Di conseguenza, utilizzando i *tender* di servizio interni, in poco tempo raggiungemmo il piccolo piazzale antistante il *'Centro Studi Interaziendale'*; struttura che, per come era attrezzata e (a quel punto) del tutto funzionante, impressionò in modo significativo il Presidente e, questo perché, durante tale visita, pose una lunga serie di domande alle quali, per il tipo dei quesiti richiesti, risposero sia Aldo, sia papà, sia Monique Venturini, sia Alessandro Bonfanti, sia William Carrington e sia, infine, anche Elena ed io stessa.

Dopo quella visita e, mentre la sera eravamo a cena, ad un certo punto si evidenziò una situazione che, in qualche modo e preventivamente, aveva già evidenziato Alessandro quando, durante il precedente pranzo dello stesso giorno, aveva ipotizzato l'ipotesi di simili affermazioni.

Situazione, nella quale, lui aveva espresso la frase *'faccia attenzione Presidente; per come la penso io anche lei ed il Ministro rischiate di restare senza moglie a casa'* e, poi, per la successiva sua domanda su cosa intendesse dire, aveva simpaticamente aggiunto: *'intendo semplicemente dire che, com'è successo sia a me, sia al presidente Falletti ed anche ad altri, non è difficile che le vostre mogli possano aggregarsi a quel gruppo femminile e, di conseguenza, per poterle poi vedere, sarete costretti ad essere presenti qui, a Fonte Cerreto, per poterlo fare'*.

Situazione che poi, alla successiva replica di chiarimento del Presidente, aveva ulteriormente precisato: *'intendo alludere semplicemente al fatto che, com'è successo a noi, essendo oggi ambedue socie del Club e che qui hanno un alloggio sicuro, sono protette e coccolate, non è difficile che,*

*anche a voi, possano arrivare richieste di voler restare, per qualche tempo, qui al Club'.*

Ripensando a quelle parole di Alessandro mi venne da sorridere quando, in quei momenti, tale ipotesi si avverò perché, ad un certo punto, la moglie del Presidente disse con voce allegra al marito:

«Caro, hai visto com'è bello e coinvolgente questo *Club* del quale adesso siamo anche soci?»

«Certo che l'ho visto e piace anche a me.»

«Cosa ne dici se io ed i ragazzi restiamo un po' di giorni qui?»

Non considerando l'espressione sorpresa con la quale lui la guardò, in qualche modo tutta la situazione poteva anche essere anche considerata di tipo comico perché, tutto sommato, essa rispondeva pienamente alle anticipazioni di Alessandro e, dopo le parole della moglie, il Presidente cercò proprio lui con lo sguardo e gli disse:

«Dottor Bonfanti, devo constatare che, alla fine, i suoi precedenti pensieri si sono rivelati quasi come profetici» disse con tono un po' sconsolato.

«Conoscendo questioni simili da parecchio tempo, per me non era difficile immaginare quanto le ha detto sua moglie.»

«A parte i ragazzi ed i loro impegni scolastici, a questo punto cosa dovrei risponderle?»

«Non tocca a me decidere Presidente perché, queste, sono solo decisioni che dovete prendere fra voi e poi» aggiunse sorridendo «non mi sembra che tali problemi li abbia solo lei perché, solo nel guardarla, non ho ancora percepito quali possono essere le richieste della moglie del Ministro.»

«Volete piantarla di continuare con questa litania» intervenne a quel punto Aldo «come ho già espresso in precedenza e, per quanto state dicendo, non mi sembra che, poi, perderete le vostre mogli; avete forse dimenticato che la mia, pur avendola qui al *Club*, neppure io riesco quasi mai a vederla? Cosa potrebbero infine dire, su questo, anche Pasetti, Francioni, Berardi, Gatti, Chapuisat, Souchoux e, tenendo conto delle distanze, anche Carrington, Mitchell e Min Tien che vivono al di là dell'oceano?»

«Scusate» intervenne a quel punto la moglie del Ministro «al di là del piacere di godere di più e con pienezza questo ambiente, cosa ci sarebbe di male a pensare che anche le mogli di politici possano interessarsi del bene e della salute dei bambini del mondo?»

«Ti pareva!» sembrò come esplodere il Ministro per le parole della moglie «in merito sembravi neutrale e mi appariva strano che, fino a questo momento, tu non avessi azzardato a sostenere la tesi in discussione!»

«Fino ad ora non ho detto nulla perché il dialogo mi andava bene, caro; però, al di là delle donne che vivono qui o, almeno, che vivono qui

vicino e, in modo particolare, tenendo dovuto conto delle decisioni prese da Rachel, da Elisabeth, da Min Li, da Florence e da Germaine, penso che di bambini che hanno bisogno di aiuto e supporto esistono non solo nel mondo (considerato nella propria globalità), ma che essi possono anche essere presenti anche nel nostro Paese. Come per fare qualche esempio, simili bambini potrebbero essere anche a Bolzano, ad Aosta, a Roma, a Napoli, a Lecce e, poi, per fare qualche altro esempio, anche in luoghi più piccoli, oppure, qua e là, più lontani o sperduti come, per esempio, Livigno, Ventotene, Maccastorna e via dicendo. Insomma, per concludere, penso che la *World Woman Association* potrebbe avere bisogno di aiuto e supporto anche nel nostro Paese.»

«Di conseguenza?» le rispose suo marito.

«Beh» replicò lei guardandolo negli occhi «considerando, fra l'altro, questi splendidi luoghi e che, oggi, siamo anche noi soci del *Club*, piacerebbe anche a me restare un po' qui ed avere, così, la possibilità di capire meglio il lavoro svolto dalle componenti della *World Woman Association*; di capire meglio come funziona il sistema degli *Osservatori* e, ancora di più, di sapere meglio come la stessa associazione agisce. Ti dispiace se te lo chiedo?»

«Per quanto hai detto» replicò il Ministro dopo aver guardato il Presidente «non posso certo dire che mi spiace; però non ti rendi conto che, facendo questo, in qualche modo mi abbandoni?»

«Ma dai maritino mio! Non ti sembra di esagerare parlando di abbandono?» rispose lei con voce allegra «tutto sommato, se questo avviene, ti prometto che, almeno nelle occasioni ufficiali più importanti, prenderò un aereo e mi troverai sempre accanto a te e poi, se ho capito bene come il tutto funziona qui al *Club*, attraverso i collegamenti video satellitari, potrai vedere sia me, sia i ragazzi, ogni volta che lo desideri.»

«Scusa, ma non hai pensato ai tuoi figli?»

«Certo che ci ho pensato! Tuttavia, se mancheranno fisicamente dalla scuola per qualche tempo, non succederebbe nulla di particolare e questo perché, tenendo conto che essi frequentano una scuola privata e che la stessa è ben attrezzata anche sotto il profilo della didattica a distanza, loro potranno seguire sempre il corso degli studi.

Infine, considerando come in questi giorni sono diventati anche molto amici di Sara e di Gioia, penso che, anche per loro, una presenza qui al *Club* sarebbe del tutto positiva e sicuramente rigenerante.»

«Tu come la pensi Presidente?» disse il Ministro guardandolo.

«Beh!» rispose con tono vagamente sconsolato «tenendo conto di quanto ambedue hanno detto e, considerando le loro ragioni ed i loro fini, pensando che questo lo fanno anche tutti gli altri che vivono lontani da qui, penso che, quando ci sarà possibile per i nostri impegni istituzionali, in qualche modo toccherà a noi atteggiarci a fare i pendolari.»

«Questo significa che accettate di farci stare un po' qui al *Club*?» gli rispose la moglie.

«Personalmente non ho obiezioni particolari» replicò generando in ambedue le loro mogli una decisa esplosione di felicità «purché, tutte e due, facciate e manteniate quanto prima avete detto.»

Lasciato sfogare il lieto entusiasmo delle due donne, ad un certo punto Aldo disse:

«Signor Presidente, signor Ministro, in merito ai possibili spostamenti verso Roma e viceversa; così come avviene soprattutto con Bonfanti, con Carrington, con Mitchell, con Min Tien, con Chapuisat e con i fratelli Souchaux, tenendo conto delle guardie del corpo che sono presenti qui al *Club* e che la loro funzione è quella di controllo, in ogni loro possibile spostamento le vostre mogli non saranno mai lasciate sole per tali viaggi e così avverrà anche per i vostri figli.»

Quella sera, il tempo per la cena si prolungò per parecchio tempo e questo perché, alla fine del momento conviviale, di fatto si formarono due gruppi: quello delle donne che si raggrupparono attorno a due dei tavoli bassi circondati da poltroncine, che erano presenti nella sala, e quella degli uomini che, al contrario, restarono a discutere attorno al tavolo.

Assieme a me, Elena, Francesca, Charlotte e Claudia, trovammo naturale aggregarci al gruppo femminile e, in modo diverso, un altro distinto gruppo lo costituirono Sara, Gioia ed i figli del Presidente e del Ministro e, ben presto ed in ogni contesto, le discussioni divennero intense.

Pur parlando anche della strutturazione e del funzionamento del *Club*, per la concessione da loro avuta di poter restare a *Fonte Cerreto*, le principali curiosità delle mogli del Presidente e del Ministro si concentrarono quasi del tutto sulle questioni inerenti sia il funzionamento della *World Woman Association*, sia del *Sistema degli Osservatori*.

Conversando amabilmente e senza nemmeno accorgercene, ben presto si arrivò attorno alla mezzanotte e, questo, in particolare, ce lo ricordò la voce del Presidente che, avvicinatosi al nostro gruppo senza che ce accorgessimo, disse:

«Capisco che, per quanto concesso, per voi non è giornata di partenza e che, domani, potete continuare tranquillamente la vostra discussione; però vorrei ricordarvi che è già passata la mezzanotte e consiglio di decidere di andare a dormire.»

A quelle parole tutto il gruppo sembrò come scuotersi e, di lì a poco, tutti quanti lasciammo il *padiglione-ristorante* per raggiungere il *padiglione-albergo* per andare a letto ed Elena ed io, non ancora organizzate opportunamente, dopo aver lasciato le nostre camere ai nuovi ospiti, restammo un po' alquanto confuse.

Per nostra scelta, Anna e Maria, che coordinavano la gestione del *padiglione-albergo*, avevano spostato temporaneamente i nostri vestiti e tutte le nostre cose in una camera dello stesso e, la mattina successiva, fummo svegliate dal bussare alla porta e, quando con l'aria assonnata l'aprii, dopo aver visto che erano Charlotte e Francesca, le feci entrare e poi mi girai con l'intento di tornare a letto.

«Buongiorno a tutte e due» disse con un sorriso Charlotte «sospettando che eravate sempre a letto, siamo venute a svegliarvi.»

«Ho ancora sonno» risposi «considerando il cambiamento della camera, stanotte abbiamo fatto più tardi del solito.»

«Non potete» mi rispose Francesca «e questo perché, fra un paio d'ore, il Presidente ed il Ministro dovranno partire per Roma.»

«Cavolo hai ragione!» mormorò Elena mettendosi di colpo seduta sul letto «sono già tutti pronti?»

«Questo non lo sappiamo» replicò Francesca «per il momento abbiamo visto solo il Ministro che, in questo momento, sta chiacchierando con il papi ed Aldo sotto la tettoia della piscina vicino al *padiglione-ristorante* ed è stato lui ad avvisarci dell'ora di partenza.»

«Papi?» dissi guardandola.

«Certo, papi!» rispose sorridendo «da quella sera a casa vostra a Castelnuovo ormai lo chiamo sempre così; ti dispiace?»

«Per nulla» replicai e chissà come lui se la godrà tale dizione!»

«Beh! Detto questo provvediamo a prepararci» rispose Elena scendendo dal letto «comincio io a fare una doccia per svegliarmi del tutto.»

«Come vi vestite?» chiese Charlotte.

«In modo normale;» risposi guardando sia lei, sia Francesca dalla testa ai piedi «come avete fatto anche voi, anche noi indosseremo un paio di jeans ed una maglietta; com'è fuori il tempo?»

«Soleggiato e giustamente caldo e, per quanto hai accennato, l'abbigliamento che hai detto va benissimo.»

«State qui con noi che facciamo presto a prepararci e, poi, andiamo su insieme alla tettoia.»

Dopo aver fatto ambedue la doccia ci vestimmo e, guardandoci, Charlotte disse con un sorriso:

«Siete splendide anche vestite in modo *casual*.»

«In merito anche voi non siete proprio male» rispose Elena sorridendo ad ambedue e, poi, appoggiata la spazzola per capelli sulla *pettineuse*, aggiunse «a questo punto noi siamo pronte e possiamo anche andare.»

Quando giungemmo nei pressi della tettoia vicino alla piscina erano circa le dieci e notai che quasi tutti erano lì con papà ed Aldo.

«Buongiorno a tutti» dissi mentre ci avvicinavamo.

«Buongiorno anche a voi» rispose Aldo guardandoci «e, per evitare che tardaste, abbiamo mandato di proposito Charlotte e Francesca a darvi la sveglia.»

«A questo punto» aggiunse dopo qualche attimo e rivolgendosi al Presidente «devo proprio ammettere che, vedendole al mattino, queste sorti di 'attricette' non sono per nulla male e mettono allegria.»

«Ha del tutto ragione architetto Boschetti e, ad esse, mi sento anche in dovere di aggiungere che anche Sara e Gioia contribuiscono a formare un gradevole insieme in termini di gradevolezza e bellezza.»

«Concordo con lei» rispose Aldo e poi, guardandosi intorno, aggiunse «bene, se ci siamo tutti e per stare più comodi, il *maître* Luigi mi ha accennato che la colazione sarà servita nel salone.»

Detto questo lui e papà si alzarono e, dopo aver spinto le due grandi ante vetrate per aprirle, Aldo disse:

«Prego signore e signori e, anzi, meglio, sembra più opportuno dire, care socie e cari soci, la colazione sta per essere servita.»

Consumata la colazione restammo un po' di tempo ed amabilmente a colloquiare e, dopo circa un'ora, il Presidente si alzò in piedi e disse con voce allegra:

«Cari socie e cari soci di *Fonte Cerreto* tenendo conto che, seppur passato in modo piacevole il tempo comunque trascorre; a questo punto, ahinoi, sia io, sia il ministro siamo destinati, in qualche modo, a tornare scapoli. Di conseguenza, cercando di evitare qualsiasi forma di tristezza, siamo costretti a metterci in moto per tornare a svolgere il lavoro che ci compete.»

Dette quelle parole anche il Ministro si mise in piedi e, per non fare quei gesti all'esterno di fronte ai fotografi ed alle telecamere, ambedue si avvicinarono alle loro mogli, le abbracciarono affettuosamente e, successivamente, richiamandoli ad assumere sempre adeguati comportamenti in senso di educazione, fecero lo stesso con i figli. Infine, anticipati da Aldo verso l'ingresso e, seguiti da tutti noi, si giunse poi all'esterno.

Com'era già avvenuto al loro arrivo, nel piazzale erano già presenti il presidente regionale Falletti e, sempre indossando la loro fascia tricolore, anche i sindaci Fontana e Blasetti. Davanti ad un'unica automobile istituzionale, stazionavano due 'gazzelle' dell'Arma dei Carabinieri e, nel proprio retro, due 'pantere' della Polizia di Stato.

Infine, nel continuo lampeggiare dei flash, dopo aver stretta la mano di Falletti e, poi, quelle dei due sindaci, salutando con la mano sia il Presidente, sia il Ministro entrarono in auto e, dopo pochi secondi, quella sorta di corteo di auto si mise in movimento.

### *Riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero*

Una volta partiti gli ospiti, il resto di quella mattina (soprattutto per le loro sollecitazioni relative a tutto il complesso di *Fonte Cerreto*), Elena, Francesca ed io lo dedicammo ad approfondire la nostra conoscenza con le nuove socie onorarie del *Club* e, per star più comode, ci sistemammo sotto la tettoia antistante il *pub*.

In specifico e rispettivamente esse si chiamavano Sofia (la moglie del Presidente) e Margherita (la moglie del Ministro) e, di loro, sapemmo che, con le proprie famiglie (in specifico dopo le nomine politico-amministrative dei loro mariti), vivevano ambedue a Roma.

Considerate le molte domande che ci rivolsero, ben presto il nostro dialogo divenne fitto ed articolato ed esso aumentò ulteriormente quando a noi si aggiunsero la mamma, Giulia e Min Li. Ad un certo punto, sentendo che chiamavo Chiara come 'mamma', incuriosita da quel mio dire, Margherita mi chiese:

«Chiara, mi perdoni se, per curiosità, le faccio questa domanda: ma sua madre non è quella signora che è degente al *Centro Giuliani*?»

«Non c'è problema Margherita» le risposi «in realtà è così come dice, però devo precisarle che la qui presente Chiara è la mia madrina di battesimo e, pertanto, da sempre io l'ho continuamente chiamata 'mamma'.

Poi e per essere più precisa, il presidente del *Club* Aldo Boschetti (cioè il marito di Chiara), che è legato a mio padre Claudio Ferretti da un profondo rapporto di amicizia e che, sicuramente, posso definire fraterno e, per sua parte, è il mio padrino e sempre di battesimo.» «Infine» aggiunsi «mi sento anche di precisare, magari facendola sorridere per quanto adesso dirò, che Chiara ed Aldo si sono più tardi sposati.

Tutto questo anche se, a quei tempi, all'interno del gruppo di amici, che qui al *Club* è definito simpaticamente come 'la congrega', Chiara era definita, sempre in modo simpatico, come se fosse 'la coda' di mio padre. In tempi successivi e dopo la mia nascita, papà volle che anch'io avessi il suo nome; non so se, in merito, le ho chiarito tutto.»

«È stata più che esplicita Chiara» mi rispose Margherita «ma, adesso devo ancora chiedere: come mai Elena, che viene definita sua sorella, ha, in aggiunta, anche il cognome Fazzini?»

«Anche questo è facilmente spiegabile Margherita ed Elena è mia sorella perché, in tempi non molto lontani, quando mi sono finalmente 'ritrovata' con mio padre e dopo quasi trent'anni di distanza (fatto conseguente al suo divorzio con la mia madre naturale), papà, notando il grande affetto che esisteva fra me ed Elena e dopo aver reputata la questione fattibile per vie legali, decise di adottarla legalmente; è per questo che, sempre per decisioni di mio padre, lui ha desiderato mantenere per lei anche il suo cognome originale.»

«A questo, però» continuai guardando Margherita e sorridendole «se fino ad ora non ha ancora notato la particolarità, devo simpaticamente aggiungere che anche Sara e Gioia chiamano normalmente Elena e me come 'sorelline' ed il tutto è dovuto al fatto che, essendo Chiara ed Aldo la mia madrina ed il mio padrino, successivamente tale situazione si è verificata anche per Sara e, questo, perché anche mio padre è padrino di lei.»

«Che storia emozionante» osservò Sofia «e, a questo punto, capisco molto di più il perché fra tutti voi esiste un così tanto affetto e tanta affinità e, fra l'altro, ho notato che esso vale anche per i presidenti Bonfanti, Carrington e Falletti. A questo punto» aggiunse con un sorriso «tenendo conto che oggi anche noi siamo socie del *Club*, posso proporvi di eliminare le formalità e di darci anche noi del tu?»

«Beh! Molto volentieri Sofia» le risposi alzandomi e tendendole la mano «io sono Chiara.»

Subito dopo di me, con molti sorrisi e sia per Sofia, sia per Margherita, la stessa azione la fecero anche Elena, Francesca, la mamma, Giulia e Min Li.

«Penso che quando dirò questo a mio marito» disse allegramente Margherita «probabilmente lui sarà colpito da una sorta di d'invidia.»

Stessa situazione si rivelò quel giorno appena prima del pranzo quando, attorno a tutte noi, giunsero anche le altre componenti della *World Woman Association* che, in precedenza, non erano state presenti a quel simpatico momento e, in merito, Elisa disse:

«Su questo aspetto ricordo la faccia che fece Giulio quando scoprì che, diversamente da sé, con Chiara, Elena e Francesca noi ci davamo già del tu.»

«E che fece lui?» chiese Sofia.

«Esattamente come, probabilmente, farebbe il marito di Margherita; a quell'epoca Chiara ed Elena erano, di fatto, delle vere *superstar* e, quella novità, generò in lui una vera e propria forma di gelosia.»

«Identica situazione si manifestò anche in William» precisò Rachel «ma poi il tutto si calmò quando anche lui ottenne identica soddisfazione di amicizia.»

«So già quanto avete fatto» replicò Sofia guardandoci «però, su tali fatti, mi piacerebbe sapere molto di più.»

«Su quanto dici Sofia non tocca certo a noi cercare una incensazione» le rispose con tono pacato Elena «penso che, per quanto abbiamo fatto, a noi sembrava solo il dover fare quanto si è fatto; per il resto, qui attorno, avete attorno parecchie persone che hanno la cosiddetta 'bocca larga' e che, nel tempo, saranno sicuramente in grado di soddisfare ogni vostra curiosità. Tutto sommato Chiara, io e Francesca, siamo delle persone del tutto semplici.»

«Già, semplici!» replicò Rachel con un sorriso «però siete così semplici che, con idee e proposte tali che, in qualche modo e di fatto, state cercando di modificare molto più di qualcosa anche a livello mondiale.»

Tuttavia, quelle parole di Rachel, dette sorridendo in tale contesto, dopo non molti giorni non si dimostrarono poi fuori di luogo; tutto questo perché, ad un certo punto, mentre una mattina eravamo impegnate nei nostri uffici, quelli nuovi e che erano ubicati nel contesto della *Fondazione C&E*, al mio cellulare giunse una telefonata di Charlotte che mi disse:

«Chiara, siete impegnate?»

«Un po' si Charlotte; cosa succede?»

«Ho appena terminato di parlare telefonicamente con Alessandro e mi ha accennato che stanno evidenziandosi alcune questioni rispetto al 'Sistema inter-ospedaliero'; aspetti che sembrano urgenti e, secondo lui, è bene che essi vengano affrontati nel contesto del *Centro Studi*. In questo momento sto procedendo a ricercare tutti i componenti del gruppo ed Alessandro si attende che lo richiamiamo.»

«Devi richiamarlo subito?»

«Alessandro si aspetta di avere una conferma e di conoscere anche l'ora in cui lo richiamiamo.»

«Se è così Charlotte, le risposi, richiamalo e fissa l'ora direttamente con lui. Per quanto riguarda il gruppo del *Centro Studi*, convoca tutti nella sala di riunione dello stesso *Centro Studi Interaziendale* perché, da lì, invece che una semplice telefonata, sarà possibile fare anche una video-chiamata e, tu, avvertilo di questo.»

«Secondo te quale sarebbe l'ora migliore da fissare?»

«In merito non so risponderti Charlotte. In ogni caso, tenendo conto del tempo che ti sarà necessario per rintracciare tutti, per come la penso io il momento ideale sarebbe quello di fare tale riunione nel pomeriggio; comunque in funzione degli impegni di Alessandro, valutate voi l'ora più opportuna.»

Poi, fatta la tua telefonata ad Alessandro, ti prego di richiamarmi e, infine, considerato che fai tale giro di telefonate, secondo me a tale riunione potrebbe essere anche utile far partecipare anche tutto il gruppo della WWA.»

«Va bene Chiara, adesso chiamo Alessandro e poi, una volta fissata l'ora della riunione, ti richiamo.»

Trascorsi solo una decina di minuti Charlotte mi richiamò avvisandomi che, d'accordo con Alessandro, l'ora scelta per il contatto telefonico era stata fissata nel pomeriggio alle ore 16:30 e che, da quel momento, lei avrebbe cominciato a cercare e ad informare tutti i componenti del *Centro Studi Interaziendale* e le componenti della *World Woman Association*.

Più o meno mezz'ora prima dell'avvio della riunione ci ritrovammo nell'ampio spazio destinato alle riunioni collettive e che, nella sostanza, era sempre lo stesso, con il proprio grande tavolo ellittico in legno scuro, tutte le poltroncine di colore azzurro scuro e le capienti librerie realizzate con lo stesso legname del tavolo.

Tenendo conto del numero di persone presenti in tale occasione, nell'ambiente e per quel particolare caso, al di là del tavolo ed a favore dell'ampio schermo (questo per favorire a tutti una visione corretta), erano state anche aggiunte e poste in linea, quattro file di nuove poltroncine che, di solito, non erano presenti nello spazio ed esse erano destinate sia alle componenti della *World Woman Association*, sia agli ormai, per noi, immancabili organi di stampa.

Dopo esserci sistemati e, a quel punto, arrivato il momento della videochiamata, Charlotte fece un gesto in direzione di un addetto e, qualche momento dopo, il video si animò mettendo in evidenza una diapositiva che, di fatto, costituiva il logo del *Centro Studi Interaziendale* (logotipo che era stato creato dalla *graphic director* Monique Venturini) e che, oltre alla dizione principale del *CSI*, al di sotto di essa riportava anche i logotipi della *Fondazione C&E*, della *World Management Technology* e della *Torrence Incorporated*.

Poco dopo quell'immagine sparì e, dopo aver in qualche modo 'sfrigorato' qualche momento, lo schermo ci mostrò, a piena immagine, il volto sorridente di Alessandro.

«Vedo che ci siete proprio tutti» disse «buon pomeriggio.»

«Buon pomeriggio anche a te Alessandro» risposi «quali novità ci porti?»

«Ciao Chiara, le novità sono varie ed esse sono inerenti, in particolare, al *Sistema inter-ospedaliero*. In merito e, in primo luogo, sono contento di dire che l'ospedale di Port Luis nelle isole Mauritius è stato completato ed oggi è già funzionante.

In ragione di tale notizia e, dopo averne parlato preventivamente con Carrington, è mio dovere informarvi che, fra ieri ed oggi ed al di là di averne parlato, sempre in modo preventivo, con Fausto Pasetti e Gianni Francioni dell'Ospedale San Benedetto di Castelnuovo Terme, ho poi contattato il primario del Policlinico regionale ed anche gli altri due primari delle strutture ospedaliere aderenti al progetto 'inter-ospedaliero'.

Infine ho anche parlato con il primario Pablo Madeira dell'Ospedale Nuestra Señora de la Concepción di Tenerife, con il primario Esteban Fuentes dell'Ospedale San Miguel del sistema ospedaliero delle Baleari e, poi, anche per avere un proprio parere, ho concluso il tutto con il presidente della provincia delle Baleari Pablo Cabanilles.

Oggetto di tutte le comunicazioni citate hanno avuto, ovviamente, il proprio centro sul già sottoscritto '*Protocollo operativo d'intesa del Sistema inter-ospedaliero*'.

Inoltre, pensando che nel 'sistema inter-ospedaliero' stanno per entrare altre significative strutture ospedaliere e, fra esse, una canadese, una messicana ed una di Singapore e che, oltre queste, lo farà soprattutto il St. Mary Hospital di Berkeley, del quale il primario è Denis Milford (che a voi è già ben noto), è stato tutto questo che ha posto in essere la necessità di organizzare una riunione operativa, di riforma e di aggiornamento dello stesso 'Protocollo operativo'. Su questo, stamane, ho già parlato con Rénard, che è il responsabile dello stesso sistema; ma, scusate, lui non vi ha detto ancora nulla?»

«Scusami Alessandro perché, nella baraonda che si è posta in essere questa mattina, dopo che Charlotte aveva diffuso la notizia della tua telefonata, non ho avuto assolutamente tempo di farlo» gli rispose in modo diretto Alain.

«Senti Alessandro» disse Elena «ritengo che all'interno di questa riforma o, come dici tu, questo aggiornamento del 'Protocollo operativo d'intesa del Sistema inter-ospedaliero', a questo punto, tenendo conto di quanto è successo alcuni giorni fa, secondo Chiara e me la *World Woman Association* deve assolutamente entrare nello stesso sistema.»

«Considerando quanto ha detto il Presidente in merito sulla WWA e che, sulla stessa, ha promesso uno specifico impegno finanziario del Governo, quanto hai prima detto questo tuo dire sembra il minimo che si possa fare e, di conseguenza, non trovo nessuna difficoltà a risponderti positivamente. Anzi, in verità posso anche dire di più perché, nel processo della revisione dello stesso 'sistema', tale intromissione potrà generare nuovi stimoli per far sì che il 'Protocollo operativo' possa anche attirare ulteriori attenzioni per poter crescere.»

«In merito» aggiunse dopo qualche momento di riflessione «in questo momento mi sono tornati in mente alcuni concetti espressi da William a proposito delle cosiddette '*forme incentivanti*' espresse qualche tempo

fa da Chiara; elementi che, se ricordo abbastanza bene la frase, più o meno erano i seguenti: ‘... il mio concetto di incentivazione non si limita solamente al fatto venale ma a tutta quella sorta di azioni che mirano a valorizzare le persone e le professionalità. Penso a quelle mosse che tendono a creare, nelle persone coinvolte, spirito di corpo, convergenza e senso di appartenenza a qualcosa che è più grande di loro e, proprio per questo, tali scelte hanno la propensione ad aprirsi ad esse accogliendole come fosse il loro naturale rifugio o la loro casa’.»

«Di fronte a parole di così alta valenza» aggiunse Alessandro «non è possibile restare insensibili e, pertanto, come hai detto tu stessa Elena, l'accostamento della *World Woman Association* al ‘Protocollo’ di cui si sta parlando, potrà quasi sicuramente generare ‘forme incentivanti’ anche di notevole significato.»

«Questo è del tutto vero Alessandro» intervenne a quel punto Paul Maché «però, non volendo apparire come diversivo rispetto a questo discorso, va detto anche che, al di là di tali ‘forme incentivanti’ ed anche a quanto aveva anche espresso a suo tempo Elena rispetto a quella frase che, alla fine, è stata adottata come *slogan* del *Club*, Chiara abbia concepito anche molti altri lapidari e significativi concetti.

Fra essi, per esempio, ricordo il bellissimo augurio che Chiara diffuse nella ‘rete’ al momento dell’attivazione della stessa e relativa al sistema degli *Osservatori* e che, fra molte altre, aveva sollecitato la reazione di congratulazione del dirigente di una società *Torrence* americana di Salt Lake. Dirigente che, se non ricordo male, si chiama Geddes e che lui, sempre tramite la citata ‘rete’, le rispose: ‘Grazie tante per l’augurio e buon lavoro anche a voi. Un caloroso saluto a tutti i componenti del Centro Studi ed un saluto particolare a Chiara, Elena e Francesca che sono entrate nei nostri cuori. Confesso di avere nel mio ufficio un loro bellissimo poster realizzato durante la campagna pubblicitaria dei prodotti ‘*bracing line*’. Peter Geddes dirigente della *Torrence Salt Lake Enterprise*’.

Quello fu davvero un bel messaggio e che, per la verifica del concreto funzionamento del sistema di comunicazione interaziendale, procurò molta allegria e soddisfazione in tutto il gruppo del *Centro Studi*.»

«Tutto molto simpatico» disse Alessandro «di conseguenza e, giunti a questo punto; avute ormai tutte le informazioni del caso e la convergenza di tutti i soggetti interessati, mi sembra che il *Centro Studi* debba mettersi in azione per organizzare la riunione operativa relativa al ‘Sistema inter-ospedaliero’ e, pertanto, invito in primo luogo Alain Rénard, quale coordinatore del settore, ad organizzarla.»

«Mi attivo immediatamente a fare quanto mi compete Alessandro» rispose Alain «e, al di là della data e del luogo da definire, oltre al lavoro

comune del *Centro Studi*, per i vari contatti da porre in essere chiederò, in particolare, il supporto di Paul e di Daniel.»

«Scusami Alain» intervenni «al di là della definizione della data, sento di dover fare una precisazione sul possibile numero dei partecipanti.»

«Tale numero» continuai «considerando che ad essa saranno presenti tutte le componenti della *World Woman Association* e non mi sento di escludere che, con tutta probabilità, convergeranno verso l'incontro anche l'organizzazione dei *Medici senza Frontiere* e quella di *Save the Children* e senza escludere almeno l'*UNICEF*; tenendo poi conto dei vari primari, vice-primari o altri funzionari degli ospedali direttamente interessati e, ovviamente, sia la stampa ordinaria, sia quella scientifica, penso di non sbagliare nell'immaginare che, tutti insieme, da parte nostra si debba considerare almeno un centinaio di persone. Detto questo, infine, penso che, per l'evento, la *location* ideale per svolgere la riunione sia quella del *Club Fonte Cerreto* ed il reale luogo fisico va scelto solo a posteriore della valutazione del numero dei partecipanti.»

Dopo quelle parole e, dopo aver atteso un paio di minuti per lasciar metabolizzare a tutti quanto avevo detto, ad un certo punto Alessandro riprese la parola e disse:

«Arrivati a questo punto, ritengo che questa video-chiamata sia giunta alla sua conclusione e, pertanto, sollecitando Alain a relazionare sia al *Centro Studi*, sia alla *World Woman Association* ed in modo completo, quanto lui sa già e poi, per quanto riguarda me stesso, resto in attesa di avere prima possibile gli esiti del vostro lavoro. Per il momento questa sorta di assemblea la si può ritenere alla fine e, salutando caramente tutti, chiedo di chiuderla.»

«D'accordo Alessandro» gli risposi «e, assieme a tutti, ti auguro una buona serata.»

Una volta chiusa la comunicazione Alain disse:

«Tenendo conto che siamo tutti qui e, nell'attesa che arrivi il momento della cena, se me lo permettete ne approfitto per relazionarvi su tutto.»

Nessuno obiettò e lui, utilizzando più o meno mezz'ora, ci informò su quanto avvenuto prima della video-chiamata appena conclusa e, il giorno dopo, la cosiddetta 'macchina organizzativa' sulla '*Riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero*' era già in itinere e, per la stessa, non furono impegnati solo Paul e Daniel, così come aveva chiesto Alain, bensì tutto il *Centro Studi Interaziendale* nella sua completezza e, per l'occasione, tale lavoro venne debitamente integrato dalla *WWA*.

Dopo una lunga serie di telefonate, che spesso erano anche incrociate per cercare di tagliare i tempi al massimo possibile, alla fine di quella sorta ed irrefrenabile attività che, in certi momenti, sembrava quasi frenetica, dopo quasi tutta la giornata ed ottenuti i dati necessari, quel fermento iniziale sembrò acquietarsi e, di conseguenza, procedemmo a

correlare tali dati e, poi, anche a definire sia la data per l'evento, sia la durata dello stesso.

Oltre alle sei strutture iniziali, che avevano formato inizialmente il *Sistema inter-ospedaliero*, ossia l'Ospedale San Benedetto di Castelnuovo Terme, il Policlinico regionale e le altre due strutture ospedaliere italiane ad esso collegate ed aderenti al progetto inter-ospedaliero, l'Ospedale Nuestra Señora de la Concepción di Tenerife e l'Ospedale San Miguel del sistema ospedaliero delle Baleari, nel contesto di quella riunione operativa sarebbero entrate a far parte del sistema anche gli ospedali statunitensi di Salt Lake City, di Chicago ed il St. Mary Hospital di Berkeley.

Inoltre entravano a far parte del sistema anche gli ospedali canadesi di Toronto e di Montreal, l'ospedale messicano di Mexicali, l'ospedale di Singapore e, infine, anche l'ospedale senegalese di Dakar e l'ospedale capoverdiano di Praia.

Nella sostanza, a quel punto, la riunione operativa era relativa a sedici strutture ospedaliere e, di esse, sei facevano parte dell'originario Sistema inter-ospedaliero sottoscritto a bordo del *Blue Arrow* a Tenerife.

Nota: per integrare le note di premessa e di richiamo relative ai precedenti tre volumi di 'Ritrovarsi', parlando della *Blue Arrow* va precisato che si tratta di una grande e slanciata nave, di proprietà del 'gruppo WMT' e, generalmente, il proprio uso era destinato a svolgere attività di servizio per la società per effettuare congressi, convegni ed altre attività simili. Inoltre, sempre per effettuare un richiamo, identica situazione di servizio aveva anche l'aereo, di proprietà del gruppo *Torrence* e che noi avevamo già utilizzato a Chicago.

Riprendendo il discorso interrotto, nell'ambito dei lavori del *Centro Studi* e, stimate le possibili presenze rispetto alla riunione operativa, come avevo inizialmente valutato esse, più o meno, corrispondevano a molto più del numero che inizialmente avevo ipotizzato. Come conseguenza, una volta valutato che la riunione poteva coinvolgere circa 150 persone, considerate le disponibilità nell'ambito del *Club* e, pur avendo a disposizione anche altri spazi, al momento della scelta da effettuare rispetto al luogo fisico dove tenere tale riunione, si decise che il luogo più idoneo era quello fornito dalla *Sala Congressi* della *Fondazione C&E*.

Nonostante lo spazio fosse anche fin troppo grande rispetto alle necessità, in qualsiasi caso, oltre che a fornire più prestigio ad una riunione così importante, la *Sala Congressi* era quella ideale e, questo, soprattutto per motivi dovuti alle diverse opportunità tecniche e logistiche che erano lì presenti.

Effettuate tali scelte ed affidando alle capacità grafiche di Monique la realizzazione della locandina, nei due giorni successivi tale lavoro grafico venne realizzato e, quando esso venne presentato a tutto il gruppo del *Centro Studi Interaziendale* ed anche a quello della *World Woman*

*Association* per la propria approvazione, ad un certo punto, avendo fra le mani quel lavoro grafico, dissi con tono serio ma anche un po' ispirato:

«Monique» dissi osservando la locandina «devo ammettere che riesci sempre a stupirmi per la tua capacità creativa e, per questo, ti ringrazio davvero perché, come in tutti i casi precedenti dove sei graficamente intervenuta, per me sei sempre riuscita a cogliere l'essenza del problema.

Oltre alla chiarezza ed alla completezza di questo lavoro che, in primo luogo, pone in evidenza il significato del 'momento' che prossimamente vivremo tutti insieme, per come è composta graficamente la locandina, da essa emerge anche il significato determinante (in senso sanitario e socio-sanitario) sia degli accordi già sottoscritti sul Sistema inter-ospedaliero e sia quanto comporterà il proprio allargamento con le nuove strutture ospedaliere in fase di ingresso nello stesso.»

«Infine» aggiunsi «mi ha colpito molto anche il suo sottofondo nel quale, riportato in modo appena velato, hai inserito, nel suo insieme, l'immagine di quel bellissimo quadro realizzato da papà e che si trova appeso sulla parete del salone di sottocoperta della *Blue Arrow*.

Per la propria capacità di saper reggere il mare, l'immagine di quel galeone sei-settecentesco, alle prese con un mare abbastanza formato, dà l'impressione di saperlo ben sostenere. Con questo, penso che tu abbia voluto mettere in evidenza che, seppure la sanità a livello mondiale spesso è inesistente o, anche non funzionale, con le proprie attività di scambio, in termini anche di ricerca ed anche tecnico-funzionali, il *Sistema inter-ospedaliero* potrebbe avere molte capacità per poter contribuire, come quel galeone, a 'sostenere quel tal mare agitato' e che, in genere, caratterizza, a livello mondiale, la situazione sanitaria.

Mentre sto parlando, però, mi è venuto in mente un fatto importante e del quale, in questi giorni, tutti insieme ci siamo dimenticati di considerare. Con questo intendo dire che non abbiamo per nulla valutato quanto potrebbe risultare importante far partecipare alla prevista 'riunione operativa', alcuni esponenti dei 'Centri di Ricerca' sia della *World Management Technology*, sia della *Torrence Incorporated*.

Di conseguenza Monique, al di là di parlarne adesso e decidere cosa fare, secondo me è necessario prima sentire i pareri di Alessandro e di William e, di conseguenza, la locandina va integrata con tali informazioni.»

«Hai perfettamente ragione nel dire questo Chiara» mi rispose Monique «concordo pienamente con te che la presenza dei 'Centri di Ricerca' potrebbe anche risultare determinante.»

«Di conseguenza adesso cosa facciamo?» chiese While.

«Non è utile attendere altro tempo Daniel» gli risposi «per cui, considerando che siamo tutti qui, le due telefonate vanno fatte adesso!»

Charlotte fece di nuovo un gesto verso l'operatore audio-video e, dopo pochi momenti, la voce di Alessandro si diffuse nella sala e dicendo:

«Avete risolto i problemi?»

«In genere posso rispondere positivamente Alessandro» disse Alain, «però, alla fine del tutto, quando eravamo intenti a valutare la locandina realizzata da Monique, Chiara ne ha ipotizzato uno nuovo.»

«Di che genere?»

«Forse è meglio che ti risponda direttamente lei.»

«Dimmi tesoro, quale è questo problema?»

Gli spiegai il mio pensiero sul coinvolgimento di esponenti dei '*Centri di Ricerca*' della *WMT* e della *Torrence* rispetto alla riunione operativa relativa al Sistema inter-ospedaliero; lui mi ascoltò con attenzione e, alla fine, rispose:

«Tenendo conto della valenza che comporta tale riunione concordo pienamente che, su questo, hai pienamente ragione e, pertanto, chiamo direttamente William e poi ci risentiamo.»

«D'accordo Alessandro; a presto.»

Dopo circa una ventina di minuti nell'aula arrivò una telefonata e, dopo aver aperto l'audio, dalla voce scoprimmo che essa non arrivava da Alessandro, bensì da William che esordì:

«Ho saputo che siete sempre lì in riunione e mi rivolgo direttamente a lei; Chiara mi senti?»

«Ti ascolto perfettamente William; hai già parlato con Alessandro?»

«Certamente e la mia telefonata ha solo lo scopo di dire a te ed a tutti voi che, per quanto mi ha detto anche Alessandro, il concetto di coinvolgere esponenti dei '*Centri di Ricerca*' nella riunione operativa per il Sistema inter-ospedaliero è sicuramente determinante.

Per quanto mi riguarda e, dopo questa telefonata, provvedo immediatamente a contattare il responsabile del nostro 'centro di ricerca'; però, per colui o colei che parteciperà in questo momento non sono in grado di dirtelo; in ogni caso so già che anche Alessandro sta facendo il mio stesso lavoro.»

«Grazie William» gli risposi «noi siamo sempre qui in riunione e, pertanto, restando in attesa delle vostre comunicazioni, ti saluto con molto affetto.»

Da quel momento non trascorse molto tempo e la prima chiamata che arrivò fu quella di Alessandro che disse:

«Già pienamente in accordo con William, posso dire che alla riunione parteciperanno sia il responsabile del centro di ricerca della *WMT*, sia il suo vice.»

Monique prese nota dei nomi e, dopo la telefonata di Alessandro, passarono circa una ventina di minuti e arrivò anche quella di William che

confermò anche lui la presenza del direttore del centro e quella del vice-direttore e, una volta scritti i loro nomi, Monique disse:

«Bene, a questo punto io posso procedere a modificare la locandina e, una volta sistemata e mostrata di nuovo a tutti per l'approvazione, consegno il documento a Daniel ed all'*Ufficio Stampa* per procedere alla diffusione per tutti gli interessati.»

Il giorno successivo ebbe inizio la procedura organizzativa per la riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero e, di lì a poco, iniziarono ad arrivare nella memoria del *server* tutte le risposte di adesione alla stessa riunione.

Tuttavia, trattandosi di un momento importante e cercando di dare ad esso la dovuta valenza ed importanza, su indicazione di Daniel, l'ufficio stampa estese la comunicazione sia ai diretti interessati (cioè coloro che dovevano sottoscrivere i documenti di accordo), ma anche ad altri enti ed organizzazioni che, in qualche modo, avevano dimostrato interesse sul Sistema inter-ospedaliero.

Di conseguenza, una volta raccolti i dati pervenuti e, dopo averli elaborati in modo razionale, Daniel mi chiamò al telefono, mi dette in modo sommario le prime informazioni e mi chiese se poteva attivarsi per riunire al completo sia il *Centro Studi Interaziendale*, sia la *World Woman Association*.

Dopo esserci sistemati di nuovo nella sala delle riunioni collettive del *Centro Studi Interaziendale* chiesi a Daniel di informarci, in modo dettagliato, sugli esiti emersi rispetto all'invio delle comunicazioni per la convocazione della riunione operativa.

«Chiara» disse Daniel «prima di rispondere alla tua richiesta ritengo che sia giusto precisare che, tenendo conto degli interessi ai tempi evidenziati sul Sistema inter-ospedaliero, per doverosa informazione e per dare più alti significati all'evento che si sta organizzando, l'Ufficio Stampa ha inoltrato l'invito anche ad altri enti ed organizzazioni; fatto che ha procurato un deciso senso di partecipazione.

In specifico sto riferendomi a persone che, più o meno, già conosciamo tutti e cioè al dottor Simon Dubois, alto funzionario dell'*Organizzazione Mondiale della Sanità*; allo statunitense dottor Cornelius Newman, anche lui alto funzionario del *Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia* (ossia l'*UNICEF*), al francese dottor David Vickers dell'*Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura* (ossia l'*UNESCO*) e, inoltre, all'organizzazione di *Save the Children*, a quella dei *Medici senza Frontiere* e, per finire in modo corretto, ai nostri nuovi soci del *Club*, ossia il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Sanità.

Infine, per concludere, la locandina è stata poi inserita nel contesto della rete di diffusione interna '*WMT-Torrence*'; situazione, questa, che

ha generato una diffusissima richiesta di diffondere, via rete, la riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero che si sta organizzando.

Premesso questo, Chiara,» continuò Daniel «devo considerare che hai fatto bene qualche giorno fa a proporre l'utilizzo della *Sala Congressi* della *Fondazione C&E* e, inoltre, ad invitare alla partecipazione i '*Centri di Ricerca*' interni del sistema *WMT-Torrence*.

Ora, per rispondere alla tua precedente richiesta e, facendo riferimento ai dati fino ad ora pervenuti, risulta un numero di partecipanti che raggiunge l'entità di quasi cinquecento unità.»

«Uhm!» mormorai dopo che avevamo ricevuto quelle informazioni «di conseguenza penso che, considerata questa situazione (che assomiglia parecchio a quella che si era generata in occasione del 'Congresso internazionale'), questo ci spinge, di nuovo ed in primo luogo, a coinvolgere sia le amministrazioni comunali di Castelnuovo Terme e di Chiaravalle, sia l'ente regionale, sia quello provinciale e, sia, ancora, per i movimenti, quell'azienda di trasporto pubblico che, a quel tempo, aveva realizzato il servizio.»

«In primo luogo» aggiunsi rivolgendomi a Charlotte «per verificare con anticipo la situazione ricettiva rispetto alla data dell'evento, ti prego di contattare immediatamente il consigliere Carlo Porrini e di farlo venire al *Club* quanto prima possibile.

Inoltre e, allo stesso modo, ti prego di avvisare altresì i sindaci Marco Fontana ed Alberto Blasetti e, se necessario, di invitarli qui per una cena e, questo, per poter parlare per tempo su tutta la situazione che si sta generando.»

«Al termine di questa riunione faccio tutto quanto mi hai chiesto» rispose Charlotte.

«A proposito Daniel» continuai «nei numeri che ci hai prima detto, per caso sono compresi anche gli amministratori regionali, quelli provinciali e quelli comunali?»

«Certamente Chiara; tutti essi sono già compresi nel numero che ho prima comunicato.»

«Bene» gli risposi e poi guardando Rénard e rivolgendomi a lui «Alain, in quanto coordinatore dell'evento, cosa puoi aggiungere rispetto all'organizzazione dello stesso?»

«Una volta conosciuta la data prevista per la riunione operativa, ho chiesto ad Helmut ed a Paul di darmi una mano per impostare tale evento e, posso aggiungere che, anche facendo leva sul documento già sottoscritto a Tenerife, ci siamo anche attivati per impostare e ad iniziare a definire la stesura del cosiddetto 'programma-statuto' da sottoscrivere. In merito ritengo che, alla fine, esso dovrà essere completo delle funzioni, degli impegni operativi e degli esiti attesi.

Con queste finalità, lo penso fin da adesso, con l'estensione territoriale e la diversificazione strutturale esistente e che fra breve sarà raggiunta con la prossima 'riunione operativa', ritengo che il 'Sistema inter-ospedaliero' debba essere inserito, magari creando in esso una sezione particolare, uno spazio comunicativo nella rete interaziendale *WMT-Torrence*.

Tutto questo perché, tenendo conto che nel cosiddetto 'sistema' sono in procinto di essere inserite strutture ospedaliere che sono riferite a Paesi non proprio o, anche, non del tutto ben sviluppati in senso sanitario e che in essi esistono, tale nuova rete potrà sicuramente realizzare un reale scambio di esperienze, di pareri e di supporti che possono essere definiti anche molto interessanti.»

«Se poi tutto questo sistema» continuò «potrà essere connesso agli altri due, altrettanto importanti, come il *Sistema degli Osservatori* e la *World Woman Association*, il fine principale del 'Sistema inter-ospedaliero' potrebbe raggiungere obiettivi ancora più incisivi.

Infine, se lo stesso, in qualche modo, potesse essere integrato o interrelato a quella rete, che è già in essere, dei 'Centri di Ricerca *WMT-Torrence*', il tutto potrebbe far configurare uno scenario sanitario, socio-sanitario e socio-assistenziale che, con tranquillità e, fin d'ora, potrebbe essere definito unico. Tutto quanto sopra e nel contesto del *Centro Studi Interaziendale*, può dipendere solo da noi che lo costituiamo; gruppo, il *CSI*, dal quale due *holding* come la *WMT* e la *Torrence* si attendono solo proposte operative.»

«Penso che tu sia stato più che convincente Alain» disse Elena al termine del suo intervento «di conseguenza, anche se questa domanda la rivolgo anche a Paul e ad Helmut, quanto tempo vi sarà necessario per poterci permettere di prendere visione di tale 'programma-statuto' del Sistema inter-ospedaliero?»

«Tenendo conto che le cosiddette linee di traccia sono state già definite e se, in merito, Paul ed Helmut non hanno contraddizioni, si può ritenere che, più o meno, il documento potrebbe essere definito entro una decina di giorni.»

«Da come il documento è già strutturato e, al di là del tono e dell'incisività del linguaggio da inserire, penso che Alain possa avere ragione;» disse Paul «in fondo, come ha già detto lui, abbiamo ripreso lo spirito del primo documento programmatico redatto per Tenerife. Di conseguenza, al di là dell'ampiamiento del numero dei cosiddetti 'attori' interessati, l'eventuale integrazione o un possibile allargamento in termini discorsivi, potrà dipendere solamente dalla diversità geopolitica, ma anche dal contesto sanitario, socio-sanitario, socio-assistenziale e di attrezzature esistenti che si sta configurando in tale contesto.»

«Va bene» disse ancora Elena «però, quanto interiormente mi sto domandando e secondo il vostro pensiero, il documento prodotto potrà essere inviato agli interessati per una prima lettura e per una conseguente meditazione?»

«Personalmente su questo non rilevo difficoltà» replicò Paul «purché questo venga fatto solo dopo l'approvazione da parte del *Centro Studi Interaziendale* e, secondo me, anche dopo la visione dello stesso documento sia da parte di Alessandro, sia di William.»

«Su questo concordo pienamente» dissi dopo le sue parole «e, a questo punto ed in attesa che il documento sia pronto, penso che questa riunione sia ormai giunta al suo termine e, pertanto, reputo la stessa conclusa.»

Nonostante quanto detto in riunione Alain, Helmut e Paul portarono a compimento il loro incarico in solo una settimana e una sera, mentre eravamo intenti a consumare la cena, ad un certo punto mi raggiunse Gioia con in mano un fascicolo e, dopo avermelo messo davanti, disse:

«Alain mi ha detto di farlo io perché, dopo aver citato l'antico detto che l'ambasciator non porta pena, se questo documento non andasse bene non avresti con chi prendertela.»

«Cos'è?» le risposi guardandola e dopo aver notato che il fascicolo non aveva nessuna intestazione.

«È la prima copia stampata del cosiddetto programma-statuto relativo al Sistema inter-ospedaliero» rispose con un sorriso e quasi sussurrandomi accanto all'orecchio.

Dopo quelle sue parole cercai con lo sguardo la figura di Alain e che, poi, lo vidi seduto in un altro tavolo assieme a Paul ed Helmut e che, tutti e tre, avevano gli occhi puntati ed allegri verso di noi e con l'intento di osservare sia le mie reazioni, sia quelle di Elena e quelle di Francesca.

Avendo appena saputo da Gioia il contenuto del fascicolo che mi aveva posto davanti e guardandoli tutti e tre, con un sorriso feci un gesto con la mano verso di loro come per ringraziarli e, in quel momento, con tono incuriosito Elena mi chiese:

«Cos'è quel piccolo malloppo che ti ha appena portato Gioia?»

«Solo un testo per fare incuriosire le persone» risposi con tono vagamente ironico «da quanto mi ha detto lei sembra che si tratti di una raccolta di battute e barzellette varie.»

«Dai, non fare la sciocca!» replicò Elena che, in ogni caso, aveva visto il mio gesto con la mano verso l'altro tavolo «e poi, perché te l'ha portato Gioia?»

«Perché prima ha detto che, siccome ambasciator non porta pena, se eventualmente dovessi arrabbiarmi non saprei con chi prendermela.»

«Ma insomma!» replicò tendendo la mano per avere il fascicolo «dentro ci sono davvero barzellette?»

«Valuta tu» le risposi dopo che aveva avuto il documento fra le mani e che lei guardò incuriosita sotto lo sguardo attento ed altrettanto incuriosito di Francesca.

Elena aprì la copertina, che era sostanzialmente bianca, e, quando alla prima pagina lesse l'intestazione, sbarrò gli occhi e, poi, con voce stupita, disse:

«Cavolo che velocità! Sembra incredibile che sia già pronto!»

In effetti in quella pagina era riportata la dicitura: '*Centro Studi Interaziendale – Programma-statuto del Sistema inter-ospedaliero integrato – Fonte Cerreto*'.

Dopo quella vista Elena si comportò in modo simile a come avevo fatto io e, dopo aver individuato le persone che cercava con lo sguardo, alzò il braccio e fece un gesto di saluto e che fu simile al mio.

«Per aver finito così presto per me, quei tre, hanno lavorato anche di notte» disse mentre passava il fascicolo a Francesca e, poi, aggiungendo con un sorriso «e, a questo punto, mi auguro che dentro non ci siano davvero battute e barzellette!».

«Sapendo chi sono e, conoscendo bene la loro professionalità, hai qualche dubbio in merito?».

«Neppure il più piccolo!» rispose «Come anche per tutti gli altri del gruppo, di Alain, di Paul e di Helmut ho una fiducia totale; adesso a tavola non possiamo, però non vedo il momento di poter leggere quel 'Programma-statuto'».

Dopo aver trascinato con loro delle sedie, mentre stavamo bevendo un caffè, alla fine del pasto Alain, Paul ed Helmut vennero a sedersi vicino al nostro tavolo e, dopo aver guardato i loro movimenti, il *maître* Luigi si portò alle loro spalle e chiese:

«Posso chiedervi se desiderate qualcosa?».

«Certo Luigi» disse Paul dopo aver cercato un consenso con gli altri «penso che un caffè vada bene anche per noi».

«Avete già dato un'occhiata al documento?» mi chiese Alain.

«No» risposi «abbiamo solo sbirciato la seconda pagina che riporta il titolo; lo leggeremo più tardi e, magari, mentre beviamo qualcosa al *pub*. Come avete fatto a realizzarlo così velocemente?».

«Ti ho già detto che avevamo di fronte la traccia del documento precedente e, di conseguenza, con esso siamo stati facilitati; siamo curiosi di sapere cosa ne pensate».

«Lo avete già mandato ad Alessandro ed a William?».

«Non ancora e, questo perché, come avete detto, è necessario avere prima un parere collettivo fra noi e, per questo, ogni componente del *Centro Studi Interaziendale* ne ha già una copia».

«Bene Alain, leggeremo il documento e poi, se al *pub* non ci sono problemi che ci impediscano di poterlo fare in pace, domani mattina vi faremo comunque avere il nostro parere».

«D'accordo Chiara; restiamo in attesa della vostra valutazione e adesso, se lo gradite, possiamo andare insieme al *pub*».

«Tenendo conto che il caffè l'abbiamo consumato possiamo pure andare».

Come di solito succedeva, quando arrivammo al *pub* l'ambiente non ci sembrò assolutamente un luogo del tutto tranquillo dove poter leggere e, tutto questo perché, seduti intorno a numerosi tavolini ed intenti a chiacchierare allegramente, la questione ci fece rinunciare al nostro originario intento e questo perché fummo quasi subito coinvolte nelle loro chiacchiere. Restammo con loro circa una mezz'ora e, ad un certo punto, dissi:

«Papà, Aldo, vi dispiace se ci ritiriamo in camera?».

«Avete finito di cenare da poco» rispose papà «non vi sembra che sia un po' presto per andare già a dormire?».

«Tenendo conto della confusione che fate, qui non è possibile poter valutare qualcosa in pace e non andiamo a dormire papà; ci ritiriamo solamente per poterci concentrare un po' sulla lettura della bozza del 'Programma-statuto' che Alain ci ha fatto avere durante la cena».

«Cavolo che rapidità hanno avuto nel realizzarlo» intervenne Aldo «non possiamo averne una copia anche noi?».

«Tenendo conto che Alain, Paul ed Helmut sono arrivati qui con noi, se desiderate averla in anteprima basta chiederla direttamente a loro».

«Se è così» disse Paul «tenendo conto che il documento l'ho registrato su una 'pennetta' torno indietro per farle, però dovete aspettare un po' di tempo per tornare alla 'radura del mattino'; quante ne dovrei fare?».

Paul contò le mani che si erano alzate e poi, prima che si avviasse verso l'uscita, lo fermò Charlotte che gli disse:

«Paul, mi sembra inutile farti tornare alla sede del *Centro Studi*, dai a me la 'pennetta' e resta qui; provvedo io a fare le copie nell'ufficio della segreteria che si trova qui a pochi passi».

«CM» le dissi «per favore, tenendo conto che Alain prima ha dato a noi una sola copia; per quelle che stai andando a fare aggiungine altre due, una per Elena ed una per Francesca; tutto questo perché, poi, tutte e tre abbiamo la possibilità di leggere il documento con calma».

Avute poi le copie richieste, come avevamo prima detto lasciammo il gruppo al *pub*, ci ritirammo e, su suggerimento di Elena, ci sistemammo nella sua camera per leggere e commentare insieme il documento che, alla fine e dopo vari nostri commenti, ci parve completo, ben articolato ed anche ben strutturato.

La mattina successiva cercammo inizialmente Alain, Paul ed Helmut; però, non riuscendo inizialmente a trovarli, decidemmo di far prima colazione e, mentre eravamo lì, vedemmo che stava raggiungendoci Charlotte.

«Buongiorno CM» le dissi sorridendole «per caso sei a conoscenza di dov'è sono finiti Alain, Paul ed Helmut?».

«Mezz'ora fa erano qui ed ho saputo da loro che, dopo aver consumata la colazione, si sarebbero poi isolati al *Centro Studi* per iniziare a strutturare il programma di lavoro relativo alla '*Riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero*' e, assieme a loro è andato anche Daniel».

«Va bene Charlotte» risposi «fra un po' andiamo a raggiungerli; hai voglia di venire anche tu con noi?».

«Molto volentieri» replicò «sono davvero curiosa di scoprire cosa stanno facendo; però, adesso, anche se ho già fatto colazione, aspettiamo un momento perché ho il desiderio di prendere ancora un caffè».

«Va bene CM» le rispose Elena «e, se lo fai tu, desidero berne uno anch'io».

Recuperato un *tender*, dopo pochi minuti raggiungemmo la radura del mattino e, appena entrate nel *Centro Studi*, vedemmo avvicinarsi a noi Madeleine e Jaqueline, cioè due delle nostre segretarie particolari.

«Buongiorno ai nostri direttori e buongiorno anche a tutte» disse Madeleine con un sorriso «possiamo essere utili?».

«Vedo che siete sempre attente sia sulla telecamera, sia sul *monitor*» disse Elena con un sorriso «Cécile ed Yvonne stanno mantenendo la postazione?».

«No direttore, sono andate di sopra con Daniel e gli altri perché hanno chiesto di essere aiutati nel loro lavoro».

«Cercavamo proprio loro; dove si sono rintanati?».

«Sono nella sala delle riunioni collettive; avete bisogno di noi?».

«No Madeleine, grazie, continuate pure ad occuparvi di quanto stavate facendo; se avremo bisogno del vostro supporto ve lo chiederemo».

«Buongiorno ai lavoratori» dissi entrando nel salone «abbiamo saputo che vi siete alzati presto questa mattina».

«Buongiorno anche a voi» mi rispose Daniel «tutto a posto?».

«Certo» gli risposi sedendomi al suo fianco «come mai sei qui anche tu?».

«Redigere questo programma di lavoro è abbastanza complesso e, sapendo quanto tempo mi è costato per realizzare quello per il Congresso internazionale, Alain ha chiesto anche il mio supporto».

«A proposito della riunione operativa in via di strutturazione» disse Paul «avete letto il '*Programma-statuto*' che vi abbiamo dato ieri sera?».

«Sì Paul, lo abbiamo letto ed anche molto commentato e, per noi, nel proprio insieme il documento è apparso completo e ben strutturato;

scusami, avete fatto avere lo stesso anche ad Alessandro ed a William per farlo valutare anche a loro?».

«Si Chiara» mi rispose Alain «l'ho inviato questa mattina utilizzando la posta elettronica e sollecitandoli a farci avere il loro parere; fino a questo momento, però, da loro non è ancora arrivata nessuna risposta».

«Stai pur certo che essa arriverà Alain! Trattandosi di un documento importante lascia loro il tempo di leggerlo e poi, conoscendo bene i rispettivi comportamenti, immagino anche che su quel testo, o lo hanno già fatto oppure stiano facendolo, oppure, ancora, stanno scambiandosi telefonicamente pareri ed impressioni».

«Hai ragione» mi rispose «e, adesso, nell'attesa di sapere e, tenendo conto che si sta configurando una riunione operativa basata su lavori che saranno svolti su due giorni, torniamo ad occuparci del programma di lavoro».

«In tal caso credo che sia opportuno lasciarvi riprendere il vostro lavoro e, se avete bisogno di noi, cercateci sul cellulare; buon lavoro».

Eravamo appena arrivate all'ingresso del salone che, in quel momento, sentimmo squillare il telefono di servizio.

«Chiara, Elena» disse a voce alta Daniel facendoci bloccare dov'eravamo «aspettate ad andare via che stanno per trasferirci una chiamata di Alessandro!».

Tornate immediatamente indietro ci avvicinammo di nuovo al tavolo mentre Daniel diceva 'buona giornata Alessandro'».

«Buongiorno anche a te Daniel; dove siete e chi c'è lì?».

«Siamo nel salone delle riunioni collettive del *Centro Studi* e, insieme ad Alain, Paul ed Helmut, stiamo sviluppando il programma di lavoro relativo alla riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero. Però, in questo momento ed sono qui presenti, in questo momento sono qui presenti anche Chiara, Elena, Francesca e Charlotte».

«Molto bene» rispose «questo mi agevola perché, essendo lì anche loro, parlerò una sola volta; mi stanno ascoltando tutti?».

«No Alessandro, aspetta un momento che attivo il viva-voce del telefono» replicò Daniel e, dopo aver schiacciato il pulsante, aggiunse «ecco, adesso puoi continuare».

«Grazie Daniel! Evitando preamboli, in primo luogo devo fare i miei complimenti per il modo in cui è stato composto il cosiddetto '*Programma-statuto*' che Alain mi ha inviato. Ho letto con attenzione il documento e, dopo averlo personalmente valutato congruo e ben articolato, ne ho anche discusso a lungo anche con Carrington e, nel complesso, anche lui ha espresso un parere positivo».

«Scusami» aggiunse dopo un momento di riflessione «i componenti del *Centro Studi Interaziendale* hanno valutato quel documento?».

«Ognuno di loro ne ha già una copia; però, tenendo conto della vostra celerità nel darci il parere richiesto, essi non si sono ancora espressi perché, la riunione collegiale, integrata dalle componenti della *World Woman Association*, si farà solo nel pomeriggio».

«Ho capito!» replicò Alessandro «Di conseguenza, se da tale riunione non venissero fuori precisazioni, integrazioni o correzioni, si può dire che, da parte mia e di William, il documento potrebbe anche essere diffuso per eventuali possibili modifiche».

«Detto quanto sopra,» continuò «ma solo per conoscere come va avanti in questo momento la questione sul Sistema inter-ospedaliero, posso sapere cosa state facendo in questo momento?».

«Siamo in fase di sviluppo del programma di lavoro rispetto all'evento previsto;» gli rispose Alain «fase che, in questi primi approcci, si sta verificando abbastanza complessa».

«In che senso?».

«Considerando l'ingresso nel sistema di nuove strutture ospedaliere e tenendo conto che, fra esse, emergono funzionalità e capacità operative diverse, l'analisi della cosiddetta 'riunione operativa' ci sta facendo orientare sulla durata della stessa. In altri termini stiamo valutando la situazione di articolare la stessa in due o, magari, anche in tre giorni di lavoro».

«Beh! In ogni caso sono certo che, alla fine, riuscirete ad individuare la soluzione idonea e, a proposito che in questo momento sono lì altre persone interessate, mi sto chiedendo: Chiara, Elena, non avete nulla da aggiungere?».

«Nulla di particolare Alessandro» risposi «tenendo conto che, con il *Centro Studi Interaziendale* tu e William avete posto in essere attorno a noi una struttura che possiamo definire perfetta; vale a dire che, per conto nostro, avete creato una sorta di 'macchina operativa' costituita da persone eccezionali. Pur non mancando in noi lo spirito attivo e cooperativo, che continuiamo sempre a porre in essere, parlando anche a nome di Elena che, sono certa, la pensa in modo identico al mio, posso solo dire che ambedue ci sentiamo come crogiolate all'interno di tale 'meccanismo' e, di conseguenza, cosa dovremmo mai aggiungere?».

«Trovo che la tua sia davvero una bella espressione tesoro ed essa valorizza tutti coloro che, come hai detto prima, sono intorno a voi; sono davvero contento di questo!».

«Puoi esser certo che lo siamo anche noi Alessandro» intervenne Paul con una vivace ed allegra tonalità di voce «e sono sicuro che questa mia espressione valga per tutti i componenti del *Centro Studi* e questo è valido sia per quelli che posso definire 'storici', sia anche gli altri che sono entrati nel proprio contesto in tempi più recenti».

Due giorni dopo, per poter permettere una opportuna e preventiva visione, una volta approvato in modo definitivo il *'Programma-statuto'*, esso venne inoltrato a tutti gli interessati e, questo, con aggiunta la comunicazione che, in tempi brevi, ad esso sarebbe seguito l'invio del *'programma di lavoro'* e relativo alla riunione operativa.

Come era già inizialmente stato valutato, l'inserimento all'accordo di altre dieci strutture ospedaliere (che andavano ad aggiungersi alle quattro che avevano già sottoscritto il documento iniziale), comportava complicazioni e, questo, perché le caratteristiche funzionali di alcune di loro non sembravano organizzate in modo ottimale.

Se poco si poteva osservare sugli ospedali di Salt Lake City, di Chicago, del St. Mary Hospital di Berkeley, di Toronto, di Montreal, di Mexicali e di Singapore, non altrettanto si poteva certamente dire rispetto all'ospedale di Port Luis (che era appena stato terminato nelle isole Mauritius) e, per motivi diversi, il tutto rimaneva valido anche per l'ospedale senegalese di Dakar e, soprattutto, per quello capoverdiano di Praia.

L'attento lavoro sviluppato da Alain, Helmut, Paul e Daniel, alla fine arrivò ad organizzare la *'Riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero'* basando il programma su due giorni di dibattito ma, tuttavia, lasciando il momento della sottoscrizione del *'Programma-statuto'* e che era prevista da svolgere nella mattina del terzo giorno.

Dopo aver valutato ed approvato lo stesso sia dal *Centro Studi*, sia da parte di Alessandro e William, il programma fu poi trasmesso a tutti gli interessati e, da quel momento, al *Club* furono organizzati vari incontri operativi di tipo gestionale e destinati a preparare in modo ottimale tutto l'evento e, tutto questo avvenne sia con le amministrazioni comunali, sia con quella regionale e sia con quella provinciale.

Poi, tenendo conto che, oltre alle personalità provenienti da varie parti del mondo sarebbero stati presenti all'evento anche il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Sanità, altri incontri operativi si svolsero anche con le forze dell'ordine statali e locali. Infine, supportati dal consigliere del *Club* Carlo Porrini, che era referente nel territorio nel settore ricettivo, coordinammo anche tutte le questioni inerenti quelle relative ai problemi di alloggiamento di tutti gli ospiti attesi a Castelnuovo Terme ed a Chiaravalle.

Infine, così com'era di solito sensibile rispetto al *Club Fonte Cerreto*, mi giunse personalmente anche la proposta del critico d'arte Fulvio Severini che ci proponeva di arricchire quei momenti dell'evento con una particolare e specifica mostra artistica, di natura pittorica, scultorea, grafica e fotografica; mostra che lui intendeva centrare sul tema della famiglia, della salute, della sanità e della prevenzione.

Conoscendo la sensibilità di Severini e, tenendo conto che la data per l'evento era prevista dopo più di quaranta giorni, parlai di questo con

Elena, con Aldo e con papà e, in pieno accordo con loro, lo convocammo per discutere la questione direttamente con lui.

Severini ci chiarì i propri intenti e, dopo aver avuto tutte le informazioni del caso, gli rispondemmo positivamente concedendo per l'esposizione sia l'uso della vasta aria d'ingresso della *Fondazione C&E*, sia lo spazio del *padiglione-mostre* e, dove fosse stato necessario, anche l'utilizzo di parte degli spazi aperti.

Nel correre di quella sorta di 'sarabanda' organizzativa giunse, infine, la data attesa per la *'Riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero'* e, personalmente, tutto mi sembrò pronto e funzionale. Con molta cura e precisione gli ospiti erano stati sistemati in modo opportuno negli alberghi previsti e, fra l'altro, assieme ad essi erano anche arrivati al *Club*, con grande allegria da parte delle mogli e dei figli, sia del Presidente del Consiglio, sia del Ministro della Sanità (le quali ed i quali, ovviamente, non si erano più mossi da *Fonte Cerreto* dopo la loro ultima partenza); ci dettero, così, il piacere di accoglierli al *Club* e, per la prima volta, come soci onorari.

La mattina della 'riunione operativa', nel più che attento controllo degli ingressi a *Fonte Cerreto* ed in una giornata tiepida e soleggiata, una sorta di continuo andirivieni dei pulmini di collegamento trasportò tutti i partecipanti nel piazzale antistante la *Sala Congressi* della *Fondazione C&E*.

Da parte nostra, utilizzando i *tender* di servizio presenti all'interno del territorio del *Club*, facemmo le stesse azioni e, quando scendemmo dal mezzo che ci trasportava, notai subito Paul che sembrava stesse ad aspettarci.

«Buongiorno» disse Paul «tutto a posto?».

«Sembra di sì» risposi «come si presenta la situazione?».

«Tutto funziona a meraviglia» replicò «ho saputo telefonicamente dall'ingresso al *Club* che l'ultimo dei pulmini provenienti da Castelnuovo e da Chiaravalle stava già salendo e, di conseguenza, fatti sistemare gli ultimi ospiti, fra non molto si potrà procedere; gli orari previsti sembrano rispettati».

«Quindi si può iniziare come previsto!» disse Elena.

«Penso di sì e, come stabilito dal programma, si inizia alle dieci».

«Alain dov'è?».

«Lui, Daniel ed Aldo sono già dentro e, tutti e tre, sembrano come in fermento per l'attesa».

«Non faccio nessuna fatica a crederci» aggiunsi «e tale eccitazione mi sembra del tutto normale».

«Già, normale, dici tu!» replicò Paul «Ma avete dimenticato che poi toccherà soprattutto a voi?».

«Neppure per un attimo» replicai sorridendogli «la presenza di qualche persona di più rispetto a Tenerife non cambia di certo la situazione di allora; in fin dei conti non è che noi dobbiamo cambiare idee e pareri su questa situazione».

«Apprezzo molto la vostra determinazione e, pertanto, entriamo pure in sala».

Appena entrate ci vennero subito incontro Alain, Daniel ed Aldo e, dopo averli salutati, dissi:

«Come avete organizzato la procedura?».

«Inizialmente» rispose Alain «al banco della presidenza saliremmo io, Aldo che aprirà la seduta, il Presidente del Consiglio, il Ministro della Sanità ed anche i presidenti Bonfanti della *WMT* e Carrington della *Torrence*. Poi, tenendo conto che sarete tu ed Elena a dover affrontare la relazione di fondo, per il momento la vostra posizione è prevista in quei posti segnalati in prima fila».

Mi girai per osservare i posti indicati e, contemporaneamente, il mio sguardo spaziò nella grande sala che, seppur non pienissima, com'era avvenuto per il Congresso internazionale, percettivamente appariva in ogni caso colma.

Infine, assumendo le funzioni di *hostess* per la seduta ed abbigliate in eleganti *tailleur* di colore blu, le nostre segretarie particolari erano già presenti al loro posto e munite di microfoni; con Madeleine e Jaqueline ai lati del tavolo della presidenza e Cécile ed Yvonne posizionate a circa la metà del salone.

Elena, Francesca, papà ed io ci sedemmo nelle postazioni a noi destinate e, dopo esserci sedute, vidi che sullo schermo era proiettata la scritta: '*Protocollo operativo d'intesa del Sistema inter-ospedaliero*' e, sotto tale dicitura, erano riportate tutte le strutture ospedaliere che avevano aderito all'intesa per sottoscriverlo; infine, più in basso, i logotipi di *Fonte Cerreto*, della *WMT* e della *Torrence*.

Sorridendo guardai Elena facendole osservare che, secondo me (come a suo tempo aveva fatto con la frase pronunciata in sede di presentazione del nostro progetto e poi adottata come *slogan* del Club Fonte Cerreto), il tecnico informatico del *Club* Alfio De Longhi era sicuramente pronto per evidenziare sullo schermo le situazioni più significative che sarebbero emerse in tale contesto.

«Penso che non hai torto a dirlo» mi rispose «in merito De Longhi si è sempre mostrato prontissimo a cogliere anche quegli aspetti che spesso, nel parlare, si fondono nell'insieme del dire e si nascondono fra le altre parole».

Elena ebbe appena il tempo di esprimere quella frase che, diffondendosi dagli altoparlanti, la voce di Aldo quasi si sovrappose alla sua.

«Gentili signore, egregi signori, cari soci, gentili amici,» disse «come presidente del *Club di Fonte Cerreto* il mio compito è solo quello di far giungere a tutti voi un cordiale saluto di accoglienza in questa sala conferenze.

Tenendo conto che in essa sono presenti, oggi, personalità provenienti da vari Paesi e che, normalmente, si esprimono in lingue diverse, vorrei informare tutti che sollevando il bracciolo destro della poltrona, sotto di esso sono ubicati sia il selettore della lingua preferita, sia le cuffie per un ascolto corretto.

Infatti, considerando tutte le varie presenze nella conferenza, la stessa è tradotta in modo simultaneo in più lingue e, cioè, in italiano, in inglese, in francese, in spagnolo ed in portoghese».

Su immediati suggerimenti forniti da Cécile ed Yvonne, che erano presenti nella sala e che, attraverso i microfoni, utilizzarono espressioni in tutte le lingue citate, i partecipanti alla conferenza seguirono le loro indicazioni e, dopo aver atteso che tutti i loro movimenti avessero termine, dalla sua postazione situata dietro il banco del relatore, Aldo riprese la parola ed aggiunse:

«Gentili signore ed egregi signori, prima di lasciare la parola al moderatore di questa seduta, ossia al coordinatore Alain Rénard che, nel contesto del *Centro Studi Interaziendale* ha anche la funzione di coordinatore dell'intero 'Sistema inter-ospedaliero', sento inoltre il dovere di informarvi che, tramite il sistema satellitare di trasmissione delle *holding WMT-Torrence*, questa 'Riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero' è trasmessa in diretta alle circa 900 aziende che costituiscono la struttura produttiva ed operativa del 'sistema interaziendale'.

Tale 'sistema' è stato costituito, in modo congiunto, da specifici accordi sottoscritti dalla *World Management Technology* e dalla *Torrence Incorporated* ed esso, gestito, coordinato ed orientato, in primo luogo, dal *Centro Studi Interaziendale*, fa capo alle circa 900 aziende, di varia natura produttiva e che sono sparse in numerosi Paesi a livello mondiale; sistema che, più o meno, attualmente occupa personale addetto e che è corrispondente a circa 250.000 unità. Di conseguenza, in questo momento, sia in diretta, sia in fase di registrazione (questo in ragione dei vari fusi orari), i segnali audio-video stanno raggiungendo la quantità di partecipanti alla presente conferenza.

Detto questo ed anticipando ancora che, per questa occasione, nel territorio del *Club* è aperta una grande mostra artistica che è curata dal critico d'arte Fulvio Severini; esposizione che si evidenzia sia di tipo pittorico-scultorea (che è ubicata nel *Padiglione-Mostre*, sia, anche, con installazioni diffuse in parte del Parco).

Fatte queste anticipazioni ed augurando a tutti una serena permanenza a *Fonte Cerreto*, lascio la parola ad Alain Rénard che, di fatto, darà

l'inizio ufficiale alla *'Riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero'*; buon lavoro a tutti».

Alain attese che si concludesse l'applauso rivolto all'intervento introduttivo di Aldo e, alla sua conclusione, disse sorridendo:

«Grazie signore e signori; per quanto ha comunicato il presidente del *Club* era più che doveroso far esaurire questa vostra partecipata reazione e, detto questo, concorde con i presidenti della *WMT* e della *Torrence*, da parte mia è doveroso porre in evidenza le personalità qui presenti e, per farlo, ho due diversi motivi.

Il primo di tali motivi è relativo al fatto che, di fronte a voi, ho seduti al mio fianco il Presidente del Consiglio nazionale e, assieme a lui, c'è anche il Ministro italiano della Sanità. Il secondo motivo, altrettanto importante, è quello che, da non molto tempo, ambedue sono diventati soci onorari del *Club Fonte Cerreto*.

Considerando le finalità e gli obiettivi di questa *'riunione operativa'*, sembra doveroso chiedere loro un intervento introduttivo alla stessa e questo per rivolgere il loro saluto sia ai convenuti in questa sala, sia alla ben più ampia platea che sta seguendo questi lavori da vari Paesi.»

«Signor Presidente, signor Ministro» aggiunse Alain «tenendo conto che la totalità del sistema produttivo della *World Management Technology* e dalla *Torrence Incorporated* sta seguendo questi lavori in videoconferenza, lascio a voi la parola per un vostro personale saluto; ne avete facoltà.»

«Grazie dottor Rénard» rispose il Presidente «pur dovendo ancora conoscere in modo approfondito quello che voi chiamate *'Sistema inter-ospedaliero'*, le proprie finalità e gli obiettivi attesi, sono più che onorato di poter esprimere un personale saluto sia ai convenuti in questa *Sala Congressi*, sia alla ben più vasta platea che, da vari Paesi, sta seguendo i presenti lavori.

Pur avendo già ricevuto alcune informazioni sulle finalità operative di questo *'accordo internazionale'*, devo essere sincero nel dire che mi mancano ancora i dettagli operativi dello stesso. Per la mia funzione di presidente del consiglio è ben evidente che sono desideroso di conoscerli nella loro pienezza e sono anche sicuro che oggi, nel proseguire di questi lavori, otterrò tali dettagli.

In ogni caso, dopo aver visto quanto si è realizzato in termini sanitari, socio-sanitari e di supporto sanitario qui a *Fonte Cerreto*; sto parlando ovviamente del *Centro Giuliani*, del *World Children Center*, della *World Woman Association*, del *Sistema degli Osservatori* e del modo di gestire lo stesso sia dal *Centro Studi*, sia dalla *Fondazione C&E*» aggiunse guardando con un sorriso il ministro «ritengo che, più di me, il vero interessato sia il qui presente Ministro della Sanità.

Detto questo e pensando che oggi ambedue siamo soci di questo bellissimo *Club*, penso di sentirmi oltremodo onorato nel formulare all'ampliamento di questo 'Sistema inter-ospedaliero' un altrettanto fulgido e positivo sviluppo e, augurando per tutti un sereno e produttivo lavoro nella presente seduta operativa, vi ringrazio per la vostra attenzione.»

Dopo il prolungato e caloroso applauso che seguì all'intervento del Presidente, Alain dette la parola al Ministro della Sanità che, sicuramente più accalorato dello stesso e, per le proprie competenze istituzionali, si introdusse in modo più approfondito nell'ambito del settore sanitario; evidenziando, fra l'altro, l'importanza della cooperazione operativa in tal senso, nello scambio delle esperienze e nello sviluppo delle tecniche di intervento.

Dopo l'altrettanto e forte applauso che seguì al suo intervento, per portare i propri rispettivi saluti all'assemblea in sala ed anche a tutta la grande platea distribuita a livello mondiale, Alain Rénard lasciò la parola sia al presidente Bonfanti, sia al presidente Carrington, e, infine, disse:

«Signore e signori, portata a termine questa iniziale fase di presentazione e di saluti all'assemblea e, prima di procedere a dare parola per svolgere le relazioni di fondo della riunione, mi sembra il caso di precisare e definire i cosiddetti 'attori' della stessa perché, oggi, oltre alle sei strutture iniziali, che avevano formato inizialmente a Tenerife il 'Sistema inter-ospedaliero', ossia l'Ospedale San Benedetto di Castelnuovo Terme, il Policlinico regionale e le altre due strutture ospedaliere italiane ad esso collegate ed aderenti allo stesso, ossia l'Ospedale Nuestra Señora de la Concepción di Tenerife e l'Ospedale San Miguel del sistema ospedaliero delle Baleari.

Oggi, nel contesto di questa riunione operativa, entrano a far parte del sistema anche gli ospedali statunitensi The Virgin Mary di Salt Lake City, il Christ Hospital di Chicago ed il St. Mary Hospital di Berkeley.

Oltre ad essi si aggregano al sistema anche gli ospedali canadesi di Toronto (Best Hospital) e di Montreal (Notre-Dame de Montréal) e, infine, l'Hospital de Salud di Mexicali in Messico, il Central Hospital di Singapore, l'Hopital de Dakar in Senegal e l'Hospital di Praia nell'arcipelago di Capo Verde. Oltre queste strutture sanitarie, entra anche nel contesto l'appena inaugurato New Hospital a Port Luis nelle Isole Mauritius.

Di conseguenza, ad oggi, la 'riunione operativa' è relativa a sedici strutture ospedaliere e, di queste, sei facevano parte dell'originario Sistema inter-ospedaliero sottoscritto a bordo della *Blue Arrow* a Tenerife. Delle stesse (perché sono persone che già conosciamo da tempo), ho il piacere di salutare nuovamente i professori Pablo Madeira (primario dell'ospedale Nuestra Señora de la Concepción di Tenerife), Esteban Fuentes (primario dell'Ospedale San Miguel del sistema ospedaliero delle Baleari) ed

i loro medici accompagnatori e poi, tenendo conto della sua presenza, assieme a tutti loro accomuno il dottor Pablo Cabanilles che è il presidente della provincia autonoma spagnola delle Baleari.»

«Concluse queste precisazioni e per dare finalmente avvio ufficiale a questa *'Riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero'*» aggiunse Alain «a questo punto non resta che chiamare al banco dei relatori i direttori e dirigenti *WMT* Chiara Ferretti ed Elena Ferretti e dar loro lo spazio opportuno per svolgere le relazioni; chi delle due inizia per prima?» Con Elena avevo già concordato momenti e tempi e, quindi, dopo l'espressione di Alain, mi alzai dal mio posto e, mentre mi dirigevo verso il banco dei relatori, lui aggiunse:

«Bene, è il dirigente Chiara Ferretti che svilupperà la prima relazione e, a favore di coloro che ancora non la conoscono, per tracciare brevemente la sua più che nota figura umana e professionale, aggiungo che Chiara (così come la chiamiamo tutti), è un dirigente della *World Management Technology* e, assieme a Elena è, altresì, sia condirettore della *Fondazione C&E*, sia coordinatore del *Centro Studi Interaziendale* e, come componenti attivissime, esse fanno anche parte del Consiglio di Amministrazione del *Club Fonte Cerreto*.

Inoltre ed assieme a Francesca Monaldi, Chiara ed Elena sono ambedue anche *testimonial* globali per la *Torrence Incorporated*; un'attività diretta alla promozione ed alla diffusione nel mondo di una serie di prodotti commerciali. Prego Chiara, a te la parola.»

«Anche se non sembra il caso di incensarci, perché sia Elena, sia Francesca, sia io stessa siamo persone semplici, ammetto che sei comunque stato gentile e, in ogni caso, sento di dirti grazie Alain» replicai di getto e sorridendo in risposta alle sue parole.

«Gentili signore, egregi signori» ripresi dopo un momento di silenzio «e, con questo, intendo riferirmi anche a tutti i dipendenti *WMT* e *Torrence* che ci stanno ascoltando e vedendo sia dalle loro aziende, sia dalle loro sedi istituzionali. Per quanto riguarda Elena e me stessa non è la prima volta che viviamo confronti di questo genere; però, come è avvenuto ogni volta nel momento di porre in essere situazioni importanti, personalmente mi sento sempre un po' emozionata.

Come per altre situazioni vissute, sento che anche oggi, espandendo gli accordi già sottoscritti a Tenerife, ci accingiamo a strutturare un servizio di grande importanza per il sistema sanitario. In merito, però, devo anche dire di più perché sento di percepire che stiamo costruendo qualcosa di importante anche nei settori della ricerca clinica e della farmacologica.

A tutti voi questo non è ancora stato detto, però devo precisare a tutti i primari ed ai dirigenti delle strutture ospedaliere aderenti all'accordo sul Sistema inter-ospedaliero che, al di là degli scambi e delle relazioni

che vanno a strutturarsi, da questo momento in poi, per adesione sia della *WMT*, sia della *Torrence*, a tale sistema di scambio e di supporto, così com'era scritto nel protocollo originario, collaboreranno in modo attivo anche i *Centri di Ricerca* di ambedue le *holding*.

In altri termini il '*Sistema inter-ospedaliero*' propenderà sempre di più a trasformarsi in una diversa '*struttura organica e funzionale*' in cui non si potrà più parlare solo di scambi, di pareri o di esperienze fatte e visute. Infatti, con il supporto dei *Centri di Ricerca*, tale struttura tenderà ad integrarsi in un sistema capace di agire e di intervenire in modo più efficace sia nel settore clinico-sanitario, sia in quello scientifico e sia, per di più, anche in quello della ricerca farmacologica; con evidenti conseguenze anche negli aspetti curativi generici e specialistici.

Ma tutte queste positività non avranno poi termine in tal modo perché su tale '*struttura organica*' convergeranno, a supporto, anche altre realtà che favoriranno ancor più gli aspetti inerenti sia l'approfondimento, sia la ricerca. Dicendo questo intendo far riferimento sia al *Sistema degli Osservatori*, sia alla *World Woman Association* e, non escludendolo affatto, anche al *World Children Center*.

Non so se in questa riunione operativa si è già colta l'efficacia e la distribuzione a livello mondiale dei più di 900 *Osservatori* che sono presenti nell'ambito di ogni azienda *WMT-Torrence*.

Si tratta di strutture sanitarie, poliambulatoriali e socio-sanitarie in cui, fra l'altro, sono presenti settori operativi dell'organizzazione i *Medici senza Frontiere* e quelli di *Save the Children* e su essi, fra l'altro, gravitano anche gli interessi dell'*UNICEF*.

A proposito di questo aspetto, sento il desiderio di segnalare che oggi, in questa sala conferenze, sono presenti importanti esponenti ed alti funzionari dell'*OMS*, dell'*UNICEF* e dell'*UNESCO*; alti funzionari che voglio ringraziare personalmente per la loro partecipazione.

In specifico, si tratta del dottor Simon Dubois, alto funzionario della '*OMS*', ossia, in lingua inglese, la '*World Health Organization*' e che, con definizione italiana, è chiamata '*Organizzazione mondiale della sanità*'. È inoltre presente il dottor Cornelius Newman; alto funzionario del '*Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia*' e che, in sigla, è definita '*UNICEF*'.

Infine è presente anche il dottor David Vickers; alto funzionario dell'*Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura*; struttura che, con termini originali in lingua inglese, si esprime in *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* ed il cui acronimo per tutti è '*UNESCO*'. Grazie dottor Dubois, grazie dottor Newman, grazie dottor Vickers per la vostra gradita presenza a questa riunione operativa sul Sistema inter-ospedaliero.

Tuttavia i miei personali ringraziamenti non possono terminare qui perché un ulteriore saluto e ringraziamento, per la loro presenza, devo

rivolgerlo ai qui presenti rappresentanti delle organizzazioni umanitarie 'International Save the Children Alliance' e 'Medici Senza Frontiere'; grazie anche a voi ed alle vostre organizzazioni per la collaborazione che ci fornite.

Al di là dei precedenti e dovuti saluti e, tornando a quanto prima stavo illustrando in merito al funzionamento operativo del 'Sistema inter-ospedaliero', posso aggiungere che, poi, tale struttura collaborativa non 'viaggerà' più attraverso semplici spostamenti di dati o di pareri scambiati magari telefonicamente o per posta elettronica; bensì che tutto questo avverrà attraverso il *Centro Studi Interaziendale* ed esso troverà sempre più spazio nel contesto di in una 'rete ad alta velocità' e che è basata su un sistema di comunicazione satellitare. In altri termini, ogni struttura ospedaliera che fa parte del 'Sistema inter-ospedaliero' diventerà, di fatto, un punto di collegamento interconnesso ed interagente.»

«Con queste parole» concluse «penso di aver svolto il compito affidatomi e di aver adeguatamente illustrato quanto mi competeva; grazie per l'attenzione.»

«Grazie Chiara per la consueta lucidità manifestata anche in questa relazione» disse Alain dopo aver lasciato che il forte applauso, esploso al termine delle mie parole, ebbe termine «e, a questo punto, per chiudere con le relazioni ufficiali e prima di aprire il dibattito rispetto a questa riunione operativa istituzionale sul 'Sistema inter-ospedaliero', lascio la parola all'altro dirigente Elena Ferretti; prego Elena.»

«Grazie dottor Rénard» disse appena raggiunse il banco del relatore e sorridendogli «concordo con te nel dire che, quando va a fondo su certe questioni, Chiara è sempre efficace con le sue argomentazioni e, ogni volta che il mio intervento segue il suo, di solito mi coglie il dubbio di avere ancora qualcosa da aggiungere. Di fatto, però, poi non è così perché, conoscendola più che bene, in qualche modo riesco sempre a serbare per me altre considerazioni.

Tenendo conto che, normalmente, Chiara evita di esprimere autocitazioni, per me tale risorsa è sempre un argomento da considerare. La mente di Chiara è sempre lucida e creativa e, fra le molte idee che il suo cervello elabora, dopo averle espresse, di solito le mette da parte. Eppure, in modo sovente, si tratta di concetti che poi risultano basilari e quasi 'fulminanti' per la loro logica.

Un esempio (che poi mi darà la possibilità di svolgere in modo adeguato la mia relazione), è dato da un intervento di Chiara, espresso a Tenerife in sede della prima istituzione dello statuto relativo al 'Sistema inter-ospedaliero'; statuto che in questa seduta, fra oggi e domani, troverà probabilmente riforma e, magari, anche ampliamento.

In quel momento costruttivo del gruppo si parlava di cooperazione, di ricerca-azione verso la collaborazione e sulle interazioni future in

termini di ricerca e di scambio nel settore scientifico e farmacologico e, di conseguenza, in quello clinico-sanitario.

Allora si discuteva del cosiddetto 'gruppo aperto' e della partecipazione e, in quel contesto, con un'ispirata espressione Chiara disse: *'... al di là di specifici compiti eventualmente attribuiti ad ogni singolo componente, è mio particolare convincimento che il funzionamento ottimale di un gruppo di lavoro è determinato sostanzialmente da due fondamentali fattori: il rispetto reciproco della personalità e della professionalità e la propensione alla collaborazione. È solo in funzione della presenza di tali fattori che l'attività del gruppo propende verso la concretezza e l'affiatamento che, di conseguenza, permettono la genesi del senso di appartenenza e dello spirito di corpo. Elementi, questi ultimi, che, a loro volta, risultano poi determinanti per la produttività e per il benefico nascere e per lo sviluppo di sinergie'*.

In merito ci fu sicuramente della sorpresa ed anche un certo stupore nel gruppo e questo lo fece svanire il professor Pasetti quando in quella sede osservò: *'... Non vi stupite di questo perché, parlando di appartenenza, la morale di quanto sto dicendo è insita solo nel fatto che Chiara 'apparteneva' ed 'appartiene' ancora a quello che, allora, era il suo ospedale e, per esso, si è fatta carico, assieme ad Elena, di attivarsi per formare professionalmente coloro che avrebbero poi dovuto sostituirle'*.

Fu poi in quel contesto che, parlando di incentivazioni in sede di assemblea generale relativa allo *stage* formativo che, in parallelo, si stava svolgendo sulla *Blue Arrow*; rispondendo ad una osservazione del presidente Bonfanti sulle cosiddette 'incentivazioni', personalmente mi espressi nel seguente modo: *... ritengo che il pensiero di Chiara sulle incentivazioni sia lapidario e ti rispondo senza giri di parole! Quando mai un dirigente d'azienda si trova la soluzione immediata a tanti potenziali problemi derivanti dalla richiesta di aumentare l'attenzione e la dedizione al lavoro? Alessandro, ti confesso che, pur conoscendola fino al midollo, Chiara ha stupito anche me ed ha centrato l'obiettivo al primo colpo. Se vuoi il mio parere sincero credo di definirlo con tre soli termini: devastante, risolutivo e stimolante'.*»

«E poi,» aggiunse ancora Elena con una certa enfasi «mi limito semplicemente a ripetere le parole di Chiara che, se non le riporto male, allora aveva così precisato: *'... il mio concetto di incentivazione non si limita solamente al fatto venale ma a tutta quella sorta di azioni che mirano a valorizzare le persone e le professionalità. Penso a quelle mosse che tendono a creare, nelle persone coinvolte, spirito di corpo, convergenza e senso di appartenenza a qualcosa che è più grande di loro e, proprio per questo, tali scelte hanno la propensione ad aprirsi ad esse accogliendole come fosse il loro naturale rifugio o la loro casa'.*»

«Fatto questo esempio» continuò Elena «a questo punto ho lo spazio per portare a conclusione la relazione prima iniziata da Chiara e, per fornire ulteriori chiarimenti diretti in modo particolare ai responsabili delle strutture ospedaliere che sono in procinto di entrare a far parte del Sistema inter-ospedaliero.

Parlando in primo luogo del *Centro Studi Interaziendale* (che costituirà il riferimento centrale per gli accordi sullo 'statuto' che ci accingiamo a formare ed a sottoscrivere), sento il dovere di informarvi che esso è un organismo di studio, operativo e di proposta che, per volere delle due *holding*, dipende solo dai due presidenti Bonfanti e Carrington.

Prima che si giungesse agli accordi fra la *WMT* e la *Torrence*, tale organismo aveva solo il nome di 'Centro Studi WMT' ed era costituito da dieci unità che, per conoscenza, allora erano Chiara Ferretti, Elena Ferretti, Francesca Monaldi, Sara Boschetti, Gioia Boschetti, Alain Rénard, Monique Venturini, Helmut Haller, Paul Machelé e Daniel While e, per volere del presidente Bonfanti, tale organismo era coordinato da Chiara ed Elena Ferretti.

In tempi successivi e dopo l'accordo interaziendale fra la *WMT* e la *Torrence*, pur mantenendo le stesse funzioni iniziali, il gruppo è aumentato nel numero ed oggi è composto da ventuno componenti ed è stato chiamato *Centro Studi Interaziendale* che, con acronimo, è definito come 'CSI'.

Va tenuto conto che il *CSI* è centrale su tutto il cosiddetto 'Progetto Fonte Cerreto' e che esso include nel proprio ambito sia la *Fondazione C&E*, sia il *Centro Giuliani* e sia la sede centrale del *World Children Center*. Inoltre, va detto, il *CSI* rappresenta anche il polo o il nucleo determinante per la gestione di tutto il '*Sistema degli Osservatori WMT-Torrence*' e la connessa '*World Woman Association*'.

Va considerato, poi, che nella propria centrale operativa convergono e sono gestite tutte le 'comunicazioni terrestri e satellitari' e che, nel futuro, essa provvederà a gestire anche il '*Sistema inter-ospedaliero*' che si sta in questi giorni costituendo.

Per la grande complessità gestionale rispetto a questo insieme di situazioni ed in pieno accordo con le direzioni generali della *World Management Technology* e della *Torrence Incorporated*, già da qualche tempo Chiara ed io abbiamo deciso di delegare, in alcuni settori, assegnando incarichi specifici per tutti i componenti del gruppo del *Centro Studi Interaziendale*.»

«Per il corretto funzionamento di tutto il sistema gestionale ed operativo attivato,» continuò Elena «la precisazione che in questo momento mi accingo a fare è determinante. In attesa di trasmettere successivamente sia una copia digitale degli incarichi, sia i relativi riferimenti di contatto, Chiara ed io pensiamo che sia giusto esplicitarli in modo

diretto in questa sede e, per farlo nel modo più corretto e, seguendo i miei annunci, invito il tecnico informatico del *Club*, Alfio De Longhi (che ci sta seguendo dalla cabina di regia del *Centro Congressi*), di proiettare sullo schermo la prima delle slide che sono state preparate.»

A quelle parole di Elena sullo schermo comparve una diapositiva che conteneva sull'alto il logotipo integrato delle holding 'WMT-Torrence', nella zona centrale quello del *Centro Studi Interaziendale* e, sotto di esso, la citazione: 'Coordinazione generale Chiara Ferretti ed Elena Ferretti'.

«Come si può notare con questa slide e, al di là del fatto che tutto il lavoro del *CSI* è, di norma, svolto in modo collegiale, Chiara ed io abbiamo mantenuto per noi solo il coordinamento dell'organismo e, come fra breve si potrà vedere, molte funzioni operative sono state delegate ai componenti dello stesso e, in specifico:

Alla dottoressa Francesca Monaldi sono attribuite le competenze relative alle '*Pubbliche Relazioni*', sia quelle esterne, sia quelle interne intercorrenti fra la *Fondazione C&E* e su tutto il *Sistema Fonte Cerreto*;

Alle dottoresse Sara Boschetti e Gioia Boschetti le competenze sui '*Rapporti con il territorio e con il settore dell'istruzione*;

Al giornalista ed esperto in *public relation*, dottor Daniel While, la responsabilità sull'organizzazione e la gestione di '*Eventi congressuali, conferenze e dibattiti*' a *Fonte Cerreto* e, inoltre, quella relativa alla gestione dell'*Ufficio Stampa* e la propria organizzazione';

All'esperto in tecniche amministrative e finanziarie, dottor Helmut Haller, la responsabilità della gestione del '*Centro Giuliani*';

Al tecnico della comunicazione, dottor Paul Machelé, la responsabilità sul '*Sistema degli Osservatori e le relazioni con la World Woman Association*';

Al tecnico della comunicazione, dottor Alain Rénard, la responsabilità relativa al '*Sistema Inter-ospedaliero*' ed anche con riferimenti aperti sulle funzioni assegnate poi, nel *CSI*, alla dottoressa Victoria Stein;

Alla *graphic director*, dottoressa Monique Venturini, le responsabilità sull'aggiornamento e la gestione dei '*Sistemi di Comunicazione*' e, inoltre, al coordinamento interaziendale del '*Settore Grafico*'.»

«Oltre a tali incarichi e nel contesto del '*Centro Studi Interaziendale*'» continuò Elena «furono poi assegnati i seguenti altri incarichi:

Al dirigente e ricercatore del settore farmaceutico, Olivier Nichols, fu affidato il coordinamento sulla '*Produzione farmaceutica, la Parafarmaceutica e quella del settore Cosmeceutico*';

Alla dirigente, Patricia Perkins, le '*Relazioni con l'UNICEF*';

Alla dirigente ricercatrice, Victoria Stein, furono invece affidate le '*Relazioni con il centro di ricerca dell'OMS e con i centri di ricerca WMT e Torrence*';

Al dirigente di tecniche amministrative, Robert Overbury, (anche in collegamento con l'attività di Sara e Gioia Boschetti per il settore della istruzione), vennero affidate le *'Relazioni con l'UNESCO'*;

Al dirigente e tecnico della comunicazione, Vincent Sullivan, fu assegnato il coordinamento del *'Settore produttivo del secondario e relativi servizi'*;

Alla dirigente e ricercatrice, Blanca Torres, le *'Relazioni con l'OMS e nel settore della Farmacopea'*;

Alla dirigente, Colette Mamertine, venne assegnato il *'Settore commerciale e della distribuzione'*;

Alla dirigente, Estrella Cabildo, il *'Settore della produzione agricola e dei servizi ad essa connessi'*;

Al dirigente, Hans Krupp, l'incarico per il *'Settore estrattivo e minerario'*;

Alla dirigente, Sally Morris, il *'Settore del turismo, alberghiero, della ristorazione e dello svago con servizi connessi'*;

Al dirigente, Paulus Van Brooke, le *'Relazioni con le associazioni umanitarie 'International Save the Children Alliance' e dei 'Medici Senza Frontiere'.*»

«Per quanto detto e come è già stato in precedenza sottolineato,» sembrò come avviarsi a concludere il proprio intervento «se si fa riferimento alle più di 900 aziende esistenti nel sistema *WMT-Torrence*, non ipotizzando tali deleghe gestionali per Chiara e me era praticamente impossibile pensare di orientare in modo adeguato e funzionale il *CSI*. In ogni caso, conoscendo ormai più che bene le caratteristiche di tali professionisti, da parte nostra non è neppure lontanamente possibile avere dubbi sulle loro capacità.»

«In ogni caso e tutto sommato,» aggiunse poi voltando il viso verso Alessandro e sorridendogli «pur restando sempre attente ai nostri impegni e pur rimanendo frequenti le riunioni collettive, un lavoro così suddiviso darà probabilmente anche a noi due qualche senso diverso e più ludico nei confronti della vita e, con questo, ritengo di aver portato a termine il mio compito; grazie per la vostra cortese attenzione.»

«Signor presidente» intervenne Alessandro rivolgendosi ad Alain e, di fatto, congelando così l'esplosione dell'applauso «è possibile fare un piccolo appunto sulle ultime parole appena ascoltate?»

«Non trovo difficoltà a concederlo presidente Bonfanti» rispose Alain che, anche se non proprio del tutto, era a conoscenza di quante volte Alessandro aveva provato a trascinare me, Elena, Francesca a casa sua a Ginevra «prego, ne ha parola.»

«Signore e signori» disse «prendo atto di quanto ho appena ascoltato e questo perché, dopo avermi sottratto Charlotte Morel, cioè la mia ex

segretaria particolare e, soprattutto e (nella sostanza) addirittura la moglie con i loro progetti, dalle parole che poco fa tutti abbiamo sentito, sembra che anche nel pensiero di Elena e Chiara possano esistere sensi più ludici nella vita e diversi dal lavoro.

Quanto sto per dire, probabilmente dopo vi farà sorridere perché, oltre che a portarmi di nuovo ad una forma di scapolo forzato, sono tuttavia spinto ad apprezzare che le deleghe gestionali, da Elena prima citate, esse sono pertinenti e ben distribuite nei confronti di professionisti che conosco ormai più che bene.

Riflettendo, poi, sugli aspetti ludici che, ogni tanto, una vita normale ci richiede, vorrei proprio vedere come sia Elena, sia Chiara, sia Francesca e, con esse, anche Sara, Gioia e Charlotte, nel futuro riusciranno ad evitare, con i consueti motivi di lavoro, di iniziare a frequentare con più frequenza casa mia a Ginevra e, fra l'altro, a permettere, sia a me, sia a mia moglie (quando anche lei purtroppo potrà) alcuni viaggietti, divagazioni o altri aspetti spensierati, giocosi, allegri, disimpegnati. Divagazioni ludiche, appunto, e che loro da molto tempo promettono, ma senza mai attuarle per motivi di lavoro.»

«Mi perdoni signor presidente» replicò un attimo dopo Elena, che era sempre dietro il banco dell'oratore «al di là della 'vita da scapolo' di cui dice, sta per caso insinuando che è colpa mia e di Chiara la creazione della *World Woman Association*? Non citando le altre componenti dello stesso gruppo che, diciamo, sono più o meno qui vicino, cosa dovrebbero allora dire, su questo, il dottor Carrington, il dottor Mitchell e il dottor Min Tien, che fanno anch'essi gli 'scapoli' vivendo in luoghi che si trovano molto più lontano di lei da *Fonte Cerreto*?»

«Beh!» osservò Alessandro guardando Carrington «una risposta come questa me la sono davvero cercata!»

«Lo credo bene scapolone!» replicò sorridendo William e poi, sporgendo la testa oltre di lui per guardare il Presidente ed il Ministro, aggiunse «considerando che adesso anche altri due soci del *Club* sono qui presenti, niente di più facile che, a breve, il gruppo degli 'scapoli' possa avere una tendenza ad aumentare; non è forse certo che, da qualche tempo, le loro mogli hanno voluto restare a *Fonte Cerreto* per conoscere meglio tutto l'ambiente?»

«Per la verità, dottor Carrington» rispose il Presidente con tono un po' allarmato «parlandomi del *Club* e della *World Woman Association*, su questo aspetto tale rischio potrebbe anche esistere; però mia moglie mi ha accennato solamente sul suo desiderio di voler fraternizzare.»

«Vedremo se sarà così Presidente» replicò Carrington «anche mia moglie voleva fare più o meno lo stesso; però, da quei tempi, è tornata a casa solo due volte.»

«Signori presidenti» intervenne a quel punto Elena «al di là di questo discorso sul sentirvi scapoli o no, in verità in termini personali dovrei ancora chiudere il mio intervento.»

«Ha ragione Elena e, in merito, ci scusi tutti per l'interruzione» replicò il Presidente.

«In verità l'avevo già fatto» replicò lei con tono deciso «di conseguenza, ringraziando nuovamente per l'attenzione sia la platea in sala, sia quella ben più ampia che ci sta seguendo in collegamento satellitare, colgo l'occasione per augurare a tutti un buon lavoro.»

A quel punto, in evidente stato di allegria, esplose completamente l'applauso che la richiesta di Alessandro aveva precedentemente fatto bloccare; Elena alzò le mani come per ringraziare, si spostò da dietro lo scranno e poi, messa la mano destra sul cuore, si inclinò tre o quattro volte verso il salone e, mentre continuava ancora a scrosciare l'applauso, scese dalla scaletta per raggiungere il suo posto accanto a me in sala.

Tuttavia, tenendo conto che tale ovazione non giungeva al termine, di comune accordo ci alzammo ambedue dai nostri posti e, dopo esserci girate verso la sala, replicammo insieme i nostri inchini di ringraziamento; fatto, quello, che provocò quasi subito una vera e propria *standing ovation*. Alain attese che quella sorta di fermento si acquietasse e poi disse:

«Grazie per la vostra partecipazione signore e signori e, a questo punto, dopo aver ascoltato le relazioni di fondo per questa riunione operativa, ritengo che si possa procedere aprendo il dibattito. Tuttavia, nello scorrere l'elenco delle richieste di intervento pervenute, nonché le loro brevi motivazioni, sapendo che molti degli interventi che seguiranno le riguarderanno in modo diretto, invito Chiara ed Elena a salire al banco di presidenza e lo stesso invito lo rivolgo, inoltre, sia al professor Fausto Pasetti, sia al professor Gianni Francioni.

In effetti, considerando che molti esponenti del 'Sistema Inter-ospedaliero' che si stava ampliando erano nuovi e che, di conseguenza, essi non conoscevano in modo adeguato la complessità di tutto il '*Progetto Fonte Cerreto*', nonché le proprie articolazioni funzionali ed operative, le domande di chiarimento furono tantissime e, oltre che a riempire quanto restava della mattinata, dopo la pausa pranzo esse proseguirono anche per tutto il pomeriggio.

Al termine di quella prima giornata di lavoro Alain fece consegnare a tutti gli interessati copia del già compilato '*Statuto dell'accordo del Sistema Inter-ospedaliero*' per permettere ai componenti di poterlo valutare ed alla fine, come presidente della seduta e moderatore della stessa, comunicò che, la mattina del giorno successivo, avrebbe aperto la seduta per raccogliere tutte le osservazioni del caso e fissando la votazione e la sottoscrizione dello stesso nel pomeriggio.

Il giorno successivo vennero valutate e discusse le osservazioni proposte ed allo 'statuto', furono apportate le modifiche accolte collegialmente e poi, tornati nel salone dopo la pausa pranzo, scoprii che, per favorire sia le riprese televisive, sia i fotografi, per la procedura della firma dell'aggiornato 'Statuto', Aldo aveva fatto sistemare diciotto sedie dietro al tavolo della presidenza e di esse sedici erano destinate ai rappresentanti delle strutture ospedaliere e, le ultime due, in qualità di garanti, sponsorizzatori e finanziatori dell'intero *Sistema Inter-ospedaliero*, ai presidenti Bonfanti e Carrington.

In tutto, però, le copie sottoscritte in originale furono ben 25 in più (per un totale di 45) e, di queste, due erano destinate agli archivi della *WMT* e della *Torrence* e le altre per poter consegnare il documento anche al Presidente del Consiglio, al Ministro della Sanità, al presidente regionale Giulio Falletti, al presidente del *Club Fonte Cerreto* Aldo Boschetti, ai rappresentanti dell'*OMS*, dell'*UNICEF* e dell'*UNESCO*, alle organizzazioni '*International Save the Children Alliance*' e '*Medici Senza Frontiere*'.

Infine, tre copie furono consegnate a me e ad Elena e, questo, in qualità di direttori della *Fondazione C&E*, di coordinatori del *Centro Studi Internazionale* e della *World Woman Association*. Le ultime 10 copie, infine, furono consegnate ai rappresentanti della stampa scientifica ed a quella ordinaria che, come facevano da tempo, avevano seguito con molta attenzione quella seduta di lavoro.

Conclusa la procedura di firma dei documenti e, dopo che essi erano stati consegnati a tutte le persone interessate, prese di nuovo la parola Alain Rénard che disse:

«Gentili signore ed egregi signori; prima di dichiarare conclusa questa importante seduta, su specifica richiesta dei presidenti Bonfanti e Carrington, ho il dovere di trasferirvi alcune informazioni che sono inerenti la procedura che, da domani mattina, in particolare sotto la diretta attenzione della dottoressa Monique Venturini, che nell'ambito del *Centro Studi Interaziendale*, è responsabile della gestione dei 'Sistemi di Comunicazione', avrà inizio l'aggiornamento del sistema dei *server* informatici per collegare in rete tutte le vostre strutture ospedaliere.

Di conseguenza, prima di lasciare la *Sala Congressi*, ognuno di voi è pregato di fornire alla dottoressa Venturini tutti i dati necessari richiesti e, se possibile farlo subito, anche il oppure i referenti della vostra struttura ospedaliera; tutto questo per poter permettere di attivare la connessione diretta all'intero sistema satellitare.

Sapendo che i '*Centri di Ricerca WMT-Torrence*' sono già attivi e connessi a questo sistema, tale adempimento (se ad oggi non è stato ancora fatto), è relativo alle organizzazioni dell'*OMS*, dell'*UNICEF* e dell'*UNESCO* ed alle strutture di '*International Save the Children Alliance*' e dei '*Medici Senza Frontiere*'.

Con quanto detto le informazioni dovute sono concluse e, a questo punto, essendo sia la dottoressa Venturini, sia la segreteria particolare di Chiara ed Elena a vostra disposizione per procedere a fornire i dati richiesti, ritengo questa seduta conclusa.

Infine, nell'attesa dello svolgimento di queste importanti procedure e, comunicandovi che al termine delle stesse sarà servito un aperitivo; aggiungendo, altresì, che la cena sarà servita nell'attiguo ristorante del *Centro Congressi*, vi ringrazio per la cortese attenzione.»

«Presidente Rénard» disse il Ministro al termine delle sue parole «considerando che è ancora attivo il collegamento satellitare, gradirei esprimere qualche breve considerazione su questa importantissima riunione operativa e relativa all'accordo sul '*Sistema Inter-ospedaliero*' appena portata a termine.»

«Ne ha facoltà signor Ministro, a lei la parola.»

«Grazie presidente» rispose alzandosi dal suo posto che aveva occupato in sala e dirigendosi verso il banco dell'oratore e, una volta raggiunto, aggiunse «come Ministro della Sanità del governo, sento il dovere di rivolgere un sentito plauso alla *World Management Technology* ed alla *Torrence Incorporated* per la sensibilità dimostrata nel proporre questo organismo operativo sanitario e socio-sanitario internazionale e che, in termini personali, reputo di altissimo livello.

Oltre ad esse, però, considerando soprattutto il loro ampio ed articolato lavoro di immaginazione sia di natura creativa, sia operativa, un grazie particolare sento di doverlo rivolgere alle dottoresse Ferretti (Chiara ed Elena come in modo affettuoso tutti le chiamano) per aver immaginato, coordinato e posto in essere un così articolato sistema internazionale nel settore della sanità, della salute ed anche nella socio-sanità nei confronti dell'essere umano e, in particolare, per la tutela e la cura dei bambini che, nei fatti, sta già rivelandosi determinante a livello planetario.

Pur non essendo mancato su questo anche il supporto del nostro governo, in merito sento di dover dire ancora e plaudire ai finanziamenti economici e finanziari pervenuti dalla *WMT*, dalla *Torrence*, dall'Ente regionale e, non certo ultimi, quelli diretti di Chiara, di Elena, di Francesca, di Alfredo Berardi e dei fratelli Hector e Félicien Souchaux.

Per tutto questo non sono nate a caso, nell'ambito di questo *Club*, strutture di coordinamento e di supporto come la '*Fondazione C&E*', il '*Centro Studi Interaziendale*' e, in particolare, quelle sanitarie del '*Centro Giuliani*' e del '*World Children Center*'; ossia tutte quelle particolari 'perle' che oggi, anche grazie al contributo fornito dalla stampa scientifica, sono già notissime a livello mondiale.

Ma un grazie ancora particolare va rivolto alla *World Management Technology*, per aver fornito supporto economico per la ristrutturazione

e l'ampliamento del sistema ospedaliero 'San Benedetto' di Castelnuovo Terme e, ancora di più, per aver realizzato la nuovissima struttura ospedaliera a Port Louis alle Mauritius; struttura che ho già avuto la possibilità di ammirare mediante un ampio e bellissimo filmato.

Tuttavia, oltre a quanto sopra detto, un plauso speciale va ancora riferito alla perseveranza ed alla creatività operativa di Chiara ed Elena che, con opportuni interventi, hanno permesso di trasformare, attraverso l'illuminato ed avveniristico '*Sistema degli Osservatori*' e che, di fatto, ha trasformato il circa migliaio di aziende *WMT-Torrence*, in similari altre strutture ospedaliere (o ad esse paragonabili) che oggi accolgono, a seconda delle specifiche esigenze ambientali e territoriali, delle piccole strutture sanitarie, poliambulatori ed ambulatori e che sono, poi, diventate anche sedi operative della *World Woman Association*.

Un *Sistema degli Osservatori* che, collegato in rete satellitare con il *Centro Studi Interaziendale* ed a seconda delle loro finalità organizzative, ha immediatamente fatto concentrare su di esso l'attenzione dell'*OMS*, ossia l'*Organizzazione Mondiale della Sanità*, dell'*UNICEF* e dell'*UNESCO* ed alle quali, inoltre, si sono aggiunte attrezzature sanitarie e socio-sanitarie di tipo operativo che, con personale volontario proprio, hanno costituito sia l'*International Save the Children Alliance*', sia l'organizzazione mondiale dei cosiddetti '*Medici Senza Frontiere*'.

Infine, nella mia funzione di Ministro della Sanità, devo inoltre lodare e plaudire tutte le sedici strutture ospedaliere che, con sensibilità, hanno saputo 'leggere e seguire' le propensioni di Chiara ed Elena e che, in questo *Centro Congressi*, oggi hanno sottoscritto un fondamentale '*Statuto di Accordo*' per un '*Sistema Inter-ospedaliero*'.

Statuto che, per così com'è composto, sono più che certo che, con il supporto diretto dei *Centri di Ricerca* dell'*OMS* e dei *Centri di ricerca* della *WMT* e della *Torrence*, fornirà contributi importanti sia nel settore della Sanità, sia in quelli della Produzione farmaceutica, nella Parafarmaceutica ed in quella del settore Cosmeceutico e nella Farmacopea.»

«Detto questo» concluse il Ministro «ringrazio tutti per la vostra attenzione e, aggiungo a tale ringraziamento tutto il sistema delle aziende *WMT-Torrence* sparse nel mondo che, ne sono certo, hanno seguito sicuramente e con molta attenzione il lavoro svolto in questa sede.»

«Grazie signor Ministro per il suo intervento» disse Alain al cessare del caloroso applauso provenuto dalla sala «e, a questo punto, invitandovi tutti ad anticipare la cena con un aperitivo, ritengo che la presente *Riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero*, possa essere definitivamente ritenuta chiusa; grazie di nuovo a tutti.»

In modo del tutto naturale, sia durante il momento dell'aperitivo, sia durante la cena le discussioni concernenti il Sistema Inter-ospedaliero

ed il cosiddetto '*Sistema Fonte Cerreto*' non si acquietarono affatto e perdurarono fino a tardi.

Ad un certo punto, preavvisata in precedenza di far organizzare il sistema di trasporto di permettere ai congressisti di poter rientrare in albergo, Charlotte si avvicinò alla sedia di Aldo e gli disse:

«Aldo, tenendo conto che mi hai incaricata di provvedere in merito, ho appena saputo che, quando lo si terrà necessario, sul piazzale sono già parcheggiati i pulmini per permettere alle persone interessate di poter tornare in albergo.»

«Ti ringrazio Charlotte» le rispose con un sorriso «considerando la vivacità di questa serata ed i reciproci interessi che si sono attivati per pareri e per scambi di informazione. Tenendo inoltre conto del lavoro che stanno svolgendo i rappresentanti della stampa, specialmente quella scientifica, per raccogliere le dovute informazioni sulle strutture ospedaliere che hanno sottoscritto l'accordo, lascerò a tutti la possibilità di colloquiare con tranquillità e poi, quando sarà opportuno farlo, provvederò ad annunciarlo.»

Detto questo Aldo fece poi un gesto in direzione di Daniel While e, quando lui lo raggiunse, gli disse:

«Scusami Daniel, considerando che ho notato tutta l'attività posta in essere dai tuoi colleghi giornalisti, puoi chiarirmi più in specifico di cosa stanno discutendo e quando quella sorta di fermento avrà più o meno termine?»

«Per quanto riguarda la prima parte della tua domanda, ho notato che sia Carradine, sia Blake ed anche Bromfield e Duffy, ossia i rappresentanti della stampa scientifica, ma con essi anche la Spencer, la Corio e Galimberti, per poter svolgere compiutamente il loro lavoro informativo, hanno attivato varie discussioni sia sulle dimensioni, sia sulle caratteristiche degli ospedali interessati all'accordo.

Per quanto invece è relativo al tempo necessario perché tale ricerca informativa possa avere termine, al momento non so risponderti» aggiunse Daniel «adesso provo ad indagare e, quando avrò capito la situazione, vengo subito ad informarti.»

«Grazie Daniel, sarai molto gentile a farmelo sapere.»

Daniel si allontanò e, dopo un po' vidi che, aggregandosi qua e là nei vari gruppi e parlando anche con alcuni colleghi giornalisti, iniziò a fare quell'indagine e, dopo circa un quarto d'ora, tornò al nostro tavolo dicendo ad Aldo che, secondo le valutazioni fatte, il tutto avrebbe avuto termine in venti o, al massimo, in circa trenta minuti.

In effetti fu così però, a quel punto, era ormai da poco passata la mezzanotte e, quando Aldo vide che tutti quei spostamenti e movimenti dei giornalisti si calmarono, chiese un microfono e, parlando in inglese, disse:

«Chiedo un momento di attenzione signori! Pur non avendo ascoltato direttamente quanto è stato detto nelle vostre discussioni con i rappresentanti della stampa; sapendo in ogni caso che, sicuramente, le stesse le leggeremo negli articoli che tali giornalisti scriveranno e che quasi tutti tali articoli saranno riprodotti all'interno di riviste scientifiche diffuse a livello mondiale, giunti a questo punto e pur non conoscendo ancora il loro contenuto, ho il desiderio di ringraziarvi per averlo fatto e, questo, nel diretto interesse del *'Sistema inter-ospedaliero'* che oggi stesso avete sottoscritto.

Non so se in quei momenti la situazione vi è stata precisata e, per non lasciare in merito alcuna carenza, sento il dovere di dirvi che, al di là delle più che valide riviste divulgative quali *'Woman's'*, *'Donna Oggi'*, *'News'*, nonché delle emittenti televisive, nazionali ed anche internazionali, che erano presenti alla *'Riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero'*, tali servizi e, soprattutto articoli, compariranno in importanti testate di natura scientifica di chiaro livello mondiale.

Articoli che saranno firmati da Marcus Blake nella rivista scientifica *'Principles of science'* di Londra, da John Carradine nella rivista scientifica *'Scientific researches'* di Houston, da Gordon Bromfield nella rivista scientifica *'Sciences'* di Londra, da Mike Duffy nella rivista scientifica *'Science & Scientist Today'* di Stoccolma e, inoltre, in modo più diffuso e, probabilmente su varie testate, sia dal saggista dell'editoria scientifica russo Viktor Matveev, sia dal saggista statunitense Edward Cope.

Detto questo e sapendo che, nella giornata di domani, parecchi di voi saranno in viaggio per raggiungere le rispettive sedi; sapendo altresì che i vostri dati e riferimenti sono stati raccolti dal *Centro Studi Interaziendale* per poter generare le dovute interconnessioni telematiche; sapendo, inoltre, che domani i vostri voli avranno orari diversi, nello specifico resteranno a vostra disposizione sia *l'alter ego* di Chiara ed Elena, ossia la dottoressa Charlotte Morel e, per sopperire a qualsiasi traduzioni in ogni lingua, anche le quattro segretarie particolari delle stesse.

Infine e per chi lo desiderasse, sia adesso, sia anche più tardi (se lo desiderate), vi informo che nel piazzale del *Centro Congressi* sono parcheggiati i pulmini con i quali, questa mattina, siete giunti al *Club* e che, poi, vi condurranno agli alberghi dove tutti siete alloggiati.»

«Dottor Bonfanti» intervenne il Presidente del Consiglio «prima che qualcuno decida di fare quanto ha detto e di lasciare la sala, se me lo permette vorrei rivolgere a tutti loro un mio saluto.»

«Non c'è nessun problema Presidente» replicò Aldo «ha facoltà di fare quanto chiede.»

«Gentili signore ed egregi signori» disse «assieme al Ministro della Sanità ho avuto il grande piacere di partecipare alla vostra riunione operativa, ne ho valutato le potenzialità ed i fini e, augurandomi che tale

‘Sistema inter-ospedaliero’ possa ancora diventare più diffuso con l’accesso di nuove adesioni all’accordo, con i riferimenti che fin d’ora esistono sia con i *Centri di Ricerca dell’OMS*, sia con i *Centri di ricerca* della *WMT* e della *Torrence*, sono più che certo che gli obiettivi che il sistema potrebbe raggiungere, possono essere anche importanti e significativi.

Come succederà per tutti voi, domani anche io ed il Ministro dobbiamo tornare ad interessarci dei nostri impegni istituzionali; tutto questo, però, non toglie dalla mia testa il pensiero che, rispetto all’esperienza vissuta ieri ed oggi, è mio desiderio portare la questione all’attenzione dell’intero Governo.»

«Tuttavia, essendo oggi socio del *Club Fonte Cerreto*» aggiunse il Presidente «ed al di là di aver già registrato sul mio cellulare i numeri telefonici di Chiara ed Elena per essere sempre aggiornato sul problema, per farvi un po’ sorridere, come, ahimè, aveva già ipotizzato il presidente Bonfanti di diventare in qualche modo, anch’io un po’ ‘scapolo’, utilizzerò sicuramente anche le informazioni che mi giungeranno da mia moglie.»

«Già» aggiunse con tono un po’ sconcolato «mia moglie! Consorte che, come ha fatto anche quella del Ministro, mi ha chiesto di voler restare ancora qui al *Club* perché, come sostiene lei, desidera fraternizzare meglio con le donne facenti parte del gruppo della *World Woman Association* e di capire con più precisione le questioni che esse si trovano di fronte.

Tuttavia, a me è parso di capire che tale motivo non sia il solo perché, dopo aver vissuto un paio di settimane qui al *Club*, lei intende sfuggire per un po’ rispetto a quelle particolari ‘costrizioni’ di tipo istituzionale che, di fatto, assieme a me, in qualche modo è costretta ad affrontare.»

«In parole povere» aggiunse «restando un po’ più qui a *Fonte Cerreto*, lei sembra avere desiderio di riposarsi evitando, per qualche tempo, le formalità, la politica e la burocrazia e, sotto questo aspetto e, in qualche modo anche un po’ invidiandola, non sono stato in grado di controbattere. Per quanto detto e nella sostanza, domani il Ministro ed io stesso partiremo per Roma in stato di forzati scapoli.

Tutto questo per dire a tutti voi che, anche tenendo conto del proprio dinamismo, il *Club Fonte Cerreto* e le strutture di supporto in esso realizzate, rappresenteranno per i vostri presidi ospedalieri punti di riferimento che risulteranno, di sicuro, anche determinanti.

Con queste poche parole ho solo voluto sottolineare la sensibilità umana e professionale che avete dimostrato nel momento di decidere di diventare parte attiva del ‘Sistema inter-ospedaliero’ e, quindi, pregandovi ad estendere questo saluto a tutto il personale che dirigete nei vostri ospedali, non mi resta di augurare a tutti voi buon lavoro.»

Un caldo applauso coronò quelle parole del Presidente ed alla fine, dopo averlo lasciato esaurire, Aldo prima lo ringraziò e poi, rivolgendosi nuovamente alla sala, aggiunse:

«Non essendoci nessuna fretta di lasciare questa sala, vorrei ricordare a tutti che il servizio predisposto per il trasporto nei vostri alberghi rimarrà attivo fino al completamento dello stesso. Grazie ancora per la vostra presenza al *Club Fonte Cerreto*.»

Dopo quelle parole di Aldo un certo movimento iniziò a manifestarsi nella sala e, in merito, Charlotte mi informò che, dopo aver raccolto tutte le informazioni del caso, coloro che erano in procinto di lasciare la sala erano quelli che l'indomani avevano il volo in partenza dall'aeroporto nelle prime ore del mattino.

Inoltre aggiunse che, come era stato già stato concordato, sia lei stessa e, con lei, anche Madeleine, Cécile, Yvonne e Jaqueline (per le eventuali traduzioni linguistiche), l'avrebbero accompagnata per svolgere quel servizio di supporto per i partecipanti.

La ringraziai per quanto aveva detto e, mentre stava allontanandosi verso l'esterno della sala, vidi Min Li, Cao Min Tien ed altri due personaggi avvicinarsi al nostro tavolo.

«Ciao Chiara, ciao Elena» disse Min Li «insieme a mio marito vi chiediamo scusa per il disturbo.»

«Non disturbate affatto Min Li» le risposi «c'è qualche problema?»

«Nessun problema cara» replicò «su specifica richiesta dei nostri accompagnatori, che hanno manifestato il desiderio di conoscervi personalmente, Cao ed io li abbiamo accompagnati qui per poterlo fare.»

Alle sue parole mi alzai in piedi e lo stesso fece anche Elena e, sorridendo, Min Li continuò:

«Ecco, lui è il professor Wei Hong Lee, primario dell'ospedale di Singapore e lui è il suo vice primario Chan Goh Lim.»

«Siamo molto onorate della vostra presenza in questo *Club*» dissi esprimendomi in inglese «e conoscervi personalmente ci fa molto piacere; Elena ed io siamo molto contente che Cao Min Tien e Min Li sono riusciti a convincervi nel sottoscrivere l'accordo relativo al *Sistema interospedaliero*. Per aver ricevuto da loro due molte informazioni su Singapore, sappiamo che nella vostra 'città-stato' il sistema sanitario e quello delle cure mediche è di tipo elevato; però sappiamo anche che lo stesso non si può dire per il resto del sud-est asiatico.»

«Questo è vero» replicò Hong Lee esprimendosi con una eccellente espressione inglese «però, così com'è avvenuto in tutto il mondo, anche a Singapore il cosiddetto covid-19 ha dato anche a noi non pochi fastidi.»

«In merito ha da riferirci qualche riferimento professor Hong Lee?» gli chiese Elena.

«Beh!» rispose lui «in termini sommari si sono verificati più di due milioni di contagi e che hanno comportato più di 1.600 morti, ma adesso la situazione è in via di miglioramento.»

«Scusate» dissi facendo un segno di richiamo al *maître* Luigi ed invitandolo a farci portare altre quattro siede attorno al nostro tavolo «tenendo conto che questa chiacchierata è più che interessante, perché restiamo in piedi e non ci accomodiamo?»

«Molto volentieri dottoressa Chiara» disse il vice-primario Chan Goh Lim «però, prima di farlo, considerando che anche Singapore è tappezzato di vostri manifesti pubblicitari relativi ai prodotti della società *Torrence* e che, su di essi siete in tre, possiamo avere il piacere di conoscere quella terza persona?»

«Far questo non è per nulla difficile» gli risposi girandomi ed avvicinandomi al tavolo vicino al nostro, dove Francesca era seduta assieme a Sara e Gioia ed invitandola a raggiungerci.»

«Eccola qui» dissi sorridendo «Franci, questi signori sono il primario ed il suo vice-primario dell'ospedale di Singapore e, conoscendoti ormai dai manifesti che, ovviamente, hanno ormai invaso anche quel Paese, desiderano conoscerti.»

«Tanto piacere per me» disse con un sorriso guardandoli con aria curiosa ed avvicinandosi, propendendo e tendendo loro ambedue le mani «io sono Francesca Monaldi.»

«A seguito di tutta la stampa che vi ha preceduto sappiamo bene chi è lei» rispose il primario «e, su questo, al di là di quanto ci hanno raccontato sulla questione sia Min Tien, sia Min Li, devo esprimere che, tenendo conto che qui al *Club* si parla generalmente di concetti di tipo 'stinghy', anche loro (esprimendomi con termini italiani), sulla sua persona e sulla sua bellezza sono stati generalmente stitici.»

«Ritenendo il suo dire molto cortese la ringrazio professor Chan Goh Lim» replicò Francesca con una perfetta espressione in lingua inglese «tutto sommato, essendo il mio mondo sempre pienamente centrato sul settore della sanità e, al di là di quelli provenienti dal mio ex primario, il professor Pasetti, e dall'ex mio vice-primario, professor Gianni Francioni, non ho mai ricevuto complimenti di tale gradevolezza.»

«Bene» intervenni sorridendo «questa è Francesca e, superata tale carenza conoscitiva, sapendo altresì che l'*Osservatorio* posto nell'azienda informatica e tecnologica *WMT* del dottor Cao Min Tien è pienamente funzionante e che, di conseguenza, per essere ormai all'interno del *Sistema inter-ospedaliero*, fin da domani il vostro ospedale sarà nelle stesse condizioni di reciproca connessione; però e se non vi dispiace, a questo punto a noi piacerebbe avere più informazioni sulla situazione sanitaria a Singapore.»

«Non trovo difficoltà a definire tale situazione» replicò Chan Goh Lim «e, in primo luogo, considerando le indagini ed inchieste effettuate da parte del comparatore di assicurazioni per espatriati e di viaggio Compassur, è sempre bene stipulare un'assicurazione sanitaria per Singapore e questo sia per sapere a priori quale è il prezzo delle consultazioni, sia per conoscere il funzionamento del sistema sanitario o, anche, i criteri per la scelta del medico; tutto questo perché il prezzo medio varia molto e, in generale, si assesta in circa 50 GDT, ma che, però, in alcune situazioni (di tipo locale), per consultazioni di medicina più bassa, esso può scendere anche attorno ai 35 GDT; tuttavia, si badi bene, che tali consultazioni sono generalmente limitate ad influenza ed a semplici raffreddori.»

«Mi perdoni signor primario» intervenne Elena «parlando di GDT si riferisce alla moneta locale? E, poi, confrontando la stessa ad una moneta come l'euro, quanto vale?»

«Capisco la sua richiesta e, in merito, posso dirle che il GDT, ovvero il dollaro di Singapore è la valuta nazionale che, normalmente, è abbreviata con il simbolo di dollaro (\$) o, alternativamente con (S\$), per poterlo distinguere da altre valute con lo stesso nome.

Il GDT è diviso in 100 centesimi e, per la sua richiesta, ha unitariamente un valore di circa 0,70 euro.»

«Per capire di più mi scusi ancora professor Chan Goh Lim» insistette Elena per avere informazioni più precise «solo per saperlo e per confrontare in qualche modo i dati rispetto all'Italia, quale potrebbe essere a Singapore il prezzo medio per una consultazione specialistica?»

«Essa varia in modo significativo e, se ci si riferisce al settore pubblico (come, per esempio, negli ospedali), i cosiddetti 'espatriati' (cioè i frequentatori o i turisti) di solito sono costretti a pagare valori di 100-150 SGD. In merito va però detto che, poi, il settore privato è ancora più costoso e, per riferirle un esempio pratico, consideri che per un consulto con un ginecologo esso può costare anche 200-300 SGD e, spesso, anche di più.»

«Perdoni anche me professor Chan Goh» intervenni a mia volta e sempre più incuriosita dalle sue parole «sono a conoscenza che a Singapore esiste un sistema sanitario pubblico e, se è così, possono beneficiarne tutti?»

«Sì dottoressa Chiara, il sistema esiste ed è anche efficace, però esso non è valido per gli espatriati, ossia i non residenti. Il Governo concede 'sovvenzioni' pagando una parte dei costi; però questo avviene solo per i singaporiani e per i cosiddetti stati dei *'permanent resident'* e che, oggi, sono quasi impossibili da ottenere. I cosiddetti 'espatriati' o 'non residenti' pagano il cosiddetto *'full pot'*; ossia, detto in termini diversi, 'a pentola piena' e, questo, è ancora più costoso nel settore privato.»

«Infine, ed anche per portare a termine questa sorta di intervista o interrogazione che le abbiamo proposto» continuai «sapendo che lei opera in un ambiente pubblico e che la domanda potrebbe apparire con un tono provocatorio, in tutta sua onestà quale potrebbe essere la soluzione opportuna che, tenuto conto delle situazioni in atto, lei sentirebbe di ipotizzare in caso di ricovero in un ospedale a Singapore?»

«Ad essere del tutto sincero questo dipenderebbe davvero dalle difficoltà e da quanto la citata assicurazione copre o riesce a coprire e, in merito, devo anche ammettere che i migliori medici, dopo aver attraversato il sistema pubblico, molto spesso sono finiti a lavorare in ospedali privati. Tuttavia esistono ottimi ospedali pubblici come i cosiddetti 'KK' (che sono destinati alla maternità, ai bambini, ai problemi ginecologici ed ai tumori), oppure i cosiddetti 'TSSH' (che svolgono funzioni per emergenze) ed altri ancora.

Per altro esistono anche ottimi ospedali privati che, però, sono anche molto costosi. In termini pratici a Singapore è spesso importante prendere decisioni anche su diverse opzioni e questo perché, anche se negli ospedali privati può esistere una maggiore rapidità per avere la possibilità per un'operazione, il costo di essa sarebbe molto diverso. Per fare un esempio, se l'intervento per un'appendicite avrebbe un costo di circa 2.600 SGD in un ospedale pubblico, essa sarebbe più o meno o pari a circa 20.000 SGD in un ospedale privato.»

«Grazie per queste informazioni professor Chan Goh Lim; esse e tutte le altre provenienti dagli altri quindici ospedali, che ormai fanno parte del Sistema inter-ospedaliero, per il lavoro che deve fare il *Centro Studi Interaziendale* saranno comunque preziose. Per la verità e, per essere più precisa, le anticipo che fra, non molto tempo, riceverete in ospedale un articolato questionario il quale, dopo la relativa compilazione, permetterà allo stesso *Centro Studi* di realizzare una sorta di 'fotografia' per individuare problemi e diversità in tutto il sistema e, con il nostro solito spirito propositivo, il cercare tutti i modi opportuni per far amalgamare in modo attento e profondo tutto il sistema nelle funzioni che poi dovrà avere.»

## *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori*

Utilizzando due pullman per soddisfare gli orari previsti per il decollo dei voli, il giorno successivo Charlotte e le ragazze della nostra segreteria particolare trasferirono tutti gli ospiti all'aeroporto. Tuttavia, dovendo imbarcarsi su un 'volo speciale', per lo spostamento allo scalo aeroportuale del Presidente e del Ministro, in modo diverso tale servizio fu attuato utilizzando le nostre due auto blu che, in tempi precedenti, ci erano state donate dalla *WMT* al momento della nostra nomina come dirigenti della *holding*; auto che, ovviamente, erano guidate dai nostri autisti personali Étienne Bonneville e Patrice Clemens e che, da vario tempo, loro e le rispettive automobili erano presenti al *Club*.

Tutto questo, però, avvenne solo dopo che, per ovvi motivi di sicurezza e per ordini superiori, si era nuovamente formata una scorta formata da quattro auto delle forze dell'ordine. Entrando nel piazzale del *Club* vidi che tale scorta era formata da due 'pantere' della polizia di stato, che erano poste sul davanti alle nostre auto, e due 'gazzelle' dei carabinieri che stazionavano al loro retro.

Per poter procedere ai saluti dell'ultimo momento, sulle nostre macchine personali salirono anche Sofia (la moglie del Presidente) e Margherita (la moglie del Ministro) e questo perché, tenendo conto che poi sarebbero tornate al *Club*, esse vennero accompagnate sia da Aldo, sia da papà e, ad essi, si aggiunsero due componenti del gruppo delle 'guardie del corpo' presenti a *Fonte Cerreto*.

Una volta che quella sorta di corteo si mise in moto e che le auto avevano superata la prima curva del viale, sparendo dalla nostra vista, di comune accordo con Elena e Francesca, salimmo su un *tender* di servizio per recarci nei nostri uffici alla *Fondazione C&E*. Nel pomeriggio di quel giorno ed attentamente coordinato da Monique Venturini, una parte del gruppo operativo degli addetti al *Centro Studi Interaziendale* iniziò ad inserire nei *server* i nominativi dei componenti del 'Sistema inter-ospedaliero' ed a strutturare, così, l'opportuna 'rete interattiva' per attivare le connessioni.

Nello stesso tempo, un secondo gruppo di addetti specialisti (con la presenza di Alain, Paul e Daniel), iniziò a redigere il previsto *'questionario informativo digitale'* e che era necessario per raccogliere (da ogni ospedale che aveva sottoscritto l'accordo d'intesa), tutti i dati necessari funzionali e di varia natura; dati di tipo dimensionale, distributivo e strutturale, sulla quantità e sul tipo del personale addetto ed anche altre informazioni che riguardavano le relative attrezzature sanitarie.

Il giorno successivo, mentre eravamo ancora impegnate nei nostri uffici nella *Fondazione C&E*, nel pomeriggio ricevetti una comunicazione telefonica da parte di Monique che, dopo averci spiegato la situazione, ci chiedeva di convocare l'indomani tutti i componenti del *Centro Studi Interaziendale* per poter procedere alla lettura, alla valutazione dei documenti prodotti e, successivamente, di procedere alla successiva approvazione.

«Monique» le dissi «per rendere il tutto più semplice, informa la nostra segreteria particolare e chiedi loro di procedere a convocare la riunione e poi, anche se i documenti sono ancora in bozza e citandone loro lo stato, fai in modo che una copia possano preventivamente averla in mano anche Bonfanti e Carrington.»

Dopo aver svolto quel lavoro e, passato un certo periodo, in modo normale, sia Elena ed io (come anche tutti gli altri) riprendemmo la nostra normale attività e, un giorno, quasi verso la sera e quando eravamo in procinto di concludere la giornata, ci raggiunsero alla *Fondazione Paul Machelé e Daniel While*.

«Chiara, Elena, possiamo disturbarvi?» disse Paul affacciandosi al nostro ufficio.

«Stiamo chiudendo su quanto eravamo impegnate e non c'è nessun problema Paul» risposi «prego, accomodatevi, c'è qualche problema?»

«Beh!» replicò lui con un sorriso e sedendosi di fronte a noi assieme a Daniel «Conoscendo il lavoro che facciamo è difficile che manchino problemi; tuttavia essi non si presentano gravi.»

«Di cosa si tratta?»

«Ecco» disse «per tutta una serie di quesiti ed interrogazioni pervenute attraverso la rete degli *Osservatori* e, dopo averne parlato anche con Daniel; nello stesso modo in cui questo è stato fatto con il *'Sistema interospedaliero'*, a noi è apparsa opportuna la necessità di procedere ad organizzare anche una *'Riunione operativa del Sistema degli Osservatori'* e che, ovviamente, va integrata con la presenza del gruppo della *World Woman Association*.»

Paul ci spiegò i problemi rilevati e, fra l'altro, fornendoci anche molti dettagli rispetto a tutte le questioni emerse in rete e, alla fine di tutti i suoi chiarimenti, Elena disse:

«Considerando quanto ci hai riferito (ma lo pensiamo sia io, sia Chiara), credo che tu abbia pienamente ragione nel fare tale riunione. Tutto questo, però, riproporrà nuovamente il problema di coinvolgere ancora una volta l'intero sistema ricettivo del nostro territorio e poi, tenendo conto che si tratta di ospitare più di un migliaio di persone, alle quali vanno evidentemente aggiunti tutti gli eventuali annessi e connessi, per tale riunione risulterà insufficiente anche lo stesso *Centro Congressi*.»

«Sono del tutto d'accordo con te Elena» intervenne Daniel «e questo perché, pensando alla possibilità di accostare i pannelli dell'*Auditorium* e che, di solito, lo dividono per permettere di strutturare gli ambienti che, normalmente, sono destinati alle attività sociali e socio-culturali, ma anche per manifestazioni teatrali, proiezioni cinematografiche o cineforum, nella propria interezza l'ampio salone può sopperire ad accogliere tutte le presenze che non potrebbero accedere al *Centro Congressi*; del resto l'*Auditorium* è anche perfettamente attrezzato anche per permettere trasmissioni audio-video.»

«Hai perfettamente ragione su questo Daniel» intervenni «però, resta comunque e, di nuovo, abbastanza pesante il problema ricettivo. Quando fu realizzato il Congresso internazionale come fu risolta tale questione e chi se ne interessò?»

«In prima persona me stesso Chiara; però, in quel caso, oltre al consigliere del *Club* Carlo Porrini, esperto nel settore ricettivo, contribuirono molto anche Sara e Gioia e, non certo ultime, le ambedue amministrazioni comunali di Castelnuovo Terme e di Chiaravalle»

«Beh!» mormorai «in tal caso tale gruppo operativo andrebbe ricostituito; però, scusami ancora, secondo te quanto tempo sarà necessario per organizzare il tutto?»

«Sicuramente molto più di un mese e tale tempo dipenderà soprattutto dalle risposte che Paul riuscirà ad avere tramite la rete.»

«A proposito della rete» intervenne ancora Elena «per gli inviti Paul non dimenticare che a tale 'riunione operativa' saranno fortemente interessati sia l'*OMS*, sia l'*UNICEF*, sia l'*UNESCO* e, soprattutto, le organizzazioni umanitarie '*International Save the Children Alliance*' e '*Medici Senza Frontiere*' e che oggi stanno operando nell'ambito degli *Osservatori*.»

«Ne sono pienamente cosciente Elena; così come sono convinto che lo stesso invito vada inoltrato anche a tutti gli organi di stampa. In ogni caso domani e se, in merito, Daniel mi darà una mano, mi attiverò per fissare una data possibile e, sulla stessa, vi terrò informate. Tuttavia, al di là che gli addetti degli *Osservatori* avranno in ogni caso informazioni attraverso la rete, di questo problema e, per dar loro tutte le spiegazioni

del caso, sarà comunque fondamentale parlarne direttamente anche con Alessandro e William.»

«Va bene Paul» replicai «considerando che abbiamo ancora un po' di tempo, prima che arrivi l'ora di cena, mi sembra opportuno chiamare subito almeno Alessandro per informarlo della questione.»

«Lo facciamo adesso?» mi replicò Paul.

«Tenendo conto che è sempre battere il ferro finché esso è caldo, affrontiamo subito il problema!» risposi alzando la cornetta del telefono per fare la chiamata.

«Buona sera tesoro» sentii dirmi dopo alcuni squilli del suo cellulare «ho visto che sei tu e sono contento di ascoltare la tua voce; qual è il motivo della tua chiamata?»

«Prima che a te ed a William giungano notizie attraverso la rete, volevamo informarvi preventivamente che, per tutta una serie di quesiti ed interrogazioni arrivate al *Centro Studi Interaziendale* attraverso la rete degli *Osservatori*, così com'è già stato fatto per il 'Sistema inter-ospedaliero', sembra opportuno organizzare anche una '*Riunione operativa del Sistema degli Osservatori*' che, ovviamente, va integrata con la presenza del gruppo della *World Woman Association*.

In questo momento Elena ed io siamo qui assieme a Paul e Daniel e, in merito, Machelé ci ha fornito anche vari dettagli rispetto a tutte le questioni emerse; su questo, però, vorrei che te ne parlasse direttamente lui.»

«Paul mi sta ascoltando?»

«Sì, il telefono è in viva voce.»

Machelé spiegò anche ad Alessandro tutti i problemi rilevati e, alla fine, lui disse:

«Paul, ho capito perfettamente quanto hai detto e, per quanto riguarda William, non preoccuparti perché penso io ad informarlo.»

«Alessandro» intervenne While «rispetto a questi problemi ho da aggiungere anch'io qualche considerazione.»

«Dimmi pure Daniel.»

«Ecco Alessandro, tenendo conto che l'insieme delle aziende *WMT-Torrence* comporta l'arrivo di quasi un migliaio di dirigenti e che essi, quasi sicuramente non verranno da soli, considerando che il *Centro Congressi* può, più o meno, accoglierne circa novecento, per organizzare quella riunione, e dopo aver spostato i pannelli mobili, si rende necessario utilizzare anche lo spazio dell'*Auditorium*.

Questo perché, dopo averne noi già discusso, a tale 'riunione operativa' sono sicuramente interessati sia l'*OMS*, sia l'*UNICEF*, sia l'*UNESCO* e, soprattutto, le organizzazioni umanitarie '*International Save the Children Alliance*' e '*Medici Senza Frontiere*' che oggi stanno operando nell'ambito di tali *Osservatori*. Inoltre, a tali presenze vanno aggiunte anche quelle

altre provenienti dall'amministrazione regionale, da quella provinciale, da quelle comunali e, non certo dimenticandoli, anche tutti gli organi di stampa.»

«Concordo pienamente con te Daniel e, tenendo conto che, nel contesto del *Centro Studi* sei il responsabile per l'organizzazione di tali eventi, penso che la questione la coordinerai direttamente.»

«Sarà così Alessandro e, per farlo, credo che sia necessario ricostruire di nuovo il gruppo operativo che aveva operato in occasione del Congresso internazionale e nel quale, oltre a me, erano presenti il consigliere del *Club* Carlo Porrini (esperto del settore ricettivo), Sara e Gioia e le ambedue amministrazioni comunali di Castelnuovo Terme e di Chiara-valle.»

Tutto questo perché si ripropone nuovamente il problema di coinvolgere ancora una volta l'intero sistema ricettivo del nostro territorio ed anche il sistema di trasporto da e per il *Club* e, infine, va tenuto conto che si tratta di ospitare molto più di un migliaio di persone e, ad esse, per non sbagliare, è pensabile anche di doverne aggiungere altre per un probabile incremento dato da tutti i cosiddetti ed eventuali annessi e connessi.»

«Sono pienamente d'accordo con te Daniel» replicò Alessandro «e, a questo punto, mi manca un'ultima informazione: per quale data è prevista tale riunione?»

«Su questo posso risponderti io» disse Paul «una data non esiste ancora perché, anche pensando al supporto che mi darà Daniel, tale problema si inizierà a sondarlo da domani e, per poterla fissare, sarà necessario avere un po' di tempo per fare le necessarie indagini conoscitive; in ogni caso sarà mia cura di tenere informato sia Chiara ed Elena, sia te ed anche Carrington.»

«A questo punto» dissi alzandomi dalla sedia dopo aver portato a termine quella discussione con Alessandro e dopo aver recuperato anche Francesca, Sara e Gioia, cosa ne pensate di recarci al *pub* per farci servire un piacevole aperitivo?»

Nessuno rispose ma, sia Elena, sia Paul e Daniel, fecero i miei stessi movimenti e, dopo qualche momento, bussai alla porta dell'ufficio di Francesca e, dopo averla aperta, le trovai tutte e tre impegnate in una accesa discussione; dialogo che, nel vedere apparire la mia figura, si bloccò all'istante.

«Scusatemi» dissi «considerando il modo in cui state discutendo non vi sembra opportuno rimandare tutto a domani? Non gradite venire con noi per bere un aperitivo?»

«D'accordo Chia!» rispose Francesca alzandosi dalla sedia «veniamo volentieri con voi perché la discussione in atto, su alcuni aspetti relativi

alle pubbliche relazioni, credo che sarebbe andata avanti ancora avanti; Sa, Gio, voi cosa ne dite?»

«Va bene andiamo!» replicò Gioia alzandosi a sua volta «però la questione interrotta vorrei continuarla.»

«Non c'è problema Gio» rispose Francesca «la riprenderemo domani.»

«Da quanto abbiamo saputo sono certa che fra breve non vi annoierete di sicuro» disse Elena con tono allegro «e, durante la pausa dell'aperitivo, vi racconteremo un po' tutto; su, adesso andiamo al *pub* che Francesco sarà contento di scuotere lo *shaker* per fornirci un fresco C&E.»

«Scusa Elena» chiese Gioia curiosa quando eravamo seduti tutti attorno ad un tavolo del *pub* ed in attesa che ci venissero serviti gli aperitivi «quali sarebbero le notizie che eviterebbero di farci annoiare?»

«Tenendo conto che sapete già fare quanto dirò, per voi non c'è nulla di speciale Gioia» le rispose Elena sorridendole «assieme a Daniel, a Sara ed a Carlo Porrini, si tratta solo di riorganizzare quel lavoro fatto in occasione della gestione del Congresso internazionale per far trovare alloggio a circa 1.500 persone negli alberghi di Castelnuovo Terme e di Chivasso.»

«Mille e cinquecento persone? Cosa sta per succedere di nuovo?»

«Si tratta semplicemente di una *Riunione operativa per il Sistema degli Osservatori* e, di conseguenza, le persone previste per tale riunione sono, più o meno, quelle che ti ho appena detto.»

«Cribbio!» esplose Gioia «ma riusciremo a farlo?»

«Se ci siete riuscite per il Congresso perché non potete farlo nuovamente?»

«Ma quelli che partecipavano al Congresso erano meno di un migliaio mentre quelli che prima hai detto sono molti di più. Daniel» aggiunse dopo un po' guardando lui con aria incerta «ma, secondo te, riusciremo a fare quanto ha detto Elena e, soprattutto, quanto tempo abbiamo per fare quel lavoro?»

«Per farlo penso che ce la faremo Gioia!» le rispose «per quanto riguarda il tempo a disposizione tutto dipenderà dalle indagini che, ad iniziare da domani, Paul farà utilizzando la specifica rete telematica.»

«Va bene» replicò lei un po' eccitata dopo quelle parole «domani mattina Sara ed io metteremo subito sotto pressione Porrini e voglio proprio vedere se, in merito, come ha fatto inizialmente l'altra volta, tende a far passare tempo in modo inutile. Ossia se, con modi diversi, proverà all'inizio a far di nuovo flanella, questa volta penso che lo strizzerò non poco!»

«Considerando il tono utilizzato posso solo esprimere un concetto: viva la decisione!» disse Paul con un sorriso e guardando sia me, sia Elena «ascoltate le parole di Gioia non penso proprio che Porrini proverà in qualche modo a tergiversare.»

«Paul» gli risposi «conoscendo più che bene com'è fatta Gioia, non faccio nessuna fatica a credere rispetto a quanto ha detto e, se poi a lei si aggiunge anche Sara, posso solo dire due parole: povero Porrini!»

«Bene» intervenne Sara «se tu Paul e tu Daniel siete d'accordo, più tardi chiamiamo telefonicamente Porrini e gli diciamo che domani abbiamo bisogno di lui.»

«Concordo con te sorellina» le rispose Gioia «però, tenendo conto che i numeri di telefono e tutti i nomi degli interessati li ha lei, a questo punto sarà anche opportuno interessare anche Charlotte. Questo perché, se si vuole ricreare il gruppo che ha lavorato l'altra volta per il Congresso, è necessario rintracciare anche gli addetti comunali delle amministrazioni di Castelnuovo Terme e di Chiaravalle.»

«Sono d'accordo con quanto avete detto» disse Paul «però, pensando che domani Daniel ed io saremo impegnati a contattare gli esponenti delle aziende *WMT-Torrence* per poter definire prima possibile la data della 'riunione operativa' di cui stiamo parlando, inizialmente dovete iniziare da sole a svolgere il vostro lavoro.»

«Per questo non c'è problema Paul» gli rispose Sara «anche pensando al supporto che avremo da Charlotte e Francesca, per poter ricostituire il precedente gruppo di lavoro, il fatto più importante resta quello di convocare con urgenza Carlo Porrini.»

Più tardi, durante il periodo della cena, parlammo del problema con Charlotte e lei si attivò subito dicendo che, nel corso della successiva mattinata, avrebbe fatto tutte le telefonate del caso e, dopo aver anche sentito i pareri delle persone interessate, avrebbe fissato il momento della riunione.

La mattina successiva, in effetti, quel processo organizzativo ebbe il proprio inizio e, questo avvenne sia da parte di Paul e Daniel; sia, anche, per le ricerche di Charlotte e, nella stessa mattinata, fu lei a raggiungere l'obiettivo che aveva.

Considerando che Elena ed io eravamo state coinvolte nella discussione interrotta nel pomeriggio precedente da Francesca, Sara e Gioia sugli aspetti relativi alle pubbliche relazioni, ad un certo punto squillò il mio cellulare.

Era una chiamata di Charlotte che mi chiedeva se a noi andava bene confermare la riunione preventiva del 'gruppo operativo' per le diciassette di quel pomeriggio e se aveva la possibilità di confermarne l'ora. Le risposi di attendere un momento in linea per avere il loro parere sull'ora e, ottenuto il loro consenso, confermai a Charlotte che poteva procedere come prima aveva detto.

«Bene» dissi loro «tenendo conto che dopo la pausa pranzo avremo ancora un po' di tempo prima che arrivino le diciassette, se siete

d'accordo possiamo riprendere poi questa discussione; qualcuna di voi è contraria?»

«In verità io un po' lo sono!» mi rispose Gioia «tenendo conto che tu ed Elena siete laureate in 'Scienze politiche e delle relazioni internazionali' e che Francesca è laureata in 'Scienze della comunicazione' e, di conseguenza, mi sembrate tutte in grado ed in potenzialità di svolgere funzioni di 'pubbliche relazioni', se queste discussioni sui cosiddetti (o le cosiddette) 'PR' non riescono mai a trovare una fine che mi soddisfa, come farò mai a capire se questo indirizzo sarà giusto anche per me?»

«Beh tesoro» replicai «non puoi certo assorbire tutto in una volta sola e, per il momento, a me sembra che, per te, sia più importante dedicarti a considerare di essere parte di un importante 'gruppo di lavoro' che dovrebbe sistemare, non sappiamo ancora fra quanto tempo, magari di qui oppure di là, la bellezza di circa 1.500 persone.»

«Sì, d'accordo Chia» mi rispose «però, pur sapendo che Sara ha scelto di formarsi per diventare il cosiddetto 'avvocato del Centro Studi' io non ho ancora un obiettivo ben definito.»

«Se sei così curiosa di saperlo e conoscendolo più che bene» le rispose Elena «perché non ne parli con il professor Félicien Souchoux?»

«Forse hai ragione, ma lui mi ascolterà?»

«Lo farà di certo cucciola, hai forse dimenticato il modo in cui lui ti considera? Dai, adesso smettila e chiudiamo questa discussione perché, come hai già detto in precedenza, oggi pomeriggio forse dovrai dedicarti anche a 'strizzare' un po' Carlo Porrini»

«Buono quello che, con i suoi 'ma', con i suoi 'se' ed anche i suoi 'non so', sembra che tutto sia difficile e complicato!»

Quel pomeriggio l'ora della riunione fece presto ad arrivare e, per sistemarci in un luogo comodo, ma anche per essere più vicini a Paul e Daniel, che, per le loro connessioni, erano posizionati di fronte ai *server*; utilizzando due *tender* raggiungemmo la radura del mattino e ci sistemammo nella sala di riunione del *Centro Studi Interaziendale*.

«Accomodatevi» dissi non appena giungemmo nell'ambiente «se nel caso telefonasse Alessandro, qui avremo la possibilità di effettuare anche una video-chiamata; Sara, per favore, prima di iniziare, puoi informare Paul e Daniel che siamo qui?»

«Lo faccio subito» rispose allontanandosi e poi, tornando indietro dopo qualche minuto, aggiunse «Chia, sono indaffarati davanti ai *server* ed ho visto che, con loro, sta lavorando anche Monique.»

«Bene, grazie Sara, di conseguenza e se necessario, a questo punto possiamo contare anche sul loro supporto. Ciò detto e, per dare avvio alla riunione e ringraziandovi per la vostra partecipazione, tenendo presente il buon lavoro già svolto da questo gruppo in occasione dell'organizzazione del Congresso Internazionale, mi sembra corretto

evidenziare le motivazioni legate a questa riunione e per quale ragione l'abbiamo convocata.

Al di là di quanto farà Daniel While che, lo sapete, nel *Centro Studi* è il responsabile per l'organizzazione di eventi congressuali e che presto si unirà al nostro gruppo, nella sostanza si tratta di organizzare una '*Riunione operativa del Sistema degli Osservatori*' che però, questa volta, oltre alle aziende della *World Management Technology*, essa è integrata anche dalla partecipazione di tutte le aziende della *Torrence Incorporated*.»

«Di conseguenza» aggiunsi «facendo leva sulla vostra collaborazione per svolgere questo lavoro e, su esso, rivolgendomi particolarmente a te Carlo Porrini, vi informo che fra non molto tempo (la data esatta, però, la sapremo da Paul Machelé) le strutture alberghiere di Castelnuovo Terme e di Chiaravalle e per la stima fino ad ora fatta, saranno sostanzialmente 'invase' dall'affluenza al *Club Fonte Cerreto* di circa 1.500 persone provenienti da molte parti del mondo.»

«Millecinquecento?» commentò Porrini interrompendomi «ma sono molte di più di quelle arrivate l'altra volta per il Congresso!»

«In effetti è così Carlo» gli risposi «e, in merito, devo precisare che si tratta di un migliaio dirigenti dell'insieme delle aziende, *WMT-Torrence* e, ad essi, vanno aggiunte le più che probabili integrazioni fisiologiche che, con semplicità ed efficacia, Elena ha già definite come i cosiddetti 'annessi e connessi' ed è per questo che la nostra stima si è assestata sull'entità prima citata.

Se poi a tale numero si aggiungono nella 'riunione operativa' anche l'*OMS*, l'*UNICEF*, l'*UNESCO* e, soprattutto, le organizzazioni umanitarie '*International Save the Children Alliance*' e '*Medici Senza Frontiere*' che oggi stanno operando nell'ambito degli *Osservatori*, vi lascio solo qualche attimo per fare i conti. Vanno poi aggiunti anche gli amministratori nazionali, quelli regionali e quelli locali e, inoltre, per interessi diretti, anche i componenti dei sedici ospedali ed i loro 'annessi'.

Infine, non considerandoli certo come ultimi, prevedendo anche la presenza di tutti gli organi di stampa e quella degli operatori televisivi, noi temiamo che con il dire '1.500' persone, tale numero previsto potrebbe anche risultare un po' stretto.

Di conseguenza, in accordo con Daniel e Paul, abbiamo deciso di utilizzare non solo la *Sala Congressi* ma, anche, l'*Auditorium* e, naturalmente, come a suo tempo è già stato fatto per il Congresso e, per favorire la visione anche ai cittadini, sarà altresì attivata, con collegamento satellitare, la connessione audio-video anche con la sale cinematografiche dei due Comuni.»

«Infine» aggiunsi con il tono di avviarmi alla conclusione «facendo sempre leva sulla collaborazione delle amministrazioni comunali, non va dimenticato o lasciato in secondo ordine anche il servizio di trasporto

e trasferimento, da e per il *Club*, dei partecipanti alla riunione di cui si sta parlando. Dopo quanto ho detto, penso di aver fornito una nitida 'fotografia' sulla complessità di tutta la situazione e, a questo punto, ritengo aperta la discussione rispetto a questa seduta operativa.»

Si era da non molto accesa la discussione che, ad un certo punto, vedemmo entrare nella sala Paul, Daniel e Monique ed il primo di essi disse:

«Chiara mi ha appena chiamato Alessandro e, dopo aver chiesto dove eravate, mi ha detto di richiamarlo in video-conferenza per parlarci e, nel farlo, ha anche aggiunto che, tenendo conto del fuso orario, sia William, sia Peter Mitchell ed il consiglio della *Torrence*, nonché Michel Chapisat della *Torrence Europe*, sono in attesa della nostra chiamata.»

«Va bene Paul!» risposi e poi, rivolgendomi alla Venturini aggiunsi «Monique, per favore, puoi procedere tu ad effettuare questi collegamenti?»

«Senza problemi Chiara» rispose mettendo mano ad un telecomando che era posto accanto all'apparecchio telefonico «chiamo tutti ed attivo la comunicazione audio-video.»

Una volta effettuate le chiamate, dopo un paio di minuti il video si accese e, dopo aver mostrato la *slide* del logotipo del *Centro Studi*, sul grande *monitor* comparvero quattro riquadri, con quello centrale che, era centrato sull'intero nostro tavolo, e sugli altri, le immagini di Alessandro, di William e Peter ed anche quella di Chapisat.

«Considerata l'ora, buona serata a tutti» disse Alessandro «e buon pomeriggio a voi, William e Peter. Detto questo ed anche tenendo conto che siamo, più o meno, un po' tutti informati di quanto sta avvenendo, a questo punto vi chiediamo di chiarire ogni dettaglio sulla situazione; chi ci risponde?»

«Per il momento lo faccio io Alessandro» dissi guardando lo schermo ed esprimendomi in inglese «e, prima di dare la parola a Paul Machelé ed a Daniel While (che hanno già proceduto ad effettuare i contatti con tutte le aziende e con tutti gli *Osservatori*), per il momento ed a nome del nostro gruppo di lavoro mi limito a salutare cordialmente tutti coloro che sono in ascolto e, quindi, senza perdere ulteriore tempo, essendo lui il responsabile nel *Centro Studi* sul '*Sistema degli Osservatori*', lascio subito la parola a Paul Machelé per fornire i chiarimenti richiesti.»

In quel momento ed operando su alcuni tasti del telecomando, Monique fece aumentare le dimensioni dell'immagine che inquadrava Paul e lasciando più contenute le altre tre e che erano posizionate ai lati di essa.

Paul illustrò con molti dettagli lo stato dei fatti ed anche le richieste che erano pervenute attraverso la rete; situazione che aveva suggerito di convocare una '*Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato*'

e, quando i suoi chiarimenti ebbero termine, la voce di William si aggiunse a quella di Paul.

«Scusami Paul» disse Carrington «a questo punto tutto appare chiaro e concordo sulla necessità di fare tale ‘riunione operativa’ e, dopo i vostri contatti con gli *Osservatori*, avete già definito anche la data della stessa?»

«Assieme a Daniel e Monique, in verità abbiamo proposto due o tre date William» gli rispose Paul «però, nelle comunicazioni, abbiamo anche precisato che tali date dovevamo essere prioritariamente concordate sia con te, sia con Bonfanti e sia con Chapuisat.»

«Penso, che questo nostro attuale colloquio possa essere l’occasione giusta per poterlo fare» intervenne Alessandro con tono incuriosito «Paul cosa aspetti a farci sapere tali date?»

«Non ho problemi a farlo e, dopo averne parlato a lungo con Daniel While, che nel *Centro Studi* è il responsabile dell’organizzazione di eventi congressuali e situazioni similari, tenendo conto di quando la ‘riunione operativa’ avrebbe potuto essere effettuata sia in funzione della complessità della propria organizzazione, sia dei periodi di maggiore affluenza dei frequentatori alle strutture termali del territorio e sia, di conseguenza, della situazione dell’utilizzo delle attrezzature alberghiere.

Però, in merito, c’è anche di più da dire perché, rispetto alle possibili e presumibili situazioni riguardo allo ‘stato climatico’ a *Fonte Cerreto*, facendo altresì riferimento all’esperienza già vissuta rispetto al Congresso internazionale, insieme abbiamo convenuto che, trovandoci in questo momento alla fine di febbraio e che le situazioni appena citate sull’affluenza nelle strutture termali e sull’occupazione degli alberghi che, di solito, è massima nel periodo primaverile (ossia fra marzo e maggio), le date da noi ipotizzate sono state individuate nel periodo collocato nei mesi di giugno e di luglio e, in specifico, quelle considerate sono il 15 giugno, il 6 luglio o il 28 luglio.»

«Daniel» disse Alessandro «in merito e su tutto questo possiamo conoscere il tuo parere?»

«Tenendo conto che in questa situazione si tratta di considerare un’affluenza alla riunione di più di mille e cinquecento persone e che, per esse, è necessario trovare un opportuno alloggio» rispose Daniel «quanto ha prima detto Paul trovo che sia corretto.

Non dimenticate, però che, a tale numero, va aggiunto quello costituito dalla *World Woman Association*, organizzazione che oggi non è più limitata al numero delle persone che l’hanno composta, ma a molte altre di più e ad essa già aderenti.

Inoltre, se poi al numero dei possibili partecipanti alla ‘riunione operativa’ si aggiungono anche l’OMS, l’UNICEF, l’UNESCO e le organizzazioni umanitarie *‘International Save the Children Alliance’* e *‘Medici Senza Frontiere’*; se vengono aggiunti gli amministratori nazionali, quelli

regionali e quelli locali e, per interessi diretti, anche i componenti dei sedici ospedali ed i loro 'annessi' (ossia quelli che hanno sottoscritto il 'Sistema inter-ospedaliero') e, infine, anche tutti gli organi di stampa e delle emittenti televisive, quel numero di millecinquecento persone, che è stato ipotizzato in precedenza, risulterà sicuramente e significativamente lontano da quello che poi potrebbe verificarsi.

Per quanto detto e, in modo particolare in questo caso, il problema organizzativo della 'riunione operativa' sarà sicuramente complesso. Tanto è che, non risultando per nulla sufficiente lo spazio del *Centro Congressi* e, dopo averlo svuotato dei pannelli mobili, ci siamo già imposti di utilizzare anche l'*Auditorium* che, essendo perfettamente attrezzato in termini audio-visivi, per il proprio spazio disponibile, di fatto, è in grado di raddoppiare la capacità di sedute.»

«In ogni caso» continuò Daniel «come è già stato fatto in occasione del Congresso e, per evitare ulteriori complicazioni per altre richieste di presenza, siamo del parere di far nuovo ricorso alla disponibilità delle sale cinematografiche dei due Comuni e che, nuovamente, dovranno essere attrezzate per la diffusione dei segnali audio-video.

Infine, se la complessità di quanto detto non fosse già evidente, sento il dovere di aggiungere (questo se il consigliere Porrini non mi smentisce) che, in termini di ricezione alberghiera questa volta credo sia necessario ricorrere anche a spazi alberghieri esterni ai comuni di Castelnuovo Terme e di Chiaravalle e tali complicazioni comporteranno probabilmente, anche nuove difficoltà per i sistemi di trasporto pubblico, da e per *Fonte Cerreto*. Un fatto, questo, che ci spingerà a chiedere alle amministrazioni comunali un concreto contributo di lavoro organizzativo.»

«Daniel, scusami» chiese ancora Carrington al terminare del suo intervento «a questo punto, per definire adesso e fra noi una data per la 'riunione operativa', secondo te quale potrebbe essere?»

«Tenendo conto del periodo e, soprattutto per avere congruo tempo organizzativo e, considerando anche i vostri impegni istituzionali, personalmente opterei per fissare quella seduta il 6 di luglio prossimo.»

A quella proposta e, anche tenendo conto delle esigenze e delle diversità delle varie aziende, si accese un'ampia discussione fra Carrington, Bonfanti e Chapuisat e, al termine di tale discussione, tutti e tre convennero che la proposta di Daniel poteva essere accettata e, di conseguenza, Paul fu incaricato di diffondere in rete la data appena fissata.

«Elena, Francesca» disse ad un certo punto Carrington «non avendo sentito minimamente la vostra voce e, per far rinfrescare un po' le orecchie a tutto il consiglio di amministrazione della *Torrence*, non avete nulla da dire?»

«Da dire ce ne sarebbe anche molto William» gli rispose Elena «e, salutando sia te, sia Peter e tutti i componenti del consiglio, ma salutando anche Michel ed Alessandro, tenendo conto, per parole già dette, che io sia la depositaria dell'espressione inerente i cosiddetti 'annessi e connessi', di questo potrei parlarne a lungo ma, in questo momento mi astengo dal farlo.»

«Già, hai ragione di tacere su questo problema Elena» le fece eco Francesca «perché, parlando di 'annessi e connessi', non è pensabile che circa un migliaio di dirigenti possa muoversi, chissà da dove, non trascinandosi magari dietro le loro mogli, le segretarie oppure aiuti di varia natura.»

«A proposito di mogli» sembrò quasi come esplodere Carrington «tenendo conto che Rachel me l'avete sequestrata ormai da molto tempo, posso sapere che fine ha fatto?»

«Sapendo che vi sentite tutti i giorni che domanda fai William?» gli risposi di getto e sorridendogli «sai benissimo che lei sta lavorando e, di questo, dovresti essere anche contento; come tu ben sai Raquel sta benissimo e quando (se non succederà prima) verrai qui al *Club* nel luglio prossimo, potrai trovarla anche freschissima e ben abbronzata; non ti va bene così?»

«Al di là di certe associazioni, posso solo dire che, tu e le altre, siete delle sequestratrici di mogli!»

«Tenendo conto che, come altri, lo stesso identico sequestro l'ho avuto anch'io,» disse Alessandro «non prendertela più che tanto William perché, ne sono certo, prima o poi tale confisca potremmo farla anche noi.»

«Cosa intendi dire Alessandro?»

«Solo quanto ho detto e, in particolare, quando Claudio, Aldo e Chiara 'mamma' dovranno subirla, a loro volta potranno riflettere sulla stessa situazione.»

«Uhm» mormorò Carrington «se sarà come dici vedremo cosa succederà! Comunque, tornando a parlare in modo serio e, dopo aver fissata la data della 'riunione operativa', vi chiedo: abbiamo altro da discutere?»

«In questo momento penso di no William» gli rispose Paul «e, per quanto mi riguarda, fra questa sera e domani nella rete degli *Osservatori* sarà pubblicata la data del 6 luglio prossimo. Poi, in attesa di poter inserire nella stessa rete la programmazione inerente la riunione; 'programma' che, per le informazioni che si hanno fino a questo momento, provvederemo a cercare di comporlo fin da domani.»

«Bene Paul» replicò William «e, in attesa di ricevere tale documento per aver la possibilità di valutarlo ed approvarlo e, se tutti siamo d'accordo, per quanto mi riguarda penso che questa sorta di video-conferenza può essere ritenuta conclusa.»

«Se è così William» dissi dopo le sue parole «e se non ci sono altri interventi; colgo l'occasione per salutare te e tutto il consiglio di amministrazione della *Torrence* e di augurare buona serata anche ad Alessandro ed a Michel. Per quanto riguarda noi, invece, tenendo conto che è arrivata l'ora per consumare la cena, penso che, in qualche modo, continueremo le nostre discussioni durante la stessa. Un caro saluto a tutti.»

Dal video arrivarono anche i saluti di tutti loro e, dopo qualche momento le loro immagini scomparvero dallo schermo e, dopo che era di nuovo comparsa la *slide* del *Centro Studi*, Monique spense l'apparecchiatura.

«Cari amici» aggiunsi poco dopo «se anche voi siete d'accordo penso che possiamo trasferirci al *padiglione-ristorante*.»

«Avviso che ci stiamo trasferendo lì» disse Charlotte mentre uscivamo per poterci sistemare sui *tender* e lasciare il piazzale della radura del mattino.

In effetti la cena fu ampiamente 'condita' di varie discussioni e, verso la fine della stessa, dopo aver bevuto il caffè, Paul disse:

«Se a voi non dispiace che vi lasciamo, Daniel, Monique ed io torniamo al *Centro Studi* per poter inserire nella rete le informazioni relative alla data fissata per la riunione operativa.»

«Scusa Paul ma non potete farlo domani?»

«No Chiara perché, considerando che, con la differenza del fuso orario, in questo momento molte aziende sono attive e funzionanti, il rimandare quella trasmissione di informazioni potrebbe procurare poi ritardi nel raccogliere le risposte provenienti sia da parte dei dirigenti delle aziende, sia da parte degli *Osservatori*.»

«Pur se è vero che da qui al 6 luglio abbiamo tempo a disposizione» continuò Paul «questo non deve farci dimenticare la complessità di tutto il lavoro da fare. Di conseguenza tali risposte sono determinanti sia per capire la reale affluenza alla 'riunione operativa', sia per conoscere il più presto possibile anche l'entità di persone; compresi i cosiddetti 'annessi e connessi' che potrebbero raggiungere il *Club* e, per tutto questo, è determinante organizzare in modo adeguato, soprattutto il sistema ricettivo alberghiero e para-alberghiero.»

«Nel dire quanto ha detto, Paul ha perfettamente ragione» intervenne Carlo Porrini «avere al più presto i dati sull'affluenza è un elemento determinante e, questo, è valido sia per il sistema ricettivo, sia, anche, per quello dei trasporti ed esso è valido anche per i trasferimenti (da e verso) *Fonte Cerreto*, sia per quelli (da e per) l'aeroporto.»

«Concordo con te Carlo» gli risposi e poi, rivolgendomi a Charlotte, aggiunsi «parlando di questo CM, penso che sia opportuno fare una riunione sia con i sindaci Alberto Blasetti e Marco Fontana, sia con i relativi assessori ai trasporti.»

Poi, per favore, avvisa per questa riunione anche il presidente regionale Giulio Falletti ed il proprio assessore ai trasporti e, assieme ad essi, anche il presidente della provincia Evaristo Ciberni che, probabilmente, su tale problema, anche loro potrebbero fornirci adeguati supporti operativi.»

«Infine» aggiunsi «richiedi la loro partecipazione anche ai Comandanti delle forze dell'ordine; ossia la Polizia Locale dei due Comuni, quella dei Carabinieri e della Polizia di Stato e, inoltre, non dimenticare anche i rappresentanti della protezione civile ed i gruppi di volontariato.»

«Ho capito» rispose Charlotte dopo aver preso nota di tutto sul suo sempre immancabile taccuino «e, scusa Chia, quando vorresti fare quella riunione?»

«Valuta direttamente le loro impressioni CM e, di conseguenza, decidi da sola sia il giorno, sia l'ora; l'importante è realizzare quell'incontro il prima possibile perché, con tale riunione, avremo la possibilità di metter tutti in condizione di capire con chiarezza gli eventi che sono previsti.»

«Va bene Chiara» replicò «domani mattina inizio a fare quel lavoro e, se ne ho bisogno, mi faccio aiutare anche da Claudia.»

Tenendo conto delle esigenze di tutte le persone interpellate ed incrociando più volte le chiamate per le conferme, Charlotte e Claudia riuscirono a fissare la data e l'ora dell'incontro per la settimana successiva; incontro che avvenne nella sala di riunione del *Centro Studi Interaziendale*.

Valutando la presenza dei componenti del *Centro Studi*, del gruppo della *World Woman Association* e, ancora, di tutto il Consiglio di Amministrazione del *Club*; pensando, quindi, che alla riunione avrebbero partecipato circa sessanta persone, per tale occasione (così come era già stato fatto in un'altra occasione), Aldo e papà fecero sistemare nuovamente nella sala le sedute aggiuntive per poter accogliere tutti i partecipanti a tale incontro.

Con le funzioni di addette alla verbalizzazione Charlotte, Claudia e le quattro componenti della nostra segreteria particolare, presero posto nel cosiddetto 'banco di segreteria', mentre Elena, io ed Aldo, assieme a tutti gli invitati alla riunione ci sedemmo intorno al banco centrale e, quando il tutto sembrò a posto, con l'intento di aprire la seduta, Aldo disse:

«Signore e signori, apro questa seduta ringraziando tutti per la partecipazione e, in primo luogo, il presidente regionale Giulio Falletti, il presidente provinciale Evaristo Ciberni, il sindaco di Castelnuovo Terme Marco Fontana ed il sindaco di Chiaravalle Alberto Blasetti.

Non certo per ultimi, però, sento anche il dovere di ringraziare l'assessore regionale alla sanità Marcello Caldaroli, l'assessore regionale all'urbanistica ed all'edilizia pubblica Andrea Ballerini, l'assessore regionale

alle politiche sociali Francesco Venturi e, assieme ad essi, anche l'assessore provinciale Romolo Freguglia e poi, per concludere, l'assessore comunale alla sanità di Castelnuovo Terme Renato Malagutti e l'assessore all'urbanistica di Castelnuovo Terme Felice Pesenti.

Per quanto si dirà oggi in questa riunione, un particolare ringraziamento desidero rivolgerlo alle forze dell'ordine, ossia al Comandante locale dell'Arma dei Carabinieri, al Comandante locale della Polizia di Stato ed ai Comandanti della Polizia Locale sia di Castelnuovo Terme, sia di Chiaravalle.» «Detto questo» aggiunse Aldo come avviandosi a concludere «ringrazio per la loro presenza sia i componenti del Consiglio di Amministrazione del *Club Fonte Cerreto* e, inoltre, tutti i componenti del *Centro Studi Interaziendale* e tutte le componenti della *World Woman Association*. Lasciando adesso la parola a Chiara ed Elena Ferretti, vi ringrazio per la vostra attenzione.»

Al termine di quella introduzione di Aldo e dopo esserci sentite nominate, Elena ed io ci guardammo interrogandoci tutte e due su chi di noi dovesse intervenire ed Elena mi sussurrò:

«Penso che sia il caso che inizi tu Chia; semmai io interverrò dopo.»

«Gentili signori, egregi amministratori, cortesi comandanti delle forze dell'ordine, ci conosciamo ormai da tempo e, se tocca a me dare il cosiddetto 'là' per l'inizio di questa discussione, non ho nessuna difficoltà nel farlo. Dalle informazioni che, sicuramente, vi sono giunte al momento dell'invito a partecipare a questa seduta, so che sapete benissimo che essa è inerente l'organizzazione di una, diciamo così, *'Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato'*.

Posso supporre anche che siate già a conoscenza di tale *Sistema di Osservatori* che, oggi, di fatto costituisce una sorta di 'spina dorsale' rispetto agli accordi di sistema integrati e posti in essere nella struttura di due *holding* multinazionali e posto in essere dalla *World Management Technology* e dalla *Torrence Incorporated*.

Non so, però, se sapete anche che in queste due *holding*, sono affiliate quasi mille aziende, che esse sono diffuse in vari Paesi del mondo e che occupano, all'incirca, più di 250.000 mila addetti. Aziende che sono attive in vari settori produttivi che spaziano dalla ricerca sanitaria, alla ricerca farmacologica, dalla tecnologia all'informatica, dalla meccanica alla mineralogia, dalle risorse umane all'alimentare e, ancor di più, a vari altri settori.

Detto questo posso aggiungere che, fra pochi mesi qui, a *Fonte Cerreto*, si riuniranno tutti i dirigenti di tali aziende e tutti i responsabili degli annessi *Osservatori* e che questi sono attivi nelle citate aziende. Su questo, però, penso che, con più dettagli di quanto possa fare io, ve ne parlerà il dirigente Paul Machelé che, nell'ambito del *Centro Studi Interaziendale*, è il responsabile del settore del *'Sistema degli Osservatori*

*integrato*' e che, nello specifico, costituisce quella struttura operativa che sta gestendo.

Nella sostanza, per concretizzare e chiudere questo mio intervento, ci si deve preparare ad accogliere nel nostro territorio, probabilmente più di mille e cinquecento persone provenienti da tutto il mondo.

A questo punto, concluso questo mio preambolo, penso che l'azione più giusta da fare sia quella di lasciare la parola a Paul Machelé che vi fornirà i più ampi dettagli ed anche i presumibili problemi sulla questione. Assieme ad esso, collaborerà anche il dirigente Daniel While che, per sua parte e nell'ambito del *Centro Studi*, è il responsabile dei convegni e degli eventi organizzati all'interno del *Club Fonte Cerreto*; per il momento, non mi resta che ringraziarvi per la vostra attenzione!»

Con il suo intervento Paul chiarì ogni aspetto inerente la 'riunione operativa' in fase di realizzazione ed anche le proprie finalità e, dopo il suo intervento, Daniel mise in evidenza sia le problematiche inerenti tutte le questioni relative agli aspetti della ricettività alberghiera e para-alberghiera e, soprattutto, quella relativa ai trasporti interni da e per *Fonte Cerreto* e, in particolare, le necessità di collegamento esterno da e per l'aeroporto.

Dopo le loro relazioni, prese la parola Elena che, facendo riferimento alle positive esperienze già fatte durante il Congresso internazionale, sollecitò in particolare le forze dell'ordine sulle questioni relative alla sicurezza ed al controllo, sia per gli accessi al territorio del *Club* e, considerando la provenienza dei partecipanti da vari Paesi del mondo, sia, anche, della sicurezza nelle due città.

Oltre a tali problemi aggiunse che, essendo a quel punto soci onorari del *Club* e, tenendo conto che le loro mogli ed i loro figli erano sempre presenti a *Fonte Cerreto* e che, insieme al gruppo delle componenti della *World Woman Association*, erano presenti in sala, non era neppure da escludere anche il possibile arrivo sia del Presidente del Consiglio, sia del Ministro della Sanità che avrebbero sicuramente ricevuto l'invito a partecipare. Situazione, quella appena citata da Elena, che, poco dopo, quasi confermarono sia la moglie del Presidente, Sofia, sia la moglie del Ministro, Margherita.

Una volta concluso l'intervento di Elena, Aldo dichiarò aperta la discussione e gli interventi che seguirono furono molti e, di essi, il primo fu quello del consigliere del *Club* Carlo Porrini che, esperto in quel settore, pose l'accento su tutta la questione della ricettività alberghiera e para-alberghiera che era presente ed attiva nel territorio e dichiarando, fra l'altro, che, dopo l'evento avvenuto con il Congresso internazionale, la situazione della ricezione era migliorata non poco.

Tuttavia aggiunse che, considerando l'entità dei partecipanti previsti per la *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrati*, sia la

loro qualità istituzionale e, fra l'altro, come aveva già affermato Elena anche considerando i cosiddetti 'annessi e connessi', sarebbe stata fatta nuovamente la verifica sulla situazione ricettiva attuale.

Tuttavia aggiunse che non era errato pensare alla necessità di ricorrere nuovamente all'utilizzo di strutture alberghiere e para-alberghiere poste all'esterno dei comuni di Castelnuovo Terme e Chiaravalle.

Molto significativo risultò poi l'intervento del presidente Giulio Falletti (anche lui socio onorario del *Club*) che, dopo essersi consultato con gli assessori regionali, che erano presenti in sala, dichiarò che, per effettuare il trasferimento da e per l'aeroporto, ad esso avrebbe provveduto la Regione organizzando quel servizio con una serie di pullman-navette.

In merito, poi, suggerì sia a Paul, sia a Daniel, di far conoscere a tutti gli interessati, attraverso le comunicazioni di rete, l'esistenza di tale servizio e, fra l'altro, dopo averlo informato sia sull'orario di arrivo dei voli e sia i nomi dei partecipanti alla 'riunione operativa', così come anche il nome dell'albergo in cui era previsto il loro alloggio, la stessa Regione, utilizzando proprio personale, avrebbe provveduto ad organizzare anche il servizio di accoglienza degli stessi in aeroporto.

Altrettanto chiari furono anche gli interventi di ambedue i sindaci Fontana e Blasetti che si dichiararono del tutto disponibili per organizzare quello che era stato definito come il 'servizio di trasferimento interno' per gli spostamenti verso la *Sala Congressi* dagli alberghi e dichiarando che (strappando un sorriso per tutti) se si fosse rivelato necessario per effettuare tale servizio, le loro amministrazioni sarebbero perfino giunte ad utilizzare tutta la serie di 'scuola-bus' che avevano a disposizione nei due Comuni.

Più perplesso apparve il Comandante della Polizia di Stato sulle notizie prima sentite in merito al Presidente ed al Ministro e, per conferma, chiese alle mogli degli stessi di avere ulteriori informazioni.

Considerando che si sentivano telefonicamente tutti i giorni, sia Sofia, sia Margherita confermarono le intenzioni dei loro rispettivi coniugi e, a quel punto, quel comandante disse che avrebbe debitamente trasferito l'informazione al Comandante Regionale della PS; situazione sulla quale si trovò concorde anche il comandante dei Carabinieri che dichiarò di fare anche lui la stessa azione.

«In ogni caso signori» intervenne Aldo «tenendo conto che siamo solo alla fine di febbraio e che il 6 di luglio è ancora ben lontano, per adesso e su questo non sembra il caso di preoccuparsi più che tanto.»

«Può essere come dice lei presidente Boschetti; però penso che i nostri due comandi non mancheranno di trasferire, in ogni caso, quelle note informative ai relativi comandi centrali.»

## **Ideazione mostra *Macchiaioli-Futurismo ed arte contemporanea***

Conclusa quella riunione e, fin dal giorno successivo, il lavoro di organizzazione per la *'Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrati'* divenne pienamente operativo. Se da un lato Paul e Daniel stavano operando all'interno della rete per raccogliere tutte le informazioni necessarie, il 'gruppo di lavoro' appena riformato e relativo agli aspetti inerenti tutte le problematiche della ricezione alberghiera e dei cosiddetti 'trasporti interni' si rese altrettanto attivo. Per contribuire anche a gestire l'informazione sul territorio e la popolazione e, per supportare il lavoro di Sara e Gioia, a tale gruppo si aggiunse anche la dottoressa Barbara Giusti, presidente del Circolo Filologico Bellini e che, per ricordarlo, lei era la moglie dell'assessore comunale all'urbanistica di Castelnuovo Terme e, fra l'altro, Barbara aveva già lavorato in modo molto attivo nel gruppo che si era formato per attuare la strutturazione e la gestione del Congresso internazionale.

Però, nel contesto del *Club*, Barbara Giusti aveva anche collaborato con il critico d'arte Fulvio Severini per individuare i luoghi di collocazione delle grandi sculture che, sempre ai tempi del Congresso e per nostro volere (cioè quello mio, quello di Elena e quello di Francesca), avevamo donate ai due Comuni e, questo, sia per migliorare l'arredo urbano, sia per arredare e vivacizzare spazi e piazze nel territorio.

Per inciso tali sculture ed installazioni erano solo una parte di quelle, ben più grandi e che, in posizioni fisse, in quel periodo si stavano sistemando nell'ambito del *Parco di Fonte Cerreto*. Di conseguenza, il sapere della presenza di Barbara Giusti accanto a Sara e Gioia, tenendo conto che nell'ambito dei due Comuni ed anche per via del Circolo Filologico lei conosceva moltissime persone, questo procurò in me un senso di tranquillità rispetto al loro lavoro.

Inoltre, ripensando a quanto Fulvio Severini era sempre stato attivo nei confronti del *Club* ed anche a quante volte aveva proposto, come curatore, mostre e manifestazioni artistiche sia al *Padiglione-mostre*, sia nel

territorio del *Parco*, appena lui venne a conoscenza dell'evento in via di preparazione, tornò nuovamente alla carica. Fu Aldo che, con una telefonata, mi informò con tono allegro del suo arrivo e, quando Severini fu di fronte a noi, lui stesso disse:

«Tenendo conto di quanto state organizzando e che, fra qualche mese, saranno qui al *Club* molte importanti persone provenienti da tutto il mondo, a me sembra inopportuno mancare l'occasione per porre in mostra un po' di arte italiana.»

«A cosa sta riferendosi Severini?» gli risposi con tono interessato.

«Per il momento a varie situazioni possibili e, quattro di esse potrebbero essere realizzabili; dicendo questo intendo riferirmi ad una mostra sui 'Macchiaioli', ad una sui 'Futuristi' e, a parte queste, anche una sul 'Design italiano' e, l'ultima, relativa alla 'Pittura italiana contemporanea'; ossia a quella degli ultimi trenta o quarant'anni.»

«Severini» gli risposi «trovo che quelle di cui sta parlando siano proposte molto interessanti; però, non pensa che sarà un po' difficile poterle organizzare?»

«Ho già parlato di queste ipotesi espositive con il presidente Falletti e, se l'ente regionale mi fornisce il necessario supporto politico, non penso che sarà così. In ogni caso, riferendomi ad esempio ai 'Macchiaioli' e, tenendo conto che ho molti amici fra curatori di mostre e critici d'arte toscani, la questione non mi si presenta difficile.

Per quanto riguarda invece l'arte di 'ispirazione futurista' è proprio in tal senso che ho bisogno del supporto politico regionale e questo perché, dichiarando la mostra da parte della Regione di essere e costituire un'esposizione di interesse internazionale, tale aiuto richiede interventi politici sia nei confronti di altre regioni, sia rispetto ai vari musei.»

«In ogni caso» concluse «va tenuto conto che, specialmente per le opere scultoree, oltre a quelle originali esistono anche copie di fusioni realizzate in bronzo e che, in ogni caso, pensando ad un futurista come Antonio Sant'Elia, ma anche per altri, si farà sicuramente ricorso soprattutto ad immagini fotografiche.»

«Va bene Severini» replicai «in termini personali mi ha convinta e, in specifico, riflettendo sull'arte del futurismo, in questo momento mi è venuto in mente un grande volume, che è presente nella libreria di mio padre; volume che, se ricordo bene, è intitolato 'Futurismo e Futurismi' e che fu realizzato nel 1986 in occasione di una grande mostra che si tenne nell'appena rinnovato 'Palazzo Grassi' di Venezia ed in occasione della trasformazione dello stesso palazzo come importante 'Centro di cultura internazionale'.

In merito mi viene anche in mente che, vicino a tale volume-catalogo, in tale libreria è anche presente un ampio supplemento speciale di una settantina pagine del quotidiano 'La Stampa' e che, attraverso la

collaborazione di importanti scrittori, architetti, critici dell'arte e giornalisti, si presenta ricchissimo di interventi; al di là del volume-catalogo, ricordo di aver letto tutto con molta attenzione.»

«Si Chiara» rispose Severini «ricordo bene quella stupenda mostra a 'Palazzo Grassi'; esposizione che, fra l'altro ed in qualche modo, nel pensare comune fece diminuire parecchio quella specie di ritrosia esistente verso la corrente artistica del 'Futurismo' che, per vari aspetti, più a torto che a ragione, in qualche modo era spesso stata avvicinata al regime fascista.

In realtà i futuristi, pur se manifestavano prepotenza, dinamicità, chiassosità, esaltazione del caos e sempre protesi verso un 'domani' esaltante, erano artisti molto produttivi. Inoltre, specialmente nel settore del teatro; ambito in cui generalmente propendevano verso la commedia e la farsa, piuttosto che nella tragedia o nel dramma, spesso provocavano anche nervosismo nel pubblico.

Nelle serate futuriste non era inusuale vedere il pubblico adirato a causa di spettacoli fatti di azioni anche deliranti. Tanto è che le cronache dell'epoca spesso riportavano notizie relative agli attori futuristi che fuggivano all'ira degli spettatori; ira che, spesso, era provocata ad arte e secondo gli intenti espressi nel Manifesto futurista del teatro di varietà.»

«Quanto ha detto mi ha convinto del tutto dottor Severini e, se il presidente è d'accordo con me, il mio pensiero è positivo rispetto al procedere su quanto ha proposto; sono fortemente incuriosita di vedere al *Club Fonte Cerreto* le mostre che ha ipotizzato.»

«Tenendo conto che in tema di storia dell'arte sei molto più sensibile di me» mi rispose Aldo con un sorriso «mi chiedo il perché ti aspetti un mio parere.»

«Semplicemente e solo perché, diversamente da me, tu sei il presidente del *Club*.»

«Uhm!» mormorò dopo qualche momento e poi, rivolgendosi a Severini, aggiunse «Va bene Severini, facciamo pure come le ha risposto questa specie di soggetto che mi ritrovo in Consiglio e proceda pure.»

Pienamente soddisfatto dell'esito di quella chiacchierata, in un paio di giorni Severini era già nel pieno della sua attività di ricerca nell'individuazione delle opere e che, probabilmente, aveva già ipotizzato.

Negli stessi giorni, poi, una volta effettuate le verifiche e raccolti molti dati pervenuti attraverso la rete, Paul e Daniel si aggregarono al gruppo di lavoro (che, come già detto, si era ricostituito), per contribuire ad affrontare gli aspetti inerenti, in particolare, tutte le problematiche relative alla ricezione alberghiera, ma anche a quelle che riguardavano i cosiddetti 'trasporti interni' da e per il *Club*.

Inoltre, seguendo i suggerimenti del presidente Falletti, a tale gruppo di lavoro si aggiunse, successivamente, l'assessore regionale ai trasporti

e mobilità pubblica e, relativamente all'attività in essere da parte del critico d'arte Severini, assieme ad esso si aggregò anche l'assessore al turismo, all'arte ed al *design*.

Azioni similari fecero anche i sindaci Blasetti e Fontana che, oltre ai funzionari comunali, che erano già presenti nel gruppo di lavoro, fecero aggregare al gruppo gli assessori alle politiche culturali, ai trasporti ed alla sicurezza pubblica.

Nel frattempo, seguendo le indicazioni pervenute da Severini, il presidente Falletti portò a deliberare, nell'ambito della Giunta regionale, una sorta di 'risoluzione' che definiva la mostra prevista dal critico d'arte a *Fonte Cerreto* di interesse regionale; esposizione a cui venne anche assegnata una denominazione con i termini: *'L'arte italiana a Fonte Cerreto: dai Macchiaioli al Futurismo ed all'arte contemporanea'*.

Ma Giulio Falletti non si fermò lì perché, qualche giorno dopo, arrivò al *Club* accompagnato dalla sua *alter ego* Manuela Rossi e, dopo aver riunito attorno ad un tavolo Aldo, Elena, me, Charlotte, Paul, Daniel e Monique, disse:

«Ho deciso di restare qui con voi due o tre giorni e, oltre a poter rivedere finalmente anche Elisa, ho avuto l'idea di chiedere, soprattutto a te Monique, di realizzare graficamente il manifesto e le locandine rispetto alla cosiddetta 'risoluzione regionale' e già adottata in Giunta. Di tale risoluzione ne ho portate qui alcune copie; però, se sarà necessario, Manuela ne ha una copia anche digitale su una 'pennetta';» «Monique» aggiunse «in questi due o tre giorni riuscirai a realizzare tale manifesto?»

«Non ci sono problemi Giulio» rispose lei «appena avremo terminato questa riunione mi metterò subito al lavoro.»

«Bene» replicò lui «ci conto e mi spiace che in questo momento non sia presente anche Fulvio Severini per raccogliere, in merito, anche le sue impressioni.»

«Anche su questo non ci sono problemi Giulio» disse Charlotte «se lo desideri lo chiamo telefonicamente e lo convoco.»

«Uhm» mormorò Giulio «aspetta un momento CM; voglio prima fare una verifica.»

«Monique» aggiunse dopo qualche attimo «secondo te quanto ci vorrebbe per avere fra le mani almeno una bozza del manifesto?»

«Non è un lavoro complicato da fare» replicò lei sorridendo «penso che prima di sera una bozza accettabile la si potrebbe anche vedere.»

«Se le cose stanno in questo modo puoi fare quella telefonata Charlotte;» «Aldo» aggiunse «ti spiace se faccio invitare a cena Severini?»

«Tenendo conto che lui è spessissimo qui perché me lo chiedi? Certo che si può fare!»

Consumata la cena e, dopo esserci seduti nuovamente intorno ad un tavolo, Monique srotolò sul tavolo, davanti a Giulio, due manifesti in formato A1 e disse:

«Ecco Giulio! Secondo me queste possono essere bozze abbastanza accettabili.»

«Bene Monique, grazie» rispose osservando le immagini e, dopo un po', aggiunse guardando Severini «viste nel loro insieme mi sembrano significative; lei cosa ne pensa?»

«Riguardo quella del Futurismo, con quel sottofondo dato dall'immagine un po' 'velata' del *'Parco del Club'* e con le scritte poste in blu intenso su di essa, posso dire che sia significativa la rappresentazione della scultura di Boccioni *'Forme uniche nella continuità dello spazio'*.

Per quanto concerne il manifesto sui Macchiaioli penso che essa è molto centrata sul tema per l'immagine della cosiddetta *'La Ronda'* o, altrimenti, detta anche *'Il muro bianco'*, di Giovanni Fattori; immagine che dà molto il senso espressivo di quel periodo artistico. Però, trattandosi di un'opera che fa parte della privata *'Collezione Marzotto'* a Valdagnò, nel vicentino, non so se la stessa sarà possibile portarla qui nella mostra che si sta pensando di organizzare a *Fonte Cerreto*.

Seppure essa sia molto significativa, in alternativa si potrebbe anche proporre, sempre di Fattori, anche l'opera *'La Battaglia di Magenta'* che è conservata alla *'Galleria d'Arte Moderna'* di Firenze. Quanto detto, poi, potrebbe anche essere valido per altre opere e che sono significative rispetto al Futurismo come, ad esempio, la *'Lampada ad arco'* ed il *'Dinamismo del cane al guinzaglio'* di Giacomo Balla; opere che, però, essendo conservate in posti molto lontani, come il Museum of Modern Art di New York e la Allbright-Knox Art Gallery di Buffalo, penso che possa risultare difficile recuperarle per la mostra.»

«A questo non ci pensi più che tanto dottor Severini» disse il presidente Falletti «ha forse dimenticato il carattere internazionale che ha dato alla mostra la *'risoluzione regionale'* deliberata dalla nostra Giunta e che, fra l'altro, di essa ne è già stata data notizia su molte testate giornalistiche e poi, ancora e soprattutto, ha dimenticato la potenza e l'influenza che possono generare su tale argomento sia la *World Management Technology*, sia la *Torrence Incorporated*?

Inoltre e su tutto questo (non so se, in merito, siano già stati informati) mi sento di sottolineare che esistono altre *'potenze'* al *Club* e che esse sono date dal fatto che oggi, diventati soci onorari sia il Presidente del Consiglio italiano, sia il Ministro della Sanità e che loro saranno presenti alla *'Riunione operativa del Sistema degli Osservatori'*; non pensa che, se necessario, anche tali soci potrebbero dare una mano per agevolare e favorire la realizzazione della mostra?

In base a tutto questo, penso che lei possa essere del tutto tranquillo perché, oltre a quanto può fare la mia amministrazione, credo che non possano essere molte le opposizioni che potrebbero emergere in contrasto alle citate due *holding*. Per quanto riguarda lei, pensi solo a strutturare (anche per quanto è inerente quell'altra sezione relativa alle arti contemporanee), a proporre l'esposizione ideale che lei ritiene più opportuna e significativa per gli scopi previsti.

In tempi successivi, per permettere di effettuare le opportune ricerche e cercare i relativi contatti, tale lavoro sarà un compito che sarà svolto da altri e, di conseguenza, per il momento la invito ad esplicitare tali proposte nel minor tempo possibile e, questo, anche se per alcune di tali opere il fatto le potrebbe sembrare impossibile; le è tutto chiaro?»

«Sì presidente, è tutto evidente!» replicò Severini in modo serio, ma anche con un sorriso «la ringrazio per la sua chiarezza e, tenendo conto delle cosiddette 'potenze' che sono emerse all'interno delle suo dire, non mi limiterò solo ad 'individuare le opere' e, questo perché, forse, con le mie proposte potrei apparire anche come una sorta di spudorato. Per quanto concerne la mia professione le posso garantire che, sotto il profilo ideale, cercherò di strutturare una manifestazione eccezionale.»

«Questo lo faccia davvero Severini perché, oltre che a mostrare a circa 1.500 dirigenti *WMT* e *Torrence*, che oggi sono ancora sparsi in tutto il mondo; persone che, fra qualche mese, saranno tutti qui a *Fonte Cerreto*, consideri che il tutto (anche la mostra) sarà visto ed ascoltato attentamente, in rete satellitare, da circa 250.000 utenze e, ad essi, si aggiungeranno anche gli interessi, i pensieri e le sensazioni di organi istituzionali mondiali come l'*OMS*, l'*UNICEF*, l'*UNESCO* e, assieme ad essi, anche organizzazioni umanitarie come '*International Save the Children Alliance*' ed i '*Medici Senza Frontiere*'.

A tutto questo, però, c'è anche da aggiungere che alla '*Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato*' saranno inoltre presenti sia esponenti della stampa scientifica, sia anche quella ordinaria e, inoltre, anche decine e decine emittenti televisive ed anch'esse provenienti da varie parti del mondo; emittenti che, oltre a riprendere la conferenza, di sicuro si 'immergeranno' anche all'interno della mostra e, così, le immagini ed servizi giornalistici, saranno diffuse e diffusi in molti Paesi ed in molte lingue.»

«Presidente Falletti; mi scusi!» intervenne Severini in un momento di pausa nel suo dire da parte di Giulio «Detto nel modo come ha fatto, questa conferenza sarà forse più grande di quella già a suo tempo fu realizzata in occasione del Congresso internazionale?»

«Tenendo conto che oggi esistono gli accordi *WMT-Torrence* e che essi riguardano circa un migliaio di aziende, tale evento lo è sicuramente molto di più; tanto è che, per quanto mi hanno riferito sia Paul, sia

Daniel, la *Sala Congressi* non è sufficiente ad accogliere i convenuti e, per tale motivo, sarà occupato anche tutto lo spazio dell'*Auditorium*.»

«Accidenti!» esplose Severini con tono sorpreso «se la situazione si evidenzia in questi termini non mi vedo più costretto, come già stavo facendo, a negare la partecipazione anche a vari artisti che mi hanno chiesto di partecipare.»

«Dottor Severini!» intervenni prendendolo in netto contropiede «Se la questione è arrivata a tali termini, mi scusi, ma le loro opere dove intenderebbe sistemarle?»

«Beh Chiara» rispose dopo un momento abbastanza lungo di silenzio per riflettere «oltre che a permettere di integrare la mostra dell'arte contemporanea, com'è stato fatto in precedenti occasioni, alcuni dipinti, per esempio, potrebbero essere collocati nell'atrio della *Fondazione* e, per quanto concerne altri, scelti in modo opportuno per creare l'idea di fornire un tono di accoglienza, essi potrebbero trovare spazio nell'ampio spazio fornito dall'atrio di accesso alla *Sala Congressi*.

Invece, per quanto riguarda le opere di scultura, che, generalmente, sono bronzi, pietre, marmi ed altri materiali, in qualche modo si potrebbe pensare anche di 'arredare' in modo artistico il vialetto di accesso al '*Padiglione-mostre*' che, al proprio interno, conterrebbe le due sezioni artistiche che possiamo definire di fondo, cioè quella dell'arte 'macchiaiola' e quella dell'arte 'futurista'.

Queste due, sistemate in sezioni diverse e considerando solo i momenti artistici scelti, hanno la funzione di rappresentare i periodi dell'arte italiana considerati; non so se, per voi, tale soluzione può andare bene e, su questo, mi attendo impressioni od osservazioni.»

«Dottor Severini» gli risposi «per quanto mi riguarda non ho osservazioni particolari da fare e, su quanto ha detto, in termini personali credo che, strutturata in quel modo, la mostra genererà non poche impressioni e sensazioni sui frequentatori.

Di conseguenza, tenendo conto dell'invito che le è stato fatto in precedenza dal presidente Falletti e, in modo concorde con lui, sento di dirle di procedere il più presto possibile nel definire l'elenco delle opere che, secondo il suo pensiero, possano davvero generare quella che, in precedenza, lei stesso ha definito come una possibile manifestazione eccezionale e di interesse davvero internazionale.»

Una volta terminata quella riunione e dopo che il critico d'arte Severini aveva già lasciato il *Club*, Giulio mi disse:

«Chiara, guardandoti così pensierosa mi stai generando una sensazione particolare; c'è forse qualcosa che non va?»

«No Giulio, è tutto a posto! Al di là di quanto sta già avvenendo in questo periodo al *Club* intorno alle problematiche inerenti la '*Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato*', stavo solo riflettendo

che, a questo punto, anche il cosiddetto problema relativo alla mostra adesso sta entrando in quella fase che si potrebbe definire 'calda'. So che Severini è una persona in gamba e, di lui, conosco bene anche la sensibilità; però la manifestazione espositiva prevista mi appare complessa e, pur essendo la data prevista ancora lontana, della stessa mostra non riesco ancora a delinearne in modo compiuto i relativi contorni.»

«Dopo quanto ho detto a Severini sei preoccupata per questo?»

«Certo che lo è Giulio!» gli rispose Elena «Tenendo conto che, a questo punto, tu sai più che bene come Chiara ed io siamo strutturate, posso solo aggiungere che, per noi due, i problemi diventano facili solo quando riusciamo a renderli 'semplici' ed in questo momento essi non lo sono ancora. Nel dire le parole che non è ancora riuscita a 'delinearne in modo compiuto i relativi contorni', Chiara ha voluto solo evidenziare che il tutto è ancora complesso e tale situazione a noi due non è mai piaciuta; detto questo posso solo aggiungere che quanto ha espresso lei vale anche per me.»

«Giulio» intervenne Aldo con un sorriso e provocando una sonora ed allegra risata in tutti gli altri in quel momento presenti «in tal caso aspettati di ricevere 'precisazioni', 'approfondimenti', 'corollari' e quant'altro di imprevisto. Sia Alessandro, sia io sappiamo più che bene cosa possono comportare eventuali 'precisazioni' che Chiara ed Elena sapranno prosimamente elaborare.»

«Mah!» mormorò Giulio «Tutto sommato, parlando di una mostra sull'arte italiana che ha un titolo come *L'arte italiana a Fonte Cerreto: dai Macchiaioli al Futurismo ed all'arte contemporanea*, non riesco a vedere dove possono essere celati eventuali problemi.»

«Giulio» gli rispose «da quanto ha detto Severini hai già dimenticato un'altra corposa intenzione che lui ha citato rispetto al *'design italiano'* e che essa, di per sé, potrebbe ritrovarsi sparpagliata in tutte le parti del *Club*.

Facendo un riferimento all'architetto milanese Ernesto Nathan Rogers del 1952 sull'onnipresenza della progettazione architettonica ed espressa nel volume *'Dal cucchiaino alla città'*, non è possibile pensare che tale mostra sul *design* possa essere di tipo, diciamo così, contenuto.

È più probabile che su tutto questo papà potrà darti molte e più articolate informazioni; però anch'io posso dirti che, trattandosi di un settore carico di esperienze quasi senza fine, anche attraverso tale *slogan*, formulato in funzione della cosiddetta *'Carta di Atene'*, che era basata sostanzialmente sull'architettura e sulle allora quasi imperanti propensioni basate sui concetti filosofici di Cartesio sul *'razionalismo'*; ossia quale ragione e come unico strumento di conoscenza e, di conseguenza, elemento per raggiungere la verità.»

«Chiara,» disse Falletti «scusami per le mie carenze in merito all'architettura, ma chi sarebbe questo Ernesto Nathan Rogers?»

«Era uno dei componenti dell'importante studio di architettura di Milano e, all'epoca, definito anche con la sigla 'BBPR'; uno studio fondato nel 1932 e, nel suo contesto, furono progettate moltissime costruzioni anche in varie parti del mondo. I componenti di tale studio erano Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgioioso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers (appunto BBPR).

Dopo la loro laurea al Politecnico di Milano, nei primi lavori iniziali i quattro progettisti seguirono i temi del '*razionalismo italiano*' degli anni '30 e, seppure non facevano parte integrante del movimento principale del 'Gruppo7' e del 'MIAR', per alcuni progetti collaborarono con gli architetti Luigi Fillini e Gino Pollini e tali canoni compositivi sono ben leggibili in un edificio esemplare costituito dalla '*Colonia elioterapica di Legnano*', del 1938 e nel quale realizzarono anche unità abitative popolari con il cosiddetto quartiere operaio '*Le Grazie*' del 1940-42. Fra i tanti progetti realizzati emerge, in modo particolare, la celebre '*Torre Velasca*' a Milano; lavoro che risale al 1958.

Oltre questi chiarimenti» continuai «rispetto al '*razionalismo*', il più grande architetto ed artista italiano in tale movimento, fu Giuseppe Terragni, nato a Meda nel 1904 e scomparso a Como nel 2003; architetto che, oltre alle opere architettoniche lasciate quali, ad esempio, lo studio di alcune soluzioni per un edificio ad appartamenti chiamato '*Novocomum*' a Como o, ancor di più e sempre a Como, la cosiddetta '*Casa del Fascio*'; un'opera che lo storico e critico di architettura Bruno Zevi (un architetto, urbanista e politico italiano ed autore di tantissimi saggi critici) la definì come una pietra miliare dell'architettura moderna europea.

In merito al '*razionalismo*' Terragni scrisse:

«L'architettura, indice di civiltà, sorge limpida, elementare, perfetta quando è espressione di un popolo che seleziona, osserva e apprezza i risultati che, faticosamente rielaborati, rivelano i valori spirituali di tutte le genti.» (Giuseppe Terragni).

E, su di esso (nel 1980) Bruno Zevi riferì:

«Michelangelo e Borromini si dichiarano sinceri, ferventi cattolici, e Terragni si presenta integralmente fascista; tuttavia, dato che il cattolicesimo e il fascismo in cui credono sono immaginari, e contraddicono quelli concreti, la loro azione risulta eversiva» (Bruno Zevi, Bologna, 1980).

E poi, nel 1993, nell'ambito di '*Zevi su Zevi: architettura come profezia*' egli aggiunse ancora:

«No all'architettura della repressione, classicista barocca dialettale. Sì all'architettura della libertà, rischiosa antiidolatrice creativa (Zevi 1993).»

«Fatta questa precisazione su quella allora nuova cultura architettonica» continuai sempre rivolta al presidente Falletti «vorrei precisare cosa significa parlare del '*design italiano*' e, in merito, quanto per esso è

avvenuto; chiarendo, però che, dai termini 'Dal cucchiaio alla città', derivava l'espressione che, nella semplice progettazione di un cucchiaio, di una sedia, di una lampada o quant'altro, nello stesso tempo ci si poteva trovare di fronte anche al progetto di un grattacielo. Anche per tale espressione ebbe così origine il cosiddetto termine *'Made in Italy'*.

A questo punto, tralasciando quanto era già avvenuto sotto il profilo storico nella tedesca 'Bauhaus' dell'architetto Walter Gropius e che risulterebbe troppo lungo affrontare in questo momento, la cosiddetta 'tensione' espressiva che si mise in moto verso il settore del *design* era talmente evidente che la stessa, di fatto, risultò come una sorta di 'esplosione'.

Inoltre, non tenendo conto delle iniziali esperienze di *design* nelle tecniche di lavorazione del legno in multistrato curvato (nel 1830 già affrontate nell'azienda tedesca di arredamento della famiglia di Michael Thonet); azienda che, per esempio, all'epoca aveva messo in produzione la famosissima *'Sedia Nr. 14'* e che poi divenne nota come *'Sedia Vienna'* e, non considerando neppure le esperienze maturate in legno curvato a vapore del lissonese Carlo Ratti, in Italia, ma anche in Europa, il settore del *design* si diffuse in modo incredibile, sia nel settore della casa e dell'arredamento, sia nella moda e sia, ancora, in quello delle produzioni meccaniche.

Di conseguenza dal periodo del *'funzionalismo'* (altrimenti detto anche *'razionalismo'*), successivamente si sviluppò il cosiddetto *'design italiano'* e che poi, nel mondo, assunse la definizione del concetto del *'Made in Italy'*.

L'arredamento divenne così *'l'arte e la tecnica di conformare con vari elementi (divisori, mobili, suppellettili ecc.) gli ambienti interni con il fine di renderli più funzionali e confortevoli'* e tale tecnica mantenne, quindi, uno stretto e imprescindibile rapporto con l'attività di disegno degli spazi e che, a loro volta, non potevano fare a meno della progettazione degli arredi; tecnica progettuale che poi, il celebre architetto e pittore, ma anche storico dell'architettura e della progettazione ed esponente della semiotica come Renato De Fusco definì anche *'come architettura degli interni'*.

In tali periodi si progettò di tutto (in verità, lo si fa ancora adesso) passando senza soluzione da un settore all'altro. In quel periodo nacquero oggetti e mezzi di ogni tipo e che sono elementi indiscussi della *'storia del design'* e, così, il cosiddetto *'Made in Italy'* cominciò ad avere successo a livello internazionale e, questo, a partire dalla *'Vespa V98 farobasso'* della Piaggio (progettata nel 1946 dall'ingegnere Corradino D'Ascanio) e dalla sua eterna rivale *'Lambretta'* della Innocenti (disegnata nel 1947 da Cesare Pallavicino e Pierluigi Torre).

Più tardi, nel 1955, Dante Giacosa disegnò la '600' per la FIAT e, poi, l'anno dopo, la 'Nuova 500'; entrambi veicoli che sostituivano la 'Topolino'. Nel 1956, poi, sempre per mano di Giacosa, la 600 vide una significativa variante, nella cosiddetta '600 Multipla'.

Nel 1948 l'amministrazione delle Officine Meccaniche chiese a Renzo Zavarella di rimettere in sesto un'automotrice leggera danneggiata durante la guerra e, così, nacque 'l'automotrice Belvedere', sulla cui copertura era presente un'estensione volumetrica che diventò una sorta di belvedere panoramico con visuale a 360° sul paesaggio circostante; poi, sempre nel campo del *design* ferroviario, fu concepito progettualmente il cosiddetto 'ETR 300', meglio noto come 'Settebello' (progetto di Giulio Minoletti e prodotto dalla Breda dal 1949 e diventando il modello di punta delle Ferrovie dello Stato).

Dal 1935 Marcello Nizzoli iniziò a produrre, per l'Olivetti, macchine da scrivere e, soprattutto, nel 1956, la macchina da calcolo elettrica 'Divisumma' e, sempre di Nizzoli fu il progetto della macchina per cucire 'Mirella', disegnata nel 1957 per la Necchi.

Nel 1959 i fratelli Castiglioni disegnarono l'iconica 'Sedia Lierna', ispirata all'essenzialità snob dell'esclusivo Borgo di Lierna sul Lago di Como e, nel 1960, l'aspirapolvere 'Spalter' per l'azienda REM; un oggetto di dimensioni ridotte e da portare a tracolla. Anche i *carter* di scaldabagno diventarono oggetto di studio per i *designer* come, per esempio, quello che Alberto Rosselli che lo disegnò per l'azienda SIM nel 1957. Però è nel mondo delle macchine per il caffè che il *design* della cosiddetta 'pelle dell'oggetto' si impose in maniera esplicita e, questo, avvenne con la cosiddetta 'Pavoni' di Gio Ponti del 1949 e disegnata per l'omonima azienda.

In ogni caso il punto di riferimento principale per il '*design italiano*' rimaneva la 'Triennale di Milano' che, nel 1954, arrivò alla sua X edizione. In tale anno viene istituito il 'Premio Compasso d'oro', che era promosso dalla Rinascente e, in quella prima edizione fu vinto da quindici *designer*, tra i quali Bruno Munari per la sua scimmietta giocattolo 'ZIZI' per la ditta Pigomma, e da Marcello Nizzoli sia per la macchina da cucire 'BU supernova', disegnata per la Necchi, sia per la macchina da scrivere portatile 'Lettera 22' della Olivetti.

Nel 1954, per fargli conoscere Pier Giacomo ed Achille Castiglioni, Carlo Scarpa e Luigi Caccia Dominioni, Lucio Fontana portò alla X Triennale il giovane industriale del mobile Dino Gavina e, attraverso di essi, lui poi produsse alcuni tra i pezzi più importanti della storia del *design italiano*.

In tale periodo si ritrovano numerosi esempi della produzione di Achille Castiglioni e, tra questi, lo sgabello 'Mezzadro' ed il sedile 'Sella' del 1957, la sedia 'Lierna' del 1960, la poltrona 'Sanluca' del 1960, la

lampada 'Splügen Brau' (disegnata nel 1961 per l'omonimo ristorante milanese), le lampade 'Arco', 'Toio', e 'Taccia' del 1962, nonché la lampada 'Luminator' del 1957. Di tale periodo, però, sono anche le opere di *design* di Cesare Cassina come, per esempio, la sedia 'Carimate' del 1959.

Inoltre era presente l'Olivetti 'Programma 101', che è ancora considerato il primo *personal computer* della storia; oggetto che fu disegnato da Mario Bellini e che fu insignito dell'Industrial Design Award; cioè il riconoscimento internazionale di *design*, con giuria, istituito per riconoscere e promuovere i buoni *design* industriali.

Inoltre, parlando del *design italiano*, è impossibile non parlare di Milano e della Brianza (cioè la storica culla della produzione del cosiddetto 'furnishing design made in Italy'). In tale zona si svilupparono importanti fondi per 'private equity' come 'Charme' (fondato da Luca Cordero di Montezemolo e con il quale lui acquisì l'azienda di arredamento Poltrona Frau ed Opera del gruppo Bulgari).

Per chiarire, la 'private equity (PE)' è una categoria di investimenti finanziari mediante la quale un'entità (generalmente un investitore istituzionale) apporta nuovi capitali e che, quindi, finanzia una società 'target' attraverso l'acquisto di azioni o sottoscrivendo azioni di nuova emissione ed apportando nuovi capitali all'interno dell'obiettivo; di conseguenza tali finanziamenti non creano debito, così come anche le azioni non creano debito.

Parlando di *design* a Milano, non si può poi evitare di citare il campo della moda che vede, per l'appunto, Milano (seguita da Roma e, in minor misura, Firenze) come una delle proprie 'capitali'. Furono proprio alcuni stilisti che scelsero il capoluogo lombardo come sede delle loro aziende ed essersi anche lanciati nel settore del *design dell'arredo*.

Per esempio, Nino Cerruti acquisì e gestì un'azienda di primo piano nel cosiddetto 'furniture design made in Italy' e Giorgio Armani dedicò un'intera collezione di arredi ed accessori al settore della casa e, nel frattempo, furono disegnati dallo stesso stilista anche gli interni del cosiddetto Burj Khalifa; ossia il grattacielo costruito tra il 2008 e il 2010 a Dubai ed inizialmente conosciuto come Burj Dubai.»

«Di conseguenza Guido» mi avviai a concludere «detto in modo breve per quanto ho precisato e, tenendo conto della vastità ed anche della poliedricità del 'design italiano', l'espressione di Severini di prevedere anche una mostra su tale settore continua a farmi restare in stato di allerta e, di conseguenza, per evitare di invadere tutto il territorio del *Club* in modo non organico o, peggio, disordinato o non significativo, credo che, su questo, sia il caso di chiamarlo ancora qui per discutere nuovamente su tale problema.»

«Su questo e su quanto hai prima detto potresti anche aver ragione» rispose Falletti «però penso che Severini non è di certo sprovveduto e

ritengo che lui conosca benissimo tale questione; in ogni caso, parlarne ancora un po' non sarà sicuramente tempo perso.»

«Chiara» disse Charlotte «se ti va bene penso io a convocarlo di nuovo al *Club*.»

«Sì, grazie CM» le risposi «e questo soprattutto pensando che gli spazi di *Fonte Cerreto* non sono infiniti e, inoltre, che non sia possibile pensare di fare tutto insieme.»

Successivamente alla comunicazione di Charlotte, dopo circa un paio d'ore Severini ci raggiunse di nuovo al *Club* e, sempre con la presenza di Giulio Falletti e di Aldo, gli evidenziai i miei dubbi rispetto alla cosiddetta mostra sul '*design italiano*' e, dopo avermi ascoltato con attenzione, lui disse:

«Mi rendo pienamente conto di quanto ha detto Chiara e, sulla varietà e sulla poliedricità di tale settore, concordo con lei. Essendo cosciente della vastità del settore del *design*, per quanto riguarda la mostra ho già riflettuto su come organizzarla. Se voi siete d'accordo ho pensato di sistemarla nel salone d'ingresso della *Fondazione C&E* e circondando l'esposizione del '*design italiano*' con quella della mostra sull'Arte contemporanea.

Poi (al di là degli oggetti che sono più contenuti e che possiamo definire 'ordinari' come, ad esempio, lampade, oggetti d'arredo, di uso casalingo o, comunque, da interno), nel caso ci fossero elementi di *design* più grandi o ingombranti, si potrebbe utilizzare anche il piazzale antistante l'ingresso della *Fondazione*; area che, ovviamente, andrebbe coperta con gazebi da esposizione per esterno.

Fra l'altro, facendo in questo modo e sapendo anche che tutti gli ospiti arriveranno al *Club* con pulmini in tale piazzale (questo per avere un comodo accesso sia alla *Sala Congressi*, sia all'*Auditorium*), si valorizzerà anche tale spazio e creando in esso una sorta di 'punto di accoglienza' che potrebbe risultare fortemente iconico.

Altrettanto iconico risulterà poi il 'punto di accoglienza' costituito dal piazzale d'ingresso principale del *Club* quando successivamente si aprirà la mostra per permettere la visita anche al pubblico; luogo in cui, con il viale di accesso al '*Padiglione-mostre*', che sarà attrezzato collegando lo stesso con le sculture dell'Arte contemporanea'. Detto con altre parole il tutto si trasformerà in una grande ed importante manifestazione artistica.»

«Mi perdoni Severini» intervenne a quel punto Aldo «tenendo conto di quanto ha detto, secondo lei per quanto tempo dovrebbe perdurare l'apertura della mostra?»

«Considerando la complessità e la varietà della stessa e che tale mostra sarà molto più importante di quella che fu organizzata in occasione del Congresso internazionale; tenendo conto che il richiamo avrà

sicuramente anche riferimenti di tipo internazionale, penso che la sua apertura non potrà essere inferiore ad almeno tre mesi di tempo.

Fra l'altro, apprendo di nuovo il *Club* al pubblico e per permettere ai frequentatori di visitare sia la mostra del *'Italian Design'* (posta nella zona della Fondazione), sia soprattutto, quella dei *'Macchiaioli'*, sia quella del *'Futurismo'* (che invece saranno ubicate nel *'Padiglione-mostre'*), in qualche modo si potranno di nuovo 'rivitalizzare' tutti i percorsi lungo i viali ed i vialetti del *'Parco'* e, questo, per permettere i movimenti dei visitatori e di far di nuovo prendere piena coscienza dello stesso sulle installazioni artistiche che, a quel tempo, vi furono collocate. Con parole più semplici, tutto il *Parco del Club*, nella sua piena completezza, potrà riprendere di nuovo e pienamente vita per il pubblico.»

«Severini» intervenni quasi affascinata dal concetto da lui appena configurato «ha già idea di quali opere si potrà riuscire ad esporre qui al *Club?*»

«Ho ancora l'elenco non del tutto definito; però, appena lo avrò portato a compimento verrete tutti debitamente informati.» «A proposito di tale elenco» aggiunse «sarà bene che, prima possibile, il *Club* affianchi a me alcuni vostri componenti del Consiglio di Amministrazione e, fra di essi, intendo riferirmi, in specifico, al vice presidente regionale Ernesto Gatti ed all'onorevole Maurizio Saletti per i contatti con il Governo; al bancario Renato Gualtieri per consulenze di tipo finanziario, all'avvocato Giuseppe Marchetti per le consulenze legali e, soprattutto, all'assicuratore Fabrizio Maggi per consulenze su tutte le tematiche assicurative nei confronti delle opere che richiederemo per la mostra.»

«Su questo non ci sarà nessun problema Severini» gli rispose Aldo «saranno subito informati su tali necessità; scusi, lei può restare a cena qui al *Club?*»

«Non c'è problema presidente» gli rispose «intende forse chiamarli subito?»

«Come avviene anche per Chiara ed Elena, neppure a me piace perdere tempo» e poi, guardando Charlotte, aggiunse «CM, pensi tu ad avvisarli e ad informarli rispetto a questa necessità?»

«Lo faccio subito presidente» replicò lei «a cena saranno tutti e cinque qui!»

«Beh presidente!» disse dopo qualche attimo Severini «se è così ne approfitto per recarmi nel mio studio e recuperare la documentazione di cui, forse, dopo avrò bisogno e tornerò indietro per l'ora di cena.»

Tale riunione, che si sviluppò per tutto il periodo della cena, per me risultò talmente interessante che di essa non persi neppure una battuta. Per le mie propensioni verso l'arte e, su questo, anche ben supportata da Elena, insieme ponemmo a Severini molte domande; quesiti che perdurarono per parecchio tempo anche dopo aver sorseggiato il finale caffè.

«Devo ammettere che è molto piacevole parlare d'arte con loro due e questo perché ambedue sono ben preparate su tale settore» disse ad un certo punto Severini rivolgendosi a papà.

«Dottor Fulvio Severini» gli rispose lui con un sorriso «sono contento di quanto ha detto perché, nel tempo, tenendo conto di quante domande hanno fatto anche a me specialmente nel settore dell'architettura, tale concetto è valido anche per me e poi lei, essendo un critico d'arte, non ha fatto altro che stuzzicare la loro fantasia ed il loro desiderio di esprimersi.»

«E poi lei, portando, fra l'altro, lo stesso cognome del pittore cortonese Gino Severini (che, fra l'altro, era anche lui un critico d'arte) e proponendo qui al *Club Fonte Cerreto* una mostra sul 'Futurismo', ha semplicemente stimolato al massimo gli interessi di Chiara ed Elena che, come ha già potuto notare in altre precedenti occasioni, rispetto all'arte hanno una sensibilità del tutto particolare.»

«Se è così» replicò Severini «mi sto chiedendo come mai non hanno conseguito una laurea in architettura invece che quella di *Scienze politiche e delle relazioni internazionali*.»

«Questo è dovuto solo al fatto del ruolo da loro avuto come dirigenti della *World Management Technology* e, stessa condizione si è manifestata anche per Francesca che, sempre per motivi dirigenziali, ha poi scelto *Scienze della comunicazione*. Tuttavia, caro Severini» aggiunse papà con un largo sorriso «per come la penso io e tenendo conto delle capacità e delle curiosità di tutte e tre queste fanciulle, né io, né il presidente Aldo Boschetti, né tantomeno sua moglie Chiara Foscari, tutti e tre architetti, abbiamo mai escluso che, prima o poi, quanto detto possa anche avvenire.»

«Ci mancherebbe anche questo!» dissi rispondendo a papà «considerando la nostra situazione ed i grandi impegni di cui siamo già caricate; questo è un problema che non esiste.»

«Non dire bugie» replicò Aldo «se fosse come dici come spiegheresti gli interrogatori ai quali hai sottoposto a tuo padre sia sulla *Fondazione C&E*, sia sulla *Sala Congressi*, sia sul *Centro Studi Interaziendale* sulle tematiche inerenti la cosiddetta 'architettura organica' e, infine, non escludendo anche quelle inerenti Frank Lloyd Wright fatte sia a Chicago, sia in Pennsylvania a Mill Run?»

«Che c'entra tutto questo» gli risposi «io ho sempre apprezzato Wright come architetto e l'ho sempre considerato come un progettista che, nel suo periodo, ha saputo dare un senso particolare all'architettura. Per me, per tutte le sue costruzioni e, in particolare la 'Kaufmann House' a Mill Run, ossia la nota 'Casa sulla Cascata'; volume che io considero l'esempio più evidente del concetto di architettura organica.

Nello stesso tempo apprezzo anche le capacità progettuali di papà e non perché lui è mio padre, bensì perché anche lui, con la stessa sensibilità di Wright rispetto al territorio del quale si accinge a modificarne le caratteristiche, sa intervenire senza aggredirlo e questo tu, avendo studiato assieme a lui ed alla mamma, lo sai fin troppo bene.»

«Mi scusi Chiara se questo mi sfugge» disse Severini «ma anche sua madre è laureata in architettura?»

«Non è come sta pensando Severini» gli rispose prontamente Aldo con un sorriso «Chiara sta riferendosi solamente a mia moglie che, a sua volta, anche lei si chiama Chiara e che lei chiama mamma solo perché (come del resto lo sono anch'io), mia moglie è la sua madrina di battesimo. Per sua curiosità, poi, sotto questo profilo va anche notato che, quando eravamo ancora giovani, in modo affettuoso mia moglie veniva chiamata come la 'coda di Claudio' e che, tale Claudio, è l'architetto Claudio Ferretti che, in questo momento, le siede accanto in questo tavolo.»

«In ogni caso Chiara ha perfettamente ragione nel considerare Wright una figura del tutto eccezionale e più influenti per la storia dell'architettura moderna «aggiunse Severini» e, tutto questo, non solo per le cosiddette '*prairie houses*' dove, in modo ideologico ha legato il pensiero individualistica del cosiddetto 'pionierismo' statunitense, ma che tale architettura fosse molto vicina anche all'approfondimento del rapporto fra l'individuo e lo spazio architettonico, legando tale 'spazio' alla natura come ideale e fondamentale riferimento esterno; inoltre non si può poi definire di poca importanza anche la figura di Wright come *designer*.

Definendo la figura di Frank Lloyd Wright in altri termini, essa è tra quelle più influenti della storia dell'architettura contemporanea e, assieme a Ludwig Mies van der Rohe, a Le Corbusier, a Walter Gropius e ad Alvar Aalto, è da considerare come maestro del cosiddetto *Movimento Moderno*.

Periodo che, collocato fra le due guerre mondiali e, teso al rinnovamento dei caratteri, della progettazione e dei principi dell'architettura, dell'urbanistica e del *design*, parteciparono a costituirlo architetti che improntarono i loro progetti sia a criteri di funzionalità, sia a nuovi concetti estetici. Fra essi, poi, non vanno dimenticati anche progettisti italiani come il pistoiese Giovanni Michelucci (progettista della *Stazione di Santa Maria Novella* a Firenze ed anche, sempre a Firenze, della cosiddetta *Chiesa dell'Autostrada del Sole*); del milanese Giovanni Ponti, detto Giò (per una innumerevole serie di progetti architettonici e di *design* e, soprattutto, per la realizzazione del *Grattacielo Pirelli* a Milano), poi del monzese Gualtiero Galmanini (autore di numerose realizzazioni architettoniche e di *design* fra le quali, in particolare, lo *Scalone d'Onore della Triennale* di Milano) e, ancora, del robbiatese-milanese architetto e designer Franco Albini.»

«Dottor Severini» aggiunsi dopo le sue parole «la penso esattamente come lei e sono contenta di quanto ha detto; poi, riferendomi a quel Gino Severini, prima citato da papà e, pensando alla mostra che sta organizzando sul *'Futurismo'*, sono molto contenta di dirle che, in qualche modo, tale situazione mi sta esaltando.

Pur sapendo che Severini fu avviato a Roma da Giacomo Balla verso la pittura divisionista (arte che poi lui approfondì a Parigi), per come la penso io, Gino Severini resta in ogni caso un 'futurista' perché, insieme a Balla, Boccioni, Carrà e Russolo, lui fu uno dei primi firmatari del cosiddetto Manifesto del Futurismo scritto da Filippo Tommaso Marinetti.

Infatti, in quel periodo parigino, Severini costituì un importante ruolo di collegamento fra gli ambienti francesi ed italiani e fra le sensibilità cubiste e futuriste e, tutto questo, nonostante le conoscenze avute con Pablo Picasso, George Braque, Paul Signac, Juan Gris, Guillaume Apollinaire ed altri artisti. Con essi contribuì a favorire il nascere e lo sviluppo delle forme cubiste al punto che, questo, spinse il pittore, architetto e scrittore olandese Theo van Doesburg (ossia lo pseudonimo di Christian Emil Marie Küpper), che definì lo stile di Severini come *'psychisch kubisme'* (in italiano, 'cubismo psichico').

Frequentatore di cabaret, Severini rappresentò in modo molto efficace ed originale quel mondo notturno, di luci e danze, in capolavori come *'La danza del pan-pan al Monico'* e che Apollinaire definì come 'la più importante dipinta da un pennello futurista'; una tela di grandi dimensioni e che rappresentava le sensazioni di una serata trascorsa al *café chantant* 'Monico'.

In ogni caso, altrettanto importanti furono il *'Geroglifico dinamico del Bal Tabarin'* e, infine, la *'Danzatrice in blu'* e, con esse, giunse ad una visione di tipo caleidoscopico ed in cui lo spazio ed il tempo, il presente ed il passato, in un insieme di particolari si fondevano in una festa di luci e di colori.

Più avanti Severini passò da una estetica espressiva di tipo cubo-futurista ad una pittura di tipo neoclassica ma che, però, mostrava influenze metafisiche. Poi, negli anni cinquanta (come avevano fatto o fecero molti altri artisti italiani) aderì al progetto della 'Collezione Verzocchi' o 'Galleria Verzocchi' e che, oggi, è conservata presso la Pinacoteca Civica di Forlì. In ogni caso e nonostante le 'divagazioni' stilistiche evidenziate, per me Gino Severini resta, comunque, un artista futurista.»

«Devo ammettere, Chiara, che in questo momento lei, di getto, ci ha trasmesso una notevole lezione di storia e cultura dell'arte» disse con tono ammirato Severini «e, in merito, devo farle davvero i miei migliori complimenti. Scusi se glielo chiedo, ma, considerando le sue competenze, non sarebbe interessata a svolgere anche le funzioni di critico dell'arte?»

«Per favore dottor Severini» risposi con un sorriso «oltre ad altri che vorrebbero vederci come architetti non ci si metta anche lei a spingerci verso altre funzioni. Al di là delle nostre normali curiosità, Elena, Francesca ed io siamo persone del tutto semplici e non aneliamo a diventare esperte o ad essere propense verso altri settori.

La nostra cultura ed i nostri saperi sono beni di cui tutte e tre siamo orgogliose di avere in noi e, per quanto riguarda il resto, lasciamo (come del resto fa anche lei), che siano altri a farlo. Considerando che ormai conosciamo bene sia la sua sensibilità, sia le sue capacità, lei ci faccia contente strutturando una mostra capace di soddisfare sia ogni nostra curiosità e sia, soprattutto, quella di molte altre persone che, fra alcuni mesi, saranno presenti qui al *Club Fonte Cerreto*; in termini personali non le chiediamo altro.»

«La ringrazio per quanto ha detto Chiara» replicò lui «e, su questo, cercherò di fare quanto di meglio mi sarà possibile; in ogni caso il mio concetto resta comunque inalterato perché, per come la penso io, la ‘cultura resta cultura’ ed essa, seppur manifestandosi pura e fresca come succede con voi tre, non è semplice acqua che sgorga da una fontana.

In merito, va comunque sottolineata l’espressione riferita nei vangeli sinottici e che è espressa con le seguenti parole: *‘Réddite quae sunt Caésaris Caésari et quae sunt Dei Deo’*. Quella frase che, di solito, è limitata solo alla prima parte, invita a riconoscere i meriti di ognuno ed essa sta a significare ‘Date a Cesare quel che è che di Cesare’ e che, in termini spicci, sta a significare che, per quanto vi riguarda, la cultura resta sempre e, comunque, cultura.»

Al di là delle parole di Severini e, dopo aver valutato definitivamente i manifesti e le locandine già preparate da Monique, da quella sera ebbero avvio anche i lavori per quella grande manifestazione espositiva che, in modo molto significativo, era stata intitolata *‘L’arte italiana a Fonte Cerreto: dai Macchiaioli al Futurismo ed all’arte contemporanea’*.

## Aspetti preparativi della mostra

Dopo aver chiarito il programma di ricerca delle opere che aveva preparato e fissati gli accordi di natura politica con il presidente regionale Giulio Falletti, con il vice presidente regionale Ernesto Gatti e con l'onorevole Maurizio Saletti, Fulvio Severini definì anche le necessarie consulenze di tipo finanziario con il bancario Renato Gualtieri.

Infine, dopo aver chiarite le questioni relative alle consulenze di natura legale con l'avvocato Giuseppe Marchetti e quelle inerenti tutte le tematiche assicurative con Fabrizio Maggi; una volta raccolte le impressioni, i pareri e la disponibilità a collaborare, Severini illustrò i propri intendimenti per conferire alla manifestazione espositiva un taglio di tipo internazionale.

Portata a termine quella fase introduttiva e, subito dopo, il critico d'arte, seguendo l'elenco che lui aveva già preparato, ci comunicò l'elenco degli artisti e delle opere che, secondo il suo parere, era opportuno inserire nell'ambito della mostra.

«Nella sostanza» disse Severini «tenendo conto di avere qui in mostra almeno due o tre opere per ogni artista del gruppo dei *'Macchiaioli'* e che esse dovrebbero essere quelle di Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Adriano Cecioni, Giuseppe Abbati, Cristiano Banti, Odoardo Borrani, Stefano Bruzzi, Ferdinando Buonamici, Vincenzo Cabianca, Niccolò Cannicci, Giovanni Costa, Vito D'Ancona e di Serafino De Tivoli, si tratta di almeno una cinquantina di quadri.

Considerando poi il gruppo dei *'Futuristi'* e, tenendo solo in considerazione solamente quelli italiani e che, parlando di essi, sto riferendomi a più di un centinaio artisti, considerando gli spazi disponibili nel *Padiglione-Mostre* e, pertanto, non essendo possibile raccogliarli tutti a *Fonte Cerreto*, è mia intenzione riferirmi, in primo luogo, agli esponenti principali del 'movimento' riferendomi, in particolare, ai firmatari del primo manifesto che, oltre a Marinetti, nel 1910 fu firmato dai pittori Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Giacomo Balla, Gino Severini e Luigi Russolo che lo chiamarono 'Manifesto dei pittori futuristi' e, nell'aprile dello stesso

anno; fu un documento che intitolarono ‘Manifesto tecnico della pittura futurista’.

Assieme ad essi desidero raccogliere molte altre opere d’arte della ‘Seconda fase’ del futurismo, compresa fra il 1929 ed il 1939 e che fu molto legata alle idee del surrealismo; periodo che poi si concluse con il cosiddetto ‘Terzo Futurismo’ e che portò, anche, all’epilogo dello stesso movimento artistico. Di esso ne fecero parte molti pittori fra cui Fillia (Luigi Colombo), Enrico Prampolini, Filiberto Sbardella, Nicolay Diulgheroff, Wladimiro Tulli; ma anche Mario Sironi, Ardengo Soffici, Ottone Rosai, Carlo Vittorio Testi e sua moglie Fides Stagni.

In pratica, però – sembrò come avviandosi a concludere Severini – pensando a quanto avvenne nel mondo in quel periodo artistico, in qualche modo mi piacerebbe anche includere nella mostra anche alcune esperienze di artisti futuristi stranieri come, per esempio, quelli russi (fra cui Velimir Chiebnikov, Natal’ja Sergeevna Gončarova, il pittore, scenografo e costumista Michail Fëdorovič impegnato, in Francia, principalmente all’attività teatrale, ed al poeta, scrittore, drammaturgo, regista teatrale, pittore e grafico Vladimir Vladimirovič Majakovskij) o, in più, per citare quelli più noti a livello mondiale, anche i francesi Robert Delaunay, Marcel Duchamp, Paul Fort, Fernand Léger o Guillaume Apollinaire.

Nella sostanza va tenuto conto che ‘Il movimento Futurista’ coinvolse forze espressive provenienti da molte parti del mondo e, oltre a quello russo ed a quello francese, ci furono aderenti anche ucraini, cechi, ungheresi, portoghesi, catalani, brasiliani, argentini e peruviani.»

«Tuttavia» continuò Severini «come ha detto anche lei, Chiara, non è possibile fare un ‘tutto del tutto’ e, questo, anche perché, considerando oltre al ‘Manifesto principale futurista’ di Marinetti, pubblicato sul Figaro di Parigi ed agli altri successivi e che sono ben 24 e che, a mio giudizio, vanno tutti esposti ed anche rischiando, con tutto questo ed in un certo modo, che essi potrebbero far diventare la mostra anche un po’ dispersiva.»

«Scusi Severini» intervenni dopo le sue parole «ma tali ‘manifesti’ sarebbero così invadenti?»

«In sé non lo sono più che tanto. In pratica si tratta di semplici pannelli che sarebbero distribuiti all’interno dell’esposizione ma, in ogni caso, assieme ad essi saranno presenti anche vari disegni delle architetture, immaginate in primo luogo da Antonio Sant’Elia e che esponeva i principi della corrente e nelle quali, al centro dell’attenzione, c’era la città, vista come simbolo della dinamicità e della modernità.

Tutte le immaginazioni ed i progetti creati da Sant’Elia si riferivano alle città del futuro e, in tutto questo (in contrapposizione all’architettura tradizionale, considerata come inadeguata) le cosiddette ‘città

idealizzate' dagli architetti futuristi avevano, come caratteristica fondamentale, il movimento, i trasporti e le grandi strutture ed infrastrutture.

Le teorie futuriste sull'architettura erano principalmente ideologiche ed erano espressione di un atteggiamento intellettualistico e non avevano riferimenti su metodi formali e tecnici. Tuttavia, nella sostanza, anticiparono i grandi temi e le visioni dell'architettura e della città che, in tempi successivi, divennero proprie del Movimento Moderno.

Tra i grandi esponenti dell'architettura sono da ricordare sia Mario Chiattone (che visse con Sant'Elia a Milano, condividendone le linee teoriche e sviluppando straordinarie visioni di città del futuro; tutto questo, però, prima di trasferirsi in Svizzera ed abbandonare l'appartenenza al futurismo) e, inoltre, Virgilio Marchi, che fu un esponente di spicco del cosiddetto 'Secondo Futurismo' e che, all'epoca, si rivelò, invece, uno dei maggiori scenografi italiani.

Al 'Secondo Futurismo', poi, appartengono anche le architetture dell'architetto-ingegnere Angiolo Mazzoni del Grande, che fu autore di notevoli edifici postali e ferroviari e che, tutt'ora, sono sempre funzionanti in diverse città italiane.

Infine, in merito ai cosiddetti ventiquattro 'manifesti futuristi', dei quali si stava parlando e, ad iniziare da quello fondamentale di Filippo Tommaso Marinetti che fu pubblicato per la prima volta nel 1909 ed in forma declamatoria, per fornire una raccolta concisa dei pensieri, delle convinzioni e delle intenzioni dei Futuristi; manifesto che, poi, fu di nuovo pubblicato in lingua francese a Parigi sul quotidiano 'Le Figaro' con il titolo 'Manifeste du Futurisme'. Nei tempi successivi ad esso, seguì la pubblicazione di tutti gli altri e che inneggiavano sui vari settori di riferimento.

Nei primi dieci anni del Futurismo – proseguì Severini – Marinetti raccolse molti manifesti in tre antologie e, successivamente (fino alla fine della propria esistenza nel 1944, anno in cui fu considerata anche la data della fine del movimento futurista) la 'storia letteraria' ne ha successivamente individuati ben altri 323. Tuttavia, insieme a quello iniziale già citato, i manifesti futuristi fondamentali restano quelli che adesso elenco in modo cronologico ed essi sono:

Manifesto del Futurismo di Marinetti pubblicato su 'Le Figaro' il 1909;

Uccidiamo il Chiaro di luna di Marinetti del 1909;

Manifesto dei Pittori futuristi di Boccioni, Carrà, Russolo, Balla e Severini del 1910;

La pittura futurista – Manifesto tecnico di Boccioni, Carrà, Russolo, Balla e Severini del 1910;

Contro la Venezia passatista di Marinetti, Boccioni, Carrà e Russolo del 1910;

Manifesto dei Musicisti futuristi di Francesco Pratella del 1911;

La musica futurista – Manifesto tecnico di Francesco Pratella del 1911;

Manifesto della Donna futurista di Valentine de Saint-Point del 1912;

Manifesto della Scultura futurista di Boccioni del 1912;

Manifesto tecnico della Letteratura futurista di Marinetti del 1912;

L'arte dei Rumori di Russolo del 1913;  
L'immaginazione senza fili e le Parole in libertà di Marinetti del 1913;  
L'Anti-tradizione futurista di Guillaume Apollinaire del 1913;  
La pittura dei suoni, rumori e odori di Carrà del 1913;  
Pittura e scultura futuriste di Boccioni del 1914;  
Manifesto dell'Architettura futurista di Sant'Elia del 1914;  
Il teatro futurista sintetico di Carrà, Settemelli e Marinetti del 1915;  
La ricostruzione futurista dell'universo di Balla e Depero del 1915;  
La Scenografia futurista di Prampolini del 1915;  
Manifesto della danza futurista di Marinetti del 1917;  
Manifesto del partito futurista italiano di Marinetti del 1918;  
Futurismo e Fascismo di Marinetti del 1924;  
Manifesto dell'Aeropittura di Marinetti del 1929

«L'inserimento all'interno dell'esposizione di tali manifesti» aggiunse Severini «è importante per avere la possibilità (contestualmente alle opere presentate nell'esposizione come pitture, sculture o disegni che essi siano), di poter descrivere, in modo pertinente e congruo, quel vasto movimento artistico che, seppure si era sviluppato inizialmente in Italia, si era poi diffuso in varie parti del mondo e, tutto questo, è così valido che, come prima ho già accennato, è sufficiente solo pensare che oltre ai circa 120 artisti italiani, ci furono espressioni futuriste in Francia, Russia, Ucraina, Cecoslovacchia, Ungheria, Portogallo, Spagna e anche oltre oceano, ossia in Brasile, Argentina e Perù.»

Da quella sera e, di fatto, ebbe così avvio anche l'organizzazione delle attività opportune per strutturare quella grande manifestazione espositiva che, in modo significativo, era stata intitolata *'L'arte italiana a Fonte Cerreto: dai Macchiaioli al Futurismo ed all'arte contemporanea'*.

Poi, rispondendo ad un'ultima sollecitazione di Aldo, in merito ai tempi di apertura della mostra, Severini li ribadì di nuovo dicendo:

«Presidente Boschetti, come ho già accennato durante la precedente seduta organizzativa relativamente a questo evento, resto dell'idea già allora espressa e tutto questo perché, considerando la complessità e la varietà dello stesso, a tale mostra vanno aggiunte sia le installazioni già presenti nel *Parco del Club*, sia quella sull'arte contemporanea e, di conseguenza, tale mostra sarà molto più importante e vasta di quella che fu organizzata in occasione del Congresso internazionale.

Inoltre, tenendo soprattutto conto che la stessa mostra avrà richiami di tipo internazionale, per dare tempo alla grande affluenza che si può prevedere, in termini personali resto del parere che la propria apertura non potrà essere inferiore ad almeno tre mesi di tempo.

Del resto presidente, lei stesso, a suo tempo, avvertì la necessità di prolungare la durata della mostra realizzata per il Congresso internazionale di ben trenta giorni e, quindi, ben oltre il tempo che era stato inizialmente previsto. Per tutto questo (il fatto lei lo ricorda bene tramite le registrazioni, che proprio lei stesso fece effettuare sia all'ingresso, sia

all'uscita dello spazio espositivo, verificando che, al di là dei cittadini di Castelnuovo Terme, di Chiaravalle ed altri comuni vicini, molti visitatori erano pervenuti sia dalla nostra regione, sia da altre regioni ed anche dall'estero e, continuando a pervenire nelle nostre cittadine visitatori, per opportunità lei stesso prese la decisione di fare tale scelta.

Nel caso in questione, però, trattandosi di esposizioni di richiamo internazionale, la situazione non è la stessa ed è questo il motivo per il quale ritengo di prevedere la manifestazione prolungata per almeno tre mesi. In fondo, per concludere, tenendo anche conto delle dimensioni delle strutture ricettive presenti sia a Castelnuovo, sia a Chiaravalle (che non sono poi così estese), se tale scelta fosse anche più lunga il risultato che si potrebbe ottenere non sarebbe poi da considerare una decisione negativa.»

Quella riunione ebbe termine e tutto il lavoro organizzativo, sia quello artistico, sia quello logistico, continuò senza sosta. A quei tempi si era ormai giunti nel primo periodo del mese di aprile e, fino a quel punto noi, che, nella sostanza, eravamo restati concentrate sulla cosiddetta *'Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato'*, in esse non fummo coinvolte più che tanto.

Tuttavia, in ogni caso, esisteva sempre il cosiddetto *'filtro di collegamento'* che era costituito sia da Charlotte, sia, per quanto riguardava papà, da Claudia e, una di quelle mattine, arrivò una telefonata di quest'ultima e che ci dava comunicazione per un'importante riunione che si sarebbe tenuta alle undici del giorno successivo presso la sala di riunione dello studio di papà nella nostra casa di Castelnuovo.

Naturalmente restarono insoddisfatte anche tutte le mie richieste di chiarimento e questo perché, come Claudia sapeva ben fare in termini di riservatezza e non avendo in carico ordini specifici, su tale problema non si fece sfuggire neppure una parola più di quelle necessarie; quanto riuscii solo a sapere fu che la riunione era urgentissima.

Parlai di questo fatto sia con Elena, sia con Francesca e poi, non certo soddisfatta rispetto agli esiti raggiunti, con tono un po' allarmato chiamai Charlotte che, come faceva di solito in quel periodo in nostra vece, era sempre impegnata nell'attività di lavoro con il cosiddetto *'coordinamento logistico'* e relativo al *'Sistema degli Osservatori integrato'*.

Pur sapendo che Claudia aveva parlato telefonicamente anche con lei, neppure da quella comunicazione con Charlotte ottenni informazioni aggiuntive e, pertanto, dopo averla invitata a raggiungerci il più presto possibile, con Elena e Francesca iniziammo ad organizzarci per partire la mattina dopo in direzione di Castelnuovo e dove, più o meno, arrivammo intorno alle dieci.

Una volta giunte a casa tutto mi sembrò normale; Marco, che non vedevamo da vari giorni, ci accolse con il consueto e grande affetto e poi mi chiese:

«Avete fatto colazione?»

«Nella fretta di essere qui abbiamo preso solo un caffè; cosa sta succedendo?»

«Non so dirvelo; però, se ho ben capito, dovrebbe trattarsi di una situazione importante... ha ecco Claudia che ci sta raggiungendo! Per quanto riguarda tuo padre penso che dovrebbe arrivare fa non molto e, nel frattempo, venite in casa che Franca vi preparerà subito qualcosa di caldo.»

«Ciao Claudia» le dissi con tono sempre incuriosito «cosa succede? C'è forse qualcosa che non va o di grave?»

«No cara, è tutto a posto e più tardi saprete tutto!» rispose sorridendo e con un'aria che non dava alcun senso di voler apertamente, dire o confidare, senza reticenze, tutto quanto sapeva.

«Ma dai! Non fare la sciocca!»

«Considerando che mi è stato imposto una sorta di *top secret* non ho niente da aggiungere e questo non lo sa neppure Charlotte.»

Le guardai ambedue con tono di sufficienza e poi dissi ad Elena:

«Pensa un po' che tipi di fidatissime *alter ego* avremmo noi due! Una sa e tace e l'altra, sembra che non sappia assolutamente un bel niente!»

«Ciao zia» aggiunsi dopo essere entrate in casa «ci faresti un buon caffè?»

«Certo tesoro! Sedetevi che ve lo preparo subito.»

«Zia» aggiunsi «tenendo conto dei silenzi che sono presenti nell'aria questa mattina, vorresti anche tu dirmi che non sai niente di cosa sta per succedere?»

«Non capisco cosa dovrei sapere Cla; però adesso sedetevi qui al tavolo che il caffè sarà pronto in un paio di minuti.»

«Zia» intervenne Elena anche lei del tutto incuriosita dalla situazione «sai dov'è andato papà?»

«Non lo so» rispose «è uscito di casa più di mezz'ora fa ed a me non ha detto nulla.»

Mentre stavamo bevendo il caffè arrivò una chiamata al cellulare di Claudia e lei, appena ricevuta la comunicazione, dopo un po' ci disse:

«Finite di assaporare il vostro caffè e poi seguitemi.»

«Dove vorresti portarci?» risposi con tono ancor più curioso.

«E dove mai dovrei portarvi? Charlotte ed io vi conduciamo semplicemente nella sala di riunione grande dello studio di vostro padre.»

«E così anche tu non ne sapevi niente!» dissi rivolgendomi a Charlotte.

«Per la verità io non ho mai detto che non ne sapevo niente e, questo, per il semplice motivo che, in merito, non sono stata da voi interrogata

sulla questione e, in ogni caso, posso dirvi che anch'io sono vincolata dall'imposto veto rispetto al *top secret*.»

«Uhm!» mormorò Elena rivolgendosi a me ed alzandosi dalla sua sedia «devo convenire che abbiamo proprio due *alter ego* di lusso e, assieme ad esse, sono costretta ad aggiungere che anche gli zii Franca e Marco hanno detto le proprie bugie! Su, adesso andiamo a scoprire questa sorta di mistero!»

Nella sostanza fu un sorta di arcano che durò poco tempo e che si dissolse in un istante quando, dopo che Claudia aveva aperta la porta della sala dello studio e introducendoci in essa, tutte e tre restammo letteralmente stupite nell'osservare che, attorno al grande tavolo erano comodamente seduti e sorridenti papà, Aldo, il professor Pasetti ed il professor Francioni, il critico d'arte Severini, il presidente Bonfanti, il vice presidente *WMT* Henri Brouville, il direttore generale della *WMT* Frank Stanford, il presidente della *Torrence* William Carrington, con la propria *alter ego* Susan Whiston, il vice presidente della *Torrence* Peter Mitchell, il presidente della *Torrence Europe* Michel Chapuisat, l'amministratore delegato della *Torrence Europe* François Seurat e, inoltre, essi erano anche accompagnati dal Presidente del Consiglio italiano, dal Ministro della sanità italiano e, non certo ultimi, dal presidente regionale Giulio Falletti e dalla sua *alter ego* Manuela Rossi.

«Buon giorno a tutti» dissi dopo aver osservato attentamente la grande scrivania e mentalmente registrate le persone attorno alla quale erano seduti e, poi, rivolgendomi a Charlotte ed a Claudia, aggiunsi «sono più che certa che, prima o poi, troveremo un metodo adeguato e mettervi in conto gli effetti generati da questa situazione.»

«Non prendetevela con loro due che non hanno nessuna colpa!» mi rispose con prontezza Aldo «i veti sono stati dovutamente imposti e poi voi, così come siete prese dalle questioni inerenti su tutto il 'Sistema degli Osservatori integrato', non vi siete neppure accorte che, da un paio di giorni, dal *Club* sono sparite anche le vostre auto ufficiali ed i relativi autisti.»

«Ah sì!» replicai in modo altrettanto pronto «e, per fare tutto questo, vi siete anche ridotti ad effettuare furti di auto? Scusami Aldo se te lo chiedo, ma, non avendo visto entrare in cortile nessuna automobile e che non ci sono neppure quelle di papà, mi vuoi spiegare dove sono finite tutte quelle auto?»

«Sia Pasetti, sia Francioni sanno bene che, quando decidiamo di farlo, anche noi siamo in gamba nel creare situazioni che ci vadano bene e che, voi, sapete bene che quella sorta di nostra associazione, che chiamate 'congrega', sa anche agire bene e con rapidità.»

In ogni caso le vostre auto non vi sono state rubate ed esse sono state utilizzate per poter trasferire dall'aeroporto a Castelnuovo sia il

Presidente del consiglio, sia il Ministro della Sanità. In questo momento, assieme alle auto di vostro padre, esse sono parcheggiate nel piazzale esterno all'ingresso secondario della vostra casa e sono ben custodite da quattro pattuglie della polizia di stato e dei carabinieri.»

«Immagino la situazione» gli risposi sorridendo e poi, sollecitando anche Elena e Francesca a seguirmi, mi avvicinai a loro e poi, tendendo la mano e rivolgendomi ai due alti politici presenti nella sala, continuai «signor Presidente, signor Ministro; chiediamo scusa se prima siamo state trascinate in quelle chiacchiere e non vi abbiamo salutati nel modo dovuto, bentornati a Castelnuovo.»

«Cari soci onorari del *Club di Fonte Cerreto*» aggiunse Elena «bentornati anche da me e da Francesca.»

Fatta quella nostra dovuta azione di cortesia e, dopo aver salutato tutti gli altri, dissi:

«A questo punto resta ancora incomprensibile la situazione in atto; per cui, nell'ambito di questa solenne adunanza di ragguardevoli persone, qualcuno di voi è in grado di spiegarci i motivi di tanta segretezza?»

«In merito non c'è alcuna segretezza piccola specie di terremoto» mi rispose sorridendo Alessandro «considerando anche la presenza in questa sala del critico d'arte Fulvio Severini, abbiamo ritenuto opportuno organizzare una riunione riservata per poter discutere, nel modo dovuto, quanto in questi giorni sta avvenendo in alcune parti del mondo ed è solo questo il motivo per cui, tale riunione, è stata convocata qui a Castelnuovo e non a *Fonte Cerreto*. Più tardi, risolto questo impegno e consumato qui anche un aperitivo, il pranzo, poi, lo faremo al *Club*. Beh! Cosa aspettate a sedervi che iniziamo?»

«Scusa Alessandro» dissi dopo essermi sistemata in una delle sedie libere» prima di iniziare e poi farci sapere perché questa mattina ci avete fatte scapicollare qui, possiamo essere informate a quali fatti intendevi riferirti prima accennando a cosa starebbe avvenendo in alcune parti del mondo?»

«Scusami Alessandro» intervenne Carrington «capisco pienamente la domanda di Chiara ed anche la loro curiosità e, se a te non disturba, vorrei risponderle io.»

«Prego William» rispose lui sorridendo «procedi pure.»

«Ecco Chiara,» disse «al di là di quanto potrebbe esprimere il dottor Severini, cosa mi potreste rispondere se vi dicessi che in questi giorni la *'Lampada ad arco'* ed il *'Dinamismo del cane al guinzaglio'* di Giacomo Balla stanno viaggiando per raggiungere *Fonte Cerreto*?»

«In che senso William?»

«Nel senso che, dopo i nostri interventi, sia dal Museum of Modern Art di New York, sia dalla Allbright-Knox Art Gallery di Buffalo, è stato

concesso il trasferimento temporaneo delle due opere per essere presenti alla mostra che si sta organizzando sul *Futurismo*.

In ogni caso, mi sento anche di aggiungere che, questa, non è poi la sola notizia che potrebbe interessarvi perché, riferendosi ai suggerimenti forniti dal dottor Severini ed anche grazie agli interventi sia del Presidente del Consiglio, sia dell'Assessore alla Sanità, sia del Presidente Regionale Giulio Falletti e non solo di loro tre, molte altre opere stanno per essere trasferite al *Club*.

Tutto questo, aggiungo, è valido sia per la mostra dei *Macchiaioli*, sia per quella dei *Futuristi* e sia, anche, per l'*arte contemporanea*. In termini personali ed in merito a tali artisti ho fatto anche qualche ricerca per avere informazioni ma, in verità, non è che poi ne ho tratto molto in termini di conoscenze più significative per poter capire bene.»

«Beh, William» risposi con un sorriso «considerando che a questo tavolo è seduto anche un critico d'arte, non è poi così difficile avere tali informazioni.»

«Dopo le magnifiche esperienze vissute sia a Venezia, sia a Roma ed avendo avuto te e la tua voce come piacevole cicerone, se posso essere sincero e se vuoi farlo; non volendo togliere nulla al dottor Severini, in termini personali preferisco che sia tu a parlarcene.»

«In verità William non è che, in merito, io poi sappia tutto; tuttavia, se lo desideri, una sorta di chiarimento sia sui *Macchiaioli*, sia sui *Futuristi*, in qualche modo posso anche tentare di fare una sorta di riassunto.»

«Va bene Chiara e, di conseguenza, sia io, sia Peter e sia anche Susan, ascoltiamo volentieri quel tuo riassunto e, se ti è possibile, potresti per favore esprimerti in lingua inglese?»

«Sapendo che, in ogni caso, tutti gli altri saranno in grado di capirmi lo faccio volentieri William e, in ogni caso, già sapendo che il direttore generale della *WMT* Frank Stanford ha più volte ascoltato il mio modo di parlare sull'arte, in questo momento penso di rivolgermi principalmente alla tua persona, a Peter ed a Susan.»

«In merito posso dire che al di là di quanto abbiamo visto insieme in Italia qualche tempo fa, vorrei sottolineare che nel nostro Paese esistono molte forme d'arte ed esse spaziano in tutti i tempi e, dai periodi preistorici all'arte antica, dall'arte medievale a quella rinascimentale, da quella barocca e quella neoclassica e, infine, a quella moderna attuale.

In altri termini essa è diffusa senza tempo in numerosissimi luoghi e città del Paese, spaziando dalle *incisioni rupestri della Valcamonica* nel bresciano (che costituiscono una delle più ampie collezioni di petroglifi preistorici del mondo) a varie altre zone diffuse nel territorio.

Detto questo con altre parole e, senza soluzione di continuità, parlando solo dell'Italia si spazia dall'arte etrusca, greca e romana, all'arte medievale che (per un periodo di circa mille anni) si è espressa attraverso

forme artistiche paleocristiane, bizantine, barbariche, carolingie, ottomane, romaniche e gotiche.

Citando anche alcuni fondamentali nomi di artisti che sicuramente conoscete, si attraversa il cosiddetto 'Rinascimento-umanesimo italiano', ossia quella civiltà culturale ed artistica che ebbe principale sviluppo a Firenze, a Roma e, poi, anche a Milano.

Fra i molti altri artisti rinascimentali, basta citare alcune delle figure principali quali quelle di Filippo Brunelleschi, Sandro Botticelli, Leonardo da Vinci, Michelangelo Buonarroti, Raffello Sanzio, Donato di Niccolò di Betto Bardi e meglio noto come Donatello, Piero della Francesca, Andrea Mantegna, Giorgio Zorzi che è più noto come Giorgione, Tommaso di Ser Giovanni di Mòne di Andreuccio Cassà il quale, invece, è più noto con il soprannome Masaccio, Tiziano Vecellio e, non certo ultimo, Andrea Palladio.

Dopo il periodo rinascimentale, intorno al terzo decennio del Seicento ebbe sviluppo il periodo del 'Barocco'; arte che, detta con il termine originario portoghese barrôco, oppure quello spagnolo barrueco, stava ad indicare la cosiddetta '*perla irregolare*' e, in italiano, chiamata *scaramazza*.

Tale termine, un po' dispregiativo, fu utilizzato, specialmente in Francia, per designare sfumature irregolari, contorte, grottesche o bizzarre ed il tutto perché, a quei tempi, l'arte barocca era considerata, in particolare, di tipo anticlassico e dove l'adesione delle rigide regole degli stili sembrava posta in modo distante ad esse e, per lo più, legata ai cosiddetti 'capricci' dell'artista.

Tuttavia, in particolare a Roma, specialmente facendo riferimento in primo luogo alle esperienze degli architetti Gian Lorenzo Bernini e Francesco Borromini, che, poi, furono seguiti da altre personalità come Pietro da Cortona, Carlo Maderno con la sua discussa sistemazione della Basilica Vaticana. Ma anche da Carlo Rainaldi, Baldassare Longhena a Venezia, Guarino Guarini a Torino, da Francesco Maria Richini a Milano e vari altri esponenti italiani, lo stile barocco acquisì maggior definizione.

Tutto questo, infine, fino a quando in Francia, nella prima metà del Settecento, iniziando a diffondersi alle alquanto e, spesso, 'bizzarre forme' dello stile ornamentale *rococò* (un termine francese del cosiddetto '*rocaille*', ossia un tipo di decorazione eseguita con pietre, rocce e conchiglie e che era utilizzata per abbellire anche padiglioni da giardino e grotte).

Stile espressivo che tentava di evidenziare grande eleganza e sfarzosità delle forme, ramificate in riccioli ed arabeschi floreali. Esso si manifestò soprattutto nelle decorazioni, nell'arredamento, nella moda e nella produzione di oggetti; fatto che si pose in netto contrasto con l'originale stile

barocco e che, alla fine fu, nella sostanza, soppiantato e rimpiazzato dallo stile neoclassico.

In merito ai riferimenti sul *rococò* ricordo tre bellissimi volumi intitolati *‘L’arte di distinguere gli stili’* del pistoiese architetto e critico d’arte Alfredo Melani che, parlando del barocco e del rococò, su tali volumi, se non ricordo male, più o meno scrisse: «...*il barocco è un’espressione maschile, il rococò è uno stile femminile...*»

«Infine» continuai «dopo aver espresso alcune brevi note sul periodo Neoclassico, per poi procedere ad illustrare l’oggetto vero di questa mia sorta di relazione e cioè lo stile dei Macchiaioli e quello, successivo, del Futurismo, nei confronti del neoclassicismo vale solo l’accento a ricordare le due figure artistiche fondamentali dello stesso e che sono riferite allo scultore e pittore italiano Antonio Canova, originario di Possagno e che è ritenuto il massimo esponente del Neoclassicismo (per tale motivo, soprannominato ‘il nuovo Fidia’) e, inoltre, al francese Jacques-Louis David.

Il *Neoclassicismo* fu una tendenza culturale che si sviluppò dopo la metà del 1700 e che proseguì fino ai primi decenni del secolo successivo. Tale stile nacque come reazione al tardo barocco ed al rococò e trovò ispirazione sull’arte antica (in particolare a quella greco-romana) e, nel tempo del perdurare di tale stile, esso fu caratterizzato e fu ben riconoscibile nelle varie arti, nella letteratura ed anche nell’architettura, nel settore teatrale ed in quello musicale.»

«Però, non essendo questo l’obiettivo che mi ero prima imposto» aggiunsi guardando sia Carrington, sia Mitchell «per soddisfare in primo luogo le vostre richieste di chiarimento rispetto ai fini della mostra che si sta organizzando a *Fonte Cerreto*, ringraziandovi per quanto avete già fatto per favorire la strutturazione della stessa e ringraziando altresì l’attività del Presidente del Consiglio, del Ministro e quella dell’amministrazione regionale, procedo a portare a compimento questo mio intervento.

Per quanto detto e come avete avuto già modo di notare per quanto ho precedentemente espresso, lo sviluppo dell’arte italiana ha radici molto profonde e, così diffuse nel tempo, che si ritiene che più del cinquanta per cento delle opere d’arte riconosciute nel mondo siano in questo Paese.

Ma questo, forse non è sufficiente per dare il senso reale di tale incidenza; tanto è che molti altri pensatori o esperti (che si possa dire) parlano di una concentrazione artistica fino a raggiungere addirittura il settanta per cento di incidenza.

In termini personali ritengo che tale percentuale sia eccessiva e questo perché, penso che, abbastanza spesso, ad essa vengono confusi valori inerenti la ‘Convenzione dell’organizzazione *UNESCO*’ che, fino ad oggi,

ha riconosciuto nel mondo più di 1500 siti culturali e, di essi, circa 900 sono di tipo culturale, più di 200 naturali e quasi 50 di tipo misto.

Per maggior chiarezza la definizione di *'patrimonio mondiale'* nacque nel 1972, quando l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura adottò tale *'Convenzione'* per proteggere i siti di *'eccezionale valore universale'*. La lista, infatti, comprende siti naturali, archeologici, monumenti, ville, dimore storiche, città ed isole e tale *'patrimonio culturale di una nazione'* potrebbe comprendere anche tutte le tradizioni orali, incluso il linguaggio, le arti inerenti allo spettacolo, le pratiche religiose, i riti e le feste trasmesse da una generazione all'altra.

Per tale motivo, l'*UNESCO* adottò, nel 2003, la cosiddetta *'Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale'*; convenzione, questa, che in Italia è stata ratificata nel 2007 ed in essa, appunto, è prevista la tutela del bene culturale immateriale.

È comunque vero, però, che l'Italia è il Paese nel quale è presente il numero maggiore di siti incluso nella lista dei *'patrimoni dell'umanità'* ed i quali, per una ricerca fatta non molto tempo fa e se non erro, tali siti ammontano ad un numero di 58 entità ma che, di essi, 12 sono relativi al patrimonio culturale immateriale.

Detto questo, quindi e per come la penso io, tale situazione non sta a significare che il settanta per cento delle opere d'arte sia presente in Italia, come sostengono alcuni e, in merito, come hai detto prima tu William quando hai parlato che alla mostra del *Futurismo a Fonte Cerreto*, saranno presenti anche la *'Lampada ad arco'* ed il *'Dinamismo del cane al guinzaglio'* di Giacomo Balla, così com'è per molte altre opere che, per tantissimi e diversi motivi, esse sono sicuramente italiane, però non si trovano in Italia.»

«Fatta questa personale precisazione» continuai «sento, quindi, di essere arrivata a parlare delle correnti artistiche dei *Macchiaioli* e, poi, di quella dei *Futuristi*. Rispetto alla storia italiana si tratta di due periodi artistici abbastanza recenti e, in specifico, il movimento artistico dei *Macchiaioli*, tipicamente italiano, è stato costituito da un gruppo di artisti attivi principalmente in Toscana nella seconda metà dell'800 e tale periodo perdurò, più o meno, dal 1855 al 1867 e fu il movimento artistico più impegnato e costruttivo dell'Ottocento.

Con il termine *Macchiaioli* ci si riferiva (e si indica ancora) ad un gruppo di pittori italiani che, abbandonati i soggetti storici e mitologici del neoclassicismo e del romanticismo, iniziarono a *realizzare dipinti con scene di vita quotidiana*.

Il gruppo si formò a Firenze a partire dal 1855 e nacque come reazione all'inerzia formale delle Accademie e, mantenendosi anche in rapporto con i fermenti ideologici del Risorgimento nazionale. Tutto questo affermando che la *'teoria della macchia'* faceva sì che la visione delle forme

era creata dalla luce attraverso macchie di colore, distinte, accostate e sovrapposte ad altre. Consapevoli di tale affermazione e, svincolati dai formalismi accademici, gli artisti erano così liberi di rendere con immediatezza *'verista'* quanto l'occhio percepiva nel presente ed in quel momento.

Uno dei teorici e critici dei Macchiaioli fu il fiorentino (critico d'arte e mecenate) Diego Martelli, che era anche uno dei primi sostenitori in Italia del realismo francese e che, successivamente, riunì a far concentrare tutto il gruppo di artisti nella sua tenuta di Castiglioncello; un luogo ubicato presso Rosignano Marittimo in provincia di Livorno.

Il secondo teorico del gruppo fu lo scultore, pittore e critico d'arte Adriano Cecioni che, assieme a Martelli ed insieme dettarono le regole basilari dello *'stile'*.

Ritrovandosi con continuità nel *'Caffè Michelangiolo'* di Firenze, dove essi discutevano su tutte le tematiche di tipo artistico, ma anche politiche, fu in tale caffè che, in rivolta con la vicina Accademia di Belle Arti (un'istituzione pubblica ospitata nell'ex ospedale San Matteo, in via Ricasoli-piazza San Marco) si costituì il *'Movimento artistico dei Macchiaioli'*.

Assieme a Diego Martelli e ad Adriano Cecioni, si davano convegno al Caffè Michelangiolo Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Odoardo Borrani, Angiolo Tricca, Ferdinando Buonamici, Cristiano Banti, Giuseppe Moricci, Lorenzo Gori ed altri aderenti e, rispetto a quello spazio culturale e di dialogo artistico, Cecioni dipinse anche un quadro che ritraeva l'interno dell'ambiente.

In tempi successivi alla chiusura del locale, il *'Caffè Le Giubbe Rosse'* (altro spazio storico di Firenze e che, oggi, fa parte dei locali storici d'Italia) e con in prima fila lo scrittore, poeta e saggista Giovanni Papini, sulla parete esterna del vecchio *'Caffè Michelangiolo'* venne apposta una lapide, ancora oggi ben visibile e, tutto questo, per rendere omaggio al primo caffè letterario di Firenze.

Lapide che dichiara (il tutto espresso con caratteri maiuscoli): *'In questo stabile ebbe sede il caffè michelangiolo, geniale ritrovo d'un gruppo di liberi artisti che l'arguzia fiorentina soprannominò macchiaioli e le cui opere nate tra le lotte politiche e gli eroismi guerrieri del risorgimento nazionale perpetuarono il lume della tradizione pittorica italiana rinnovandone gli spiriti'*.

Oggi l'ex *'Caffè Michelangiolo'* ospita il *'Museo Leonardo da Vinci Firenze'*; però rimane ancora attivo artisticamente promuovendo mostre ed eventi culturali legati alla memoria storica ed al pensiero contemporaneo che, in tal luogo, i Macchiaioli e gli altri frequentatori produssero dal 1848 al 1861.

Per opportuna conoscenza e, sotto il profilo dell'origine del nome, la *'teoria della macchia'* precede cronologicamente le enunciazioni teoriche degli impressionisti francesi e, per alcuni aspetti, ad essa si avvicina.

Tale teoria sosteneva che l'immagine del vero era costituita da un contrasto di macchie di colore e di chiaroscuro; fatti che si potevano rilevare tramite una tecnica chiamata dello *'specchio nero'* (ossia attraverso uno specchio annerito con il fumo) e che permetteva di esaltare i contrasti chiaroscurali.

Per la prima volta, il termine Macchiaioli fu utilizzato (nel 1861) dalla *'Gazzetta del Popolo'* (un quotidiano torinese) e, questo, in occasione di un'esposizione fiorentina. In realtà tale espressione fu utilizzata dal giornalista in senso denigratorio; in ogni caso, tuttavia, i pittori oggetto della definizione, da quel momento in poi decisero di adottare tale termine come identificativo del loro gruppo.

Gruppo nel quale si esponevano *'macchie'* (ossia, paesaggi eseguiti con accentuazione del chiaroscuro e con colore riportato a macchia). Anche se il movimento era spinto a liberare l'arte dall'accademismo e ad instaurare una pittura di *'impressione'* (che avvertiva le novità del Realismo francese), di fatto la loro pittura si basava sul principio della macchia; cioè con il colore che veniva concepito come *'colore'* o come una sorta di *'luce'* su un quadro costituito dal contrasto di macchie chiare e scure e con contorni, nei dipinti, che erano sfumati nel tentativo di riprodurre la realtà; esattamente come essa poteva apparire ad un rapido colpo d'occhio.

Negli anni in cui fiorì il movimento, l'impegno politico e civile era quasi una questione d'obbligo e molti Macchiaioli partecipano alle guerre d'indipendenza italiana oppure, ed anche, rappresentavano gli episodi più importanti nelle loro opere.

In merito, il cosiddetto *'Campo italiano dopo la battaglia di Magenta'*, di Giovanni Fattori, sarà il primo quadro italiano a rappresentare un avvenimento di storia contemporanea.»

«Infine» dissi con l'intento di concludere «come già prima accennato rispetto ai sostenitori dei Macchiaioli, un posto di privilegio spetta, in ogni caso, ad un personaggio come Diego Martelli, un intellettuale e critico di respiro europeo; soggetto che, più di tutti, capì la novità della loro pittura, così come comprese e fece conoscere (per primo in Italia), gli Impressionisti francesi.

Diego Martelli aveva avuto anche il grande merito di aiutarli, anche economicamente, e di favorire sia il dialogo tra di loro e riunendoli, spesso, nella sua tenuta di Castiglioncello. In tale luogo gli artisti creano i loro quadri più belli e, parecchi di essi, furono acquistati dal loro stesso mecenate.

I macchiaioli erano spavaldi e pieni di voglia di vivere e descrivevano la realtà con chiaroscuri e macchie dense di luce e colore. In altri termini ponevano sulla tela l'emozione forte che in loro scatenava l'incontro con altri esseri umani o la vista di paesaggi e scene di vita vera.

Le scene di accampamenti e bivacchi, di scaramucce e battaglie (molti di loro avevano preso parte alla guerra come volontari) permise, ad essi, di mettere alla prova l'originalità del loro stile nel confronto con la realtà. Il termine 'sperimentare' era la loro parola d'ordine; situazione che si trovava mischiata al desiderio di indagare il mondo che li circondava.

La collezione di opere di Diego Martelli, infine, è stata raccolta nella *Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti* a Firenze ed essa rappresenta la più importante collezione sui Macchiaioli esistente.»

«Caro William, caro Peter» dissi concludendo «per quanto ne sappia io, penso che questo sia un mondo tutto italiano e che, un critico d'arte come Fulvio Severini sta cercando di mettere insieme nella mostra in allestimento. In termini personali, ne sono più che sicura, tale esposizione avrà effetti e risultati notevoli.»

«È stata una spiegazione davvero significativa, grazie Chiara!» disse William e subito dopo, rivolgendosi a Severini, aggiunse «Lei cosa ne pensa?»

«Se questa non si può definire grande e profonda cultura artistica, sarebbe proprio un vero peccato!» esordì Severini a quella domanda di William «penso che Chiara potrebbe anche cambiare mestiere e dedicarsi a fare il critico d'arte perché, ascoltando la sua voce ferma e dolce, lei incanta davvero e, per me, la sua non è stata solo una spiegazione perché, personalmente, mi sento di definirla come una vera e propria conferenza magistrale e, ne sono sicuro, io non avrei potuto fare di meglio.»

«Lasci perdere nel tessere lodi Severini» gli risposi «perché, tutto sommato, ritengo di aver solo svuotato le mie modeste conoscenze. In ogni caso è vero che sull'arte ho studiato e valutato vari aspetti; però parlare di critica, rispetto all'arte, questo mi sembra eccessivo.»

«Se le tue sono solo conoscenze» intervenne con un sorriso Frank Stanford «io, che sono una persona a cui piace molto l'arte ed anche parlare di arte, mi sento come una sorta di sprovveduto.»

«Adesso, Frank, ti prego di non iniziare anche tu a profferire altri elogi; tutto sommato ho solo fatto una sorta di riassunto su un periodo ottocentesco; periodo che, però, a partire da Canova e da Jacques-Louis David, ho sempre seguito con un certo interesse e, su questo, intendo riferirmi alle correnti artistiche del *Romanticismo*, del *Realismo*, dell'*Impressionismo*, del *Post-Impressionismo*, del *Simbolismo* e del *Divisionismo*; espressioni che, poi, trasformarono profondamente l'arte dell'Ottocento e della pittura.»

«Già» replicò lui «però, ricordando come ti sei comportata sia a Venezia, sia a Roma rispetto a tutta l'arte in genere e, in particolare, non solo verso la pittura, la scultura o altre arti in genere ma, soprattutto, sull'architettura, fosse per me una laurea in merito te la darei d'ufficio.

Sotto tali aspetti, poi, resto in attesa di quanto, per esprimermi così, ci 'racconterai per riassunto', come sostieni tu stessa, sia il periodo del 'Futurismo' e, inoltre, anche i settori del 'Razionalismo' e dell'*Industrial Design*; non sono anche questi oggetti che interessano la mostra sulla quale il dottor Severini ha chiesto il nostro supporto organizzativo?»

«Beh Frank, se poni la questione in questo modo non fai altro che istigarmi e, di conseguenza, considerando che, come ha detto prima Alessandro, più tardi siamo attesi al *Club* per il pranzo, avresti forse intenzione di 'saltare' quei deliziosi piattini di cucina *stinky* che l'attivissimo chef Alberto sta sicuramente preparando a *Fonte Cerreto*?»

«In verità non lo vorrei!» replicò Stanford «però, tenendo conto del perché questa mattina ci siamo rifugiati qui nello studio di tuo padre, vorrei proporti quanto segue: tu continuerai a spiegare 'per riassunto' a William ed a Peter le cosiddette caratteristiche espressive del 'Futurismo' e delle quali, sembra che loro abbiano poche informazioni.

Infine, per quanto concerne il *Razionalismo* e l'*Industrial Design* ci darai un successivo 'riassunto' su tali espressioni artistiche e, infine, ascoltata la relazione del curatore delle mostre Fulvio Severini (motivo che ci ha spinti a riunirci qui questa mattina) procederemo a trasferirci al *Club*; può andarti bene tale proposta?»

«Potrebbe anche andare bene Frank; però, pensando che Severini concorderà con me, non hai tenuto conto che in questo modo rischierò di sgolararmi?»

«Perché mai Chiara!» replicò lui sorridendomi e con tono un po' ironico «tutto sommato, tenendo conto che, rispetto all'*Industrial Design*, neppure io sono molto ferrato, hai da affrontare solo un paio di cosiddetti tuoi 'riassunti' esplicativi.»

«Beh!» commentai dopo aver sentito le sue parole, sorridendogli a mia volta ed esprimendomi di nuovo in lingua inglese «se la situazione si presenta in questo modo procedo pure a 'riassumere' gli aspetti inerenti al 'Futurismo' e, per farlo nel modo più idoneo, è impossibile evitare di iniziare a parlarne senza citare in primo luogo il fondatore di quella che fu la prima avanguardia storica italiana del Novecento.

Sto parlando, cioè, dell'intellettuale, poeta, scrittore e drammaturgo Filippo Tommaso Marinetti, nella cui abitazione di Milano ed insieme a tutti i componenti del primo nucleo dei futuristi (gruppo composto da Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Antonio Sant'Elia, Giacomo Balla e Gino Severini) fondò il cosiddetto '*movimento futurista*' e che, nei tempi successivi, esso si espanse a tal punto da raccogliere nel

proprio ambito centinaia di artisti italiani e di altri Paesi a livello mondiale.

Oltre ai circa 120 artisti italiani, a quei tempi si manifestarono espressioni futuriste in Francia, Russia, Ucraina, Cecoslovacchia, Ungheria, Portogallo, Spagna e anche oltre oceano, ossia in Brasile, Argentina e Perù.

I futuristi si interessarono di molte forme di espressione; dalla pittura alla scultura, dalla letteratura al teatro, dalla musica all'architettura e, perfino, dalla danza alla fotografia, al cinema ed anche alla gastronomia.»

Di fatto, ed a favore soprattutto di Carrington e Mitchell, ma anche accorciando parecchio su vari argomenti, illustrai il movimento del *Futurismo* e, subito dopo, feci la stessa azione rispetto al *Razionalismo* ed all'*Industrial Design*; concetti che, dopo di me, successivamente approfondì Fulvio Severini nella sua relazione sullo stato di fatto del momento sull'organizzazione della mostra e precisando, fra l'altro, molti altri aspetti relativi alla parte della manifestazione espositiva inerente l'arte contemporanea.

Tuttavia mi credò anche molto piacere quando Severini precisò altri aspetti del '*Futurismo*' che io, optando in modo voluto per non rendere lunghissima quella riunione, avevo evitato di aggiungere.

«Considerando che, seppur esplicita, ma con l'intento di essere più rapida possibile nel suo ormai cosiddetto 'riassunto', Chiara ha evitato di fare altre precisazioni che personalmente ritengo importanti» disse Severini «di conseguenza, sento il dovere di aggiungere ancora qualcosa rispetto al *movimento artistico futurista* e quanto, a quei tempi, lo stesso movimento ha saputo generare e trasmettere a livello internazionale.

Per farlo in modo breve e rendere, così, ancora più esplicita questa riunione, penso che sia utile aggiungere alcune considerazioni e, fra di esse, due mi sembrano importanti. Come vi è ormai già noto dalla relazione prima fatta da Chiara, il movimento futurista, se si può dire così, è stato quello più esplicito di tutti e lo ha fatto attraverso una lunga serie di manifesti che ne proclamavano l'esistenza.

Il primo di essi (quello fondamentale), fu scritto da Filippo Tommaso Marinetti ed in forma di declamatoria e, questo, soprattutto per fornire una raccolta concisa dei pensieri, delle convinzioni e delle intenzioni. Il manifesto fu pubblicato per la prima volta il 5 febbraio del 1909 sulla Gazzetta dell'Emilia di Bologna e, alcuni giorni dopo, da altri quotidiani italiani come Il Pungolo di Napoli (il 6 febbraio), dalla Gazzetta di Mantova (l'8 febbraio), dall'Arena di Verona (il 9 febbraio), dal Il Piccolo di Trieste (il 10 febbraio), dal Il Giorno di Roma (il 16 febbraio) ed anche dalla rivista La tavola rotonda di Napoli (il 16 febbraio).

Il Manifesto del Futurismo nacque come reazione alla cultura borghese dell'Ottocento, compreso il decadentismo dannunziano; *'Parole in libertà'* che dovevano sostituire la retorica tradizionale. Tuttavia tale Manifesto ebbe notorietà internazionale solo quando fu pubblicato, in prima pagina, in lingua francese e con il titolo *'Manifeste du Futurisme'*, sul quotidiano *'Le Figaro'* il successivo 20 febbraio e, con tale pubblicazione, lo stesso ebbe i propri e primi reali effetti.

Con il *'Manifesto del Futurismo'* si dichiara apertamente guerra al gusto ed alla cultura classica, si afferma che l'opera d'arte, il capolavoro, deve inneggiare alla velocità e deve *'colpire'* lo spettatore in modo aggressivo, violento; deve risvegliare in lui energia e vitalità.

Per quanto fra breve leggerò, in generale le relazioni fra il Futurismo ed il fascismo non sono affatto chiare, però la violenza verbale e metaforica di tale manifesto può aiutare a spiegare perché, più tardi, il fascismo avrà modo di utilizzare (per proprie convenienze) quello stile tipicamente nazionalista.

Quanto generò i limiti della letteratura italiana alla fine dell'Ottocento, la propria mancanza sui contenuti più forti, il pacato e passivo atteggiamento del *'lasciar fare'*, venne osteggiato dai futuristi; tanto è che la loro reazione generò anche l'uso dell'eccesso.

Nel periodo in cui l'industria aveva sempre più importanza in Europa, i futuristi desideravano un'Italia viva e presente e che poteva cercare, per esempio, il proprio progresso attraverso il concetto contenuto nell'articolo quattro dello stesso manifesto che, come si vedrà, contiene i propri simboli mediante l'automobile e la propria velocità.

Inoltre, i futuristi sostenevano che la letteratura non sarebbe stata sorpassata dal progresso ma che avrebbe assorbito il progresso nella sua evoluzione ed avrebbe dimostrato che lo stesso progresso era quello che era e, tutto questo, perché l'uomo lo avrebbe usato per far emergere la sua natura che era data dall'istinto. Infine la pesante provocazione inclusa nell'articolo 10 del manifesto è una logica conseguenza di tutto quanto contenuto negli articoli antecedenti.»

«A questo punto» concluse Severini alzando i fogli che aveva fra le mani «accettando tutti i pareri, le considerazioni e le dichiarazioni del caso su tale testo, penso sia utile leggervelo; nel concreto il testo del *'Manifesto del futurismo'* declamava:

1 – Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.

2 – Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.

3 – La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi ed il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.

4 – Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un [!!!] automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia è più bello della Vittoria di Samotracia.

5 – Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita.

6 – Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.

7 – Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.

8 – Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli! ... Perché dovremo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creata l'eterna velocità onnipresente.

9 – Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.

10 – Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie di ogni specie e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria.

11 – Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

È dall'Italia, che noi lanciamo pel mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria, col quale fondiamo oggi il «Futurismo», perché vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquari. Già per troppo tempo l'Italia è stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagli innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri innumerevoli.

Musei: cimiteri!... Identici, veramente, per la sinistra promiscuità di tanti corpi che non si conoscono. Musei: dormitori pubblici in cui si riposa per sempre accanto ad esseri odiati o ignoti! Musei: assurdi macelli di pittori e scultori che vanno trucidando si (sic) feroce-mente a colpi di colori e di linee, lungo le pareti contese!

Che ci si vada in pellegrinaggio, una volta all'anno, come si va al Camposanto nel giorno dei morti... velo concedo. Che una volta all'anno sia deposto un omaggio di fiori davanti alla Gioconda, ve lo concedo... Ma non ammetto che si conducano quotidianamente a passeggio per i musei le nostre tristezze, il nostro fragile coraggio, la nostra morbosa inquietudine. Perché volersi avvelenare? Perché volere imputridire?

E che mai si può vedere, in un vecchio quadro, se non la faticosa contorsione dell'artista, che si sforzò di infrangere le insuperabili barriere opposte al desiderio di esprimere interamente il suo sogno? ... Ammirare un quadro antico equivale a versare la nostra sensibilità in un'urna funeraria, invece di proiettarla lontano, in violenti getti di creazione e di azione.

Volete dunque sprecare tutte le vostre forze migliori, in questa eterna ed inutile ammirazione del passato, da cui uscite fatalmente esausti, diminuiti e calpesti?

In verità io vi dichiaro che la frequentazione quotidiana dei musei, delle biblioteche e delle accademie (cimiteri di sforzi vani, calvari di sogni crocifissi, registri di slanci troncati!) è, per gli artisti, altrettanto dannosa che la tutela prolungata dei parenti per certi giovani ebbri del loro ingegno e della loro volontà ambiziosa. Per i moribondi, per gl'infermi, pei prigionieri, sia pure: — l'ammirabile passato è forse un balsamo ai loro mali, poiché per essi l'avvenire è sbarrato... Ma noi non vogliamo più saperne, del passato, noi, giovani e forti futuristi!

E vengano dunque, gli allegri incendiari dalle dita carbonizzate! Eccoli! Eccoli! ... Suvvia! date fuoco agli scaffali delle biblioteche! ... Sviate il corso dei canali, per inondare i

*musei! ... Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose! ... Impugnate i picconi, le scuri, i martelli e demolite, demolite senza pietà le città venerate!»*

«Nella sostanza» concluse Severini «i futuristi erano un gruppo di giovani intellettuali innamorati del progresso e che si proponevano l'obiettivo di rompere i legami con il passato ed attuare una rivoluzione all'interno della società attraverso opere volutamente provocatorie.

Erano soprattutto tali azioni provocatorie che, assieme alla loro esuberanza ed alla rissosità, provocavano spesso contrasti e, non di rado, anche risse e, fra queste, sembra il caso di citare quella raccontata dal mio omonimo Gino Severini nel testo *'Vita di un pittore'* che, a seguito di una serie di articoli critici di Ardengo Soffici sulla rivista di cultura e politica *'La Voce'*, si manifestò una reazione violenta dei futuristi.

Marinetti, Boccioni e Carrà raggiunsero Soffici a Firenze e lo aggredirono mentre sedeva al *'Caffè delle Giubbe Rosse'* in compagnia dell'amico Medardo Rosso; situazione che Severini definì come *'una scazzottata futurista'*. Ne nacque una grande confusione ed un forte tumulto e che, alla sera, si rinnovò alla stazione di Santa Maria Novella quando Soffici, accompagnato dagli amici Giuseppe Prezzolini, Scipio Slataper ed Alberto Spaini, volle rendere la contropartita.

*'Fu una vera spedizione punitiva – scrisse Gino Severini – situazione che mi fu raccontata da Boccioni e, più tardi, da Soffici. I futuristi, appena arrivati a Firenze, andarono al Caffè delle Giubbe Rosse, dove sapevano di trovare Soffici, Papini, Prezzolini, Slataper e tutti i redattori della 'Voce' e Boccioni domandò ad un cameriere: 'Chi è Soffici?'. Una volta ottenuta l'indicazione, Boccioni si avvicinò a Soffici e, senza spiegazioni, gli appioppò un paio di schiaffoni ma, per niente smontato, Soffici si alzò e rispose con una scarica di pugni.*

*All'improvviso si manifestò un parapiglia generale, tavole e seggiole per terra, bicchieri rotti e, alla fine, i questurini portarono tutti al commissariato. Per fortuna incapparono in un commissario comprensivo che, dopo aver capito con chi aveva a che fare, considerato che Soffici ed i compagni della 'Voce' non vollero far querela d'aggressione, li fece uscire tutti fuori come se niente fosse avvenuto.*

*I futuristi, vendicate le ingiurie, andarono alla stazione dove un treno, pressappoco a quell'ora, doveva riportarli a Milano; però, gli esponenti della 'Voce' che, malgrado si erano ben difesi, non erano contenti affatto e, quindi, si recarono in fretta anch'essi alla stazione. Mentre il treno stava per arrivare ebbe luogo un altro scontro e si manifestò un altro violento pugilato che, solo per poco, non fece restare a piedi futuristi i quali, anche se un po' ammaccati, ma soddisfatti, fecero poi in tempo a prendere il treno'.*»

«Una situazione simile di rissa (davvero divertente nel leggerla)» dissi dopo quel racconto di Severini «è descritta in un libro di Gian Franco Maffina, intitolato *'Luigi Russolo e l'arte dei rumori'*; libro in cui Maffina scrisse che, alla fine di un concerto di *'intonarumori'*, tenuto in un teatro di Modena, Russolo, Boccioni, Marinetti ed altri, finirono per scazzottarsi con gli ascoltatori che si erano infastiditi rispetto allo stesso concerto.»

«Scusami Chiara» mi chiese Carrington «ma cosa sarebbe quell'*intonarumori*?»

«Si tratta di una serie di strumenti o, meglio, una famiglia di strumenti inventati dal compositore e pittore Luigi Carlo Filippo Russolo» gli risposi «Russolo che, nel 1913, fu colui che scrisse e firmò il manifesto futurista 'L'arte dei rumori' e dove, in esso, teorizzava l'impiego del 'rumore' per arrivare a comporre una musica generata da suoni puri invece che armonici. Nella sostanza si trattava di un insieme di generatori di suoni acustici che permettevano di controllare la dinamica, il volume e la frequenza di diversi tipi di suono.

All'interno degli *intonarumori* erano presenti ruote di metallo, ingranaggi e corde metalliche o di altri materiali che venivano sollecitate grazie alla rotazione di una manovella che azionava il meccanismo. L'altezza delle note era modificata dal 'suonatore' che, girando una leva posta nella parte superiore dello strumento, variava la lunghezza delle corde.

A seconda del rumore prodotto, gli strumenti erano classificati per famiglie; c'erano, per esempio, i crepitatori, i gorgogliatori, i rombatori, i ronzatori, gli scoppiatori, i sibilatori, gli stropicciatori e gli ululatori e, ciascuna di esse, comprendeva, a propria volta, vari registri per dare sensi di soprano, di contralto, di tenore e di basso.

Russolo '*vedeva e/o sentiva*' l'orchestra futurista trarre i propri suoni da sei famiglie di rumori. La prima di esse conteneva rombi, tuoni, scoppi, scrosci, tonfi e boati; la seconda raggruppava fischi, sibili e sbuffi, la terza conteneva bisbigli, mormorii, brusii e gorgogli; la quarta famiglia, invece, produceva stridori, scricchiolii, fruscii, ronzii, crepitii e stropicci e, poi, c'erano rumori ottenuti per percussioni su metalli, legni, pelli, pietre, terrecotte ed altri materiali. Infine, l'ultima cosiddetta famiglia, raggruppava voci di animali e di uomini per ottenere gridi, strilli, gemiti, urla, ululati, risate, rantoli, singhiozzi ed altro.

Per portare a termine questa descrizione, ogni strumento era formato da un parallelepipedo di legno con un altoparlante di cartone o di metallo nella parte anteriore ed il 'suonatore' schiacciava bottoni ed azionava leve per mettere in funzione il macchinario e controllarne le dinamiche;» aggiunsi concludendo «William, non so se sono stata sufficientemente chiara.»

«Lo sei stata» mi rispose «e ti ringrazio.»

«Ho letto molti argomenti sul *Futurismo*» dissi poi e sempre rivolgendomi a Carrington ed a Mitchell «e, pur apprezzandone lo spirito di fondo basato sul dinamismo, sulla velocità e sul movimento; pur tenendo conto in modo critico quel senso di tipo guerriero o, per essere più chiara, quella tendenza al maschilismo, quanto mi ha lasciato spesso perplessa è quel senso di rifiuto rispetto alle donne.

Per Marinetti, che aveva scritto il ‘Manifesto del Futurismo’, esso era, sostanzialmente, di tipo ‘maschile’; così come appare maschile perfino *l’automobile* in esso citata perché, nel testo, è scritta senza utilizzare l’apostrofo che, se esso ci fosse stato, l’avrebbe in qualche modo femminilizzata. Di conseguenza mi sono sempre chiesta sul perché c’era tale rifiuto e, sotto questo profilo, ho indagato molto...»

«Mi scusi Chiara» intervenne Severini interrompendomi «in merito a tale aspetto non ha del tutto torto, però né Marinetti, né tutti gli altri hanno sempre rifiutata la donna.

Per esempio, considerando il testo marinettiano ‘*Contro l’amore e il parlamentarismo*’, tratto da *Guerra sola igiene del mondo* del 1915, la donna viene negata perché troppo sentimentale, ammirata come ‘suffragetta’ e, infine, annullata come genitrice mediocre ed inferiore. Tanto è che Marinetti aveva scritto:

*‘Quest’odio, appunto, appunto, contro la tirannia dell’amore, noi esprimeremo con una frase laconica: «il disprezzo della donna». Noi disprezziamo la donna, concepita come unico ideale, divino serbatoio d’amore, la donna veleno, la donna ninnolo tragico, la donna fragile, ossessionante e fatale, la cui voce, greve di destino, e la cui chioma sognante si prolungano e continuano nei fogliami delle foreste bagnate di chiaro di luna. Noi disprezziamo l’orribile e pesante Amore che ostacola la marcia dell’uomo, al quale impedisce d’uscire dalla propria umanità, di raddoppiarsi, di superare e stesso, per divenire ciò che noi chiamiamo l’uomo moltiplicato. Disprezziamo l’orribile e pesante Amore, guinzaglio immenso col quale il sole tiene incatenata nella sua orbita la terra coraggiosa che certo vorrebbe balzare a casaccio, per correre tutti i suoi rischi siderali.*

*Noi siamo convinti che l’amore – sentimentalismo e lussuria – sia la cosa meno naturale del mondo. Non vi è di naturale e d’importante che il coito il quale ha per scopo il futurismo della specie. L’amore – ossessione romantica e voluttà – non è altro che un’invenzione dei poeti, i quali la regalarono all’umanità... E saranno i poeti che all’umanità lo ritoglieranno come si ritira un manoscritto dalle mani di un editore che si sia dimostrato incapace di stamparlo degnamente.*

*In questo nostro sforzo di liberazione, le suffragette sono le nostre migliori collaboratrici, poiché quanti più diritti e poteri esse otterranno alla donna, quanto più essa sarà impoverita d’amore, tanto più essa cesserà di essere un focolare di passione sentimentale o di lussuria.*

*La vita carnale sarà ridotta unicamente alla funzione conservatrice della specie, e ciò sarà tanto di guadagnato per la crescente statura dell’uomo. Quanto alla pretesa inferiorità della donna, noi pensiamo che se il corpo e lo spirito di questa avessero subito, attraverso una lunga serie di generazioni, una educazione identica a quella ricevuta dallo spirito e dal corpo dell’uomo, sarebbe forse possibile parlare di uguaglianza fra i due sessi.*

*È ben certo, nondimeno, che nella sua condizione attuale di schiavitù, intellettuale ed erotica, la donna, trovandosi in uno stato d’inferiorità assoluta dal punto di vista del carattere e dell’intelligenza, non può essere che un mediocre strumento legislativo. Per questo, appunto, noi difendiamo col massimo fervore il diritto delle suffragette, pur compiangendo il loro entusiasmo infantile pel misero e ridicolo diritto di voto. Infatti, siamo convinti che esse se ne impadroniranno con fervore e ci aiuteranno così involontariamente, a distruggere quella grande minchioneria, fatta di corruzione e di banalità, a cui è ormai ridotto il parlamentarismo.*

*Il parlamentarismo è quasi dappertutto una forma sciupata. Esso diede qualche buon risultato: creò l’illusoria partecipazione delle maggioranze al governo. Dico illusoria, poiché s’è constatato che il popolo non può, né potrà mai essere rappresentato da mandatari che esso non sa scegliere. Il popolo rimane dunque sempre estraneo al governo. Ma, d’altra*

parte, è appunto al parlamentarismo che il popolo deve la propria esistenza. L'orgoglio delle folle è stato accresciuto dal regime elettivo. La statura dell'individuo è stata rialzata dall'idea di rappresentanza. Questa idea, invece, ha completamente falsata la valutazione delle intelligenze, esagerando oltre misura il pregio dell'eloquenza. Questo inconveniente va aggravandosi di giorno in giorno. Per questo prevedo con piacere l'entrata aggressiva delle donne nei parlamenti. Dove potremo trovare una dinamite più impaziente e più efficace?»

Quasi tutti i parlamenti d'Europa non sono che pollai rumorosi, greppie o fogne. I loro principi essenziali sono: 1° il denaro corruttore e l'astuzia accaparratrice, che servono a conquistare un seggio al parlamento; 2° l'eloquenza chiacchierona, grandiosa falsificazione delle idee, trionfo delle frasi altisonanti, tamtam di negri e gesti di mulini a vento. Questi elementi grossolani danno, mediante il parlamentarismo, un potere assoluto all'orda degli avvocati.

Come ben sapete, gli avvocati si somigliano in tutti i paesi. Sono esseri intimamente legati a tutto ciò che è meschino, futile... Sono spiriti che vedono soltanto il piccolo fatto quotidiano e che sono assolutamente incapaci di agitare le grandi idee generali, di concepire gli urti e le fusioni delle razze, né il volo fiammeggiante dell'ideale sull'individuo e sui popoli. Sono mercanti d'argomenti, cervelli prostituiti, botteghe di idee sottili e di sillogismi ceselati. Per effetto del parlamentarismo, una nazione intera è alla mercé di codesti fabbricanti di giustizia, i quali, col ferro docile delle leggi, costruiscono assiduamente trappole per i gonzi.

Affrettiamoci dunque ad accordare alle donne il diritto di voto. È questa, d'altronde, la conclusione estrema ed assolutamente logica dell'idea di democrazia e di suffragio universale, quale fu concepita da Gian Giacomo Rousseau e dagli altri preparatori della Rivoluzione francese.

Che le donne si affrettino a fare, con fulminea rapidità, questa grande prova di animalizzazione totale della politica. Noi che disprezziamo profondamente i mestieranti della politica, siamo felici di abbandonare il parlamentarismo agli artigli astiosi delle donne; poiché alle donne, appunto, è riservato il nobile compito di ucciderlo definitivamente.

Oh! io mi guardo bene dal fare dell'ironia; parlo serissimamente. La donna, com'è stata formata dalla nostra società contemporanea, non può che far crescere in splendore il principio di corruzione inseparabile dal principio del voto.

Coloro che combattono il diritto legittimo delle suffragette, lo fanno per difendere ragioni assolutamente personali: difendono con accanimento il loro monopolio di eloquenza inutile o nociva, che non tarderà ad essere strappato loro dalle donne. Questo, in fondo, non c'interessa affatto. Noi abbiamo ben altre mine da preparare appiè delle rovine.

Ci si afferma che un governo composto di donne o sostenuto dalle donne ci trascinerebbe fatalmente, per vie di pacifismo e di viltà tolstoiana, ad un trionfo definitivo del clericalismo e dell'ipocrisia moralista... Forse! Probabilmente! E mi dispiace! ...

Avremo, inoltre, la guerra dei sessi, indubbiamente preparata dalle grandi agglomerazioni delle capitali, dal nottambulismo e dalla regolarizzazione del salario delle operaie. Degli umoristi misogini sognano forse già una notte di San Bartolomeo per donne.

Ma voi supporrete che io mi diverta ad ammannirvi dei paradossi più o meno bizzarri... Pensate, tuttavia, che nulla è paradossale e bizzarro quanto la realtà, e che ben poco bisogna credere alle probabilità logiche della storia. La storia dei popoli se ne va alla ventura, di qua, di là, con atteggiamenti scapigliati e poco ammodo, come una ragazza un po' leggiera che non si ricorda degl'insegnamenti paterni se non a capo d'anno, oppure solo quando sia abbandonata da un amante.

Ma essa è, disgraziatamente, ancora troppo saggia e non abbastanza disordinata, questa giovane storia del mondo. Bisogna quindi che le donne se ne immischino quanto prima, poiché i maschi sono veramente fradici di saggezza millenaria. Non sono paradossi, questi, ve lo giuro, ma brancolii nella notte del futuro.

Confesserete, per esempio, che la vittoria del femminismo e specialmente l'influenza delle donne sulla politica finiranno di distruggere il principio della famiglia.

Ciò sarebbe facilmente dimostrabile; ma voi certo vi ribellate, spaventati, opponendomi ingegnosi argomenti, perché assolutamente non volete che la famiglia sia toccata. 'Tutti i diritti, tutte le libertà devono essere accordati alla donna, gridate voi, ma la famiglia sarà conservata!...'

Permettetemi di sorridere con un po' di scetticismo e di dirvi che se la famiglia, soffocato dalle energie vitali, scomparirà, cercheremo di farne a meno. È indiscutibile che se la donna sogna oggidi di conquistare dei diritti politici, è perché, senza saperlo, essa è intimamente convinta di essere, come madre, come sposa e come amante, un cerchio ristretto, puramente animale e assolutamente privo di utilità.

Voi avrete certamente assistito alla partenza di un Blériot, ansimante e ancora imbrigliato dai meccanismi, fra i terribili schiaffi di vento che dà un'elica ai suoi primi giri.

Ebbene: vi confesso che noi forti futuristi, davanti a uno spettacolo tanto inebbricante, ci siamo sentiti subitamente staccati dalla donna, divenuta a un tratto troppo terrestre, o, per dir meglio, divenuta il simbolo della terra che si deve abbandonare. Abbiamo finanche sognato di poter creare, un giorno, un nostro figlio meccanico, frutto di pura volontà, sintesi di tutte le leggi di cui la scienza sta per precipitare la scoperta.»

«È proprio quanto stavo per dire» replicai «e le prove reattive a tali parole le ho trovate su un articolo, scritto di recente da Luciana Ciavola ed a titolo 'La donna nel futurismo, le donne del futurismo'; testo che è aperto da una frase:

*La donna è intuizione*

*La donna è forza morale*

*La donna è fantasia*

*(Maria Goretti, futurista).*

Di tale articolo ne riporto alcuni brani e Luciana Ciavola esordiva in questo modo:

*'Sin dal suo primo apparire agli inizi del XX secolo, il Futurismo si esprime senza mezzi termini circa i suoi propositi rinnovatori ed anche sul concetto e l'immagine della donna non risparmiando toni drastici e perentori.*

*Nel Manifesto di Fondazione, pubblicato a Parigi su Le Figaro il 20 febbraio 1909, i futuristi si presentano come un movimento apertamente misogino (ossia sofferente di repulsione o di avversione patologica nei confronti delle donne). Strutturato in 11 punti, nel suo prologo il manifesto racconta di una pazza corsa in automobile che termina con una rovinosa caduta del leader e capo carismatico Filippo Tommaso Marinetti e dei suoi compagni in un fossato melmoso dal quale, umido utero materno, il gruppo nasce a nuova vita'.*

Citando più volte il poeta, giornalista, scrittore Federico De Maria, l'autrice continuava:

*'Nel punto 9 si legge: 'noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna. Nel manifesto sono presenti stati d'animo camerateschi ed un furore energico declinati fortemente al maschile e che emergono da parole che inneggiano alla forza, alla lotta e alla violenza.*

*La vivace spinta violenta che animava i futuristi, a parole come a fatti (memorabili le risse), era il mezzo più consono per esprimere la tensione antipassatista e l'irrefrenabile voglia di vivere all'altezza di quel tempo che era stato stravolto da cambiamenti socio-culturali e progressi tecnologici radicali, fra tutti in particolare la diffusione dell'elettricità e dell'automobile.*

*Nel discorso più propriamente artistico-letterario il Futurismo ricorre ad una produzione che non esalta l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno' ma piuttosto 'il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno'.*

*Più ancora l'arte futurista deve essere 'violenza, crudeltà, ingiustizia' e rappresentare i nuovi idoli della velocità e della lotta; nonché gridare alla distruzione delle biblioteche e dei musei considerati dai futuristi come 'dormitori pubblici' e 'cimiteri'.*

*Il disprezzo della donna, proclamato sin dagli esordi, è incluso nel progetto di eversione e rovesciamento della tradizione per impossessarsi in modo assolutamente estremo dei valori del moderno e della velocità ma anche dell'eroismo e dell'agonismo.*

*Citando la pistoiese scrittrice, poetessa e filosofa Maria Sara Goretti (donna che fece parte del futurismo) e per usare significativamente le sue parole, l'autrice dell'articolo continua sostenendo che il misoginismo futurista si impone necessario 'ogni qualvolta la donna rappresenta la nostalgia che incatena, la dolcezza che rende vili, la critica che arresta l'entusiasmo, la lentezza che ferma il dinamismo della corsa, l'incomprensione della bellezza di una lotta, la paura fanciullesca del sangue che scorre'.*

Da parte sua Marinetti, nella prefazione di *'Come si seducono le donne'*, una sorta di *ars amandi* alla futurista, lui precisava che:

*'... il disprezzo per la donna viene di fatto indirizzato non contro la donna [...] ma contro il concetto di donna creato da noi egoisti, gelosi, ossessionati e, in particolare, il tipo di donna fatale, snob, sognatrice, nostalgica, stupidamente e culturalmente complicata che riempie e legge i romanzi di D'Annunzio e contro la cosiddetta donna tira-e molla, ipocrita, bigotta, con mezzi abbandoni, che legge e riempie i romanzi di Fogazzaro...'*

Secondo il suo pensiero Marinetti sosteneva che:

*'i futuristi aspirano insomma ad una donna non più tenera e fragile ma forte e coraggiosa; una donna che sia capace di adattarsi alla vita moderna ed affrontarla come sfida armata di volontà e gioioso ottimismo; una donna che sia a tutti gli effetti futurista'.*

Così come si presenta sin dalla sua nascita, un androceo (ossia il complesso degli stami di un fiore che costituisce l'apparato sessuale maschile; oppure, anche, la parte riservata agli uomini nella casa greca) ed un circolo maschile di affiliati, sembrerebbe difficile poter pensare che, tra i collaboratori del movimento, potessero figurare nomi di donne e, prima ancora, che il movimento avesse offerto spazio a scrittrici o poetesse.

Tuttavia le donne nel Futurismo costituirono invece un significativo insieme, anche se ridotto, che venne attratto dal movimento proprio per il suo spirito rinnovatore e la sua fortissima tensione di svecchiamento.

Con idee e contenuti letterari diversi ed eterogenei e che, oggi, rendono al Futurismo una fisionomia ancor più controversa, le donne futuriste si lasciarono coinvolgere dal sentimento antipassatista e, di questo, approfittarono per potersi esprimere artisticamente in libertà e persino diffondere le loro opinioni sul ruolo della donna nella società.

Nella primavera del 1909, nel manifesto intitolato *Uccidiamo il chiaro di luna!* Marinetti sosteneva che i futuristi riprendono ed amplificano il loro disprezzo per la donna.

La donna con l'amoroso attaccamento apiccaticcio' è rifiutata perché è un freno allo slancio aggressivo verso la guerra che viene invece celebrata come unica speranza e ragione di vita: *'i nostri nervi esigono la guerra e disprezzano la donna, poiché noi temiamo che braccia supplici s'intreccino alle nostre ginocchia, la mattina della partenza!'*

La glorificazione della guerra e le cosiddette *'belle idee per cui si muore'* sono uno dei capisaldi più ricorrenti dell'ideologia del movimento. La guerra, per i futuristi, era un appuntamento con il proprio coraggio individualista e superomista, contro l'appiattimento borghese e la tendenza conservatrice; la guerra era azione e purificazione dal passato.

Al tempo stesso la guerra si 'carica' del significato di ritorno alle forze primigenie ed alla natura; l'istinto, civilmente represso, nella guerra riemerge contro il nemico e, nello stesso manifesto, la donna dolce e comprensiva, nido di baci e carezze materne, viene negata ed allontanata insieme al mondo passato 'fradicio di saggezza'.

Nella polemologia futurista (ossia lo studio da un punto di vista militare della guerra e dei fenomeni sociali e politici correlati) anche le connotazioni tradizionali romantiche vengono negate e nuovi 'compagni' di percorsi letterari ed esistenziali diventano sia il sole, sia il fuoco e che rappresentano icone rappresentative dell'elemento maschile; al contrario sia la luna, sia la donna, sono rifiutate perché ritenute soggetti determinanti della tradizione sentimentale e, quindi, nocive al desiderio di immergersi totalmente nelle atmosfere moderne.

Al tempo stesso, all'interno del nuovo scenario trasformato dai processi tecnologici, i futuristi includono la donna per strumentalizzarla e trasformarla in componente erotica in funzione di un ordine che rimane comunque dichiaratamente fallocentrico. L'erotismo è inteso, quindi, come coefficiente imprescindibile del superuomo futurista in ordine proprio a quell'aggressività gagliarda ed ottimistica che soprattutto lo contraddistingue.

Se l'elemento femminile è presente nello spazio moderno è, pertanto, reificato nel corpo lucente e metallico delle macchine e dell'automobile. L'identificazione della donna con la macchina, poi, si rende esplicita nel contesto del manifesto di Marinetti. L'uomo moltiplicato ed il regno della macchina e, in esso, il nero e lucente metallo delle locomotive è paragonato al corpo femminile e la donna è trasformata in una brillante e voluttuosa macchina in movimento sotto 'la carezza lubrificante'.

Atteggiamenti di rifiuto del genere femminile si vedono anche proclamati, in maniera ancor più radicale, nel cosiddetto 'canto lirico, epopea, romanzo d'avventure e dramma' di Marinetti del 1909 e chiamato *'Mafarka il futurista'*. In esso, il fondatore del Futurismo, esprime pienamente la realizzazione del superuomo:

*'...non discuto già del valore animale della donna, ma dell'importanza sentimentale che le si attribuisce. Io voglio combattere l'ingordigia del cuore, l'abbandono delle labbra*

*semiaperte a bere la nostalgia dei crepuscoli, la febbre delle chiome oppresse da stelle troppo alte, color di naufragio [...]. Io voglio vincere la tirannia dell'amore, l'ossessione della donna unica, il gran chiaro di luna romantico che bagna la facciata del bordello'.*

«Mafarka» continuai «è l'eroe futurista per eccellenza: dominatore aggressivo e che è capace di soddisfare più donne insieme, apprezzando del genere femminile solamente la purezza delle vergini o l'autoritarismo della madre.

Ancora di più, Mafarka è l'eroe futurista che, moltiplicando la propria volontà genera il figlio *'senza il concorso della vulva [...] senza il concorso e la puzzolente complicità della matrice della donna'* uccidendo l'amore e sostituendogli la sublime voluttà dell'eroismo. Fra l'altro, il figlio di Mafarka, Gazurmah, è il compimento estremo della volontà di potenza paterna venendo descritto come distaccato, insensibile ed algido e, di fatto, in Mafarka, la donna è presentata degna di rispetto solamente nelle vesti di madre autoritaria e severa, oppure dolce e comprensiva.

Il testo, fra l'altro, abbonda di riferimenti alla dominazione dell'uomo sulla donna che coinvolgono la natura e le azioni dei combattenti; oppure dove il sapore del dominio ricorda l'orgoglio di quando *'si domina il corpo docile di un'amante'*.

Certe estreme rappresentazioni della donna servono a realizzare la perfetta idealizzazione del superuomo futurista che ha bisogno di minimizzare e svilire l'immagine della donna per poter giungere al proprio ideale di forma di essere.

La fascinazione sensuale della donna si inquadra nelle suggestioni e nei piaceri di un mondo che viene relegato nel passato (l'adolescenza, la giovinezza), mentre il distacco dalla figura femminile evidenzia, come necessario, l'instaurazione di un mondo nuovo che inaugura il futuro e che è imposto singolarmente dalla necessità di giungere alla creazione di un uomo nuovo; come creazione esclusivamente maschile che respinge la partecipazione della donna.

Seppure la volontà iniziale futurista era quella di liberarsi dell'immagine più obsoleta della donna, proponendo la *'donna-madre'* e la *'donna-oggetto erotico'*, il romanzo Mafarka riconduce il Futurismo all'interno di una mentalità fortemente maschilista, se non addirittura retrograda; proporzionandola brutalmente ad uno scenario in cui il senso della civiltà è ridotto al grado zero.»

«Penso che quanto citato del lavoro di Luciana Ciavola» aggiunsi ancora «possa essere più che sufficiente per capire perché, pur apprezzandone lo spirito di fondo basato sul dinamismo, sulla velocità e sul movimento; pur tenendo conto in modo critico quel senso di tipo guerriero o, per essere più chiara, quella tendenza al maschilismo, rispetto al Futurismo sono sempre rimasta perplessa per quel senso di rifiuto rispetto alle donne.

Secondo me, quello che è più chiaro è il senso di movimento apertamente misogino; ossia di persona che prova una repulsione patologica verso la donna e rappresenta disprezzo per tutte le donne e, in ogni caso, facendo riferimento al periodo, di donne futuriste ce ne sono state non poche.

A partire da quella Maria Sara Goretti, citata in precedenza, è sufficiente ricordare personalità come, per esempio, la domestica dello stesso Marinetti (che il futurista Paolo Buzzi dichiarò come *'prima poetessa parolibera d'Italia'*); oppure, ancora, la francese Valentine de Saint-Point, la viennese Edith von Haynau (più nota come Rosa Rosà), la veronese scrittrice Irma Valeria e, forse più di tutte, la poetessa e parolibera romana Fulvia Giuliani che, in ogni caso, si manifestarono, spesso, quasi tutte critiche rispetto alle proclamazioni di Marinetti e che, personalmente, continuo a reputare troppo diversificanti.

Partendo da Marietta Angelini, negli anni in cui lavorava in casa Marinetti, lei iniziò a comporre una segretissima produzione poetica usando parole geometricamente ed iconograficamente, organizzate in base alla loro valenza semantica per rappresentare la realtà in modo essenziale. Le composizioni dell'Angelini erano *'tavole parolibere'* e, insieme, espressioni poetiche spontanee ed originalissime.

Parlando, poi, di Valentine de Saint-Point, cioè colei che, nel marzo 1912, scrisse il *Manifesto della donna futurista* e che lei proclamò personalmente alla *'Salle Gaveau'* a Parigi, penso che ci sia molto più da dire.

Contraria a qualsiasi forma di moralismo, sprezzante delle consuetudini e del ben pensare, Valentine de Saint-Point penso che seppe cogliere il lato sociale, antropologico e rinnovatore del Futurismo; però personalizzandolo con toni trasgressivi. Esprimendosi in modo categorico dichiarò:

*'L'Umanità è mediocre. La maggioranza delle donne non è superiore né inferiore alla maggioranza degli uomini. Essi sono uguali. Tutti e due meritano lo stesso disprezzo [...] È ASSURDO DIVIDERE L'UMANITÀ IN DONNE E UOMINI; essa si compone soltanto di FEMMINILITÀ E MASCOLINITÀ.'*

Ispirandosi all'ideale di perfezione androgina, il manifesto esprimeva il rifiuto dell'uomo e della donna singolarmente intesi; l'uno perché brutto e virile e l'altra perché femminile e melensa.

Saint-Point individuò, poi e come modelli del nuovo immaginario femminile, le guerriere, le amanti, le distruggitrici *'le Erinni, le Amazzoni; le Semiramide, le Giovanna D'Arco [...] Le Cleopatra, le Messalina'*.

Valentine de Saint-Point non si definiva femminista perché, secondo il suo punto di vista, volendo attribuire dei doveri alle donne le femministe le impoverivano delle loro forze naturali, ossia dell'immaginazione e dell'intuizione, mentre, per lei, la donna doveva essere capace di riacquistare crudeltà e violenza.

Oltre alla Saint-Point meritano di essere citate sia l'attrice e scrittrice pratese Enif Angiolini (nota anche come Enif Angiolini-Robert) e, più in particolare, la viennese Edith von Haynau, che si era trasferita a Roma utilizzando lo pseudonimo di 'Rosa Rosà'; però, su di esse, ne parlerò dopo.»

Dopo qualche momento di pausa, per poter raccogliere le idee, dopo un po' continuai:

«In merito alla scrittrice Irma Valeria, nata a Verona come Irma Gelmetti Zorzi, lei aderì al futurismo nel 1914 e, dopo aver frequentato il gruppo futurista di Ravenna, nel 1917 pubblicò sulle pagine de *'L'Italia Futurista'* vari articoli, prose liriche ed anche una tavola con parole in libertà. In tale anno, fra l'altro, pubblicò a Firenze, il volume *'Morbidezze in agguato'* e che era generalmente orientato su tendenze occultistiche.

In merito, va chiarito che gli animatori del futurismo interpretarono la poesia come un assalto violento 'contro le forze ignote' e, questo, lo aveva sostenuto Marinetti fin dal Manifesto di fondazione del futurismo del 1909.

Per lo scrittore, poeta e saggista fiorentino Giovanni Papini, il futurismo, invece, rappresentava *'l'amore del rischio, del non tentato, del non provato e dell'altezza non raggiunta'*; ma anche *'dell'abisso non scandagliato'*. Una dichiarazione poetica che lasciava intravedere quanto i futuristi subissero il fascino delle scienze occulte e dei fenomeni paranormali rappresentati da tale abisso.

Ad avvalorare la tesi per una passione per l'esoterismo, coltivata dai futuristi, su un manifesto intitolato *'La scienza futurista'* e redatto e dallo scrittore e sceneggiatore ravennate Bruno Corra (pseudonimo di Bruno Ginanni Corradini) e da altri sei sottoscrittori, tutti i firmatari incitavano:

*'i cervelli geniali a gettarsi nell'esplorazione delle nuove materie e delle nuove energie che vanno affacciandosi alla nostra conoscenza'.*

Tanto è che, molto prima delle ricerche medianiche dei surrealisti, scrissero:

*'Attiriamo l'attenzione di tutti gli audaci verso quelle zone meno scandagliate della nostra realtà che comprendono i fenomeni del medianismo, dello psichismo, della raddomanzia, della divinazione, della telepatia'.*

Lo stesso Corra, alla ricerca di 'un altro mondo', dichiarò di:

*'...non aver mai conosciuto 'una manifestazione di vita che sfugga alla logica e l'unica via d'uscita sarebbe quella di aprirsi una strada verso altre vite, verso il soprannaturale ed io cerco uno spiraglio verso l'ultra-naturale'.*

Altra figura significativa fra le donne futuriste è quella della poetessa romana Fulvia Giuliani che scrisse molte poesie, parole libere, articoli e sintesi teatrali che pubblicò su varie riviste (*L'Italia Futurista*, *L'Ardito*,

Roma Futurista, Dinamo ed Italia Nova); testi che, molto spesso, erano influenzati dal cosiddetto *'cerebralismo'* del gruppo fiorentino; termine che sta ad indicare, nella produzione artistica, il predominio assoluto della componente intellettuale, culturale e critica e, questo, a scapito della spontaneità e del sentimento.

Irma Valeria si interessò, in particolare, al teatro ed alla scena e, durante alcune serate futuriste, assunse anche il ruolo di declamatrice di poesie e parolibere. Fra l'altro, nei lavori teatrali, il suo fisico, di tipo androgino, le permetteva anche di interpretare ruoli maschili.

Come prima già accennato, un gruppo di donne futuriste si raccolse all'interno del collettivo della rivista fiorentina *'L'Italia futurista'* e, fra esse, Maria Crisi Ginanni, napoletana d'origine, scrittrice e giornalista che, entrata in contatto con l'ambiente futurista, dal 1916 al 1918 collaborò, come autrice e redattrice, alla rivista *L'Italia Futurista* e dove, nel 1917, divenne editrice della collana di libri associata alla stessa rivista.

Nello stesso anno pubblicò, con il nome Maria Ginanni, *'Montagne trasparenti'*, ossia una raccolta di prose liriche che raffiguravano paesaggi mentali e stati d'animo e, questo, mediante immagini astratte e cerebrali.

Nella prefazione al libro, lo scrittore fiorentino Emilio Settimelli, collaboratore con Tommaso Marinetti e Bruno Cora sull'idea del *'Teatro futurista'*, le riconobbe una relativa indipendenza dal futurismo. In seguito alla pubblicazione del libro *'Come si seducono le donne'* di Filippo Tommaso Marinetti nel 1917, Maria Ginanni partecipò al dibattito sul ruolo delle donne e, nel 1919, pubblicò *'Il poema dello Spazio'*.

Negli anni Venti, Ginanni si allontanò dal futurismo e si avvicinò al cosiddetto dannunzianesimo (ossia quel fenomeno artistico e culturale che non era riferibile soltanto all'estetica di Gabriele d'Annunzio e che, comunque, influì sulla letteratura) bensì al gusto ed agli stili di vita dei contemporanei che, di fatto, generò anche una manifestazione ed una reazione al cosiddetto *'male di vivere'*; cioè a quella sorta di malessere sociale che ebbe profonde conseguenze, morali e politiche ed anche sulla situazione storica dei primi decenni del XX secolo in Italia.

Il dannunzianesimo, che si presentava come antiborghese, suscitò, invece (ed in modo particolare), interesse e curiosità in una certa aristocrazia e borghesia della Roma umbertina ed influenzandone il costume con i suoi atteggiamenti estetizzanti, narcisistici, amorali e superomistici e che si manifestarono così manifesti e tanto da far considerare Gabriele D'Annunzio come il vero figlio del nostro tempo.»

«A questo punto» continuai «con l'intento di voler concludere questa sorta di riassunto sulle tematiche inerenti le cosiddette *'donne del Futurismo'* e, tralasciando per motivi di tempo altre citazioni, mi piacerebbe porre sul tavolo del gioco due altre specie di *'assi'* e mi riferisco, in particolare, a due altre personalità di donne futuriste.

Intendo parlare di Maria Ginanni e di Edith von Haynau, che, normalmente, è più nota con lo pseudonimo di Rosa Rosà.

La loro scelta è dovuta principalmente al fatto che loro due rappresentano meglio l'altra parte del Futurismo perché i loro lavori completano e, in materia ampia, contrastano quelli maschili e, questo, sia per valore poetico, sia letterario ed anche ideologico.

Attratti dai fenomeni medianici dello psichismo e della telepatia e protesi ad indagare il mistero e l'ignoto, l'intero gruppo dei collaboratori nell'Italia futurista si definiva cerebralista ed occultista.

Sulla rivista, sostanzialmente un foglio di quattro facciate, si alternavano articoli che, come tema, avevano i molteplici aspetti della vita e del reale ed anche altri che esprimevano un forte interesse per gli stati di precoscienza ed il paranormale, l'onirico e l'irrazionale.

Come nota va precisato che, in psicoanalisi, il preconscious è uno dei tre sistemi della mente secondo il modello topografico, o prima topica, elaborato da Freud in seguito agli studi sul lavoro onirico. Si tratta del sistema che si trova 'a metà' tra l'inconscio ed il conscio e che ospita i contenuti mentali che sono inconsci in un particolare momento; però, non essendo stati oggetto di rimozione, sono accessibili al ricordo e possono diventare consci al momento opportuno o, tuttavia, anche essere rimossi nel caso in cui la coscienza li ritenga inaccettabili.

In altre parole i contenuti preconsoci sono inconsci in senso descrittivo, ma non in senso dinamico e, su questo, Sigmund Freud, nell'interpretazione dei sogni del 1900, diceva:

*'Quando diciamo che un pensiero preconscious viene rimosso e poi accolto dall'inconscio, queste immagini – prese a prestito da una cerchia di idee che ricorda la lotta per un terreno – potrebbero indurci all'ipotesi che realmente, in una delle località psichiche, un ordinamento venga dissolto e sostituito da un ordinamento nuovo nell'altra località. Utilizziamo dunque per questi paragoni un'immagine che sembra corrispondere meglio alla situazione reale, vale a dire: un investimento energetico viene trasferito su un determinato dispositivo o ne viene ritirato, in modo che la struttura psichica viene a trovarsi sotto il dominio di un'istanza o ne viene distolta. Qui sostituiamo ad un modo di rappresentazione topica un modo di rappresentazione dinamica; non è la struttura psichica che ci appare elemento mobile, bensì la sua innervazione.»*

Boudelaire, Rimbaude e Poe erano i riferimenti letterari preferiti per esprimere concetti di arte ed artista e che, su quella rivista, si prediligevano i termini di senso, di sinestesia.

Cioè quel fenomeno sensoriale-percettivo in cui determinati stimoli evocano sensazioni di natura diversa da quella normalmente sperimentata, come, ad esempio, l'essere possibile di 'vedere' un suono eppure di 'sentire' un colore.

Tuttavia erano anche considerati fenomeni di simbolismo e, su tale aspetto, più onirico ed alogico (detto filosoficamente su ciò che è estraneo ma non contrario, quindi illogico, alla logica), va poi aggiunto anche quello guerrafondaio.

Nella rivista Maria Ginanni firmò articoli di natura 'interventista' (che esaltavano la guerra), ma anche belle poesie che, nel 1917, furono raccolte in una collezione chiamata 'Montagne Trasparenti'.

L'arte poetica di Ginanni rappresentava espressioni di natura sopra-sensibile e che apparivano relazionate ad un 'mondo altro' e vibrante di energie misteriose. Ginanni parlò delle certezze e delle paure, del dolore e della felicità pura; dell'angoscia e della serena vibrazione del vivere o (per esprimersi con le sue parole), come '*sensazioni liriche su impressioni di natura e di elementi esteriori cristallizzate in lucide conquiste cerebrali*'.

L'ispirazione poetica di Ginanni si poteva tradurre come una sorta di discesa verso le zone profonde dell'anima e che veniva descritta come unione con l'altro e con osmosi dell'IO con l'irreale.

Si trattava di una poesia legata ai misteri dell'universo, penetrato ed utilizzato come energia e sezionato in linee-forze-vibrazioni che si sviluppavano attraverso percorsi surreali tra musiche, colori, profumi e silenzi.

Tutto diveniva astrazione ed essa si disperdeva per lasciare spazio ad una materia caotica ed indefinita ed in cui un suono diventava come una sorta di '*inferriata su cui si impigliava l'anima, stracciata come un velo sottile [...] precipitato solido del mio stato spirituale, dei punti concreti e consistenti*'.

L'anelito verso l'ignoto diventava, quindi, come una fuga ed alla ricerca di un luogo protetto e sicuro e, poi, raggiungere equilibri stabili e che erano posti al di sopra delle dimensioni terrene ed al di là della logica: '*e sono fuggita, fuggita verso un vuoto più grande che potesse contenermi*'.

Per Maria Ginanni 'la proiezione fantastica nello spazio celeste era vissuta come dilatazione dei confini psichici'; un mezzo o una strada per far aumentare una sensibilità fortemente acutizzata, ma che, in ogni caso, era ancorata al concreto.

Proteso, quindi, verso mondi lontani e l'irraggiungibile, l'IO poetico spaziava in passaggi che congiungevano il momento della veglia al sonno ed il sensibile al sopra-sensibile.

I sensi si confondevano ed il tempo, ossia la vita, veniva vissuto come 'durata' sulla quale si fissavano percezioni sensoriali simultanee che si intrecciavano dando spazio ad '*una forma con cui noi diventiamo padroni e consci del nostro essere spirituale*'.

In lei una simile dilatazione avveniva anche per i colori che si legavano a precisi stati d'animo e si innestavano su una particolare sensibilità simbolico-coloristica. Si rincorrevano così 'paesaggi' dell'anima e stati dell'essere '*l'anima a fondo bianco. Cerchietti verdi [...] Filettature d'oro e d'argento. [...] Coni viola, lunghi, lunghissimi. [...] Rosso [...]*'.

Ad esempio, compatibilmente con il 'Manifesto della pittura futurista' e nel connubio tra le sensazioni offerte dall'ambiente e le impressioni umane, Umberto Boccioni 'leggeva' che:

*'Il volto umano è giallo, è rosso, verde, è azzurro, è violetto. Il pallore di una donna che guarda la vetrina di un gioielliere è più iridescente di tutti i prismi dei gioielli che l'affascinano'.*

Con intuizione squisitamente femminile, Maria Ginanni si 'affinò' quando iniziò a raccontare su accordi con un'altra anima che, con una trasposizione di gusto naturalistico, ella chiamava 'parco' ma che era la metafora di un uomo e, più ancora, del membro maschile. L'immagine era quella di un tronco a cui l'autrice si avvicinava con le dita ed a cui sembrava dover soccombere *'ed allora mi prendi di traverso e mi serri la gola gettando [...] un tronco d'albero obliquamente pensoso'*.

La metafora proseguiva negli alberi 'gonfi' ed in trapassi immaginari di natura sessuale laddove scriveva: *'il parco è geloso [...] tutto stillante di umidità. Sofferenza. Si copre di un sudore gelido rabbrivendo per questa profanazione continua [...] E da questa umidità da sudario nascono i muschi, figli di un desiderio imperioso'.*»

«Le stesse cose» continuai «non si possono dire parlando di Edith von Haynau che, nata a Vienna, si era trasferita a Roma ed utilizzando lo pseudonimo di Rosa Rosà; tutto questo per intraprendere un percorso artistico totale come pittrice, disegnatrice, scrittrice e parolibera futurista.

Rosa Rosà emerse attraverso le pagine della stessa rivista per l'impegno ideologico ed il fervido coinvolgimento nella questione femminile e le sue analisi su L'Italia futurista, (come ha osservato su di lei Anna Nozoli) sono *'le sole che rivelino una posizione immune dai condizionamenti delle idee di Marinetti; una linea ideologica lungo la quale la questione femminile appariva affrontata nei suoi problemi reali ed al di là di ogni strumentalizzazione o suadente ambiguità'*. Tuttavia la linea ideologica di Rosa Rosà comprendeva anche posizioni favorevoli alla guerra, ma anche altre che, però, risultavano piuttosto discutibili.

Contro i luoghi comuni codificati dalla tradizione e ribaditi da Marinetti in *'Come si seducono le donne'*, ed in cui lui sosteneva tra l'altro la 'sminuzzata' dicotomia tra donne carine ma stupide e donne intelligenti ma brutte e algide, Rosa Rosà sostenne che la donna aveva cominciato ad acquisire *'la coscienza di un libero IO, che non si dà a nessuno ed a nulla'* e che sa resistere alle tentazioni del seduttore.

Per la viennese era maturato nella donna *'un metacentro astratto, inconquistabile, inaccessibile alle seduzioni le più esperte'* e che era riuscito a farsi una breccia nelle vecchie fortezze dei pregiudizi.

Questo è anche il senso dell'articolo *'Le donne del posdomani'* in cui, per Rosa Rosà, con la guerra la donna era stata capace di emanciparsi

acquisendo una sua propria coscienza ed un ruolo determinante prendendo il posto nei lavori tradizionalmente maschili e dando, così, prova d'essere molto forte ma, non per questo, perdendo di passionalità e tenerezza.

Dopo la guerra, pur riconsegnando agli uomini i loro vecchi ruoli, diceva Rosà, le donne continueranno ad avere una consapevolezza diversa che non le riporterà di nuovo relegate al precedente loro vecchio e ristretto spazio.

Le donne saranno coscienti del fatto che (lei sosteneva), la guerra ha saputo farle maturare e, *'temprate dalla grandiosità del tempo'* e non permetteranno agli uomini di approfittare della loro debolezza e bontà che tradizionalmente le caratterizzavano.

In condizioni normali e pacifiche la donna aveva represso il suo lato più forte perché così le avevano imposto le regole, l'educazione e le norme sociali. Ora, invece, gli uomini che torneranno dal fronte, troveranno donne coraggiose che sapranno contribuire alla ricostruzione dell'intero paese; quelli che torneranno a casa stanchi riceveranno dalla donna una forte dose di energia, mentre quelli che prima della guerra *'erano bravi fannulloni e chiacchieroni oziosi'* dopo la guerra non potranno continuare *'nella sterilità dell'ozio giocondo'*.

La guerra è stata un evento decisivo e *'ci ha scosse come gli uomini'*, (sottolineò ancora Rosà), *'perché si è rivelata una determinante spinta verso l'emancipazione del sesso femminile e la distruzione dei pregiudizi'*.

Fino all'incontro con il Futurismo, per Rosa Rosà la vita le era probabilmente apparsa come quella dei due coniugi 'Giorgina ed Umberto Rossi' (ossia i protagonisti del suo breve romanzo *'La donna con tre anime del 1918'*); una vita che si sgomitava con semplicità perfetta, sopra un unico piano, senza ramificazioni e senza prospettive in profondità.

In termini anagrafici, la 'vita' di Edyth-Rosa, si sviluppò tra il 1884 e il 1978 ma, nella realtà, essa iniziò probabilmente solo nel 1915, quando non si costrinse al ruolo di madre di quattro figli e di moglie in attesa di un marito partito per il fronte (ossia lo scrittore Ulrico Arnaldi).

Riscoperte le passioni letterarie ed artistiche, per lungo tempo soffocate, cercò un autorevole percorso di espressione e, come 'Rosa Rosà', per fornire il proprio contributo da combattente al mondo, entrò a far parte del gruppo dei futuristi fiorentini de *'L'Italia futurista'*.

Il lavoro (o, meglio, l'opera) di Rosa Rosà è interessante e pregevole non tanto per la capacità linguistica con cui si esprimeva (comunque notevole) in relazione al fatto che, per lei, l'italiano non era la lingua nativa; quanto per il coraggio e la sfrontatezza con cui sperimentò le diverse arti, letterarie, pittoriche e materiche.

Tanto è che la grafica, il disegno, la ceramica e la scultura la spinsero a indagare il lato più profondo, a volte anche esoterico e misterioso di sé stessa. Per l'audace suo 'IO' (che esisteva anche nella vita privata, tanto che non cedette ad alcuna imposizione di ruolo, così com'era richiesto da una società fortemente borghese ed alla quale, in fondo, apparteneva), non rinunciò mai a vivere ed a testimoniare le idee in cui credeva.

Rosa Rosà era futurista nell'animo ed ammirava, con trasporto, gli ideali di tale movimento che 'aprivano' al futuro; un futuro visionario e che, da Rosa, era considerato possibile e vicino o neppure ancora prossimo rispetto al suo tempo.

Una convergenza, quella, che diventò scelta consapevole e totalizzante, considerando che, per una come lei, di discendenza aristocratica, era un tempo molto lontano dalla lotta e dalla prima linea.

In modo particolare (per quanto ha detto il dottore di ricerca in storia e critica dei beni artistici ed ambientali, ossia la tortonese Lia Giaccherio nel volume *'Donne d'arte, storie e generazioni'*) colpisce che, di Rosa Rosà, sia rimasto molto poco.

La sua famiglia ed i suoi figli, alla morte, non conservarono testimonianze, foto, opere; nulla che ne tramandasse la memoria perché, di lei, rinnegavano sia le scelte, sia le posizioni sostenute; erano incapaci di 'perdonarle di aver distrutto l'armonia familiare per amore del futurismo'.

Di lei restano gli scritti pubblicati su *'L'Italia Futurista'* nel periodo 1917-1918 e, tra essi, i racconti *'Romanticismo sonnambulo'* e *'Moltitudini'*; ma esiste anche la risposta a Marinetti su *'Le donne del posdomani'* e sul romanzo breve *'La donna con tre anime del 1918'*. Sono rimaste le illustrazioni per la seconda edizione di *'Sam Dunn è morto'* di Bruno Corra del 1917, *'Le locomotive con le calze'* di Ginna del 1919 e *'Le notti filtrate'* di Mario Carli del 1918.

Poi, infine, sono rimasti i saggi *'Eterno Mediterraneo'* del 1964 e *'Il fenomeno Bisanzio'* del 1970; questi (scritti in età avanzata e firmati Edyth Arnaldi) li realizzò come con il tentativo di riconciliarsi con quella parte di sé che, un tempo, aveva rinnegata.

Si ricordano, inoltre, altri due romanzi: *'Non c'è che te!'* del 1919, e l'incompiuto *'La casa della felicità'*, la cui stesura risaliva al 1927. Nulla rimane, invece, delle opere esposte alla *Grande esposizione universale del 1919* a Milano ed all'*Esposizione Futurista Internazionale di Berlino del 1922*.

Sicuramente Rosà va letta e compresa attraverso i codici del contesto culturale a cui apparteneva e, proprio attraverso tale contesto, essa si rende ancor più innovativa e degna di nota.

Tutto questo perché, unitamente ad altre figure femminili all'interno del movimento futurista (come Maria Ginanni, Enif Angelini Robert,

Irma Valeria, Furia Giuliani, Benedetta Cappa Marinetti ed altre), con la sua visione Rosa Rosà contrasta e risponde alla dichiarata misoginia futurista e, in particolare, anche rispetto a Marinetti sul *'Come si seducono le donne'*.

Rosà anticipò gli studi di genere e liberò la donna da condizionamenti, proponendosi un nuovo modello di persona. Tanto è che, nel numero 30 del 7 ottobre de *L'Italia Futurista*, in un articolo intitolato *'Le donne del posdomani'*, Rosà si occupa della donna in quanto madre e, parlando del difficile ruolo, accusata dai figli adolescenti di non capire e scrisse che: *'Forse le donne del posdomani sapranno meglio essere le amiche dei propri figli'*. Nonostante questo, però, in quel momento i propri conflitti rimasero tali e lei cercò di individuarne la causa scrivendo:

... *'Lì stava tutto: non essere in grado di capire. I temperamenti veramente tipicamente materni, non posseggono oggi quel grado di libera personalità, che li rende coscienti del proprio IO, forte e oggettivo, che esiste STACCATO dalla comunanza con gli altri e destinato a percorrere le metamorfosi della vita principiando e terminando in sé stesso. I temperamenti materni, incatenati in modo centrale all'utilità della famiglia, altruisticamente esistenti più per gli altri che per essi stessi, non arrivano a quelle forme libere di 'IO' cosciente, autonomo, indipendentemente intelligibile e che, unicamente, sanno penetrare il mondo, CAPENDOLO PERFETTAMENTE.*

*Esiste, dunque, una differenza insuperabile fondamentale fra i due concetti 'madre' e 'libera personalità' che è, dunque, l'essenza dell'anima materna stessa, che si chiude per la sua propria natura alla comprensione del mondo e che si pone, con la forza semplice degli istinti primitivi, come barriera tra la prole ed il mondo limitando le possibilità del figlio e preservandolo indistintamente davanti ad ogni cosa estranea a lei stessa.*

*Di conseguenza teme il mondo invece di capirlo con la forza della propria personalità e che porta dentro sé stessa la visione netta, forte e chiara di ogni cosa; visione che la madre dovrebbe saper proiettare nella mentalità del figlio come un prezioso dono oltre quello della vita e, a quel punto, nessuno allora userebbe più dire: 'la mamma non capisce...'*

*'Obiettare poi, che, allora, nella sostanza, se tale metamorfosi femminile stia per effettuarsi, ogni giovane non avrà più un padre ed una madre; l'uno per dargli l'educazione forte, virile e, l'altra, per accompagnarlo con la dolcezza che non discute e che solo ama; bensì due padri e nessuna madre. Potrebbe darsi!*

*Certamente stavano per sparire quelle figure di mamme invecchiate sfinite e logorate a forza di aver vissuto per gli altri e che, in fondo, non arrivavano al figlio, perché la loro devota bontà si cancellava, muta, sul fondo silenzioso della casa senza straripare nel mondo'.*

Quest'idea di una donna ingabbiata nel ruolo di madre è al centro anche del romanzo *'Non c'è che te!'*, in cui afferma che *'Vi è un'incompatibilità insuperabile tra 'donna di oggi' e 'donna che ha marito'* (<http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/39-40/Re.pdf>).

Tale incompatibilità, secondo Rosà, era dovuta alla diversa condizione della donna; tanto è che scriveva:

...*'Le donne che lavorano, studiano guadagnano e creano, non sanno più amare con l'animo di donne. Hanno imparato a conquistarsi una visione netta e chiara del mondo per conto loro, indipendentemente dall'uomo che non sa dar loro più nulla all'infuori di alcune emozioni di avventure sensazionali o che sa ristabilire l'euritmia dei loro nervi fisiologicamente... Ma questo non ha nulla a che fare con l'amore. Perché amare, vuol dire, abolizione*

del proprio IO, significa trarre la vera essenza della vita dalla sostanza di un altro individuo e non dalle proprie radici. Amare significa: sentirsi nulla senza l'altro.

Ora, le donne future non sapranno più sentirsi nulla né sole, né con altri. Avranno perduta con questa impossibilità una grande felicità, ma non giungeranno mai più, nella loro nascente egocentricità, alla sperduta disperazione di un suicidio per un amore infelice.

Però, il codice scritto, è quell'altro più possente ancora, che non è scritto in nessun posto, non ammette ancora quelle trasformazioni profonde, che stanno per capovolgere la vita sociale. Di fronte a questi fenomeni preoccupanti l'umanità ha assunto due tattiche che non risolvono nulla ma che aiutano ad aspettare con dignità il futuro svolgimento dell'evoluzione femminile e le cito qui ambedue per interesse di cronache.

L'una consiste nella sempre ripetuta trionfante constatazione 'che tutte le donne sono uguali', appena si può constatare che una donna emancipata e forte adempie ai suoi doveri di sposa e di madre come tutte le altre, trovandovi una felicità grande o piccola, come ogni donna.

L'altra consiste nello stabilire un principio assurdo; cioè nell'esigere, che le donne, che con un sorriso si è soliti chiamare 'emancipate', per questa loro anima forte debbano a priori rinunciare, una volta per sempre, all'amore, legittimo o illegittimo; perché l'amore non è e non può essere 'l'unico contenuto' delle anime elettriche, complesse ed aperte a tutte le chiamate della vita simultanea moderna.

Tale contenuto bisogna addirittura abolirlo ed ammettere l'emancipazione intellettuale solo al patto di un isolamento psicologico... La vita attuale manca ancora di mezzi per manifestare queste trasformazioni degli istinti femminili, che lentamente, ma sicuramente, stanno mutandosi verso il tipo superiore: (confermo, con ciò, la superiorità dell'uomo!).

Le donne stanno per diventare uomini. Ed è un male fondamentale della nostra epoca continuare ad opporsi a questa constatazione ed a creare nuove possibilità e nuove forme di vita per tali donne nuove, che vogliono la loro atmosfera da respirare; perché, oramai, le mura del gineceo sono saltate in aria'.

(Il testo è riportato quasi fedelmente e, pertanto, i refusi 'riproducono' quasi interamente quelli originali).

Affinché le parole di Rosa Rosà possano giungere con maggiore intensità è bene porre in evidenza che l'articolo pubblicato su 'L'Italia Futurista' riempiva la prima e la seconda pagina ed era presentato, come voce nel dibattito, allo scritto di Marinetti prima ricordato.

Uno spazio richiesto e riconosciuto, dunque (quello dato a Rosà) che, nonostante rifugga dalle etichette, la pone come precorritrice di dibattiti femministi contro una visione libidinale dell'essere femminile.

Quest'idea di metamorfosi della donna e di nuova incarnazione ineluttabile verrà poi sviluppata nel racconto 'La donna con tre anime'; un romanzo analizzato con particolare cura da Lucia Re ed al quale si rimanda nella pagina (<http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/39-40/Re.pdf>) e, in occasione del centenario dalla sua prima pubblicazione, è stato rieditato di recente dalla Papero Editore.

L'idea di una superiorità maschile, tuttavia, non deve trarre in inganno: Rosa Rosà identificava lo stato dell'uomo, non in quanto genere, ma in quanto essenza; modello a cui aspirare per caratteristiche ed attitudini dell'individuo e maggiormente riscontrabili nel genere maschile:

... 'Smettiamola di spaccare l'umanità in uomini e donne, (divisione che mi sembra balorda come se ci venisse in mente di dividere il genere umano

*in biondi o in bruni) ma incominciamo a dividerlo in individui superiori, forti, intelligenti, sani, validi, contrapposti ai deficienti cretini monchi fiacchi. Questa nuova spartizione metterà le anime in pace e permetterà nuove valutazioni della natura umana, che per ora si infrangono troppo spesso all'insuperabile ostacolo della divisione secondo i sessi...'*

Così Rosà scriveva in 'Come si seducono le donne', DONNE+AMORE+BELLEZZA in un articolo pubblicato nel numero 20 su *L'Italia Futurista* del 1917: (<https://dlc.mpdl.mpg.de/dlc/view/escidoc:70062:2/recto-verso>) in risposta ad un certo Jean Jacques (probabilmente lo stesso Marinetti), riprendendo, anche a distanza di tempo e nel contenuto, quanto era già stato espresso da Valentine de Saint-Point nel *Manifesto della Donna futurista del 1912*.

Tuttavia entrambe, sia l'autrice del manifesto, sia Rosa Rosà, rinnegavano l'etichetta 'femminista' e, in particolare, in tale stesso articolo Rosà concluse dicendo:

*... 'Come spero che un giorno non si dirà più: sì, benissimo, ma è una donna. O: sì, benone, ma è un uomo. – E si giudicherà un individuo così: «è un cretino» oppure: «ha ingegno». Lei vede, non sono femminista. Sono una «ista», per cui la prima parte della parola ancora non è trovato.'*

Gli anni de *'L'Italia Futurista'* rappresentarono il tempo della nascita e la lievitazione del pensiero di Rosa Rosà e, nei propri e successivi romanzi, non solo prendeva forma e si delineava la visione di una donna libera, autonoma e di intelletto, ma si evidenziavano prospettive e posizioni sociali ed urbane che, anche queste, erano già presenti negli articoli della rivista.»

«A questo punto» dissi con l'intenzione di concludere «fatta questa sorta di escursione nel settore delle cosiddette 'donne futuriste', non ci resta altro che ascoltare Severini che, probabilmente, ci illustrerà come sarà composta sia la mostra sui 'Macchiaioli', sia quella sul 'Futurismo' e, non certo ultima, anche quella relativa all'*Arte contemporanea*'; grazie per avermi ascoltata.»

«Davvero una performance notevole!» commentò Carrington poi, come già successo in altre occasioni, sono sempre più stupito riferendomi sia alla sua freschezza espressiva, sia sulla cultura di Chiara. Ascoltato tutto quanto detto ora sento di essere totalmente incuriosito sul poter vedere ed apprezzare la mostra che il dottor Severini ha definita con i termini: *'L'arte italiana a Fonte Cerreto: dai Macchiaioli al Futurismo ed all'arte contemporanea'*. Insomma, uno 'spaccato' artistico che ancora non conosco.»

«Scusami Chia» intervenne papà «posso sapere dove hai raccolto tutte quelle informazioni.»

«In primo luogo» gli risposi con un sorriso «facendo ricerche sulla tua ricca libreria-biblioteca che è presente sia nel tuo studio, sia a casa e,

poi, anche sollecitata dai contenuti presenti sul volume-catalogo della mostra 'Futurismo & Futurismi', tenutasi nel 1986 a Palazzo Grassi a Venezia e che né io, né Elena, né Francesca che, a quei tempi, non abbiamo vista perché eravamo troppo piccole.»

«Poi, sempre presente in tale biblioteca» aggiunsi sorridendo «ho anche scovato un interessantissimo libro scritto da Gian Franco Maffina con il titolo *'Luigi Russolo e l'arte dei rumori'*; situazione che, fra l'altro, mi ha permesso di scoprire da un lato i cosiddetti *'intonarumori'* e, dall'altro, anche certe *'risse e scazzottate'* provocate o, anche, a quei tempi, sostenute dai futuristi.

Poi, per soddisfare ulteriori curiosità, abbiamo fatto ulteriori ricerche su internet e su alcune pagine web; a questo punto, però,» aggiunsi poi rivolgendomi a Severini «quanto ancora mi manca è di avere qualche informazione in più sulla parte della mostra relativa all'arte contemporanea.»

«Scusami Chiara» intervenne a quel punto Aldo «tenendo conto l'ora che si è ormai raggiunta, se in questo momento diamo la cosiddetta *'stura'* ai chiarimenti che hai richiesto a Severini, rischiamo di saltare il pranzo che ci aspetta a *Fonte Cerreto*. Perdonami se insisto» continuò «ma Severini non potrebbe darti tali informazioni al *Club?*»

«In merito non ho obiezioni» risposi «e questo perché non mi costa nulla attendere le stesse più tardi.»

«Claudia» disse papà «tenendo conto che non abbiamo altro da aggiungere, è tutto a posto per poter gustare quell'aperitivo?»

«È tutto in regola» rispose con un sorriso «e, su questo, posso dirti che, nel frattempo, sono arrivati qui anche il barman Francesco ed il *maître del pub* Giorgio.»

«Davvero?» rispose papà guardando con tono allegro Aldo «in tal caso, tenendo conto dei segreti che devono conservare quei due su certe bevande, direi che possiamo trasferirci di là; dove sarà servito l'aperitivo?»

«Dove vuoi che possa avvenire se non all'ombra dei due gazebo presenti in giardino?»

«Bene» rispose papà alzandosi e rivolgendosi al Presidente del consiglio «da quanto ho saputo sembra che il nostro aperitivo sia pronto.»

A quelle parole si posero tutti in piedi e, una volta usciti dalla sala di riunione, dopo aver posto lo sguardo sul grande pannello ligneo appeso sulla parete, il Presidente chiese a papà:

«Cos'è questo grande modello?».

«È la rappresentazione in scala o, detto in termini architettonici, è il plastico di tutto il *Parco di Fonte Cerreto* che, però, adesso va ancora completato perché, sullo stesso, non sono state apportate le integrazioni costituite dalla *Fondazione C&E*, dal *Centro Giuliani*, dalla sede centrale

del *Centro Studi Interaziendale* e, anche, da tutte le installazioni artistiche che, poi, sono state inserite in tali spazi.»

«Mi sembra davvero bello» replicò il Presidente «e, scusi architetto, come mai non l'avete ancora aggiornato?»

«Solo perché, essendo tutti continuamente coinvolti dalle sempre nuove idee di Chiara ed Elena, non ne abbiamo avuto ancora il tempo; però le prometto che, appena sarà possibile, provvederemo ad apportare quell'aggiornamento.»

«Già!» commentò lui «Chiara ed Elena! Due menti così vivaci e propositive che sembrano correre più di tutto e lei, che ne è il padre, dovrebbe esserne davvero orgoglioso.»

«Lo sono di sicuro Presidente! Però, così come le definisce il presidente del *Club* Aldo Boschetti, sembra un po' difficile tenere a freno 'due fulmini scatenati'; più noi cerchiamo di parare i colpi e più loro immaginano ed inventano situazioni nuove.»

«Considerando come Chiara ci ha tenuti inchiodati alle sedie con quelle sue 'brevi spiegazioni' sui 'Macchiaioli' e sui 'Futuristi' e 'Futuriste', per come si è espresso, sarà di certo dura cercare di parare tali cosiddetti colpi.»

«Caro socio Presidente, caro papà» intervenne Elena dopo le loro parole «continuando ad 'incensare' su situazioni del tutto normali, questo vi ha forse fatto dimenticare dell'aperitivo?»

«Ecco un altro 'fulmine scatenato' da considerare!» commentò il Presidente guardandola negli occhi «e questo anche se, pur conoscendolo diverso, oggi è stato abbastanza quieto.»

«Non sono stata quieta Presidente!» rispose pronta «sapendo che sotto il profilo artistico Chiara ha più freschezza espressiva, reattività e molte più capacità di me, quando lei si esprime sull'arte resto spesso anch'io ammirata e, tutto sommato, mi piace molto ascoltarla.»

«Beh! Che fai?» intervenni «adesso inizi ad 'incensare' anche tu?»

«Non dire sciocchezze sorellina! Sulla questione delle 'donne futuriste' oggi hai lasciato senza fiato non solo me» e poi, sorridendo, aggiunse «su, avanti, perché adesso non ci aggregiamo agli altri per l'aperitivo?»

## *Congresso sul Sistema degli Osservatori e le Mostre*

Una volta arrivati al *Club* e, dopo aver assistito al ricongiungimento di tutti i presenti con le loro mogli, che erano sempre indaffarate con la *World Woman Association* e tutte le attività che erano inerenti la prevista *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato*; riunione che era anche molto riferita ai loro interessi, ci sedemmo poi a tavolo per il pranzo.

Poi, più o meno alla fine dello stesso e come aveva in precedenza promesso, Severini ci aggiornò sulle scelte fatte rispetto alla mostra inerente *l'Arte contemporanea*. Personalmente non avevo molto conoscenza sull'arte contemporanea e sugli artisti che lui citava; in ogni caso, in seguito alle mie richieste di chiarimento, Severini ci fornì molte spiegazioni.

In particolare, per quanto era relativo alle opere di scultura, da porre come una sorta di 'arredamento' sul vialetto conducente al *Padiglione Mostre*, sapemmo che, a parte alcuni riferimenti su scultori stranieri (che si erano formati ed erano cresciuti artisticamente in Italia) si trattava di quasi tutti artisti italiani e, questo, era relativo sia il suddetto vialetto, sia alle integrazioni di opere che sarebbero state sistemate anche lungo i viali del *Parco del Club*.

«Scusi Severini» chiesi «ma anche tali opere rimarranno poi fisse nel Parco?»

«Per scelta sia della *WMT*, sia della *Torrence* che le hanno comunemente acquistate, così com'è avvenuto per installazioni artistiche sistemate in occasione del Congresso internazionale, sarà come dice Chiara; anch'esse resteranno dove verranno sistemate.»

A quel punto, con aria interrogativa, guardai sia Alessandro, sia William e non ebbi possibilità di profferire domande perché, con tono più o meno sornione o furbesco, la risposta mi arrivò quasi subito da Alessandro che disse:

«Scusa Chia, tenendo conto del costo che è stato necessario affrontare per portare qui tutte quelle sculture, sia a me, sia a William, sembrava

sciocco spenderne altrettanto per poi farle portare via; non ti va bene così?»

Non risposi; mi alzai di colpo dalla sedia, feci il giro del tavolo e, quando raggiunsi i loro posti e, dopo averli ambedue abbracciati con affetto, tornai a pormi eretta e, guardando sia ad Elena, sia a Francesca, dissi:

«Ele, Fra, pur avendo già percepito qualcosa in altre occasioni, penso di doverti dire che, per la loro bontà e comprensione, noi adesso abbiamo due nuovi papà.»

Dopo le mie parole esplose un forte applauso di gradimento su quelle parole e, appena esso si attenuò e, seppur dimostrando una voce un po' emozionata, Severini disse:

«Questo non mi sembra tutto perché, imponendo sia a me, sia ai consiglieri Gualtieri, Maggi e Marchetti (con i quali a quei tempi stavo discutendo rispetto alle questioni assicurative relative alle opere d'arte che arriveranno a Fonte Cerreto), i presidenti Bonfanti e Carrington ci hanno letteralmente zittiti sostenendo che sia l'assicurazione inerente le opere, sia i costi relativi al loro trasporto per poter realizzare la mostra e sia, ancora, quello da conferire agli artisti realizzatori delle sculture, esse sarebbero state specifiche competenze della *WMT* e della *Torrence*.

In più, posso aggiungere che, anche attraverso mie mediazioni, con i suddetti artisti-scultori le due *holding* sono poi giunte a concordare con gli stessi anche un cosiddetto 'prezzo equo' per le cessioni. Infine, desidero anche dirvi che, pur di potere aver delle loro realizzazioni sempre presenti al *Parco di Fonte Cerreto*, parecchi di essi, consci che non avrebbero avuto neppure le spese di trasporto da sostenere, hanno poi anche dichiarato di non chiedere nessun compenso per la loro donazione artistica.»

Da quel giorno le attività inerenti gli aspetti organizzativi per la *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato* si fecero ancora più decise ed incisive e la stessa situazione si evidenziò per la preparazione della mostra.

Nel frattempo, considerata la promessa fatta al Presidente, papà dette ordine al personale del proprio studio di integrare le parti ancora mancanti nel grande plastico-modello del *Parco Fonte Cerreto* e poi, una volta che esso fu portato a termine, lo fece trasportare al *Club* e lo fece sistemare nella zona d'ingresso del *Padiglione-mostre*.

«Cosa ne pensa Chiara? Qui il plastico le sembra posizionato bene?» mi disse l'architetto Bassi quando raggiungemmo il padiglione per dare uno sguardo al modello integrato dai volumi della *Fondazione C&E*, del *Centro Congressi*, del *Centro Giuliani*, del *Centro Studi Interaziendale* e, inoltre, anche tutte le sistemazioni realizzate nello spazio e tutte le indicazioni della presenza nel *Parco* sia delle installazioni artistiche già

presenti in esso e sia quelle, più piccole, che indicavano la presenza delle nuove sculture.

«Direi proprio di sì architetto» gli risposi «però, una volta chiusa la mostra, credo che questo plastico debba poi essere riposizionato al proprio posto nello studio».

«Anche suo padre ha avuto lo stesso pensiero ed ha anche aggiunto che, senza di esso, quella parete vuota risulterebbe del tutto innaturale.»

Tutti impegnati rispetto all'avvicinarsi dell'evento previsto, più o meno a metà di maggio, Paul Machelé mi disse:

«Chiara, manca poco più di un mese al *Congresso* e, dopo aver scambiato qualche impressione Daniel e con Charlotte, abbiamo ritenuto opportuno organizzare una riunione di riepilogo sia sulla situazione generale dell'organizzazione e sia, anche (se magari fosse necessario), avere il tempo di provvedere ad effettuare eventuali possibili aggiustamenti.»

«Sono concorde con te Paul; quando vorresti fare tale riunione?»

«Tenendo conto che, oltre ai gruppi di lavoro, al Consiglio di Amministrazione del *Club*, al *Centro Studi Interaziendale* ed alla *World Woman Association*, è necessario che ad essa siano presenti anche i sindaci e le forze dell'ordine che saranno destinate al controllo.

Per tutto questo sarà bene organizzare la riunione quanto prima possibile e, dopo aver fatto una verifica sul numero delle persone che saranno presenti e, ritenendo che lo spazio della sala del *Centro Studi* potrebbe anche essere insufficiente e non pensando di utilizzare il *Centro Congressi*, credo che il luogo ideale potrebbe essere quello dell'*Auditorium* e poi, a proposito delle persone che potrebbero essere presenti, non vanno infine dimenticati sia il presidente Giulio Falletti e, sia, soprattutto, Bonfanti e Carrington.»

«Probabilmente hai ragione Paul e, di conseguenza, chiamiamo Daniel e Charlotte per fare assieme a loro quella sorta di conteggio. Tuttavia, tenendo conto che solo pensando al *Consiglio*, al *CSI*, alla *WWA* ed ai due gruppi di lavoro, si fa presto ad avvicinarsi ad un centinaio di persone, io sono del parere di utilizzare direttamente il *Centro Congressi*, dove, oltre ad essere anche più comodi, si avrà la possibilità di utilizzare le attrezzature e tutti gli strumenti di supporto che fossero eventualmente necessari.

Non va dimenticato, infine, che essendo presenti a quella sorta di Congresso del 6 luglio anche il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Sanità, per quanto concerne le forze dell'ordine ritengo che a quella riunione siano da invitare anche i comandanti della Polizia di Stato e dei Carabinieri.»

Fatta quella riunione di coordinamento e concordati insieme tutti gli accordi necessari, sia per gli alloggi degli ospiti, sia per i trasporti interni al *Club* e quelli inerenti i collegamenti con l'aeroporto; concordato, fra

l'altro, tutto il sistema di controllo e di sicurezza e del continuo via vai di camion e camioncini, che erano tutti scortati perché trasportavano al *Padiglione-mostre* sia le opere d'arte scelte dal curatore della mostra, sia le sculture da sistemare nel *Parco*.

Essendo Elena ed io totalmente impegnate nel preparare i nostri interventi da sostenere nella *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato*, ebbi come la sensazione che il mese di giugno trascorse abbastanza presto.

Nel frattempo, pur mantenendo con noi contatti per il coordinamento, in quel periodo Charlotte si aggregò a Paul, Daniel e Monique per dar loro un aiuto sia per le questioni inerenti le comunicazioni verso tutte le aziende ed i criteri adottati per l'arrivo a *Fonte Cerreto*, sia per quelli inerenti le strutture ricettive e, per quanto poteva esserle utile, soprattutto anche a Monique per quelle grafiche.

In verità i manifesti e le locandine inerenti sia la *Riunione operativa*, sia quelli relativi alle mostre erano già pronti e Monique ci fece vedere le bozze finali e poi disse:

«Tenendo conto della quantità di stampe da effettuare, per farlo conviene portare i file grafici in tipografia.»

«Certamente Monique!» dissi dopo aver valutato tali bozze assieme ad Elena – Però, tenendo conto che questa volta (soprattutto per quanto riguarda l'internazionalità della mostra sull'arte dei macchiaioli e quella dei futuristi), le copie dei manifesti dovranno essere molte e, così come ci comportammo anche per il Congresso internazionale, direi di procedere in tal modo.»

«Concordo con te» mi rispose «però, per fare questo, è necessario contare quanti pacchi realizzare e quante copie chiudere negli stessi; infine, per quanto riguarda quelli stampati per il *Club* o, anche, per gli Enti più importanti, una parte degli stessi manifesti dovrà essere stampata su carta patinata.»

«Hai ragione Monique! Per cui, a questo punto, tenendo conto che le nostre relazioni per la *Riunione operativa* sono già pronte e, facendoci aiutare anche da Paul e Daniel, ti diamo una mano anche Elena e me stessa per procedere a fare tale conteggio.»

Poi, considerando che molte di quelle copie saranno stampate su carta da affissione e che esse vanno consegnate agli uffici di pubblicazione degli Enti locali per poter essere incollate sulle bacheche pubbliche, l'aspetto di individuare il numero delle copie per tali pacchi non mi sembra poi così semplice da fare; di conseguenza, se Paul e Daniel hanno concluso il loro lavoro di comunicazione per le aziende *WMT* e *Torrence* e, se a te questo va bene, possiamo anche procedere.»

Attirata la loro attenzione, Paul e Daniel ci raggiunsero e, dopo aver capito il problema, Daniel sembrò alquanto perplesso e mormorò:

«Scusami Chiara, ma avete valutato quanto tempo è necessario per fare quell'elenco?»

«Certo che ce ne rendiamo conto» gli rispose Elena «ed è per questo abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Per come la penso io, al di là della nostra regione, della nostra provincia, dei nostri comuni e di tutti gli altri Enti, associazioni, istituzioni e quanto altro possono essere interessati all'evento, è necessario definire opportuni pacchi di copie sia dei manifesti, sia delle locandine che, secondo me, vanno inviati solo alle regioni ed alle provincie, lasciando poi a loro stesse, con i metodi che riterranno più opportuno, il modo di diffondere tali copie nel loro territorio.»

«Già» osservò ancora Daniel «ma per quanto riguarda l'estero come ci comporteremo?»

«Nel modo più semplice!» replicò ancora Elena «a seconda delle situazioni che avremo di fronte, troveremo modalità diverse perché, utilizzando internet ed inviando messaggi di tipo esplicativo, oppure diciamo 'mirati', ai loro governi ed ai loro ministeri specifici, chiederemo di divulgare in modo opportuno le notizie e, in questo modo, raggiungeremo in ogni caso il nostro scopo e senza stampare alcunché.

Ora, però, detto questo, eseguiamo quel tale lavoro che, come si è già detto, per me non sembra sia poi così semplice da fare. Infine» aggiunse «fatto quell'elenco, porteremo lo stesso alla tipografia assieme ai file grafici e, chiedendo alla loro struttura di procedere anche ad organizzare la consegna dei pacchi utilizzando, per questo, il servizio fornito dai corrieri espressi.»

«Per quanto riguarda sia le aziende, sia gli *Osservatori*» dissi rivolgendomi a Paul «ad esse e ad essi avete già comunicato tutto?»

«Certamente» rispose «oltre alla comunicazione della data della *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato*, alle modalità di arrivo a *Fonte Cerreto* ed a quelle relative al loro accoglimento sia per il trasporto, sia ricettivo, ogni azienda ed *Osservatorio* dispongono anche del file del manifesto. Inoltre si è chiesta risposta sul ricevimento dei file e molte conferme sono già arrivate ai 'server rack' ed altre arriveranno in funzione dello stato longitudinale della loro posizione terrestre.

Tutte quelle informazioni, ivi compresi i nomi delle aziende ed il luogo in cui è previsto l'alloggiamento dei partecipanti, sono state anche inoltrate alle società che gestiranno sia il sistema di trasporto, da e per l'aeroporto, sia per quello interno, da e per *Fonte Cerreto*.

Quanto in merito posso aggiungere è l'informazione che tutti i pullman per l'aeroporto saranno di colore blu e, ognuno di essi avrà, sia davanti al cruscotto, sia sulla porta d'accesso al mezzo, sia sul pannello luminoso informativo frontale, l'indicazione specifica '*Fonte Cerreto*'.

Per disposizione dell'amministrazione regionale, tali pullman avranno la possibilità di sosta di fronte al portale degli 'arrivi' dell'aeroporto e, per ogni volo in arrivo, elementi del personale regionale sarà presente nel *terminal* avendo con loro alti cartelli che riportano la stessa scritta.

In altri termini tutto dovrebbe essere a posto e, per maggior sicurezza (ma questo lo sapete già), ad ogni partecipante alla Riunione operativa è stato comunicato anche il numero telefonico delle vostre quattro segretarie personali; situazione questa che, in caso di qualsiasi necessità, Madeleine, Cécile, Jaqueline e Yvonne sapranno in ogni caso intervenire sotto l'aspetto linguistico.»

Non considerando i Paesi esteri, che avrebbero ricevuto i file grafici attraverso la rete internet, alla fine, tenendo conto delle regioni e delle provincie italiane, finimmo per conteggiare, più o meno, circa dodicimila copie da stampare e, in funzione di tale numero, provvedemmo a definire l'entità dei pacchi da far consegnare tramite i corrieri espressi.

Una volta compilato anche l'elenco dei destinatari, Monique telefonò alla tipografia invitando il responsabile della stessa a raggiungere la mattina successiva il *Club* per poter effettuare il contratto di fornitura del materiale.

Contemporaneamente, tenendo però conto dell'entità inerente quel contratto, per motivi di supporto di natura legale, in termini personali sollecitai il componente del consiglio di *Fonte Cerreto* (ossia l'avvocato Giuseppe Marchetti), a raggiungerci al *Club* quello stesso pomeriggio per redigere e concordare insieme il documento contrattuale.

Durante tale riunione emerse anche la necessità di chiedere un supporto collaborativo al Presidente del Consiglio e, per farlo, si attivò in modo diretto Daniel White che, come ci era noto, disponeva tutti i contatti sia con lo stesso, sia con il Ministro della Sanità e, per far questo con efficacia, si isolò in un'altra stanza. Alla fine del suo lavoro, Daniel tornò nel locale dove eravamo e disse:

«Ho parlato sia con il Presidente, sia con il Ministro ed ora ambedue attendono di ricevere presso le loro segreterie particolari il documento che avevamo pensato di allegare ai singoli pacchi di materiale.

In specifico il Presidente ha poi anche aggiunto che provvederà a far predisporre una propria comunicazione alla quale allegherà il nostro documento e che tale comunicazione la farà pervenire a tutti gli Enti regionali e locali, con invito a predisporre la massima diffusione possibile del materiale informativo.»

«In tal caso e, prima di mandarglielo,» disse Elena «forse è meglio che riguardiamo con un po' più di attenzione il nostro documento.»

Convenimmo tutti con le sue parole e, di conseguenza, Monique si attivò per fare più copie dello stesso e poi mettercele fra le mani. Di comune accordo leggemmo di nuovo la comunicazione, apportammo ad

essa alcuni aggiustamenti e, alla fine, il file conclusivo venne rielaborato. Una volta fatte tali operazioni e, come aveva già concordato telefonicamente, Daniel si spostò di fronte al terminale del computer e trasferì il documento alle segreterie personali sia del Presidente, sia del Ministro.

La mattina del giorno successivo, anche con la presenza di Marchetti, si svolse quell'incontro con il tipografo e, in tale contesto, definimmo sia l'inderogabilità dei tempi, sia tutti i particolari necessari per effettuare la consegna dei pacchi di manifesti e locandine. Infine, una volta sottoscritto il contratto, Monique consegnò allo stesso tipografo una 'pennetta digitale' contenente i file grafici, l'elenco e la dimensione dei pacchi da comporre e tutti gli indirizzi dei destinatari.

Più tardi Paul e Daniel attivarono le comunicazioni mediali e multimediali indirizzate verso i Paesi esteri, prevalentemente europei, per diffondere la notizia della mostra *'L'arte italiana a Fonte Cerreto: dai Macchiaioli al Futurismo ed all'arte contemporanea'*.

Il tutto, quindi, stava ormai entrando nel vivo e, quel 6 luglio, fece presto ad arrivare; quasi tutti gli ospiti che dovevano partecipare alla *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato* erano ormai arrivati a Castelnuovo Terme, a Chiaravalle e nei comuni adiacenti ed il fermento delle due città stava giungendo al culmine e, la mattina di quel giorno, fu una telefonata di papà a svegliarmi.

«Buongiorno tesoro» quasi mi sussurrò all'orecchio quando alzai la cornetta «siete sveglie?»

«Non proprio; buongiorno papà, che ore sono?»

«Sono le sette e mezzo e vorrei ricordarvi che il momento dell'inizio dei lavori è previsto per le dieci e trenta; non avete voglia di fare colazione?»

«In preferenza avrei desiderato dormire ancora un po'; però hai ragione tu nel suggerirci di alzarci e, tutto sommato, un pochino di appetito mattutino lo avrei. Adesso sveglio Elena e ci prepariamo, tu adesso dove sei?»

«Sono seduto di fronte alla piscina del ristorante e, assieme a me, ci sono qui sia Alessandro, sia William e, assieme a noi, ci sono anche il Presidente ed il Ministro».

«Cavolo!» risposi «detta la questione in tal modo è bene che saltiamo giù dal letto!»

«Per recuperarvi in tempo opportuno e rendevi più rapide» aggiunse con voce allegra «mando da voi Charlotte e Claudia per darvi meglio la sveglia.»

«E le dobbiamo alzarci» le dissi scuotendola un po' perché lei, come faceva di solito, era abbracciata al cuscino e continuava a sonnecchiare.

«Chi era prima? Era papà?»

«Proprio lui e ci stanno aspettando nella veranda della piscina del ristorante centrale; scuotiti del tutto perché ci ha mandato qui Charlotte e Claudia per darci definitivamente la sveglia.»

«Uffa!» mormorò ponendosi seduta sul letto «ma perché non si prende l'abitudine di tenere le riunioni nel pomeriggio?»

«Non fare la sciocca» le risposi «non hai ancora realizzato che più di mille e cinquecento persone sono in attesa anche di noi?»

«Già!» mormorò ancora mentre sentimmo 'cicalare' il ronzio del campanello della porta «vado io ad aprire!»

Dopo aver spalancato l'uscio della camera Elena guardò chi aveva di fronte e poi disse:

«Come mai siete tutte e due già così impettite? Avete forse dormito vestite?»

«Neanche un po'» le rispose Charlotte dandole una piccola pacca sul sedere «togli quel pigiama e vai a fare una bella doccia che voglio tornare a vedere i tuoi occhi azzurri tornare a sorridere e, poi, tutte e due non pensiate che Claudia ed io ce ne andiamo via perché restiamo qui finché non sarete pronte ed anche voi così ben 'impettite' come tu hai detto un momento fa! Hai già saputo chi e quanti ci stanno aspettando?»

«Certo che l'ho saputo! Pur se sono ancora semi-addormentata non mi sono certo rincretinita» rispose Elena sfilandosi il pigiama ed avviandosi verso la porta del bagno.

«Come di sicuro sapete, quando avete suonato alla porta lei era ancora abbracciata al suo cuscino e sognando chissà che cosa» dissi guardandole ambedue – vedo che voi siete ambedue abbigliate in blu e, secondo il vostro pensiero, noi cosa pensate che possiamo indossare?»

«Alfredo vi ha fornito così tanti abiti che ne avete l'armadio pieno» mi rispose Claudia «qualsiasi indumento indossiate sarete comunque e sicuramente splendide; in ogni caso, però, non dimenticate che, tenendo conto che anche voi sarete relatori in quella riunione, di conseguenza, regolatevi sulla situazione.»

«Uhm! Hai ragione Cla e, considerando quanto ci conoscete, mentre faccio anch'io una doccia, potete dare un'occhiata voi in quell'armadio e trovarci qualcosa di opportuno o di consono all'occasione che ci aspetta?»

Una volta tornata in camera mi si presentò allo sguardo una situazione simpatica, trovando Charlotte e Claudia sedute sul bordo del letto ed Elena che sembrava come volteggiare davanti al grande specchio e, poi, vidi il mio abito che era ancora appeso alla chiave di un'anta dell'armadio. Guardandole così e, ancora avvolta nel mio accappatoio, mi sedetti accanto a loro ed osservando i movimenti di Elena.

«Ritengo che vada bene» disse sorridendo «a voi come sembra?»

«Direi che sei perfetta» le rispose Charlotte «e adesso restiamo in attesa per valutare anche l'altra vestizione.»

Guardando Elena osservai mentalmente che Charlotte e Claudia conoscevano davvero i nostri umori perché, per quella particolare occasione, avevano optato di farci indossare i due degli abiti con gonna a tubetto e con giacca lunga fino ai fianchi; abiti che avevamo utilizzato solo per una volta, qualche tempo prima, nell'occasione dello svolgimento a Ginevra della *Convention WMT*.

L'abito di Elena era di un colore blu tenue, una sorta di azzurro forte, che contrastava in modo perfetto con il suo caschetto di capelli di colore biondo e, su di esso, aveva indossato una camicetta bianca; mentre, quello mio, che era ancora appeso sull'anta dell'armadio, era di colore giallo carico con una tendenza verso l'arancione e, sul proprio fianco, era appesa una camicetta di colore verdino tenue e quasi biancastro.

«Su Chia» mi disse Claudia «tenendo conto che sono curiosissima di vedere anche te, cosa aspetti a vestirti?»

Dopo aver indossata la biancheria intima, infilata la gonna la sentii quasi scivolarmi sul corpo e, dopo aver infilata e messa a posto anche la camicetta, staccai la giacca dall'appendino e, una volta fatto questo, mi voltai dicendo:

«Mi sembra che il tutto lo sento addosso in modo perfetto; come mi trovate?»

«Direi che sei incantevole» mi rispose Charlotte e rivolgendosi anche a Claudia «il gruppo della *Fashion* nel proprio insieme non è strutturato certo da 'pellegrini' e, sullo stesso, lo sono soprattutto Alfredo e Betty. Se poi aggiungiamo anche la '*cucina stinghy*' imposta dalla vostra mamma Chiara, come la definite voi stesse, questo è il risultato che si può ottenere.»

«Sono perfettamente concorde con te CM; per come le continuo a vedere io, Chiara, Elena e Francesca sono ineguagliabili.»

«A proposito di Francesca!» sembrai come esplodere «però, pensando anche a Sara e Gioia, sapete per caso che fine hanno fatto?»

«Non preoccuparti Chia!» mi rispose Claudia «anche loro sono già 'impettite', come avete detto voi prima, e ci stanno aspettando assieme a tutti gli altri.»

Una volta all'esterno, in una giornata già abbastanza tiepida, tenendo conto che erano da poco passate le otto del mattino e, mentre camminavamo lungo il vialetto, con una mano mi sfiorai la giacca che avevo addosso e poi dissi:

«Considerando il tepore che c'è già a quest'ora, chissà come esso si presenterà più tardi nella giornata! Però, per fortuna, nella *Sala Congressi* è presente l'aria condizionata.»

«Nel momento di scegliere i vostri vestiti Claudia ed io abbiamo tenuto conto che siamo nel mese di luglio» mi rispose Charlotte «senti forse caldo avendo su la giacca?»

«Per il momento ancora no» replicai «però penso che prima ci infiliamo nella *Sala Congressi* e poi la situazione si presenterà meglio.»

Appena giunte tutte e quattro alla veranda per fare la prima colazione fummo accolte con una specie di urlo collettivo e, fra tutti, quelli che mi sembravano più infervorati, furono Alessandro e William i quali, dopo essersi rapidamente alzati dalla sedia, ci tesero ambedue le mani con il chiaro intento di abbracciarci e bacciarci.

«Mi sembrate davvero meravigliose» disse allegro William «adesso sì che la giornata sarà più bella e luminosa!»

Sia Elena, sia io accettammo sorridendo quei loro tipi di coccole e poi, quando fummo vicine al tavolo, assieme a lei mi accostai e, tendendo la mano verso il Presidente ed il Ministro, dissi a voce alta:

«Per il momento buongiorno a tutti e, soprattutto, un buongiorno particolare ai nostri nuovi e cari soci onorari; tutto bene? Avete dormito tranquilli qui al *Club*?»

«Buongiorno anche a voi» mi rispose il Presidente «sotto questo profilo il *Club* è davvero una meraviglia.»

«È certo che tutte e tre sono davvero delle bellissime donne» sentii commentare il Ministro rivolgendosi alla moglie Margherita che gli sedeva accanto «e, di conseguenza, non è un caso che la *Torrence* le abbia scelte in funzione di *testimonial* di tutta la *holding*.»

«Per quanto personalmente ho capito fino ad ora posso dirti che, come dirigenti, sono anche molto brave e, per questo, credo che oggi anche tu ti accorgerai delle loro particolarità.»

Feci finta di non aver ascoltato quel loro commento e, pertanto, come fecero la stessa azione anche Elena e Francesca, mi sedetti assieme a loro a fianco di papà per poter consumare la colazione.

«È tutto a posto?» mi chiese mio padre «le vostre relazioni sono pronte?»

«È già tutto organizzato papà e, per quanto concerne le relazioni, ormai anche tu sai fin troppo bene che, quando saremo dietro al banco degli oratori, noi non avremo davanti al naso fasci di fogli ma solo dei semplici appunti da seguire.»

«Uhhh» mormorò lui «e se vi confondete o dimenticate qualcosa?»

«Per quanto riguarda me ed Elena questo non è mai successo e non avverrà neppure in questo caso papà; per caso ci hai mai viste impappinate?»

«Non intendo dire questo» replicò guardandomi negli occhi e regalandomi un tenero sorriso «però non potete dimenticare che, più tardi, sarete sotto lo sguardo attento di mezzo mondo.»

«Non pensarci neppure un po'» risposi «il foglietto che Elena ed io abbiamo in tasca è più che sufficiente per non farci perdere, neppure per un momento, il filo di quanto intendiamo dire in quella sede.»

«Hai sentito bene cos'ha detto Chiara?» mormorò Margherita rivolta al marito.

«La sua voce è così vivace che è evidente che l'ho sentita e, dopo aver ascoltato le sue parole, sono più che convinto che avverrà come lei ha detto.»

«Signor Ministro, mi perdoni» replicai con tono sorridente ma deciso «per quanto è relativo alle nostre espressioni e, per quanto ci riguarda, posso dire con certezza che, durante i suoi tempi, aveva pienamente ragione l'ormai scomparso onorevole Marco Pannella quando sosteneva che, stando al Palazzo Montecitorio, non ci si trova in un 'parlamento' ma in uno 'scrittamento'.

Concetto che, poi, è diventato anche molto discutibile in quelle assemblee parlamentari, trasmesse anche dalla RAI e definite con la locuzione inglese '*Question time-interrogazioni a risposta immediata*'.

In merito mi chiedo perché, la stessa espressione non è stata definita con termini italiani del tipo 'tempo delle interrogazioni', oppure, come fanno in Svizzera, con la dicitura 'ora delle domande'.

Lei sa molto meglio di me che, in tali assemblee parlamentari, si discute in ragione di 'domande scritte' (chissà, magari, richieste quanto tempo prima) e, ad esse, si replica con altrettante 'risposte scritte' e, in fondo, ci si potrebbe chiedere cosa stia a significare la dicitura 'interrogazioni a risposta immediata'!»

«Per concludere e, per quanto prima lei ha osservato,» continuai «posso assicurarle che né ad Elena, né a me, potrà mai essere utile avere di fronte una serie di fogli per avere la possibilità di esprimere concetti che, tutto sommato, in gran parte abbiamo anche noi contribuito a individuare ed a definire.»

«Ecco gentile ministro!» aggiunsi dopo aver infilato una mano nella tasca della giacca ed estraendo da essa un piccolo foglio in formato A5 per mostrarglielo «è all'interno di questo foglietto che lei sta guardando che è contenuta la mia relazione relativa alla '*Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato*' ed anche Elena ne ha in tasca uno simile al mio.»

«In fondo» continuai «non esiste nessuna impressione o timore da parte nostra sul fatto che oggi anche le nostre parole saranno riprese, registrate e diffuse in chissà quante parti del mondo e non ci preoccupa neppure quanto successivamente scriverà anche la stampa.

Quanto a noi interessa è solo che il *Sistema degli Osservatori* (strutturato e costituito con molta fatica e che è già integrato in quasi mille aziende sparse in molte parti del mondo) si metta a funzionare

pienamente sia nell'interesse della *World Management Technology*, sia della *Torrence Incorporated* e sia, infine, dei loro interni 'Centri di Ricerca'; centri con i quali già contribuiscono, per il loro lavoro, sia l'*OMS*, sia l'*Unicef* e sia l'*Unesco* e, non certo considerati per ultimi, a tale lavoro va aggiunto quello fornito dall'*International Save the Children Alliance*' (detta altrimenti 'Save the Children') e dall'Organizzazione internazionale dei 'Medici Senza Frontiere'.

Infine e per concludere, non va dimenticato anche il lavoro prezioso svolto dalla *World Woman Association*, che è un organismo formato totalmente da donne e che, anch'esso, è attivo all'interno degli *Osservatori*.

Queste, in sostanza, sono tutte strutture, gruppi ed organizzazioni non governative che, come loro obiettivo principale, hanno lo scopo di provvedere a far migliorare sia la salute umana a livello mondiale e sia, in particolare, soprattutto quella dei bambini; struttura di base e della quale lei sa già, la sede centrale è ubicata proprio qui a *Fonte Cerreto* e che è chiamata *World Children Center*.»

«Chiara» rispose dopo qualche momento e nel silenzio più totale di tutti quelli che facevano parte del gruppo lì presente «mi sento di dirle che sono molto soddisfatto per quelle sue esplicitazioni e sento anche il dovere di ringraziarla per averle espresse.

Tutto sommato sono stato io a stuzzicarla su tale questione e, di conseguenza, come aveva già prima espresso mia moglie Margherita, devo convenire con lei rispetto alle sue notevoli capacità personali, sia quelle di Elena e, ancora una volta, constato con piacere che ambedue strutturate notevolissime figure dirigenziali.»

«In verità su questo devo un po' correggerla signor Ministro» intervenne Carrington con un largo sorriso «e questo perché sia Chiara, sia Elena e, non la voglio assolutamente escludere da esse, anche Francesca, tutte e tre sono dirigenti della *World Management Technology* e non della *Torrence Incorporated*; nella nostra *holding* loro tre rappresentano solamente la luminosa figura di *testimonial* di tutto il gruppo.

«Tuttavia» aggiunse William con tono alquanto ispirato ma anche un po' allusivo» essendo esse coordinatrici del *Centro Studi Interaziendale*, su esse anche la *Torrence* attinge a piene mani sulle loro capacità dirigenziali e, di conseguenza, se il presidente della *WMT* Bonfanti me ne dà la concessione, un po' delle loro figure dirigenziali le reputo anche per la stessa *Torrence*.»

«Mi scusi dottor Carrington» intervenne a sua volta il Presidente del Consiglio «ma le vostre due organizzazioni non si sono fuse insieme?»

«No signor Presidente; però, in merito, avendo sottoscritto un'articolata e precisa intesa di collaborazione interaziendale, le due *holding* restano sempre indipendenti. In ogni caso, in funzione delle suddette

intese, se è possibile dirlo in questo modo, per la *Torrence* e la *WMT* è come se, nella realtà, potrebbe essere così.

Tanto è che i nostri *Centri di Ricerca* collaborano in modo diretto, che il *Centro Studi Interaziendale*, guidato da Chiara ed Elena, è una struttura comune che coordina tutto il 'Sistema degli Osservatori integrato' e del quale si parlerà da questa mattina e nei prossimi due o tre giorni e, tale sistema, è composto dalle quasi mille aziende *WMT* e *Torrence*; aziende che, assieme agli *Osservatori*, alla *World Woman Association* ed al *World Children Center*, sono coordinate dal prima citato *Centro Studi Interaziendale*.

Per nostre scelte comuni, al cosiddetto *CSI* (espresso con il suo acronimo è un organico costituito da 22 dirigenti dipendenti delle due *holding*) ha anche ulteriori e molto importanti funzioni operative di tipo funzionale, organizzativo o di proposte strutturali; al di sopra dei due Consigli di Amministrazione, il *CSI* risponde solamente ai presidenti Bonfanti della *WMT* e Carrington della *Torrence*.

Dalla prima istituzione dell'ormai primo e superato 'Centro Studi della *WMT*', che allora prevedeva attività rispetto al 'sistema inter-ospedaliero', al 'sistema di comunicazione', al 'sistema degli osservatori', al 'sistema di gestione amministrativo delle strutture ospedaliere' ed al 'centro stampa rispetto ai congressi e manifestazioni'; tutti servizi, questi, che sono comunque e sempre funzionanti ed attivi.

Oggi l'insieme economico-produttivo legato agli accordi stipulati fra la *WMT* e la *Torrence*, fa leva sul cosiddetto 'Centro Studi Interaziendale'; organismo che è stato costituito con lo stesso spirito istituzionale di quello antecedente.

Tramite la propria rete satellitare, attualmente il *CSI* indaga sui mercati e sulla qualità delle produzioni aziendali in ogni settore operativo delle stesse e, fra essi, in quello industriale, in quello estrattivo e minerario, in quello primario, in quello commerciale e distributivo, in quello turistico-alberghiero-ristorativo e dello svago, in quello informatico e della telecomunicazione e, infine, in quello farmaceutico e parafarmaceutico e, questo, anche attraverso le relazioni già attive fra l'*OMS* ed i 'Centri di Ricerca' *WMT* e *Torrence*, e, in specifico, con particolare riferimento nel settore cosmeceutico e della farmacopea.

Poi, per concludere, non vanno assolutamente escluse, tuttavia, anche le collaborazioni con l'*UNESCO* nei settori della cultura, della scuola e della formazione e, infine, tutte le collaborazioni, anch'esse attive nel contesto degli *Osservatori*, con le associazioni umanitarie 'International Save the Children Alliance' e dei 'Medici Senza Frontiere'.

Per quanto detto, signor Presidente, fra più o meno un'ora le permetterà di assistere, nell'ambito del *Club di Fonte Cerreto*, alla presenza di quasi mille dirigenti aziendali provenienti da molte parti del mondo e

che essi, per motivi dovuti anche agli accompagnatori, saranno molti di più. Così tanti che l'organico organizzativo del *Sistema degli Osservatori integrato* è stato costretto a strutturare, per accogliere tutti, anche il cosiddetto 'Auditorium' che, normalmente, viene utilizzato solo per motivi sociali o, in ogni caso, in modi diversi.»

«Grazie dottor Carrington» replicò il Presidente «oltre a quelle prima arrivate, anche il suo intervento ha chiarito ancora di più su questa grande 'macchina organizzativa' insita nel *Parco di Fonte Cerreto*; organismo che, soprattutto grazie al suo supporto ed a quello del dottor Bonfanti e, se non sono in errore, avete messo in funzione le lucide idee e le intuizioni di Chiara e di Elena.»

«È esattamente come ha detto Presidente!» gli rispose Aldo «idee ed intuizioni che quei due 'fulmini lubrificati' che sta guardando ci hanno costretti ad attività incredibili!»

«Di quali attività stai parlando Presidente» gli rispose prontamente Elena «se penso a quante complicazioni avete creato tu e tutta la 'congrega' mi viene da ridere a pensare su quali attività vi abbiamo costretti ad operare!»

«A cosa vi riferite parlando di questa sorta di 'congrega'?» intervenne ancora il Presidente.

«Tenendo conto che adesso questa colazione è diventata una sorta di pranzo e che, il tempo previsto per essa era per le nove e trenta e che tale tempo è già passato da un po', se desideriamo essere presenti nella *Sala Congressi* in tempo giusto prima delle dieci e trenta, ora in cui è previsto l'inizio di quella assemblea, per il momento la prego di lasciar cadere tale curiosità Presidente perché, affrontando tale questione, rischieremo di fare tardi.»

«In ogni caso» aggiunse Aldo con un sorriso ed alzandosi in piedi «sono più che sicuro che, molto presto, capirà che non perderà nulla sulla questione della cosiddetta 'congrega' e su quanto di altro potrebbe emergere rispetto a tali situazioni; di conseguenza e, sempre per non far tardi all'assemblea, se non le dispiace la invito ad affrontare questo problema in un altro momento.»

«Scusi Presidente» replicò lui cercando di immaginare in modo compiuto il senso delle parole di Aldo; in questo modo la sua curiosità resterà così com'è adesso!»

«Non ci pensi più che tanto Presidente» intervenne Elena e facendogli un sereno sorriso «essendo lui stesso parte di tale congrega e, facendo anche parte del cosiddetto covo di 'spie' che è presente al *Club*, non penso che, senza i supporti adeguati della stessa congrega, Aldo abbia molta voglia di farsi coinvolgere da solo in tali discussioni.»

«Elena, mi scusi se le chiedo una precisazione» replicò il Presidente «ma Aldo sarebbe il presidente Boschetti? E, scusi ancora, ma cosa sarebbe questa situazione delle cosiddette spie?»

«Aldo è esattamente il presidente del *Club Boschetti*» gli rispose «e, in merito alla questione delle spie, devo essere sincera nel dirle che, rispetto a Chiara, su questa situazione ero stata coinvolta anch'io! Tuttavia, Presidente, adesso mi sento di dare ragione ad Aldo nel ricordarle che rischiamo di arrivare tardi all'assemblea; più avanti Chiara ed io non le faremo sicuramente mancare le dovute spiegazioni sia sulla congrega, sia sulle spie.»

Una risata generale fece eco alle parole di Elena e, a quel punto, intervenne sorridendo papà per cercare di attenuare le curiosità del Presidente e, assieme a lui si avviò in direzione del parcheggio dove stazionavano i piccoli pulmini ed i *tender* che si utilizzavano per effettuare gli spostamenti all'interno del *Parco del Club*.

Una volta raggiunto la zona di parcheggio privato della *Fondazione* e, guardando attraverso le vetrate d'ingresso della zona d'accesso, che erano chiuse, la nostra attenzione fu attirata dall'osservare il grande movimento di persone che, in quel momento, si muovevano sotto i grandi gazebi e sotto i quali erano posizionate varie automobili d'epoca e molti oggetti che strutturavano la parte della mostra relativa al *design italiano*.

In tutta la zona interna del salone d'ingresso della stessa *Fondazione* e, appese a strutture tubolari orizzontali, erano invece collocate numerose tele di opere di arte moderna; mostra che, poi, continuava anche lungo il *largo corridoio* che conduceva allo spazio cupolato d'accesso della *Sala Congressi*.

Quando giungemmo lì trovammo ad attenderci Daniel, Paul e due delle nostre segretarie particolari e, in quel momento, per quanto dicevano a loro, capimmo che avevano l'incarico di accompagnare nella sala sia il Presidente del Consiglio, sia il Ministro della Sanità e le rispettive mogli.

«Come avete potuto notare» ci disse Daniel una volta che, guidato da Madeleine e Cécile, il gruppo si allontanò in direzione della sala «questi spazi sono ancora chiusi perché i partecipanti alla Riunione operativa hanno l'accesso alla *Sala Congressi* attraverso la *hall* della zona dell'*Auditorium* ed essi verranno aperti solo al momento della pausa per il pranzo; cioè quando sarà portato a termine sia il momento introduttivo alla conferenza che terrà Aldo e, soprattutto, dopo la conclusione della relazione generale, che è compito di Paul e, successivamente, quelle introduttive di voi due.

Come già sapete, la *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato* si svilupperà nello spazio di tre giorni e, nel pomeriggio di oggi, darò spazio per i saluti da parte di tutte le personalità presenti.»

Avute tutte quelle informazioni, per nostra richiesta e, sempre guidate da Daniel e Paul, ma mantenendoci sempre sull'esterno rispetto alla sala, raggiungemmo lo spazio d'accoglienza e di registrazione dei partecipanti; accoglienza che era effettuata dalle altre due nostre segretarie particolari, Jaqueline e Yvonne e, per il loro lavoro, esse avevano avuto anche la collaborazione di Charlotte e Claudia e che, dopo l'avvenuta registrazione degli ospiti ed a seconda se si trattasse dei dirigenti o degli accompagnatori, indirizzavano gli stessi sia verso la Sala, sia verso l'*Auditorium*.

Tutte e quattro indossavano eleganti abiti di colore blu e con giacca ed Elena, Francesca ed io restammo a guardarle per qualche attimo. Subito dopo, sempre guidate da Daniel e Paul, arrivammo a dare un'occhiata al grande spazio dell'*Auditorium* e che, in quel momento, era quasi completamente pieno di persone.

«Per richiesta di Alessandro e di William, anche ogni seduta dell'*Auditorium* è stata dotata di cuffie per le traduzioni simultanee» ci disse Paul «e, come potete osservare, per avere una buona visione da parte di tutti, il salone è stato anche attrezzato con quel grande schermo che è largo per ben più della metà della larghezza della parete di fondo della sala ed i segnali video ed audio sono sincronizzati a quelli emessi nella *Sala Congressi*.»

In quel momento sullo schermo, che mostrava quattro grandi rettangoli nei quali, con iscrizione riportata sia in italiano, sia in inglese, sia in francese e sia in spagnolo, campeggiava la scritta:

‘ RIUNIONE OPERATIVA DEL SISTEMA DEGLI OSSERVATORI ‘  
da parte delle holding  
World Management Technology  
Torrence Incorporated

BENVENUTI A FONTE CERRETO

«Quello proiettato mi sembra davvero un bel modo di accogliere.» commentò Elena.

«Sì, hai pienamente ragione Ele» le risposi e poi guardando anche Paul e Daniel «chi ha pensato di farlo così?»

«Che domande!» mi rispose Daniel «chi avrebbe mai potuto farlo se non il tecnico informatico del *Club* Alfio De Longhi e che, in tal caso, era stato anche spalleggiato da Monique?»

Mentre tornavamo indietro incrociammo il gruppo dei nostri (diciamo affezionati) elementi della stampa scientifica e che erano insieme ai direttori Shirley Spencer, Barbara Corio e Walter Galimberti; con atteggiamento sorridente, Carradine ci chiese:

«Tutto a posto?»

«Mi sembra tutto perfetto John!» risposi «voi avete forse osservato qualcosa che non va?»

«Per noi nulla!» rispose «eravamo solo intenti a curiosare su quanto è stato messo in moto e, da come la situazione si è presentata, tutti noi pensiamo che, quello messo in atto oggi, sarà, in ogni caso e sicuramente un grande evento e, tutto questo, sia per il settore della sanità, sia per tutti coloro che dovranno, in merito, ancora imparare.»

«Non esagerare John; per il lavoro eseguito, tutto questo a noi sembra normale.»

«Ma sentite un po' che genere di discorsi siamo costretti ad ascoltare!» sembrò quasi esplodere la Spencer «nella vostra cosiddetta semplicità, non vi rendete conto che oggi è qui presente quasi mezzo mondo?»

«Shirley» le risposi «non si tratta di mezzo mondo e, questo perché essi sono solo i dirigenti e che sono accompagnati da quelli della rete degli *Osservatori*.»

«Già!» replicò con un sorriso «sono *Osservatori* che, in ogni caso e, nella sostanza, rappresentano appunto quel mezzo mondo e, se valutati in termini economici e produttivi, non si potrebbe proprio parlare solo del mezzo di esso!»

«Shirley» risposi «tutto sommato e, relativamente a quanto con le nostre persone stiamo facendo, questo non corrisponde altro che ai compiti che ci sono stati affidati!»

«Sentite un po' fin dove la modestia riesce a spingersi per avere possibilità di celarsi» commentò la Spencer guardando anche tutti gli altri come per cercare, in qualche modo, del supporto «al di là della linea '*bracing line*' che vi ha caratterizzato nel mondo, io direi di rivalutare molto di più l'espressione che, davvero in modo molto simpatico, Francesca ha utilizzato nel dire che, nel vedervi, rappresentiate forme di *warming-up* o, anche (e forse di più), con i termini di *sparkling* o di *bracing breeze*. In sostanza, concluse Spencer, non vi siete ancora rese conto che tutte e tre siete sotto l'occhio non solo di quel cosiddetto 'mezzo mondo', ma di tutto il mondo?»

«Beh! Può essere quanto dici Shirley» le rispose Elena «però, per il fatto che da parte nostra non si possa più nemmeno uscire per andare a prendere un semplice gelato al bar, tutto questo è dovuto solo a te o, magari, anche a colpa tua e della tua rivista per questo!»

«Si Elena, in fondo hai ragione; però, in quei momenti, per il mio lavoro anch'io avevo degli impegni da rispettare!»

«Già» commentai «e, sempre per dovere di lavoro, a suo tempo la stessa situazione l'ha adottata anche tutta quella sorta di congrega che in questo momento hai intorno!»

«Per quanto avete detto e, di conseguenza» intervenne Blake «questo sta a significare che, d'ora in poi, non siamo più autorizzati a scrivere nulla?»

«Non dire sciocchezze Marcus» gli risposi sorridendo «per come la pensiamo noi la vostra collaborazione è fondamentale! Vuoi forse intendere che, per la sanità e, soprattutto, per quanto riguarda i bambini, quel già prima citato 'mezzo mondo' non tenti di poter diventare 'tutto il mondo'?»

Con un sorriso generale giunse a termine quel dialogo e, insieme con loro, riprendemmo il percorso in direzione della *hall* della *Sala Congressi* e dove giungemmo dopo pochi minuti. Come aveva già anticipato nelle riunioni avute, anche in tale contesto il curatore delle mostre Severini aveva fatto posizionare ulteriori barre metalliche orizzontali ed alle quali erano appese varie opere pittoriche moderne e, parte di esse, anche di tipo astratto.

Girandoci intorno per osservare brevemente tutto lo spazio, poco dopo Daniel e Paul ci condussero all'interno del grande salone e, una volta in quest'ultimo, fece un cenno in direzione di Madeleine, che, assieme a Jaqueline, aveva le funzioni di *hostess* ai lati del grande banco della presidenza. Una volta che lei aveva sceso la scaletta, facendole solo un gesto con la mano, Paul la invitò ad accompagnare me, Elena e Francesca ai nostri posti di seduta ubicati in prima fila; posti che erano fissati accanto al Presidente ed al Ministro e vicino a papà.

Dopo essere saliti ambedue dietro al grande banco, Daniel e Paul atterrarono in piedi la nostra sistemazione nella sala e, poco dopo, si sedettero nei loro posti nel centro del tavolo e dietro il quale erano già posizionati sia Aldo, sia i presidenti Bonfanti e Carrington.

Dopo aver voltato la testa sia a destra, sia a sinistra di sé stesso, per scambiare un'occhiata d'intesa con tutti loro, Daniel bussò leggermente con le dita sul microfono che aveva di fronte e, nello stesso istante, le luci diffuse in tutta la *Sala Congressi* furono attenuate e spot diretti illuminarono tutto il banco della presidenza.

Poco dopo la diapositiva di 'benvenuto' che occupava lo schermo si dissolse e su di esso comparve l'immagine totale del banco e, qualche istante dopo, la telecamera si 'strinse' sulla figura di Daniel che, esprimendosi in lingua inglese, esordì:

«Considerando che ogni postazione dispone di traduzione simultanea in diverse lingue, il selettore e le cuffie sono disposti all'interno del bracciolo sinistro della vostra poltrona. Di conseguenza e prima di dare inizio ai lavori attendo ancora qualche momento per poter permettere a tutti di provvedere a sistemare il selettore sulla lingua desiderata.»

Daniel attese circa mezzo minuto e poi, quando capì che i movimenti dei partecipanti erano terminati, continuò:

«Signore e signori, a tutti voi porgo un cordiale benvenuto a questa *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato* e, tenendo conto che, in aggiunta alla propria definizione, anche il termine 'integrato' sta a significare che, oggi, sono qui presenti sia i dirigenti delle società del gruppo della *World Management Technology*, sia quelli del gruppo *Torrence Incorporated*.

Di conseguenza, non conoscendo ancora tutti voi, inizio con il presentare me stesso; il mio nome è Daniel White e sono uno dei componenti del '*Centro Studi Interaziendale*' che è stato istituito con gli accordi e le intese sottoscritte dalle due *holding* e, professionalmente sono un *public relation* ed un giornalista ed i miei impegni all'interno del *CSI* sono quelli di essere il coordinatore rispetto ai congressi e manifestazioni ed alla sala stampa.

Sicuramente siete stati tutti informati sul *CSI* e, in attesa di avere contatti personali con tutti gli altri propri componenti dello stesso organismo e che, in questi giorni di lavoro, avrete sicuramente modo di conoscerli tutti, in questo momento desidero presentarvi le persone che ho sedute ai miei fianchi in questo banco di presidenza ed il primo di essi, che è qui seduto alla mia destra, è il presidente del Consiglio di Amministrazione del *Club 'Fonte Cerreto'*; ossia il luogo in cui ha sede tutta la struttura in cui ci troviamo. Sto parlando, ovviamente dell'architetto Aldo Boschetti e lo stesso, fra poco, rivolgerà a tutti voi il benvenuto ufficiale a questa assemblea.

Alla mia sinistra, invece, c'è il tecnico della comunicazione, il dottor Paul Machelé che, per parte sua, svilupperà la relazione di fondo rispetto a questa sorta di congresso. Ancora più in là, vedete poi sedute due persone molto importanti per tutti voi e che, sicuramente, conoscete; di essi il primo è il dottor Alessandro Bonfanti, presidente della *World Management Technology* e, il secondo alla sua sinistra, è il dottor William Carington, presidente della *Torrence Incorporated*.»

Un improvviso e rumoroso applauso esplose nella sala e, dopo aver atteso che lo stesso si esaurisse, Daniel aggiunse:

«A questo punto ritengo che i lavori inerenti questa *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori* possano avere inizio ufficiale e, pertanto, cedo la parola al presidente del *Club Fonte Cerreto* Aldo Boschetti per dare a tutti voi il cosiddetto benvenuto ufficiale nella stessa; prego presidente, a lei la parola.»

«La ringrazio dottor White!» disse Aldo dopo essere arrivato al banco dell'oratore «tenendo conto che il mio sarà solo un momento di introduzione a questi lavori, penso che il mio intervento sarà molto breve. Signore e signori, sapendo che tutti provenite da vari Paesi del mondo, in qualità di presidente di questo *Club* ho il dovere e l'onore di rivolgere a tutti voi il mio più cordiale benvenuto a *Fonte Cerreto*; ossia un luogo

che, fino a non molto tempo fa, di sicuro non potevate neppure immaginare dove si trovasse.

Tuttavia sono certo che, in questi giorni, avrete sicuramente la possibilità di valutare sia l'insieme del proprio contesto, sia, inoltre, le valenze ambientali e, oggi, posso certamente affermarlo, anche quelle di natura culturale.

Finora avete sicuramente visto poco sia di Castelnuovo Terme, sia di Chiaravalle; cioè il territorio dei due Comuni in cui è incuneato e collocato il *Parco di Fonte Cerreto*; un contesto ambientale che si estende per molti ettari nel loro interno territoriale.

In ogni caso, al momento di effettuare la registrazione per questo incontro, oltre ad una cartella per appunti, ognuno di voi ha ricevuto anche una planimetria del *Parco* e, su di essa, sono indicati tutti i servizi che il *Club* offre ai propri soci. Se vi ponete davanti agli occhi tale planimetria, potete sicuramente accorgervi degli stessi servizi, delle valenze ambientali e delle strutture in esso presenti.

Tuttavia, parlando di soci e, prima di procedere a descrivere cosa vi attende in questi giorni, mi si impone di fare una precisazione importante ed essa è relativa al fatto che, oggi, in questa *Sala Congressi*, assieme a tutti voi, sono presenti due figure importantissime.

Mi sembra corretto che conosciate il fatto che, qui seduti in prima fila, sono presenti sia il Presidente del Consiglio italiano, sia il Ministro della Sanità italiano; onoratissime figure che, da non molto tempo, hanno incrementato e dando ad esso lustro, quel numero di soci onorari del *Club Fonte Cerreto*.»

A tale notizia e provocato da non si sa chi, ma forse dai componenti del consiglio del *Club*, uno scrosciante applauso si manifestò nella sala e due telecamere, fra le tre o quattro di quelle che si muovevano liberamente nel contesto dello spazio congressuale, ripresero gli stessi in primissimo piano.

Tanto è che, non accennando quell'applauso ad attenuarsi, sia il Presidente, sia il Ministro, si alzarono in piedi dalle loro poltroncine e, rivolti ambedue verso la vasta cavea, fecero lo stesso gesto applaudendo anche loro in direzione dei partecipanti alla riunione e provocando, così, un effetto ancora più intenso a tale situazione. Con un sorriso per quanto ottenuto, Aldo attese che quella specie di clamore si attenuasse e poi riprese la parola.

«Vi ringrazio molto signore e signori» aggiunse «e, per continuare quanto stavo dicendo, vorrei tornare a parlare di quella planimetria della quale stavo illustrandone i contenuti perché oggi, a *Fonte Cerreto*, oltre ai normali servizi di cui parlavo, sono presenti ben altre preziose 'perle' che lo hanno trasformato in luogo ancora più importante e, al di là di coloro che le hanno immaginate e proposte, un grazie particolare va

rivolto sia alla *WMT*, sia alla *Torrence* e, soprattutto, ai presidenti delle stesse ed agli illuminati loro consigli di amministrazione.

In specifico intendo riferirmi a questa *Sala Congressi* ed all'*Auditorium* e nei quali in questo momento ci troviamo. Però, in primo luogo, intendo riferirmi alla *Fondazione C&E*, cioè quella splendida e grande costruzione posta qui vicino e che costituisce l'istituzione nella quale, ad esclusione dell'amministrazione del *Club*, si gestisce tutto il sistema socio-sanitario ad essa collegato; ma anche quello economico, quello finanziario, quello sociale, quello congressuale e quello culturale.

Per tutto il territorio la *Fondazione* è divenuta una istituzione di così fondamentale importanza che, attraverso una specifica deliberazione, l'amministrazione della nostra Regione l'ha addirittura definita come struttura di interesse regionale. La *Fondazione* ha molte relazioni e di varia natura con il territorio e queste esistono sia con le amministrazioni comunali e sia, anche, con il settore scolastico, con le associazioni culturali, con le strutture relative alla scurezza e con i gruppi di volontariato.

La *Fondazione* offre anche servizi alla popolazione e fra questi, per portare un importante esempio, offre servizi di formazione o di apprendimento permanente e continuo e che mirano all'acquisizione di ruoli e competenze che comportano anche cambiamenti stabili nel tempo e che, in altre parole ed espresso in lingua inglese, con il cosiddetto '*Lifelong Learning*'.

Ma, oltre quanto detto, la *Fondazione* ha anche altre finalità ed obiettivi sociali perché al proprio interno è presente anche la sede centrale della *World Woman Association* che, come sapete, collabora con le vostre aziende e con gli *Osservatori*.

La *Fondazione*, infine, gestisce il *Centro Giuliani*, il *World Children Center* e, non certo considerandola come ultima, la struttura che a tutti voi interessa maggiormente e, cioè, al *Centro Studi Interaziendale*.

Sempre la *Fondazione*, di concerto con il *Centro Studi Interaziendale*, gestisce anche il cosiddetto '*Sistema inter-ospedaliero*'; ossia un'organizzazione internazionale che, ad oggi, è formata da sedici strutture ospedaliere di vari Paesi.

In questi giorni avrete modo di vedere tutte tali strutture ma, di tutto questo, però, ve ne parleranno successivamente altri relatori.

Per concludere questa mia introduzione desidero, infine e brevemente, porvi in evidenza alcuni ed altri aspetti importanti. Questa mattina, giungendo a *Fonte Cerreto*, ho visto che molti di voi sono stati attratti da quella mostra sul *Design italiano* e che è presente sotto i grandi gazebi sistemati nel piazzale.

Ma tale mostra, per voi, non è la sola perché, oltre a tutte le sculture ed installazioni artistiche diffuse nell'ambito del *Parco*, nel *Padiglione*-

mostre del *Club* sono state organizzate altre tre mostre artistiche di grande 'respiro' e di richiamo internazionale ed alle quali, in termini globali, è stata attribuita la definizione '*L'arte italiana a Fonte Cerreto: dai Macchiaioli al Futurismo ed all'arte contemporanea*'.

Per il momento tali mostre non sono ancora aperte al pubblico e questo avverrà solo dopo la fine della *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrato*. Di conseguenza, e solo per i partecipanti a questa 'riunione operativa', per voi le mostre sono già visitabili e, ne sono più che certo, gradirete molto nel vederle. Infine devo aggiungere un'ultima informazione e con la quale vi comunico che, rispetto alle suddette mostre, nella giornata di domani, tutti voi riceverete un adeguato opuscolo illustrativo e di guida che, oltre a quello redatto in lingua italiana, esso è stato tradotto anche in inglese, in francese ed in spagnolo. Per il momento ritengo di aver esaurito il mio compito e, nel ringraziarvi ancora per la vostra attenzione, porgo a tutti un cordiale saluto.»

Al cessare delle parole di Aldo un forte applauso di gradimento si elevò nella sala; consenso che perdurò anche dopo che lui era tornato a sedersi al proprio posto. Rispetto ad esso il moderatore Daniel While attese che tale applauso si esaurisse e, per meglio sottolineare le espressioni usate da Aldo, ne sintetizzò brevemente i concetti di fondo e, dopo aver fatto questo, aggiunse:

«Con il suo dire il presidente Boschetti dimostra sempre quanto è attivo, concreto, positivo e propositivo rispetto al *Club Fonte Cerreto* e, nonostante i tanti impegni che comporta il farlo, so che, assieme al Consiglio di Amministrazione che lo circonda e lo supporta, dirige lo stesso in modo eccellente e, soprattutto, lo fa con onore e passione.

Esaurito questo dovuto inciso penso che, a questo punto, si possa entrare nel vivo della presente riunione e, per farlo in modo opportuno, non mi resta che cedere la parola al dottor Paul Machelé che, come già sapete tutti, è il responsabile incaricato di tutto il *Sistema degli Osservatori integrato*; prego Paul, ne hai facoltà.»

«Grazie dottor While!» rispose Paul dopo aver raggiunto il banco dell'oratore e poi, rivolgendosi ai partecipanti presenti nella sala, aggiunse – Buongiorno signore e signori! Riferendomi in primo luogo ai dirigenti della *WMT*, molti di essi li conosco personalmente e, pur sapendo che, qualche tempo fa, tutti avete ricevuto le foto ed i titoli culturali e le competenze dei componenti del *Centro Studi Interaziendale*, tale situazione non è la stessa nei riguardi dei dirigenti del gruppo *Torrence*.

Di conseguenza questo mi impone di presentarmi a tutti gli stessi; il mio nome è Paul Machelé, sono dirigente della *World Management Technology* e componente del *Centro Studi* nel quale, per specifico incarico ricevuto dai coordinatori della stessa struttura, ho assunto le funzioni di responsabile del '*Sistema degli Osservatori WMT-Torrence*'; incarico che

ho accettato con molto piacere. Sotto il profilo professionale sono un tecnico della comunicazione e che ha fatto varie esperienze in tale settore...»

«Paul, scusami se ti interrompo» intervenne a quel punto il moderatore Daniel While «e questo mi permetto di farlo è solo per chiarire, particolarmente nei riguardi dei dirigenti *Torrence* (che ancora non ti conoscono a fondo), per precisare loro che, dicendo appena i termini 'varie esperienze in tale settore', stai esprimendo semplicemente modestia.»

«Signore e signori» continuò While «devo dire a tutti che il dottor Paul Machelé non è affatto un soggetto qualsiasi, rispetto a come lui stava parlando di sé stesso e, questo, perché, in questo momento, avete di fronte uno degli esponenti più importanti del suo settore e che, per capacità e competenze, ha un'infinità di rapporti e conoscenze a livello mondiale. Detto questo Paul, scusami ancora e continua pure il tuo intervento.»

Paul guardò Daniel per le parole che aveva detto e poi riprese parola ma anticipando:

«In fin dei conti stavo solamente presentandomi Daniel e non avevo minimamente intenzione di 'incensarmi' nel modo in cui hai fatto tu.»

«Sai bene che la mia non era una incensatura e, questo (come scopriremo più tardi), emergerà anche più avanti perché lo stesso problema si presenta identico anche per i partecipanti alla riunione della *WMT* i quali, anche per quanto riguarda loro stessi, non conoscono del tutto ed a fondo su quali competenze e personalità è basato il *Centro Studi Interaziendale*. Vorrei inoltre ricordare ed anche rammentare a tutti i partecipanti che questa *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori integrati*, che essa è la prima assemblea che facciamo insieme e, di conseguenza, ritengo che tutti dobbiamo ancora pienamente conoscerci.

Il motivo della stessa riunione, anche tu stesso l'hai detto qualche tempo fa, così come l'hanno fatto anche le nostre coordinatrici Chiara ed Elena Ferretti, è quello che il *Sistema degli Osservatori*, senza disperdere energie che non sono utili, debba mettersi a funzionare nel modo ottimale.»

Quell'intervento di Daniel While venne sommerso da un tripudio di applausi di approvazione e, al proprio termine, Paul riprese la propria relazione e, per chiarire ogni aspetto rispetto a tutto il funzionamento del 'sistema' stesso, fornì moltissimi particolari, riferimenti ed approfondimenti su di esso.

«Per quanto detto» aggiunse come avviandosi a concludere il proprio intervento «oggi siamo qui con lo scopo principale del *Centro Studi Interaziendale* di raccogliere qualsiasi aspetto o difficoltà da voi incontrate perché, nel pomeriggio, dopo aver concesso del tempo per gli interventi

di alcuni ospiti presenti in questa *Sala Congressi*, il moderatore della seduta Daniel While aprirà il dibattito con tutti voi.

Ho ricevuto, anzi, in merito, il *Centro Studi* ha ricevuto varie segnalazioni ed è stato questo lo scopo principale che ci ha spinti ad organizzare questa *Riunione Operativa* e che ha il principale scopo di permettere di far emergere ed evidenziare tutte le possibili ed eventuali difficoltà manifestate in alcuni dei vostri *Osservatori*.

In attesa, quindi, di affrontare e discutere insieme sulle stesse, per il momento ritengo di aver espresso quanto era di mia competenza e, ringraziando tutti per la vostra attenzione, lascio di nuovo la parola al moderatore.»

I partecipanti alla riunione dimostrarono di aver gradito molto quell'intervento di Paul, e lo dimostrarono con un rumoroso applauso e, per uno sdoppiamento dell'immagine sullo schermo, si ebbe la possibilità di vedere che la stessa situazione stava manifestandosi non solamente nella *Sala Congressi*, ma anche nell'*Auditorium*.

«Davvero grazie a tutti voi signore e signori!» disse Daniel dopo aver atteso che quel rumoreggiare si attenuasse e guardando verso di me «arrivati a questo punto, concedo la parola alla prima delle due coordinatrici del *Centro Studi Interaziendale* e, parlando di lei, intendo riferirmi alla dottoressa Chiara Ferretti che, conoscendola ormai più che bene, da un lato vi parlerà sicuramente degli *Osservatori* ma, ho saputo anche che, in qualche modo, non perderà l'occasione per riprendere ed approfondire alcuni di quei concetti, già espressi in precedenza dal presidente del *Club Aldo Boschetti*, nei confronti dell'arte. Prego Chiara, a te la parola.»

«Dottor While» dissi sorridendogli dopo aver raggiunto il banco dell'oratore ed estratto il foglio che conteneva la mia traccia dalla tasca della giacca «mi sto chiedendo come mai sei a conoscenza di quanto intendo parlare; hai forse spiato su quanto è scritto su questo foglietto?»

«In verità no!» rispose Daniel sorridendomi anche lui «però, nell'ambito del *Centro Studi* qualche volta si chiacchiera e, di conseguenza...»

«Beh! Prima o poi scoprirò coloro che perdono tempo a chiacchierare invece di utilizzare il loro tempo pensando, per esempio, agli *Osservatori*» dissi strappando una sorta di allegro mormorio nella sala.

«In ogni caso vedremo!» ripresi poi a parlare esprimendomi in inglese e costringendo così parecchi partecipanti a manovrare sul selettore di cambio della lingua per la traduzione simultanea presente nel bracciolo delle poltrone.

«Signore e signori, in primo luogo giunga a tutti voi il mio più cordiale benvenuto nel *Parco di Fonte Cerreto*. In ogni caso desidero rivolgere un caloroso saluto anche a tutto il personale della diffusa rete di aziende della *World Management Technology* e, allo stesso modo, anche quelle della *Torrence Incorporated* che, in questo momento, tramite connessioni

satellitari, stanno ricevendo o, per via delle differenze di fuso orario, stanno registrando i segnali audio-video di questa riunione operativa. Nello stesso modo un ulteriore saluto va rivolto agli addetti degli *Osservatori* delle stesse aziende e, contemporaneamente, anche a tutto il personale.

Detto questo, un ulteriore e particolare saluto voglio inoltre rivolgerlo ai due particolari soci onorari del *Club Fonte Cerreto* che, insieme alle loro mogli, sono presenti in questa *Sala Congressi*. Essi sono 'soci speciali' che fanno parte del Governo italiano e sto parlando del Presidente del Consiglio e del Ministro della Sanità di tale organismo.

Un ultimo saluto vorrei darlo anche a tutti i cittadini di Castelnuovo Terme e di Chiaravalle che stanno seguendo i presenti lavori sia all'interno delle sale cinematografiche dei due Comuni, sia presso il salone dell'impianto termale presente nel territorio.»

«Portato a termine questo dovuto momento» continuai «e, tornando a salutare tutti voi presidenti di azienda, ma anche tutti i vostri accompagnatori, che stanno seguendo i lavori dal vicino *Auditorium*, dopo aver ascoltata la chiara ed approfondita relazione del dottor Paul Machelé, coordinatore del *Sistema degli Osservatori*, non penso che in questo momento possa aggiungere qualcosa di più.

Tutto quanto a noi interessa, in questo momento, è solo il raggiungere l'obiettivo connesso alle motivazioni che hanno reso necessaria questa *Riunione operativa affinché il Sistema degli Osservatori* (strutturato e costituito con molta fatica e che è già integrato in circa mille aziende sparse in molte parti del mondo), con lo scopo che esso debba funzionare pienamente sia nell'interesse della *WMT* sia della *Torrence* e, inoltre, sia degli interni '*Centri di Ricerca*' delle due *holding*; fondamentali strutture che, oggi, sono anche connesse, per un lavoro coordinato, con i '*Centri di Ricerca*' dell'*OMS*, dell'*UNICEF* e dell'*UNESCO*.

Infine, e non certo considerati per ultimi, a tali attività vanno aggiunte tutte quelle strutture nelle quali, fino ad oggi, sono state installate, strutture sociali, umanitarie e sanitarie, che sono costituite dall'*International Save the Children Alliance*' (detta altrimenti '*Save the Children*') e dall'Organizzazione internazionale dei '*Medici Senza Frontiere*'.

A queste collaborazioni va poi aggiunto tutto il lavoro, davvero prezioso, che è svolto dalla *World Woman Association* che, come già siete a conoscenza, è un organismo formato totalmente da donne e che, anch'esso, è attivo all'interno degli *Osservatori*.

Con termini che esprimo in modo rapido, voglio solo precisare che tutto il lavoro citato deve trovare la massima funzionalità e, in modo assoluto, il massimo equilibrio. Al complesso di tale comune lavoro, per aggiungere ancora qualcosa in merito alle aziende *WMT* e *Torrence*, tutti

voi dirigenti sapete già più che bene come si comporta, nel loro interesse, il *Centro Studi Interaziendale*.

Sapete come lo stesso raccoglie e valuta le informazioni che gli pervengono e come, poi, lo stesso analizza e stima tali segnalazioni e, per tutti i settori produttivi interessati, individuando, fra l'altro, anche i mercati, le propensioni economico-sociali dei vari territori di riferimento, le indicazioni di carenza o, anche, quando esistono, quelle di crisi.

Una volta eseguite tali analisi, il *Centro Studi Interaziendale* poi propone ai presidenti delle due *holding* (il dottor Bonfanti ed il dottor Carrington) e solo a loro, le soluzioni più opportune di intervento correttivo o, quando è necessario, anche quelle di tipo finanziario e strutturale.

In altri termini il *Centro Studi* lavora assieme a voi e si occupa del benessere economico ed organizzativo di tutte le aziende di riferimento e che, inoltre, valuta ogni singolo problema che ad esso viene sottoposto; la funzione degli *Osservatori* ha anche e, soprattutto, questo scopo istituzionale. Di tutto questo, ma anche di potenziali altri elementi o fattori se ne parlerà nella giornata di domani quando a voi dirigenti sarà data la possibilità di esprimervi in un colloquio globale e, me lo auguro davvero, che risulti per voi anche del tutto chiarificatore.

Inoltre sappiamo che molti di voi dirigenti, ma anche molti operatori che lavorano nell'ambito degli *Osservatori*, avete chiesto di visitare la struttura del *Centro Studi* e, per decisione già presa da parte dei presidenti Bonfanti e Carrington, c'è la possibilità di farlo.

Tuttavia, questo potrà avvenire solo dopo il termine della *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori* e, in tal caso, considerando che ci si sta riferendo a più di 1.600 persone, tale sopralluogo potrà essere fatto organizzando specifici turni di visita che, per l'occasione, dovranno essere composti da gruppi composti da circa un massimo di 60 persone per volta.

Altri, infine, hanno chiesto anche di poter visitare anche la *Fondazione C&E*, ed il *Centro Giuliani* e, per lo stesso motivo, i gruppi dovranno essere, più o meno, composti da numeri equivalenti di persone. Il tutto è dovuto al fatto che le strutture sono attive e funzionanti e che in esse, specialmente parlando del *Centro Giuliani* ed il connesso *World Children Center*, si tratta di strutture sanitarie che hanno in cura anche numerosi pazienti.

Infine, per quanto concerne la struttura del *Centro Studi*, anch'essa attiva e che, oltre ai 22 componenti di cui è strutturalmente costituito, ha, nel proprio interno, circa un centinaio di ricercatori, esperti ed analizzatori di varia natura e di settore; soggetti che sono sempre in contatto con le vostre aziende.

Per quanto gli sarà possibile farlo, tali visite, saranno guidate da colui che ha progettato tali strutture, cioè l'architetto Claudio Ferretti, oppure

da altri architetti che fanno parte del proprio studio professionale.» «A questo punto» continuai con un sorriso «per rispondere in qualche modo alle cosiddette ‘chiacchiere’, che sembrano anche manifestarsi all’interno del *Centro Studi*, desidero cambiare discorso e fornire a tutti voi quelle informazioni aggiuntive e relative a quanto potrete vedere ed apprezzare in questi giorni all’interno dell’ambito del *Parco del Club di Fonte Cerreto*.

In pratica si tratta della presenza, nello stesso, di ben quattro mostre artistiche che, per la verità, sarebbe anche più giusto definirle come cinque. Mostre che, come ha già accennato il presidente Aldo Boschetti, non sono ancora state aperte al pubblico perché, di fatto, esse sono state immaginate e strutturate, in primo luogo, proprio per l’occasione fornita dall’attuale *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori*.

Pur essendo arrivate al *Centro Studi* richieste e sollecitazioni a riguardo, sia a livello nazionale, sia internazionale, le stesse mostre saranno aperte solo dopo la conclusione del presente lavoro operativo e, di conseguenza, durante questi tre giorni di lavoro e, senza che siate costretti ad immergervi in un possibile e caotico viavai dei frequentatori esterni, avrete tutti la possibilità di poterle guardare con tranquillità.

La planimetria allegata all’interno della cartella di lavoro che vi è stata consegnata al momento della registrazione serve, appunto, per iniziare ad orientarvi. Domani, poi, come è stato spiegato in precedenza, riceverete anche un opuscolo illustrativo che sarà in grado di guidarvi e di orientarvi meglio nel contesto del *Parco*.

In termini generali l’esposizione di cui stavo parlando è stata chiamata ‘*L’arte italiana a Fonte Cerreto: dai Macchiaioli al Futurismo ed all’arte contemporanea*’ e, di fatto, si tratta di un impegno espositivo, di sicuro richiamo internazionale, che farà pervenire a *Fonte Cerreto* molte migliaia di persone. Nella sostanza la mostra è suddivisa in cinque sezioni: quella del Design e del Razionalismo italiano, quella che è distribuita nel Parco di natura scultorea e di grandi installazioni artistiche, quella pittorica di arte contemporanea e, infine, quelle che costituiscono i due settori ‘*clou*’ della manifestazione, che sono centrate sul periodo dei cosiddetti Macchiaioli e su quello relativo al Futurismo.

Molti di voi sanno che l’Italia conserva un patrimonio artistico di notevole portata storico-culturale; patrimonio che spazia dai tempi preistorici, all’arte antica, dall’arte medievale a quella rinascimentale, da quella barocca e quella neoclassica e fino a quella moderna.

Citando anche alcuni fondamentali nomi di artisti che sicuramente conoscete, essa attraversa il cosiddetto ‘*Rinascimento-umanesimo italiano*’, ossia quella civiltà culturale ed artistica che ebbe principale sviluppo a Firenze, a Roma e, poi, anche a Milano.

Per quanto ho prima detto, lo sviluppo dell'arte italiana ha radici molto profonde e, così diffuse nel tempo, che si ritiene che più del cinquanta per cento delle opere d'arte riconosciute nel mondo siano in questo Paese. In ogni caso – continui – in tutta questa 'ricchezza' vanno sicuramente inclusi i due periodi artistici che formano il nucleo centrale dell'insieme di mostre che potrete vedere in questi giorni a *Fonte Cerreto*; nucleo che, in qualche modo, si riferisce a due situazioni che, in modo superficiale ed in termini apparenti, sembrano meno note nel mondo rispetto a quelle che si possono definire più eclatanti; però non è affatto così.

In tal senso intendo riferirmi, con questo, sia al cosiddetto periodo dei 'Macchiaioli' della seconda metà dell'Ottocento, sia a quello definito dei 'Futuristi' della prima metà del Novecento. In ogni caso, sapendo che domani avrete tutte le informazioni del caso attraverso l'opuscolo che riceverete e, per questo, per quanto richiederà addentrarmi in tale contesto, evito di farlo. Di conseguenza, promettendovi che sarò attenta e, se necessario, affermando che sarò molto attiva rispetto al momento dell'apertura del dibattito, porgo un cordiale saluto a tutti.»

Un caloroso applauso fece eco a quel mio intervento e, poco dopo, Daniel disse:

«Ringraziando Chiara per l'essenzialità che sempre caratterizza i suoi interventi e, per quanto in precedenza espresso in termini del 'chiacchiere', che sembra veleggiare nel contesto del *Centro Studi*, chiamo al banco Elena Ferretti che, assieme a Chiara, è coordinatore della stessa struttura e, al di là di quanto intende dire sugli *Osservatori* per le sudette 'chiacchiere' di cui si è prima parlato, ho saputo che, in funzione di tutte le vostre richieste, penso che chiarirà molto sul funzionamento dello stesso *Centro Studi*.»

«Signore e signori, dopo il dovuto saluto da parte mia all'onorevole Presidente del Consiglio ed allo stesso onorevole Ministro della Sanità ed ascoltata con attenzione la relazione del coordinatore del Sistema degli *Osservatori* e la propria chiarezza, neppure io penso di avere molto da poter aggiungere sia alle parole di Paul Machelé, sia a quelle appena espresse da Chiara.

Rispetto alla questione degli *Osservatori*, devo precisare che, ai tempi ai quali mi sto riferendo, eravamo solo nel periodo iniziale dell'ipotesi della formazione dell'idea della formazione degli stessi e, in merito, desidero che tutti voi sappiate che, rispetto a tale periodo, mi sono tornate in mente alcune parole e frasi di Chiara.

Nell'interesse e, per la conoscenza da parte di tutti voi dirigenti e riguardo anche alla strutturazione degli stessi *Osservatori*, desidero pertanto parlarvi di tale questione e, nel farlo, probabilmente, più che da

relatore, forse mi trasformerò in una sorta di raccontatrice di fatti passati.

Parole, quelle che allora disse Chiara e che oggi possono essere definite 'storiche' su tale problema. Tali frasi e parole furono dette quando, a quei tempi, eravamo ancora nell'analisi di una discussione nella quale eravamo impegnate con il dottor Bonfanti sull'allora cosiddetto 'progetto degli osservatori' e che, su essa, Chiara aveva espresso concetti lucidissimi; tanto è che, al tempo, lei stessa mi replicò dicendo:

*... 'Beh! Io avrei anche respirato, però dovete convenire che la mia sorellina sa cogliere gli input con una puntualità così disarmante che anch'io ne sono rimasta sorpresa. Scusa Ele, ho un dubbio, ma davvero avrei pensato quello che hai detto?'.*»

«In effetti era così» continuò Elena «e, in merito, in termini personali sostenni fermamente tale questione con il presidente e dicendogli:

*... 'Vedi Alessandro, noi, ma più di me Chiara, siamo convinte che il Centro Studi potrà funzionare in modo ottimale se ogni società del gruppo attiverà al proprio interno una piccola struttura di riferimento, che faccia da Osservatorio a livello locale e che sia connessa in modo diretto con esso'.*»

«La questione era proprio in quei termini» continuò ancora Elena e, per ulteriori chiarimenti, poi aggiunse i seguenti concetti:

*«... 'Ecco, il respiro di Chiara mi ha comunicato che, una volta fatta convergere l'assemblea sulle nostre idee e facendo leva sulla linea metodologica tracciata da Monique in termini di rete telematica interaziendale, sia interessante non tentennare e non restare nel campo delle ipotesi.*

*Sempre da quel respiro ho percepito quanto sia opportuno, in quel momento, affondare decisamente la mano nella pasta proponendo che gli Osservatori locali, debitamente dotati di personale, che dovrà essere appositamente formato, pensiamo due o tre unità al massimo per ogni struttura, siano anche connessi via telematica con le realtà sanitarie del territorio di riferimento.*

*Questo permetterà agli Osservatori di scambiare con esse informazioni in modo continuo e potrà fornire al Centro Studi non solo la possibilità di ricevere dati quasi in tempo reale, ma anche di elaborarli e strutturarli in modo ottimale e ridistribuirli a tappeto in modo organizzato e razionale. Così facendo si avrà sempre sotto mano la situazione reale ed aggiornata che permetterà di pianificare in modo corretto ogni azione futura'.*»

«Su quanto detto» proseguì ancora Elena nella propria relazione «il Presidente commentò con una certa ironia e replicò con la seguente espressione:

*... 'Avete sentito? – commentò e rivolgendosi ai presenti alla discussione – Solo e semplici precisazioni; che altro! E questo per loro sarebbe un progettino piccolo piccolo! Vedete che avevo ragione io sulla metafora del sassolino?'.*

*E poi, per completare, aggiunse: 'Siete coscienti che si tratta di mettere in piedi qualcosa come circa seicento Osservatori e, se sono ancora in grado di far di conto considerando quanto hai detto, questo comporterà il coinvolgimento di almeno millecinquacentosei persone?'.*»

«In verità sotto il profilo personale» continuò a raccontare Elena nel suo raccontare «non feci cadere lì la questione e, ricordo, che, con tono sorridente, gli risposi dicendo:

*...Certo che siamo coscienti Alessandro e posso spiegarlo anche con facilità! Come tu sai bene, certi 'respiri' non sono solo coinvolgenti ma, sovente, sono anche molto profondi e dunque, andando con ordine, le risposte possibili sono le seguenti. Come primo punto la tattica per coinvolgere è molto semplice e si basa sostanzialmente sulla psicologia umana e sull'emozionalità.*

*Ad esempio, tu cosa faresti se ti dicessi che il Centro Studi guarderà con molta attenzione al mondo dei bambini, alla loro nutrizione ed al loro sviluppo umano, sociale e culturale? Cosa faresti se ti dicessi che il Centro Studi vaglierà con attenzione e puntualità le principali piaghe che affliggono l'umanità e che, anche attraverso il Centro Giuliani, affronterà le problematiche principali inerenti le malattie croniche che, specialmente nel terzo e quarto mondo, continuano a mietere vittime in modo apparentemente inarrestabile?*

*Come secondo punto ed al di là di azioni di sistema, che saranno poste in essere a livello centrale e che dovranno fungere da volano capace di generare sinergie, sotto il profilo economico e finanziario riteniamo ragionevole proporre che ogni società affiliata alla holding si faccia direttamente carico della strutturazione del proprio Osservatorio.*

*In fondo non si tratta di grandi risorse da investire perché, al di là di affinamenti qualitativi che vanno definiti dalle azioni di sistema, nella sostanza ogni struttura occuperà al massimo due o tre locali dell'azienda che andranno attrezzati con qualche computer, un'antenna parabolica ed ogni altro accessorio necessario. Attrezzature che, come ben puoi immaginare, comporteranno solamente l'impegno di poche migliaia di euro o di dollari.*

*Il terzo punto, che ritengo il respiro più profondo, è quello inerente la formazione del personale che dovrà far funzionare l'Osservatorio e questa, secondo noi, è certamente l'azione di sistema principale o più importante. Ora, prevenendoti, perché so già che ti starai chiedendo come si fa a porre in essere tale azione, la risposta è molto semplice e, proprio perché tale, forse ti risulterà inaspettata!.*

*'Sono davvero senza parole! – mormorò in quel momento il presidente – Sembra incredibile, ma oltre che snocciarci un nuovo ed enorme macigno, queste due autentiche forze della natura sono riuscite perfino a farcelo digerire in modo indolore e praticamente senza costi!.'*»

«Queste frasi, dette così in modo un po' riassunte, continuò Elena» sono state quelle che, al tempo, hanno poi generato il 'Sistema degli Osservatori WMT' e che, grazie alle convergenze avvenute con la 'Torrence Incorporated', oggi è diventato il 'Sistema degli Osservatori integrato' e del quale stiamo discutendo in questa riunione operativa.

Come l'avevamo inizialmente immaginato, il *Centro Studi Interaziendale* è poi diventato così come desideravamo che fosse. Una struttura dinamica, vera, attiva e pronta a rispondere alle necessità di tutte le aziende di ambedue le *holding* che ci hanno permesso di strutturarla; un'organizzazione pronta a fungere a loro da supporto, a valutare con esse le loro difficoltà ed a cercarne assieme le soluzioni.

Seguendo tale spirito ed anche se la propria sede centrale è qui a *Fonte Cerreto*, il *Centro Studi* non risiede staticamente in questo luogo in attesa di informazioni, perché esso si sente vitale in seno ad ogni singola delle quasi mille aziende a cui fa riferimento ed in qualsiasi parte del mondo in cui ognuna di esse si trovi.

Come già sapete, il mezzo di comunicazione prioritario non è più una telefonata oppure l'invio di una delibera o una lettera tramite e-mail, fax o telex per poi porsi in attesa di risposte; il contatto sarà diretto perché diretta sarà la presenza di un'organizzazione che intende essere fisicamente attiva in azienda mediante una rete di persone appositamente formate.

Il *Centro Studi* lo intendiamo composto da operatori che si sentano realmente parte di esso e vogliamo che ogni più lontano collaboratore abbia il piacere di sentirsi orgoglioso di ritenersi elemento in grado di farlo funzionare. È in questo ed in molto altro ancora il senso da dare alle parole di Chiara Ferretti quando parlava di Centro Studi come '*cuore di un sistema*'; esso è un cuore che ambedue vogliamo pulsante, vivo, aperto, propositivo, critico, scientifico!»

In quel momento e per le sue parole la voce di Elena fu come soffocata da un clamoroso applauso che, ben presto, con tutte le persone in sala poste in piedi, si trasformò in una vera e propria *standing ovation*.

Ma Elena non si accontentò di questo perché, dopo essersi spostata da dietro il banco dell'oratore ed aver raggiunto il posto dov'ero seduta vicino a Paul, mi sorrise, mi tese la mano sollecitandomi ad alzarmi e, di fatto, quasi mi tirò dietro le poltroncine dov'erano seduti Alessandro e William e, quando fummo dietro le loro spalle, iniziò anche lei ad applaudire verso la sala e trascinando anche me nella sua azione.

A quel punto, dopo aver capito le nostre intenzioni, nella *Sala Congressi* si manifestò come una sorta di boato eclatante e che fu una situazione che perdurò per molto tempo. Daniel lasciò sfogare quel grande fermento e, quando finalmente esso sembrò acquietarsi, con calma, disse:

«Scusami Elena, penso che tu non abbia portato a termine il tuo intervento e, pertanto, se intendi farlo, ti ringrazio.»

Mentre sedevo di nuovo al mio posto lei si portò nuovamente dietro il banco dell'oratore e, con voce semplice ed allegra, disse:

«Grazie signore e signori, quanto ho fatto lo dovevo sia a Chiara e sia, soprattutto, ai nostri presidenti che hanno creduto davvero su quanto volevamo fare e, oltre ad essi, per ringraziare anche gli illuminati consigli di amministrazione della *World Management Technology* e della *Torrence Incorporated*, per quanto siamo riuscite a fare.»

«A questo punto» continuò dopo una sosta «tenendo conto che si sta avvicinando anche il momento della pausa pranzo e sapendo, per quanto prima ha detto Chiara, che in questi giorni visiterete tutti la sede centrale del *Centro Studi Interaziendale*; di conseguenza il parlarvene di esso adesso sembrerebbe inutile.

Sapendo inoltre che tutti voi tenete a conoscerli anche personalmente, per chiudere questo mio intervento mi limito solamente a porre in evidenza le figure professionali principali che strutturano il *Centro Studi*.

Come vi è stato precedentemente accennato, nella struttura operano circa un centinaio di ricercatori, esperti ed analizzatori di vari settori; però, all'interno di tale struttura operativa, solo ventidue persone hanno incarichi specifici e che adesso elencherò.»

Sapendo che non poteva permettersi di dimenticare nessuno, Elena aveva preparato un elenco di tali persone; foglio che, in quel momento, estrasse dalla tasca della giacca.

«Come penso che già sappiate» riprese dopo aver spiegato e steso il foglio sullo scranno «il *Centro Studi* è stato costituito inizialmente, in seno alla *WMT* e con la denominazione di 'gruppo di lavoro' e, in tempi successivi e per delibera del Consiglio di Amministrazione, è stato denominato in tal modo.

A quei tempi il gruppo era composto da undici componenti che, in particolare e per opportuna conoscenza da parte dei dirigenti della *holding Torrence*, adesso procedo ad elencare i loro nomi.

Il *Centro Studi* è coordinato dalla dottoressa Chiara Ferretti e da me stessa Elena Ferretti; ambedue laureate in 'Scienze politiche e delle relazioni internazionali', ed ambedue dirigenti della *WMT*. Per svolgere questo importante compito, abbiamo la possibilità di godere del prezioso aiuto della dirigente *WMT* francese, che è la dottoressa Charlotte Morel e che, per quanto concerne noi due, ha anche la specifica funzione di nostra *alter ego*.

Ad essa va aggiunta l'altrettanta dirigente *WMT*, ossia l'italiana Francesca Monaldi, laureata in 'Scienze della comunicazione' e la quale, nell'ambito *Centro Studi*, ha le funzioni di *public relation* con il territorio; incarico che, fra l'altro, è coadiuvato da un'altra italiana, Gioia Boschetti e che, anch'essa, è una giovane p.r.

Va poi evidenziata la figura dell'avvocato Sara Boschetti che, oltre ad avere funzioni di 'legale interno' della struttura operativa, in contemporanea con la sorella Gioia, la stessa ha avuto anche uno specifico incarico rispetto al settore della scuola, dell'istruzione e del settore sociale.

Per continuare nell'elencazione delle personalità costituenti il primo gruppo originario del *Centro Studi*, vanno poi menzionate le figure professionali di Paul Machelé, che è originario delle Mauritius, e che si tratta uno dei massimi esperti nel settore delle 'tecniche di comunicazione' a livello mondiale. Personalità che ha conoscenze dirette con moltissime persone sparse in tutto il mondo, che parla correntemente cinque lingue e che, per il *Centro Studi*, esso rappresenta l'elemento di congiunzione principale per tutto il pianeta. Al dottor Paul Machelé è stato assegnato l'incarico sul '*Sistema degli Osservatori*'.

Insieme a Paul, nell'organismo è presente anche un secondo tecnico della comunicazione, di origine francese e che si chiama Alain Renard; personalità tecnica che ha avuto l'incarico sul '*Sistema inter-ospedaliero*'.

Fa inoltre parte del gruppo anche il dottor Helmut Haller, svizzero, che è un profondo conoscitore delle 'tecniche amministrative e finanziarie' e che ha avuto l'incarico di guida, e di controllo e gestione del *Centro Giuliani* e del *World Children Center*.

Inoltre va citato l'inglese, Daniel While che, in sostanza è un p.r. ma, più di questo, è soprattutto un giornalista che scrive su molte testate a livello mondiale ed è introdotto in modo perfetto nel settore dei media, sia in quello della carta stampata, sia in quello televisivo. A Daniel White è stato affidato l'incarico per la *Gestione dei Congressi, delle Manifestazioni* e, soprattutto, quello della *Sala Stampa del Centro Studi*.

Fa parte ancora del gruppo la dottoressa Monique Venturini, che è una *grafic director* e webmaster; componente che ha l'incarico su tutto il *Sistema delle Comunicazioni telematiche, satellitari e di internet*.»

«Detto quanto sopra e per concludere l'elenco delle personalità presenti nel *Centro Studi*,» continuò Elena «ma questa volta rivolgendomi in particolare ai dirigenti aziendali della *WMT* per le dovute conoscenze, a seguito degli accordi *WMT-Torrence* e, per volere dei due presidenti Bonfanti e Carrington, la struttura operativa dello stesso *Centro Studi* ha cambiato nome e, sempre per loro volere, pur conservando su di essa la coordinazione generale su me stessa e su Chiara Ferretti, l'organismo è stato poi ridenominato come '*Centro Studi Interaziendale*'.

In seguito all'ampliamento del gruppo operativo sono entrati quindi a far parte della struttura, altri undici componenti provenienti dalla *holding Torrence Incorporated* e, di conseguenza,» proseguì Elena «così come ci eravamo comportate con tutti gli altri, in un certo momento decidemmo di assegnare anche a tali componenti incarichi specifici nel contesto del *Centro Studi Interaziendale* e, per essere precisa, tali incarichi erano e sono i seguenti:

Al dirigente e ricercatore del settore farmaceutico dottor Olivier Nichols, proveniente da Cincinnati nell'Ohio, è stato affidato l'incarico di *Coordinamento sulla 'produzione farmaceutica, parafarmaceutica e del settore cosmeceutico'*.

Alla dirigente della sede centrale Torrence di Chicago dottoressa Patricia Perkins le '*Relazioni con l'UNICEF*'; alla dirigente-ricercatrice proveniente da Topeka nel Kansas, la dottoressa Victoria Stein, le '*Relazioni con il centro di ricerca dell'OMS e con i centri di ricerca WMT e Torrence*'.

Al dirigente esperto di tecniche amministrative da Norfolk in Virginia, dottor Robert Overbury le '*Relazioni con l'UNESCO*' e, questo anche in collegamento con le attività svolte da Sara e Gioia Boschetti per il settore dell'istruzione e della cultura.

Al dirigente e tecnico della comunicazione di Springfield, nel Missouri, dottor Vincent Sullivan, è stato affidato il *'Coordinamento del settore produttivo del secondario e relativi servizi'*.

Alla dirigente e ricercatrice dottoressa Blanca Torres di Mexicali in Baja California Norte nel Messico, le *'Relazioni con l'OMS e nel settore della farmaceutica'* ed alla dirigente Colette Mamertine, proveniente da Rouen in Francia, il *'Settore commerciale e della distribuzione'*.

Infine, alla dirigente proveniente da Tarragona in Spagna, la dottoressa Estrella Cabildo è stato assegnato l'incarico per il *'Settore della produzione agricola e dei servizi ad essa connessi'*; al dirigente proveniente da Rostock in Germania, il dottor Hans Krupp, l'incarico sul *'Settore estrattivo e minerario'*, al dirigente di Nottingham in Inghilterra, dottor Sally Morris il *'Settore del turismo, alberghiero, della ristorazione e dello svago con servizi connessi'* e, per concludere, al dirigente olandese proveniente da Utrecht, dottor Paulus Van Brooke, le *'Relazioni con le associazioni umanitarie International Save the Children Alliance e dei Medici Senza Frontiere'*.»

«Detto quanto sopra» si avviò a concludere Elena «fin d'ora, cari dirigenti, posso dirvi che domani, insieme all'opuscolo relativo alle mostre presenti a *Fonte Cerreto*, riceverete anche l'elenco completo che ho appena esplicitato. Però, devo precisare che, per evitare l'affollamento al *Centro Studi* di comunicazioni fuori luogo, i *server rack* registreranno tutto in modo puntuale e, pertanto, tale elenco va utilizzato solo come riferimento generale.

Le regole di comunicazione sono già note e, proprio domani, in funzione delle vostre possibili osservazioni e precisazioni che potrebbero giungere attraverso il cosiddetto *'dibattito aperto'*, per il domani tali *'regole'* potrebbero anche essere ridefinite o, anche, integrate. In ogni caso, tenendo conto che in questo momento siamo in collegamento satellitare con tutte le aziende, fino ad eventuali e specifiche comunicazioni di modifica (provenienti dal *Centro Studi*), il tutto *'deve'* restare esattamente così com'è adesso.

Per il momento vi ringrazio per la vostra cortese attenzione e, come ha già in precedenza precisato Chiara Ferretti, nella giornata di domani resterò anch'io molto attenta e concentrata su quanto avverrà. Grazie nuovamente a tutti.»

Così com'era avvenuto in precedenza un nuovo lungo e forte applauso coronò le sue parole ed al termine di esso, Daniel While disse:

«Signore e signori, così come previsto dal programma dei lavori, con questo ultimo intervento i lavori in atto vengono adesso sospesi. Tenendo conto che il personale di servizio è già pronto per orientare tutti verso le opportune direzioni, l'attività avrà di nuovo inizio all'ora prevista dopo la pausa pranzo; buon appetito a tutti.»

Più o meno verso la fine del pasto vidi Charlotte avvicinarsi al nostro tavolo e, dopo essersi portata dietro le nostre spalle, disse:

«Chiara, Elena, Francesca sono qui per riferirvi che il dottor Geddes avrebbe molto piacere di conoscervi personalmente.»

«Dottor Geddes?» risposi «ha un motivo particolare per chiederlo? Da dove viene?»

«Dagli Stati Uniti ed è un dirigente della *Torrence* e di preciso, non saprei dirvi il perché. Tuttavia è stato così gentile nel chiederlo che gli ho promesso che vi avrei informate; cosa devo rispondergli?»

«Va bene CM» risposi un po' incuriosita «puoi pure andare ad avvisarlo che lo stiamo aspettando.»

«Lo faccio subito Chia» rispose «però, per la verità devo aggiungere che ce ne sono altri due che vorrebbero fare la stessa cosa, ma questi altri due già li conoscete.»

«Va bene Charlotte» risposi dopo aver scambiato uno sguardo con Elena «tenendo conto che la pausa pranzo sta per concludersi, vai pure ad avvisarli.»

Dopo alcuni minuti vidi di nuovo Charlotte avvicinarsi e, una volta raggiunto il nostro tavolo avendo al seguito uno spigliato e sorridente uomo, disse:

«Chiara, Elena, Francesca, questo signore si chiama Peter Geddes ed è il dirigente della 'Torrence Salt Lake Enterprice', ubicata nello Stato dell'Utah.»

«Sono molto felice di conoscerla dottor Geddes!» dissi sorridendo, alzandomi in piedi, tendendogli la mano ed esprimendomi in inglese «ad essere sincera sono anche un po' incuriosita per la sua richiesta di conoscerci; c'è un motivo particolare?»

«Solo il grande piacere di poterlo fare» rispose con un sorriso «e, questo, perché su un muro del mio ufficio ho appeso un bellissimo *poster* realizzato durante la campagna pubblicitaria rispetto ai prodotti *bracing line* e, da quando quell'immagine è lì appesa, il mio desiderio di potervi conoscere è sempre stato alto.

Forse non potete ricordare la situazione ma, quando un giorno lessi il suo primo messaggio immesso nella rete; messaggio che, più o meno, diceva così: *'Da questo momento il nostro viaggio può iniziare! Il Centro Studi Interaziendale, augura buon lavoro per tutte le aziende e, in specifico, ai dirigenti, al personale tutto ed agli operatori degli Osservatori della rete WMT-Torrence'* non resistetti a rispondere ed a firmare lo stesso messaggio.

In tale messaggio più o meno scrissi: *'Grazie tante per l'augurio e buon lavoro anche a voi. Un caloroso saluto a tutti i componenti del Centro Studi ed un saluto particolare a Chiara, Elena e Francesca che sono entrate nei nostri cuori. Confesso di avere nel mio ufficio un loro bellissimo poster*

realizzato durante la campagna pubblicitaria dei prodotti *bracing line*. Peter Geddes dirigente della *Torrence Salt Lake Enterprice*.»

«Lei forse non ci crederà per quanto le dirò» risposi sorridendo e stringendo ancora una volta la sua mano «ma si stupirà perché posso dirle che ricordo benissimo quel momento. Era il mio primo messaggio che volevo immettere nella rete e, in merito, ricordo anche tutte le spiegazioni che ricevetti dalla nostra *graphic director* Monique Venturini per poterlo inviare in modo corretto.

Fra l'altro gradii anche molto il contenuto della sua risposta rivolta a noi tre dottor Geddes e, di conseguenza, considerando che adesso le siamo di fronte, dopo averle stretto di nuovo la mano, penso che lo stesso faranno anche Elena e Francesca.»

«Devo ammettere che, dal vivo, siete tutte e tre molto più belle nei confronti di quell'immagine che ho in ufficio!» rispose con voce molto allegra.

«Dottor Peter Geddes» intervenne a quel punto Elena «possiamo conoscere di cosa si occupa la *Torrence Salt Lake Enterprice*?»

«Non c'è problema» replicò lui «la nostra azienda, si trova alla periferia di Salt Lake City, una città di circa 200.000 abitanti, ed è attiva nel settore minerario. Come estrazione è riferita a minerali di base ed anche preziosi e, in questi ultimi anni (per via di una minore produzione di rame e molibdeno), ha manifestato un calo produttivo di circa il 24%, raggiungendo comunque, in tale periodo, un valore di circa 2,50 miliardi di dollari.

In termini brevi le componenti di tale valore sono i metalli di base (circa il 60%) ed i metalli preziosi, fra cui oro ed argento (per circa il 10%). Altri minerali di base comprendono il magnesio, il ferro, il berillio ed il vanadio.

Relativamente alla produzione dei metalli preziosi (fra i quali l'oro, che incide per circa l'85% e l'argento per circa il 15%) e, rispetto ad alcuni anni precedenti, anche tale produzione è diminuita di circa il 40%. Se i minerali di base e preziosi rappresentano circa il 70% di tutti i minerali, la produzione di quelli industriali è stata recentemente stimata in circa 1,20 miliardi di dollari (su circa il 30% del totale minerali). Fra i minerali industriali sono compresi la potassa, il cloruro di sodio e di magnesio, la sabbia, il pietrisco, il cemento, il fosfato, l'acido solforico, la bentonite, l'argilla ed il gesso.»

«Infine» concluse Geddes «considerato quanto avete detto prima in assemblea e, saputo che nel *CSI* è oggi anche attivo un incarico sul 'Settore estrattivo e minerario'; incarico, mi sembra, assegnato al dottor Hans Krupp, mi piacerebbe molto conoscerlo anche personalmente.»

«Su questo non ci sono impedimenti dottor Geddes» gli rispose Elena mentre guardava Charlotte «CM ti dispiace pensarci tu a far sì che il dottor Geddes possa conoscere il collega Krupp?»

«Non c'è problema Ele, provvedo subito a farlo; le dispiace seguirmi dottor Geddes?»

«Oltre che ad essere bellissime (e per questo dobbiamo dire grazie al presidente Carrington ed al Consiglio di Amministrazione per la vostra presenza nel contesto della *Torrence*)» disse Geddes tendendo di nuovo la mano verso noi tre prima di allontanarsi «in questo breve colloquio ho scoperto che siete anche molto gentili; davvero grazie di tutto.»

Charlotte ed il dirigente si erano appena allontanati che, qualche attimo dopo, arrivò al nostro tavolo Claudia che era accompagnata dai dirigenti senegalesi *WMT* Jacqueline Perrault ed Abdou Ndiane.

«Buona giornata» dissi mentre si avvicinavano ed esprimendomi in lingua francese «sono davvero contenta di rivedervi.»

«Non togliendo nulla al pensiero di Abdou, penso che siamo felici anche noi due di incontrarci di nuovo» replicò Perrault «è tutto a posto per voi?»

«Tutto è in regola» le replicò Elena «come funzionano la 'PA-WMT-Produits technique pour l'agriculture' e la 'OA-WMT-Outillages agricole'?»

«Per quanto riguarda la mia azienda posso dire in modo ottimale» rispose la Perrault «e questo perché, dopo la strutturazione dell'*Osservatorio*, posso aggiungere che, nell'insieme, è stato possibile anche aumentare il numero degli addetti perché, essendo l'azienda attiva nel settore chimico per la produzione di prodotti e fertilizzanti per l'agricoltura; prodotti che, per una serie di motivi, hanno avuto maggiore richiesta, questo ci ha permesso di poter aumentare il personale; numero che, ad oggi, si è attestato intorno alle trecento unità.

Il motivo derivante per tale incremento è principalmente legato da un lato alla presenza dell'*Osservatorio*, ma anche alla presenza sia del poliambulatorio dei '*Medici Senza Frontiere*', sia a quello più sociale dell'*International Save the Children Alliance*'.

Poi, quando a tali organizzazioni si sono aggiunti gli effetti derivanti dalla '*World Woman Association*' e dall'associato '*World Children Center*', il tutto ha avuto ancora più sviluppo.

Non me ne volete se, in questo momento non riporto numeri esatti; però, oggi, nell'ambito dell'*Osservatorio* della '*PA-WMT-Produits technique pour l'agriculture*', nel contesto della '*World Woman Association*', essa è attivata da un numero di circa una cinquantina di donne.»

«Sono davvero contenta delle notizie che mi hai appena dato Jacqueline» le risposi «e, pertanto, tenendo conto di quanto discuteremo qui in questi giorni, appena mi sarà possibile nell'ambito del dibattito comune,

che fra non molto avrà inizio, sarò sicuramente felice di riferire quanto hai detto.»

«Uhm!» mormorò Elena «tenendo conto di quanto hanno appena detto Chiara e Jacqueline» da parte tua Abdou, cosa puoi aggiungere rispetto alla 'OA-WMT-Outillages agricole'?»

«In tutta la verità» rispose sorridendo «pur rimanendo nelle stesse dimensioni occupazionali, nella mia azienda, però, ci sono state varie modifiche.»

«Davvero Abdou? Cosa è avvenuto in particolare?» replicò Elena con tono curioso.

«Tenendo conto che è un'azienda del settore meccanico, con attività di vendita e manutenzione di macchine ed attrezzature per l'agricoltura, essendo essa frequentata anche da clienti maschili, nel momento in cui è stato realizzato l'*Osservatorio*, su esso si è concentrata anche l'attenzione degli uomini.

In termini espliciti, quando ha iniziato a formarsi il gruppo della *World Woman Association*, diversamente da ogni altro caso, che io sappia, in tale gruppo sono confluiti anche varie persone maschili. Inoltre, come avevi ipotizzato tu stessa, dopo non molto tempo e soprattutto grazie alla collaborazione dell'amico Cao Min Tien e, realizzato un nuovo capannone, di fatto l'attività dell'azienda si è allargata anche verso le attività informatiche...»

In quel momento il parlare di Abdou fu interrotto dalla voce di Aldo che, attraverso la diffusione audio presente nell'ambiente, annunciò che l'attività della Riunione operativa stava per essere ripresa. Dopo tale annuncio si avvicinò a noi anche Charlotte ed anch'essa ci sollecitò a tornare nella *Sala Congressi*.

«Scusami Abdou» disse Elena «tenendo conto che stanno per riprendere i lavori della nostra riunione e, considerando che quanto stavi dicendo mi interessa molto, se non ti dispiace possiamo continuare la nostra chiacchierata questa sera mentre consumiamo la cena?»

«Non ci sono problemi Elena» replicò lui «facciamo pure come hai suggerito.»

«Hai sentito CM? Al di là del tavolo dove siederà il Presidente del Consiglio, per noi tre, per Abdou e per Jacqueline, fai in modo che venga preparato un tavolo a parte.»

«Va bene» rispose Charlotte «farò come dici; però adesso trasferiamoci di là.»

Ripresa l'attività della Riunione operativa e, com'era previsto dal programma di lavoro, Daniel While invitò inizialmente i presidenti Bonfanti e Carrington a portare il loro saluto all'assemblea e, infine, rivolse lo stesso invito anche al Presidente del Consiglio; poi, una volta conclusa quella fase, disse:

«Signore e signori; come previsto dal programma e dopo aver ricevuto l'elenco di coloro che hanno chiesto di intervenire al 'dibattito comune', chiedo alle coordinatrici del *Centro Studi Interaziendale* Chiara Ferretti ed Elena Ferretti di raggiungere il banco di presidenza e lo stesso invito lo rivolgo al coordinatore del Sistema degli Osservatori Paul Machelé.»

Una volta che tutti e tre eravamo sistemati ai nostri posti e, dopo aver osservato l'elenco che aveva fra le mani, Daniel aggiunse:

«Tenendo conto che, per aver chiesto le motivazioni di intervento, ho notato che molti dirigenti hanno manifestato situazioni che appaiono simili o, comunque, fra esse assimilabili, in qualità di moderatore di questa assemblea, ritengo opportuno che gli interventi vengano concentrati sia per il tipo degli stessi, sia per le questioni che sembrano evidenziarsi maggiormente critiche o, in ogni caso, sensibili per il funzionamento ottimale degli *Osservatori*.

Inoltre, considerando che questo dibattito continuerà anche nella giornata di domani, tenendo conto che nessuna delle richieste di intervento sarà elusa, prego tutti voi dirigenti di munirvi della relativa pazienza.

Fra l'altro, essendo seduti a questo tavolo sia coloro che hanno inizialmente immaginato e poi anche strutturato il *Sistema degli Osservatori* (ossia Chiara ed Elena, così come noi normalmente le chiamiamo), sia Paul Machelé (che è stato chiamato a gestire tale sistema), potete essere tutti certi che ogni questione evidenziata troverà adeguate risposte e, magari, anche proposte di soluzione rispetto alle stesse.

Infine desidero evidenziare che tutto quanto si dirà ed ogni soluzione che sarà anche proposta, troverà attenta annotazione e sarà registrata. Inoltre, considerando che oltre alle due *hostess* poste ai lati di questo tavolo, ce ne sono altre quattro sistemate nella sala e che tutte sono munite di microfoni, per fare i vostri interventi non sarà necessario muoversi dal vostro posto.»

Dopo quelle parole Daniel nominò il primo dirigente e, una volta individuata la sua posizione nella sala, l'*hostess* posta in posizione più vicina ad esso lo raggiunse e, successivamente, la procedura continuò a svilupparsi in tale modo. A seconda dei quesiti evidenziati sia io, sia Elena, sia Paul e, nell'intercalare da un quesito all'altro e come commento, anche lo stesso Daniel interveniva quando era necessario.

Chiusa quella prima giornata dei lavori, che si dimostrò molto positiva e ricca di diverse argomentazioni, al momento di trasferirci in direzione del ristorante, assieme a Francesca, Charlotte venne a prelevarci e ci condusse ad un tavolo dove, oltre ad Abdou e Jacqueline, trovammo seduti anche Alessandro, William e Cao Min Tien.

«Ecco qui le nostre fate!» disse Alessandro alzandosi in piedi «come di solito avviene anche oggi siete state magnifiche e, soprattutto, molto concrete.»

«Grazie Alessandro» gli risposi «però, con semplicità, direi che sia stata una situazione del tutto normale perché, per noi, queste faccende e questioni sono così note che non facciamo nessuna fatica a chiarirle e ad approfondirle.»

«Senti» replicò «ho saputo che per la cena avevate preso un impegno con Abdou Ndiaye e Jaqueline Perrault; a me ed a William loro hanno già spiegato tutto e, quindi, restate pure qui, penseremo noi a tranquillizzare il Presidente per la vostra assenza al nostro tavolo.»

«Bene!» disse Elena ad Abdou dopo aver scambiato uno sguardo anche con Cao Min Tien e Charlotte ed osservato Alessandro e William sedersi nell'altro tavolo «a questo punto possiamo riprendere quel discorso interrotto oggi; ti spiace completare quanto stavi dicendo della tua azienda?»

«Non ho nessuna difficoltà a farlo» rispose Abdou «come a quel tempo avevi ipotizzato tu stessa, dopo non molto tempo e, questo, soprattutto grazie alla collaborazione del qui presente amico Cao Min Tien, dopo aver realizzato un nuovo capannone, di fatto l'attività dell'azienda è stata ampliata ed allargata anche verso la commercializzazione e la vendita di strutture informatiche.»

«Scusa Abdou ma per quanto riguardava i prezzi dei computer e delle attrezzature come avete risolto la questione?»

«Capisco la tua curiosità» replicò lui «però, grazie sempre all'aiuto ed alla collaborazione dell'azienda informatica di Cao, che ci forniva direttamente da Singapore il materiale a prezzo molto più basso di quello che vigeva a quei tempi in Senegal, è stato possibile permettere di far scendere in modo significativo i costi di acquisto dei computer; però questo non fu tutto.»

«In che senso?» rispose Elena sempre più incuriosita.

«Nel senso che, più avanti e, sempre a seguito di un suggerimento di Cao, inviai a Singapore quattro miei dipendenti e, tutto questo, per poter permettere loro di effettuare uno *stage* formativo, che è durato sei mesi presso la sua azienda e, questo, rispetto alle tecniche di assemblaggio delle postazioni informatiche.

La conseguenza di tale azione è risultata determinante perché, nei tempi successivi, non ricevendo più postazioni informatiche già assemblate che, ovviamente, avevano un costo già definito; bensì solo i componenti delle stesse (fra cui schede madri già composte, processori, *microchip* oppure altri semiconduttori di diversa natura), per quanto ci riguardava i prezzi di produzione si abbassarono di molto.»

«Scusami Abdou, ma su tutto questo come mai il *Centro Studi Intera-ziendale* non ha mai avuto notizia?»

«Per il semplice motivo che la nuova struttura produttiva che, fra l'altro, ha avuto anche una propria denominazione con 'OA-WMT-Informatic Forniture', non è ancora stata registrata dall'organo senegalese competente.»

«Davvero?» sembrò come esplodere Elena «come mai?»

«Questo non sono in grado di spiegarlo» rispose Abdou.

«Charlotte, ho urgente bisogno di parlare con Paul, puoi cercarlo per favore?»

«Provvedo subito Elena» rispose alzandosi dal suo posto.

Con poche parole Elena spiegò a Paul quella situazione e, quando finì di farlo, aggiunse con una certa determinazione:

«Paul, se il ministro senegalese Bintou Gueye pensa solo di essere in Africa e di vivere da africano, ti invito ad essere anche duro con lui! Al di là delle cosiddette lentezze del proprio governo e della relativa amministrazione, fagli anche capire, con molta chiarezza che, se intende mantenere il proprio Paese connesso al contesto *WMT-Torrence* non basta aver sottoscritto solo il Sistema inter-ospedaliero, perché, per poterlo fare, sia lui, sia il relativo governo, devono assumere atteggiamenti ben più decisivi.»

«Va bene Elena» replicò Paul «domani provvedo a chiamarlo telefonicamente e ad informarlo su tale questione; ma tu, scusa, come mai sei così nervosa su di essa?»

«Non sono per nulla nervosa Paul, trovo solo stupido che in un Paese che potrebbe assumere ruoli molto più importanti nel crescere a livello mondiale, lo stesso debba essere amministrato da persone di così scarsa capacità.»

«Scusami ancora Elena, se te lo chiedo, ma Gueye ti è rimasto così antipatico?»

«No parlerei di antipatia Paul e questo perché, diversamente dal primario dell'ospedale di Dakar, il professor Abdoulaye Maal, che si preoccupa soprattutto della sanità della propria gente, quel Gueye è un ministro che mi è sembrato molto più incerto, dispersivo e divagante rispetto a lui. In questo momento, scusandomi sia con Abdou, sia con Jacqueline per quanto sto per dire, sto solo pensando che Gueye sia solo condizionato o, peggio, succube, di quella etnia *wolof* che, con tutta probabilità, gli ha dato la carica che ricopre.»

«Non parlare di me» rispose Jacqueline «per via della mia paternità francese io mi sento personalmente come tale.»

«Lo stesso è valido anche per me» le fece quasi eco Abdou «personalmente sono un uomo di origine contadina di stirpe *sérère* e, nella mia vita, soprattutto per tale motivo originario, ho sempre cercato di seguire

l'evoluzione della modernità e del progresso. Tanto è che, alla fine, ho scelto di studiare e laurearmi nelle tecniche e tecnologie informatiche; Elena, con me e con Jacqueline non esiste in nessun modo condizionamento di natura *wolof* e, di conseguenza, le tue precedenti scuse verso di noi non hanno fondamento.»

«Grazie di tali precisazioni» replicò Elena «considerando il vostro carattere e la vostra energia non avevo mai avuto nessun dubbio in merito e, di conseguenza, Paul, posso aggiungere che, tutto sommato e nella sostanza, quel Gueye mi è sempre stato sullo stomaco.»

«Va bene Elena» le rispose Paul con un sorriso «quando domani parlerò con Gueye penserò soprattutto al tuo stomaco!»

«Cosa vi siete dette in quel tavolo?» mi chiese Alessandro quando, poi, ci aggregammo a loro.

«Personalmente io non ho aperto bocca e neppure ho provato ad intervenire» risposi.

«Ah sì?» replicò lui rivolgendosi poi ad Elena «quindi sei stata tu a 'respirare' facendo venire a quel tavolo anche Paul?»

«Certo che sono stata io!» replicò pronta.

«E, di conseguenza?»

«Di conseguenza posso dire al mio presidente che, a breve, il numero delle aziende che fanno parte della *holding* WMT si incrementa perché, dopo la strigliata che domani Paul farà al ministro Gueye, in Senegal sarà attiva la nuova società che è già stata battezzata come 'OA-WMT- Informatic Forniture'.»

«Che tipo di strigliata dovrebbe fargli Paul?»

«Solo per il fatto che Abdou Ndiaye ha fatto richiesta di registrazione della società all'organo senegalese competente e, dopo tanto tempo, la stessa non è stata ancora concessa. Paul sa fin troppo bene come trattarlo in merito e così Gueye la pianterà di avere atteggiamenti da sorta di schiavo del 'si badrone o no badrone' nei confronti dell'etnia *wolof* e tutto questo perché i tempi dello schiavismo nell'isola di Gorée sono passati da molto tempo!»

«Nonostante sia trascorso parecchio tempo da quella visita a Dakar devo notare che quel ministro non ti è proprio piaciuto» osservò Alessandro e che poi continuò «e poi, scusami Elena, ma Cao Min Tien cosa c'entra in quella faccenda?»

«C'entra per due semplici motivi» gli rispose Elena «e di questi il primo è dovuto al fatto che Abdou e Cao sono da tempo amici ed il secondo, molto più significativo, è dovuto al fatto che se la 'OA-WMT- Informatic Forniture' oggi esiste e, per quanto dice Abdou, sembra funzionare anche egregiamente, il tutto è dovuto al supporto ed alla collaborazione fornita dall'azienda di Singapore di Cao Min Tien.»

«Sono davvero molto soddisfatto di quanto hai detto» osservò Alessandro dopo aver avuto tutte le informazioni del caso da parte di Elena e poi rivolgendosi a William per avere il suo parere e che anche lui dimostrò piena approvazione su tale questione.

«In merito questo mi fa venire in mente che qualche precisazione potrebbe essere ipotizzata su tale questione» dissi pensando ma con voce alta.

«Cos'è un nuovo 'sassolino'?» osservò Alessandro guardandomi.

«Non so ancora dirtelo» gli risposi «in questo momento stavo pensando a quanto questa sera ci ha detto Abdou Ndiaye, ma anche a quanto ci ha detto oggi Peter Geddes della 'Torrence Salt Lake Enterprice'; Elena ed io rifletteremo sulla questione e poi, una volta che essa sarà chiarita, sarete sicuramente i primi a saperlo.»

«Ma se io non ho neppure aperto bocca e non so neppure a cosa stai pensando» osservò lei.

«Non crucciarti tesoro» replicai «quando ti chiarirò i miei pensieri sono certa che farai presto a convenire con me. Sappiamo già quanto dirà Abdou che, fra l'altro, ha chiesto di fare domani un intervento; però, anche se questo l'avevo già ipotizzato, mi asterrò a rispondergli in modo diretto.»

«Parlando in questo modo mi stai facendo incuriosire» mormorò Elena «si può sapere cosa stai elucubrando?»

«Tieni pure accesa la tua curiosità perché penso che ti parlerò della questione solo quando saremo da sole.»

«Vedi come fanno a procurarmi il mal di testa William?» commentò Alessandro «come faccio ad impedire che adesso esso non mi torni di nuovo?»

«Nel modo più semplice» rispose lui sorridendo e con tono pacato «basta che, su questo, tu non ci pensi più che tanto perché, considerando che Chiara ha detto che saremo i primi a saperlo, è sufficiente avere solo di un po' di pazienza.»

«Considerando che i cosiddetti loro 'bombardamenti' tu li hai subito solamente di rimbalzo» mormorò Alessandro «per me il problema è diverso perché, a quei tempi, gli stessi mi sono caduti sulla testa in modo diretto; fai presto a dire di avere pazienza!»

«Non ci pensare Alessandro» intervenne sorridendo Elena «sai anche tu com'è fatta Chiara ed io convengo con William nel metterci in attesa. Cosa poi sarà mai? Per come la penso io, si tratterà, al massimo, solo di qualche innocua 'precisazione' o, al limite, qua e là, di qualche 'puntualizzazione' oppure 'spunti di approfondimento'.

In fin dei conti nel proprio complesso, il Sistema degli Osservatori sta funzionando più che bene e non saranno di certo quei pochi

aggiustamenti che abbiamo annotato per alcune richieste dei dirigenti *WMT-Torrence* a metterlo, in qualche modo, in difficoltà.»

«Conoscendo bene anche te ed il modo in cui le sai ben reggere quel sacco dove, di solito, voi due nascondete o celate le intenzioni» replicò Alessandro «solo a sentir parlare di ‘semplici precisazioni’ mi fa accapponare ed ingiallire la pelle; ossia, per dirlo in modo più preciso, mi spinge verso forme di itterizia!»

«Scusami Alessandro» intervenne William «puoi spiegarmi a cosa intendi riferirti citando quelle semplici precisazioni?»

«Non ho difficoltà a farlo William! Considerando che conosco più che bene come loro due sono fatte e strutturate mentalmente, nel linguaggio di Chiara ed Elena le cosiddette ‘semplici precisazioni’, corrispondono a quella sorta di ‘bombardamenti’ di cui parlavo prima e che, di solito, esse si avvertono come l’avvicinarsi di un terremoto che sconvolge ogni ordine di cose e di situazioni.

In altri termini William, per come la penso io ed incidere ancor di più utilizzando altre parole, normalmente le cosiddette ‘precisazioni’ dissestano, devastano o sconquassano strutture e situazioni già esistenti; situazioni che, tuttavia, funzionano o funzionavano.

Chiara ed Elena sono vere e proprie maestre in tal senso; però, per concludere e per dire qualcosa di positivo su di loro, devo anche ammettere che, pur sconvolgendoti un po’ la vita ed anche la cosiddetta ‘tranquillità ambientale’ (così come la definisce in modo arguto il presidente Boschetti), tenendo conto della loro naturale intelligenza e razionalità, tutte e due queste fanciulle (‘fulmini lubrificati’ così come le chiama ancora Aldo) sono talmente abili nel rammendare e ricucire le situazioni e che, alla fine, il ‘mosaico’ prodotto dalla loro inventiva torna poi a collimare in modo perfetto e, generalmente, con risultati ottenuti molto positivi.

In merito William, per farti un esempio concreto rispetto alle azioni di Chiara ed Elena, basta solo pensare come hanno costruito ed incastonato in modo perfetto quella struttura sociale femminile chiamata *World Woman Association* e come hanno così ben legato ad essa anche il *World Children Center*, in un contesto già molto complesso come quello del *Sistema degli Osservatori* che, a suo tempo, anch’esso per me è stato procuratore di non pochi mal di testa!»

«Ti capisco pienamente e, per le tue parole, devo notare quanto, considerando con loro anche Francesca, vuoi bene a tutte e tre.»

«È certo che gliene voglio William, ma a loro tre devi aggiungere anche Sara e Gioia che, prima o poi, saranno, se non lo sono già, identiche a loro.»

«Sono pienamente concorde con te» rispose Carrington «e gli stessi sentimenti, senza menzionare quelli di Rachel che sono quasi smisurati, li ho anch'io.»

«Beh, cari signori presidenti!» intervenni sorridendo «quando avrete finito di indorarci e pensando all'ora raggiunta questa sera, posso ricordarvi che domani ci aspetta una nuova giornata carica di lavoro e simile a quella passata oggi?»

«Hai ragione Chiara!» rispose Alessandro guardandosi intorno ed osservando che la sala si era abbastanza svuotata di persone «di fatto siamo ormai in pochi ancora seduti qui dentro.»

«Ho notato che avete ragione!» disse il Presidente del Consiglio «in ogni caso ho seguito con molta attenzione quanto stavate prima dicendo e concordo pienamente con voi nel dire che è praticamente impossibile non innamorarsi di Chiara, Elena e Francesca; sono così dolci e manifestano così tanta energia che è impossibile che questo non avvenga.»

«Presidente» replicai «adesso non ci si metta anche lei a continuare su quell'indoramento; sappia che noi restiamo persone semplici, che abbiamo fatto quanto è in atto e che continuiamo a fare ogni azione solo per dovere.»

«Già!» replicò lui allargando le braccia davanti a sé ed aprendole verso l'esterno «solo per dovere! Tuttavia, per quanto ho finora ho potuto capire, tale dovere l'avete fatto con una passione, una capacità ed un cuore grande così!»

Nei due giorni successivi, ricchi di lavoro e con molta attiva collaborazione, ascoltammo anche gli interventi dei funzionari dell'*OMS*, dell'*UNICEF*, dell'*UNESCO*, di *Save the Children* e quello dei *Medici Senza Frontiere*. Infine la sessione fu chiusa nel tardo pomeriggio e, la mattina del terzo giorno, dopo aver eliminato qualsiasi dubbio sul funzionamento corretto rispetto al *Sistema degli Osservatori*, riprese la seduta con il presidente del *Club* Aldo Boschetti che, dopo un breve intervento di saluto, disse:

«Signore e signori, siamo ormai all'epilogo di questa importante conferenza svolta rispetto al *Sistema degli Osservatori integrato WMT-Torrence* e, pertanto, ad essa resta solamente una cosiddetta piacevole 'aggiunta' da affrontare e, con questo, intendo riferirmi alle mostre artistiche attive al *Club Fonte Cerreto*; mostre sulle quali, per proprie competenze, vi orienterà lo storico dell'arte, dottor Fulvio Severini e che, delle stesse, è anche il curatore.

Come già accennato già in precedenza, tenendo conto che, nella sostanza, avete di fatto tutti chiesto di poter visitare sia la *Fondazione C&E*, sia il *Centro Giuliani* e, soprattutto, la sede centrale del *Centro Studi Interaziendale*, avete potuto notare che nel foglio che vi è stato prima consegnato, sono stati predisposti, per gruppi di circa 60 persone, i

sopralluoghi previsti in tali strutture e, per cortesia, vi prego di rispettarne le regole.

Tutto questo perché essendo esse strutture in attività e che parte delle stesse sono anche di tipo clinico-sanitario, dove sono presenti e ricoverati anche dei pazienti, forme di assemblamento non sono opportune. Domani mattina i percorsi saranno ovviamente invertiti e, detto questo, prego il dottor Severini a prendere la parola.»

Severini illustrò la struttura della manifestazione artistica chiarendone sia gli obiettivi e finalità, sia le diverse sezioni e chiarì, fra l'altro, che per una corretta e completa fruizione del percorso ideale, lo stesso era riportato sull'opuscolo che tutti i partecipanti avevano già ricevuto.

Fra l'altro, tenendo conto del numero di persone presenti all'assemblea, pose in evidenza un altro aspetto importante che puntava ad evitare possibili assembramenti e che avrebbero limitata una libera e serena visione delle opere esposte.

Da quel momento, erano appena le dieci del mattino, quella sorta di 'fiumana' di persone iniziò a defluire sia dalla *Sala Congressi*, sia dall'*Auditorium* e, molti iniziarono a concentrarsi nei luoghi loro indicati dal foglio di rispettiva appartenenza.

Da parte nostra, insieme al Presidente del Consiglio ed al Ministro, salimmo sui pulmini interni al *Club* e, prima che la folla si distribuisse nel *Parco*, ci recammo direttamente verso il *Padiglione-mostre*.

Una volta arrivati lì vicino notai che, per la presenza di un continuo susseguirsi di sculture, che avevano dimensioni simili all'altezza umana; sculture di diversa natura espressiva e realizzate con vari materiali, il viale d'accesso al Padiglione era diventato come una sorta di cortina di accesso allo stesso padiglione.

Ai lati del viale erano presenti sculture in bronzo, in marmo, in altre pietre di diversa natura e di colore e, oltre a queste, c'erano anche realizzazioni scultoree più moderne, realizzate in metallo o in plastica dura. Seppur manifestando alcuni contrasti fra gli stili artistici espressi, ma però non stonando fra di essi, il viale mi sembrò come una sorta di percorso di avvicinamento senza soluzione e che, in modo gradevole, accompagnava all'ingresso del *Padiglione-mostre* e dove, all'ingresso dello stesso, su ambedue i lati, campeggiavano due grandi manifesti, coperti da bacheche in vetro e che annunciavano l'accesso sia alla mostra dei Macchiaioli, sia a quella del Futurismo.

Com'era già stato fatto in occasione del Congresso internazionale e, appena dopo l'accesso al Padiglione, era stato sistemato una sorta di portale che aveva la funzione di registrare, in modo elettronico, l'ingresso dei frequentatori. Appena entrati nell'ambiente sulla destra era presente un lungo banco di accoglienza e, dietro di esso, oltre ad Aldo, in quel momento erano presenti e vestite con un gradevole tailleur di colore

arancio vivo, anche le nostre quattro segretarie particolari Yvonne, Cécile, Jacqueline e Madeleine.

«Come avete fatto ad arrivare qui prima di noi?» chiesi a quella di esse più vicina.

«Avevamo già preparato tutto per questa occasione direttore» rispose sorridendo «e, nel momento in cui si stava chiudendo l'assemblea, abbiamo impiegato poco per arrivare subito qui.»

«Vi ringrazio tutte e quattro e sento il dovere di dirvi che, vestite in quel modo, siete davvero bellissime.»

«Grazie direttore» rispose Madeleine «ci sentiamo davvero onorate sia per le sue parole, sia per il suo apprezzamento.»

Una volta superato il banco di accoglienza ed accompagnati da Aldo, mentre si attraversava un ampio passaggio di accesso, al proprio lato era fissato un pannello che informava i visitatori con la seguente scritta:

#### I MACCHIAIOLI

L'arte italiana della seconda metà dell'800  
(1855-1867)

Il Padiglione relativo ai Macchiaioli era strutturato nello spazio di tre ampi saloni e, nel primo di essi campeggiava, come introduzione alla mostra, un grande pannello nel quale erano fissate tre immagini. Di queste la prima era riferita al *Caffè Michelangiolo* di Firenze e, sotto di essa, era posta una foto, di grandi dimensioni, della più che ben nota lapide che, con la presenza del poeta e saggista Giovanni Papini e vari artisti e scrittori, ai tempi essi apposero sulla parete dello storico Caffè.

Immagine che, in quella mostra ed al basso di essa, era stata inserita anche una traduzione in lingua inglese. Lapidè che, ovviamente, era destinata a rendere omaggio al primo caffè letterario di Firenze e che, ancora oggi, esplicita:

'In questo stabile ebbe sede il caffè michelangiolo, geniale ritrovo d'un gruppo di liberi artisti che l'arguzia fiorentina soprannominò macchiaioli e le cui opere nate tra le lotte politiche e gli eroismi guerrieri del risorgimento nazionale perpetuarono il lume della tradizione pittorica italiana rinnovandone gli spiriti'.

Le altre due immagini, invece, erano la riproduzione di una rappresentazione pittorica della *tenuta di Castiglioncello* (frazione di Rosignano Marittimo, nel livornese) e che era stata di proprietà dell'intellettuale e critico Diego Martelli, letterato, studioso e ricercatore; ossia colui che fu il primo a comprendere le novità della pittura dei Macchiaioli e che, con l'intento di aiutare tali artisti, lo fece anche in modo economico e, soprattutto, acquistando molte delle loro opere.

Oltre che al Caffè Michelangiolo e di concerto con l'altro teorizzatore del movimento dei Macchiaioli (ossia l'artista Telemaco Signorini), Diego Martelli radunò spesso quegli artisti nella propria casa. Infine, la

terza immagine riportava uno scritto di Martelli e con il quale lui dichiarava:

«*Lego la mia Biblioteca ed i miei autografi alla Biblioteca Marucelliana della Città di Firenze... Quanto ai miei manoscritti ed autografi da me posseduti ed ai libri della mia biblioteca saranno subito consegnati, e gli autografi saranno posti in buste sigillate che si apriranno soltanto venticinque anni dopo la mia morte.*»

Tutto questo avvenne il 31 dicembre 1894. Diego Martelli donava alla biblioteca fiorentina i suoi libri e le sue carte; documenti che oggi rappresentano un fondo prezioso e che è suddiviso in 55 manoscritti. Inoltre c'è la biblioteca (circa 3000 tra opuscoli e volumi) e, fra l'altro, uno straordinario carteggio con familiari, intellettuali ed amici 'Macchiaioli' (circa 5000 lettere).

Nello specifico, la 'Fondazione Memofonte' (una struttura onlus che offre, in libero accesso, testi trascritti e strumenti di ricerca e di archiviazione nell'ambito del patrimonio storico-artistico), ha fatto molto per valorizzare la figura di Diego Martelli e del proprio fondo e, questo, anche attraverso la creazione di riproduzioni digitali del carteggio e realizzato un sistema di indicizzazione dei nomi dei corrispondenti e dei contenuti.

A tale materiale documentario si aggiunge una selezione di manoscritti, di argomento artistico, redatti dall'intellettuale fiorentino Martelli, che sono poco noti o inediti e trascritti dalle carte conservate nella medesima biblioteca fiorentina.

Esaurite queste precisazioni notai (notammo tutti) che, nella mostra di *Fonte Cerreto*, non mancava nessuno degli artisti macchiaioli; figure che erano quelle di Telemaco Signorini, Giovanni Fattori, Adriano Cecioni, Silvestro Lega, Giuseppe Abbati, Serafino De Tivoli, Nino Costa, Raffaello Sernesi, Vincenzo Cabianca, Odoardo Borrani e Cristiano Banti.

Opere che evidenziavano in modo chiaro il punto centrale della 'poetica macchiaiola' con il loro rifiuto verso l'arte accademica, stereotipata nelle tecniche e nei soggetti, e, questo, a favore della rappresentazione della quotidianità domestica e delle attività lavorative umili e, in molta parte, di ispirazioni contadine.

Tenendo conto che molti dei pittori macchiaioli vi avevano preso parte in prima persona, non mancavano, inoltre, anche alcuni dipinti dedicati ad episodi relativi alle guerre d'indipendenza e (come nel caso riferito al dipinto *'Il campo italiano dopo la battaglia di Magenta'*, del 1861), erano comunque privi di ogni intento celebrativo oppure che miravano all'eroismo.

Molto diverso mi apparve il settore della mostra dedicato al Futurismo e che si distribuiva nei successivi spazi del *Padiglione Mostre* e distribuito nell'ambito di altri quattro grandi saloni. In questo contesto campeggiava il pannello d'accesso alla nuova sezione della mostra:

I FUTURISTI  
L'arte italiana della prima metà dell'900  
(1910-1939 circa)

Pur essendo di origine italiana il Futurismo ebbe, in ogni caso, influenze in varie zone e che trovarono sviluppo anche in altri Paesi e, oltre a quello russo e francese, ci furono aderenti anche ucraini, cechi, ungheresi, portoghesi, catalani, brasiliani, argentini e peruviani.

In ogni caso, tenendo conto che gli artisti italiani erano stati più di un centinaio, il nucleo principale fu sempre considerato quello italiano e, come aveva già precisato in precedenza il curatore della mostra, non era possibile riferirsi a tutti.

Di conseguenza, come avemmo potuto verificare nella nostra preliminare visita alla mostra, lo stesso curatore della stessa si riferì, in primo luogo, agli esponenti principali del 'movimento' e facendo riferimento, in particolare, soprattutto ai firmatari del primo manifesto che, oltre a Marinetti, nel 1910 esso fu firmato dagli artisti Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Giacomo Balla, Gino Severini e Luigi Russolo e che lo chiamarono 'Manifesto dei pittori futuristi' e, successivamente, nell'aprile dello stesso anno, anche come 'Manifesto tecnico della pittura futurista'.

Tuttavia, come aveva sempre precisato in fase di organizzazione, il curatore Fulvio Severini riuscì a raccogliere, in tale mostra, anche molte altre opere d'arte della cosiddetta 'Seconda fase' del futurismo (compresa fra il 1929 ed il 1939) e che, in termini ideali, era più collegata alle espressioni del surrealismo. Fase che, poi, si concluse con il cosiddetto 'Terzo Futurismo', che portò anche all'epilogo dello stesso movimento artistico. Fecero parte di tale fase molti pittori fra cui Fillia (Luigi Colombo), Enrico Prampolini, Filiberto Sbardella, Nicolay Diulgheroff, Wladimiro Tulli; ma anche Mario Sironi, Ardengo Soffici, Ottone Rosai, Carlo Vittorio Testi e sua moglie Fides Stagni.

In ogni caso, per sue richieste specifiche, il curatore della mostra riuscì a far portare ad essa anche alcune esperienze di artisti futuristi stranieri fra i quali, per esempio, qualche russo ed alcuni francesi come Robert Delaunay, Marcel Duchamp, Paul Fort, Fernand Léger o Guillaume Apollinaire.

Lo spazio della mostra era, nella sostanza, aperto da una grande riproduzione del 'Manifesto principale futurista' di Marinetti, pubblicato su *Le Figaro* di Parigi nel 1909 e poi, distribuiti nelle varie pareti dei quattro saloni, erano presenti anche tutti gli altri 24 manifesti determinanti su tale movimento artistico e ad esso successivi.

Assieme a tali manifesti e, in una specifica sezione, erano presenti anche vari disegni architettonici di Antonio Sant'Elia e che anch'essi manifestavano i principi della corrente artistica ed in cui, al centro

dell'attenzione, era presente anche la città, che era vista come simbolo della dinamicità e della modernità.

Tutte le immaginazioni ed i progetti creati da Sant'Elia si riferivano a città del futuro e, in tutto questo (in contrapposizione all'architettura tradizionale, considerata come inadeguata) le 'città idealizzate' dagli architetti futuristi avevano, come caratteristica fondamentale, il movimento, i trasporti e le grandi strutture ed infrastrutture.

Le teorie futuriste sull'architettura erano principalmente ideologiche; costituivano l'espressione di un atteggiamento intellettualistico e senza far riferimenti a metodi formali e tecnici. Tuttavia, va detto che, nella sostanza, esse anticiparono i grandi temi e le visioni dell'architettura e della città che, in momenti successivi, divennero proprie del Movimento Moderno.

Oltre al manifesto di fondamento del Futurismo, quanto colpiva maggiormente nella prima sala dell'esposizione, è che era presente una copia, in bronzo, della scultura '*Forme uniche della continuità nello spazio*' di Umberto Boccioni (il lavoro originale di tale opera è in gesso ed è conservato al MASP-Museu de Arte de São Paulo in Brasile) e, nel corso della vita dell'autore, della stessa non venne mai fatta una fusione in bronzo; situazione che, però poi ed in tempi successivi si manifestò più volte.

Nell'accedere al salone e posta su un piedistallo nel centro della prima sala dell'esposizione e nel suo trovarsi isolata al centro dell'ambiente, la scultura (che è alta circa 125 centimetri) appariva ancora più dinamica del solito e faceva immediatamente concentrare su sé stessa l'attenzione dei visitatori.

Essendo uno dei firmatari del principale manifesto del Futurismo (sottoscritto assieme allo scrittore dello stesso Filippo Tommaso Marinetti, a Carlo Carrà, a Luigi Russolo, a Giacomo Balla ed a Gino Severini), seguendo il proprio istinto di rappresentare la velocità e la forza del dinamismo nell'arte e carico della propria energia, Umberto Boccioni, che inizialmente si era formato come pittore respingendo la scultura tradizionale, per realizzare tale opera creò, con quella scultura che, nel dinamismo, non sembra avere nessun paragone.

La scultura '*Forme uniche della continuità nello spazio*' rappresenta simbolicamente il movimento e la fluidità e, se la si osserva lateralmente, si riconosce facilmente una figura umana in cammino; figura che, però, è priva di alcune parti come le braccia; cioè, se si può dire così, il relativo volume esterno.

Di conseguenza la figura appare, per un verso, quasi come una sorta di '*spellato anatomico*'; si riconoscono alcuni muscoli come i polpacci e l'articolazione del ginocchio. Però, nell'insieme e nella sostanza, si presenta come se si trattasse di una 'macchina' oppure '*una sorta di*

*ingranaggio in movimento*'. La scultura, inoltre, alterna cavità, rilievi, spazi pieni e spazi vuoti che generano un discontinuo chiaroscuro per il passaggio dalla luce all'ombra.

Guardando invece la figura da destra, il torso sembra essere pieno; però, se si gira intorno alla figura e la si guarda da sinistra, lo stesso torso si trasforma in una cavità vuota. Per tali caratteristiche espressive, sembra che la stessa si *'automodelli'* a seconda dello spazio circostante e, così, dando una sensazione di plasmarsi nelle proprie forme.

Anche la linea di contorno forma una sequenza di curve sia concave, sia convesse e, in quel modo i contorni irregolari non limitano la figura ma la fanno dilatare come se si espandesse nello spazio. Se vista lateralmente, poi, la stessa figura dà l'impressione di avanzare e di spingersi in avanti con effetti dinamici.

Stessa sensazione di dinamicità genera la visione dell'immagine del *'Dinamismo di un cane al guinzaglio'* del 1912; opera del pittore, scultore, scenografo ed autore di *'parolibere'* Giacomo Balla e sul quale, rispetto alla sua figura artistica, nel volume *'L'arte moderna 1770-1970'*, Giulio Carlo Argan scrisse:

*... 'Balla che sul tema del dinamismo meditava già da alcuni anni e, con il 'Cane al guinzaglio', va al di là di Boccioni. La sua ricerca è prevalentemente linguistica: mira a stabilire un codice di segni significanti velocità, dinamismo, ecc. Sono concetti che interessano intensamente l'uomo moderno: concetti che vogliono essere espressi visivamente perché la percezione è più rapida della parola, e che non possono essere espressi tramite segni che implicino riferimenti alla natura, perché debbono esprimere qualcosa di non naturale, di realizzato mediante congegni meccanici'.*

Nell'ambito del terzo salone mi sorprese non poco la presenza di uno scenografico *'intonarumori'* del compositore, pittore ed inventore Luigi Russolo; un oggetto simile che avevo potuto vedere presso la sede del *'Fondo dell'Associazione NoMus'* a Milano; fondo che era stato stipulato assieme alla Fondazione della Casa di riposo G. Verdi di Milano.

Materiale che, però, proveniva dalla ex *'Fondazione Russolo-Pratella'* di Varese; struttura che, in precedenza, era stata fondata da Gianfranco Maffina e Rossana Maggia e che, quest'ultima, poco dopo la morte di Gianfranco Maffina, donò tutto il materiale alla Casa di riposo G. Verdi di Milano.

Gli *'intonarumori'*, inventati nell'epoca da Russolo (fra l'altro firmatario del manifesto futurista *'L'arte dei rumori'* del 1913), erano strumenti, spesso anche articolati e complicati, con i quali Luigi Russolo teorizzava l'impiego del *'rumore'* per arrivare a comporre una musica costituita da rumori puri invece che suoni armonici e, per tali motivi, è considerato il primo artista ad aver teorizzato e praticato il concetto di *'noise music'* (in italiano: rumorismo, bruitismo).

Quella sua musica veniva eseguita attraverso una 'famiglia' di strumenti, da lui stesso ideati e che erano, appunto, gli 'intonarumori'; ossia apparecchi meccanici capaci di sviluppare suoni disarmonici e d'avanguardia che, secondo le tendenze di quel movimento artistico, subito battezzati come 'musica futurista'. Nel 1922 Russolo costruì anche il cosiddetto 'rumarmonio' (o *russolofono*), che era uno strumento necessario per amplificare gli effetti musicali creati dagli 'intonarumori'.

Negli aspetti pratici tali espressioni sonore erano caratterizzate dall'impiego di suoni come la cacofonia, la dissonanza, l'atonalità, il rumore, l'indeterminazione e la ripetizione. Il termine si diffuse dapprima in Italia e Francia e poi, attraverso l'avanguardia dadaista, anche in Germania.

Partendo dalle posizioni futuriste di Marinetti e presto affiancato da un altro musicista (Francesco Balilla Pratella), Russolo rivendicava il rumore come elemento essenziale del linguaggio musicale e che non era meno importante dei cosiddetti 'suoni determinati' tradizionali.

Dopo più di due ore di osservazioni ed anche di varie discussioni, alla fine del percorso, posto in essere dal curatore della mostra in tutto il Padiglione, giungemmo, infine, nell'ambiente di uscita della stessa e, a quel punto, Aldo, avvicinatosi al Presidente del Consiglio, gli disse:

«Signor Presidente, tutti noi gradiremmo che il primo commento e la prima firma apposta sui registri di registrazione debbano essere quelli suoi e la stessa azione la chiedo anche al Ministro della Sanità ed alle vostre mogli.»

«Lo faccio con grande piacere» rispose lui sorridendo «ma, come commento cosa dovrei scrivere?»

«Quanto lei ritiene più opportuno rispetto a questa manifestazione artistica.»

Prima della propria firma il Presidente scrisse: *Ho avuto il grande piacere di aver potuto visitare questa grande e magnifica mostra sull'arte italiana; davvero vivi complimenti per la sua organizzazione, completezza e chiarezza e, da parte mia, giunga un augurio per il proprio futuro successo'.*

Stessa azione fecero il Ministro e, subito sotto, le loro consorti e, infine, anche il presidente regionale Giulio Falletti e sua moglie Elisa e, quando tale momento ebbe termine e prima che Aldo potesse chiudere il grande volume, si avvicinarono a lui John Carradine, Marcus Blake, Gordon Bromfield, Mike Duffy ed il primo di essi gli disse:

«Un momento prima di chiuderlo presidente, ci permetta di fotografare questa pagina.»

Stessa azione fecero poi anche un *cameraman* televisivo ed anche l'operatrice dell'emittente televisiva locale *Telesprint* Simona Fonzi, che avevano seguito, per tutto il percorso della mostra, il nostro gruppo.

«Per quanto riguarda questo primo volume di registro delle presenze» aggiunse Aldo «desidero che esso rimanga così com'è adesso e, per evitare che altre persone possano utilizzarlo, lo metto via e domani chiedo di collocarlo dentro una bacheca coperta da vetro; bacheca che faccio sistemare in questa posizione, qui accanto al tavolo.»

Più o meno a mezzogiorno ed una volta usciti dal *Padiglione-mostre*, seguendo il suggerimento pervenuto da Giulio Falletti di recarci al *pub* del *Club* per un aperitivo, osservando però le molte persone che risalivano i vialetti del *Parco* in direzione dello stesso Padiglione, Aldo disse:

«Penso che tutta quella gente che ci sta venendo incontro, apparentemente affamata di arte, ha probabilmente dimenticato che fra un'ora o, al massimo, un'ora e mezza sarà servito il pranzo e, di conseguenza, sento che, in termini personali, mi convenga restare qui al Padiglione.»

«Scusa Aldo» gli replicò Giulio «tenendo conto che l'accesso è controllato dalle segretarie particolari di Chiara ed Elena e che il Padiglione è altresì ben controllato sia dalla vigilanza urbana, sia dai volontari della protezione civile, quale problema vedi?»

«Non so cosa risponderti Giulio, però penso che, fino al momento della temporanea chiusura della mostra, ritengo che sia meglio che personalmente io resti qui. In ogni caso voi andate pure a prendere l'aperitivo; ci ritroviamo poi all'ora di pranzo e, a proposito di questo, ricordatevi che noi ed il nostro gruppo non andremo a pranzare negli spazi della *Fondazione* ma lo faremo qui al ristorante centrale.»

## L'ipotesi del mercato interno fra le aziende

Come era già stato programmato ed oltre a visitare le mostre, che non erano ancora state aperte per il pubblico, nei successivi due giorni di permanenza dei dirigenti *WMT-Torrence* e dei loro accompagnatori al *Club*, furono effettuati i previsti sopralluoghi alla *Fondazione C&E*, al *Centro Giuliani* e, in particolare, al tanto richiesto complesso architettonico del *Centro Studi Interaziendale*.

Curiose di osservare le reazioni dei visitatori, assieme ad Elena, Francesca e Charlotte, la mattina del secondo giorno raggiungemmo la 'radura del mattino' e, una volta arrivate nel piazzale d'ingresso e notando che nel gruppo in attesa di accedere al *CSI* erano presenti anche Cao Min Tien, Jacqueline Perrault ed Abdou Ndiane, ci aggregammo allo stesso.

I componenti del gruppo, che in quel caso era guidato da papà e da Monique, si radunò nei pressi dell'ingresso però, prima di accedere, papà, esprimendosi in lingua inglese disse:

«Signore e signori, sono l'architetto Claudio Ferretti e sono il progettista di questa struttura; però, al di là delle caratteristiche tecniche di questo articolato complesso architettonico, così com'è avvenuto anche con gli altri gruppi, sono accompagnato dalla dirigente Monique Venturini che, come penso adesso sappiate, nel *Centro Studi Interaziendale* ha l'incarico di controllo e gestione di tutto il Sistema delle Comunicazioni telematiche, satellitari e di internet.

Considerando le caratteristiche del *CSI* la sua presenza è importante perché sarà proprio la dottoressa Venturini a darvi, poi, tutti i chiarimenti del caso sul Sistema delle Comunicazioni e sulle scelte fatte ed adottate per il proprio ottimale funzionamento.

A questo punto, ricordando a tutti che il *CSI* è pienamente funzionante e che in esso sono occupati circa un centinaio di ricercatori ed addetti di varie competenze, siete pregati di restare il più possibile in gruppo perché, nel farlo, questo permetterà a noi due di parlare con voce bassa ed evitare possibili disturbi verso tali operatori.»

Fatta tale premessa papà illustrò in termini generali le caratteristiche architettoniche e planimetriche del complesso ed anche la propria articolazione interna.

«Fra le proprie finalità» riprese dopo qualche momento «quella principale del *Centro Studi* è di rappresentare, in primo luogo, il polo di congiunzione fra la *World Management Technology* e la *Torrence Incorporated*; ma, soprattutto, quella di costituire collegamento diretto con tutte le aziende delle due *holding* e, in particolare, con i relativi *Osservatori* in esse posizionati.

Strutture operative che costituiscono punti di riferimento per il *Centro Studi* perché, come ben sapete, oltre ad esponenti della *World Woman Association*, in parecchi di essi sono anche insediate le associazioni umanitarie '*International Save the Children Alliance*' e dei '*Medici Senza Frontiere*'.

Nella sostanza il *Centro Studi* deve intendersi come una sorta di costola delle presidenze delle due *holding* e che, nelle proposte e nella gestione, risponde solo ad esse.

Le funzioni di fondo del *Centro Studi* sono sostanzialmente due: da un lato c'è quella di natura istituzionale, che è legata alla funzionalità produttiva, alla razionalizzazione ed allo sviluppo delle rispettive aziende e, da un altro lato, quella che si interessa principalmente di problematiche sociali, sanitarie e socio-sanitarie e che, quindi, è orientata sulle tematiche della ricerca.

Come sta avvenendo anche in questo momento, tramite collegamenti satellitari il *Centro Studi* è collegato continuamente con tutto il sistema; trasmette dati a seconda delle necessità e, nel proprio ambito, quelli che riceve li analizza, li compara, li elabora e li sintetizza in funzione delle proposte e che poi trasferisce agli uffici delle due presidenze.

Inoltre il *Centro Studi* manipola, anche elettronicamente, dati del sistema produttivo come dati sociali, evenienze, necessità proposte, richieste e quant'altro interessi un settore o, anche, una singola azienda.

Oltre alla *Fondazione C&E*, che lo amministra, il *Centro Studi* ha anche collegamenti diretti sia con il *Centro Giuliani*, sia con la *World Woman Association* che, a propria volta, è connessa al *World Children Center* ed all'ospedale San Benedetto.

Al di là delle relazioni appena evidenziate, il *Centro Studi* è, inoltre, direttamente collegato con un coordinato *Sistema inter-ospedaliero* e che è stato sottoscritto con apposito protocollo d'intesa; sistema che, assieme alle strutture sanitarie citate, è stato costituito anche da altri complessi ospedalieri e, che oggi, sono italiani, statunitensi, spagnoli, portoghesi, senegalesi, capoverdiani, ma anche della repubblica di Mauritius e di Singapore ed oggi, nella sostanza, tale *Sistema* è strutturato rispetto a sedici strutture ospedaliere.

Per portare a compimento queste informazioni generali sul *Centro Studi Interaziendale*, oltre ai ventidue dirigenti che lo compongono e lo gestiscono, come già prima accennato nella struttura sono presenti circa un centinaio di ricercatori ed addetti di varie competenze tecnico-operative.»

Come era già avvenuto in precedenza nelle altre strutture presenti nel *Parco di Fonte Cerreto*, anche in quel caso le forze dell'ordine avevano organizzato un servizio di controllo e di sicurezza e, seguendo le illustrazioni di papà ed anche quelle di Monique Venturini, il grande gruppo visitò tutta la struttura.

Quella sera, durante la cena, il Presidente del Consiglio disse ad Aldo: «Architetto Boschetti avrei desiderio di esprimere qualche parola per le interessanti giornate vissute con voi nel 'nostro' magnifico *Club*.»

«Mi lasci solo un momento Presidente che recupero un microfono.»

«Signore e signori» disse il Presidente alzandosi in piedi e facendo così terminare ogni brusio in atto nella tavolata «desidero, in primo luogo, ringraziare gli amministratori del *Club Fonte Cerreto* che, dopo averlo istituito, con molta passione continuano a curarne la bellezza dei luoghi e la loro funzionalità.

Dopo aver visto il magnifico *Parco* in cui esso è stato strutturato e dopo aver valutato come sono state inserite nello stesso le strutture che, oggi, integrano i propri spazi; elementi che, oltre alle loro indubbe valenze sociali, sono stati progettati in modo così attento da inserirsi nell'ambiente come fossero quasi elementi naturali del *Parco* stesso. Situazioni che, per quanto ho percepito, non disturbano per nulla l'armonia di questi luoghi, né alterano, in nessun modo le loro caratteristiche originali.

Detto questo, non faccio per nulla fatica a dichiarare di sentirmi orgoglioso di essere, oggi, socio onorario di questo *Club*. Tuttavia sento anche il desiderio di dichiarare, in particolare, che la struttura del *Centro Giuliani*, che reputo una vera perla di sensibilità sotto il profilo sociale, e non volendo lasciare nessuno in secondo piano, desidero ringraziare per la loro generosità, che reputo illuminata, i presidenti Bonfanti e Carrington che hanno saputo cogliere e rendere concrete le azioni di Chiara ed Elena; idee che hanno generato una convergenza dell'attenzione mondiale verso il nostro Paese.»

Un forte applauso coronò le parole del Presidente del Consiglio e, mentre esso si stava ancora manifestando, alzando un braccio Carradine attirò l'attenzione di Aldo che, dopo averlo raggiunto e sentita la sua richiesta, disse:

«Signor Presidente è disposto a rispondere ad una domanda?»

«Tenendo conto che ci troviamo in un contesto conviviale lo faccio molto volentieri.»

«Presidente, mi chiamo John Carradine e sono articolista della rivista scientifica *Scientific researches* di Houston e, se me lo permette, vorrei porle una domanda».

«Prego Carradine, l'ascolto!»

«Non volendo in nessun modo provocare una sorta di rassegna stampa, assieme ai miei colleghi vorrei conoscere il suo pensiero sulle tematiche generate dal progetto di Chiara ed Elena rispetto alla questione sanitaria e socio-sanitaria che è stata posta in essere qui a *Fonte Cerreto*.»

«Considerando gli approcci iniziali e le successive modalità adottate, assieme a tutti i componenti dell'Esecutivo nazionale, penso che l'argomento sia da ritenere davvero molto innovativo. Riferendomi inoltre anche al più che interessante '*protocollo d'intesa inter-ospedaliero*', ma anche all'idea di creare una rete di riferimento con l'introduzione del *Sistema degli Osservatori*, sono del parere che ambedue queste scelte operative favoriscono un più alto controllo sulla diffusione delle malattie o, nei casi peggiori, anche sulle epidemie e sulle pandemie; soluzioni che, attraverso scambi e relazioni dirette e coordinate, sollecitano e favoriscono il potenziamento e lo sviluppo della ricerca.

Questo problema è ben chiaro anche all'*Organizzazione Mondiale della Sanità* che, nel tentativo di individuare meglio le questioni, ha definito alcuni fattori che provocano l'insorgere delle pandemie e, per fornire un esempio di operatività rispetto al concetto di pandemia, mi sembra opportuno citare un recente ed interessante gioco da tavolo che, mi pare, si chiami appunto '*pandemic*'; gioco nel quale la vittoria la si ottiene non attraverso la competizione fra i giocatori, ma mediante azioni cooperative e sforzi combinati degli stessi per raggiungere gli obiettivi. In altri termini, questo sta a significare che i competitori vincono la partita operando insieme e non contrastandosi.

Al di là di questa citazione che, pur non essendola, potrebbe apparire futile, va comunque detto che il progetto di Chiara ed Elena non è affatto un gioco, bensì un insieme di azioni combinate! Un programma che, esprimendosi in modo bonario, per la propria grandezza corrisponde ad una sorta di positiva baraonda sulla quale si è concentrata l'attenzione di moltissima gente.»

«La ringrazio Presidente» rispose Carradine.

«Ringraziandolo anch'io» intervenni «quanto ha detto il Presidente mi spinge ad esprimere un concetto.»

«Prego, fai pure!» rispose Aldo avvicinandosi e porgendomi il microfono.

«Riflettendo sul simpatico termine usato dal Presidente definendo il progetto come una 'baraonda' mi sento di convenire perché, considerando il modo in cui lo stesso progetto ha trovato espansione e sviluppo

e, utilizzando un sinonimo di tale termine, posso serenamente affermare che, in effetti, il 'pandemonio' emerso sembra notevole.

Tuttavia, nonostante nel nostro linguaggio l'espressione baraonda di solito porta ad immaginare confusione, disordine, tumulto e via dicendo, nel progetto non esiste nulla di confusionario! Esso non è un andirivieni, apparentemente disordinato e rumoroso di fatti ed azioni, bensì una sorta di complesse consonanze in cui ogni elemento, ogni strumento, si amalgama in modo armonico e naturale.

Ringraziando tutti coloro che ci hanno aiutate a generarla; considerando quanto lavoro è stato finora svolto e quanto ne sarà ancora necessario per raggiungere tutti gli obiettivi previsti, paragonando metaforicamente tale baraonda ad una sorta di stimolante fermento e, come fatto una volta qualche tempo fa, parafrasando alcuni degli ultimi versi di Dante nell'atto di uscire dall'inferno, mi sento in dovere di dire...

*Lo duca e io per quel cammino ascoso  
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;  
e senza cura aver d'alcun riposo,*

*salimmo sù, el primo e io secondo,  
tanto ch'i' vidi de le cose belle  
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.*

*E quindi uscimmo a riveder le stelle.*

Vorrei davvero 'riveder le stelle!'» aggiunsi chiudendo «e chissà come andrà a finire tale 'baraonda'; in ogni caso ed in specifico devo dire grazie Alessandro, grazie William! ... grazie papà perché, da quando ci siamo ritrovati, ho avuto la sensazione di aver acquisito una vita del tutto nuova!»

L'applauso che seguì per quelle mie parole fu davvero eclatante e, mentre esso ancora scrosciava, papà si alzò dalla sua sedia e, dopo aver fatto un gesto ad Alessandro ed a William, che lo seguirono, assieme a loro si pose dietro le mie spalle, quelle di Elena e quelle di Francesca e, dopo qualche attimo, disse:

«Devo confessare che, con quel suo 'ritrovati' non solo Chiara ha avuto la sensazione di aver acquisito una vita del tutto nuova, perché una stessa emozione ha colpito anche me ed oggi, stando qui dietro le spalle di queste tre sensibilissime persone, personalmente mi sento completo, appagato e rinnovato nelle mie energie.

Pensate, cari soci, che la prima è mia figlia, la seconda è anche mia figlia perché l'ho adottata come tale e, pur sempre avendo sempre i propri genitori, la terza mi chiama papi. Assieme a Sara, che è la mia figlioccia di battesimo, e Gioia che mi considera in ogni caso come tale, cosa mai potrei desiderare di più dalla vita? Altro che 'ritrovarsi' perché io so che ho già trovato e ritrovato tutto!»

«Sento che la stessa sensazione la sto vivendo anch'io» aggiunse William «e, pur non avendo noi dei figli, tenendo conto di quanto mia moglie Rachel è affezionata a loro tre, non posso pensare di essere diverso su di esse.»

«Già!» replico a sua volta Alessandro «considerando che, nella sostanza, Giulia le reputa come proprie figlie, cosa dovrei dire diversamente da mia moglie? Tutto sommato, per i casi della vita ed anche per nostra fortuna, la stessa situazione vale per noi perché, in qualche modo, assieme a loro, anche noi abbiamo 'ritrovato' preziosi così rari e così impagabili che, di certo, prima non pensavamo neppure di avere.»

Un po' colpite tutte e tre dalle loro parole, ci alzammo quasi contemporaneamente e, nel mezzo dello scrosciare di un fragoroso applauso, finimmo fra le loro braccia.

«Devo osservare che, per quanto ho verificato adesso, questo non è solo affetto ma puro e vero amore!» osservò il Presidente del Consiglio.

«Può essere come dice Presidente» gli rispose Alessandro «però non cercherò più di provare a raccogliere un 'sassolino' lungo la strada.»

«Sassolino?» replicò lui sorridendo «questa mi è nuova, posso avere una giustificazione di cosa significa?»

«È un concetto che ho espresso più volte parecchio tempo fa Presidente ed esso sta a significare che, qualche volta, camminando lungo una strada sterrata e guardando a terra, spesso viene la tentazione di abbassarsi per raccogliere un sassolino che spunta dal terreno e poi scoprire che non si tratta di un ciottolino, ma solo la punta di un macigno enorme.

Detto questo e riferendomi alle idee che Chiara ed Elena continuano ad elaborare; idee che poi, non di rado, sconvolgono tutto un sistema e procurano, anche, non indifferenti mal di testa. Proprio in questi giorni una di esse, esprimendosi sugli *Osservatori*, ha pronunciato una frase che mi ha messo un po' in allarme.

Alla mia domanda di sapere se si trattava di un nuovo 'sassolino', la risposta che mi è pervenuta è solo dentro la seguente espressione:

*'Non so ancora dirtelo; in questo momento stavo pensando a quanto questa sera ci hanno detto un paio di dirigenti e, su questo, Elena ed io rifletteremo sulla questione. Quando poi essa sarà chiarita, tu e William sarete sicuramente i primi a saperlo'.»*

«E poi» continuò Alessandro «quando si manifestano situazioni di tale natura e, soprattutto per le esperienze fatte più volte sulle stesse, in un certo senso divento un po' inquieto perché, quasi sempre, tali citate idee sconvolgono quella cosiddetta 'tranquillità ambientale', così come la definisce simpaticamente il presidente Boschetti.

Con una semplicità, che spesso è sconcertante, sia per Chiara, sia per Elena, tali situazioni sono definite come semplici 'precisazioni', 'approfondimenti' o, addirittura, 'piccole aggiunte'; pensieri che, tuttavia,

piccole o grandi che esse siano, in genere ribaltano ogni senso dell'ordine già precostituito.

È tutto questo che, alla fine, procura il cosiddetto mal di testa a cui prima accennavo e, ogni volta che tale situazione si evidenzia, in modo altrettanto sconcertante la soluzione mi viene poi come scodellata e dotata, anche, dell'aggiunto l'effettoolutivo che, alla fine (come di solito avviene), il tutto sembra ricondizionare l'equilibrio prima esistente.

Prima degli accordi effettuati con la *Torrence*, di tali 'mal di testa' ne ho subiti non pochi e, devo precisare, che loro due non si trovano mai in situazione di contrasto perché, con una sintonia totale e senza soluzione di continuità, si capiscono e si supportano a vicenda. Presidente» concluse Alessandro «di fatto ed insieme, Chiara ed Elena sembrano una miniera preziosa che sembra non aver mai fondo.»

«Beh! tutto sommato di questo dovrebbe essere contento e, quindi, non essere soggetto ai citati 'mal di testa'!» osservò il Presidente.

«Stando lontani da loro due potrebbe anche essere così come dice Presidente!» replicò Alessandro «però, come dirigente di una *holding* come la *WMT*, lo stare lontano non mi è possibile perché, l'altra questione o, meglio, forse il guaio che si evidenzia, è che io stesso ho dato loro dei poteri che, spesso, Chiara ed Elena riescono a superare anche le mie più lontane immaginazioni.»

«Dottor Bonfanti» rispose lui con un sorriso «conoscendo ormai abbastanza bene la sua persona, in senso logico penso che se ha dato loro tali opportunità significa che Chiara ed Elena meritavano di averli tali poteri.»

«È indubbio che sia così come dice Presidente! Le loro capacità sono talmente evidenti che, in merito, non sono per nulla pentito di aver preso tali decisioni; tuttavia, facendo ancora riferimento ad un'altra espressione dell'architetto Boschetti, loro due sono talmente rapide nel prendere decisioni che lasciano stupefatti. Lui, infatti, le definisce letteralmente come 'fulmini lubrificati' e, su questo, Aldo non sbaglia di sicuro! È proprio da tale velocità di pensiero che, alla fine, saltano fuori i cosiddetti mal di testa.

Il presidente Carrington sembra molto più tranquillo di me su tali problemi, ma penso che questo, probabilmente, è dovuto solo al fatto che, pensando al così rapido crescere nel progetto posto inizialmente in essere da Chiara ed Elena, lui i cosiddetti 'bombardamenti' iniziali non li ha vissuti; tanto è che, alle mie osservazioni e con tono molto pacato, Carrington mi ha risposto con le seguenti parole: *'basta che, su questo, tu non ci pensi più di tanto perché, considerando che Chiara ha detto che saremo i primi a saperlo, è sufficiente avere solo di un po' di pazienza'*.

Avere pazienza fino ad un certo punto!» continuò Alessandro «per me il problema era diverso perché, in quegli iniziali tempi del cosiddetto

'progetto Fonte Cerreto', tale serie di martellamenti o, peggio, specie di tempeste mentali, erano cadute in modo diretto solo sulla mia testa ed in modo diretto.

Altro che pazienza se poi ripenso a quanto sulle parole di Chiara ha aggiunto Elena dicendo: *'...non ci pensare Alessandro! Sai anche tu com'è fatta Chiara ed io convengo con William nel metterci in attesa. Cosa poi sarà mai? Per come la penso io, si tratterà, al massimo, solo di qualche innocua 'precisazione' o, al limite, qua e là, solo di qualche 'puntualizzazione' oppure 'spunti di approfondimento'.*»

«La realtà signor Presidente» aggiunse Alessandro «è che, attraverso tali 'precisazioni', 'puntualizzazioni' oppure 'approfondimenti', ogni volta che questo è avvenuto, il progetto si evolveva, si ingrandiva e si complicava in modo incredibile. Tuttavia, devo confessare, che tali 'complicazioni', però, avvenivano solo nella mia mente e, diversamente, tutto questo, non in quelle di Chiara ed Elena, dove il tutto filava liscio; il tutto era semplice e loro due, signor Presidente, sono solo così come le ha lei conosciute.»

«Tenendo conto degli eccellenti risultati raggiunti, da parte mia posso solo dire, dottor Bonfanti, che lei ha fatto bene a concedere a Chiara e ad Elena tutti quei 'poteri' dei quali parlava in precedenza!» rispose il Presidente «però, in tempi successivi, anche con la collaborazione altrettanto 'illuminata' del dottor Carrington, con quel 'progetto Fonte Cerreto' è stato generato un sistema di così grande portata ed importanza che difficilmente potrà essere eguagliato.

Considerando in questo contesto anche il presidente Giulio Falletti e l'Amministrazione Regionale, tutti i componenti del Governo, ma anche facendo riferimento all'intero Parlamento, ci sentiamo orgogliosi di quanto è stato realizzato. Le strutture sanitarie, socio-sanitarie ed anche culturali e sociali realizzate costituiscono un vero fiore all'occhiello per tutto il nostro Paese ed anche se, esse, possono poi essere estese per il resto del mondo.

La 'Fondazione C&E', il complesso culturale e socio-culturale costituito dalla 'Sala Congressi' ed il collegato 'Auditorium', il 'Padiglione-mostre', il 'Centro Giuliani' e l'annesso 'World Children Center', il 'Centro Studi Interaziendale' e tutto il sistema connesso degli 'Osservatori integrato WMT-Torrence', la 'World Woman Association' ed il 'Sistema inter-ospedaliero', sono tutte grandi strutture che, mirabilmente progettate dall'architetto Claudio Ferretti, con la collaborazione attenta dei componenti del proprio funzionale studio professionale, egli e loro hanno saputo integrare il bellissimo 'Parco di Fonte Cerreto' e senza alterarne le proprie caratteristiche. Strutture che il progettista le ha immaginate come delle specie di diamanti incastonati nel suo spazio naturale.

Tutto questo, però, grazie alle idee creative delle dottoresse Chiara Ferretti, Elena Ferretti ed alle quali mi sento di aggiungere anche la dottoressa Francesca Monaldi e, fra l'altro ed in particolar modo, alla illuminata convergenza verso tali idee sia del dottor Alessandro Bonfanti e del dottor William Carrington (presidenti rispettivamente della *World Management Technology* e della *Torrence Incorporated*), ma accomunando ad essi anche gli altrettanto illuminati Consigli di Amministrazione delle due *holding*.»

«Le sue parole mi spingono a ringraziarla per quanto ha detto Presidente» intervenne Elena «tuttavia la invito a considerare che noi, pur essendo persone desiderose solamente di fare del bene, nella nostra natura rimaniamo sempre soggetti molto semplici e che non mirano per nulla ad essere osannate nel modo in cui lei poco fa ha fatto.»

«Osannato? Accidenti! Più che osannarvi, per il grande cuore che avete, per voi bisognerebbe fare un monumento! Non è forse vero che i primi fondi versati per la realizzazione del 'Centro Giuliani' sono quelli vostri? Non è forse vero che se oggi esiste una struttura sanitaria, socio-sanitaria e sociale, che è sparsa in buona parte del mondo, questa non sia dovuta al vostro grande cuore?»

Cosa mai si potrebbe poi dire sul coinvolgimento dei 'Centri di Ricerca' dell'OMS e quelli interaziendali *WMT-Torrence*, dell'*UNICEF*, dell'*UNESCO* e, inoltre, organizzazioni come *Save the Children* e *Medici Senza Frontiere*?

È in tutto questo si fonda la cosiddetta vostra 'semplicità'? Beh! In tal senso, se fosse così semplice essere 'semplici', come ritenete di essere voi; questo, personalmente, mi dà il senso di essere non semplice ma solo piccolo!

Care ragazze, permettetemi di appellarvi in questo modo, con quella vostra semplicità sono certo che non avete conquistato solo il vostro ruolo nella *WMT* e nella *Torrence*, ma anche nella coscienza di moltissime altre persone; l'umanità potrebbe forse avere qualcosa di più da altri soggetti?»

Quella sorta di continue espressioni formulate dal Presidente, come fosse stata una sorta di arringa, ebbe l'effetto che, nel contesto della sala, esplose come un'ovazione di approvazione per le stesse.

«Per la verità signor Presidente» intervenne Aldo con tono allegro «in termini personali e, più che considerarle semplici, io continuo a ritenerle nello stesso modo in cui prima le ha definite il presidente Bonfanti. Per quanto mi riguarda, nella sostanza, loro restano sempre come 'fulmini lubrificati', altro che soggetti 'semplici' come loro sostengono di essere e, questo, a scapito di quella residua 'tranquillità ambientale' ancora esistente nell'ambito del *Club*. Di tutto questo, però, se ne potrà accorgere pienamente quando le capiterà, semmai il fatto potesse avvenire, di

essere presente ad una seduta del nostro consiglio di amministrazione qui a *Fonte Cerreto*».

La serata proseguì con allegria per parecchio tempo ed il giorno successivo, dopo la partenza del Presidente e del Ministro e, questo, ad esclusione delle loro mogli che, ovviamente, preferirono restare al *Club*.

Quel sabato, intanto, in funzione dell'orario dei voli, era anche iniziata la partenza di parte dei dirigenti verso l'aeroporto e, quella stessa mattina, al *Club* tornò a riunirsi di nuovo il gruppo che gestiva i movimenti rispetto alle strutture alberghiere ed il coordinatore dello stesso ed il consigliere del *Club* Carlo Porrini, chiese ad Aldo, a me, ad Elena ed a Francesca di partecipare a quella riunione.

«Presidente» disse Porrini quando raggiungemmo il gruppo «considerando che dopo la partenza dei dirigenti *WMT* e *Torrence* ed a causa dell'arrivo dei visitatori alla mostra, a Castelnuovo Terme ed a Chiara-valle si ripresenterà di nuovamente il problema per il settore ricettivo e, pertanto, il nostro 'gruppo di lavoro' ha necessità di avere alcune informazioni.»

«Quanto stai dicendo Porrini» rispose Aldo «ed al di là dell'affollamento che si manifesterà, per quanto riguarda il *Club* il problema ricettivo non sarà una questione che ci possa interessare più che tanto. Come vi è noto i due accessi al *Club* sono vigilati e controllati e, per conseguenza, a parte i nostri veicoli di servizio, che disporranno di particolari simboli di individuazione, i soli mezzi che potranno entrare nell'ambito del Parco saranno solamente i pulmini che i Comuni, la Provincia e la Regione metteranno a disposizione per effettuare tale servizio.

Di conseguenza quanto dovrà funzionare bene riguarda solo tale servizio e, pertanto, secondo il mio parere, il lavoro che questo gruppo dovrà svolgere sarà solo relativo all'accertarsi che il tutto sia a posto, sia nel controllo, sia nella vigilanza. Infine, tenendo conto che coloro che verranno a visitare le mostre arriveranno qui con mezzi privati, con pullman, con aerei o non so in quale altro modo, dove la gente alloggerà a noi non interessa perché, se per essi sarà necessario l'alloggio, sarà loro cura prenotarsi per tempo.»

«Va bene Aldo» replicò Porrini «faremo come hai detto ed ora, per favore, ci riassumi i tempi rispetto all'apertura degli eventi?»

«È facile farlo» replicò lui «e questo perché, come previsto dal programma, l'apertura al pubblico delle mostre avverrà giovedì prossimo e, quindi, avete tutto il tempo per porre sotto controllo la situazione.

Al di là delle guardie giurate di controllo del Parco e dei *bodyguard* interni del *Club*, i cui due gruppi sono già allertati, sarà compito vostro coordinare tutte le altre forze di controllo che hanno offerto la loro disponibilità e, questo, a partire dalle forze dell'ordine (polizia di stato e carabinieri in primo luogo), ma anche i due comandi di polizia

municipale, la polizia regionale, quella provinciale, la protezione civile e sociale, le organizzazioni di volontariato, le guide culturali e turistiche municipali ed anche tutti gli altri a tali problemi interessati. Per maggiore sicurezza posso aggiungere che un elenco completo delle disponibilità già dichiarate a collaborare lo hanno sia Charlotte, sia Claudia.»

Durante quei giorni precedenti all'apertura delle mostre discutemmo per parecchio tempo di tematiche informatiche con Cao Min Tien, Jacqueline Perrault ed Abdou Ndiane, che erano rimasti al *Club* per trovare maggiore coordinamento fra le loro aziende.

Tuttavia, nell'ambito di quei dialoghi, un'idea interessante la configurò la dirigente Perrault rispetto alla propria azienda senegalese; una struttura che era attiva nel settore agricolo e sui prodotti tecnici per l'agricoltura come attrezzature, utensileria, fertilizzanti, prodotti chimici per concimi e varie altre necessità.

La Perrault iniziò ad evidenziare le problematiche della propria azienda e, attraverso le sue iniziali espressioni, nella mia mente si configurò in modo preciso quanto avevo già immaginato e non avevo ancora espresso ad Alessandro e, ad un certo punto, la interruppi dicendole:

«Scusami Jacqueline se ti interrompo un momento; pur avendo solo in parte capito quanto stai per dire, credo che sia meglio che ci facciamo raggiungere da altre persone che, probabilmente, potranno risultare interessate a quanto dici e diventare anche molto utili rispetto a quanto hai espresso o presumo che starai per esprimere.»

«CM» aggiunsi rivolgendomi a Charlotte «tenendo conto che il dirigente Peter Geddes è ancora qui al *Club* per approfondire le tematiche relative alla sua azienda con il dottor Hans Krupp rispetto al 'Settore estrattivo e minerario', ti dispiacerebbe rintracciarli entrambi e convocarli a questo tavolo?»

«Cosa ti sta frullando nella mente?» intervenne Elena un po' sorpresa per la mia decisione.

«Nulla di particolare sorellina» le risposi con un sorriso «forse ho trovato la chiave di volta rispetto alla discussione emersa con Alessandro sulle cosiddette 'precisazioni' alle quali, in quel momento, non ho saputo dare una risposta.»

«Davvero?» replicò «ma, scusami un secondo, cosa c'entrano loro che si interessano solo di aspetti estrattivi e minerari?»

«Se ci pensi c'entrano molto» le risposi «facendo quel mestiere non si interessano, forse, anche di chimica?»

«Questo è certo ma, ciò nonostante, non riesco ancora a relazionare le loro competenze con quanto stava prima dicendo la dirigente Perrault.»

«Scusami Ele, ma secondo te di cosa sono fatti i concimi agricoli di cui stava prima parlando Jacqueline?»

«Accipicchia!» disse con un tono squillante «adesso sono arrivata a capire a cosa stai mirando ed ho anche connesso i tuoi pensieri rispetto alla frase che avevi già detto ad Alessandro!»

Una volta arrivati al tavolo Hans Krupp e Peter Geddes li presentai a Cao Min Tien e ad Abdou Ndiane, chiarendo le loro funzioni e le loro attività, e poi aggiunsi:

«Ho lasciato la signora per ultima perché, per quanto prima ci stava dicendo, crediamo che le sue parole possano interessare anche voi. Lei si chiama Jacqueline Perrault ed è la dirigente dell'azienda 'PA-WMT-Produits technique pour l'agriculture'; struttura che ha sede nella città di Dakar nel Senegal; prego accomodatevi.»

«Jacqueline» continuai «scusami ancora una volta per l'interruzione e penso che tu possa riprendere quanto stavi prima dicendo e, credo, che da questo momento, avrai due ascoltatori in più che, ne sono certa, saranno molto interessati a quanto dirai.»

«Grazie Chiara» replicò lei che, per evitare di non essere compresa, si espresse in lingua inglese «va bene se parlo in questo modo?»

«Grazie dottoressa Perrault» le replicò Geddes «è davvero molto gradito!»

«Al di là di quanto stavo dicendo in precedenza e, per essere per voi chiara sulla mia professione, il mio nome è Jacqueline Perrault, di origine anche francese ed a Dakar sono la dirigente e responsabile di un'azienda *WMT* che si interessa di prodotti tecnici per l'agricoltura.

Sono laureata in Scienze e tecnologie agrarie e, in termini professionali ed aziendali fornisco assistenza alle imprese ed alle industrie della filiera agricola ed agroalimentare, alle attività di gestione delle aziende agricole ed ai loro aspetti economici ed ecologici.

Oltre a tali servizi la mia azienda, che oggi conta di circa trecento addetti, è attiva anche nel settore chimico per la produzione di prodotti e fertilizzanti per l'agricoltura e, inoltre, esercita attività commerciale con il territorio nazionale.

Quanto prima stavo chiedendo a Chiara ed Elena (in verità mi stavo rivolgendo al *Centro Studi Interaziendale*), esistono problematiche che riguardano la mia azienda ed esse sono legate alle caratteristiche ed alla natura dei terreni agricoli del mio Paese.

In precedenza, parlando con i dirigenti qui presenti e soprattutto con Chiara, Elena, Francesca e Charlotte, avevo qualche dubbio sul modo di esprimermi; però, a questo punto, avendo di fronte a me due persone che hanno molta esperienza sulle problematiche chimiche e, pur non volendo entrare troppo nello specifico di tale settore, in merito vorrei sottolineare alcune questioni.

Come già detto il problema sorge soprattutto dalle caratteristiche strutturali e che sono relative ai terreni agricoli del mio Paese che, per la

propria vastità, sono relative alle necessità che si evidenziano nel produrre elementi fertilizzanti sufficienti per rispondere alla domanda.

Il tutto nasce, in primo luogo, dall'alto costo di approvvigionamento dei componenti chimici basilari; situazione in cui il mercato a livello mondiale impone per avere la possibilità di realizzare i relativi prodotti.

Come vi è certamente noto, gli elementi essenziali per tutte le specie vegetali sono sedici e sto parlando, ovviamente, del carbonio, dell'ossigeno, dell'idrogeno, dell'azoto, del fosforo, del potassio, del calcio, dello zolfo, del magnesio, del cloro, del ferro, del rame, dello zinco, del manganese, del boro e del molibdeno.

Anche se il carbonio, l'ossigeno e l'idrogeno sono però spesso non considerati come elementi nutritivi, in funzione del differente processo di assunzione da parte delle piante, la nutrizione delle stesse avviene attraverso tre vie:

La 'nutrizione carbonica' che consiste nell'assorbimento dell'anidride carbonica attraverso gli scambi gassosi con l'atmosfera per via stomatica ed essa rappresenta la fonte di approvvigionamento relativa, appunto, al carbonio ed all'ossigeno.

Poi esiste la 'nutrizione idrica' che riguarda l'assorbimento dell'acqua attraverso le radici e, secondariamente, attraverso gli stomi e le lenticelle e che essa rappresenta la fonte di approvvigionamento relativa all'ossigeno ed all'idrogeno.

Infine c'è la 'nutrizione minerale', che è relativa all'assorbimento di tutti gli altri elementi nutritivi e sotto forma di sali minerali disciolti nell'acqua. La nutrizione minerale si svolge principalmente attraverso l'assorbimento radicale e, in modo secondario, tramite le aperture stomatiche. Spesso, parlando di nutrizione delle piante, si fa riferimento implicito, in senso stretto, alla nutrizione minerale senza considerare perciò il carbonio, l'ossigeno e l'idrogeno.

Detto questo va evidenziato che il Senegal comprende sei grandi zone agro-ecologiche e, di esse, la prima è la valle del fiume Senegal che copre parte delle regioni di Saint-Louis-du Senegal e di Matam. Si tratta di una fascia di circa 15 km costituita da un insieme di pianure alluvionali ed altipiani sabbiosi. Nella parte allagabile del delta e della media valle, i suoli sono ricchi e, questo, grazie allo strato di limo depositato dal fiume durante le piene; è lì che sono stati predisposti dei perimetri irrigui e, soprattutto, per la coltivazione del riso. Nella parte più alta, non soggetta ad allagamenti, il terreno ha, invece, una vocazione pastorale.

C'è, poi, la zona silvo-pastorale che è situata a sud di quella precedente e che rappresenta la principale regione di riproduzione del Paese. In essa le piogge sono molto basse e le risorse di foraggio sono scarse e gravemente degradate.

La terza zona è quella del Niayes, che è un'area geografica nel nord-ovest e costituita da dune e depressioni e che sono molto adatte all'orticoltura. Tale zona si estende lungo una striscia larga dai 5 ai 10 km lungo la costa atlantica ed è un'area con un'alta concentrazione di popolazione e, come detto, è anche la principale regione orticola del Paese.

Esiste, poi, il bacino delle arachidi che, nella sua parte settentrionale, si estende nelle regioni di Thiès, Diourbel e, in parte, di Louga e, nella sua parte meridionale, nelle regioni di Fatick, Kaolack e Kaffrine. Negli ultimi decenni questo bacino ha subito lunghi periodi di siccità; gli ecosistemi si sono deteriorati, la fertilità del suolo è stata gravemente compromessa e la crisi delle arachidi ha accentuato le difficoltà della regione.

Poi c'è il contesto della Casamance; zona che rappresenta una parte del Paese colpita da abbondanti piogge e, in tale area, si pratica un'agricoltura tradizionale di tipo diversificato: dal riso pluviale, alla produzione di frutta, di cereali, e, nell'Haute Casamance, anche di cotone.

Come ultima zona agro-ecologica c'è, infine, il Senegal orientale che si estende nelle regioni di Tambacounda e Kedougou e che è una zona di produzione del cotone e dei cereali.

Per quanto detto è evidente che i terreni agricoli sono molto diversi fra di loro e, quindi, è molto diversificata la richiesta dei prodotti fertilizzanti e, inoltre, deve essere considerata anche la questione inerente le dimensioni delle aziende senegalesi.

In termini generali e, facendo riferimento all'anno 1998, la superficie coltivata totale è di poco meno di 2.000.000 di ettari e tale superficie è suddivisa in aziende di varie dimensioni che variano da meno di un ettaro per le più piccole (circa 47.000 strutture, per un'incidenza percentuale dello 0,65%) a quelle più grandi aventi estensioni maggiori a venti ettari (circa 6.000 aziende, per un'incidenza del 9,00%).

In ogni caso le aziende più diffuse in dimensione (circa 50.000 strutture, per una incidenza percentuale del 16,00% sul totale della superficie) si estendono su un'area complessiva di circa 300.000 ettari e, mediamente, esse hanno dimensioni comprese fra i 5 ed i 7 ettari.

Altro fattore importante da evidenziare è quello fornito dai bilanci alimentari della FAO del 2011 che indica il consumo medio di cibo (in chilogrammi/anno) di ogni abitante senegalese e, fra tali dati si evidenzia che, fra i prodotti consumati, emerge nettissimo il valore dei cereali (160 kg/anno).

Seguono poi le verdure (60 kg/anno), la frutta (25 kg/anno), il pesce (25 kg/anno), i latticini (24 kg/anno), i tuberi (18 kg/anno), gli oli vegetali (18 kg/anno), la carne (17 kg/anno) e lo zucchero (16 kg/anno).

Va notato che il consumo di cereali, con particolare riferimento al riso, è molto elevato e, questo, implica che il Senegal debba intensificare la

sua produzione se vuole tendere a diventare autosufficiente. Il consumo di carne resta invece contenuto ma, questo, è da considerare che esso è parzialmente compensato da un consumo di pesce più elevato.

In termini di politica agricola va precisato che il Senegal è membro della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) che, nel 2005, ha adottato una politica agricola regionale, l'ECOWAP/CAADP (Politica agricola della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale) e facendo parte del Programma dettagliato per lo sviluppo of African Agriculture (CAADP) e del NEPAD (NewPartnership for Africa's Development).

La politica agricola ECOWAS è basata su tre obiettivi e, di essi, il primo è quello inerente lo sviluppo di prodotti strategici per la sovranità alimentare (specialmente sul riso, sul mais, sulla manioca, sui prodotti animali e sui prodotti della pesca); poi si punta alla promozione di un ambiente globale favorevole allo sviluppo agricolo e, infine, al migliorare l'accesso al cibo per le popolazioni vulnerabili.

A livello nazionale, il Paese ha messo in atto il Piano Emerging Senegal (PSE), ossia un nuovo quadro di politica pubblica che mira ad accelerare la crescita, con un obiettivo di circa l'8% nel periodo 2014-2018; nonché a rilanciare l'occupazione.

Il PSE comprende una componente agricola ed il PRACAS (Senegalese Agricultural Rate Acceleration Programme) punta a rafforzare la sicurezza alimentare ed a ridurre il deficit della bilancia commerciale.

In termini specifici, il PRACAS mira a sviluppare settori strategici (ad esempio il riso), per puntare a raggiungere l'autosufficienza aumentando le aree seminate e migliorando la produttività riducendo le perdite.

L'obiettivo per il settore delle cipolle, sempre per il 2017, è quello di una produzione di 265.000 tonnellate; per quanto concerne le arachidi, l'obiettivo di produzione è di 1 milione di tonnellate, mentre per quanto riguarda la frutta e la verdura, si punta ad un'esportazione in Europa di 112.000 tonnellate. Inoltre, il PRACAS ha l'obiettivo di consentire la ricostituzione del capitale di avviamento, l'aumento delle aree irrigate ed il miglioramento delle attrezzature del mondo rurale.

Sono inoltre previsti investimenti in infrastrutture per lo stoccaggio e la conservazione dei prodotti agricoli e, questo, con il fine di ridurre le perdite post-raccolta; ma anche il miglioramento della commercializzazione dei prodotti con la creazione di tre poli di sviluppo agro-industriale. Infine, anche una legge fondiaria dovrebbe completare il sistema di riforme.

Per quanto concerne le colture commerciali le principali colture da reddito sono le arachidi, il cotone e la canna da zucchero ed anche parte della produzione orticola (generalmente mango, fagiolini, pomodori e meloni).

Relativamente alla superficie seminata nelle principali colture del Senegal va precisato che la coltivazione di arachidi si è sviluppata in Senegal negli anni '60, diventando, ben presto, la principale coltura da reddito del Paese e costituendo una forza trainante dello sviluppo dell'economia.

A quei tempi il Senegal era il principale esportatore mondiale di prodotti a base di arachidi; tanto è che, nel 1976, la produzione aveva raggiunto il livello record di 1,45 milioni di tonnellate e con circa 1.500.000 di ettari seminati. La produzione delle arachidi è effettuata nella maggior parte delle regioni del Paese di Kaolack, Kaffrine, Fatick, Diourbel, Thiès, e Louga.

Poi c'è stata una forte crisi in tale settore; tanto è che, nella stagione fra il 2002 ed il 2003, la produzione diminuì drasticamente, attestandosi, in quella stagione, a sole 260.700 tonnellate.

Tale crisi è avvenuta rispetto a molti fattori che spaziano, in particolare, sulle forti fluttuazioni nel mercato mondiale, sulla concorrenza di altri semi oleosi, sulla diminuzione della fertilità del suolo, sulla qualità dei semi e, soprattutto, sulla diminuzione delle precipitazioni.

Da tale crisi la produzione è stata rilanciata; tuttavia il Senegal è ormai lontano dai principali produttori mondiali come Cina e India; in ogni caso, e solo dietro la Nigeria e, quindi, resta ancora il secondo produttore africano. A partire dal 2011 le esportazioni di prodotti di arachidi hanno rappresentato solo il 5% della produzione e, questo, è dovuto non solo al calo della stessa, ma anche allo sviluppo di altri settori di esportazione come i prodotti della pesca e quelli minerari.

Inoltre, la commercializzazione delle arachidi ha incontrato gravi difficoltà perché il prezzo alla produzione (il cosiddetto 'prezzo minimo') viene fissato, per ciascuna campagna di commercializzazione, dal Comitato Interprofessionale Nazionale Arachide (CNIA) e, questo, tenendo anche conto del prezzo mondiale del petrolio greggio e della cosiddetta *torta di arachidi*.

In termini di chiarimento la 'torta di arachidi' è un residuo di estrazione dell'olio di arachidi e che, in termini metabolici, è un alimento energetico molto digeribile; tuttavia, per il fatto di essere estratto da semi oleosi ammuffiti, sembra anche un prodotto molto pericoloso. In esso, oltre a trovare 'aflatossina', sono presenti anche forme di epatossicità, di cancerogenicità, di immunosoppressori e teratologia; ossia quella disciplina biologica che studia le malformazioni e le anomalie animali e vegetali e studia le anomalie morfologiche e, in particolare, quelle fetali (teratogenesi) che interessano il campo dell'ostetricia e dell'anatomia.

Più in specifico l'aflatossina è una micotossina prodotta da alcuni funghi che proliferano in luoghi conservati in atmosfera calda ed umida e che è prodotta dal microfungo *Aspergillus flavus*.

Le aflatossine sono un gruppo di composti strutturalmente correlati (una miscela di una cumarina e tre furani) dei quali alcuni sono tossici per l'uomo o altri animali. In dosi elevate possono causare la morte in poche ore o in pochi giorni e, questo, a seconda della dose e della sensibilità di chi le ha ingerite. A dosi più basse esse inibiscono il metabolismo (di conseguenza la crescita) ed hanno un alto potere cancerogeno.

Molti prodotti alimentari destinati all'uomo o ad altri animali possono contenere tali composti e, certe volte, in grandi quantità come per i semi di arachidi e quelli del mais, (siano essi in granella, sia insilati), e non va escluso il frumento ed altri cereali vari, come le mandorle, le nocciole, le noci, i pistacchi, i fichi, i datteri, il cacao, il caffè, la manioca, la soia, il riso e via dicendo. Le cosiddette aflatossine B1 e B2 (AFB1 e AFB2) sono quelle più comunemente presenti negli alimenti.

Da parte sua l'epatotossicità è considerata come una sostanza che può causare danni al fegato e, questo fatto, per esempio, avviene anche dopo l'assunzione di farmaci e, per quanto concerne i farmaci utilizzati nella terapia immunosoppressiva, essi sono inoltre capaci di prevenire l'attività del sistema immunitario.

La teratologia, infine, è riferita ed è inerente la produzione di malformazioni fetali e, ad esse, si riferiscono gli studi sulle cause e lo sviluppo delle malformazioni congenite. In altre parole il termine 'teratogenesi' può anche assumere un significato più specifico perché evidenzia uno sviluppo anormale delle masse cellulari durante la crescita fetale e, quindi, provocando deformità al feto stesso.

Fatta tale precisazione, in modo raro esiste un accordo sul cosiddetto 'prezzo minimo' prima citato e, in tale contesto, l'industria petrolifera, riferendosi, in particolare, alla società considerata la prima azienda alimentare del Senegal; ossia, nella sostanza, il principale *partner* degli agricoltori del settore delle arachidi e che è anche la principale azienda di oli commestibili del Paese e *leader* del mercato con circa il 90% della cosiddetta 'frantumazione industriale'.

Per proprie mancanze in termini di liquidità ed anche per i debiti, tale azienda non riesce ad acquisire tutta la produzione; tanto è che il tasso di raccolta da parte dei frantoi ha continuato a diminuire passando da circa il 50% del 2000 a circa il 20% in tempi più recenti.

Di conseguenza il resto della produzione viene venduto sul mercato parallelo o sul mercato informale e che è oggetto di frangitura artigianale, che consente la produzione di olio per il mercato locale, ma anche di pasta, polvere e mangime per animali. Negli ultimi anni, poi, in tale settore, sono entrati nel mercato altri operatori (in particolare cinesi ed indiani), che acquistano semi sul mercato parallelo e, spesso, ad un prezzo superiore al 'prezzo minimo fisso' e, questo, ha complicato ulteriormente la fornitura ai frantoi.

Nel settore del cotone la produzione in Senegal, così come quella di altri Paesi africani, varia notevolmente a seconda del contesto economico (vale a dire sulle fluttuazioni dei prezzi mondiali), ma anche delle condizioni climatiche e dei rischi fitosanitari.

Alcuni dati mostrano tali fluttuazioni: 12.000 tonnellate nel 1998/1999 (con attacco di parassiti alla coltura), 51.000 tonnellate nel 2003/2004 (con piano di recupero), 26.000 tonnellate nel 2008/2009 e persino 19.000 tonnellate nel 2009/2010 (momento del crollo dei prezzi).

Da quella data la produzione si è un po' ripresa, tanto è che, nel 2012, essa ammontava a circa 35.000 tonnellate di semi di cotone, con un aumento del 30% rispetto al 2011 e di quasi il 40% rispetto al 2010.

Tale situazione era dovuta sia all'aumento delle superfici seminate e, in misura minore, anche alle rese dei prodotti. L'obiettivo a medio termine è quello di produrre 60.000 tonnellate e si tratta di un settore strutturato attorno alla Federazione nazionale dei produttori di cotone (FNPC), che rappresenta più di 20.000 aziende agricole familiari ed anche Sodefitec che ha cinque fabbriche di sgranatura a Kahone, Kédougou, Tambacounda, Vélingara e Kolda.

Per la campagna 2013, la produzione ha raggiunto 32.000 tonnellate di semi di cotone, ossia quasi 14.000 tonnellate di fibra e quasi 18.000 tonnellate di semi.

Per il Senegal il cotone occupa il decimo posto sui prodotti di esportazione e, nel Paese, esso è coltivato nella zona orientale, nella Casamance continentale e meridionale e nel Sine Saloum (ossia nelle regioni amministrative di Tambacounda, di Kolda e nelle regioni meridionali del Fatick e Kaolack).

Il settore del cotone è anche ben strutturato attorno alla Sodefitec (una ex società pubblica e privatizzata nel 2003); ossia un'azienda che ha una capacità di sgranatura di 65.000 tonnellate, ma anche alla Federazione nazionale dei produttori di cotone (FNPC) che rappresenta più di 20.000 aziende agricole familiari.

Per quanto concerne la produzione di canna da zucchero essa ha raggiunto circa 1.500.000 di tonnellate nel 2012, con un incremento di quasi il 90% rispetto al 2011. La canna viene coltivata nella regione del fiume Senegal intorno a Richard-Toll e dove si è arrivati a praticare una coltivazione di 9.000 ettari.

Tuttavia va precisato che il riso, il miglio, il mais ed il sorgo sono i principali cereali alimentari per le popolazioni rurali. Nel 2012/2013 la produzione cerealicola è stata di 1.500.000 tonnellate per una superficie seminata ben maggiore al 1.000.000 di ettari.

Il Paese, tuttavia, non è autosufficiente per quanto riguarda i cereali e le importazioni sono consistenti e, tutto questo, soprattutto negli anni in cui si manifestano scarse precipitazioni; si tratta, infatti, di colture

alimentate dalla pioggia e, questo, ad eccezione della coltivazione irrigua del riso.

La produzione di risone in Senegal è stimata su circa 900.000 tonnellate nel 2015, ovvero 560.000 tonnellate di riso bianco (sulla base di un tasso di molitura del 62%). Tale produzione è in aumento del 60% rispetto alla produzione registrata nel 2014 (600.000 tonnellate) e dell'83% rispetto alla produzione media (500.000 tonnellate) dei 5 anni precedenti (dal 2010 al 2014).

Negli ultimi anni la produzione è aumentata da 190.000 tonnellate di risaie nel 2006 a quasi 630.000 tonnellate nel 2014; ossia a circa 380.000 tonnellate di riso bianco e l'origine di tale aumento deriva dall'aumento della superficie seminata e, soprattutto, per i massicci investimenti in impianti di irrigazione.

Tuttavia deriva anche dall'intensità delle colture, dalle rese, dalle superfici e dagli effetti delle piogge, dalla disponibilità e qualità delle sementi e, inoltre, al rispetto dei cosiddetti 'itinerari tecnici' promossi nel contesto del PRACAS. In ogni caso tali dati richiederanno conferme nel tempo perché alcuni attori del settore del riso ritengono che tali cifre siano sopravvalutate.

In ogni caso il Paese resta in deficit di riso perché negli ultimi anni la popolazione è aumentata notevolmente sia come popolazione, sia come consumi. Il Senegal è uno dei maggiori consumatori di riso dell'Africa occidentale con circa 80 kg pro-capite all'anno.

Pertanto, il riso è un problema critico per il cibo in Senegal e, questo, sia in termini di sicurezza alimentare, sia sulla sovranità alimentare, sia alimentare a tasso di autosufficienza. Lo stato senegalese sta perseguendo una politica attiva volta ad aumentare la produzione di riso e di far ridurre la quota delle importazioni costose nella dieta di base dei senegalesi.

Nel decennio 2004-2013, le importazioni sono rimaste superiori a 800.000 tonnellate all'anno e, nel 2013, sono state importate 900.000 tonnellate di riso che provengono principalmente dall'India e, in misura minore, dalla Thailandia e dal Brasile.

A partire da tale data e, dietro la Nigeria, il Senegal è il secondo importatore di riso in Africa ed è appena davanti alla Costa d'Avorio. Per il 2015-2016, tuttavia, sembrerebbe che le importazioni siano diminuite di circa il 15%.

Nonostante i progressi compiuti, emerge il concetto che l'obiettivo dell'autosufficienza previsto e stimato in 1.600.000 tonnellate di risone, sia difficile da raggiungere e questo perché, anche se si tiene conto di un raccolto di circa 900.000 tonnellate nel 2015, esso dovrebbe quasi essere moltiplicato al doppio per tale previsione.

Inoltre, la qualità del riso locale non sempre soddisfa le aspettative dei consumatori e, questo, nonostante i significativi miglioramenti ottenuti negli ultimi anni. Poi, a scapito del riso senegalese, nei mercati i consumatori prediligono l'acquisto di riso di origine estera.

Incontratisi nel 2016, la piattaforma di commercializzazione del riso senegalese (che riunisce aziende produttrici di riso, importatori e Stato) ha ammesso di dover trovare 'nuovi modi per promuovere la produzione nazionale e incoraggiare i senegalesi a mangiare il riso del loro Paese'.

In merito, sotto il profilo produttivo, esistono diversi tipi di coltivazione del riso. C'è il 'riso tradizionale alimentato dalla pioggia' che cresce nel sud del Paese nelle regioni di Fatick, Sédhiou, Ziguinchor e con due varianti: quello praticato nelle pianure lungo valli soggette ad inondazioni e quello praticato sugli altipiani e totalmente alimentato dalla pioggia.

In un tale sistema, dove le strutture aziendali sono molto piccole, il lavoro è prevalentemente manuale; l'uso di sementi e fertilizzanti migliorati è raro e le rese sono basse, (circa 2 tonnellate per ettaro in condizioni di pioggia sugli altipiani e 3 tonnellate per ettaro nelle zone secche). Gran parte di questo riso viene utilizzato per il consumo domestico.

Poi esiste la coltivazione di riso nel dipartimento di Dagana nel nord del Paese lungo la valle del fiume Senegal; piantagioni di riso irrigate che vengono eseguite su perimetri sviluppati dalla Società nazionale per lo sviluppo e l'uso del suolo del delta del fiume Senegal, le valli del fiume Senegal ed il Falémé (SAED).

Le aree sviluppate e potenziate sono più o meno 70.000 ettari ed in un'area che ha un potenziale di circa 240.000 ettari e con l'obiettivo di raggiungere i 100.000 ettari. La gestione delle aree irrigate, precedentemente di competenza della SAED, è stata trasferita alle organizzazioni professionali agricole.

Si tratta di una coltivazione intensiva di riso che permette due raccolti all'anno, il primo dalla campagna di svernamento e l'altro dalla campagna di bassa stagione calda e secca. In esse vengono utilizzati semi e fertilizzanti migliorati e le rese sono dell'ordine di 6 tonnellate per ettaro.

La coltivazione del riso occupa un posto preponderante nell'economia di questa parte settentrionale del Paese e l'estensione dei terreni agricoli è dovuta all'assenza di rilievi ed allo sviluppo di una rete idrografica che è la più importante del Paese, ovvero quella del fiume Senegal, lunga 1.700 km ed estesa per un bacino di circa 300.000 chilometri quadrati.

Tale situazione fa di Dagana una regione di elezione per la coltivazione del riso irriguo e le autorità pubbliche puntano sullo sviluppo di questa coltivazione per tentare di raggiungere l'autosufficienza. Va inoltre evidenziato che, in ogni caso, esistono anche colture di riso irrigate nella zona sud del bacino del fiume Anambé.

Per completare questo ragionamento sulle risorse senegalesi in termini agricolo-produttivi, due note vanno evidenziate rispetto al miglio che è il cereale più coltivato in Senegal per circa il 70% delle superfici seminate a cereali. La produzione è stimata in 660.000 tonnellate per la campagna 2012/2013, con un aumento del 7% rispetto alla media dei 5 anni precedenti.

Tuttavia il miglio è consumato meno del riso dalla popolazione ed il cosiddetto 'miglio perlato' (o miglio penicillare) è la principale coltura cerealicola. La pianta tollera sia la siccità, sia una bassa fertilità del suolo e, ancora, anche le alte temperature. Il miglio viene coltivato principalmente nel centro del Paese coprendo le regioni di Kaolack, Louga, Diourbel, Thiès e nella regione di Tambacounda.

Per quanto concerne gli altri cereali nella campagna 2012/2013, la produzione di 'mais' è stata di 238.000 tonnellate ed il 'sorgo' di 138.000 tonnellate ed ambedue le produzioni risultano in netto aumento rispetto alla campagna precedente.

Il 'sorgo' (*sorghum vulgare Pers*), detto anche saggina, è una pianta erbacea annuale appartenente alla famiglia delle graminacee. Il suo aspetto è simile a quello del mais e la pianta può raggiungere un'altezza compresa tra uno e tre metri.

Originario dell'Africa, il sorgo è oggi diffuso in tutto il mondo, dall'Asia all'Europa, dall'America all'Australia. Si tratta, infatti, di una specie capace di adeguarsi a condizioni ambientali diverse ed anche particolarmente ostili; è resistente alla siccità e trova la temperatura più adatta al suo sviluppo intorno ai 30-35°C.

Per tali caratteristiche gli è stato coniato l'appellativo di '*pianta cammello*' perché le sue esigenze idriche sono minime e permettono alla pianta di sopportare, senza subire danni, condizioni di estrema aridità. Naturalmente il sorgo vive e cresce anche a temperature più basse, ma l'unica condizione indispensabile è che esse non scendano al di sotto dei 14 gradi celsius.

Il sorgo viene prodotto ad est del bacino delle arachidi, a sud nella regione di Kolda, soprattutto nel dipartimento della Vélingara e nella valle del fiume Senegal e, questo, soprattutto per le abitudini alimentari delle famiglie rurali presenti in tali aree.

La coltivazione del 'mais', che richiede molta più acqua, sta sviluppandosi principalmente nelle regioni di Tambacounda, Kolda e Kaolack. Purtroppo, però, il cosiddetto 'programma mais', avviato nel 2003 dal governo, che aveva diffuso il raccolto in tutte le regioni del Senegal, non ha raggiunto l'effetto desiderato.

Le importazioni di mais sono ancora elevate e, questo, soprattutto per soddisfare il fabbisogno di mangimi animali e, il tutto, per 12 miliardi di FCFA nel 2009 (inizialmente l'acronimo FCFA stava ad indicare la

dizione estesa di 'Franco delle Colonie Francesi Africane' ed esso, attualmente, ha un valore di circa 0,0015 euro o che, in parole povere, un euro è, più o meno, corrispondente a 655 FCFA).

Tornando al discorso sulle coltivazioni è in calo anche la produzione di 'fonio bianco' (*digitaria exilis*); produzione che, in precedenza, era già molto bassa. In termini di chiarimento il 'fonio' è una pianta erbacea annuale, coltivata per i suoi semi e fa parte della famiglia delle poaceae (graminacee).

Tradizionalmente il 'fonio bianco' è considerato un cereale 'minore' ed ha una certa importanza economica solo in alcune regioni dell'Africa occidentale, nelle quali il raccolto annuale si aggira intorno alle 260.000 tonnellate.

Va notato che i nutrizionisti spingono a riscoprire tale cibo, perché esso è molto digeribile per le persone con allergie e, in modo particolare, nei casi di intolleranza al glutine.

Il fonio resta concentrato nelle regioni di Tambacounda e Kolda e, come già detto in precedenza, ha una produzione molto bassa. Tuttavia, considerate le sue numerose caratteristiche, alcune nuove iniziative a livello regionale stanno cercando di trasformare il fonio in una coltura da reddito ed essa è una produzione che potrebbe anche avere potenziali produttivi non trascurabili.

Per concludere rispetto alle produzioni agricole nel Paese è presente anche una produzione orticola che, nel 2014 è stata stimata su oltre 900.000 tonnellate e risulta in costante aumento, fra il 5 al 10% all'anno. In parte sono colture da reddito e, per altra parte, anche colture alimentari di sussistenza. Quasi il 10% della produzione (85.000 tonnellate) viene esportato, con un aumento intorno al 15 al 20% all'anno negli ultimi 5 anni. I guadagni delle esportazioni di prodotti orticoli sono ora superiori a quelli delle arachidi, e, questo, sta anche a significare il dinamismo che potrebbe avere il settore orticolo senegalese.

Per quanto riguarda la produzione vegetale essa è molto diversificata. Le strutture agricole orticole sono caratterizzate dalla predominanza di frutteti ed orti domestici, ma anche da aziende agricole private.

I volumi di produzione, in forte crescita da 15 anni, sono stimati in oltre 600.000 tonnellate e, dal 2000 al 2010, le esportazioni orticole sono aumentate da meno di 1.000 tonnellate a circa 35.000 tonnellate e tale crescita ha indotto a valutare che tali esportazioni potrebbero raggiungere un'entità vicina alle 85.000 tonnellate.

Nella regione di Niayes, tra Dakar e Saint-Louis, dove si concentra più della metà della produzione, sono presenti principalmente colture di cipolle, pomodorini, cavoli e patate; ma anche fagiolini, carote, insalata, pepe, melone ed altri prodotti.

Quasi tutte le verdure sono presenti in tale zona e, questa 'area ortofrutticola' è strutturata su piccole aziende agricole familiari che, per l'irrigazione ed il raccolto, hanno bisogno di molta manodopera.

La valle del fiume, altra zona di produzione, è più specializzata in pomodori industriali, cipolle e patate dolci e le esportazioni verso il mercato europeo sono principalmente riferite a tre tipi di prodotti come fagiolini, pomodorini e melone.

Rispetto alla produzione di frutta, nel Senegal si coltivano frutti tropicali fra cui il mango, la banana, l'ananas, la papaia ed altri frutti e, fra questi, anche agrumi. La maggior parte della produzione di frutta avviene nella Casamance e nella regione di Dakar e Thiès e la coltivazione è effettuata sia in grandi aziende agricole; sia, anche, da un grande numero di piccoli e medi produttori.

In genere i frutti sono destinati al mercato locale ma, nonostante questo, sta prendendo sempre più spazio una propensione verso l'esportazione perché, in tale zona, è presente una nicchia di produzione molto favorevole rispetto al mango.

Inoltre le regioni di Ziguinchor e Kolda sono caratterizzate da un'importante produzione di banane in aree comuni e formate da diversi agricoltori; aree che, normalmente, sono ubicate attorno ad un'unica fonte d'acqua. Inoltre, in tali regioni, sono prodotti agrumi, manghi, arance, mandarini, papaia, limoni e guaiave.

Le zone di Thiès e Dakar costituiscono la seconda zona di produzione di frutta, con circa il 10-15% della produzione nazionale e sono principalmente specializzati nella produzione di agrumi e manghi. In particolare, va detto, che le esportazioni di mango nell'Unione Europea sono in forte espansione ed hanno superato la soglia delle 10.000 tonnellate.

I problemi fitosanitari costituiscono, tuttavia, un grave rischio per tale settore e, in particolare, nella Casamance, dove la cosiddetta 'mosca bianca' è diffusa e, negli ultimi anni, i raccolti sono stati in gran parte distrutti.

Per quanto concerne l'allevamento, il bestiame è un importante settore di attività nel Senegal. Rappresenta il 4% del prodotto interno lordo ed interessa circa il 40% della popolazione rurale ed esso fornisce un importante contributo al miglioramento della sicurezza alimentare ed alla lotta alla povertà.

Nel 2012, il Senegal aveva circa sei milioni di pecore, cinque milioni di capre, quasi sei milioni di bovini e più di 44 milioni di pollame. Le altre specie animali sono rappresentate da piccoli numeri e, nell'ordine, sono presenti circa 500.000 unità fra cavalli ed asini, 350.000 suini e circa 150.000 cammelli. Nel settore dell'allevamento si possono distinguere tre sistemi di produzione.

Esiste un vasto sistema pastorale che copre la zona silvo-pastorale del nord che, però, è caratterizzata da scarse precipitazioni. Tale sistema riguarda circa un terzo degli animali ed i pastori sono nomadi o semi-nomadi e percorrono lunghe distanze alla ricerca di pascoli e punti d'acqua per assicurare cibo e acqua alle loro mandrie.

Poi esiste un sistema agropastorale estensivo o semi-intensivo nel quale l'alimentazione degli animali è fornita da pascoli integrati, in determinati periodi da residui colturali, da paglia di riso, cime di arachidi, gambi di mais ed eventualmente da semi di cotone o torte in sistemi semi-integrati. Questo sistema di allevamento agro-pastorale si trova nelle regioni di Diourbel, Fatick e Kaolack nel centro del Paese, nella Casamance e nel Senegal orientale.

Infine esiste un sistema intensivo che riguarda solo la produzione di latte e che, anche se ancora poco diffuso, esso si concentra nella fascia costiera del Paese dove è presente il beneficio di un clima più favorevole, di risorse alimentari di buon valore nutritivo e della vicinanza ai centri urbani. Tale zona, in particolare, è relativa alla regione di Dakar e, in misura minore, nella regione di Thiès.

Nello sviluppo del settore zootecnico il governo senegalese ne ha fatto una delle priorità e, per questo, ha messo in atto un Piano Nazionale di Sviluppo del Bestiame (PNDE).

In ogni caso molti vincoli limitano tale sviluppo e, in particolare, tutte le questioni legate alla terra (per riduzione dello spazio pastorale) che generano conflitti tra allevatori ed agricoltori. Inoltre va considerata la vulnerabilità del bestiame per la mancanza di acqua, per le malattie endemiche ed il basso potenziale genetico; ma anche la mancanza di organizzazione nel settore, l'insufficienza delle infrastrutture ed altri diversi motivi.

Per quanto concerne l'aspetto lattiero-caseario la produzione di latte è stata stimata, nel 2012, in 200 milioni di litri ed in aumento di quasi il 10% rispetto al 2011; tutto questo, soprattutto grazie allo sviluppo di allevamenti semi-intensivi o intensivi che utilizzano razze produttive.

Queste fattorie, il più delle volte situate vicino ai centri urbani, rappresentano, tuttavia, solo un quarto della produzione di latte del Paese. L'allevamento estensivo, che è in maggioranza, utilizza razze locali ed ha una produttività molto bassa. La loro produzione, condizionata dalla disponibilità del foraggio, è stagionale ed ha una sorta di picco durante la stagione delle piogge (da luglio a ottobre); con un calo molto netto (addirittura un'interruzione) nel corso della stagione secca.

Il latte locale è, in parte, auto-consumato ed il resto viene confezionato o lavorato in mini-caseifici artigianali situati nelle diverse zone di allevamento. Nel 2012 ne esistevano più di 70.

La produzione è lontana dal soddisfare le esigenze nazionali perché, essendo i senegalesi grandi consumatori di latticini, la quantità del prodotto (circa 430 milioni di litri) non risulta sufficiente. Per compensare a tale deficit, il Paese fa ricorso a notevoli importazioni e, principalmente, sotto forma di latte in polvere. Le importazioni hanno superato i 75 miliardi di FCFA nel 2010 e così, dopo il riso, i latticini sono diventati il secondo prodotto alimentare importato.

Il latte in polvere importato viene 'trattato' da un lato dalle cosiddette 'mense del latte' artigianali e, dall'altro, dai caseifici industriali. Le mense del latte, installate nei mercati e nei quartieri, trasformano il latte in polvere in latte fermentato e, attualmente, sono più di 8000. I caseifici industriali, invece, forniscono negozi, supermercati, hotel e ristoranti e questi riconfezionano il latte in polvere in bustine oppure lo trasformano in latte sterilizzato, latte fermentato, latte condensato, yogurt ed altro.

Relativamente alla produzione di carne, nel 2012 essa è stata stimata in circa 190.000 tonnellate, di cui circa il 40,5% quella di manzo, il 30% di carne di pollame, il 14% di carne di pecora, il 9% di capra e il 6,5% di maiale.

In tale settore il Senegal resta fortemente in deficit; tanto è che, nel 2012, l'importazione di carne controllata è stata di circa 6.500 tonnellate e, di esse, circa 4.500 tonnellate di carne di bufalo congelata e proveniente dall'India.

Tuttavia le importazioni avvengono principalmente sotto forma di bovini vivi ed essi, assieme agli ovini provengono dal Mali e, in misura minore, dalla Mauritania.

Il settore avicolo ha vissuto una profonda crisi nei primi anni 2000 e, questo, a causa dell'apertura delle frontiere ai prodotti avicoli stranieri; tanto è che molte aziende agricole sono state chiuse e molti posti di lavoro sono andati persi. Alla fine del 2005, il governo ha adottato una misura sospensiva su tali importazioni e, questo, soprattutto a causa dell'influenza aviaria; misura che era ancora in vigore nel 2016.

Tale scelta politica ha portato ad uno spettacolare boom della produzione che è più che raddoppiata in 10 anni, passando da 24.000 tonnellate nel 2002 a circa 58.000 tonnellate nel 2012. Il 52% di questa produzione proveniva dall'allevamento industriale di pollame, che è in forte sviluppo (la sua quota era solo il 27% nel 2002) ed il 48% dell'allevamento avicolo familiare.

Allo stesso tempo, il consumo di carne di pollame è aumentato costantemente perché il suo prezzo è inferiore a quello del manzo e del montone. La produzione di uova da tavola è aumentata da 320 milioni di unità nel 2005 a circa 500 milioni nel 2011.

Tuttavia, il settore rimane parzialmente dipendente dall'esterno per il fatto che deve importare pulcini e parte delle materie prime utilizzate

nella composizione dei mangimi per pollame e, in particolare, di mais e farina di soia.

Lo sviluppo dell'allevamento avicolo senegalese rimane fragile ed in balia delle pressioni di Paesi stranieri, in particolare Brasile, Stati Uniti ed Unione Europea, che chiedono la revoca del divieto di importazione di pollame congelato che potrebbe avvenire dal 2020 e derivante dalle misure adottate nell'ambito dell'OMC e dalla firma dell'Accordo di partenariato economico (APE) tra l'Unità Europea ed i Paesi dell'Unione economica e monetaria occidentale africana (UEMOA).

Nonostante i progressi compiuti il settore avicolo non è ancora competitivo; la forza lavoro del settore avicolo è stimata annualmente in oltre 23 milioni di capi per pollame tradizionale e 20 milioni di capi per pollame industriale e per una produzione di uova di 500 milioni di unità.

Relativamente alla pesca il Senegal ha una linea costiera di 700 km di lunghezza ed una piattaforma continentale con una superficie di circa 28.000 chilometri quadrati favorevole a tale attività.

Il settore occupa un posto di rilievo nell'economia nazionale perché rappresenta circa il 2% del prodotto interno lordo (dati 2012) e dà lavoro a 115.000 persone e, questo, senza tener conto dei numerosi lavori temporanei nel settore informale.

Gli sbarchi per la pesca marittima sono ammontati a 450.000 tonnellate nel 2012, con un aumento di quasi il 10% rispetto al 2011 e la grande maggioranza (410.000 tonnellate) proviene dalla pesca artigianale effettuata dai cosiddetti 'canoisti'.

Gli sbarchi dalla pesca industriale sono di 40.000 tonnellate ed in calo di quasi il 20% rispetto al 2011. Tale calo potrebbe essere spiegato dalla scarsità delle risorse alieutiche (cioè l'insieme delle tecniche che, nel loro complesso, strutturano la pratica della pesca come arte o mestiere) e dal ritiro delle licenze di pesca per i pescherecci stranieri.

Le esportazioni di prodotti della pesca sono state di circa 110.000 tonnellate nel 2012 e di esse circa il 65% è costituito da pesce fresco o congelato ed il 33% da crostacei e molluschi; nel 2012 essi erano il terzo elemento in valore delle esportazioni del Paese dopo l'oro non monetario e l'acido fosforico.

Il continente africano è, in quantità, la prima destinazione dei prodotti della pesca del Senegal (circa il 60%); però, in termini di valore, l'Europa rimane la principale fonte di reddito dalle esportazioni del settore (circa il 55%) e tali esportazioni sono dominate, appunto, dai crostacei e dai molluschi che rappresentano i prodotti più costosi.

Le autorità stanno ora cercando di praticare una gestione sostenibile della risorsa, imponendo periodi di non pesca per garantire il riposo biologico del pesce e, questo, congelando sia la registrazione di nuove canoe, sia annullando le licenze di pesca a navi straniere per le specie

pelagiche (ossia quei pesci che, per tutta la vita o per un periodo continuo di essa, vivono indipendenti dal fondo e dalle rive ed in balia delle onde e delle correnti).

Tuttavia, nel 2014 e per un periodo di cinque anni, sono stati firmati nuovi accordi tra il Senegal e l'Unione Europea ed essi prevedono che le navi europee possono pescare 14.000 tonnellate di tonno e 2.000 tonnellate di nasello all'anno nelle acque territoriali senegalesi; tutto questo in cambio del pagamento di un diritto di accesso e di un sostegno finanziario settoriale. Sembra quasi scontato dirlo che, tali accordi, hanno scatenato le proteste sia dei funzionari locali della pesca, sia delle organizzazioni ambientali.

Diverse grandi aziende di trasformazione del pesce senegalesi hanno cessato la loro attività a causa delle relative piccole flotte caratterizzate da bassa produttività, gli alti costi di produzione, il sovrasfruttamento e la scarsità di pesce di alto valore e la mancanza di investimenti. Si è evidenziata che, negli ultimi anni, tale crisi ha provocato una delle cause dell'emigrazione illegale dalle comunità di pescatori senegalesi verso l'Europa.

Infine due note vanno riferite alle esportazioni precisando che nel 2014 i principali prodotti agro-alimentari esportati sono stati, in ordine decrescente, i prodotti della pesca (190 miliardi di FCFA), i preparati alimentari, i prodotti orticoli (45 miliardi di FCFA), le arachidi (30 miliardi di FCFA) ed il cotone (per 12 miliardi di FCFA).

Per quanto concerne il pesce, che ha registrato un forte aumento nel 2014, i tre principali clienti sono stati la Costa d'Avorio, la Corea del Sud e la Francia. Per i crostacei ed i molluschi, anch'essi in forte crescita, si tratta dei Paesi europei, in particolare Francia, Spagna ed Italia. Le preparazioni alimentari, ad esempio i cubetti di brodo, sono esportate principalmente nei Paesi africani. La frutta e la verdura, invece, sono destinate ai Paesi europei.

Per quanto riguarda le importazioni, nel 2014 i principali prodotti importati sono stati, in ordine decrescente, quelli a base di cereali (riso, grano, mais), per quasi 300 miliardi di FCFA, gli oli ed i grassi (palma ed olio di soia) per circa 90 miliardi di FCFA ed i prodotti lattiero-caseari per circa 50 miliardi di FCFA.

Il conto più pesante dei cereali è dovuto principalmente alle importazioni di riso (180 miliardi di FCFA) ed il grano (90 miliardi di FCFA) e tale conto resta molto alto e, poi, tutto questo e nonostante il piano di sviluppo del riso. I principali fornitori per il riso sono l'India, largamente in maggioranza e la Thailandia; per quanto riguarda il grano ci sono la Francia, largamente in testa, la Russia, in particolare l'Ucraina, ed il Canada.

Il riso ed il grano restano prodotti strategici e la domanda è in aumento a causa della crescita della popolazione e del cambiamento delle abitudini di consumo. Per quanto concerne il frumento e, per mitigare le conseguenze sui consumatori delle variazioni di prezzo esistenti sul mercato internazionale, il governo senegalese ha fissato il prezzo della farina e del pane da frumento ed il prezzo di un sacco di farina da 50 kg era stato fissato a 18.000 FCFA e quello della semplice *baguette* da 190 grammi a 150 FCFA.»

«Fatte queste sommarie precisazioni di inquadramento dei problemi inerenti la mia azienda» continuò Jacqueline Perrault «a questo punto sento la necessità di evidenziare le questioni per le quali dottor Peter Geddes e dottor Hans Krupp siete stati invitati da Chiara ed Elena ad essere presenti a questo tavolo.

Per le vostre conoscenze nei confronti del settore della chimica, sono certa che, fra poco, sarete molto più interessati rispetto a quando ho prima posto in evidenza solo in termini di natura economica.

Penso che Chiara ed Elena abbiano capito molto bene cosa intendo proporre al *Centro Studi Interaziendale* e, per farlo, intendo riferirmi, in primo luogo, allo schema di valutazione delle terre proposto dalla 'Food and Agriculture Organization of the United Nations'; ossia a quell'organizzazione delle Nazioni Unite che è inerente la alimentazione e l'agricoltura e che, come acronimo, è definita semplicemente 'FAO'.

Tale problema non riguarda solo la mia azienda o, anche, solamente la sua, chiamata Salt Lake Enterprise e che dirige dottor Geddes, bensì tutto il sistema strutturato da due *holding* come la *World Management Technology* e la *Torrence Incorporated* e tutto il complesso delle aziende ad esse collegate e, questo, non riguarda solo qualche settore di riferimento ma tutti. Sono certa che, più tardi, quando avrò espresso i miei pensieri, sia lei, sia il dottor Krupp, avrete ben chiaro quanto intendo proporre al *Centro Studi Interaziendale*.

In ogni caso, tornando a parlare del prima citato 'schema di valutazione delle terre della FAO', precisando che, a partire dagli anni '70, tale organizzazione ha messo a punto una metodologia relativa alle attitudini del territorio con l'obiettivo di stabilire, più che una formale descrizione delle classi, una struttura per la procedura di valutazione.

Lo schema della FAO è considerato come *standard* di riferimento nei lavori di valutazione delle terre e la propria struttura di classificazione è basata su quattro livelli gerarchici: l'ordine, la classe, la sottoclasse e le unità.

Gli 'ordini' sono due ed indicano solamente se una porzione di territorio è adatta, chiamata (S, *suitable*) o non adatta (N, *not suitable*) ad un uso sostenibile. L'uso dei soli ordini è generalmente ristretto a studi a piccola scala oppure a tabelle riassuntive.

Nella sostanza l'ordine S (adatto), definisce un tratto di terra nel quale l'uso preso in considerazione fornisce produzioni o risultati tali da giustificare l'impiego di risorse umane, economiche e tecnologiche, senza rischi di danneggiare l'ambiente.

Invece l'ordine N (non adatto), definisce un tratto di terra con qualità inadatte ad un uso sostenibile e per il tipo d'utilizzazione preso in considerazione.

Le 'classi', invece, definiscono il grado di attitudine del suolo e sono raccomandate tre classi per l'ordine S, molto adatto (S1), moderatamente adatto (S2) o poco o marginalmente adatto (S3). Due, invece, sono previste per l'ordine N e, in specifico, attualmente non adatto (N1) oppure permanentemente non adatto (N2).

Se esistono ragioni valide, il numero delle classi può essere aumentato o, anche, diminuito. Le 'sottoclassi', invece definiscono il tipo di limitazione presente e l'unità ne definisce il grado. L'uso delle sottoclassi e delle unità è analogo a quello della classificazione della capacità d'uso delle terre.

La struttura della classificazione permette, in alcuni casi limitati, di utilizzare una fase 'Sc', definita come adatta sotto condizione (FAO, 1984). Se, ad esempio, un'unità di terre viene classificata N2o/Sc1, questo sta a significare che attualmente non è adatta per problemi di ossigenazione nella zona di radicamento, ma diventerebbe molto adatta se venissero risolti i problemi di drenaggio.

Rispetto alla Zonazione agro-ecologica (Agro-ecological Zones FAO) per applicazioni a piccola scala (nazionale o continentale), il sistema di valutazione delle risorse naturali di riferimento per la valutazione delle terre e la zonazione agro-ecologica (Agro-ecological Zones, AEZ) della FAO (1978-1981) è stato concepito come sistema per la pianificazione, la gestione ed il monitoraggio delle risorse a scala nazionale ed esso prevede la rappresentazione del territorio in distinti strati di informazione spaziale e la loro conseguente integrazione tramite sistemi informativi geografici.

Le zone agro-ecologiche create con tali intersezioni si aggiungono, così, alle informazioni topografico-amministrative, fisiografiche, geologiche, pedologiche, climatiche, di uso del suolo, demografiche e via dicendo.

I data-base collegati alle zone agro-ecologiche forniscono gli *input* ai modelli utilizzati per le diverse applicazioni e, fra essi, ci sono quelli per il calcolo del periodo di crescita delle colture, per l'irrigazione, per la stima dell'attitudine a diverse colture e per la pianificazione territoriale.

L'approccio per zone agro-ecologiche è stato diffusamente utilizzato dalla FAO in studi di carattere generale in Paesi in via di sviluppo e sono

disponibili pacchetti *software* che contengono il sistema (AEZWIN) con riferimento alla pagina:

<ftp://ftp.fao.org/agl/agll/misc/aezwin.exe>.

Un esempio di zonazione agro-ecologica secondo un approccio di tipo FAO è stato realizzato anche in Italia nei primi anni '80 (Ministero Agricoltura e Foreste, 1983) per la coltura del mais e quando, allora, i sistemi geografici informativi non avevano la diffusione capillare di oggi.

In tale esempio, realizzato a scala 1:2.000.000, l'attitudine 'climatica' definita in base alla lunghezza del periodo di crescita ed alla disponibilità idrica, viene combinata con l'attitudine pedologica che è definita da requisiti in termini di profondità del suolo, nel drenaggio, nella tessitura e nella reazione, così come sono derivati dalla carta in scala 1:1.000.000 di Mancini e collaboratori (Mancini e collaboratori, 1966).

Come nota e per la precisione Matteo Mancini è italiano, si è laureato in Scienze Forestali e Ambientali alla Facoltà di Agraria di Firenze, ha lavorato per quattro anni tra Messico, Mozambico, Brasile ed Angola in progetti agricoli e forestali e, dal 2009, è coordinatore tecnico dell'ONG milanese Deafal (di cui è anche Consigliere) per la quale si occupa di formazione e assistenza tecnica in Agricoltura Organica e Rigenerativa.

Rispetto ai concetti di base della valutazione delle terre va precisato che essi non sono sempre finalizzati agli scopi agricoli o, comunque, produttivi, ma anche ai fini di protezione della 'risorsa suolo' da possibili agenti di degrado (erosione, desertificazione, perdita di sostanza organica, inquinamento e via dicendo).

In ogni caso, a prescindere dagli scopi della valutazione, dal modello prescelto per la valutazione e dal metodo utilizzato, tutti i sistemi sono accomunati da alcuni principi di base e, più avanti – aggiunse la Perrault – descriverò meglio tali concetti di base del processo di valutazione delle terre e, prendendo come riferimento, il sistema FAO (1976).

Relativamente al tipo di utilizzazione delle terre nello schema della FAO ed in tutti i modelli che ad esso si richiamano, la definizione del tipo di uso delle terre (Land Utilization Type, LUT), cioè la descrizione dettagliata dell'uso del suolo, conformemente alla scala di riferimento adottata, è un passo estremamente delicato ed importante.

Esso specifica per quale tipo di assetto agricolo o forestale o per quale sistema colturale si attua il processo di valutazione. Il concetto di LUT richiede che ne venga specificato in modo esplicito il contesto sia dal punto di vista socio-economico, sia tecnico.

Questo sta a significare che, nella definizione di LUT, è necessario dare una descrizione tecnica completa ed adeguata alla scala di riferimento della valutazione, come, per esempio, a quale coltura ci si sta riferendo ed in quale sistema agricolo ma, anche, con quali *input* energetici e tecnologici si sta lavorando e via dicendo.

Questo è molto importante perché, nel modificare lo scenario di riferimento, significa cambiare i presupposti logici dell'interpretazione. Se, sempre per esempio, viene classificata un'area in base alla sua attitudine a produrre una coltura completamente meccanizzata, i caratteri del territorio dovranno essere 'letti' in modo del tutto diverso rispetto ad una coltivazione parzialmente manuale.

Il livello di specificazione del LUT dipende, quindi, dalla scala di lavoro e dal livello di dettaglio richiesto perché, spesso, la descrizione di un dato LUT si limita all'indicazione di una coltura, oppure di una successione di colture, con le relative operazioni colturali ed i livelli di *input* tecnologico ed energetico.

È comunque chiaro che, nei processi di valutazione finalizzati alla pianificazione agricola, e più in generale alla pianificazione territoriale, il contesto della valutazione deve essere chiaramente definito. Di conseguenza al valutatore viene quindi richiesto di preparare una lista di specifiche e che identifichino un determinato LUT.

Nel caso di valutazioni a fini non agricoli, le terre non vengono valutate nel loro potenziale a fini produttivi, ma solo per la loro capacità di assolvere a funzioni diverse da quelle di produzione agricola o forestale e la capacità protettiva dei suoli e delle terre nei confronti delle acque superficiali o sotto-superficiali e l'attitudine allo smaltimento dei reflui zootecnici sono dei possibili esempi. In tali casi il tipo di utilizzazione deve essere specificato in modo sufficientemente completo, così che risultino anch'essi chiari i contorni del problema.

Ad esempio, quando si deve valutare la capacità protettiva, deve essere chiaro a cosa ci si riferisce ed alle acque e, in tale situazione, anche alle acque di scorrimento superficiale oppure a quelle di infiltrazione al suolo oppure, anche, alle colture che su di esso si intendono praticare e via dicendo e tale passo è fondamentale per individuare i caratteri e le qualità dei suoli e delle terre da considerare.

Rispetto ai caratteri ed alle qualità delle terre, per il carattere o la caratteristica di una terra (Land Characteristic, LC) si intende definire 'un attributo semplice di una data area, che può essere misurato o stimato'.

La qualità della terra (Land Quality, LQ), invece, viene definita come un 'attributo complesso di un tratto di terra; fatto, questo, che influenza in modo specifico le attitudini della stessa ad usi specifici' (FAO, 1983).

Di regola le caratteristiche sono descritte durante i rilevamenti e gli studi di base per la valutazione, ed essi comprendono le caratteristiche del suolo come, ad esempio, la granulometria, la pietrosità, il pH ed il contenuto in carbonato di calcio.

Oltre questi, sono anche considerate le caratteristiche climatiche, quali la piovosità e la temperatura; i caratteri geomorfologici come la franosità ed anche quelli topografici, come la quota e la pendenza.

Altri rilevamenti valutati sono i caratteri idrologici, come la profondità delle falde permanenti e temporanee e quant'altro potrebbe essere utile per la definizione delle unità di terre e la loro valutazione.

Le LC, quindi, sono attributi delle terre che possono essere misurati o stimati sia nei rilevamenti ordinari (che, di norma, non influenzano direttamente il grado di attitudine ad un determinato uso del suolo), ma che, però, influenzano le qualità del suolo stesso.

La granulometria del suolo, ad esempio, ha un effetto su molte qualità del suolo stesso e, questo, sia come la capacità di assorbire l'aria e la capacità per l'acqua, ma anche la lavorabilità e la percorribilità, nonché il rischio di compattamento, quello di erosione ed altri fattori.

L'effetto potrebbe anche essere diversificato perché se i suoli grossolani assicurano una buona capacità per l'aria potrebbero, però, essere carenti da un punto di vista nutrizionale o, nei regimi sub-aridi, anche dal punto di vista del rifornimento idrico.

Nella pratica, le caratteristiche delle terre vengono spesso usate direttamente per la valutazione del grado di attitudine ad un determinato tipo d'uso; però sarebbe più corretto utilizzare le LC per la stima delle qualità delle terre che, in genere, non sono misurabili direttamente ma sono stimabili attraverso la misura delle caratteristiche.

Rispetto ai requisiti colturali, territoriali e d'uso ogni tipo di utilizzazione delle terre a particolari esigenze o necessità (Land Use Requirements, LUR) esse sono definibili rispetto ai 'termini fisiologici di crescita della coltura', ai 'termini tecnologici e gestionali' e, anche, ai 'termini di conservazione del suolo'.

Nel primo caso si tratta di stabilire quali sono le caratteristiche 'edafiche' del terreno, ossia le condizioni fisiche e chimiche dello stesso e valutate in specifico rapporto con lo sviluppo ottimale delle piante, nonché la crescita e la resa delle colture (Crop Requirements).

Nel secondo caso quali sono i requisiti per la realizzazione di tecniche per la gestione colturale (Management Requirements); nel terzo caso, infine, quali sono le condizioni per controllare i processi erosivi e di degrado (Conservation Requirements).

Nei requisiti non sono incluse le specifiche che riguardano aspetti socio-economici, come la manodopera oppure i capitali finanziari e, questo, anche se quasi tutti i caratteri fisici di un territorio li influenzano.

I requisiti dei tipi di utilizzazione possono essere espressi in termini sia di caratteristiche, sia di qualità e la conoscenza dei requisiti è fondamentale per il successo della valutazione. Avere a disposizione esperienze, prove di campo e sperimentazioni pertinenti all'oggetto della valutazione ed al territorio studiato, consente di selezionare e di graduare i caratteri o le qualità dei suoli e delle terre nel modo più opportuno; in caso contrario è necessario affidarsi alle informazioni ricavabili da

manuali o altri testi che, in termini talvolta molto generici, descrivono le necessità delle colture o le condizioni adatte per talune pratiche agricole.»

«Dopo aver fatto queste precisazioni ed augurandomi di essere stata sufficientemente chiara» sembrò concludere Jacqueline Perrault «l'istanza che intendo inoltrare al *Centro Studi Interaziendale* è quella di favorire, all'interno del sistema *WMT-Torrence*, una politica interna di collaborazione e, soprattutto, di controllo del prezzo delle materie prime che, sul mercato esterno a tale 'sistema', è troppo fluttuante e spinge a far lievitare i costi e, mettendo così in difficoltà le aziende come quella che personalmente dirigo.»

«Mi scusi dottoressa Perrault» intervenne Peter Geddes «posso chiamarla Jacqueline?»

«Certo che può farlo dottor Geddes e, considerando che siamo colleghi co-interessati all'interno sistema *WMT-Torrence*, se lei lo gradisce, potremmo anche iniziare ad esprimerci in modo meno formale e darci pure del tu.»

«Lo accetto molto volentieri Jacqueline» rispose lui «e, facendo riferimento su quanto hai prima espresso, ho capito molto bene le problematiche che hai evidenziato e, nello specifico, concordo anche quanto hai proposto a Chiara ed Elena e, attraverso di esse, al *Centro Studi Interaziendale*.

Per quanto concerne la *Torrence Salt Lake Enterprice* e tenendo conto che, per me, gli accordi *WMT-Torrence* possono essere considerati abbastanza recenti e, pertanto, non conosco neppure l'entità dell'insieme relativo al 'Settore estrattivo e minerario', né al numero delle aziende di cui esso è composto, in merito a quanto hai proposto al *Centro Studi Interaziendale*, posso solo evidenziare che, rispetto ai sedici elementi essenziali di cui ha bisogno la tua azienda, la *Torrence Salt Lake Enterprice* è in grado di fornire solamente elementi come il magnesio, il ferro, il rame ed il molibdeno.

Come già detto prima, non conoscendo la strutturazione del settore estrattivo e minerario *WMT-Torrence*, dalla mia azienda non potrete avere altri prodotti.»

«Non pensi a questo Peter» intervenne Elena «tenendo conto di analisi fatte nel periodo di strutturazione degli *Osservatori*, aziende nel settore ce ne sono molte altre e, su questo, Hans sa bene quante sono.»

«Sono d'accordo con Elena» aggiunse Hans Krupp «rispetto al settore estrattivo e minerario nel gruppo esistono circa 130 aziende che producono tutti i minerali necessari e, se poi ce ne fosse bisogno, ad esse si possono aggiungere anche tutte quelle del comparto chimico e delle quali, sulla loro entità, in questo momento non sono in grado di dirtene

il numero Jacqueline; di conseguenza penso che non possano esistere carenze per poter affrontare il problema che hai sollecitato.»

«Bene Jacqueline» intervenni a mia volta «detto questo posso confermarti che in questi giorni il *Centro Studi Interaziendale* affronterà il problema che hai evidenziato e, nel farlo, porrà la stessa questione, per verifica, anche nei confronti di tutte le altre aziende del 'sette della produzione agricola e dei servizi ad essa connessi' e, della quale, come già sai, ne è incaricata la dirigente Estrella Cabildo.

Tuttavia, per completezza e rispetto a tale questione, il *Centro Studi* valuterà la stessa problematica anche in riferimento ad altri settori e, pertanto, detto con altri termini, il tuo messaggio inerente il fine di realizzare un migliore funzionamento di tutto il sistema *WMT-Torrence*, troverà un'adeguata soluzione.»

«In che senso?» replicò Elena guardandomi negli occhi «puoi chiarire su cosa stai pensando?»

«Beh! È molto facile risponderti! Jacqueline ha posto solamente la questione sotto il profilo delle 'economie di scala' e, pertanto, l'obiettivo che dobbiamo raggiungere è quello di porlo in essere per tutte le aziende del sistema ed a qualsiasi settore esse appartengono. È compito del *Centro Studi* l'individualizzazione di tutte le azioni da effettuare nella ricerca della collaborazione fra le aziende e, questo, per ottenere, sia per i costi delle materie prime, sia per i prodotti finiti e semilavorati, prezzi che siano competitivi rispetto al mercato esterno.»

Quando stava per avere termine quella riunione Cao Min Tien ci informò che, nel mese successivo, Abdou Ndiane e due suoi tecnici lo avrebbero raggiunto alla sua azienda di Singapore per poter pianificare con attenzione alcuni aspetti tecnici ed operativi per la parte informatica della propria azienda nel Senegal e, in merito, precisò che anche quella occasione poteva essere inclusa in quel concetto appena citato sulla cosiddetta azione inerente le cosiddette 'economie di scala' appena ipotizzate e, dopo aver espresso quelle considerazioni, guardandoci ed un po' sorprendendoci, aggiunse:

«Chiara, Elena, Francesca, Charlotte» disse con un sorriso «tenendo conto di quanto ho detto rispetto ad Abdou, perché non approfittate di quel momento e ci raggiungete anche voi a Singapore? Facendo così potrete visitare la nostra azienda ed il nostro *Osservatorio*; assieme a Min Li ed in termini personali ne saremmo felicissimi!

Poi, approfittando del viaggio, potete anche visitare l'*Osservatorio* dell'azienda *WMT* che è anche attiva nel vicino territorio federale di Kuala Lumpur, che è la capitale della Malesia e che, guarda caso, anch'essa è una struttura del settore chimico.»

«Min Tien, non stai chiedendo poco con tale viaggio!»

«Vedrai che tale viaggio vi piacerà perché, oltre alla nostra 'WMT Information Technology', vi accorgete che la 'città-stato' di Singapore è un luogo molto moderno e vivace e che, sicuramente, stimolerà non poco le vostre curiosità. Tutto questo perché, di fatto, si tratta di un luogo appariscente e luminoso di città moderna e che, nel corso del tempo, è riuscita a trovare un perfetto equilibrio tra l'anima più moderna e le diverse culture tradizionali che sono attive nei propri quartieri. Attualmente la 'città-stato' è sempre in 'movimento' ed è caratterizzata da un carattere rilassato ed intrigante e che si sviluppa dai templi indù e dalle *curry house* di Little India, allo *street food* ed alle *shophouse* della cosiddetta Chinatown e con una vasta gamma di cucine appetitose.»

«Scusami Cao» intervenne Elena «solo una curiosità; ma a Singapore si mangia in modo cinese?»

«È anche così Elena! Tuttavia la cucina è generalmente internazionale; però non è certo che a Singapore si possa mangiare, come è capitato qui a me, né una cucina *stingy*, né una bistecca toscana, o una fonduta valdostana oppure una trippa o, ancora, una *cassoeula* milanese!»

«Va bene Cao Min Tien e, non sapendo come la pensano Chiara e Francesca, ma soprattutto per la felicità di Min Li, mi hai convinta per quel viaggio; però vorrei sottolinearti che, fra non molto, è prevista una conferenza a Chicago con il Consiglio di Amministrazione della *Torrence Incorporated*.»

«So bene di essa e, pensando che alla stessa conferenza sarò presente anch'io, ho solo detto che il viaggio di Abdou avverrà, più o meno, fra circa un mese o un mese e mezzo.»

«Cosa ne dite voi di questa ipotesi?» chiese Elena rivolgendosi a me, a Francesca ed a Charlotte.

«Per me non esistono problemi» risposi «però, per evitare di fare il giro del mondo in quattro e quattr'otto, gradirei conoscere tale data in modo più preciso.»

«Su questo non c'è problema Chiara» mi rispose Cao «fisserò il tutto nel momento più adatto.»

Il giovedì successivo giunse, infine, il momento dell'apertura delle mostre al pubblico e, così, nel *Club*, ebbe avvio un incredibile via vai di persone che, a me, sembrò molto più intenso di quello che si era manifestato nella precedente apertura di *Fonte Cerreto* in occasione del Congresso internazionale.

Era talmente cospicua la presenza di persone che, tanto per fare un esempio, nel caso dei momenti dei pasti, si rese necessario attivare sia il Ristorante centrale, sia quello posto nei pressi del *Centro Congressi* e dell'*Auditorium*.

Per avere la possibilità di conteggiare l'affluenza e, tenendo conto che i frequentatori avevano l'accesso al *Club* solamente utilizzando i pulmini

di servizio (che al perimetro del *Parco* li accoglievano nei due soli accessi ad esso), nei pressi dei loro spazi di manovra e per quell'andirivieni, Aldo aveva fatto predisporre dei percorsi obbligati che costringevano i frequentatori a transitare sotto due ampi portali di rilevamento, dotati anche di telecamere ed una situazione simile era stata sistemata all'ingresso del *Padiglione-mostre* i cui spazi interni, ambiente per ambiente e per motivi di sicurezza, erano tutti dotati di telecamere.

Una situazione di controllo era anche stata attivata lungo i percorsi pedonali che attraversavano il *Parco* e, questo, attraverso tragitti, comunque definiti, che rasentavano le installazioni e le altre opere artistiche di arte moderna in esso installate. Tutto l'insieme era poi controllato anche attraverso una quarantina di grandi *monitor* posti nell'ambito di un ampio gazebo fisso che, da sempre, era presente nei pressi della *club house* del golf.

Tali controlli, però, erano anche effettuati in termini visivi ed essi erano effettuati sia dal personale interno di controllo del *Parco*, sia, inoltre, da pattuglie dei corpi ambientali della regione e della provincia e, ancora, dalla sezione forestale dei carabinieri e da gruppi della protezione sociale e civile dei comuni di Castelnuovo Terme e di Chiaravalle. In ogni caso, nel *Parco*, nessun visitatore era in grado di percorrere itinerari diversi da quelli già predefiniti e, anche con la collaborazione di pattuglie della polizia di stato, dei carabinieri e della polizia municipale dei due Comuni, ma anche con l'aiuto di tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione, nella sostanza Aldo aveva fatto porre in essere un sistema di controllo perfettamente funzionale e funzionante.

## Viaggio negli USA: Illinois, Wisconsin, Indiana, Ohio

In quella sorta di intrigo di movimenti ormai esistente nell'ambito del *Parco di Fonte Cerreto* alcuni giorni dopo al *Club* ci raggiunse Alessandro e, quando fu di fronte a noi, dissi sorridendo:

«Hai voluto verificare direttamente il guazzabuglio che è esistente qui?»

«Non fare la spiritosa!» mi rispose «hai forse dimenticato gli impegni già programmati con William ed il viaggio che ci aspetta per Chicago?»

«Per nulla!» replicai «ma era proprio necessario che tu ci raggiungessi qui al *Club*? Non potevi partire direttamente da Ginevra?»

«No» rispose «vi ho raggiunte qui per tre semplici motivi e di essi il primo è che saremo in grado di fare il viaggio insieme; il secondo, invece, dietro ordine imperativo di William, è quello di avere la possibilità di recuperare sia Giulia Leonardi, sia Raquel Moore, sia Elisabeth Anderson, sia Valérie Dumont; donne che voi sembrate aver sequestrato.

Non pretenderete mica che io, William, Peter e Michel continuiamo a fare gli scapoli perenni anche in tale occasione? Infine, per me, il terzo motivo è relativo a quella pruriginosa faccenda relativa agli *Osservatori* e sulla quale non ho avuto ancora risposte rispetto alle preoccupazioni che riuscite sempre a farmi venire.»

«Beh!» osservai «facendo riferimento alle vostre adorate donne, di sicuro non siamo di certo state noi a sequestrarle e, tutto questo, perché, se non mi sbaglio, mi pare che abbiano fatto tutto da sole!»

«Già! Però loro lo hanno fatto solo dopo aver seguito le vostre istigazioni!»

«Scusa Alessandro e, sempre se non erro, la *World Woman Association* l'hanno inventata loro e non certo noi.»

«Già!» replicò con un sorriso «però, sulla stessa, chi ci ha poi messo sopra il condimento per farla diventare più appetitosa?»

«Non pensarci più che tanto Alessandro» intervenne Elena con un sorriso ed infilandogli una mano sotto al braccio per invitarlo a muoversi «non hai voglia di andare al *pub* per gustarci un fresco 'C&E'?»

«Parli proprio tu, poi, che per quanto riguarda i miei mal di testa, sei peggio di lei!» replicò Alessandro iniziando ad incamminarsi in direzione del *pub* «andiamo pure.»

«Non vedo proprio cosa c'entro io sui cosiddetti 'respiri' di Chiara.» aggiunse Elena.

«Se parli in questo modo sei un'imbrogliona patentata!» replicò Alessandro «e questo perché anche i tuoi pensieri sono sempre infilati in quel sacco e che, in modo sovente, quando non lo fa lei stessa, quel sacco tu continui a mantenerlo sempre aperto.»

«Scusami caro presidente» replicò Elena «tutto sommato non è successo nulla di grave perché, pur sapendo che tu conosci fin troppo bene com'è fatta Chiara, quando lei ti ha risposto che non sapeva ancora dirti i motivi su quel tal presunto 'sassolino', ha semplicemente aggiunto che ci avremmo pensato e che tu e William sareste stati poi i primi a conoscerne i contenuti. Quando poi tali 'precisazioni' le saprai, ti accorgerai da solo che esse non ribalteranno in nessun modo il senso dell'ordine già preconstituito.»

«Scusami» rispose fermandosi per guardarla negli occhi e facendo poi lo stesso anche con me che li stavo seguendo «ma tali 'approfondimenti' o, addirittura, 'piccole aggiunte' hanno poi trovato una soluzione?»

«Certo!» gli rispose «e, magari più tardi, le tue curiosità saranno soddisfatte!».

«Perché più tardi e non adesso?»

«Solo per il motivo che questo è solo il momento del nostro aperitivo» intervenni «ed anche perché, al *pub* ci sta aspettando Giulia; non hai voglia di rivederla? E, poi, assieme a lei, ci sono anche Raquel, Elisabeth e Valérie.»

«Ma come fanno a sapere dove stiamo andando?»

«Mentre cercavi di appagare le tue curiosità parlando con Elena le ho chiamate al telefono e, probabilmente, sono già arrivate al *pub*.»

Dopo i doverosi abbracci e baci con Giulia, Alessandro salutò cordialmente anche le altre donne e, dopo esserci accomodati attorno ad un tavolino posto sotto l'ampia veranda esterna ed osservando l'andirivieni dei frequentatori che percorrevano i vialetti del *Parco del Club* per poter visitare le mostre, lui disse:

«Avete già informazioni rispetto all'affluenza?»

«Su questo è sicuramente più informato Aldo» gli risposi «tuttavia, nell'osservare la quantità di gente che vedo presente al *Club*, credo che la frequenza dei visitatori sia davvero molto più alta rispetto a quella che era pervenuta all'altra mostra organizzata per il Congresso internazionale.»

«Considerando che non si è neppure fatto vedere, secondo voi dove può essere Aldo?»

«Conoscendolo penso che possa trovarsi all'ingresso del *Padiglione-mostre*.»

«Chiamalo al telefono e chiedigli se può raggiungerci qui; sono davvero curioso di avere notizie più precise.»

«Fra pochi minuti sarò qui con noi» dissi dopo aver effettuata la chiamata ed osservando Giorgio, il *maître* del *pub*, avvicinarsi al nostro tavolo.

«Anche immaginando quale sarà la risposta» disse sorridendo «cosa posso farvi servire?»

«Penso che abbia immaginato bene Giorgio; però aspetti qualche minuto perché siamo in attesa che ci raggiunga il presidente.»

«Farò come ha detto Chiara; in ogni caso, metto in allerta il barman Francesco. Va bene per tutti il 'C&E'?»

«Anche se non capisco come fate a comunicare senza parlare va sicuramente bene Giorgio» gli rispose Alessandro.

«Considerando come riescono a 'comunicare' gli occhi di Chiara, non c'è alcun bisogno di parole aggiuntive presidente.»

«Grazie Giorgio» gli rispose e poi, rivolgendosi a me, aggiunse «in ogni caso e per quanto mi riguarda, le parole di Chiara o di Elena sono necessarie e, dicendo questo, vi chiedo: cosa state aspettando a parlarmi di quelle 'precisazioni', di quegli 'approfondimenti' o, addirittura, di quelle 'piccole aggiunte' che mi dovete?»

«Capisco Alessandro! In ogni caso non si tratta di precisazioni così profonde» gli risposi «si tratta solo di alcune questioni legate a problematiche inerenti aspetti sulle cosiddette 'economie di scala'; quindi non si tratta di nulla di particolare.»

«Beh! E allora perché non procedi?»

«Considerando che vedo arrivare Aldo, aspetto che lui sia qui così lo dico una volta sola; però solo dopo aver sorseggiato un C&E.»

Un po' distratto dall'arrivo di Aldo, Alessandro si alzò in piedi, gli tese la mano e disse:

«Ciao Aldo, com'è la situazione?»

«Puoi notare da solo questa sorta di pasticcio che si è generato.»

«Ho visto» rispose Alessandro «ma come si sta presentando l'affluenza?»

«Per il momento sembra altissima ed ho avuto informazioni che o per aereo, o con pullman o, anche, con mezzi privati hanno raggiunto Castelnuovo Terme e Chiaravalle non solo visitatori italiani ma molti provengono anche dall'estero.»

Per questo primo giorno di apertura al pubblico delle varie mostre non ho ancora dati definitivi; tuttavia posso dirti, con altre parole, che il sistema ricettivo nei due Comuni è del tutto esaurito e molti visitatori hanno dovuto cercare alloggio esterno al loro territorio.»

«Va bene Aldo, su questo mi informerai più avanti» rispose Alessandro e poi, rivolgendosi di nuovo a me, aggiunse «ed ora bimba aggiornami su quelle tali precisazioni.»

«Come ti ho detto prima, Alessandro, si tratta solamente di puntare a perseguire ed a raggiungere economie di scala all'interno del sistema delle aziende *WMT-Torrence* ed il tutto ha preso l'avvio da alcune problematiche evidenziate da Cao Min Tien ed Abdou Ndiane che, per individuare opportune formule di coordinamento fra le loro aziende, dopo la *Riunione operativa del Sistema degli Osservatori* e, assieme a Jacqueline Perrault, erano rimasti un paio di giorni al *Club*.

Tuttavia, rispetto alla sezione informatica dell'azienda di Abdou, la questione sembrava di facile soluzione; però, più tardi, a noi sembrarono molto più interessanti le questioni messe in evidenza da Jacqueline Perrault rispetto alla propria azienda. Struttura che, come ben sai, è attiva nel settore agricolo, sui prodotti tecnici per l'agricoltura come attrezzature, utensileria, fertilizzanti, prodotti chimici per concimi e via dicendo.

La Perrault iniziò ad evidenziare le difficoltà della propria azienda e, attraverso le sue espressioni, nella mia mente si configurò in modo preciso che i problemi che stava evidenziando, in particolare sugli alti costi di approvvigionamento dei componenti chimici basilari che il mercato a livello mondiale impone per avere la possibilità di realizzare i relativi concimi.

Una volta capito quanto aveva detto la interruppi perché, sapendo che anche il dirigente Peter Geddes era rimasto al *Club* per aver la possibilità di discutere della propria azienda con l'incaricato del *CSI* Hans Krupp sul 'Settore estrattivo e minerario', li feci invitare al nostro tavolo e, fatto questo, sollecitai di nuovo la Perrault a riprendere la propria illustrazione.

All'osservazione di Elena su quale problema potevano essere interessati loro due, che erano attivi sugli aspetti estrattivi e minerari, le risposi sottolineandole che sia Geddes, sia Krupp, erano soprattutto esperti nel settore della chimica e, non considerando ovviamente i concimi naturali animali, in genere i concimi agricoli erano soprattutto costituiti da prodotti chimici.

A quelle mie parole Elena capì quali pensieri stavano vagando nella mia mente e lo capì ancora meglio quando Jacqueline Perrault, dopo aver parlato della natura dei terreni e delle loro caratteristiche, di concimi, degli elementi essenziali per tutte le specie vegetali e di agricoltura in genere, portò a termine i propri ragionamenti.

In sostanza la Perrault stava avanzando una concreta istanza non tanto verso noi due, ma per tutto il *Centro Studi Interaziendale*.»

«Comprendo quanto hai detto Chiara» disse Alessandro «però non riesco ancora a capire con pienezza dove si nascondono quelle

‘precisazioni’, quegli ‘approfondimenti’ o quelle ‘piccole aggiunte’ di cui stavamo parlando prima.»

«Per quanto mi sarà possibile cercherò di essere il più possibile sintetica e concreta Alessandro e, per quanto ho capito dalle parole di Jacqueline, la sua azienda che, come anche tu sai bene, è attiva nel settore agricolo ed ha un commercio relativo ai prodotti tecnici per l’agricoltura come attrezzature, utensileria e via dicendo.

Tuttavia non è in tale settore che esistono problemi perché, se ricordi bene dopo la nostra visita, in tale azienda ed in un diverso capannone particolare, si producono anche fertilizzanti e concimi ed è proprio in tale reparto che si evidenziano delle difficoltà.

Il tutto è, in particolare, relativo agli alti costi di approvvigionamento dei componenti chimici di base e sui quali, nel mercato mondiale, sono imposti prezzi che sono diventati sempre più alti.»

«Per quanto ho capito» continuai «rispetto alle parole di Jacqueline, esistono sedici elementi essenziali per ogni specie di vegetale ed essi sono il carbonio, l’ossigeno, l’idrogeno, l’azoto, il fosforo, il potassio, il calcio, lo zolfo, il magnesio, il cloro, il ferro, il rame, lo zinco, il manganese, il boro ed il molibdeno.

Anche se il carbonio, l’ossigeno e l’idrogeno sono però non considerati come elementi nutritivi per il diverso processo di assunzione da parte delle piante, in modo frequente la nutrizione delle stesse avviene in tre modi diversi.

Per quanto ho capito esiste la cosiddetta ‘nutrizione carbonica’ che è relativa all’assorbimento dell’anidride carbonica, per via stomatica e, questo, tramite gli scambi gassosi con l’atmosfera, ed essa costituisce una fonte di approvvigionamento relativa e, appunto, al carbonio ed all’ossigeno.

Poi esiste la ‘nutrizione idrica’ che riguarda l’assorbimento dell’acqua attraverso le radici e, in modo secondario, attraverso gli stomi e le lenticelle e questa rappresenta la fonte di approvvigionamento relativa all’ossigeno ed all’idrogeno.

Infine c’è la cosiddetta ‘nutrizione minerale’, che è relativa all’assorbimento di tutti gli altri elementi nutritivi che sono sciolti nell’acqua sotto forma di sali minerali. La nutrizione minerale si svolge principalmente attraverso l’assorbimento radicale e, in modo secondario, tramite le aperture stomatiche. Di conseguenza, parlando di nutrizione delle piante, spesso si fa riferimento implicito, in senso stretto, alla nutrizione minerale senza considerare, di conseguenza, il carbonio, l’ossigeno e l’idrogeno.»

«Detto questo» aggiunsi «osservando la tua espressione perplessa mi sto chiedendo se, quanto ho detto, non è stato chiaro.»

«Tenendo conto che non sono un agricoltore e che non ho competenze rispetto alla cosiddetta chimica agricola, quanto hai detto apparentemente sembra chiaro; però, nonostante le tue parole, non riesco ancora ad individuare l'obiettivo reale di questa, chiamiamola sempre e pure così, tua cosiddetta precisazione.»

«Se mi lasci ancora qualche momento penso di essere vicina alla conclusione Alessandro e, per farlo in modo semplice, riprendo quanto ho detto in precedenza su quelle 'economie di scala' all'interno del sistema delle aziende *WMT-Torrence*.

Evidenziata la questione con altre parole, l'idea è quella di fare in modo che sia possibile attuare un controllo dei costi per i prodotti chimici utili all'agricoltura realizzando una specie di 'mercato interno' fra le aziende del Settore estrattivo e minerario (affidato ad Hans Krupp), quello del Settore produttivo del secondario ed al settore chimico, in particolare (affidato a Vincent Sullivan) ed a quello del Settore della produzione agricola e dei servizi ad essa connessi (affidato ad Estrella Cabildo).

Tutto questo sarà, ovviamente, di interesse fondamentale anche per tutte le altre aziende del nostro sistema; cioè aziende che operano nel settore primario (agricoltura, produzione fruttifera ed orticola, allevamento animale e, in genere, in tutte quelle attività agro-pastorale di riferimento).

Rispetto all'individuazione delle aziende interessate posso dirti, infine, che il *Centro Studi Interaziendale* sta già lavorando su questo problema; tuttavia, per nostra sollecitazione e rispetto alle cosiddette 'economie di scala', questioni simili saranno affrontate anche per tutti gli altri settori economico-produttivi.»

«Insomma Alessandro» aggiunsi con l'intenzione di concludere «noi intendiamo far sì che il sistema *WMT-Torrence* sia sempre più funzionale, coeso, compatto, consistente e solido sia per le aziende, sia per i relativi *Osservatori*; questo è il tutto!»

Al cessare delle mie parole ed a parte il chiacchiericcio che proveniva dai frequentatori del *Club* nel loro via vai, per almeno due o tre minuti, restando tutti come a riflettere sulle stesse, nessuno fece commenti ed alla fine fu Aldo a rompere il silenzio.

«Nella sua normalità, quando ci si mette, è certo che Chiara riesce sempre a lasciare il segno con quanto esprime!»

«Hai pienamente ragione Aldo» gli rispose Alessandro «e, adesso mi vedo costretto a raccogliere anche questo 'sassolino'; però di esso non so ancora se si tratta essere tale oppure possa costituire la punta di un mazzino.»

«Scusami Chiara ma, secondo te, quanto tempo ci vorrà per avere il relativo rapporto di quanto hai detto?»

«Non credo molto, ma perché me lo chiedi?»

«Per il semplice fatto che tale rapporto mi piacerebbe portarlo con noi a Chicago.»

«Su questo non c'è problema perché, anche se esso non fosse pronto, nulla impedisce a me o ad Elena di poterne parlare anche in tale contesto.»

«Tu 'respira' per conto tuo e non mettermi sempre in mezzo quando cerchi di coinvolgermi!» sembrò come sbottare Elena «guarda che poco fa non hai solo stupito tutti quelli seduti attorno a questo tavolo, ma hai preso in contropiede anche me e, come è avvenuto per Alessandro, anch'io devo ancora 'digerire' le tue parole!»

Un allegro sorriso di tutti seguì le sue parole e poi iniziarono a diffondersi vari commenti; però il tutto ebbe termine quando, rivolgendomi ancora ad Alessandro, dissi:

«Comunque prima non ti ho detto tutto presidente.»

«Ah sì? Manca ancora qualcosa?»

«Solo una piccola 'aggiunta' del tipo di quelle che, di solito, fa Elena.»

«Non ricominciare!» replicò lei.

«Di cosa si tratta questa volta?» rispose Alessandro sorridendo per la reazione di Elena.

«Niente di particolare; volevo solo precisare che forme di collaborazioni inter-aziendali o anche con il *Centro Studi* stanno già avvenendo. Come ho già detto prima al tavolo dov'eravamo e mentre seguivamo quella sorta di arringa di Jacqueline Perrault, oltre a lei erano presenti a quel tavolo anche Cao Min Tien ed Abdou Ndiane e, per quanto lei stava dicendo avevamo invitato sempre a tale tavolo anche Peter Geddes, ossia il dirigente della società mineraria Torrence Salt Lake Enterprice ed il dottor Hans Krupp del *Centro Studi*.

È stato in quel contesto che si è sviluppato, in modo pieno, il concetto di immaginare il sistema *WMT-Torrence* più funzionale e coeso sia per le proprie aziende, sia per i relativi *Osservatori*; ed è sempre in tale occasione che, persone apparentemente lontane per il tipo di lavoro svolto, ci hanno permesso di immaginare rapporti inter-aziendali e di concepire il concetto di 'economie di scala'.

Inoltre, quando stava per avere termine quella riunione Cao Min Tien ci informò che, più o meno nel mese successivo, Abdou Ndiane e tre suoi tecnici lo avrebbero raggiunto alla sua azienda di Singapore per poter pianificare con attenzione alcuni aspetti tecnici ed operativi relativi al settore informatico della sua azienda nel Senegal e poi, guardandoci ed un po' sorprendendoci, Cao aggiunse: '*Chiara, Elena, Francesca, Charlotte, tenendo conto di quanto ho detto rispetto ad Abdou, perché non approfittate di quel momento e ci raggiungete anche voi a Singapore? Facendo così potrete visitare la nostra azienda ed il nostro Osservatorio e, di*

*questo, assieme a Min Li ne sarei felicissimo! Poi, approfittando del viaggio, potete anche visitare l'Osservatorio dell'azienda WMT che è attiva anche nel vicino territorio federale di Kuala Lumpur, che è la capitale della Malesia e che, anch'essa, è una struttura del settore chimico'.*

Così dicendo ci convinse a fare quel viaggio e, questo, nonostante le opposizioni da noi fatte rispetto alla già prevista conferenza di Chicago con il Consiglio di Amministrazione della *Torrence Incorporated*, sostenne che a tale conferenza sarebbe stato presente anche lui.»

«Se è così,» disse Alessandro con un tono deciso, «a quella sorta di 'puntata' esplorativa a Singapore desidero essere presente anch'io!»

«Non ho nessuna obiezione Alessandro e, pertanto, organizzeremo una sorta di delegazione.»

«In che senso?»

«Nel senso che oltre a noi quattro, a te ed a papà, a tale escursione ci saranno ovviamente anche Giulia, la mamma e mi piacerebbe che facessero tale esperienza anche Sara e Gioia.»

Tenendo conto che la data di quella conferenza della *Torrence Incorporated* era già stata fissata per la settimana successiva, Alessandro non ripartì per Ginevra e si trattenne al *Club* interessandosi, assieme ad Aldo, anche alle vicende delle mostre.

Noi tre, invece, assieme a Charlotte, a Paul Machelé, a Daniel While, Hans Krupp ed Estrella Cabildo, ci dedicammo a strutturare e stilare il rapporto sul concetto di 'economie di scala'; documento che era destinato a rendere più funzionale sia il sistema inter-aziendale *WMT-Torrence*, sia quello degli *Osservatori*.

Impiegammo quattro giorni per redigere tale documento e che, alla fine, era sviluppato in una decina di pagine e, dopo averne stampato alcune copie e prima che arrivasse il momento di sederci a tavola per il pranzo, mettemmo lo stesso documento fra le mani di Alessandro che, dopo aver letto l'intestazione ed aver fatto sfogliare velocemente le pagine, disse:

«Datemi il tempo di leggerlo e poi vi darò le mie impressioni.»

'*Sistema inter-aziendale WMT-Torrence – Ricerca per generare attività di economie di scala*' riportava il titolo del rapporto e, alquanto incuriosito rispetto ai contenuti dello stesso, Alessandro non attese tempo, si accomodò su un divanetto separato ed iniziò a leggere il documento.

Tenendo conto che il rapporto era sviluppato su poche pagine non gli ci volle poi molto per giungere alla fine e, dopo essersi alzato in piedi, raggiunse il nostro tavolo dove tutto il gruppo si era accomodato, avvicinandosi allo stesso una sedia e poi, guardando tutti, disse:

«Trovo che, questa che ho fra le mani, sia una buona proposta operativa e penso che la stessa sia facilmente possibile renderla attuabile. Dopo la lettura del documento, credo che le ipotizzate forme di scambio

inter-aziendale, che verranno effettuate a costi controllati dall'interno di tutto il sistema, possano perseguire effetti positivi di natura economica. Se poi tali scelte riguarderanno le aziende di ogni settore produttivo o di servizio, ritengo che gli effetti raggiungibili potranno essere anche molto significativi.»

«Capisco quanto intendi dire Alessandro e concordo con te» gli risposi «però, per il momento, riferendoci solamente al problema evidenziato da Jacqueline Perrault, la questione non è stata estesa a tutto il sistema.

Una volta posta in avvio tale questione e, soprattutto, il funzionamento dell'ipotesi operativa avanzata e non considerando il sistema messo a punto con questo rapporto che, in qualche modo è già stato affrontato, in ogni caso nessuno ci impedisce, successivamente, di affrontare le stesse considerazioni riferendoci a tutti gli altri tipi di aziende e sia quelle inerenti i settori della produzione farmaceutica, della parafarmaceutica, del settore cosmeceutico, della farmacopea; ma anche per quelle del settore produttivo del secondario e relativi servizi, di quello commerciale e della distribuzione, del turismo, di quello alberghiero, della ristorazione e dello svago con servizi connessi.

Altre azioni simili di miglioramento possono essere riferite anche sul 'sistema inter-ospedaliero', sui rapporti con i centri di ricerca dell'OMS e con i centri di ricerca WMT e Torrence e, così, via dicendo. Una volta approvato il presente rapporto, sarà cura del *Centro Studi Interaziendale* procedere in tal senso.»

«Va bene Chiara, facciamo come avete ipotizzato però, a questo punto, ti chiedo di mettere in moto la vostra segreteria particolare per far tradurre subito questo rapporto in lingua inglese perché esso potrà essere utilissimo anche alla conferenza di Chicago; desidero far pervenire il rapporto ed in anticipo a William. Anzi, per essere più preciso, per eventuali situazioni successive, sarà bene farlo tradurre anche in francese, in tedesco, in spagnolo, in portoghese, in giapponese, in cinese ed in russo.»

«Va bene Alessandro» risposi ma guardando Charlotte – in serata avrai il documento tradotto in lingua inglese. CM, scusami, puoi fornire una copia del rapporto a Madeleine, Cécile, Yvonne e Jaqueline?»

«Lo faccio subito Chia ed è certo che, in serata, ci saranno le relative traduzioni.»

«Falle riprodurre anche in digitale CM» aggiunse Alessandro «mi saranno necessarie.»

Il tutto avvenne nel modo detto e, quando ebbe con sé la copia digitale del file, Alessandro incaricò la sua nuova *alter-ego* Annalise Marcam di trasmetterla tramite posta elettronica al presidente Carrington. Trascorsero ancora alcuni giorni e, infine, da parte di Charlotte giunse la notizia che, il giorno dopo, ci attendeva il volo per il viaggio in direzione di

Chicago il quale, ovviamente, oltre a Giulia, prevedeva la partenza di Rachel, Elisabeth, Valérie e, ad esse, si aggiunsero anche Cao Min Tien e Min Li.

Il volo fu molto tranquillo e, con molta puntualità, alle dieci del mattino, l'aereo atterrò allo scalo di 'Chicago-O'Hare' e dove, oltre a William Carrington ed a Peter Mitchell, trovammo ad attenderci varie auto della *Torrence*. Considerando il periodo, il cielo di Chicago si presentò sereno; la temperatura era anche molto gradevole e, in termini personali, tale situazione mi generò un senso di piacevolezza.

Una volta giunti alla sede centrale della *Torrence*, William ci annunciò che la conferenza con il Consiglio di Amministrazione della *holding* avrebbe avuto inizio la mattina successiva alle dieci e, pertanto, ci chiese se avevamo desiderio di effettuare qualche esplorazione nella città di Chicago.

«Adesso non penso William» gli risposi «probabilmente per il cambio orario personalmente mi sento un po' confusa; però è certo che poi tale desiderio finirà per manifestarsi.»

«Bene Chiara» replicò «state pure tranquille! Tuttavia vorrei di nuovo ripresentarvi l'architetto Benjamin Davenport che, come di certo ricorderete, è il dirigente responsabile del settore edilizia ed impianti della *Torrence*; ossia, colui che, qualche tempo fa, vi accompagnò prima ad *Oak Park* e, poi, anche a *Mill Run* per visitare le costruzioni di Wright.»

«Lo ricordo molto bene» risposi tendendo a lui la mano «come sta architetto Davenport?»

«Beh! Ad essere sincero e, dicendolo solo per cortesia nel guardarvi, direi molto bene perché ritengo che siate sempre delle donne davvero molto belle! Mi scusi Chiara, nell'essere di nuovo qui a Chicago avete sempre desiderio di rivedere i lavori di Frank Lloyd Wright?»

«Sarebbe comunque una bella cosa architetto! Però, personalmente, se a lei non dispiace, penso che mi piacerebbe conoscere maggiormente la città.»

La conferenza durò due giorni e la mattina del secondo di essi, in un momento di pausa degli interventi, William mi guardò e, dopo avermi sorriso, disse:

«Cara Chiara, approfittando di questa pausa e, prendendo due piccioni con una fava rispetto alla presente conferenza, desidero informarti che, una specie di 'uccellino chiacchierone', mi ha fatto sapere che, non molto tempo fa ha raccolto un 'sassolino' della strada e che esso riguarda un rapporto inerente un'idea nata nell'ambito del *Centro Studi Interaziendale*.

Tenendo conto che tale rapporto mi sembra che abbia il titolo '*Sistema inter-aziendale WMT-Torrence – Ricerca per generare attività di economie*

*di scala'*, se a te non dispiace puoi parlare del tutto al qui presente Consiglio di Amministrazione?»

«Non ho alcuna difficoltà nel farlo presidente Carrington perché tale rapporto fa riferimento ad alcuni aspetti che riguardano il sistema interaziendale *WMT-Torrence* nel suo complesso. Si tratta di una proposta operativa che punta ad ottenere forme di 'economie di scala' che tendono a perseguire effetti positivi di natura economica e produttiva e, nella sostanza, a favorire scambi interni al sistema inter-aziendale; azioni che vengono caratterizzate da situazioni di scambio economico-produttivo con costi controllati.

L'ipotesi è nata dall'aver raccolto alcune informazioni di aziende dello stesso sistema *WMT-Torrence* e che, per svolgere la loro attività, sono costrette ad assoggettarsi ad alti costi di approvvigionamento degli elementi necessari per la loro attività produttiva. Costi derivanti dal fatto che, nel libero mercato mondiale, vengono imposti prezzi che diventano sempre più alti e che generano situazioni di anti-economicità.»

Fatta tale premessa mi immersi in modo più profondo nel problema ed aggiunti anche vari esempi esplicativi e, quando completai la mia relazione, un forte applauso di approvazione si manifestò nella sala del consiglio e, tale situazione, spinse Carrington ad esprimere un commento.

«Come le succede normalmente Chiara riesce sempre ad essere molto esplicita nel trasferire i propri pensieri e, di conseguenza non perdo tempo nel chiedere, in modo diretto, il parere al consiglio dicendo: egregi consiglieri, avrete già in mano una copia del rapporto del *Centro Studi Interaziendale* e che, in questa sede esso vi è stato illustrato da Chiara. Pertanto, per permetterne la propria attuazione, chiedo al consiglio l'approvazione del progetto; per alzata di mano chi è d'accordo?»

L'approvazione fu unanime e, dopo averne verificato l'esito, un altro caloroso applauso fece da contorno a tale votazione e, dopo aver lasciato che lo stesso avesse termine, William aggiunse:

«In questo momento, rivolgendomi in particolare a Chiara, ad Elena ed a Francesca, desidero informarle che la campagna pubblicitaria inerente la '*bracing line*' ha avuto un gradissimo successo a livello mondiale ed il nostro gruppo pubblicitario sta facendo pressione perché la si debba aggiornare e ripetere.»

«Siamo felici per quanto hai detto William» intervenne Elena «però vorrei far notare sia a te, sia a tutto il Consiglio di Amministrazione della *Torrence* che, considerando i nostri attuali impegni, dai quali siamo continuamente oberate, il nostro tempo disponibile è sempre più ristretto.»

«Se me lo permetti Elena» rispose lui con un sorriso «considerando tutti gli incarichi che avete proposto e concesso ai componenti del *Centro Studi Interaziendale*, per le tue parole sento di avere qualche obiezione.

In fondo, per i citati incarichi, non credo che il vostro tempo libero si sia ristretto e non penso che, dopo le esperienze già fatte, tutte e tre abbiate timore di affrontare qualche piccolo *set* pubblicitario.

Vorrei anche aggiungere, poi, che considerando le vostre immagini, per la *Torrence* sarebbe deleterio cambiare i propri *testimonial* e, inoltre, rivolgendomi in particolare a te Francesca, devo sottolineare che il nostro gruppo di creativi pubblicitari ha fatto tesoro dei termini da te utilizzati qualche tempo fa.

In merito, quel senso di *'sparkling'* (ossia *'scintillante'*, *'brillante'*), oppure quel *'bracing breeze'* (ossia *'brezza fortificante'* o *'tonificante'*) sono espressioni che lo stesso gruppo di creativi ha ben annotato e che, attraverso il loro lavoro, sono stati elaborati altri prodotti commerciali simili o paralleli alla ormai più che già nota linea *'bracing line'*. Infine vorrei anche aggiungere che, come è già avvenuto in precedenza, penserà ancora il presidente della *Torrence Europe* Michel Chapuisat a definire con voi il nuovo contratto ed i relativi costi.»

Durante il periodo del pranzo Davenport salutò papà con molta cordialità e dicendogli:

«Architetto Ferretti so per certo che quanto adesso proporrò interesserà molto anche lei.»

«Sapendo che siamo a Chicago e che loro tre vorrebbero conoscere la città non faccio nessuna fatica a concordare con lei» gli rispose papà con un sorriso.

Detto questo e poco dopo, rivolgendosi a noi, l'architetto Benjamin Davenport ci disse:

«Chiara, Elena, Francesca, così come mi avete detto ieri, siete sempre dell'ipotesi di conoscere la città di Chicago?»

«Certo che è così architetto» gli rispose Elena «per noi conoscere luoghi dove non siamo mai state è sempre un momento eccitante.»

«Considerando come siete strutturate e formate culturalmente, se quanto adesso dirò per voi va bene e, al di là di molti altri luoghi, altrettanto interessanti, ho ipotizzato tre obiettivi principali: una visita all'*Art Institute of Chicago*; un'escursione alla cosiddetta *'Skydeck'* della Willis Tower (che offre una vista panoramica della città e che è realizzata su balconate costruite completamente in vetro e sospese nel vuoto) e poi, tenendo conto del tempo favorevole di questo periodo dell'anno, di effettuare anche una passeggiata di notte al *'Navy Pier'* e che essa costituisce una tappa spettacolare ed imperdibile per una visita a Chicago.»

«Tenendo conto che sarà lei a farci da cicerone» gli rispose Elena «non abbiamo nessuna obiezione architetto Davenport. Però, solo per mia curiosità, posso sapere quali sarebbero gli altri luoghi possibili e che lei ha definito comunque interessanti?»

«In verità ce ne sono parecchi» le rispose Davenport «e, questo, a partire da *Second City* (ossia la seconda città) e che è una delle istituzioni più importanti quando si parla di teatri ed accademie dedicate all'insegnamento dell'improvvisazione comica e, tutto questo, perché va considerato che molti dei più grandi nomi dell'intera 'industria comica americana' sono usciti da *Second City*. Nella sostanza, la cosiddetta '*The Second City*' è un'impresa comica di improvvisazione ed è la più antica compagnia teatrale in corso a Chicago.

Poi potrebbe esserci il '*Lincoln Park Zoo*', che è uno dei più antichi zoo degli Stati Uniti; il '*Field Museum of Natural History*' dove è conservata una collezione di oltre 21 milioni di esemplari.

Inoltre potrebbe essere interessante anche una visita all'importante centro civico chiamato '*Millennium Park*', che è il più ampio parco del centro di Chicago e che ha in sé eleganti edifici; ossia si tratta di una interessante '*vetrina di architettura postmoderna*'. Infine, è possibile anche fare dei *tour* notturni nel centro città e, questo, sia con pullman panoramici, sia con crociere, sempre notturne, lungo il fiume Chicago.»

«Detto quanto sopra Elena e, tenendo conto anche di altre possibilità» continuò Davenport «non so se ho soddisfatto a sufficienza le sue curiosità.»

«Lo ha fatto pienamente architetto e la ringrazio» rispose Elena con aria soddisfatta.

«Molto bene!» riprese Davenport «a questo punto, approfittando della pausa pranzo, ne approfitto per farvi conoscere brevemente la storia di Chicago.»

«Chicago,» riprese dopo qualche attimo «è una città chiamata anche '*Windy City*' ed è un luogo che offre una scena culturale vivace e divertente anche durante le ore serali. La denominazione di '*Windy City*' proviene dalle gelide brezze che soffiano dal lago Michigan ed attraversano le strade della città. In ogni caso, un'altra teoria popolare sostiene che tale denominazione sia stata coniata in riferimento ai residenti ed anche ai politici di Chicago, che erano considerati ironicamente come 'pieni di aria calda'.

Negli Stati Uniti, Chicago è conosciuta come '*The Second City*' e, questo, solo per il fatto che è sempre stata importante quanto New York ma, per certi versi, di fatto è cresciuta nella 'propria ombra'.

Per questo motivo, la sua vita notturna ha creato un'identità altrettanto interessante di quella delle grandi capitali culturali del pianeta e ci sono molte cose da vedere e da fare a Chicago, sia al mattino, sia al pomeriggio, ma anche di notte.

Chicago è la più grande città dell'Illinois ed è anche la più grande metropoli dell'entroterra americano ed essa, con una popolazione di circa

2.800.000 abitanti è la terza città degli Stati Uniti dopo New York e Los Angeles.

In verità la sua area metropolitana (chiamata *Chicagoland*) è molto più grande ed anch'essa altrettanto popolosa; tanto è che, più o meno, conta circa 10 milioni abitanti distribuiti in un'ampia area pianeggiante situata lungo le rive del lago Michigan. La città si estende per circa 50 chilometri sulle rive del lago Michigan e, da nord a sud, ed è soprannominata 'Windy City' e 'Second City'. Il centro della città (chiamato '*The Loop*') è dominato da imponenti grattacieli che arrivano anche ai 104 piani (per un'altezza di 442 m) della cosiddetta *Willis Tower*.

Questa tipologia architettonica è nata proprio a Chicago e, questo, anche se, da tempo, ha dovuto perdere il primato di città con più grattacieli nel Paese a favore di New York. In ogni caso, ancora oggi, nella città è presente il terzo grattacielo più alto statunitense (dopo il nuovo World Trade Center e la Central Park Tower). Trentacinque dei suoi grattacieli superano i 200 metri d'altezza ed hanno trasformato l'originale ed iniziale cittadina in un'importante metropoli.

Oggi Chicago è una città multietnica e, soprattutto, un importante centro finanziario ed industriale ed accoglie in sé uno dei maggiori centri fieristico/espositivi mondiali. Fra l'altro, per curiosità, è la città con il maggior numero di ponti mobili al mondo (attualmente sono 45) e, sotto il profilo culturale, rappresenta un punto di riferimento mondiale per il *blues*.

Territorialmente la città si trova all'interno di una zona umida di tipo continentale ed il suo clima presenta quattro stagioni ben distinte. Ci sono i periodi estivi, caldi ed umidi ed in cui si manifestano temperature medie diurne elevate (di circa 29–30° gradi).

Gli inverni, invece, sono freddi, nevosi e molto ventosi, con pochi giorni di sole e, in particolare di notte, con temperature che vanno spesso sotto lo zero. I periodi primaverili ed autunnali si presentano, invece, come stagioni miti e con bassa umidità.

Per quanto riguarda il periodo della propria fondazione, a circa la metà del XVII secolo la zona (dove oggi c'è Chicago), era abitata dalla tribù Potawatomi e che aveva preso il posto di due precedenti popoli nativi, ossia i Miami e i Sauk ed i Meskwaki.

Il nome Chicago deriva da una parola Miami 'Shikaakwa' che, più tardi, è stata francesizzata in 'Checagou' e che questo sta a significare 'porro selvatico'. La zona fu chiamata così a causa dell'odore portato dai porri *wild leeks* e che, allora, erano molto diffusi attorno agli acquitrini che, ai tempi, ricoprivano l'odierna area urbana.

Verso la fine del '600 un certo padre Jacques Marquette fondò una missione presso le rive del Lago Michigan e, in seguito, essa poi divenne la città di Chicago. La prima testimonianza del nome *Checagou* è del

1679 ed è contenuta nelle ‘memorie’ di un esploratore di origine francese e che si chiamava René Robert Cavelier de La Salle.

In termini storici il primo abitante di Chicago (che, però, non faceva parte delle tribù native) fu, invece, un mercante francese che si chiamava Jean Baptiste Pointe du Sable. Si trattava di un mulatto che era nato nella colonia francese di Santo Domingo e lui, dopo aver sposato una donna Potawatomi, si stabilì sul ‘Chicago River’ intorno al 1770 e, per tale motivo, è stato definito come il Fondatore di Chicago.

Nel 1795, dopo la Guerra indiana del Nord-Ovest ed a seguito del ‘Trattato di Fort Greenville’, la zona di Chicago fu ceduta dai nativi al governo degli Stati Uniti che, a sud della foce del fiume Chicago, fece realizzare un forte (Fort Dearborn) che fu eretto nel 1803; forte che, poi, fu distrutto e ricostruito più volte e, infine, fu demolito definitivamente nel 1871.

Dopo la guerra, nel 1816, e soprattutto dopo il ‘Trattato di Saint Louis’, i Potawatomi, gli Ottawa e gli Ojibway furono costretti a cedere altre terre al governo e, successivamente, nel 1833, dopo il cosiddetto ulteriore ‘Trattato di Chicago’, i Potawatomi furono forzatamente rimossi dalle zone e (durante la deportazione degli indiani) furono costretti a migrare ad ovest del fiume Mississippi.

In quel 1833 venne anche creata la municipalità di Chicago (con una popolazione di 300 abitanti) ed i primi confini della città furono le strade Kinzie, Desplaines, Madison e State e, all’interno di esse, era incluso un territorio di circa un chilometro quadrato. Due anni dopo venne venduto il primo terreno della città e, nel 1837, Chicago assunse il titolo di città.

Nella seconda metà dell’800, poi, la città ebbe grandi progressi: Il *Chicago Portage* diventò un centro importante per il trasporto dall’est all’ovest degli Stati Uniti e fu costruita la prima ferrovia; nel 1848 fu poi costruito l’*Illinois and Michigan Canal* e che permetteva alle imbarcazioni, che navigavano nei Grandi Laghi, di raggiungere il fiume Mississippi.

Per essere più preciso – continuò Davenport – il termine ‘*Chicago Portage*’ derivava da parola francese (*porter*) che stava ad indicare il ‘portare’ ed anche usato come ‘luogo di trasporto’, detto, appunto, ‘portage’ e che, come già accennato, collegava il sistema di corsi d’acqua dei Grandi Laghi con quello del fiume Mississippi.

Sempre nel 1848 fu creato il *Chicago Board of Trade (CBOT)*, che emise i primi contratti a termine di scambi in borsa e, da esso, l’industria manifatturiera ed il mercato finanziario divennero i settori dominanti e che influenzarono l’economia statunitense. Il ‘CBOT’ è il più antico luogo di scambio di ‘*futures*’ e di opzioni al mondo.

Come annotazione il termine deriva dall’inglese ‘*future contracts*’, ossia contratti a termine standardizzati per poter essere negoziati facilmente in una borsa valori, e

sanciscono l'impegno ad un acquisto differito di uno strumento sottostante, o strumento derivato, rispetto ad un prezzo stabilito e ad una data prestabilita.

Una così florida situazione attirò molte persone sia dalle campagne e sia, anche, da molti immigrati. Attorno agli anni '50 del diciannovesimo secolo la città acquisì anche un grande prestigio politico perché essa era la città del senatore Stephen Arnold Douglas (chiamato 'Little Giant', ossia 'piccolo gigante') che, nel 1860, si candidò alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti ma che, in esse, venne battuto da Abraham Lincoln.

Fu Douglas a redigere la cosiddetta legge del '*Kansas-Nebraska Act*' e tale legge fu anche approvata dal Congresso degli USA nel 1854.

Una legge che, però, generò una situazione critica per gli eventi che, poi, condussero alla '*guerra civile americana*' (che è nota anche come '*guerra di secessione americana*'); guerra che fu combattuta dal 1861 al 1865.

Intanto, nel 1856, la grande crescita demografica di Chicago aveva fatto iniziare una forte speculazione edilizia sul territorio, ma, in contemporanea, anche un miglioramento delle infrastrutture e della sanità. Tuttavia, mentre si miglioravano le condizioni sanitarie nella città, i rifiuti ed i liquami industriali venivano versati nel fiume Chicago e, di conseguenza, all'interno del Lago Michigan inquinando, in quel modo, la principale fonte idrica cittadina.

Il problema venne risolto solo nel 1900 attraverso uno straordinario intervento ingegneristico per il riciclaggio dei rifiuti; intervento urbanistico che fu effettuato realizzando delle costruzioni sulla superficie del lago e che erano collegate ad un *tunnel* sotterraneo e che incanalavano le acque reflue del lago nello stesso e che, poi, venivano dissipate sottoterra, poi polverizzate, essiccate e riutilizzate come fertilizzanti.

Successivamente la città istituì grandi parchi municipali, ben curati e che includevano anche le strutture sanitarie pubbliche. Il principale addetto al miglioramento della salute pubblica a Chicago fu il dottor John H. Rauch, che realizzò un piano per il sistema dei parchi di Chicago nel 1866.

Come reazione allo scoppio di un'epidemia di colera, fu lo stesso Rauch a creare il *Lincoln Park* e, nel 1867, contribuì anche ad istituire un nuovo 'Consiglio di salute per Chicago'. Dieci anni dopo, Rauch divenne il segretario e, poi, anche il presidente del primo 'Consiglio di Stato dell'Illinois per la salute'. Attività che svolse, nella maggior parte a Chicago e, durante gli anni '70' e '80', la città raggiunse una posizione nazionale di *leader* nel movimento per migliorare la salute pubblica.

Da tale attività le città e, poi, anche le leggi statali migliorarono gli *standard* per la professione medica e combatterono le epidemie urbane di colera, di vaiolo e di febbre gialla; *standard* che furono approvati ed

applicati e che, tali leggi, divennero anche modelli per la riforma della salute pubblica in altre città e Stati.

Nel 1871 Chicago fu quasi completamente distrutta dal cosiddetto '*Great Chicago Fire*'; un disastroso incendio che distrusse circa dieci chilometri quadrati della città e quasi diciottomila edifici e con la perdita di centinaia di persone. A quel tempo la città contava circa 300.000 abitanti e, degli stessi, quasi centomila restarono senza abitazione.

Spinte dai forti venti, le fiamme ridussero gran parte del centro in cenere e, questo, soprattutto perché molte case erano realizzate di legno. Nel periodo della ricostruzione che seguì, in città venne costruito il primo grattacielo della storia, il cosiddetto '*Home Insurance Building*'; costruzione che era stata progettata dall'architetto William Le Baron Jenney.

Jenney faceva parte di quel gruppo di progettisti che avevano strutturato idealmente la notissima e cosiddetta '*Scuola di Chicago*'; un movimento architettonico che, più che tale, era una vera e propria scuola di architettura e che si sviluppò a Chicago fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Oltre a William Le Baron Jenney, fecero parte di quel 'movimento' architetti del nome di Daniel Burnham, Dankmar Adler, John Root, William Holabird e Martin Roche.

Ad essi, poi, sono da aggiungere, ma non certo come ultimi, anche Louis Sullivan e Frank Lloyd Wright (che iniziò a lavorare nello studio di Adler e Sullivan ma che, ben presto, prese le distanze dalla 'scuola' elaborando un proprio stile definito, fin dal proprio nascere, come il '*Prairie House Style*').

La *Prairie School* (letteralmente 'Scuola della prateria') era uno stile architettonico proprio di Wright; stile che era caratterizzato da linee orizzontali, tetti piani o con moderate pendenze e cornicioni molto aggettanti ed essa è principalmente associata ad una generazione di architetti impiegati, oppure influenzati, sia da Louis Sullivan, sia, soprattutto, da Frank Lloyd Wright perché, generalmente, lui stesso, non includeva nella '*Prairie School*' Louis Sullivan.

Sebbene la *Prairie School* avesse avuto origine a Chicago, più tardi, alcuni dei suoi esponenti esportarono tale stile ben oltre l'area del *Midwest* (cioè negli Stati Uniti medio-occidentali).

Da parte sua l'architetto tedesco Ludwig Mies van der Rohe, che arrivò a Chicago dopo l'esperienza tedesca nella Bauhaus, fece un lavoro di ricerca sulla composizione architettonica rispetto ai grattacieli e, fra di essi, in particolare, con il '*Seagram Building di New York*', che lui progettò in collaborazione con l'architetto americano Philip Cortelyou Johnson.

Costruzione che rappresenta la propria espressione più alta e, per tale motivo, Mies fu definito, da alcuni, come il creatore della *'seconda Scuola di Chicago'*. Il *'Seagram Building'* rappresenta uno dei massimi esempi di estetica del *'Funzionalismo'* ed uno dei principali *'manifesti'* architettonici del cosiddetto *Movimento Moderno*.

Tornando in parte sulla *'Scuola di Chicago'* va ancora precisato che essa fu una vera e propria scuola di architettura e che, tale movimento, si sviluppò dopo l'incendio della città del 1871. A tale movimento parteciparono due generazioni di architetti e di ingegneri che promossero l'uso della nuova tecnologia delle strutture in acciaio nella realizzazione degli edifici commerciali.

Inoltre, quel *'movimento architettonico'* fece anche sviluppare nuovi *'canoni estetici'* (questo, soprattutto nel disegno ripetitivo dei motivi delle facciate), perché era anche influenzato dall'evolversi delle cosiddette *'avanguardie architettoniche'*, che erano presenti in Europa ed erano antecedenti al già citato *Movimento Moderno*.

Alcune delle forme e dei caratteri distintivi della *Scuola di Chicago* erano l'uso della struttura in acciaio come elemento portante degli edifici, con murature di rivestimento in mattoni, larghe aree finestrate e ripetitive ed un uso molto limitato della decorazione esterna.

Tuttavia, in ogni caso, vari elementi di ispirazione neoclassica si ritrovarono nei grattacieli della Scuola di Chicago ed alcuni degli stessi costituivano una sorta di *'ridisegno'* di colonne. In tali edifici il primo piano funzionava come *'base'* ed i piani intermedi come una sorta o specie di sviluppo di colonne verticali e, infine, in alto la cima dell'edificio era sormontata da una cornice semi-tradizionale.

Infine e, per completezza, va citata la cosiddetta *'Chicago window'*, ossia la *'finestra di Chicago'* che nacque proprio nell'ambito di tali esperienze architettoniche. Essa era composta da un largo pannello fisso centrale, in vetro, e che era fiancheggiato da due ante, più strette come aperture; anch'esse realizzate sempre in vetro e che chiudevano e riempivano tutta la *'campata strutturale'*. Al di là del pannello centrale che, come già detto, era fisso, le aperture laterali, invece, erano *'finestre a ghigliottina'* verticali ed a doppia anta (elemento di chiusura tradizionale che, fra l'altro, era tipico del Regno Unito).

Tale finestrazione fu utilizzata per la prima volta dall'architetto William Le Baron Jenney nell'*Home Insurance Building* del 1884 e, subito dopo, anche dall'architetto Louis Sullivan nel grande magazzino *Carson Pirie Scott* del 1899; finestra che fornisce sia molta luce naturale, sia un'agevole e pratica ventilazione.

Come già precedentemente accennato la fiorente economia di Chicago attirò un gran numero di nuovi immigrati dall'Europa e dagli Stati Uniti orientali; tanto è che della popolazione totale, nel 1900, quasi l'80% era

di origine straniera, oppure erano persone nate negli Stati Uniti da genitori stranieri.

Sotto il profilo della evoluzione demografica i cittadini di Chicago sono chiamati *Chicagoans* e, secondo dati recenti, Chicago ha una popolazione di circa 2.800.000 abitanti che, sommariamente, sono suddivisi in neri (33%), bianchi (32%), ispanici (13%), asiatici (6%), nativi americani (1%) ed altre etnie (14%).

In funzione di dati meno recenti (del 2008), secondo tale censimento le origini della popolazione erano le seguenti: irlandesi (7%), tedeschi (7%), serbi (6%), italiani (4%), assiri (4%) ed inglesi (2%).

Passando a valutare rapidamente gli aspetti museali e culturali e socio-culturali a Chicago, in città sono presenti numerose strutture espositive che, solo per farne un elenco, risultano essere: il *The Art Institute*, il *Field Museum*, il *Museo della scienza e dell'industria*, il *Lincoln Park Zoo*, il *Brookfield Zoo*, lo *Shedd Aquarium*, il *Museum of Contemporary Art (MCA)*, il *National Italian American Sports Hall of Fame*, il *Chicago History Museum*, il *Museum of Surgical Science*, l'*Oriental Institute Museum*, il *Money Museum-Federal Reserve Bank of Chicago*, il *Peggy Notebaert Nature Museum*, il *National Museum of Mexican Art* ed il *Museo d'Arte della Loyola University (LUMA)*.

Sotto il profilo dell'architettura, dei 23 edifici più importanti della città, basta solamente citare: la *Willis Tower*, il *Trump International Hotel and Tower*, l'*Aon Center*, il *John Hancock Center*, il *Monadnock Building*, l'*United Center* ed il *West Wacker Drive* (che era già detto *Donnelley Building*).

Per quanto riguarda le infrastrutture ed i trasporti, va citata la metropolitana (chiamata anche '*The L*', ossia che sta per *elevated*). Essa costituisce il sistema di trasporto pubblico rapido che serve sia la città, sia alcuni dei propri sobborghi circostanti.

La metropolitana di Chicago, che funziona 24 ore al giorno, è il quarto sistema di trasporto rapido più grande negli Stati Uniti d'America in termini di lunghezza totale; con i suoi circa 170 chilometri nel 2014, è la terza e più trafficata negli Stati Uniti dopo New York e Washington.

Le sezioni più antiche della '*The L*' entrarono in servizio nel 1892 e, questo, la rende il secondo sistema di trasporto rapido e più antico delle 'americane' e solo dopo la linea elevata di New York. La maggior parte delle linee è in superficie e si estende in sopraelevata (la più famosa è quella del *Loop*).

La metropolitana ha favorito la crescita del densamente popolato centro cittadino, e ne è diventata una delle caratteristiche che lo definiscono ed è sviluppata su otto linee di trasporto rapido a sviluppo *hub and spoke* e che si concentra verso il '*Loop*'.

Per chiarimento, con l'espressione 'hub and spoke' si intende un modello di sviluppo della rete e che è costituito da uno scalo dove si concentra la maggior parte delle linee;

di solito tale scalo è anche la base (o, non nel caso di Chicago, magari una delle basi) di armamento del servizio.

La rete 'The L' ha avuto il proprio nome perché gran parte del sistema viaggia su percorso sopraelevato. Tuttavia, in alcune porzioni della stessa, sono presenti *tunnel* sotterranei, ma anche tratti a livello strada oppure su tracciati a cielo aperto.

A Chicago, oltre alla 'L'; esiste anche la 'Linea South Shore' che è una linea ferroviaria suburbana che serve sia l'area metropolitana di Chicago e che essa collega la città con la città di South Bend, nello Stato dell'Indiana.

Sotto il profilo dei collegamenti ferroviari, come già detto in precedenza, la città è dotata di un servizio metropolitano oltre ad un servizio ferroviario suburbano, ma anche di numerose linee automobilistiche di superficie che servono capillarmente ed in modo assiduo le grandi vie della città. In città sono presenti linee *express* che, pur mantenendo gli stessi percorsi, saltano alcune fermate meno importanti. Esistono anche linee *express* per l'aeroporto internazionale O'Hare e, questo, in aggiunta alla linea metropolitana chiamata 'linea blu'.

«Per concludere su questo argomento relativo ai trasporti» aggiunse Davenport «va infine detto che la città è servita dall'*Aeroporto Internazionale O'Hare* ed esso è il secondo aeroporto più grande del mondo per traffico; però funge anche da *switch* (cambiamento) per due compagnie aeree americane, la *United Airlines* (che ha sede proprio a Chicago) e l'*American Airlines*. È inoltre presente l'*Aeroporto internazionale di Chicago Midway* che, però, è usato principalmente dalle compagnie aeree di tipo *low-cost*.»

«Infine» continuò Davenport «possono essere utili poche note rispetto al profilo amministrativo. Chicago si trova (anche se questo è noto) nella *Contea di Cook* e, di essa, ne è il capoluogo. Oggi l'amministrazione cittadina è concentrata sul sindaco e sul consiglio comunale. Il sindaco, eletto per quattro anni, ha la responsabilità della gestione amministrativa e nomina i dirigenti ed i responsabili dei vari dipartimenti in cui è divisa la struttura comunale.

Il consiglio comunale, che costituisce l'organo legislativo della città, è composto da 50 'aldermanni' (consiglieri). Mentre il sindaco, il segretario comunale ed il tesoriere sono eletti dalla totalità dei cittadini, ogni aldermanno, invece, viene eletto in una particolare circoscrizione. Il consiglio comunale, tra l'altro, approva il bilancio e le priorità amministrative sono stabilite dallo stesso con una risoluzione di bilancio.»

«Grazie architetto Davenport è stato molto chiaro» dissi con un sorriso «ed ora, su Chicago, abbiamo molte informazioni in più.»

«Non c'è di che» rispose «però, per la verità, approfittando di questi momenti di calma e lasciare ai prossimi giorni tutto il tempo per

effettuare le visite che mi ero proposto e di cui parlavo all'inizio, se lo gradite, vorrei spiegarvi meglio cosa e quanto vedremo.»

«Ci predisponiamo per ascoltarla più che volentieri architetto» replicai «e, se non ricordo male, all'inizio lei ha accennato a tre obiettivi principali; ossia l'*Art Institute of Chicago*, un'escursione alla cosiddetta 'Sky-deck' della *Willis Tower* e ad una passeggiata notturna al 'Navy Pier'; è esatto?»

«È proprio così come ha detto Chiara e, pertanto, facendo in questo velocemente memoria, inizio a parlarvi dell'*Art Institute of Chicago* e, considerando che in questo momento mi stanno ascoltando persone italiane delle quali so che, in termini e conoscenze artistiche la sanno ben lunga, potrebbe sembrare curioso parlare di arte a Chicago.

In tutta verità, parlando dell'*Art Institute of Chicago* non è così come si potrebbe pensare e, questo, perché credo che tale struttura museale vi sorprenderà non poco.

L'*Art Institute* colpisce chi lo visita perché è tra i più straordinari musei d'arte da vedere e, questo, sia per la quantità e la varietà delle opere, sia perché in esso sono presenti decine di collezioni diverse e di ogni tipo; dall'archeologia classica alla pittura europea del medioevo e rinascimento, dalla pittura americana più recente alla più grande collezione di opere impressioniste al di fuori della Francia e, poi, va considerata anche la qualità di tali opere; insomma nel cosiddetto 'AIC', (per esprimersi in un certo modo) non c'è semplicemente un po' di tutto e, questo, perché c'è parecchio del meglio di tutto.»

«Mi perdoni architetto Davenport» dissi guardando papà «prima che lei proceda ha saputo cosa sta succedendo in questo periodo al *Club Fonte Cerreto*?»

«Chiara, se sta riferendosi per caso alla mostra '*L'arte italiana a Fonte Cerreto: dai Macchiaioli al Futurismo ed all'arte contemporanea*', certo che l'ho saputo; ho sempre la locandina sul tavolo del mio ufficio.»

«Bene» aggiunsi «le piacerebbe vedere tale mostra?»

«Mi piacerebbe molto! Però, con l'attività che ho in ufficio, come faccio a muovermi da Chicago?»

«Scusi ma non ha collaboratori in tale ufficio?»

«Certo che ci sono; però, per fare un viaggio fino in Italia ci vuole molto tempo e vari giorni e, poi, ho bisogno di specifici permessi per poter avere la possibilità di potermi muovere.»

«A questo non ci pensi architetto» gli risposi e poi, guardando Charlotte, aggiunsi «CM, per favore, puoi chiedere al presidente Carrington se può raggiungerci un momento?»

Charlotte si alzò dal suo posto e, dopo qualche minuto, notai che stava tornando indietro seguita sia da William, sia da Alessandro.

«C'è qualche problema?» mi chiese Carrington.

«Si William, però si tratta di un problema che è facile da risolvere.»

Una volta data quella risposta spiegai a Carrington la questione e, quando a lui fu tutto chiaro, rivolgendosi a Davenport, gli disse:

«A meno che non ci siano obiezioni da parte del vice presidente Mitchell per me può ritenersi libero dai suoi impegni e seguire loro in Italia e, quando sarà a *Fonte Cerreto*, in qualità di architetto la invito ad osservare bene come il qui presente architetto Claudio Ferretti ha saputo 'ben leggere' le lezioni di Frank Lloyd Wright e, questo, vale sia per le capacità manifestate in termini di architettura ambientale nei confronti del *Parco*, sia, soprattutto, per la qualità e la gradevolezza dei volumi architettonici. Esistono altri problemi?»

«Per quanto mi riguarda no presidente; però mi piacerebbe che quella mostra potesse vederla anche mia moglie che, come lei sa, la sua principale passione è quella di dipingere.»

«Attenzione a quello che fa architetto Davenport!» intervenne nel dialogo Alessandro «avvicinando sua moglie a certe 'cattive compagnie', così come le definisce il presidente Boschetti, non vorrei che succedesse anche a lei di rimanere come una sorta di 'scapolo perenne' e tutto questo, così com'è successo sia a me, sia a Carrington, sia a Chapuisat ed anche a Mitchell.»

«Non capisco cosa intende dire presidente Bonfanti?»

Con aria allegra Alessandro gli spiegò tutta la questione e, alla fine, Davenport disse:

«Ho capito presidente e, per questo, farò attenzione sia alle cosiddette 'cattive compagnie' e, pur se il gruppo comprende anche le vostre mogli, la farò anche verso le componenti della *World Woman Association*.»

«E se succedesse anche a sua di moglie di innamorarsi anche lei di *Fonte Cerreto*?»

«Relativamente a questo non si fidi architetto perché anche lei conosce come sono fatte le donne e, soprattutto, quanto chiacchierano!» replicò Alessandro, però adesso, se non le dispiace, può spiegarci di cosa stava discutendo con queste 'cattive compagnie'?»

«Solamente delle escursioni da fare in questi giorni a Chicago.»

«Beh! Allora buona continuazione su tale lavoro.»

«Posso sapere perché su di voi hanno coniato tale appellativo?» mi chiese incuriosito.

«Sono situazioni passate da troppo tempo architetto e ci vorrebbe anche molto tempo solo per riassumere il tutto. Comunque stia tranquillo perché, anche passando solo alcuni giorni assieme a noi, presto si accorgerà che quei termini sono espressi solo da persone che ci vogliono molto bene. Ma ora, mi scusi, perché non riprende a parlarci su quanto stava dicendo prima?»

«Ha ragione Chiara! In ogni caso, riprendendo ad illustrarvi i contenuti dell'*Art Institute*, posso dire che, nelle sue sale espositive, sono presenti dipinti importantissimi ma, come in parte accennato, anche molti reperti archeologici romani, greci ed etruschi straordinari e, di una qualità tale che, forse, è difficile trovare persino nei musei italiani. Poi sono presenti anche opere dei più grandi artisti degli ultimi decenni e, fra essi, Picasso e Chagall.

La cosiddetta *Modern Wing*, ossia l'ultima parte aggiunta a questo grande museo d'arte (il secondo più esteso di tutti gli Stati Uniti), è stata progettata da Renzo Piano ed è stata inaugurata nel 2009. Poi, considerato che è composto da diversi edifici, collegati tra essi soltanto al piano terra, l'*Art Institute* si presenta come una sorta di labirinto.

Se non si ha intenzione di passare dentro tanto tempo, è consigliabile munirsi di una mappa e selezionare le opere più importanti; oppure quelle che interessano di più. A questo punto, per brevità, mi limito solo ad elencare una sorta di piccolo orientamento di opere da non perdere nell'*Art Institute of Chicago*.

Fra di esse vorrei iniziare nel parlare dell'*Autoritratto* e della *Camera da letto* di Vincent Van Gogh, che sono due fra le sue opere; due quadri piccoli ma molto intensi e sono posizionati uno accanto all'altro.

Poi è presente il dipinto *Mucchi di grano* di Claude Monet e del quale, fra l'altro ed in un'unica sala, è esposta una serie completa dei suoi celebri studi sul variare della luce a seconda delle ore e delle stagioni e che, nella visione contemporanea di tutta la serie, essi appaiono davvero molto suggestivi.

Nell'esposizione c'è poi il notissimo quadro *American Gothic* di Grant Wood che, nella sostanza, rappresenta un'immagine icona della provincia americana; un quadro che è più famoso del proprio autore e del suo stesso titolo. Si vedono una donna ed un uomo con davanti un forcone e di fronte ad una casa in legno ed esso, di norma, appare come un ritratto enigmatico e non lascia capire se lo stesso sia drammatico oppure ironico.

Nella collezione c'è anche *Il vecchio chitarrista cieco* di Picasso e che fa parte del cosiddetto suo 'periodo blu'.

Nella mostra si può notare anche il dipinto *Bagnanti al fiume* di Henri Matisse ma, soprattutto, il quadro *Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande-Jatte* che è, probabilmente, il più famoso quadro di Seurat e di tutto il periodo artistico del 'puntinismo'.

Sono presenti, inoltre, quattro vetrate colorate, chiamate *America Windows*, che, negli anni '70, Marc Chagall realizzò appositamente per l'*Art Institute of Chicago*; vetrate che sono state riesposte nel 2010 dopo un lungo restauro.

La sezione archeologica, poi, contiene reperti ed opere d'arte romana, etrusca e greca (soprattutto della Magna Grecia) e di alto valore artistico. In essa si rimane come incantati di fronte a sculture come la *Testa di matrona* con tutti i suoi riccioli ben definiti ed il *Mosaico con una torta perfetta* proveniente dal pavimento di una villa romana del Mediterraneo orientale.

Poi la mostra comprende anche i modellini delle più famose sculture pubbliche di Chicago; ossia le grandi opere d'arte pubblica della città come il *Flamingo rosso* o la figura di *Picasso di fronte al Daley Center*.

È presente, inoltre, il cosiddetto *Buddha Seduto*, una rappresentazione del Buddha in meditazione, proveniente dall'India del sud e scolpita nel XII secolo.

Tuttavia non ci sono solo le dieci straordinarie opere sulle quali si è sopra accennato perché l'*Art Institute of Chicago* è come una sorta di labirinto di arte in ogni sua forma; ci sono persino una collezione di *case di bambole* che riproducono abitazioni di tutto il mondo ed un *Fermacarte di vetro* realizzato con le 'murrine' di Murano».

La mattina successiva, noi tre, assieme a papà, Cao Min Tien, Charlotte, Sara, Gioia, la mamma, Giulia, Rachel, Min Li, Elisabeth e Valerie, in una giornata veramente tersa e soleggiata, mentre ci si stava trasferendo a bordo di un piccolo pullman in direzione della Willis Tower, ad un certo punto l'architetto Davenport, dopo aver parlato prima con papà e Cao Min Tien, si munì di un microfono e disse:

«Signore e signori, in attesa di raggiungere la *Willis Tower* vorrei darvi alcune informazioni su tale edificio. La *Willis Tower*, che è nota anche come *Sears Tower*, è un grattacielo che, dal 1973 al 1998, è stata la costruzione più alta del mondo.

Inaugurata nel 1973 su commissione della catena di grandi magazzini 'Sears Roebuck and Co.', mantenne il nome di *Sears Tower* fino al 2009, quando fu acquistata dal *broker* d'assicurazioni londinese *Willis Group Holdings*.

Con un'altezza di 442 metri, la colossale torre fu costruita in maniera decisamente innovativa e, parzialmente, è stata imitata per la realizzazione di altri grattacieli successivi.

La struttura della torre, che è ubicata nel quartiere finanziario di Chicago, è composta da nove grandi elementi tubolari quadrati, affiancati e di varie altezze e, considerando che la costruzione copre circa 400 mila metri quadrati di superficie, si può subito immaginarne la propria entità. L'edificio è, in gran parte, occupato dagli uffici di grandi compagnie, centri manageriali ed altre grandi aziende.

In altezza la costruzione è sviluppata con 110 piani effettivi e, due di essi, sono adibiti a zone di manovra dei 104 ascensori che sono lì presenti. Arrivando al piano numero 103, è possibile accedere alla vista

panoramica che offre il cosiddetto 'Skydeck'; una zona costituita da quattro balconate realizzate completamente in vetro (anche il pavimento) e che, di fatto, sono sospese nel vuoto.

Dalla sua entrata est e, fino alla sommità, il grattacielo, come già detto, ha un'altezza totale di 442 metri; però, se ad essa si includono anche le antenne televisive, che sono state installate nel 1982, la sua altezza totale raggiunge i 520 metri.

L'aspetto esteriore della costruzione è caratterizzato da grandi superfici vetrate di color bronzo e che sono sostenute da incorniciature in alluminio anodizzato di colore nero.»

«Solo per curiosità» continuò Davenport «in termini di spettacolarità, lo 'Skydeck' della *Willis Tower* non è, però, l'unica possibilità di osservare Chicago dall'alto. In qualche modo, con esso, compete il cosiddetto 'Balcone TILT' del 'John Hancock Center' (che, attualmente, ha il nome di '875 North Michigan Avenue'; costruzione che è ubicata nel quartiere commerciale della città e che è un grattacielo di 100 piani e sviluppato verso l'alto per 344 metri di altezza. La particolarità del 'Balcone TILT' è costituita da una serie di finestre, lunghe dal pavimento al soffitto e che si inclinano lentamente all'esterno dell'edificio fino a 30 gradi.»

Quando giungemmo nei pressi della Willis Tower, già nel guardare tale complesso di volumi dal loro esterno color bruno, si percepivano sensazioni abbastanza forti perché tali nove giganteschi pilastri non avevano tutte la stessa altezza.

Davenport ci spiegò che solo due raggiungevano i 108 piani e sopra di esse erano visibilissime le due alte antenne. Tre altre strutture arrivavano invece a 90 piani, due a 66 e, le ultime due, a 50 piani. In realtà, continuò dicendo, che i piani totali erano 110, ma due di essi non erano occupati perché erano piani adibiti esclusivamente alle manovre degli ascensori.

«Per quanto prima detto fino ad ora» continuò Davenport «è solo per chiarire il concetto che oggi, trovandoci a circa 300 metri di altezza, se qualcuno di voi soffre di vertigini è opportuno prestare un po' di attenzione nell'accedere alle balconate precedentemente citate.»

Quando avemmo l'accesso allo 'Skydeck' ebbi come una strana sensazione di sentirmi come se stessi vagando nello spazio e rimasi stupefatta dall'enormità e dalla bellezza del panorama che avevo davanti e negli occhi. In quella giornata, così limpida, oltre alla città si poteva osservare uno spettacolo incredibilmente vasto e, su informazioni arrivatemi da Davenport, che mi indicò le zone, seppi che stavamo guardando i territori di quattro stati americani; il Michigan, l'Indiana, l'Illinois ed il Wisconsin.

Personalmente non ebbi sensazioni di vertigine, però tale situazione non fu la stessa per Francesca, per Sara ed altri che, pur accedendo nello

spazio totalmente trasparente, non ebbero per nulla il desiderio di abbassare lo sguardo verso i loro piedi che, per come in quel momento ci trovavamo, sembravano quasi come sospesi nel nulla; poi con voce calma l'architetto Davenport disse:

«Ecco, questa è Chicago! Come potete notare, guardando da qui la città, potete ben vedere quanti grattacieli sono presenti in essa e, per essere più preciso, sono 13 quelli che superano i 200 metri di altezza e, fra questi, ben 6 superano addirittura i 300 metri e fra questi ultimi» aggiunse indicandoceli «si possono notare: il '*John Hancock Center*' (alto 340 metri e che è conosciuto anche con il nome del suo indirizzo, 875 North Michigan Avenue); il '*Trump International Hotel and Tower*' (alto 423 metri); l'*Aon Center*'; l'*AT&T Corporate Center*'; il '*Two Prudential Plaza*' (il quinto grattacielo della città è anche uno dei più rilevanti dal punto di vista strutturale; è una struttura, realizzata fra il 1988 e il 1990, e che ha ricevuto vari riconoscimenti come migliore struttura architettonica).»

La sera ci recammo al '*Navy Pier*', ossia un molo lungo circa mille metri lungo la costa del lago Michigan, nel quartiere di Streeterville. Il Navy Pier comprende oltre 20 ettari di parchi, giardini, negozi, ristoranti, attrazioni per famiglie e strutture espositive e, di fatto, rappresenta la seconda attrazione turistica della città e, tutto questo, perché attira nel proprio ambito, più di nove milioni di visitatori all'anno. Per tali motivi, come conseguenza, rappresenta una delle attrazioni più visitate dell'intero *Midwest* di Chicago.

Successivamente, in quei giorni e sempre accompagnate da Davenport, non mancammo di partecipare ad un paio delle manifestazioni di '*Second City*' (ossia la seconda città) e che è una delle istituzioni più importanti quando si parla di teatri ed accademie dedicate all'insegnamento dell'improvvisazione comica. Nella sostanza, la cosiddetta '*The Second City*', è un'impresa comica di improvvisazione e che si manifestò decisamente accattivante.

Poi, nonostante si trattasse di uno dei più antichi zoo degli Stati Uniti, tralasciammo di effettuare un'escursione al '*Lincoln Park Zoo*' perché, in quel momento, non lo ritenemmo interessante. Successivamente visitammo, lungo la Lake Shore Drive, vicino al Lago Michigan, il '*Field Museum of Natural History*' nella cui collezione erano conservati molti esemplari di dinosauri fra i quali il cosiddetto '*Sue*' (ossia l'esemplare più grande e completo di '*Tyrannosaurus rex*' conosciuto). Oltre ad esso era lì presente anche una collezione di animali di grossa taglia, tra cui due esemplari di 'elefante africano' ed i due 'leoni mangia-uomini dello Tsavo' (in particolare, questo, è il soprannome dato a due leoni che compirono una serie di attacchi ad esseri umani nel 1898 in Kenya, nei pressi del fiume Tsavo e durante la costruzione di un ponte ferroviario).

In merito sapemmo da Davenport, che la vicenda fu descritta dall'ingegnere capo britannico John Henry Patterson, che sovrintendeva i lavori, nel suo libro del 1907 intitolato 'The Man-Eaters of Tsavo and Other East African Adventures'. Sebbene alcuni dettagli del racconto di Patterson siano controversi – ci chiarì ancora Davenport – la veridicità della vicenda, nelle sue linee generali, era in genere riconosciuta ed era anche stata ripresa e contenuta in alcuni film.

Molto interessante ci apparve, in ogni caso, la visita al centro civico chiamato 'Millennium Park', che è il più ampio parco del centro di Chicago, e che ha, nel proprio ambito, vari edifici e che costituiscono una interessante espressione di architettura postmoderna.

Solo per precisare, quella che viene definita 'architettura postmoderna' rappresenta un movimento che iniziò a manifestarsi dagli anni Cinquanta del XX secolo e che divenne, come vero e proprio movimento dalla seconda metà degli anni Settanta.

Si tratta di un'architettura caratterizzata dal ritorno dell'*ornamento* e, per il 'Citazionismo', è considerata una risposta al formalismo del cosiddetto 'International Style' e del 'Modernismo'. Per il fatto che erano riapparse sia le citazioni, sia gli ornamenti, tale architettura è stata anche definita come 'Neoecclettica'.

Quel movimento nacque soprattutto nei Paesi anglosassoni e, in special modo, nell'America settentrionale, dove i post-moderni si schierarono contro la rigidità degli assiomi del 'Movimento Moderno' e cercando un superamento di quel cosiddetto 'ordine' architettonico internazionale che, da taluni era interpretato come disumano.

In merito l'artista *pop* inglese Peter Blake aveva scritto un libro nel 1977 con il provocatorio titolo 'La forma segue il fiasco', che parafrasava la celebre frase 'La forma segue la funzione' (*form follows function*) attribuita all'architetto Louis Sullivan e che, intendeva sostenere che 'la forma degli edifici fosse la diretta conseguenza della funzione'; ossia quella che essi dovevano svolgere.

Fu poi la volta di un architetto considerato pioniere del 'post-moderno', come Robert Venturi, il quale, insieme con Denise Scott Brown, nel 1972, pubblicò il libro 'Imparare da Las Vegas' (*Learning from Las Vegas*), nel quale specificava un'alterazione del linguaggio della *Pop Art* con l'assunzione di elementi classici e, in aperta disputa con le regole dell'*International Style*, con il motto 'Meno è una noia' (*Less is a bore*); concetto polemicamente ripreso da un celebre detto di Ludwig Mies van der Rohe che diceva 'Meno è più' (*Less is more*).

Nella piazza di 'Millennium Park' è collocata la cosiddetta 'Cloud Gate', una scultura pubblica di 110 tonnellate dell'artista britannico di origine indiana Anish Kapoor; una scultura che i residenti l'hanno soprannominata come 'The Bean' (Il fagiolo).

Al termine di quel nostro viaggio a Chicago non ci lasciammo comunque sfuggire l'occasione per conoscere anche altri aspetti della città come, per esempio, lo scoprire alcuni dei *Blues* e *Jazz Bar*, come il *Green Mill*, per il piacere di ascoltare orchestre jazz in stile anni '30 e '40. Ma, oltre al jazz, facemmo lo stesso anche con il *blues* e, questo sia al *Kingston Mines*, sia al *Buddy Guy's Legends* e sia, ancora, al *Blue Chicago*.

Infine non rinunciammo neppure a fare anche due *tour* notturni nel centro della città e, di questi, il primo lo effettuiamo con un pullman panoramico ed il secondo come crociera lungo il fiume Chicago.

La mattina del giorno successivo a quelle nostre escursioni nella città, il Consiglio di Amministrazione della *Torrence* si riunì di nuovo per effettuare una seduta riassuntiva e conclusiva sull'attività svolta e, alla fine della stessa, per nostra completa comprensione del territorio, il presidente Carrington fece una sorta di riassunto rispetto all'economia generale dell'Illinois e dicendo:

«Sotto il profilo agricolo le coltivazioni più importanti sono costituite da grano, mais, soia, orzo, avena e ortaggi (l'Illinois produce un quinto del grano degli interi Stati Uniti).

Importante è anche l'allevamento di bovini e suini ed i numerosi laghi e fiumi rappresentano anche loro un enorme riserva per l'attività ittica. Tra le razze più pescate vi sono carpe, pesci gatto ed altre specie.

Inoltre l'Illinois è uno degli stati più industrializzati del Paese e le industrie più importanti sono quelle dei settori chimico, elettronico, editoriale, dei macchinari agricoli, dei mezzi di trasporto e degli strumenti scientifici.

L'Illinois è uno dei principali produttori e consumatori di energia degli Stati Uniti e, per circa il 60% della produzione energetica complessiva, essa è fornita da impianti a carbone, anche se esistono varie centrali nucleari.

All'economia dello Stato contribuisce anche il turismo, che trova motivo di attrazione sia in città come Chicago e sia, anche, in eventi fra i quali la *Fiera dell'Illinois* a Springfield.»

«Detto questo e, tenendo conto che molti lo hanno chiesto» continuò dopo qualche momento Carrington «mie care Chiara, Elena e Francesca ho un piacere da chiedervi.»

«Dica pure presidente» gli rispose prontamente Elena «se ci è possibile faremo in modo di accontentarla.»

«Non mi sembra nulla di particolare per voi» le rispose William con un sorriso «in questo momento, sapendo tutti che siete qui a Chicago, molti dirigenti della *Torrence* hanno chiesto di potervi accogliere nelle loro aziende e nei loro *Osservatori*. Tuttavia mi rendo conto che non sarà possibile soddisfare il desiderio di tutti e, di conseguenza, escludendo da parte mia a priori le richieste che sono pervenute da situazioni impegnative dovute soprattutto a motivi di distanza, credo che, in qualche modo, qualcuno di loro avete la possibilità di soddisfarli e, tutto questo è valido sia per le aziende, sia per i loro dirigenti.»

«Capiamo presidente» replicò Elena «ma come possiamo farlo ed in che modo?»

«Possiamo farlo se tutto il vostro gruppo ha la possibilità di trattenerci qui a Chicago per almeno tre o quattro giorni in più.»

«Alessandro» replicò Elena e rivolgendosi a lui «tu cosa ne pensi rispetto a questa ipotesi del presidente Carrington?»

«Penso che per me si può anche attuarla e, tutto sommato, non mi dispiace affatto effettuare qualche visita in alcune aziende della *Torrence Incorporated*. Purché» aggiunse con un sorriso «facendoci raggiungere prima da William e Peter a *Fonte Cerreto* e che la stessa azione venga poi attuata anche in alcune aziende della *World Management Technology*; ivi compresa quella che, in qualche modo, avete già programmata per Singapore. Come sostenete continuamente voi, il cosiddetto 'spirito di corpo' ed il 'senso di appartenenza' si stimolano soprattutto in questo modo.»

«Bene!» riprese Carrington dopo quelle nostre affermazioni «preso atto di tali decisioni e, considerando soprattutto le distanze, penso che sarà possibile fare escursioni a Springfield, a Indianapolis, a Milwaukee ed a Rockford.

Dirigendoci a sud, in direzione di Springfield, ossia la capitale dell'Illinois, che, da Chicago, è distante circa trecento chilometri; in tale città ogni tipo di azienda è presente, ed a partire dalle fonderie ed alla lavorazione dei metalli, dalle industrie meccaniche alla fabbricazione di autoveicoli e poi, dalla produzione di materiale elettrico alle industrie tessili, l'economia della città è sorretta da molte altre attività. In ogni caso, se per caso capitasse di fare tardi, la mia *alter-ego* Susan Winston, che viaggerà assieme a noi, attraverso la segreteria particolare della *Torrence*, provvederà a prenotarci i necessari hotel per il pernottamento...»

«Mi scusi presidente» intervenni interrompendolo «ma, detto in questo modo, dobbiamo visitarle tutte quelle aziende?»

«No Chiara» mi rispose con un sorriso «in ogni città ho scelto solamente un'azienda e, per comodità, ma credo anche per il piacere di tutti, ritengo utile fare tali spostamenti utilizzando un pullman panoramico; tutto questo perché, durante tali spostamenti, l'architetto Benjamin Davenport vi darà informazioni rispetto ai territori, alle città e, se sarà il caso, anche sui borghi e sui paesi che attraverseremo lungo il percorso.»

Presi tutti gli accordi del caso la mattina successiva trovammo un bellissimo pullman ad attenderci presso la *hall* dell'albergo e dove, in quei giorni, soggiornavamo.

Assieme ad Alessandro ed a papà, William ci condusse nella parte superiore del pullman e, assieme a lui, ad Alessandro, a papà, a Sara, Gioia e Susan, ci fece prendere posto nello spazio di un ampio belvedere dove la vista era libera di orientarsi in ogni direzione. Infine, dopo che si era radunato tutto il gruppo dei partecipanti e fatti sistemare tutti ai loro

posti, poco dopo, in una giornata serena e soleggiata, quel viaggio ebbe il proprio inizio.

Eravamo partiti da una ventina minuti quando dai diffusori audio iniziò a diffondersi la voce di Davenport che disse:

«Signore e signori, fra circa tre ore raggiungeremo la città di Springfield e, per iniziare a fornirvi opportune informazioni, posso dire che in questo momento stiamo per imboccare la *'Storica Route 66'* (detta anche *Strada Madre*) che, ai tempi, fu una delle prime *'strade maestre'* federali statunitensi.

Tale strada, dopo aver attraversando gli stati di Illinois, del Missouri, del Kansas, dell'Oklahoma, del Texas, del Nuovo Messico, dell'Arizona e della California, fu aperta nel 1926 e, nei tempi originari, collegava Chicago alla spiaggia di Santa Monica; il tutto per una distanza complessiva di 3.755 chilometri.

Usata per la migrazione verso ovest, specialmente durante il cosiddetto *'Dust Bowl'*, la strada supportò l'economia delle comunità attraverso le quali passava. Le popolazioni prosperarono per la crescente popolarità della stessa e, alcune di queste, si batterono tenacemente per tenerla in vita.

Tuttavia, più avanti, nel 1985, la *'Storica Route 66'*, fu ufficialmente declassata dal sistema delle *highway* e, tutto questo quando, assieme ad altre strade più rapide e meglio attrezzate, essa fu rimpiazzata dal cosiddetto *'Interstate Highway System'* (comunemente denominato anche *'Interstate Freeways'* o, semplicemente *'Interstate'*; un termine che costituisce il nome abbreviato del sistema autostradale degli Stati Uniti d'America).

Tuttavia il tracciato originale della *'Route 66'* è, comunque, sempre esistente e, a proposito del prima citato *'Dust Bowl'*, sembra il caso che faccia un inciso su tale fenomeno atmosferico. Per la precisione, con il termine *'Dust Bowl'* (detto in italiano *'conca di polvere'*) sta ad indicare una serie di tempeste di sabbia che colpirono gli Stati Uniti centrali ed il Canada tra il 1931 e il 1939. Tempeste che, più che altro, erano state causate da decenni di tecniche agricole non appropriate, ma anche per una mancanza di rotazione nelle colture agricole.

A quei tempi il terreno fertile delle *Grandi Pianure* era esposto ad arature profonde che finivano per distruggere l'erba che, al terreno, assicurava l'idratazione. Durante la siccità, il suolo si seccò a tal punto da diventare polvere; pulviscolo che venne soffiato dal vento verso est con grandi nuvole nere. Erano così scure tali nuvole che, certe volte, oscurarono il cielo fino a Chicago e fino al punto che, gran parte della terra rimossa, si disperse perfino ed addirittura nell'Oceano Atlantico.

Tale disastro ecologico ed ambientale provocò un esodo di popolazione dal Texas, dal Kansas, dall'Oklahoma e dalle grandi pianure

circostanti; tanto è che oltre mezzo milione di americani restarono senza casa e, molti di essi, migrarono addirittura ad ovest in cerca di lavoro.

Per indicare l'area geografica colpita da tale fenomeno del '*Dust Bowl*', essa corrisponde all'ampia zona compresa tra Texas, Kansas, Oklahoma, Colorado e Nuovo Messico e, in merito, è noto anche il fatto che esistesse instabilità economica nell'agricoltura durante gli anni attorno al 1920; tutto questo, era dovuto, soprattutto, ai problemi della sovra-produzione agricola che fece seguito alla prima guerra mondiale.

Durante la guerra le 'forze di mercato', sia nazionali, sia internazionali, avevano spinto gli agricoltori verso il massimo possibile sullo sfruttamento agricolo. Tanto è che, oltre i propri limiti naturali, vennero interessati anche i terreni più marginali che, ad oggi, sarebbero considerati inadatti per le coltivazioni; tutto venne sfruttato per poter raccogliere al massimo i profitti legati alla guerra.

Di conseguenza, con le loro terre sterili e le case requisite a causa di debiti non pagabili, molte famiglie contadine si arresero e partirono per effettuare una migrazione che si dimostrò drastica e, in merito, è sufficiente sapere che più del 15% della popolazione dell'Oklahoma si spostò verso ovest.

In genere i migranti venivano generalmente indicati come 'Okies' e, questo, anche se venissero o meno dall'Oklahoma. Le stime più alte per il numero di americani dislocati arrivarono fino a due milioni e mezzo di persone; però la cifra più bassa di tre o 400.000 di esse, basata sulla popolazione dell'Oklahoma dell'epoca, era molto più probabile.

Va tenuto conto, infine, che, da allora, tale processo migratorio non si è mai completamente arrestato ed ha determinato lo spopolamento delle *Grandi Pianure* degli Stati Uniti d'America.

In merito al '*Dust Bowl*', va inoltre aggiunto che, in una serie di disastrose tempeste di polvere di quell'anno, nel 1933 una tempesta di polvere molto forte strappò via la superficie dei terreni dei campi del Dakota del Sud e, nel 1934, una forte tempesta di polvere, durata due giorni, rimosse grandi quantità della superficie del terreno delle *Grandi Pianure* e fino al punto che, in una delle peggiori di tali tempeste, la nuvola di polvere arrivò perfino a Chicago e la stessa, in città, cadeva come neve; scaricando sulla città l'equivalente di circa due chilogrammi di detriti per ogni abitante.

Diversi giorni dopo, la stessa tempesta raggiunse alcune città dell'est, come Buffalo, Boston, New York e Washington e, quell'inverno, sul New England cadde anche della neve rossa che, detto da testimoni dell'epoca, non permetteva di poter vedere neppure a due metri di distanza.

Conclusa questa precisazione sul '*Dust Bowl*' e tornando a parlare della '*Route 66*' (come già detto la strada esiste tutt'ora, ma gli è stata

assegnata la denominazione di *'Historic Route 66'* e, in tal modo, oggi è indicata sulle mappe.

Il tracciato originario della *'Route 66'* è stato affiancato o rimpiazzato da cinque *'highways'* e che sono chiamate *'Interstate 55'* (da Chicago a St. Louis), *'Interstate 44'* (da St. Louis a Oklahoma City), *'Interstate 40'* (da Oklahoma City a Barstow), *'Interstate 15'* (da Barstow a San Bernardino) e, infine, *'Interstate 10'* (da San Bernardino a Santa Monica).

Nel percorrere questo viaggio in direzione di Springfield transiteremo attraverso vari paesi, ma di essi, spesso, più che parlare di paesi, si possono definire semplicemente come minuti villaggi; luoghi che, quando saremo nel loro ambito, ve li indicherò. Tuttavia, in questo momento, per parlarne in modo completo, preferisco riassumerli insieme.

Il primo di essi, che raggiungeremo è Bolingbrook, che si trova a 28 miglia (circa 45 chilometri a sud-ovest del centro di Chicago) e nelle contee di Will e DuPage. È un abitato posto sulla *'Interstate 55'* che conduce da Chicago a St. Louis e che scorre parallela alla storica *'Route 66'*.

Si tratta di una nuova città che è stata costruita negli anni '60 sulla Gateway Wetlands ad ovest del fiume Des Plaines (zona che costituisce il parco delle zone umide nei pressi di Bolingbrook).

Bolingbrook ha registrato una rapida crescita negli anni '80 e '90 e, infine, dall'iniziale villaggio è diventata la seconda città più grande della contea dopo Joliet. Dopo gli anni duemila la popolazione era così cresciuta che, per la popolazione, la città raggiunse circa i 70.000 abitanti.

Più avanti raggiungeremo Romeoville, luogo dove si stanno attivando molti nuovi progetti in vari settori. Che si tratti di vendita al dettaglio, residenziale, oppure industriale, il villaggio di Romeoville sta lavorando per portare nella comunità anche aziende di un certo valore.

Oltre Romeoville raggiungeremo la cosiddetta *Grand Prairie* dove è presente il cosiddetto *'Museo della Grande Prateria'*; un ambito che costituisce un importante riferimento per la formazione scolastica e, questo, per situazioni che spaziano dalle gite scolastiche ai campi estivi ed alle visite guidate.

Il *'Museum of the Grand Prairie & Champaign County Forest Preserve District'* offre un'ampia varietà di programmi, di attività e risorse per conoscere, attraverso la ricca collezione di elementi di storia naturale e culturale e nel quale è presente sia la Contea di Champaign, sia l'Illinois centro-orientale. Nel museo sono presenti oltre 26.000 approfondimenti e cataloghi che documentano oggetti tridimensionali, foto, archivi, storie orali, fotografie e molto altro.

In esso è presente anche la collezione della *Fondazione di William Redhed* che, egli stesso, nel 1966 offrì tale vasta collezione di manufatti (della fine del XVIII e dell'inizio del XIX secolo) al distretto della riserva forestale della contea di Champaign per poter istituire un museo.

La donazione di Redhed è stata la collezione di base e di fondazione dell'allora *Early American Museum* (in seguito ribattezzato *Museum of the Grand Prairie*); struttura che è stata aperta nel 1968. La collezione Redhed contiene quasi 3.000 manufatti e sono ben rappresentati gli attrezzi agricoli, gli utensili tessili e gli oggetti culinari e casalinghi; nonché una ricca collezione di circa 300 apparecchi di illuminazione.

Successivamente si arriverà al villaggio chiamato 'Far West' il quale, attorno alla fine degli anni '30 dell'Ottocento, era un insediamento del cosiddetto movimento dei 'Santi degli Ultimi Giorni nella contea di Caldwell'.

Il luogo è riconosciuto come sito storico dal 'Registro nazionale dei luoghi storici degli Stati Uniti' ed è stato aggiunto ad esso nel 1970; ambiente che è di proprietà e che è gestito dalla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

'Far West' divenne una sorta di città fantasma subito dopo la partenza della maggior parte della popolazione ecclesiastica e, di conseguenza, il capoluogo della contea fu trasferito a Kingston; così come furono trasferite anche molte delle case di tronchi che erano lì presenti.

Nel 1909 la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni acquisì il sito del tempio e parte dell'area circostante ed è da allora che 'Far West' è stato mantenuto come sito storico. Il luogo si trova a circa 11 chilometri a sud della 'Route 36' e, in esso, sono presenti le cosiddette 'pietre angolari del tempio', ognuna racchiusa in vetro, ma anche un monumento in ricordo dei primi coloni ed ai quali è stato dedicato nel 1968.

Più avanti si troverà, poi, la cosiddetta '*Grant Creek Prairie Nature Reserve*' che si trova vicino a Wilmington. La '*Grant Creek Prairie*' racchiude una serie di praterie umide di alta qualità, nonché sistemi di 'praterie mesiche' con oltre 110 diverse specie di piante autoctone della prateria.

Alcune delle caratteristiche e che sono specie della prateria umida, includono l'erba bluastra, l'erba del cavo ed il carice tussock. Le erbe della prateria mesica sono come semi di goccia della prateria; erba indiana, grande stelo blu e panico verga mentre i *forbs* (le erbacce) includono piante diverse.

Più avanti si giungerà poi a Pontiac che è una cittadina di circa 11.000 abitanti nella contea di Livingston. La maggior parte del terreno adiacente a Pontiac è terreno agricolo; tuttavia, va ricordato che, nel 1926, in tale luogo e per fini commerciali del gruppo General Motors, fu fondato il marchio automobilistico '*Pontiac*', attività e che è rimasta attiva fino al 2010.

La denominazione richiama l'omonimo 'capo indiano' che, nel 1763, riuscì quasi a distruggere la nascente Detroit e, sempre a tale capo, si

deve il nome dell'omonima cittadina del Michigan e dove, originariamente, fu fondata l'azienda.

La cittadina di Pontiac ospita vari musei tra cui la *'Route 66 Hall of Fame and Museum'*, il *'Pontiac Oakland Museum'*, il *'Livingston County War Museum'*, lo *'Yost House Museum and Art Center'* ed anche l'*International Walldog Mural and Sign Art Museum'*.

Infine, nel centro di Pontiac, è presente una collezione di oltre 20 *murales* che raffigurano eventi, persone e luoghi della storia della città e, fra di essi, c'è anche un grande scudo della *'Route 66'*.

Ancora più verso sud, ma sempre nella contea di McLean, si trova il paese di Chenoa che conta circa 1.700 abitanti. Fondato nel 1854 da Matthew T. Scott, Chenoa era stato fondato per fornire un centro commerciale per i propri inquilini presenti nella fattoria, ma anche per permettere un facile trasporto del grano perché il paese è posizionato in una zona agricola altamente produttiva.

Sempre proseguendo verso sud si arriva poi a Bloomington, che è una città in cui vivono quasi 80.000 abitanti. Bloomington si trova a circa 200 chilometri a sud-ovest di Chicago ed a circa 260 chilometri a nord-est di St. Louis.

L'area di Bloomington ospita la *'Illinois Wesleyan University'* e la *'Illinois State University'* e, nel proprio territorio, è presente la sede centrale della *State Farm Insurance* (un gruppo di compagnie di mutua assicurazione degli Stati Uniti). In città è poi presente anche la *Country Financial* (un gruppo di società di servizi assicurativi e finanziari statunitensi con clienti in 20 Stati). Il gruppo di tale società offre una gamma di prodotti e servizi assicurativi e finanziari, tra cui auto, casa, vita, fattoria, assicurazioni commerciali, piani pensionistici, gestione degli investimenti e servizi fiduciari.

Durante i primi due decenni del ventesimo secolo, Bloomington continuò a crescere nelle proprie dimensioni; l'agricoltura, la costruzione di autostrade e delle ferrovie, la stessa crescita del settore assicurativo (principalmente lo *State Farm Insurance*) influenzarono non poco Bloomington ed il suo centro e, di fatto, l'area del centro è diventata come un centro commerciale regionale e che attira anche il commercio dalle contee adiacenti.

Sotto il profilo della natura e della fauna selvatica il *'Bloomington Parks & Recreation Department'* è strutturato su quattro divisioni: il Parks, il Recreation, il Golf ed il Miller Park Zoo.

Il Dipartimento mantiene e controlla quasi 5 chilometri quadrati di terreno che comprende 44 parchi e tre campi da golf e tali strutture, spesso, hanno in esse parchi di spruzzi d'acqua, campi da gioco elaborati, minigolf, diamanti da baseball e di softball, campi da calcio, campi da cricket e campi da tennis illuminati.

In particolare il *Miller Park Zoo* offre molte mostre ed opportunità di interazioni con il guardiano dello zoo e, fra gli animali che vivono nei propri spazi, è presente una tigre di Sumatra, lontre di fiume, tartarughe delle Galapagos, leopardi dell'Amur, orsi del sole, renne, leoni marini, panda rossi, lemming, aquile calve, gatti pallas e lupi rossi. Lo zoo attiva molte mostre tra cui la *Wallaby WalkAbout*, lo *ZooLab*, il *Children's Zoo*, l'*Animals of Asia* ed il *Katthoefer Animal Building*.

In esso, poi, esiste il cosiddetto '*Sentiero della costituzione Bloomington-normalee*', ossia un percorso di circa 40 chilometri per effettuare attività di jogging, passeggiate, ciclismo e pattinaggio ed esso esercita, una 'sorta di diritto di precedenza' dedicato attraverso gran parte della città; in casi più difficili e quando si attraversano le strade più trafficate, per separare il sentiero dal traffico sono utilizzati ponti e gallerie.

Il sentiero, definito '*Constitution Trail*', è un ex percorso ferroviario che occupa un corridoio abbandonato della 'Illinois Central Gulf Railroad' e che attraversa le cosiddette *Twin Cities* di Bloomington e Normal.

Non addentrandoci minimamente a descrivere le varie diramazioni e le caratteristiche dello stesso, il sentiero (di proprietà dei comuni di Bloomington e Normal), è utilizzato da ciclisti, pattinatori in linea, camminatori, corridori (anche sciatori quando esistono le occasioni) e copre i circa 60 chilometri delle ex ferrovie.

Nel proprio percorso comprende anche il cosiddetto '*Camelback Bridge*' (uno storico ponte di legno restaurato) e che rappresenta un 'sito' presente nel registro nazionale dei luoghi storici degli Stati Uniti. Nel 2000, tutto il percorso è stato ufficialmente nominato '*Millennium Trail*' dal Consiglio del Millennio della Casa Bianca».

Una volta arrivati a Springfield, la capitale dello Stato dell'Illinois (una città di circa 115.000 abitanti) e nella cui area metropolitana vivono quasi 210.000 persone, le anticipazioni di Davenport continuarono a raccontarci del suo contesto.

«La città deve la propria fama al celebre suo cittadino di nome Abraham Lincoln ed in essa esistono molti luoghi di interesse legati al passato ed alla storia americana. Tuttavia, in qualche modo, a Springfield ha dato notorietà anche il noto cartone animato chiamato *I Simpson*.

La città è sede di una serie di attrattive incentrate sulla figura dell'allora presidente Abraham Lincoln (che iniziò la sua carriera politica proprio a Springfield) e, al suo nord, vicino alla cittadina di Petersburg, si trova il cosiddetto '*Lincoln's New Salem State Historic Site*'; una ricostruzione dell'ex villaggio di 'New Salem' e, questo, sia della casa di Lincoln, dove lui visse dal 1831 al 1837, sia tutte le altre case del vicinato; costruzioni che erano tutte realizzate con tronchi di legno.

Verso i vent'anni il futuro Presidente degli Stati Uniti d'America si guadagnò da vivere in tale sperduto borgo di frontiera, prima in qualità di

barcaiolo e poi di soldato nella guerra di Falco Nero e, successivamente, oltre che diventare proprietario di un grande magazzino, di aver fatto il postino, il geometra e lo spaccalegna, fu in tale luogo che fu eletto per la prima volta all'Assemblea generale dell'Illinois.

Nota: Per fornire, in merito, dei chiarimenti, la 'guerra di Falco Nero' (Black Hawk War) fu una delle guerre indiane che si svolse nel 1832 nel *Midwest*. Essa è chiamata in questo modo per il nome del capo indiano Falco Nero (Black Hawk); cioè il capo di guerra delle tribù amerinde Sauk, Meskwaki e Kickapoo (la cosiddetta *British Band*), che erano in lotta con l'esercito statunitense e la milizia dell'Illinois per il possesso delle terre della regione. Come ha affermato lo storico e professore emerito universitario Tiziano Bonazzi in un suo saggio, a tale guerra partecipò anche un giovane Abraham Lincoln e che era in servizio nella milizia dell'Illinois.

Nel 1837 Lincoln lasciò 'New Salem' per Springfield e, dopo non molto tempo, intorno al 1840, il villaggio venne generalmente abbandonato. Nel 1930 il cosiddetto *Civilian Conservation Corps*, in base alle caratteristiche originali di 'New Salem', si attivò per una ricostruzione storica del villaggio e, in tali luoghi, fece anche creare un 'parco statale' per commemorare la storia di frontiera di Lincoln e dell'Illinois.

Concluso tale inciso storico e riprendendo a parlare della Springfield attuale, sotto il profilo climatico la città si presenta molto fredda in inverno, con temperature che vanno anche sotto zero; è fresca e piovosa in primavera e, poi, calda ed umida in estate.

Springfield ha molta importanza sotto il profilo economico e, questo, per la presenza di molte attività industriali (fonderie, lavorazione dei metalli, industrie meccaniche, fabbricazione di autoveicoli, produzione di materiale elettrico, industrie tessili ed altre ancora). Springfield è una città che ha una popolazione di circa 115.000 abitanti e, nella propria area metropolitana, vivono più di 200.000 persone e la città è ovviamente molto legata alla figura di Lincoln, il Presidente che è celebre per aver liberato gli schiavi afroamericani e che in essa è sepolto; tutto questo, però, non è il solo motivo di interesse perché a Springfield sono presenti molti altri edifici storici, musei, parchi ed alcuni 'luoghi simbolo' della mitica 'Route 66'.

Nota e solo per chiarimento, nel 1837 arrivò a Springfield un giovane che era originario del Kentucky ed era in cerca di fortuna. Quel ventottenne iniziò a studiare per diventare avvocato, e, ben presto, divenne anche un potente esponente politico del partito repubblicano, conquistandosi un posto alla camera dei rappresentanti nel 1846. Il suo nome era Abraham Lincoln, uno dei presidenti più amati della storia degli Stati Uniti.

Sotto il profilo storico sembra il caso di parlare del '*Lincoln Home National Historic Site*'; quartiere storico che si sviluppa tra la 8th Street e Jackson Street e che è pieno di edifici interessanti. Tra essi c'è anche la casa cittadina di Lincoln; casa nella quale lui, insieme alla moglie Mary Todd, acquistò nel 1844 ed in essa vissero fino al 1861, data nella quale poi si trasferirono alla 'Casa Bianca'.

I quattro figli della coppia nacquero a Springfield e le stanze di tale casa sono state ristrutturate ed arredate per rispecchiare l'aspetto originale e per fornire un'idea di come, allora, erano la vita privata e la personalità del Presidente.

Il quartiere storico è visitabile e con gli edifici che sono aperti quasi tutto il giorno. Lungo i vialetti sterrati, tra case in legno, con bianchi stuccati e piccoli giardini, sembrerà di tornare indietro nel tempo. Il quartiere va visitato con calma e fermandosi, anche, alle cosiddette *'Dean House'* ed *'Arnold House'* che, attraverso foto, documenti ed oggetti di uso comune, ospitano mostre sulla famiglia Lincoln e del loro vicinato.

Molto interessante è anche il cosiddetto *'Abraham Lincoln Presidential Library and Museum'* e nel quale sono custoditi libri e documenti; tuttavia, tale struttura, è molto più di una semplice biblioteca. Infatti è anche un museo, attraverso il quale è possibile rivivere, in modo divertente ed interattivo, i momenti chiave della vita di Lincoln.

Il cosiddetto *'primo viaggio'* considera il periodo dall'infanzia in Kentucky fino al momento della corsa per la presidenza. Il *'secondo viaggio'* è incentrato sul mandato presidenziale e sull'assassinio, con una riproduzione della *'Casa Bianca'* e così come appariva nel 1861.

Poi si continua con la cosiddetta *'Treasure's Gallery'*, nella quale è conservata la maggior parte dei documenti e dei reperti della Guerra Civile. Fra gli elementi *'forti'* di essi è compresa una *'bozza scritta a mano'* del discorso di Gettysburg; i guanti che Lincoln aveva in tasca la sera del suo omicidio, e la penna con cui firmò il Proclama di Emancipazione, che pose fine alla schiavitù.

In successione c'è l'*'Illinois Gallery'*, che ospita mostre temporanee, lo *'Union Theatre'*, dove è proiettato un filmato sulla vita del Presidente; il *'Ghosts of the Library'*, ossia uno show con attori in costumi ed ologrammi sull'importanza della conservazione dei reperti storici. Infine c'è il cosiddetto *'Mrs. Lincoln Attic'* che è uno spazio dove i bambini possono travestirsi ed imparare la storia giocando. Il parco, posto di fronte alla biblioteca, ospita due statue di Lincoln ed un memoriale degli scontri razziali del 1908.

Vanno inoltre citati il cosiddetto *'Old State Capitol State Historic Site'*, che è un edificio, in stile neogreco, che ha avuto la funzione di Campidoglio dal 1840 al 1876. Esso fu sostituito per questioni di spazio e, in seguito alla dismissione, subì un lungo periodo di decadimento. Quanto si può vedere oggi è solo una ricostruzione del 1960 ma che, in ogni caso, è fedele alla costruzione originale.

Lincoln, essendo avvocato, frequentava spesso il Campidoglio perché, di sovente, perorava le proprie cause presso la Corte Suprema dell'Illinois e, in esso, il futuro Presidente tenne, nel 1858, il noto discorso sulla cosiddetta *'casa divisa'* e, questo, in occasione della sua nomina a senatore. Tale celebre discorso affrontava il tema della schiavitù e delle divisioni interne all'Unione e, in un certo senso, prevedendo la Guerra Civile.

Infine, in città, c'è la cosiddetta *'Edwards Place Historic Home'* che è l'ultimo dei siti di Springfield legati a Lincoln e trattasi della casa di

Benjamin Edwards, un parente della First Lady Mary Todd. La casa è stata costruita nel 1833 e risale, quindi, al periodo antecedente la Guerra Civile; epoca che è indicata con il termine di *antebellum* ed in stile neogreco, con un porticato in legno, persiane dipinte di verde brillante ed in contrasto con l'intonaco rosa della facciata. Nel 1857, in essa, furono aggiunti un cornicione ed una cupola in stile italianeggiante e, grazie agli arredi ed ai ritratti originali, affiancati da riproduzioni in stile vittoriano, la costruzione offre uno spaccato realistico della vita quotidiana dell'epoca.

Oltre quanto detto gli interessi di tipo artistico e culturali a Springfield non sono poi terminati qui perché appare notevole anche il cosiddetto '*Illinois Capitol*', un massiccio campidoglio che è un edificio in stile neorinascimentale francese, che ha una cupola di circa 100 metri di altezza e che è più alto persino del 'Capitol di Washington'. Esso fu costruito nel 1868 su progetto dell'architetto Alfred H. Piquenard, ed ha ospitato la prima sessione legislativa nel 1877.

L'interno, grandioso ed imponente, ha sei piani ed una grande rotonda centrale, dalla quale, su ogni piano, si distribuiscono gli uffici e le stanze consiliari. Le stanze ed i corridoi sono arricchiti da scalinate in marmo, sculture, ritratti ed affreschi a vario tema e che spaziano dalla religione alla mitologia ed a celebri episodi della storia americana.

Uno dei principali punti di interesse della costruzione è, in basso, la *statua al centro della rotonda*, che rappresenta una donna con le braccia aperte; come a significare il senso dell'accoglienza. Nell'area sud del secondo piano c'è, poi, la cosiddetta '*Hall of Governors*' che contiene e custodisce i ritratti dei 43 governatori dell'Illinois. Inoltre, una stanza al quarto piano, conosciuta come '*Lost room*', ha il soffitto riccamente decorato con legni intarsiati ed affreschi che, dopo essere rimasto nascosto da un controsoffitto per quasi un secolo, fu riscoperto solo nel 1971.

Oltre all'Illinois Capitol va citata la cosiddetta '*Dana-Thomas House*'; un'abitazione moderna, ubicata al 301 di E. Lawrence Avenue e che è uno dei capolavori di Frank Lloyd Wright. Commissionata nel 1902 dalla seguace del movimento femminista ed ereditiera Susan Lawrence Dana, essa fu completata nel 1904 e, all'epoca, era la casa più grande progettata da Wright. Al proprio interno sono presenti 35 stanze che sono distribuite su tre piani e con oltre 1000 metri quadrati di superficie calpestabile.

Susan Lawrence Dana era amante del teatro e dell'intrattenimento e desiderò di avere una casa come se fosse un impianto molto scenico e destinato a stupire il visitatore. Wright creò inoltre delle particolari aree o zone che avevano l'obiettivo di accogliere ricevimenti ed eventi e, inoltre, anche con una balconata per accogliere musicisti.

La costruzione presenta anche un'armonica fusione di elementi architettonici e decorativi e, tra finestre e lucernari, sono, per esempio, presenti 450 punti luce, raffinati lampadari in vetro ed oltre un centinaio di mobili che Wright progettò su misura.

È poi impossibile non citare il *'Museo sulla storia dell'Illinois'* che, in esso, conserva una collezione di oltre 13 milioni di pezzi; museo che, come spesso accade nei musei americani, è anch'esso molto interattivo e rappresenta una sorta di viaggio nel tempo e che spazia dall'era glaciale ai giorni nostri; tale museo si divide in tre sezioni.

La prima di esse è denominata *'Changes: Dynamic Illinois Environments'* ed è l'area dedicata all'ambiente ed all'evoluzione geologica. In essa sono presenti diorami, scheletri e fossili di animali preistorici e, attraverso anche numerosi pannelli informativi, illustrano le riproduzioni di ambienti naturali.

La seconda sezione ha la denominazione di *'At Home in the Heartland'* ed è dedicata alle case ed alle famiglie americane; ma anche al come esse erano e sono cambiate nel tempo. In tali spazi è possibile osservare riproduzioni di tipiche abitazioni dei tempi dei pionieri, dell'era industriale ed anche delle case più moderne e sono in mostra oggetti anche di uso più comune come lampade, giradischi, soprammobili ed altro.

Nella terza sezione, chiamata *'The Mary Ann MacLean Play Museum'* è presente un'area di gioco per bambini dai tre ai dieci anni e dove, i più piccoli, possono fare molte attività come, per esempio, entrare in una caverna, esaminare fossili, rocce, insetti e altri reperti ed il tutto in modo sicuro e divertente.

Oltre quanto detto, però, una sorta di 'medaglia', per rappresentare l'edificio più antico di Springfield, spetta all'abitazione chiamata *'Elijah Iles' House'*; una costruzione del 1832 che fu fatta costruire da Elijah Iles, ossia uno dei padri fondatori della città, e che, tutt'ora, mantiene ancora il suo aspetto originale in stile neo-greco.

La struttura è composta da tre piani: un seminterrato in mattoni rossi, un primo piano rialzato con porticato in legno ed una mansarda. L'interno è decorato con inserti in noce scuro, e mobili originali del periodo *antebellum*. Al secondo piano c'è un'interessante 'mostra di orologi' da polso, da taschino e da muro, tutti realizzati dalla *'Illinois Watch Company'*, una storica azienda di Springfield che fu attiva tra il 1878 al 1934.

Infine, riferendosi ai parchi, va menzionato il *'Washington Park'* che è ubicato ad ovest del centro ed esso costituisce la più grande area verde di Springfield; parco che al proprio interno ha due laghi artificiali, 12 campi da tennis e paddle, aree giochi per i bambini ed un giardino botanico.

Come annotazione il 'paddle' (o 'padel' come lo chiamò all'inizio l'ideatore del gioco), è uno sport con racchette che si gioca sempre in doppio su un campo chiuso. Nella

sostanza è una sorta di incrocio tra il tennis e lo squash e dove la palla può rimbalzare su una parete di vetro o sulla rete metallica che circonda il campo.

Sempre nel Washington Park è presente l'alto '*Thomas Reed Memorial Carillon*', che è una torre con circa 70 campane in bronzo e che producono un suono del tutto particolare. In tale area, in estate, si svolgono molti eventi e, soprattutto, performance di musica dal vivo.

Essendo una popolare meta turistica, Springfield offre una vasta varietà di ristoranti, con cucine originarie in tutto il mondo e prezzi riferibili a tutte le tasche. Fra i tanti di essi, dove è possibile gustare le specialità locali, sembra il caso di citarne quattro.

Il primo è '*Obed & Isaac's Microbrewery and Eatery*' e che è una birreria-ristorante che serve hamburger ed anche il piatto tipico di Springfield (l'*Horseshoe*) che è un piatto davvero molto calorico e che è costituito da una fetta di pane, carne a scelta ed una salsa speciale e con il tutto sormontato da patatine fritte.

Il secondo è il '*Cozy Dog Drive In*'; un locale che è una vera istituzione e che si trova lungo il vecchio tracciato della '*Route 66*'. In esso è servito l'altro piatto simbolo della città e, cioè, il *corn dog*. È un classico *street food* che è possibile trovare alle fiere ed alle sagre in tutti gli Stati Uniti; tuttavia sembra che sia stato inventato proprio a Springfield nel 1946. Si tratta di un wurstel fritto e che è avvolto in una spessa pastella di farina di mais ed infilzato su uno stecco.

Poi, nel centro della città, nella zona del Campidoglio, c'è il '*Maldaner's*', un raffinato ristorante di carne e pesce ed i cui 'piatti forti' sono l'anatra, le capesante ed il filetto alla Wellington. Infine c'è il '*Moxo*', un ottimo locale per colazione e pranzo e dove servono la classica colazione americana con *pancake*, uova e pancetta, ma anche panini ed insalatone ed una selezione di *cookies*.»

«Per il momento» disse Davenport e con l'intento di concludere «in termini sommari questo è tutto rispetto allo Stato dell'Illinois «poi riprenderò a darvi altri chiarimenti per lo Stato dell'Indiana.»

«Mi scusi architetto» dissi al terminare delle sue parole e dopo avergli preso di mano il microfono «al di là della visita all'azienda ed all'*Osservatorio* e che visiteremo qui a Springfield, tenendo conto che prima ha parlato della '*Dana-Thomas House*' di Wright, avremo un po' di tempo per effettuare una visita a tale edificio?»

«Sapendo di quanto apprezzate il lavoro di Frank Lloyd Wright e, tenendo conto che questa notte faremo soggiorno qui a Springfield, avevo già immaginato e prevenuto una richiesta di questo genere e, di conseguenza, mi ero già organizzato in merito. Detto questo posso dirvi che, per buona parte della giornata di domani, potrete avere ogni soddisfazione sia rispetto alla '*Dana-Thomas House*', che potremo visitare sia all'esterno che all'interno e sia anche altri luoghi della città.»

La mattina successiva, con grande soddisfazione sia per il dirigente, sia per il personale dell'azienda che, per buona parte, era stato riunito in una grande sala, giungemmo all'azienda *Torrence* scelta da Carrington.

«Siamo tutti felicissimi della vostra presenza nella nostra azienda produttiva e, per questo, sia in modo personale, sia a nome di tutti i nostri dipendenti, ringrazio il nostro presidente William Carrington per la visita e, soprattutto, intendo ringraziare, per la loro presenza, anche il presidente Alessandro Bonfanti, massimo esponente della *World Management Technology*, ed anche la cortese propria coniuge Giulia Leonardi» esordì il dirigente dell'azienda Oliver Brown nel proprio iniziale intervento di accoglienza.

«Tuttavia e questo me lo dovete assolutamente permettere» continuò dopo aver fatto scemare l'applauso che si era attivato in sala «un grazie del tutto particolare voglio rivolgerlo alle dottoresse Chiara Ferretti, Elena Ferretti e Francesca Monaldi o, in modo più semplice, appellandole come Chiara, Elena e Francesca, così come ormai tutti siamo abituati a chiamarle.»

Come avete già potuto notare dalla propria denominazione, la 'Torrence Chemical Technology (TCT)', la nostra azienda, essa occupa circa 1.100 dipendenti ed è una struttura attiva nel settore chimico e, distribuita in più volumi edilizi, è riferita a vari settori produttivi.

Considerando che ogni attività industriale ha bisogno di prodotti chimici specifici, ma anche tenendo conto di problematiche inerenti attività per la salute, la manutenzione e la pulizia, è divisa in specifici reparti e che sono ubicati in diverse costruzioni. In primo luogo va detto che la 'TCT' svolge interventi relativi al trattamento dell'acqua e, inoltre, realizza vari prodotti, anche innovativi, per eseguire analisi e consulenze.

Fra di essi ci sono prodotti per lavanderie, detergenti, disinfettanti, sanificanti, insetticidi, rodenticidi e, soprattutto, prodotti agrochimici come pesticidi, erbicidi, fungicidi ed insetticidi. Vari di tali prodotti sono destinati al settore dell'agricoltura e finalizzati a proteggere le piante dai parassiti e dalle malattie, a favorire la produzione vegetale, a conservare prodotti vegetali ed a distruggere le piante indesiderate o, anche, a prevenirne la crescita.

In merito va detto che, negli Stati Uniti, esiste una 'Commissione centrale' e vari 'Uffici statali e Regionali' che sono attivi ed attenti sul controllo dell'uso dei pesticidi e, questo, ovviamente, con le finalità di ridurre al minimo i rischi per la salute e l'ambiente.

È ovvio che tutti i pesticidi contengono principi attivi che intervengono contro i parassiti o le piante indesiderate e, pertanto, tutti i principi attivi somministrati con i prodotti fitosanitari devono essere sempre approvati da tale Commissione; una struttura che, anche attraverso i prima citati uffici statali e regionali, essa agisce prima che i prodotti

raggiungano il mercato. Di conseguenza le sostanze devono sempre risultare sicure per la salute umana, quella animale e per l'ambiente.

Tale 'Autorità statale', soprattutto per la sicurezza alimentare, esegue le dovute valutazioni sui fattori di rischio per quanto concerne i pesticidi e, inoltre, fornisce assistenza scientifica nell'ambito del processo decisionale. Di conseguenza le approvazioni sui prodotti industriali vengono concesse solo sulla base di tali approfondite analisi e valutazioni.

Altresì attento è il regolamento che definisce norme sulla classificazione e sull'etichettatura delle sostanze chimiche contenute nei prodotti e, questo, in funzione delle proprietà pericolose che essi potrebbero possedere. Nell'agricoltura moderna si usano molte sostanze diverse e, fra esse, il glifosato che è uno degli erbicidi più diffusi per l'eliminazione delle erbe infestanti.

Ancora più restrigente appare la questione rispetto alla cosiddetta 'agricoltura biologica' e, questo perché produrre alimenti biologici deve comportare una decisa riduzione del rilascio di pesticidi sia nell'ambiente, sia per l'esposizione nei confronti dell'uomo.

Di conseguenza nell'agricoltura biologica l'impiego di pesticidi chimici, fertilizzanti sintetici, antibiotici ed altre sostanze è sottoposto a limitazioni ancora più rigorose e, se vogliono definire i loro prodotti biologici, le aziende agricole attive in tale settore devono seguire alcune norme molto più rigide.

I principi più importanti per la trasformazione dei prodotti biologici sono relativi all'applicazione di limiti molto più rigorosi per l'uso di prodotti agrochimici, pesticidi, fertilizzanti, antibiotici o additivi alimentari. Esiste poi il divieto di utilizzare organismi geneticamente modificati (ossia gli OGM) e la scelta di specie vegetali ed animali resistenti alle malattie e, quindi, adatte alle condizioni locali.

Rispetto a quanto detto – sembrò concludere il dirigente della 'Torrence Chemical Technology' – ma anche su altro, come il rispetto delle normative vigenti, opera e produce la 'TCT'.

Ora, approfittando della presenza di Chiara, Elena e Francesca, sento ancora il dovere di ringraziarle nuovamente, assieme a tutto *Centro Studi Interaziendale*, per l'illuminante, ma anche un po' rivoluzionaria idea proposta rispetto al cosiddetto 'mercato interno' *WMT-Torrence* e destinato ad attuare un controllo dei costi per i prodotti chimici utili all'agricoltura.

Un mercato interno non è solo di interesse di una società come la 'TCT', perché, rispetto alle materie prime, anche il settore chimico avverte il cosiddetto 'peso' del cosiddetto mercato libero e che, generalmente, produce aggravamenti di costo sull'approvvigionamento delle stesse.

Dopo aver letto la proposta ed assieme a tutti i miei collaboratori ci siamo pienamente convinti che, collaborando insieme e sotto il

coordinamento del *Centro Studi Interaziendale*, il cosiddetto *Sistema Integrato WMT-Torrence* potrà raggiungere gli obiettivi che sono stati chiaramente immaginati in tale proposta.

Personalmente ho già parlato più volte con gli incaricati del 'CSI' e, sia Hans Krupp (rispetto alle aziende del Settore estrattivo e minerario, sia con Vincent Sullivan (relativamente al Settore produttivo del secondario ed al settore chimico) e sia, anche, con Estrella Cabildo (del Settore della produzione agricola e dei servizi ad essa connessi), tutti e tre mi hanno confermato che, in merito, il *Centro Studi Interaziendale* sta già lavorando per individuare e focalizzare le soluzioni operative più opportune.

Stessa conferma di positività l'ho inoltre ricevuta dal dirigente della società mineraria Peter Geddes della Torrence Salt Lake Enterprise che, per aver avuto la possibilità di partecipare alla riunione tenutasi a *Fonte Cerreto* assieme a tutti gli altri noi dirigenti, è rimasto anche abbastanza colpito dalla chiarezza che, in tale proposta, esistevano molte positività e, a questo punto, sono pienamente concorde con il presidente del *Club Fonte Cerreto* Aldo Boschetti nel definire 'fulmini lubrificati' le incantevoli figure di Chiara, Elena e Francesca e, mi permetto di aggiungere un caloroso ringraziamento anche da tutti i componenti di questa azienda.»

Un forte applauso fece eco alle parole del presidente Oliver Brown e, alla fine dello stesso, guardandoci lui ci disse:

«Chiara, Elena, Francesca, avete per caso intenzione di non rispondere a tale ovazione?»

Prese un po' in contropiede per quella richiesta, tutte e tre ci guardammo per un momento e, subito dopo, Elena mi disse con un sorriso:

«Tenendo conto che su questo problema sei stata tu a 'respirare', mi sembra indubbio che questo compito sia del tutto tuo!»

«Signore e signori» dissi dopo essermi alzata in piedi e restando in tale posizione «dopo quanto ha detto in precedenza il vostro dirigente Brown, in questo momento non avrei molto da aggiungere. In ogni caso sono contenta; anzi, diciamo meglio, che assieme ad Elena e Francesca siamo molto soddisfatte di essere qui sia per visitare la vostra azienda, sia il vostro *Osservatorio*.

Considerando il lavoro che sta svolgendo tutto il *Centro Studi Interaziendale* nel suo complesso, siamo più che certe che il cosiddetto 'mercato interno' *Torrence-WMT* e le economie che esso potrà apportare e generare in termini economico-produttive comporterà, sarà anche incrementato il senso generale il cosiddetto 'spirito di corpo' ed il 'senso di appartenenza' verso tutto il 'gruppo' e, stimolando queste propensioni, i benefici per tutti presto si evidenzieranno. È solo attraverso tali tendenze che l'armonia e l'interesse di noi, considerati tutti insieme, troveremo gli spunti le stimolazioni per migliorarci e collaborare insieme verso obiettivi ancora più alti e performanti.

Da parte nostra non manca di sicuro tale propensione; tuttavia, anche a nome di tutto il *Centro Studi*, chiedo a tutti voi, così come lo chiedo alle quasi mille aziende che oggi strutturano il complesso produttivo '*Torrence Incorporated-World Management Technology*' la collaborazione e la partecipazione. Detto questo, noi e tutto il gruppo del *Centro Studi Interaziendale* siamo pronti e ci aspettiamo anche tale vostra collaborazione; vi auguro un sereno e buon lavoro a tutti!».

Più tardi visitammo quella grande azienda che era distribuita, in modo funzionale, all'interno di una decina di grossi capannoni; infine visitammo, il relativo *Osservatorio* che sembrò ben attrezzato e, al proprio fianco, era stato allestito un razionale ambulatorio in cui erano presenti un medico e tre infermiere dell'organizzazione dei *Medici senza Frontiere*.

Infine, anticipate da Raquel, che probabilmente già conosceva la struttura, lei ci fece strada e, di conseguenza, entrammo in un successivo spazio che, per come era strutturato, ma anche per i manifesti che erano appesi su due pareti, capimmo subito che tale ambiente era la sede locale della *World Woman Association* e del correlato terminale del *World Children Center*.

Si trattava di un ampio salone che ai nostri occhi apparve strutturalmente ben attrezzato sia sotto il profilo tecnico, sia in quello tecnologico e sia, anche, in quello informatico ed in esso erano presenti sei donne che Rachel sembrava conoscere bene e che, con molta soddisfazione da parte loro, ce le presentò e poi ci disse:

«Normalmente qui dentro svolgono il loro servizio dodici persone che, però, quando non esistono necessità particolari, esse svolgono qui il loro lavoro in due turni; in ogni caso, presenti o meno nella sede *WWA*, tutte e dodici sono dotate di computer portatili che sono sempre debitamente connessi alla rete. Sia in questo contesto, sia anche per il vicino ambulatorio, tale situazione resta valida anche di là.»

«Se me lo permette dottoressa Moore vorrei fare una precisazione» intervenne una delle sei giovani donne li presenti in quel momento e, dopo aver ottenuto il consenso, lei aggiunse «Quanto posso aggiungere su questa sede della '*WWA*', per essa è stato creato anche un apposito e specifico 'sito informatico' e, ad esso, si può accedere dopo una registrazione e creato uno specifico *account*».

Oltre alle informazioni che riceviamo attraverso la sede centrale della *World Woman Association* di *Fonte Cerreto*; informazioni che, dopo adeguato 'filtraggio', vengono normalmente diffuse, nel contesto di tale sito è stato anche attivato un servizio di telecomunicazione via internet e che, di fatto, esso costituisce una sorta di '*chat*' che si è rivelata molto utile per attivare discussioni comuni con le famiglie e, in modo specifico, rispetto ai loro bambini.

Per far questo – aggiunse avvicinandosi ad un computer dove, in quel momento, stava operando una sua collega – il terminale della ‘chat’ è questo ed esso, lavorando noi per turni, è attivo dalle sette del mattino alla mezzanotte del giorno stesso. Fino ad oggi tale spazio di dialogo ha fatto registrare una frequenza di accesso che, ormai, è vicina alla frequenza di circa diecimila accessi».

«Penso che questa iniziativa debba essere davvero lodata!» le risposi e poi, guardando Raquel Moore, aggiunsi «scusami Raquel ma tale sito funge anche come connessione con gli Enti locali?»

«Assolutamente no!» replicò «come già definito dal protocollo, che voi stesse avete scritto, quella resta attività specifica dell’*Osservatorio*; il sito della ‘WWA’ è del tutto indipendente dal loro lavoro.»

«Questa azione mi sembra una innovazione del tutto interessante!» dissi guardando Elena «tu come la pensi?»

«Esattamente come la stai pensando tu» rispose con prontezza «e credo che questa novità debba essere da noi valutata con una certa attenzione; però, in merito, vorrei avere una ulteriore precisazione. Mi scusi signora» continuò dopo un attimo di riflessione «posso conoscere il suo nome?»

«Certo dottoressa Ferretti, mi chiamo Emily, Emily Miller.»

«Bene Emily e, per favore, dimentichi quella ‘dottoressa’ perché, come avviene per tutti gli altri, anche per lei sono semplicemente Elena; di conseguenza, fatta questa precisazione e se è in grado di rispondermi, mi piacerebbe conoscere l’entità di movimenti e dei collegamenti che avvengono nell’ambito del vostro particolare sito».

«Non è difficile risponderle Elena» replicò Emily «e penso di poterlo fare in due modi; come già prima accennato il primo di essi, che è inerente lo spazio di dialogo, cioè la ‘chat’, lo stesso ha una frequenza di connessioni che è prossima alle circa diecimila unità e di esse, per via della richiesta dell’*account* (che, per poterlo attivare, comprende ovviamente, anche fornire dati personali, come nome, età, luogo di connessione ed altre informazioni) in pratica conosciamo tutto.

Di conseguenza sappiamo che quasi il 70% dell’utenza attuale avviene dalla città di Springfield e dalla propria contea di Sagamon, della quale essa è il capoluogo e che, nell’insieme, tale contea assomma a quasi 200.000 abitanti. Tuttavia, essendo Springfield anche la capitale dell’Illinois, che è lo Stato più popoloso del *Midwest*, il potenziale di possibile utenza, non considerando in questa considerazione anche Chicago, l’Illinois include una decina di città che superano ciascuna i centomila abitanti; da questa considerazione ne deriva, pertanto, che tale potenziale è sicuramente molto più ampio.

Il secondo motivo è dovuto anche al fatto che, anche quando è chiusa la comunicazione diretta della *'chat'* il sito resta sempre attivo ed accessibile e tutte le informazioni caricate sono sempre visibili.

Tuttavia, all'interno del sito, è presente anche una pagina che contiene uno specifico *'form'* attraverso il quale, per tutti, è possibile porre quesiti, chiedere spiegazioni e chiarimenti o quanto si ritiene opportuno. Anche se, per esempio, fossero le quattro del mattino o, comunque, ore particolari, tali dati non vengono affatto persi perché essi vengono registrati in un apposito *server* che, da parte nostra, è consultabile in qualsiasi momento da un altro specifico terminale informatico.

I suddetti dati, vengono poi cancellati dal *server* solo dopo che il nostro gruppo operativo abbia fornito le opportune risposte ai quesiti e chiarimenti pervenuti ed inseriti, quando lo si ritiene opportuno, in una pagina speciale del sito e che noi abbiamo deciso di chiamare semplicemente *'Frequent questions'*.» «Ecco Elena» sembrò come concludere Emily avvicinandosi ad uno specifico computer «questo è il terminale di cui stavo parlando e questo è il *server* che prima ho citato» aggiunse, subito dopo ed aprendo un capiente armadio metallico che conteneva l'apparecchiatura al proprio interno.

«Mi sembra davvero notevole come dimostra di essere questa soluzione operativa» commentò Elena guardandomi negli occhi «tu cosa ne dici?»

«Come hai detto tu prima posso solo essere d'accordo con te sul fatto che, una soluzione come questa adottata alla Torrence Chemical Technology, debba essere da noi valutata con una certa attenzione e, semmai, divulgata nella nostra rete. Secondo me è molto utile che anche tutti gli altri *Osservatori* possano conoscere e, magari, emulare e strutturare una soluzione così versatile e, praticamente, quasi immediata.»

«Siete soddisfatte di questa visita alla *'TCT'*?» ci chiese Alessandro quando salimmo di nuovo sul pullman.

«Direi molto!» gli risposi «personalmente ho trovato l'azienda molto interessante e che essa sia davvero ben organizzata; però penso che, per quanto abbiamo visto, rispetto alla stessa dovremo rifletterci non poco.»

«In particolare a cosa intendi riferirti?»

«Semplicemente a come, in essa, è stata organizzata la sede locale della *World Woman Association*.»

«Perché? Non vi è andata bene?»

«Tutt'altro!» replicai «Per come essa è stata organizzata a noi è sembrata strutturata in modo perfetto e, penso che sia solo questo il motivo che, in qualche modo, ci darà da riflettere rispetto a quasi tutto il migliaio delle altre!»

«Va bene ma a questo ci penserete dopo» aggiunse e poi, rivolgendosi a Davenport, aggiunse «architetto posso sapere quali sono adesso i nostri obiettivi?»

«Tenendo conto che questa notte soggiungeremo qui a Springfield e, non avendo altri impegni su visite di natura aziendale, di fronte abbiamo solo la possibilità di visitare i luoghi più interessanti della città.»

«Architetto mi perdoni» dissi dopo le sue parole «oltre che visitare la già promessa *'Dana-Thomas House'* di Wright e, tenendo conto che sono molto incuriosita di vedere la ricostruzione dell'ex villaggio di *'New Salem'*, ossia il cosiddetto *'Lincoln's New Salem State Historic Site'* che, se non ricordo male, si trova nella cittadina di Petersburg, secondo lei ci sarebbero difficoltà per andarlo a visitare?»

«No perché Petersburg è poco distante; però, per far questo, devo modificare il percorso che ho già impostato.»

«Tenendo conto che oggi non ho tanto desiderio di visitare musei o quant'altro in merito, personalmente gradirei molto tale variazione di percorso.»

«Chiara» osservò Alessandro «posso farti osservare che su questo pullman non stai viaggiando da sola?»

«Capisco la tua osservazione Alessandro» risposi «però, al di là di quanto ha previsto l'architetto Davenport di visitare a Springfield, personalmente preferisco vedere qualcosa che sappia di *'far west'* e dei cosiddetti *'ranch'* che allora realizzavano.»

«Penso che sia non opportuno iniziare a discutere di andare di qui o di là» disse Davenport sorridendo ed interrompendo il nostro dialogo «e tutto questo perché, in ogni caso, una visita a Petersburg l'avevo già prevista; però essa è fissata più tardi e, in questo momento, conoscendo il desiderio di Chiara ed anche perché ho prenotato l'ora della visita, la prima tappa è prevista per la *'Dana-Thomas House'* di Wright.»

Non impiegammo molto tempo per raggiungere il luogo e, una volta di fronte alla costruzione, Davenport ci spiegò che tale casa era il settantaduesimo edificio progettato da Wright e che conteneva la più grande collezione di vetri e mobili artistici originali di Wright realizzati su misura. In pratica era la prima commissione professionale di Wright realizzata con il cosiddetto *'assegno in bianco'*; ossia senza limiti.

«Questa casa» continuò Davenport «ha al proprio interno ben trentacinque stanze distribuite in più di mille e cento metri quadrati di spazio vitale ed è sviluppata su tre livelli principali ed altri sedici livelli variabili.

La *'Dana-Thomas House'* oppure la *'Susan Lawrence Dana House'* o, ancora, la *'Dana House'* fu costruita, fra il 1902 ed il 1904, come villa privata ed è ritenuta un'espressione dell'architetto Frank Lloyd Wright che è molto affine al genere delle cosiddette *Prairie Houses*.

Attualmente lo scopo della 'Dana-Thomas House Foundation' è quello di promuovere la consapevolezza dei cittadini sul significato architettonico del sito storico della casa 'Frank Lloyd Wright - Dana-Thomas House' a Springfield, nonché quello di proteggere la stessa attraverso la promozione di eventi speciali, programmi educativi, acquisizione di fondi e di proprietà; ma anche quella di porre in essere qualsiasi altra misura necessaria per assicurare la continua cura e conservazione della stessa come sito storico.

È una casa di città che ricevette l'apprezzamento della committente verso l'architetto per l'espressione della propria architettura organica; costruzione che ben si adattava al contesto paesaggistico degli Stati Uniti d'America, ma anche per l'arte e l'estetica giapponese, così come essa era raffigurata nelle stampe giapponesi presenti al proprio interno.

Nel 1902, Susan Lawrence Dana (nata nel 1892 e morta nel 1946), era una donna indipendente, erede di una grande fortuna economica e della quale facevano parte anche delle miniere d'argento nelle Montagne Rocciose. Rimasta vedova nel 1900, Dana aveva il controllo completo sulla sua famiglia e sulla propria fortuna e, per affermare la propria personalità e diventare la proprietaria di una delle case più prestigiose della città, decise di ristrutturare completamente la dimora di famiglia che era posizionata nel prestigioso quartiere di Aristocracy Hill.

In quell'anno essa, ereditiera ed attivista sociale, commissionò a Wright la ristrutturazione della villa del 1868 della sua famiglia, e per soddisfare meglio le proprie ambizioni sociali, nonché le sue stravaganti esigenze di intrattenimento.

La sua ricerca giunse al proprio termine quando entrò in contatto con Frank Lloyd Wright che, allora, era considerato come guida di un nuovo movimento artistico.

Susan Lawrence Dana visse nella sua casa per circa 24 anni, dal 1904 al 1928 e, dopo un primo momento da protagonista di successo nella scena sociale di Springfield, divenne successivamente sempre più solitaria; tanto è che, alla fine, la sua attenzione si orientò verso lo spiritualismo e sull'occulto. Al termine del suo periodo, colpita da povertà, chiuse la casa principale intorno al 1928 e si trasferì in un piccolo *cottage* e, alla fine, la sua casa ed il proprio contenuto furono venduti.

Nella casa della quale si sta parlando, una porta ad arco immette gli ospiti in una serie di spazi che appaiono come in continua espansione e, questo, dal vestibolo alla sala di ricevimento. Il concetto di 'spazio in espansione' si ripete per tutta la casa e con finestre che sono disposte in modo da dare, a chi la frequentava, anche la consapevolezza della forma e degli aspetti della parte esterna.

Wright aveva progettato circa 450 finestre, lucernari e lampadari per tale casa e la maggior parte degli stessi sono ancora presenti e, nella sostanza, si tratta di veri e propri capolavori dell'arte vetraria.

Ancora adesso l'ala occidentale conduce i visitatori nelle due delle più grandi stanze della costruzione e, in esse, al livello superiore, è presente una galleria che era destinata all'orchestra per l'intrattenimento musicale. La biblioteca al piano terra conteneva, invece, cavalletti speciali progettati da Wright per Dana e, questo, per permetterle di apprezzare la propria collezione di stampe giapponesi. Inoltre, parte di un ampio assortimento di mobili, disegnati su misura da Wright per la stessa casa, furono realizzati in quercia bianca.

Dotato di un *budget* senza limiti, di fatto e, ben presto, il progetto sovrastò la precedente costruzione; in ogni caso l'architetto lasciò però percepibili alcune tracce, alcune 'impronte', per riportare alla mente un passato della casa originale che, a quel punto, non esisteva più.

I vasti soffitti a botte della galleria e della sala da pranzo, accompagnati dai balconi per i musicisti, ancora adesso creano un palcoscenico ideale per concerti, per conferenze ed anche per incontri sociali importanti.

Come già accennato il palazzo (costituito da 35 stanze) era l'edificio più grande che Wright avesse mai progettato; tuttavia, in esso, resta ferma la caratteristica struttura 'in stile prateria' che è meglio conservata e più completa.

La Dana-Thomas House è un'integrazione straordinariamente sofisticata di architettura, arredamento ed arti decorative e crea una caratteristica unificata dell'estetica della 'Prairie School'.

Nel 1944 la casa fu acquistata dai coniugi Charles C. Thomas e, in riconoscimento degli sforzi di conservazione concertati della coppia nel corso dei 36 anni, durante i quali avevano posseduto la stessa, la costruzione fu ribattezzata come casa '*Dana-Thomas*'.

Con più di 100 pezzi di mobili originali di Wright, 250 porte e finestre in vetro artistico e 100 lampadari, che sono sempre in mostra, la casa 'Dana-Thomas' conserva, al proprio interno, la più grande collezione di oggetti originali di Wright *site-specific* (ossia progettati su misura e, quindi, specifici del luogo).

Probabilmente tale casa è la più completa fra tutte le prime abitazioni progettate da Wright ed essa non è mai stata modificata in modo significativo; nelle proprie stanze presenta oltre 100 pezzi di mobili in rovere originali progettati dall'architetto e circa 250 esempi di lampadari e lampade in vetro artistico.

La sala da pranzo, con volta a botte, e la galleria/sala da ballo sono probabilmente due degli spazi più fotografati nella storia dell'architettura americana. Poi, a collegare gli alloggi principali alla galleria ed alla

biblioteca c'è un corridoio pergolato lungo circa venti metri e, in esso, sono presenti una pista da *bowling*, una sala da biliardo ed un *caveau*.»

Dopo aver fatto quell'interessantissima visita alla casa 'Dana-Thomas', l'architetto Davenport ci condusse a visitare la città che, per una serie di situazioni di attrazioni incentrate, ovviamente, sulla figura del presidente Abraham Lincoln e che aveva iniziato la sua carriera politica proprio a Springfield.

«Solo per chiarimento» aggiunse Davenport «nel 1837 arrivò a Springfield un giovane, originario del Kentucky ed era in cerca di fortuna. Quel ventottenne iniziò a studiare per diventare avvocato, e, ben presto, divenne anche un potente esponente politico del partito repubblicano, conquistandosi un posto alla Camera dei rappresentanti nel 1846.

Il suo nome era Abraham Lincoln, ossia uno dei presidenti più amati della storia degli Stati Uniti e, sotto il profilo storico, sembra anche il caso di parlare del '*Lincoln Home National Historic Site*', un quartiere storico che si sviluppa tra la 8th Street e Jackson Street e che è pieno di edifici interessanti. Tra di essi c'è anche la casa cittadina di Lincoln; casa nella quale lui, insieme alla moglie Mary Todd, acquistò nel 1844 ed in essa vissero fino al 1861, data in cui si trasferirono, poi, alla 'Casa Bianca'.

In precedenza, però e vicino alla cittadina di Petersburg, visitammo anche il cosiddetto '*Lincoln's New Salem State Historic Site*'. Si tratta di una ricostruzione, davvero molto suggestiva, dell'ex villaggio di 'New Salem' e, tale ricostruzione era stata eseguita sia per la casa di Lincoln (dove lui aveva vissuto dal 1831 al 1837), sia per tutte le altre case del vicinato; case che, con lo spirito contadino dell'epoca di tipo *Far West*, erano tutte realizzate con tronchi di legno incastrati fra di essi.

Lasciata alle nostre spalle la città di Springfield, il giorno successivo riprese il nostro viaggio in direzione di Indianapolis e, mentre esso proseguiva, dopo aver acceso di nuovo il microfono, l'architetto Davenport disse:

«Tenendo conto che fra non molto tempo entreremo nello Stato dell'Indiana, come ho già fatto qualche giorno fa, vorrei darvi alcune informazioni rispetto al proprio territorio.

Il nome dello Stato significa la 'Terra degli Indiani', oppure, semplicemente, 'Terra indiana' e, questo, per le tribù indigene che ci abitavano quando arrivarono i colonizzatori e, più tardi, si decise di chiamare tale territorio in onore dei vecchi possessori e, quindi, fu chiamato 'Indiana'.

I nativi o i residenti dell'Indiana sono conosciuti come '*hoosier*' e l'etimologia di tale parola è controversa anche se la teoria principale avanzata dall'*Indiana Historical Bureau* e dall'*Indiana Historical Society* trae le proprie origini dalla Virginia, dalle Caroline, e dal Tennessee (*l'Upland*

*South*) ed utilizzato come termine per descrivere i boscaioli, i rozzi campagnoli o gli zotici.

Per quanto concerne l'ingresso dell'Indiana nell'Unione va detto che il 'Campidoglio dell'Indiana' a Corydon fu sede del governo dal 1816 al 1825. Corydon è una città posta nella parte meridionale dell'Indiana e fu scelta, nel 1813, come seconda capitale del territorio dell'Indiana; tutto questo, per diminuire il rischio di retate effettuate da parte dei nativi americani dopo la battaglia di Tippecanoe.

Per chiarire, tale battaglia fu uno scontro non conclusivo, che venne combattuto nel 1811 e vide coinvolte le armate statunitensi del territorio dell'Indiana, e le truppe della confederazione indiana. Lo scontro si svolse a Prophetstown, nei pressi dell'odierno paese di Battle Ground, che non si trova lontano dall'odierna città di Lafayette. Due anni dopo l'assemblea generale territoriale approvò l'istanza per l'ingresso nell'Unione e la inviò al Congresso e, sulla stessa, venne approvata una legge per consentire l'elezione dei delegati per la scrittura di una Costituzione.

Nei primi decenni del XX secolo lo Stato dell'Indiana si sviluppò come zona manifatturiera, con industria pesante che era concentrata nel nord. In tempi successivi, nel 1906, la *United States Steel Corporation* creò una nuova città industriale sul lago Michigan (la città di Gary, che è a circa 40 km dal centro di Chicago) e che fu chiamata come Elbert Henry Gary, che era stato il proprio fondatore.

Nei suoi primi anni l'Indiana divenne *leader* nel cosiddetto 'boom delle automobili' iniziando, nel 1896, la produzione a Kokomo (una città che oggi conta circa 50.000 abitanti) con la *Haynes-Apperson* e che fu la prima società automobilistica commerciale di successo del Paese. L'importanza del veicolo e della sua manifattura nello Stato fu simboleggiata, poi, nel 1909, con la costruzione della '*Indianapolis Motor Speedway*'.

Con la conclusione della seconda guerra mondiale l'Indiana tornò ai livelli di produzione della pre-depressione e, di conseguenza, l'industria divenne il principale impiego.

L'urbanizzazione degli anni '50 e '60 portò, poi, ad una forte crescita delle città dello Stato e l'auto, l'acciaio e la farmaceutica divennero le proprie principali industrie. In tempi successivi, la crisi energetica del 1973 portò, poi, ad una recessione che colpì proprio l'industria automobilistica.

Società come la '*Delco Electronics Corporation*' (un'azienda di 'automotive electronics' e sussidiaria della *General Motors*, con sede a Kokomo). In merito il nome 'Delco' era l'acronimo di *Dayton Engineering Laboratories Co.*; società che fu fondata a Dayton da Charles Kettering ed Edward A. Deeds nel 1909.

In specifico, Kettering e Deeds, erano colleghi ed amici di lunga data e che lavoravano alla cosiddetta '*NCR-National Cash Register Company*' (un'azienda che si interessava di registratori di cassa meccanici) e, con

l'intento di lavorare su un progetto di motorizzazione per un registratore di cassa, nel 1904, si riunirono, appunto, a Dayton.

Da tali ricerche, però, emersero nuove possibilità di applicazione delle stesse, tanto è che, alla fine, la 'Delco' fu la prima azienda a creare, nell'ambito automobilistico, alcuni sistemi elettrici divenuti poi *standard* come, per esempio, il primo sistema di accensione a batteria ed il primo sistema di avviamento elettrico.

Assieme alla 'Delco Electronics Corporation' anche l'Aptiv (una società del settore automobilistico, nata dall'azienda americana, ormai chiusa, della Delphi Automotive Systems e la quale, a propria volta, era una iniziale componente della *General Motors*), iniziò a ridimensionarsi e causando alti tassi di disoccupazione manifatturiera sia ad Anderson, sia a Muncie ed anche a Kokomo. La tendenza alla ristrutturazione e de-industrializzazione proseguì fino agli anni '80, quando l'economia statale iniziò a diversificarsi ed a recuperare spazio e credibilità.

L'Indiana è uno degli Stati appartenenti alla cosiddetta '*Corn Belt*' e chiamata, altrimenti, assieme all'Illinois, allo Iowa ed all'Ohio, come la cosiddetta '*cintura del mais*' e contribuendo in modo determinante al primato mondiale per il mais degli Usa.

Però, oltre al mais, i propri agricoltori coltivano la soia e, inoltre, allevano grandi quantità di bovini, suini e pollame. L'agricoltura del '*Corn Belt*' è molto evoluta sul piano commerciale e gli agricoltori operano tenendo sempre attenta l'attenzione sulla borsa di Chicago.

La capitale, Indianapolis (circa 900.000 abitanti) e con un'area metropolitana che somma a circa 2.000.000 di residenti, terza in tutto il *Midwest*, dopo quelle di Chicago e Detroit, è la città più popolosa e, prima che l'Indiana entrasse nell'Unione, il proprio territorio era abitato da numerose tribù di nativi americani e che erano presenti in esso da migliaia di anni.

Fin dalla fondazione dello Stato, le aree di insediamento hanno sempre rispecchiato la segmentazione culturale presente nell'est degli Stati Uniti. La zona più a nord fu quella relativa all'insediamento di persone provenienti dal New England e da New York ed il territorio dell'Indiana centrale fu occupato da coloro che si erano spostati dal vicino Stato dell'Ohio; al sud, invece, si insediarono popolazioni provenienti dagli stati del sud, come il Kentucky ed il Tennessee.

L'economia in Indiana è piuttosto diversificata e nello Stato sono presenti sia ampie aree metropolitane con più di 100.000 abitanti; sia, anche, da numerosi piccoli centri industriali e paesi rurali.

Sotto il profilo climatico le zone meridionali dello Stato sono classificate di tipo sub-tropicale umido, mentre quelle settentrionali si presentano con un clima di tipo boreale delle foreste o, altrimenti detto, un

clima boreale con estate calda e con gli inverni molto freddi e lunghi. I periodi estivi, invece, sono brevi e relativamente caldi.

Situazioni, queste, che fanno cambiare anche la stagione della crescita per le piante e che essa può spaziare dai 160 giorni l'anno al nord e fino a 190 giorni al sud. La siccità colpisce solo occasionalmente lo Stato e le piogge sono, in ogni caso, distribuite abbastanza uniformemente lungo tutto l'anno.»

«Tornando ancora a parlare in modo specifico di questo viaggio» continuò Davenport «la prima città che supereremo è quella di Decatur, un aggregato urbano di circa 77.000 abitanti e nel quale esiste un'economia basata sulla lavorazione e sulla produzione di materie prime industriali ed agricole.

Nel territorio di Decatur è presente l'impianto di produzione della '*Caterpillar Incorporated*' e costituisce uno dei suoi più grandi impianti di produzione negli Stati Uniti. Azienda che produce autocarri fuoristrada Caterpillar, raschiatori per trattori gommati, compattatori, pale gommate di grandi dimensioni, moto-livellatrici di utilizzo minerario e, inoltre, i loro autocarri da miniera della cosiddetta 'classe ultra'; ivi compreso, ovviamente, anche il '*Caterpillar 797*', ossia l'automezzo più grande del mondo ed utilizzato, appunto, nei giacimenti minerari.

A Decatur è presente anche la *Archer-Daniels-Midland Company (ADM)*, che è un'azienda multinazionale, fondata nel 1902 e che si occupa della trasformazione alimentare e del commercio di materie prime.

Un'azienda che gestisce più di 270 impianti e di 400 strutture di approvvigionamento di colture in tutto il mondo ed in cui cereali e semi oleosi vengono trasformati in prodotti utilizzati nei mercati degli alimenti, delle bevande, nutraceutici o bioceutici (ossia alternative farmaceutiche per benefici fisiologici), ma anche di tipo industriale e per mangimi animali diffusi in tutto il mondo.

Sempre a Decatur c'è il gruppo di produzione industriale denominato '*Mueller Co.*', che produce impianti antincendio, valvole a saracinesca ed altri prodotti per la distribuzione dell'acqua e rappresenta il più grande fornitore di prodotti per la distribuzione di acqua potabile nel Nord America.

Infine, in tale città, è presente anche la cosiddetta '*Tate & Lyle*' che è un fornitore globale di ingredienti per alimenti e bevande per i mercati industriali. Originariamente era un'attività di raffinazione dello zucchero, ma dagli anni '70 ha iniziato a diversificarsi e fino a cedere la sua attività di zucchero nel 2010. L'azienda è specializzata nella trasformazione di materie prime come il mais e la tapioca in ingredienti che agguingono gusto, consistenza e sostanze nutritive al cibo ed alle bevande.

Successivamente raggiungeremo la città di Champaign-Urbana (con una popolazione di circa 90.000 persone) e nella quale, purché ci si trovi

in una regione a vocazione agricola, ha la particolarità di avere i sé il centro nevralgico dove si concentrano le attività economiche più all'avanguardia della cosiddetta '*Silicon Prairie*'; ossia una versione della '*Silicon Valley*' e che si riferisce ad una regione multi-stato e comprende parti del Minnesota, del Wisconsin, dello Iowa, del Missouri, del Nebraska, dell'Oklahoma e del Kansas.

Il cosiddetto '*Illinois Technology and Research Corridor*' (Corridoio della tecnologia e della ricerca dell'Illinois) posto lungo la Interstate 88, e l'altro cosiddetto '*Golden Corridor*', posto lungo la Interstate 90, hanno concentrazioni particolarmente elevate per tali attività.

In riferimento all'Illinois la '*Silicon Prairie*' si riferisce tipicamente alle aree di Chicago e di Champaign-Urbana e, di conseguenza, quest'ultimo polo rappresenta uno dei principali *campus* dell'Università dell'Illinois. Esso ospita le sedi di molte aziende e fornisce *startup* tecnologiche a varie società tra le più importanti degli Stati Uniti.

La città complessiva di Champaign-Urbana (di fatto congiunta territorialmente e con una popolazione di circa 130.000 abitanti), nella sostanza può essere suddivisa in due zone: il *midtown* (ossia il centro città) e l'area universitaria. Il centro è il luogo dove scorre la vita della città durante il giorno ed è ricco di locali e ristoranti che si animano anche con la vita notturna e nel quale l'atmosfera sembra più ricercata rispetto alla zona universitaria. Esso, in ogni caso, è comunque frequentato anche da numerosi studenti.

Successivamente raggiungeremo la cittadina di Danville (30.000 abitanti) e che si configura come un centro regionale per artisti ed espressioni artistiche varie e con vari gruppi artistici attivi sia nel teatro ed in sinfonie, sia nelle arti visive e cori di vario genere.

Una volta superata Danville si entra, di fatto, nello Stato dell'Indiana e, dopo non molti chilometri, si raggiunge la cittadina di Crawfordsville (16.000 abitanti) che, a partire da pochi anni fa, manifesta ben dodici proprietà elencate nel registro nazionale dei luoghi storici.

Tre di tali proprietà sono dei musei; il '*Gen. Lew Wallace Study*', l'*Henry S. Lane House* ed il '*Montgomery County Jail and Sheriff's Residence*'. Due delle proprietà sono quartieri storici e, cioè, il '*Crawfordsville Commercial Historic District*' e l'*Elston Grove Historic District*'. Due elenchi sono relativi a chiese attive ed altri immobili sono attualmente adibiti ad usi diversi come appartamenti per anziani centri ricreativi ed altre utilizzazioni.

Infine raggiungeremo Indianapolis (detta informalmente anche *Indy*), che è la capitale dell'Indiana. Con una popolazione di circa 875.000 abitanti è la città più popolosa dello Stato e, per curiosità, gli abitanti di Indianapolis vengono chiamati *Indianapolitan*.

Indianapolis ha un clima continentale, con estati calde ed inverni molto freddi, con temperature che sono piacevoli in autunno, ma che, in estate, possono essere molto calde e con tempo umido. I mesi più caldi sono luglio e agosto, con livelli che, spesso, vanno oltre i 30 gradi, mentre, in inverno, i mesi di dicembre, gennaio e febbraio sono i più freddi dell'anno con temperature che scendono anche sotto lo zero e con neviccate.

Sotto il profilo architettonico il '*Chase Tower*' (250 metri alle antenne), è l'edificio più alto della città mentre il cosiddetto '*Monument Circle*', posto nel centro della città, è una grande rotatoria all'incrocio tra Meridian e la strada dei mercati ed esso è dedicato ai soldati ed ai marinai. (per la precisione il *Monument Circle* è raffigurato anche nel vessillo della città e, generalmente, è considerato come un simbolo della stessa). Esso, in qualche modo, ricorda il Mausoleo di Alicarnasso; però, avendo un'altezza di quasi 70 metri, è molto più alto di quello originale.

Sotto il profilo culturale ad Indianapolis esistono molti musei e, fra essi, due sono quelli più importanti; intendo parlare dell'*Indianapolis Museum of Art (IMA)* che conserva una collezione di arte antica, moderna e contemporanea e, oltre ad avere al proprio interno più di cinquantamila opere è anche quello più antico ed è considerato il più grande museo di arte generale degli Stati Uniti d'America.

Tra l'altro, in esso sono esposte, opere di Pierre Bonnard, Paul Cézanne, Maurice Denis, Paul Gauguin, Francisco Goya, Fernand Léger, Amedeo Modigliani, Claude Monet, Pablo Picasso, Camille Pissarro, Odilon Redon, Pierre-Auguste Renoir, Auguste Rodin, Théodore Rousseau, Georges-Pierre Seurat, Paul Signac, Maurice Utrillo, Vincent van Gogh, Edward Hopper e Tiziano Vecellio.

Poi in città esiste anche il '*Museo dei bambini di Indianapolis*' (*The Children's Museum of Indianapolis*) che è il più grande museo dei bambini del mondo; spazio che è strutturato in una sede di circa 45.000 metri quadrati e che sono distribuiti in cinque piani di sale espositive. Tale museo ha una collezione di 120.000 oggetti e, come frequenza, vanta più di un milione di visitatori l'anno.

La propria collezione può essere divisa in tre aree: la cosiddetta 'collezione americana' (*American Collection*), la 'collezione culturale del mondo' (*Cultural World Collection*) e la 'collezione del mondo naturale' (*Natural World Collection*). Essendo i bambini i principali destinatari del museo, per tale motivo molte delle esposizioni sono di tipo interattivo e permettono una partecipazione attiva.

Infine, in città, nel White River State Park, è presente l'*Indiana State Museum* e nel quale le prime collezioni dello stesso furono raccolte a partire dal 1862 e mentre era ancora in corso la guerra civile. I primi pezzi raccolti erano relativi alla 'geologia' ed alla 'storia naturale'.

Solo dopo circa un secolo, in particolare se confrontata con analoghe strutture museali degli altri Stati, a tale istituzione statale, che era considerata non adeguata all'Indiana, venne dato un nuovo e fondamentale impulso.

All'*Indiana State Museum* oggi si conservano circa mezzo milione di reperti che riguardano storia, arte e scienze naturali ed i settori maggiormente interessanti sono dedicati alla paleontologia glaciale, all'arte, agli artisti dell'Indiana ed ai prodotti dell'artigianato e dell'industria.

Ad Indianapolis, poi, esiste anche il '*Museo Eiteljorg degli Indiani americani e dell'arte western*' (*Eiteljorg Museum of American Indians and Western Art*); struttura che ospita un'estesa collezione di arti visive dei popoli indigeni delle Americhe; nonché dipinti e sculture americane di genere *Western*, raccolte dall'uomo d'affari e filantropo Harrison Eiteljorg e, inoltre, rappresenta una delle più raffinate collezioni di arte nativa contemporanea del mondo.

Il museo, attualmente, fa parte del *Parco statale di White River di Indianapolis* ed ospita anche il vicino *Museo statale dell'Indiana*, lo *Zoo di Indianapolis*, i *Giardini di White River*, la *NCAA Hall of Champions*, il *Victory Field* ed il *Parco militare*.

La cosiddetta '*Galleria Gund*' ha, inoltre, un'interessante collezione di dipinti e bronzi di Frederic Remington e Charles Russell e conserva anche dipinti di George Winter, Thomas Hill, Albert Bierstadt, Charles King e Olaf Seltzer.

In altri spazi della galleria va posta in evidenza una grande collezione di dipinti di pittori, cosiddetti associati al Nuovo Messico, quali Joseph Sharp, William Victor Higgins, John French Sloan e Georgia O'Keeffe e, soprattutto, per le cosiddette '*Penitentes*', il pittore ed incisore Ernest Leonard Blumenschein che, con lo stile pittorico dei pittori di Taos, influenzò, in modo decisivo, le percezioni che il resto del mondo ebbe del sud-ovest americano e, in particolare, dei popoli indiani Pueblo e Navajo.

Tale sezione conserva, inoltre, importanti opere realizzate da varie tribù dei nativi americani, dal XIX secolo all'epoca contemporanea, tra cui quelle di Cheyenne, Crow, Salish, Hupa, Kiowa, Lakota, Navajo, NezPerce, Paiute, Potawatomi, Sioux e Ute.

Un'intera sezione, poi, è dedicata alle popolazioni artiche e semiartiche del Canada e dell'Alaska, tra cui Inupiaq, Tlingit e Nootka.

Nel 2005, infine, il museo ha avuto una vasta espansione e, di fatto, ha raddoppiato lo spazio pubblico aggiungendo tre nuove gallerie ed anche il cosiddetto *Sky City Café* (che offre cibo in stile *south-western*), un centro educativo, giardini all'aperto ed uno spazio per eventi.

Due delle nuove gallerie sono dedicate all'estesa collezione di arte contemporanea del museo ed essa comprende opere di T.C. Cannon,

KayWalkingStick, Andy Warhol e molti altri. Una terza galleria, aggiunta nell'espansione, è anche, la già citata *Galleria Gund* di arte *western*, dedicata alla collezione di 57 pezzi di arte *western* tradizionale e donata al museo dalla famiglia di George Gund.

Oltre queste collezioni, in realtà, ad Indianapolis sono ancora presenti circa una quindicina di altre istituzioni museali.

Indianapolis, poi, è dotata di un vasto sistema di parchi urbani con quasi 200 spazi che occupano più di 40 chilometri quadrati e, fra di essi, il fiore all'occhiello è il cosiddetto '*Eagle Creek Park*' che è il più grande parco comunale della città.

Altri importanti parchi regionali ad Indianapolis sono il *Garfield Park* (fondato nel 1881 e che è il più antico parco della città); poi ci sono il *Riverside Park*, il *Sahm Park*, il *Southeastway Park* ed il *White River State Park*.

Tuttavia, a livello mondiale, Indianapolis è nota soprattutto per i motori. Nel comune di Speedway, enclave di Indianapolis, è presente il famosissimo '*Indianapolis Motor Speedway*', che è l'autodromo più importante degli Stati Uniti ed uno dei più importanti del mondo, tanto che la città è definita come '*the racing capital of the world*'.

Sul circuito si corre annualmente la '*500 miglia di Indianapolis*', che è una delle gare più famose e importanti del mondo. Un'altra gara del campionato '*IndyCar*', cioè la '*NTT IndyCar Series*', (conosciuta anche semplicemente come *IndyCar* o, come detto in Italia, con l'espressione '*Formula Indy*') e, tale evento, è il maggiore campionato automobilistico statunitense per vetture a ruote scoperte.

Essa è chiamata anche '*Indianapolis GP*' e si svolge nel circuito interno alla grande pista ovale e che è definito '*Road course*'. In tale circuito ed oltre a decine di altri eventi, si sono tenuti anche Gran Premi degli Stati Uniti d'America di '*Formula Uno*' ed anche Gran Premi motociclistici della cosiddetta '*Moto Gp*'.

Sotto il profilo economico e secondo il cosiddetto '*Bureau of Labor Statistics degli Stati Uniti*', le maggiori industrie in termini occupazionali nell'area metropolitana di Indianapolis sono, rispettivamente, il commercio, i trasporti, i servizi pubblici, i servizi professionali e commerciali, l'istruzione, i servizi sanitari, il tempo libero, l'ospitalità e la produzione.

Le principali esportazioni della città comprendono i prodotti farmaceutici, parti di autoveicoli, attrezzature e forniture mediche, motori, apparecchiature elettriche e prodotti e parti di aeromobili.

Tre grandi società hanno sede in città, la '*Fortune 500*', la compagnia di assicurazioni sanitarie '*Elevance Health Inc.*' (che è un fornitore di assicurazioni sanitarie ed i cui servizi includono piani medici, farmaceutici, dentistici, di salute comportamentale, di assistenza a lungo termine

ed anche disabilità attraverso società affiliate). Essa è la più grande azienda sanitaria, gestita a scopo di lucro, della *Blue Cross Blue Shield Association* ed assomma circa 45 milioni di membri all'interno dei piani sanitari delle società affiliate.

Poi è presente la società farmaceutica '*Eli Lilly and Company*', l'*Azienda chimica agricola Corteva*' e numerose altre società nel settore chimico, meccanico, della comunicazione, commerciali, elettroniche, finanziarie, immobiliari e del settore della grande ristorazione.

In particolare la *Eli Lilly and Company*, con sede ad Indianapolis, rappresenta il più grande datore di lavoro privato della città e con una forza lavoro di circa 11.000 dipendenti nei settori della ricerca e dello sviluppo, nella produzione e nell'amministrazione esecutiva.

Indianapolis, poi, costituisce l'ancora di uno dei più grandi distretti delle '*Scienze della vita*' negli Stati Uniti e, questo, in particolare, nei sottosettori di farmaci e prodotti farmaceutici, nonché materie prime agricole e prodotti chimici.

Indianapolis è anche un centro per la '*Ricerca accademica in medicina e Scienze della salute*', ed esso ha in sé sedi di istituzioni come l'*Indiana Biosciences Research Institute*, l'*Indiana University School of Medicine*, la *School of Nursing* e la *School of Dentistry*; inoltre sono presenti la *Marian University College of Osteopathic Medicine* e l'*American College of Sports Medicine*.

Secondo un recente rapporto commissionato dalla '*BioCrossroads*' di Indianapolis (una struttura che si è affermata come un'importante fonte di capitale di rischio per l'industria delle scienze della vita dell'Indiana e, questo, attraverso la formazione di fondi di investimento focalizzati sulle scienze della vita nella fase iniziale e orientati al rendimento).

Secondo tale rapporto il settore delle scienze della vita e della sanità dell'Indiana centrale genera quasi 85 miliardi di dollari di produzione economica totale e sostiene oltre 330.000 posti di lavoro in tutta la regione.

Nel settore della produzione ed esprimendosi in senso storico, questa è stata una componente fondamentale del panorama economico di Indianapolis; tuttavia, la deindustrializzazione dalla metà del XX secolo ha avuto un impatto significativo sulla forza lavoro della città.

Indianapolis è tipicamente considerata parte della cosiddetta '*Rust Belt*' (ossia un'ampia regione degli Stati Uniti che ha subito un declino industriale a partire dagli anni '50). Il settore manifatturiero degli Stati Uniti, come percentuale del PIL di tutto il Paese, ha raggiunto il picco negativo nel 1953 e, da allora, è sempre in declino in alcune regioni e città e, principalmente, nelle regioni nord-orientali e del *Midwest*.

Un tempo, all'inizio del XX secolo, essendo la sede di 60 case automobilistiche, Indianapolis rivaleggiava con Detroit come centro di

produzione e progettazione di automobili. Nel proprio territorio erano presenti diverse case automobilistiche di lusso, tra cui la *Duesenberg* (casa automobilistica di vetture sportive e di lusso e che fu attiva dal 1913 al 1937); la *Marmon Motor Car Company* (casa automobilistica per automobili di lusso prodotte dal 1902 al 1933) e la *Stutz Motor Company* (produttrice di auto sportive e di lusso di fascia alta con sede ad Indianapolis e con produzione dal 1911 al 1935). Stutz era noto come produttore di auto veloci tra cui la prima auto sportiva d'America e, dal 1924, auto di lusso per i ricchi e famosi. Il marchio fu ripreso nel 1968 sotto l'etichetta della *Stutz Motor Car of America*, ma presentando linee di auto moderne dal *look retrò*. Sebbene la società esiste ancora, le vendite di veicoli prodotti in fabbrica sono cessate nel 1995).

Tuttavia le case automobilistiche non sopravvissero alla Grande Depressione degli anni '30. Le tre grandi case automobilistiche di Detroit mantennero una presenza in città e continuarono ad operare a vario titolo fino agli anni 2000 e, fra esse, la *Ford Motor Company* (1914–1942 e 1956–2008), la *Chrysler* (1925–2005) e la *General Motors* (1930–2011).

Oltre a quanto detto ad Indianapolis ha sede la società '*Allison Transmission*' che costruisce trasmissioni automatiche e propulsioni ibride per mezzi di trasporto. Allison produce per oltre 250 case costruttrici di autobus, autocarri, macchine agricole, mezzi d'opera, mezzi militari e mezzi speciali ed ha uffici regionali e fabbriche in tutto il mondo.

Sotto il profilo tecnologico Indianapolis si colloca tra le aree di 'crescita occupazionale *high-tech*' (abbreviazione dei termini '*high technology*' ed usata per indicare prodotti realizzati con tecnologie avanzate e innovative); area che si presenta fra quelle più rapide negli Stati Uniti. L'area metropolitana ospita 28.500 posti di lavoro legati alla tecnologia dell'informazione presso aziende come *Angi*, *Formstack*, *Genesys* (un'azienda di informatica e telecomunicazioni).

Poi ad Indianapolis sono presenti altre società come la '*Hubstaff*' (che è un'azienda remota e che ha creato una *suite* di *software* per la gestione della forza lavoro), la '*Infosys Limited*' (una società multinazionale di tecnologia dell'informazione che fornisce consulenza aziendale, tecnologia dell'informazione e servizi di *outsourcing*, che sta ad intendere 'esternalizzazione' o, meglio, 'approvvigionamento esterno').

Inoltre sono presenti la '*Ingram Micro*' (distributrice di prodotti e servizi informatici e che opera in tutto il mondo); ma anche la '*Salesforce Marketing Cloud*' (che è un fornitore di *software* e servizi di analisi ed automazione del *marketing* digitale; tale società rappresenta la più grande forza lavoro di aziende tecnologiche locali e, ad Indianapolis, ne impiega circa 2.100.»

«Esaurito tale argomento» continuò l'architetto Davenport «sembra interessante illustrare brevemente l'arte pubblica presente ad

Indianapolis nei vari quartieri della città e nei musei e la prima di esse che mi viene in mente è la grande scultura del 1970 (dimensioni 370 cm × 370 cm × 180 cm) dell'artista *pop* Robert Indiana. Tale scultura, chiamata 'LOVE' (Amore) è posizionata presso l'*Indianapolis Museum of Art*.

Tale antico museo (chiamato con l'acronimo IMA) è una collezione d'arte enciclopedica ed è situato nel quartiere di Newfields, in un *campus* ampio più di 60 ettari; inoltre, esso è l'ottavo più grande 'museo d'arte enciclopedico' degli Stati Uniti e la propria collezione permanente comprende oltre 54.000 opere, tra cui pezzi africani, americani, asiatici ed europei.

Aree significative della collezione comprendono dipinti neoimpressionisti ed anche dipinti giapponesi del *Periodo Edo*; ceramiche e bronzi cinesi e, inoltre, dipinti, sculture e stampe di Paul Gauguin e della *Scuola di Pont-Aven*. In essa è presente un cospicuo numero di opere del pittore inglese Joseph Mallord William Turner ed una sempre crescente collezione di arte contemporanea e di *design*. Altre aree, inoltre, includono il tessile e le arti della moda, nonché un *focus sul design moderno*.

Per chiarire il concetto sul cosiddetto '*Periodo Edo*' (oggi con nome Tokyo), si tratta dell'epoca che, più o meno, è compresa fra il 1600 ed il 1870 della storia del Giappone e, cioè, quando il Paese era sotto il dominio dello '*shogunato*' Tokugawa (cioè il comandante dell'esercito ed usato come appellativo per indicare i dittatori militari) e dei propri 300 '*daimyo*' (ossia i magnati giapponesi e, altrimenti, detti signori feudali). Il periodo Edo fu caratterizzato da crescita economica, rigido ordine sociale, politiche estere isolazioniste, popolazione stabile, pace perpetua e godimento popolare di arte e cultura.

Fondato sotto dall'agenzia americana *Works Progress Administration* nel 1934 durante la Grande Depressione come '*Indianapolis Art League*', l'*Indianapolis Art Center* è un'organizzazione artistica senza scopo di lucro ed è ubicata nel quartiere Broad Ripple Village della città.

Per inciso, La Works Progress Administration (WPA), poi ribattezzata nel 1939 come *Work Projects Administration*) era un'agenzia americana del *New Deal* (ossia agenzie alfabetiche) che impiegava milioni di persone in cerca di lavoro (per lo più uomini che non erano formalmente istruiti) e per realizzare progetti di lavori pubblici, compresa la costruzione di edifici pubblici e strade. Il *New Deal* fu istituito nel 1935, per ordine presidenziale, e come parte fondamentale del cosiddetto *Secondo New Deal*.

L'edificio, progettato dal noto architetto, *designer* ed educatore americano Michael Graves, ospita la '*Marilyn K. Glick School of Art*' e che ha al proprio interno gallerie, una biblioteca ed un auditorium. Situato lungo il fiume White, i quasi quattro ettari del centro comprendono anche un giardino pubblico pieno di sculture. Tale centro, inoltre, ospita, con continuità, centinaia di classi scolastiche, dozzine di mostre, diversi

programmi di sensibilizzazione e molteplici fiere ed eventi d'arte che sono organizzati durante tutto l'anno.

Inoltre, fondato dall'uomo d'affari e filantropo locale Harrison Eiteljorg, il cosiddetto '*Eiteljorg Museum of American Indians and Western Art*', è stato aperto al White River State Park nel 1989. Oltre alla propria e variegata collezione di arti visive delle popolazioni indigene delle Americhe e di arte occidentale americana; durante tutto l'anno tale museo ospita, con continuità, molte conferenze, residenze di artisti, mostre speciali ed altri eventi.

In aggiunta (e situata nel campus IUPUI), la '*Herron School of Art and Design*', fondata nel 1902 come John Herron Art Institute aveva, come primo corpo docente della stessa, i pittori impressionisti del cosiddetto 'Gruppo Hoosier' e che includeva personalità come TC Steele, J. Ottis Adams, William Forsyth, Richard Gruelle ed Otto Stark.

La collezione d'arte pubblica dell'università è ampia e con più di 30 opere, mentre altre opere pubbliche possono essere trovate nella '*Eskenazi Health Art Collection*' e nella '*Indiana Statehouse Public Art Collection*'.

Per quanto riguarda le Arti dello spettacolo la cosiddetta '*Orchestra Sinfonica di Indianapolis*' si esibisce all'*Hilbert Circle Theatre*, mentre, nel 1927, in Indiana Avenue e, come centro culturale per la comunità afroamericana della città, è stato aperto il *Madam Walker Legacy Center*.

Fra l'altro, il centro di Indianapolis ospita molti dei primi luoghi ed organizzazioni di arti dello spettacolo nella città. Inaugurato nel 1916, il già citato '*Hilbert Circle Theatre*' ospita anche l'*Indianapolis Symphony Orchestra*; un gruppo che esegue quasi 200 concerti all'anno.

Inoltre l'*Indiana Theatre*, inaugurato nel 1927 in Washington Street, ospita il cosiddetto '*Indiana Repertory Theatre*'; ossia il più grande teatro di repertorio professionale senza scopo di lucro dello Stato. In più, fondato nel 1983, esiste il '*Phoenix Theatre*', che, generalmente, si concentra su produzioni teatrali contemporanee.

Altri luoghi degni di nota e vicini al quartiere centrale degli affari, includono l'*Indianapolis Artsgarden* ed il *TCU Amphitheatre at White River State Park*; spazio che è il più grande luogo all'aperto della città.

In aggiunta a quanto sopra, il cosiddetto '*Mass Ave Cultural Arts District*' di Downtown, ospita l'*Old National Center presso il Murat Shrine* (detto anche *Murat Shrine Temple*), ossia il teatro più antico di Indianapolis e che fu aperto nel 1910. Tale centro dispone di un teatro per le arti dello spettacolo da 2.500 posti, una sala concerti da 2.000 posti ed una sala multifunzionale che ospita circa 400 eventi pubblici e privati durante tutto l'anno.

*Mass Ave* ha nel proprio ambito anche il '*The District Theatre*' ed i due teatri '*Basile e Indy Eleven*', ossia il Basile Theatre da 100 posti, ed il *Black*

*box Indy Eleven Theatre* da 70 posti. Nel loro contesto, ogni anno, tali spazi ospitano il cosiddetto '*Indianapolis Theatre Fringe Festival*' che, altrimenti, è stato soprannominato *IndyFringe*.

In tali teatri normalmente si manifestano eventi di 10 giorni di teatro tradizionale e non tradizionale, con danza, musica, improvvisazione ed una vasta gamma di altre arti performative e visive, che sono eseguite e create da artisti locali, nazionali e internazionali. Inoltre tale *festival* presenta esibizioni di 64 gruppi di performance per adulti.

In termini più specifici il *Black box Indy Eleven Theatre* (ossia un 'teatro a scatola nera') è un semplice spazio per spettacoli e, in termini tipici, si tratta di una stanza quadrata con pareti nere e pavimento piatto. La semplicità dello spazio permette di creare una varietà di configurazioni del palco e dell'interazione con il pubblico; la scatola nera, infatti, è un'innovazione relativamente recente nel teatro.

Come annotazione, i teatri '*a scatola nera*' affondano le loro radici nell'avanguardia americana dell'inizio del XX secolo e sono diventati popolari e sempre più diffusi negli anni '60, come spazi per le prove. Quasi ogni grande stanza può essere trasformata in una 'scatola nera' utilizzando vernice o tende e rendendola come un'opzione facilmente accessibile per gli artisti di teatro. I *set* sono semplici e piccoli ed i costi sono bassi ed attraenti sia per gli artisti, sia per contesti senza scopo di lucro ed a basso reddito. La 'scatola nera' è, da molti, considerata anche un luogo in cui si può 'esplorare' il teatro più 'puro', con tutti gli elementi più umani e meno tecnici

Per quanto riguarda le attrazioni ad Indianapolis va sottolineato il così chiamato '*Bucky*', ossia un *tyrannosaurus rex teropode* del tardo periodo Triassico e che è conservato al '*Children's Museum*' e che, al mondo, è il più grande del suo genere.

Il museo offre uno spazio di circa 40.000 metri quadrati ed una collezione di oltre 120.000 manufatti e, tra essi, il cosiddetto il '*Broad Ripple Park Carousel*'; ossia un'antica giostra installata nel 1917 in un parco di divertimenti vicino al White River.

La pubblicazione *Child and Parents* (che era una rivista per genitori), a suo tempo classificò il '*Children's Museum*' come il miglior museo per bambini negli Stati Uniti e, tutt'ora, esso è una delle attrazioni più popolari della città e con più di un milione di visitatori.

Sempre sotto il profilo delle attrazioni va inoltre citato lo *Zoo di Indianapolis* che ospita più di 1.400 animali di 235 specie ed anche l'adiacente *White River Gardens* e che contiene più di 50.000 piante di quasi 3.000 specie.

In una città come Indianapolis non poteva poi mancare il cosiddetto '*Indianapolis Motor Speedway Museum*', che è un museo automobilistico posto all'interno dello spazio dell'*Indianapolis Motor Speedway*; struttura che, oltre ad ospitare l'*Indianapolis Motor Speedway Hall of Fame* e che è intimamente legato alla *Indianapolis 500* ed alla *Brickyard 400*. Inoltre, al proprio interno, esso include anche mostre relative ad altre

forme di sport motoristici, autovetture e, nel complesso, la storia automobilistica in generale.

Nel 2006 ha festeggiato il suo 50° anniversario e la Fondazione del museo possiede diverse ex auto vincitrici della '500 Miglia di Indianapolis', ma anche delle *safety cars* che vengono regolarmente ruotate sulle mostre del piano espositivo.

Il museo è di proprietà indipendente ed è gestito dalla *Indianapolis Motor Speedway Foundation, Inc.*, che risale al 1956 e si è trasferito nell'attuale edificio nel 1976. Esso è ubicato nel campo interno dell'ex ippodromo dell'Indianapolis Motor Speedway ed è aperto tutto l'anno.

L'*Indianapolis Motor Speedway Museum* espone una vasta collezione di cimeli delle corse automobilistiche che mostrano vari sport motoristici e della storia automobilistica.

La città di Indianapolis, poi, ospita diversi centri che commemorano la storia culturale dell'Indiana e, fra essi, l'*Indiana Historical Society*, l'*Indiana State Library and Historical Bureau*, l'*Indiana State Museum* e l'*Indiana Medical History Museum* e, oltre questi, anche l'*Indiana Landmarks*, ossia la più grande organizzazione di conservazione storica, senza scopo di lucro, che ha sede in città e, questo, rispetto a tutti gli Stati Uniti.

Per quanto ho già detto in precedenza l'Indiana è uno degli Stati appartenenti alla cosiddetta 'Corn Belt' e, assieme all'Illinois ed allo Iowa ed all'Ohio, costituisce quella zona che, detto con termini italiani, viene chiamata come la 'cintura del mais' e che essa contribuisce in modo determinante al primato mondiale per il mais degli USA. Tuttavia ho anche accennato che, oltre al mais, gli agricoltori di tale vasta zona coltivano anche la soia ('*Glycine max*' della famiglia delle fabaceae o leguminose); altri vari cereali e, inoltre, allevano grandi quantità di bovini, suini e pol-lame.

Per tale motivo e, pur se non è prevista una nostra conoscenza di tali posti, per i motivi suddetti sento il dovere di darvi alcune notizie sullo Stato dello Iowa e, poi, anche su Richmond, su Dayton e, per completezza, anche sulla città di Cincinnati (310.000) che è il capoluogo della contea di Hamilton nello Stato dell'Ohio.

L'Iowa, Stato appartenente al *Midwest* degli Stati Uniti, si trova tra i fiumi Missouri e Mississippi ed è noto per il paesaggio pianeggiante che, verso il confine occidentale dello Stato è caratterizzato da colline di materiale sedimentario, sciolto o poco coerente e formatosi per deposito eolico chiamato '*löss*' o, a volte, anche '*loess*' e, tutto questo, nel contesto di grandi campi di mais.

Nel nord-est, lungo il Mississippi, c'è una porzione della cosiddetta '*Driftless Zone*', ma che interessa soprattutto il Wisconsin sud-occidentale; zona che consiste in un terreno di origine glaciale e che ha lasciato

profondi segni nella topografia presentando colline con versanti ripidi o con improvvisi dirupi e con vegetazione di conifere, mostrando così un paesaggio molto diverso da quello più tipico di tutto il resto dello Stato.

Va osservato che nello Stato dello Iowa è presente la più alta concentrazione media di 'radon' di tutti gli Stati Uniti ed i livelli significativi che tale gas radioattivo trovano spiegazione nel fatto che le glaciazioni hanno trasportato rocce granitiche dalle montagne del Canada fino ai suoli dell'Iowa e dove, tuttora, giacciono appena sotto lo strato di terreno vegetale.

Se da una parte, con il grande apporto di minerali che offrono, tali rocce sono responsabili della fertilità del suolo dell'Iowa; dall'altra, però, la fuoriuscita di questi gas in quantità superiore a quella normalmente registrata, risulta piuttosto pericolosa in prossimità di centri abitati.

Il nome dello Stato deriva da quello di una tribù di nativi americani del ceppo dei Sioux; gli Iowa, appunto, che abitarono queste zone fino al 1836 e quando, in modo volontario, le cedettero agli Stati Uniti e si ritirarono nell'Oklahoma.

L'Iowa ha trasformato la propria economia negli ultimi 50 anni da agricola in diversificata ed aprendosi, così, su una vasta gamma di settori tra cui quello del manifatturiero, della trasformazione alimentare, dei servizi finanziari e della bio-tecnologia.

Mentre lo Iowa è spesso visto come uno stato agricolo, l'agricoltura rappresenta una porzione relativamente limitata dell'economia dello Stato e in esso l'industria manifatturiera, la bio-tecnologia, la finanza, le assicurazioni ed i servizi governativi contribuiscono, invece, in maniera sostanziale.

L'Iowa sta sfruttando le proprie competenze nel campo dell'agricoltura e le proprie capacità di ricerca nelle scienze ambientali e nelle bioscienze animali ed umane per sviluppare un fiorente settore bio-scientifico.

Sebbene in gran parte dello Stato prevalga l'agricoltura su scala industriale, nell'Iowa si è notata una decisa crescita nel settore dell'agricoltura biologica. A partire dal 2007, la produzione diretta e la vendita di prodotti agricoli convenzionali hanno contribuito solo al 3,5% circa del prodotto lordo statale dell'Iowa e, questo, grazie alle importanti coltivazioni di mais, di soia e di avena; nonché nella produzione di uova e latticini. Lo Iowa è il maggior produttore di etanolo e di mais della nazione, ma anche di orzo, lino, patate, foraggio e, da alcuni anni, è il più grande coltivatore di soia.»

«A questo punto, tornando ad interessarci dello Stato dell'Indiana e, riprendendo quanto stavo dicendo in precedenza» riprese Davenport dopo una pausa «vorrei trasferirvi alcune informazioni sia sulla

cittadina di Richmond, sia sulla città di Dayton e, infine, sullo Stato dell'Ohio.

Iniziando dalla città di Richmond, quella più vicina ad Indianapolis verso est, si può dire che essa è il capoluogo della contea di Wayne, nello Stato dell'Indiana e che ha una popolazione di circa 40.000 abitanti; in merito va notato che La contea di Wayne è confinante con lo Stato dell'Ohio.

Talvolta Richmond è chiamata la '*culla del jazz registrato*' perché le prime registrazioni di dischi jazz furono realizzate nello studio della Gennett Records, che era una divisione della Starr Piano Company. Va osservato che la Gennett Records è stata la prima a registrare artisti come Louis Armstrong, Bix Beiderbecke, Jelly Roll Morton, Hoagy Carmichael, Lawrence Welk e Gene Autry e la città ha ricevuto due volte l'*All-America City Award*' (l'ultima nel 2009).

Per chiarire il concetto dell'*All-America City Award*, il premio viene assegnato, ogni anno, dalla *National Civic League* a dieci comunità negli Stati Uniti ed esso riconosce contesti nei quali i cittadini lavorano insieme per identificare ed affrontare le sfide a livello di comunità e per ottenere risultati non comuni.

I vincitori possono essere quartieri, paesini, villaggi, città, contee, regioni e via dicendo; l'*All-America Award* è il più antico programma di riconoscimento comunitario della Nazione e, dall'inizio del programma, nel 1949, più di 600 comunità sono state nominate *All-America Cities* ed ogni anno; per partecipare le comunità interessate, presentano un pacchetto completo basato su criteri pubblicati e che vengono valutati nel processo di selezione dei premi.

La città di Richmond è nota per il suo ricco patrimonio di architettura storica. Nel 2003, fu pubblicato un libro intitolato '*Richmond Indiana: Its Physical Development and Aesthetic Heritage to 1920*' degli storici dell'architettura della '*Cornell University*'.

Si tratta, questa, di un'università privata di ricerca con sede ad Ithaca (New York) ed è stata fondata nel 1865 con l'intenzione di insegnare e dare contributi in tutti i campi del sapere, da quelli classici alle scienze e dal teorico all'applicato.

Per fornire alcuni elementi aggiuntivi, un'*Università di ricerca*, oppure un'*Università ad alta intensità di ricerca*, è una struttura impegnata nella ricerca come parte centrale della propria missione.

Si tratta dei siti più importanti in cui avviene la produzione di conoscenza insieme al cosiddetto '*trasferimento intergenerazionale di conoscenze ed alla certificazione di nuove conoscenze*'; situazione che avviene con il rilascio di titoli di dottorato che possono essere sia pubblici, sia privati ed essi, spesso, hanno nomi di marchi anche ben noti.

In molte università di ricerca, i corsi di laurea sono spesso accademici piuttosto che professionali e potrebbero non preparare gli studenti a particolari carriere; tuttavia molti datori di lavoro apprezzano i diplomi

delle università di ricerca perché insegnano abilità fondamentali per la vita, come il pensiero critico.

Riprendendo a parlare dell'architettura di Richmond, edifici particolarmente degni di nota sono la *'Pennsylvania Railroad Station'*, del 1902, progettata dall'architetto ed urbanista Daniel H. Burnham. Si tratta di un distretto storico costituito dalla stazione ferroviaria e da un gruppo di costruzioni commerciali, anch'esse storiche, che comprende 22 edifici (contribuenti con la stazione) e che sono esempi rappresentativi di architettura in stile italiano e *revival* classici di espressione della *'Scuola di Chicago'*. Nel 1987 tale distretto è stato aggiunto al registro nazionale dei luoghi storici.

Interessante sotto il profilo architettonico è anche la *'Wayne County Court House'*, del 1893; struttura progettata dall'architetto James W. McLaughlin.

Inoltre anche il *'Tribunale della contea di Wayne'* è una costruzione storica ed essa fu realizzata durante il periodo 1890-93 in stile romanico e su ispirazione di natura risalente allo stile dell'architetto statunitense Henry Hobson Richardson (ossia il cosiddetto inventore del *'romanico richardsoniano'*).

L'edificio, a forma di *'U'*, misura circa 65 metri per 40 metri ed è costruito in mattoni rivestiti con la *Indiana Limestone* (pietra calcarea indiana) ed esso presenta un padiglione d'ingresso sporgente, tetti a padiglione ed a due falde, ha grandi archi semicircolari ed una torre angolare ottagonale.

Su tale costruzione gli storici dell'architettura Michael Tomlan e Mary Raddant-Tomlan hanno sostenuto che il tribunale della contea di Wayne sia stato influenzato (sia in termini di design esterno, sia negli elementi di disposizione degli interni), al tribunale della contea di Allegheny di Henry Hobson Richardson e che si trova a Pittsburgh.

La città, infine, pone in evidenza il *'Richmond Art Museum'* che, nella propria collezione permanente, comprende importanti opere di impressionisti americani come quelle del *'Gruppo Hoosier'*, del *'Gruppo Richmond'* e della cosiddetta *'Scuola di Taos'*.

Ci sono anche importanti ceramiche e, tra queste, una significativa collezione del lavoro delle *'Overbeck Sisters'* (Margaret, Hannah, Elizabeth e Mary Frances) che fanno parte della collezione ospitata nella *'McGuire Memorial Hall'*. Si ritiene che il museo sia l'unico museo d'arte pubblico collegato ad una scuola superiore pubblica e, un'icona della collezione, è un autoritratto, molto grande, dell'impressionista americano William Merritt Chase che lo dipinse, per il museo, nel 1915-16.

Al di là di essere un'area industriale, per proprio conto la città di Dayton ha una storia del tutto particolare perché, sotto il profilo storico, è stato il luogo in cui, nel 1995, è stato ospitato e sottoscritto il cosiddetto

‘*Accordo di Dayton*’, con il quale ebbero fine le cosiddette guerre jugoslave.

La città di Dayton ha una popolazione di quasi 170.000 abitanti; però, nella propria area metropolitana, che comprende nove città e cittadine, come Vandalia (15.000 abitanti), Trotwood (25.000 abitanti) (*il nome della città è un omaggio a Betsey Trotwood, personaggio creato da Charles Dickens per il romanzo David Copperfield*). Kettering (che è il più grande sobborgo di Dayton, fondata sul sito della preesistente *township* (agglomerato di cultura anglosassone) del 1955 e dedicata al grande inventore Charles F. Kettering (che ha 56.000 abitanti), Centerville (24.000 abitanti), Beavercreek (45.000 abitanti), West Carrollton (13.000 abitanti), Huber Heights (38.000 abitanti), Troy (25.000 abitanti) e Miamisburg (20.000 abitanti), il tutto per raggiungere una popolazione di quasi 800.000 abitanti.

In particolare, va citato, che il museo ‘*Dayton Art Institute*’ conserva, al proprio interno, il dipinto di ‘*San Sebastiano*’ del pittore seicentesco italiano Paolo Antonio Pagani.

Relativamente all’*Accordo di Dayton* (più precisamente ‘*Accordo Quadro Generale Per la Pace in Bosnia ed Erzegovina*’ e, detto in inglese come il ‘*General Framework Agreement for Peace (GFAP)*’, ma anche conosciuto come ‘*Protocollo di Parigi*’, fu stipulato nel 1995 nella base aerea USAF Wright-Patterson di Dayton e, come già accennato, con esso ebbe termine la guerra in Bosnia ed Erzegovina.

Al di là di questa importante motivazione, di fatto Dayton può essere considerata come il ‘*luogo di nascita dell’aviazione*’ perché, in essa, ospita i ‘*Fratelli Wright*’, il ‘*Dayton Aviation Heritage National Historical Park*’ e, soprattutto, il ‘*National Museum of the US Air Force*’; ossia il più grande ed antico museo dell’aviazione militare del mondo e che si sviluppa in uno spazio di quasi 80.000 metri quadrati in mostre al coperto e che, al loro interno, conservano oltre 360 veicoli aerospaziali riferiti allo sforzo umano nella scienza, nell’ingegneria e negli affari per volare nell’atmosfera della Terra (aeronautica) e dello spazio circostante (astronautica). L’attività aerospaziale è molto diversificata, con una moltitudine di applicazioni militari, industriali e commerciali e le organizzazioni aerospaziali operano, effettuano, cercano, progettano e fabbricano aeromobili e/o veicoli spaziali.

Infine, la città di Cincinnati, (320.000 mila abitanti e capoluogo della contea di Hamilton nello Stato dell’Ohio, è sede di molte grosse società commerciali e, fra di esse, per esempio, c’è la ‘*Procter & Gamble*’, la ‘*Kroger*’, la ‘*Federated Department Stores*’ (proprietaria di Macy’s e Bloomingdale’s), la ‘*Chiquita Brands International*’ ed altre.

Considerata l’alta concentrazione di allevamenti bovini (però non bisogna farsi sentire dai propri abitanti, perché ci tengono molto che il

loro stato sia ricordato per altri motivi), per definizione comune l'Ohio è conosciuto per essere il cosiddetto 'stato delle mucche'.

Nel settore dell'agricoltura, le oltre 75.000 fattorie presenti nell'Ohio si distribuiscono su 14 milioni di acri di terreni (considerare che un acro equivale a più di 4.000 metri quadrati) ed esse variano notevolmente per dimensione; tuttavia, tutte le stesse, forniscono un importante contributo all'industria alimentare ed agricola dello Stato.

Il pollame, la soia, il mais, i suini, i latticini e gli ovini sono tra i prodotti ed allevamenti principali in termini di valore della produzione; però, ad essi, vanno aggiunti altri alimenti come i mirtilli, le fragole, le castagne e vari tipi di semi. Le aziende del settore adottano sia metodi di coltivazione convenzionali, sia quelli biologici.

Relativamente al comparto manifatturiero nell'Ohio si produce molto acciaio grezzo; tanto è che ben undici società, presenti nella lista *Fortune 500*, hanno stabilimenti siderurgici in tale Stato. Due di esse, ossia la 'AK Steel' e la 'Worthington Industries', hanno la loro sede principale mondiale proprio nell'Ohio ed una terza azienda degna di nota, la 'ArcelorMittal' (che è la più grande società siderurgica del mondo) ha nell'Ohio una sede regionale.

Secondo recenti dati, nell'Ohio, 180 stabilimenti industriali danno lavoro a circa 26.000 persone e più di 50 contee hanno almeno uno stabilimento siderurgico. In tempi recenti l'industria siderurgica dell'Ohio si è classificata al terzo posto fra gli Stati USA per la produzione di ferro, acciaio e ferroleghie ed al secondo posto per prodotti fabbricati con acciaio.

Cincinnati è una città che ha parecchie influenze tedesche ed è rinomata per i suoi antichi quartieri, il *baseball*, un tipo di chili chiamato «*five-way*» e per le feste della birra. Il fascino della città deriva soprattutto dagli storici quartieri adagiati sui colli, dai tanti appassionati di sport e, infine, come detto, da un'eredità culturale tedesca.

L'attuale toponimo, Cincinnati, fu dato alla città nel 1790 dall'allora governatore del Territorio del nord-ovest Arthur St. Clair e, questo, in onore della Società dei Cincinnati (Society of the Cincinnati), della quale era membro. A propria volta il nome della società da quello del console romano Lucio Quinzio Cincinnato che, come sicuramente sapete essendo voi italiani, era un uomo dell'antica Roma, molto sobrio, semplice ed austero nei suoi costumi.

Gli abitanti di Cincinnati vengono chiamati 'Cincinnatian' ed i soprannomi della città sono vari come, per esempio, quello di 'The Queen City', oppure di 'Cincy' o, ancora, 'Porkopolis' ed anche 'The Fountain City'.

Il proprio motto è 'Iuncta iuvant', (che in lingua latina significa 'le cose messe insieme sono efficaci' e, di conseguenza, con un valore paragonabile al proverbio 'l'unione fa la forza')

Cincinnati fu fondata nel 1788 con il nome di 'Losantiville', ossia una mescolanza (oppure una fusione) delle parole 'Licking River', 'os', 'ante, e 'ville', che ha il significato di 'città di fronte alla foce del fiume Licking'.

Per soddisfare una curiosità a Cincinnati si svolge annualmente, dal 1976, il popolarissimo 'Oktoberfest Zinzinnati', che è un festival annuale che si svolge in città in base al modello dell'Oktoberfest tedesco (ossia la 'Festa d'ottobre' bavarese).

Nel 1837 due emigrati negli Stati Uniti, i cognati William Pocter e James Gamble, avviarono in città un'attività di produzione del sapone e, nello stesso tempo, con le feste della birra e delle specialità gastronomiche a base di salsiccia, la città celebrò le proprie radici tedesche.

Il primitivo nucleo della città è, come detto, del 1788 e, nel 1789, in quel luogo, venne costruito il cosiddetto 'Forte Washington'; l'anno dopo la cittadina fu proclamata capoluogo della Hamilton County ed il suo nome primitivo venne cambiato in quello di Cincinnati dal generale Saint Clair.

Nel 1927 l'area del centro era di circa 180 chilometri quadrati ed era situata sulla sponda destra dell'Ohio (che è il massimo affluente di sinistra del Mississippi); in tempi successivi la città si sviluppò sulla collina retrostante e dalla quale, dai propri circa trecento metri di altitudine, si può godere il panorama della stessa e di tutti i dintorni.

A Cincinnati l'educazione superiore è impartita in una serie di istituti e, fra essi, primeggia la 'Cincinnati University' che accoglie in sé quasi 5.000 studenti. Numerose sono le biblioteche e, fra queste, la principale è sicuramente la 'Public Library', che è ricca di oltre 300.000 opere.

L'Accademia di Belle Arti, prima istituzione del genere, accoglie quasi 1.000 studenti e, tra le raccolte del museo (che fa parte dello stesso gruppo di edifici), è presente la cosiddetta 'Sala Duveneck' che, per il gran numero di opere di tale pittore, è l'unica in sé stessa di tale artista che, di origine, era del Kentucky.

Nel 1900 Frank Duveneck divenne docente presso l'Accademia dell'arte di Cincinnati e, successivamente, nel 1904, anche direttore dello stesso Istituto; qualche tempo dopo, insieme ad altri personaggi illustri, fondò il *Cincinnati Art Club*.»

«A questo punto» continuò l'architetto Davenport «probabilmente qualcuno di voi avrà in mente il seguente pensiero 'cosa c'entra tutto quanto detto per andare a visitare un'azienda WMT-Torrence nell'Indiana e cosa significano per questo, le città di Richmond, Dayton e Cincinnati se non ci andremo'?

Il pensiero è legittimo, però vorrei ricordare che, assieme all'Illinois, allo Iowa ed all'Ohio il concetto c'entra eccome e, questo, perché, assieme a tali Stati, l'Indiana fa parte della già prima citata 'Corn Belt' (ossia quell'ampio territorio americano definito come la 'Cintura del mais')

e, di conseguenza, anche l'Indiana contribuisce in modo determinante ad avere il primato mondiale per il mais negli USA.

Tanto è che oggi, in un'ampia zona, posta verso nord e nord-ovest di Indianapolis, visiteremo la '*Big Farm Ranch-Agricultural Enterprise*' ed il relativo 'Osservatorio'.

Si tratta di una 'grande fattoria' che produce mais, altri cereali ed altre coltivazioni agricole e che, nelle proprie aree verso nord, ha anche un ampio allevamento di bestiame che, se ricordo bene i numeri, esso è composto da più di 50.000 capi di bovini.

Per chiarirne la dimensione la '*Big Farm Ranch*' interessa, per un territorio di circa 30x20 chilometri quadrati (che corrispondono a qualcosa come 600.000 ettari o, detto altrimenti in misure americane, a quasi un milione e mezzo di acri.)»

Quando raggiungemmo tale azienda l'elemento che più mi colpì fu quello di leggere su un portale in stile *western* (però realizzato in metallo), che era posto a cavallo della strada di accesso e che su di esso era scritto: '*WMT-Big Farm Ranch-Agricultural Enterprise*'. Dopo aver visto tale scritta mi voltai verso il presidente Bonfanti e gli dissi:

«Scusa Alessandro, perché non ci hai detto nulla che avremmo visitato questa azienda della WMT?»

«Solo perché avevo desiderio di osservare prima le vostre reazioni» rispose con un sorriso «e, per far tutto questo, ho dovuto imporre una 'sorta di silenzio' anche all'architetto Davenport.»

Come era già avvenuto con la '*Torrence Chemical Technology (TCT)* di Springfield, anche in quel caso l'accoglienza nei nostri riguardi fu davvero molto calorosa e, per averlo visto più volte discutere assieme ad Alessandro a *Fonte Cerreto*, la figura del presidente della società mi sembrò già conosciuta ma, nonostante questo, non ricordandone il nome, ebbi da lui informazioni più specifiche.

«Il dottor James Jackson, laureato in Scienze e Tecnologie agrarie» mi rispose Alessandro «è una persona molto nota ed abbastanza influente in tutti gli Stati Uniti e, questo, soprattutto per le proprie caratteristiche professionali di cui è in possesso. Jackson è molto esperto sia nel settore dell'agricoltura ed anche in quello alimentare e, da parecchio tempo, fa parte di una struttura di analisi e di valutazione in tali ambienti; poi, per le proprie caratteristiche anche di natura politica, da qualche tempo si sta anche parlando anche del proprio ingresso nella politica nazionale.»

Dopo i cordiali saluti iniziali il dottor Jackson condusse tutti noi in un grande salone nel quale erano già presenti ed in attesa moltissime persone. Subito dopo, una volta fatte sistemare tutte le persone del nostro gruppo nelle prime file della sala, assieme a William e ad Alessandro, Jackson ci fece accomodare dietro il banco della presidenza e, una volta

sistemati ai nostri posti e, dopo aver acceso il microfono che aveva di fronte, si alzò in piedi e disse:

«Signore e signori, per la *'WMT-Big Farm Ranch'* e, credo, soprattutto per tutti noi, quello di oggi è un giorno del tutto particolare perché nel gruppo di persone che sono qui da poco arrivate, sono presenti personalità di massimo rilievo e, fra di esse, per la prima volta da quando la *'WMT-Big Farm Ranch'* è entrata a far parte del gruppo internazionale della *World Management Technology*, sono qui presenti con noi il nostro presidente Alessandro Bonfanti e la sua cortese consorte Giulia Leonardini...»

A quelle parole il presidente Jackson venne interrotto da un calorosissimo applauso che perdurò per un paio di minuti e tanto da spingere Alessandro ad alzarsi in piedi e ad applaudire anche lui in direzione della grande sala e, quando tale applauso si attenuò, Jackson riprese a parlare in merito a quella sorta di presentazione.

«Grazie a tutti» continuò «e, in questo caso, ho voluto aggiungere il nome della propria moglie per i motivi che dopo chiarirò. Tuttavia, le persone che oggi ci onorano per la loro presenza, non sono solo il nostro presidente perché, seduto accanto a me, ho qui presente anche il presidente dell'altro grande gruppo costituito dalla *Torrence Incorporated* William Carrington (anch'esso seguito dalla consorte Rachel Moore), il vice presidente della *Torrence* Peter Mitchell e la moglie Elisabeth Anderson e, infine, il presidente della *Torrence Europe* Michel Chapuisat, che è accompagnato dalla moglie Valérie Dumont...»

Un ulteriore caloroso applauso fece di nuovo interrompere le parole di Jackson e, quando poi ebbe la possibilità di esprimersi, aggiunse:

«Come sicuramente tutti ormai sapete, gli accordi sottoscritti fra la *WMT* e la *Torrence* hanno realizzato ed attuato una collaborazione fra le due *holding* che, di fatto, ha posto in essere una struttura internazionale che oggi è composta, se non mi sbaglio, da quasi mille aziende ubicate nel territorio di vari Paesi del mondo.

Ma, ci si può chiedere, chi gestisce tutte quelle aziende compresa la nostra? Dare tale risposta è semplice perché di tutto il sistema, una volta si interessava il cosiddetto Centro Studi *WMT* e che, oggi, dopo i suddetti accordi, tale sistema è gestito dal *'Centro Studi Interaziendale'*; un articolato complesso operativo, composto da ventidue esperti e preparati elementi e che è coordinato dalle qui presenti Chiara Ferretti, Elena Ferretti e Francesca Monaldi...»

Solo dopo aver appena citato i nomi la voce di Jackson fu nuovamente sommersa da un ulteriore e clamoroso applauso che, prolungandosi così a lungo, su mio suggerimento tutte e tre ci alzammo in piedi e, dopo esserci inclinate più volte verso la sala, poi ripetemmo anche noi l'applauso in direzione delle persone in essa presenti.

«Grazie signori» riuscì a dire Jackson dopo alcuni minuti di effettiva barabanda nella sala «per quanto finora hanno fatto anche nei nostri interessi, Chiara, Elena e Francesca meritano questo ed altro e, con esse, anche tutto il cosiddetto 'CSI'.

Assieme a tutti loro, però, dopo aver fatto di loro alcuni nomi, manca ancora una presentazione da fare ed è quella relativa alla *World Woman Association* che, per quanto adesso conosco, sta lavorando con molta energia nel contesto del nostro *Osservatorio* aziendale. Tutte esse sono coloro che hanno fondato e costituito la 'WWA'; si tratta di una quindicina di donne coraggiose e desiderose di far del bene agli altri ed oggi, fra noi, sono qui presenti cinque di esse e sto parlando di Chiara Foscari Boschetti, Giulia Leonardi Bonfanti, Rachel Moore Carrington, Elisabeth Anderson Mitchell e Valérie Dumont Chapuisat...»

Conoscendo ovviamente le finalità della *World Woman Association*, nella sala esplose nuovamente un forte applauso ed alla fine, dopo un sorriso, Jackson riprese:

«A questo punto, esaurita questa dovuta premessa di presentazione, gradirei che tutti i nostri ospiti conoscessero in modo più preciso le caratteristiche della nostra azienda che, nella propria completezza, si chiama 'WMT-Big Farm Ranch-Agricultural Enterprise'.

Per chiarirne la dimensione la 'Big Farm Ranch' opera su un vasto territorio di quasi un milione e mezzo di acri che, più o meno, corrisponde ad un'area di circa 600.000 ettari ed in tale territorio produce e mette sul mercato vari prodotti colturali. Trovandoci all'interno della cosiddetta 'Cintura del mais' (detta in inglese con il termine 'Corn Belt') la nostra azienda produce principalmente e per circa il 50-60% del proprio territorio il mais; però, nello stesso territorio, si coltivano e si producono anche frumento, orzo, avena, segale ed altri cereali.

A tali prodotti vanno poi aggiunte le coltivazioni di vari tipi di legumi e, fra essi, buona parte di soia che, in genere, è trasformata in farine ed utilizzata per gli animali da allevamento; oppure ed anche come fertilizzante.

Nel territorio più 'mosso' sotto il profilo orografico o, anche, di tipo collinare dell'azienda, dove resta più difficoltoso effettuare coltivazioni di cereali, sono allevati circa 50.000 capi di bovini, ovini e pollame.

In termini di attrezzature agricole di tipo meccanico ed includendo fra esse anche i mezzi di trasporto, la 'Big Farm Ranch' è razionalmente attrezzata e, sotto il profilo occupazionale, essa offre, in modo continuo e con contratti fissi, lavoro per circa 2.000 persone.

Nella sostanza, ma suddivise in specifiche zone del territorio, le attività dell'azienda comprendono zone di stoccaggio dei semi cerealicoli in genere (soprattutto del mais che interessa cospicua parte del territorio). Tali zone sono opportunamente suddivise per ogni tipo di prodotti e, in

esse, sono attivi appositi mulini come, in particolare, quello inerente il settore dello stoccaggio e della lavorazione della soia; ma anche per effettuare la macinazione, la frantumazione del prodotto sia per la produzione di farina per uso alimentare dei bovini, sia per produrre fertilizzanti.

Nell'azienda esistono poi altre attrezzature per lo stoccaggio e la lavorazione per tutti i prodotti leguminosi e, inoltre, anche specifiche attrezzature per la lavorazione del latte fresco, di quello a lunga conservazione e della lavorazione dello stesso per la produzione di formaggi e latticini.

Per concludere, rispetto al mercato esterno l'azienda ha un'attività di tipo commerciale ed essa sia per quanto concerne i prodotti naturali (come, per esempio, semi, latte bovino ed uova), sia per prodotti semilavorati o lavorati (come, sempre per esempio, carne da macello, pollami, formaggi e latticini).

Per quanto detto non va poi dimenticata la presenza di due specifici caseifici e, di essi, il primo è relativo alla lavorazione del latte bovino e, il secondo, a quello per il latte ovino. In spazi opportuni, poi, esiste una sezione relativa alla lavorazione ed all'inscatolamento delle uova fresche e, per chiudere questa analisi aziendale, nel nostro territorio sono attivi due specifici mattatoi dei quali in uno viene lavorata la carne bovina e, nell'altro, quella del pollame.

Fra le attività poste in essere in termini relativamente recenti, più o meno da circa vent'anni, la *'Big Farm Ranch'* produce anche birra di qualità e, oltre che verso altri Stati americani, il mercato più importante per tale produzione è principalmente l'Ohio e, questo, in particolare, specialmente quando viene svolto il cosiddetto festival annuale dell'*'Oktoberfest Zinzinnati'* e che, appunto, si svolge a Cincinnati.»

«Infine e per non farci perdere nulla» aggiunse il presidente Jackson con un sorriso «non va dimenticato che, da parecchio tempo, utilizzando la fermentazione e la distillazione del mais, della segale e del malto d'orzo, in dosi appositamente miscelate, nell'azienda esiste anche una distilleria per la produzione del *'Bourbon'*, ossia un *whiskey* americano che, per le proprie caratteristiche, sembra anche molto apprezzato dal mercato.»

«Quanto detto è tutto signor presidente Bonfanti» concluse rivolgendosi a lui e guardandolo «anche se ho espresso tali chiarimenti in termini abbastanza sommari, quella che ho appena illustrata è la *'WMT-Big Farm Ranch-Agricultural Enterprise'* e, se in questo momento desidera fare qualche commento, penso che la situazione possa risultare simpatica ed interessante.»

«Direi che è stato chiaro e per nulla sommario dottor Jackson e, per la semplicità con la quale si è espresso, penso che la sua formazione in

Scienze e Tecnologie agrarie, sia ben centrata rispetto alla grande azienda che dirige.

Lei vive in modo diretto le vicende dell'azienda e, pertanto, conoscendo ogni aspetto della stessa, tutto le sembra normale; da parte mia, invece (così com'è avvenuto anche per il presidente Carrington con il quale, mentre lei parlava, ho scambiato alcune brevi impressioni) ritengo che la *'WMT-Big Farm Ranch'* non sia solo una grande azienda ma un'eccellente impresa produttiva.

Più tardi, almeno in termini sommari considerando le dimensioni, sarò felice ed interessato di poterla visitare e, questo è valido sia per l'azienda in sé, sia per l'*Osservatorio* che ha al proprio interno. Di conseguenza, in questo momento, non mi resta che augurare sia per lei, sia per tutti gli addetti che l'azienda occupa, un tranquillo, sereno e produttivo lavoro e, porgendo un caro saluto a tutti, vi ringrazio per la vostra cortese attenzione.»

Al terminare delle parole di Alessandro nella sala esplose nuovamente un rumoroso e caloroso applauso per quanto aveva detto; situazione che si protrasse per alcuni minuti.

Come già accennato da Alessandro per le grandi dimensioni della *'Big Farm Ranch'*, in quella giornata cercammo di visitare quanto possibile dell'azienda ed il tutto ebbe termine solo al momento di imbrunire quando, per specifico invito del dottor Jackson, sapemmo che avremmo consumato la cena nel contesto dell'azienda.

Dopo i calorosi saluti che ci rivolsero sia il presidente Jackson, sia un folto gruppo di addetti dell'azienda, il giorno successivo riprendemmo la strada per Chicago e, durante il viaggio, tenendo conto del molto tempo che si era utilizzato per l'escursione sia a Springfield, sia ad Indianapolis, Alessandro e William giunsero alla conclusione di evitare il già previsto viaggio a Milwaukee nel Wisconsin e di fermarsi nella sede centrale della *Torrence* per fare una piccola conferenza di chiusura con il Consiglio di Amministrazione.

«Facendo come dite» osservai guardandoli entrambi «ed al di là dell'azienda, in questo modo non possiamo neppure visitare la *'Kenneth and Phyllis Laurent House'* di Wright.»

«Su questo hai ragione Chiara» mi rispose William «tuttavia tale visita la si potrebbe fare la prossima volta che tornerete a Chicago.»

«In qualche modo e per soddisfare in modo minimo la sua curiosità, provo io a raccontarle qualcosa su tale costruzione» mi disse Davenport.

«Beh!» osservai sulle sue parole «un discorso è il 'sentire' e, tutt'altro aspetto, ha il 'vedere'; tuttavia, architetto, provveda a fare senza problemi quanto ha detto che, di sicuro, l'ascoltiamo volentieri.»

«La *Kenneth and Phyllis Laurent House* è una costruzione definita ‘usoniana’ di Frank Lloyd Wright e realizzata nei pressi di Rockford nell’Illinois e tale casa è l’unica che l’architetto ha progettato per un cliente fisicamente disabile. Essa si innalza solo di un piano e, all’epoca, Wright la considerava come il suo ‘piccolo gioiello’; la costruzione è stata recentemente restaurata e rappresenta un raro progetto di *design architettonico* della metà del secolo.

Considerando che essa è stata concepita per l’uso di una persona con disabilità, di fatto è come se Wright avesse voluto rappresentare la visione di un uomo con l’intento di desiderare di migliorare la vita di un altro uomo. È chiamata ‘casa usoniana’ perché tale termine fu usato da Wright per riferirsi agli Stati Uniti in generale (preferibilmente all’America) e, in modo più specifico per la sua visione del paesaggio e, questo, a partire dal semplice paese, alla pianificazione delle città ed all’architettura degli edifici.

Wright aveva proposto l’uso dell’aggettivo ‘*usonian*’ per descrivere il particolare carattere del cosiddetto ‘Nuovo Mondo’ e del paesaggio americano come se esso fosse distinto e libero da precedenti convenzioni architettoniche.

Con ‘*usonian*’ di solito ci si riferisce ad un gruppo di circa 60 case familiari, a reddito medio, progettate da Frank Lloyd Wright a partire dal 1934, quando realizzò la cosiddetta *Malcolm Willey House*. Le ‘case usoniane’ sono tipicamente piccole abitazioni ad un piano senza garage e, spesso, realizzate a forma di una sorta di ‘L’ per avere la possibilità di poterle adattare o ad un giardino terrazzato, oppure, anche, a siti insoliti e poco costosi.

Tali case sono realizzate con materiali locali, con tetti piani e con grandi sbalzi per ricevere il riscaldamento solare passivo ma, anche, un raffrescamento naturale. L’illuminazione di tali case è anch’essa naturale ed è ricevuta attraverso lucernari e, normalmente, sono dotate di riscaldamento radiante posto a pavimento.

Un’altra caratteristica distintiva di tali costruzioni è che, in genere, esse hanno poca esposizione sul lato anteriore (ritenuto quello più ‘pubblico’), mentre i lati posteriori (più riservati e privati) sono completamente aperti verso l’esterno. In tale contesto una decisa connessione visiva è intercorrente tra gli spazi interni ed esterni e, questo fatto, costituisce un’altra caratteristica importante di tutte le case usoniane. Infine, per le stesse case, Wright inventò il termine ‘*carport*’ (posto auto coperto) per descrivere una sporgenza destinata a riparare un veicolo parcheggiato.

Kenneth e Phyllis Laurent, nella sostanza, vissero tutta la loro vita in tale casa e, quando scomparvero, la stessa fu acquisita da una

fondazione privata e poi, in tempi successivi, la costruzione venne aggiunta al registro nazionale dei luoghi storici.

La casa è sviluppata su una superficie di circa 240 metri quadrati e, sotto il profilo planimetrico, presenta una forma ad emiciclo; è dotata di un patio, di un laghetto nel giardino ed un posto per auto coperto e, sotto di esso, è ubicato anche l'ingresso principale della costruzione.

Il lotto degrada dolcemente verso il vicino torrente Spring Creek e l'edificio è realizzato utilizzando principalmente il legno di cipresso rosso ed i mattoni comuni di Chicago. Originariamente i piani richiedevano anche l'apposizione di calcare, ma i Laurent rifiutarono il costo aggiuntivo. Il volume è posizionato su una fondazione in calcestruzzo gettato su roccia frantumata e lo strato superiore, finito in cemento, è miscelato con un pigmento rosso. La copertura è piatta ed è finita con catrame e ghiaia.

Tutte le finestre hanno infissi realizzati in cipresso rosso e sono monoluce. L'ingresso principale è sotto un posto auto coperto per due auto ed una parete curva di vetro di 15 metri si affaccia verso nord-ovest.

Come già accennato, la casa è, di fatto, costruita con i cosiddetti *Chicago Common Brick* ed il *Red tidewater Cypress* e gran parte di tali materiali sono locali.

Per chiarire alcuni termini, il 'Chicago Common Brick' (ossia il cosiddetto mattone comune di Chicago) è il principale materiale con il quale è costruita tutta la stessa città.

Prima del grande incendio di Chicago del 1871, la città era costruita principalmente in legno. L'incendio bruciò oltre 17.000 edifici e, dopo un successivo incendio nel 1874, il regolamento edilizio fu modificato per impedire nuovi edifici in legno.

Di conseguenza i ricostruttori della città scavarono l'argilla del fiume e delle zone circostanti la città per ricavarne dei mattoni.

Considerando che le argille utilizzate per realizzare i *Chicago Common Bricks* sono piene di calce, ferro, piccole pietre e particolato, a seconda della composizione del particolare lotto, i mattoni, cuocendo, producevano una diversa gamma di colori, spesso colorati in punti (chiamati punti di infiammabilità e dove gli stessi mattoni si toccavano nelle fornaci). Tali mattoni erano chiamati '*commons*' (comuni) perché erano ruvidi e, quindi, non opportuni per abbellire le facciate degli edifici rivolte verso la strada.

Tale funzione era stata lasciata ai cosiddetti 'mattoni faccia a vista', che erano più belli e realizzati con argille più lisce e pulite, materiali che, però, provenivano da aree diverse come quelle della Pennsylvania e di St. Louis.

Per conseguenza i mattoni di Chicago erano ‘nascosti’ sul retro, sui lati e negli interni degli edifici ma, nonostante tutto, Chicago era stata trasformata da una città di legno in una città di mattoni.

I *Chicago Common Bricks* erano mattoni ruvidi ed irregolari sui lati e sul retro e, come già detto, erano realizzati con l’argilla del fiume Chicago. Una volta cotti tali mattoni potevano assumere diversificate gamme di colori che variavano dal giallo cuoio, al rosa salmone, oppure, anche, al rosso intenso. In ogni caso, nel loro ‘invecchiamento’ essi assumono una patina molto gradevole. Per quanto riguarda il ‘*Red tidewater Cypress*’ (ossia il cipresso rosso), nella casa *Kenneth and Phyllis Laurent*, esso è utilizzato dappertutto e, in particolare, nei serramenti delle finestre.»

«Detto questo» concluse Davenport «in sintesi la *Kenneth and Phyllis Laurent House* è tutta qui; però, concordo con Chiara, che un concetto è quello del parlare di essa ed un altro è quello di poterla vedere dal vivo.»

«Grazie architetto, di conseguenza, a questo punto, la mia curiosità resta del tutto intatta e, per questo, potrò solamente soddisfarla in un ipotetico nuovo futuro viaggio a Chicago ed alla non lontana Milwaukee e, in tale viaggio, oltre all’edificio di Wright, facendo in tal modo avrò anche la soddisfazione di visitare anche il museo della fabbrica di motocicli *Harley-Davidson* e, per altri interessi legati all’agricoltura, anche la fabbrica di motori *Briggs & Stratton* che (per quanto ho sentito e per le decisioni che sembrano prese), anch’essi adesso sono saltati» intervenni alla fine delle sue parole e facendo così sorridere sia William, sia Alessandro.

«Scusa Chiara» mi rispose Carrington, ma, per quanto hai detto forse intendi affermare che non verrai più a Chicago?»

«Non ho detto questo William! Però non devi dimenticare che, considerando gli impegni che tutte noi abbiamo e, considerando i circa ottomila chilometri che ci dividono da *Fonte Cerreto*, non sembra sia possibile pensare di organizzare tali viaggi in qualsiasi momento. Di conseguenza, ma anche di fatto, la ‘*Kenneth and Phyllis Laurent House*’ e l’*Harley-Davidson*’, per il momento entrano in una sorta di ipotetico ‘limbo’ dei nostri desideri.»

Quando arrivammo a Chicago era ormai il tardo pomeriggio e, di conseguenza, dopo aver cenato, di buon grado ed abbastanza stanchi, ci ritirammo per la notte ed il giorno dopo, intorno alle dieci, ebbe inizio quell’attività prevista con il Consiglio di Amministrazione della *holding*; situazione che, per la numerosa serie di interventi ed escludendo la pausa pranzo, ci tenne impegnati quasi tutta la giornata.

Il giorno successivo, con il volo prenotato per le nove del mattino, circa un’ora prima ed accompagnati anche dall’architetto Benjamin Davenport e da sua moglie Allison Davis, un pullman ci condusse all’aeroporto

Internazionale di Chicago-O'Hare. Su tale pullman, però (sembra curioso solo il dirlo), erano ovviamente presenti anche Rachel Moore ed Elisabeth Anderson, ossia le mogli di Carrington e di Mitchell, che non pensarono minimamente di evitare di salire a bordo di quell'aereo.

## Primo viaggio: Firenze, Roma, Assisi

Dopo un volo del tutto tranquillo e, dopo essere stati raccolti di nuovo in aeroporto da un altro pullman, alla fine arrivammo a *Fonte Cerreto* nel tardo pomeriggio e, come di solito avveniva dopo alcune nostre assenze più lunghe del solito, nel piazzale principale del *Club* trovammo un numeroso gruppo di persone ad accoglierci.

«Bentornati a casa!» disse Aldo con allegria quando scendemmo dall'autobus – Tutto bene? Vi siete divertiti?»

«A dire la verità ci siamo anche un po' stancate papà» gli rispose Gioia «però abbiamo viste cose e posti anche molto interessanti come, per esempio, il panorama di Chicago osservato dall'alto della *'Willis Tower'* e dalla propria e cosiddetta *'Skydeck'*, cioè una balconata fatta solo di vetro e sospesa nel vuoto ad un'altezza di circa 400 metri. Quello è stato un momento che mi ha fatto davvero venire i brividi.»

«Va bene tesoro» le rispose il padre «più tardi mi racconterete tutto.»

«Scusami Aldo» dissi osservando che al *Club* c'erano sempre parecchie persone che camminavano lungo il vialetto in direzione del *'Padiglione-mostre'* – le mostre sono sempre aperte?»

«Certo» rispose avvicinandosi a sua moglie ed abbracciandola «come previsto dal programma l'accesso, la visita al padiglione è ammesso fino alle diciannove e trenta ed anche su questo, poi, più tardi ve ne parlerò anch'io.»

Dopo aver salutati Alessandro e Giulia, guardandomi ed osservando anche tutto il gruppo di donne lì vicino:

«Devo notare che ve le siete riportate indietro tutte; William e Peter non hanno protestato?»

«Certo che l'hanno fatto! Però sono state proteste che presto sono cadute nel vuoto e, ovviamente» aggiunsi sorridendo e con tono un po' ironico «gli unici a non contestare sono stati Alessandro, il presidente Chapaïs e Cao Min Tien che, con le loro mogli, salivano sull'aereo assieme a noi. Su questo, però, penso che, in qualche modo, più avanti tali proteste riprenderanno comunque a manifestarsi!»

«Beh! In tal caso sarà compito mio cercare un po' di consolarli» aggiunse Aldo con altrettanta espressione ironica.

«Uhm!» mormorò Alessandro rivolgendosi ad Aldo «fai pure lo spiritoso perché tua moglie è tornata indietro; però, come gli ho già detto a Chicago, forse ci sarà un'altra persona che, probabilmente avrà forse da protestare.»

«Ah sì? E chi sarebbe questa persona?»

«Da come ho potuto notare sull'aereo e sentendo tutte le donne amabilmente chiacchierare con la propria moglie Allison Davis, penso che, attraverso la *World Woman Association*, anche il qui presente architetto Benjamin Davenport potrebbe rischiare di diventare una sorta di scapolo perenne.»

«Scusi presidente ma mia moglie Allison si interessa di arte e fa la pittrice e non vedo cosa mai potrebbe essere influente su di lei tale associazione» osservò Davenport.

«Potrebbe essere come lei dice architetto! Però, essendo sua moglie una pittrice e, non considerando il modo con le quali riescono a spaziare le chiacchiere delle donne, tenendo conto dell'ambiente di *Fonte Cerreto*, che lei ancora non conosce, probabilmente le permetterebbero di riflettere in modo diverso; posso chiederle quali espressioni artistiche esprime pittoricamente Allison?»

«Beh, le sue espressioni sono generalmente di natura figurativa ed ambientale; tuttavia ho notato che, non di rado, si diverte a dipingere anche situazioni che possono essere assimilate, qua e là, a forme tendenti verso aspetti di richiamo impressionistico e, in modo più contenuto, verso quelle di tipo astratto-spaziale che, ai propri tempi, manifestava il pittore inglese William Turner.»

«Mi scusi un momento architetto» replicò Alessandro guardandosi in giro e poi individuare la figura di Allison Davis «mi permette di fare una piccola verifica?»

«Come crede presidente» rispose.

Alessandro si avvicinò ad Allison e poi fece un gesto verso papà e, dopo averli portati di nuovo verso di noi, disse:

«Allison, mi permette di chiamarla in questo modo?»

«Certo presidente e questo mi fa piacere, cosa intende dirmi?».

«Solo due concetti; però, prima di farlo, vorrei precisarle che il qui presente architetto Claudio Ferretti è stato colui che ha progettato il *Club Fonte Cerreto*, dove adesso ci troviamo, ed anche precisarle che, seppure in modo più sporadico rispetto a lei, anche lui è un ottimo pittore.»

«Ho piacere di questa notizia» rispose sorridendo Allison e porgendo la mano a papà «ma, al di là di questo, cosa voleva chiedermi?»

«Volevo avere solo una sua impressione» replicò Alessandro «mi può dire che impressione ha su Joseph Mallord William Turner?»

«Beh!» ripose Allison «detto solo con due parole posso solo dire che lo adoro. Pur se appartenente al movimento romantico penso che il suo stile pose le basi sia per la nascita dell'impressionismo, sia come anticipatore dell'astrattismo.

Anche se ai suoi tempi era considerato come una figura controversa, oggi Turner è ritenuto come l'artista che elevò la pittura paesaggistica ad un livello tale da poter competere anche con la più blasonata pittura storica. Pur essendo famoso per le sue opere realizzate ad olio, Turner fu anche uno dei più grandi maestri britannici nella creazione di paesaggi all'acquerello e, per questo, io penso che ben meritò il soprannome di *'pittore della luce'*.

Nel farmi tale domanda presidente non immagina neppure un po' come essa mi stuzzica percettivamente perché ritengo che, per me, William Turner lo considero uno dei paesaggisti più significativi dell'intera storia dell'arte. Considerato tra i maggiori interpreti del 'sublime' e, pur iniziando a muoversi nel solco della tradizione accademica, sempre di più Turner iniziò ad interessarsi al paesaggio e che, all'inizio, osservava con occhio da topografo e, successivamente, rendendo poi, ad esso, qualità cromatiche e luministiche, ed al punto, poi, da diventare un imprescindibile punto di riferimento per le varie generazioni di pittori a lui successive e, fra di essi, principalmente gli 'impressionisti'.

Nelle opere di Turner traspare non solo lo studio degli antichi maestri, ma anche la preponderanza del paesaggio che, anche quando esso è riferito a temi mitologici, biblici o storici, *tale paesaggio cessa di essere un semplice fondale*.

Il virtuosismo di Turner, effettivamente, esplose proprio nelle sue pitture di paesaggio e che è raffigurato secondo le categorie estetiche del sublime e del pittoresco. I quadri di Turner, infatti, spesso colgono la 'natura' nella sua fenomenologia più vivace ed anche violenta, raffigurando spettacoli tremendi, quali tempeste, naufragi, valanghe ed incendi.

Sono eventi che, nella loro tragicità, suscitano nell'osservatore un piacere carico di disorientamento e paura, *'a sort of delightful horror'*, per usare le parole di Edmund Burke (l'ideatore del concetto di sublime) e scritti sulla letteratura gotica irlandese, soprannaturale e fantastica.

Tuttavia, pur rispondendo prevalentemente alla poetica del sublime, le pitture di Turner non esitano ad esaltare il sentimento di armonia tra l'uomo e la natura; in situazioni dove tali due elementi si confrontano in un sereno equilibrio ed in pieno accordo con il concetto del pittoresco.

Turner, tuttavia, fu innovativo non solo per i soggetti scelti, ma anche per la sua personalissima ricerca figurativa e con la quale si proponeva di indagare la *radicalità sublime del colore e la dirompente energia della luce*. Era un uomo colto ed era sicuramente al corrente delle varie

ricerche della cromatica e che, succedendosi sin dai tempi di Isaac Newton, culminarono, poi, nella *'Teoria dei colori'* del poeta tedesco Johann Wolfgang von Goethe. Teoria nella quale lui sosteneva che non è la luce a scaturire dai colori, bensì che era il contrario e, nello specifico (restando nella dottrina goethiana), i colori primari sono fenomeni generati dall'interazione tra la luce e le tenebre e, quindi, secondo tale tesi, il colore esiste solamente in funzione della luce; al punto che lui così diceva:

*...La nascita del colore richiede luce ed oscurità, chiaro e scuro, oppure con un'altra formula più generale, luce e non luce. Vicinissimo alla luce nasce un colore che chiamiamo giallo, vicinissimo all'oscurità sorge invece quanto designamo con l'espressione azzurro'...*  
(Johann Wolfgang von Goethe).

A William Turner tali sperimentazioni scientifiche apparvero come una vera e propria rivelazione. Tanto è che esiste ancora una sua copia annotata della Teoria dei colori goethiana e fu per tale motivo che, molto presto, egli si indirizzò verso la più pura ricerca luministica.

Un'altra fonte, questa volta figurativa (che va menzionata in relazione al problema della luce), è data dalla produzione pittorica di Rembrandt e che Turner rivisitò personalmente e la tradusse in dipinti come *La figlia di Rembrandt*, *Pilato si lava le mani*, *I tre fanciulli nella fornace di fuoco ardente* e, anche, *Cristo scaccia i mercanti dal Tempio*.

Infatti, dopo l'incontro con Rembrandt e la lettura degli scritti di Goethe, Turner concluse che la luce non si limitava a determinare le realtà spaziali del mondo, ma poteva anche modificarle e, per tale motivo, nella raffigurazione di un paesaggio, lui stesso smise di riprendere la 'natura' in modo rigorosamente realistico.

Tuttavia c'era di più; quello che maggiormente contava era l'impressione che un determinato stimolo esterno gli suscitava nell'animo e, pertanto, egli si preoccupava di cogliere la densità dell'atmosfera e della luce in un determinato paesaggio, piuttosto, e di tradurla sulla tela.

In tal modo Turner iniziò a trattare la luce non più come un semplice riflesso sugli oggetti, ma come un'entità atmosferica completamente autonoma ed in grado, con la propria palpitante intensità, di disintegrare le forme ed i volumi presenti nelle sue opere. L'obiettivo principale che aveva (quella che si può definire la propria 'missione pittorica') fu quella di bloccare la luce sulla tela, dandole forma e colore ben precisi e, non a caso, lo scrittore, pittore, poeta e critico d'arte britannico John Ruskin arrivò a definire Turner come un *'adoratore zoroastriano'* del sole.

Svincolandosi dalle costrizioni accademiche, Turner seguì in modo instancabile tale strada e si avventurò nell'astrazione ed abbandonando, così, ogni limitazione ed ogni costrizione della forma e realizzando immagini che si dilatavano nel colore e nella pura modulazione della luce.

Per far questo Turner impiegò uno stile che, conciliando la tecnica dell'acquerello con i colori ad olio, era adatto a rappresentare l'invaso

luminosità dei colori ed il carattere mutevole ed effimero dei fenomeni atmosferici e con tale novità e spregiudicatezza della propria tecnica cromatica, lui anticipò di numerosi decenni quelli che furono poi, seppure immaginativi, i futuri indirizzi dell'arte impressionista.

Tanto è che le pennellate erano mosse, spiraliformi e vorticose, ma anche molto leggere ed evanescenti; traducendo, così, anche un certo gusto per il fantastico ed il surreale e come se il paesaggio raffigurato non fosse ripreso dalla realtà, ma che si materializzasse romanticamente attraverso la nebbia dei ricordi.

Molto spesso, infatti, Turner realizzava un dipinto solo molto tempo dopo l'osservazione dell'evento o del paesaggio e tale scarto temporale tra l'osservare ed il dipingere implicava la creazione di un'immagine che non era stata soltanto vista, ma anche ricordata e concedeva quindi ampio spazio al potere creativo della memoria.»

«Gran bella lezione anche questa ricevuta rispetto a William Turner» commentò il critico d'arte Severini che era presente a quell'improvvisato scambio di pareri.

«Ha ragione Severini» gli rispose Alessandro «però, tenendo conto che siamo quasi all'imbrunire, vorrei fare un'altra verifica. Allison, le dispiace seguirmi nel piazzale dietro il ristorante per verificarla?»

«Affatto presidente» replicò con un sorriso Allison «mi faccia strada.»

Li seguimmo ambedue e, dopo aver raggiunto la zona della piscina, Alessandro disse:

«Ecco Allison, avendo negli occhi questa visione, le dispiace dirmi cosa ne pensa?»

Allison si soffermò a guardare con attenzione quanto aveva sotto lo sguardo e dopo un po' disse:

«Trovo che, visto con questa luce e con le sfumature generate dalla distanza, quanto sto guardando sia un panorama davvero stupendo e tale situazione mi fa venire in mente lo sfumato applicato al paesaggio e, in particolare, alla resa della lontananza degli oggetti tramite la sfocatura e lo schiarimento per effetto della foschia.

Effetto che è detto anche '*prospettiva aerea*' o '*prospettiva atmosferica*' e che, pittoricamente, è un modo di rappresentare sulla superficie piana la terza dimensione che è generata da una illusoria profondità di campo.

La prospettiva aerea è una forma di rappresentazione, di natura soprattutto artistica, e che ricerca le variazioni di intensità luminosa e di gradazioni di toni in rapporto alle distanze, allo spessore dello strato d'aria interposto ed alla posizione della sorgente luminosa.

Su questo fu maestro indiscusso Leonardo da Vinci che iniziò ad applicare la '*prospettiva aerea*' considerando che l'aria non è un mezzo del tutto trasparente e, con l'aumentare della distanza dal punto di

osservazione, i contorni divengono più sfumati, i colori sono sempre meno nitidi e la loro gamma tende verso l'azzurro.»

«È esattamente quello che volevo sentirle dire Allison» commentò Alessandro «e, osservando l'immagine da questo punto di vista, qualche tempo fa la stessa impressione la esprime Chiara che, citando appunto Leonardo, affermò cosa mai avrebbe potuto trarre lui di fronte ad una visione come questa; lei, però, si esprime in termini più diretti e citando, in particolare, la *Vergine delle Rocce*.»

«Beh! Dicendo questo Chiara aveva perfettamente ragione» replicò Allison «e questo anche considerando che di tale opera ne esistono due versioni e delle quali la prima è conservata al Musée du Louvre di Parigi e la seconda è, invece, nella National Gallery di Londra.

Delle due, quella a Parigi fu un lavoro che fu completato relativamente presto e che, in sé presenta una serie di elementi particolari fra cui un'ambientazione scura ed umida ed altre specifiche caratteristiche nella configurazione. Tuttavia, per una serie di contestazioni avute con i committenti, Leonardo non consegnò l'opera e, pochi anni dopo, forse dopo aver ricevuto un conguaglio soddisfacente, iniziò a realizzare una seconda versione del dipinto, con identiche dimensioni e soggetto; però modificando alcune caratteristiche di tipo stilistico ed iconografico.

Nella seconda versione la Madonna è più grande e maestosa, i due bambini sono più riconoscibili e, soprattutto, non c'è più l'inconsueto gesto della mano dell'angelo, che nella prima versione indicava Giovanni e che aveva lo sguardo diretto verso lo spettatore.

Tornando a parlare ancora un momento dello 'sfumato leonardesco' il cosiddetto '*disegno bono*', come Leonardo lo definiva nelle sue tarde indagini anatomiche ed inteso come disegno a penna e ad inchiostro; esso, per l'artista, era lo strumento indispensabile per descrivere la natura, indagarla scientificamente sia nelle caratteristiche e sia, anche, nella tecnologia e nelle scienze naturali e per poi dar vita alla creazione dell'opera.

Si trattava di una tecnica di lieve sfocatura del dipinto che lui otteneva sia utilizzando le dita, sia pezze di stoffa. In ogni caso Leonardo lavorava anche ad opera ultimata ed attraverso una velatura lieve ed omogenea del colore diluito nel legante; tutto questo, sia con l'obiettivo di ammorbidire i lineamenti dei volti, sia (nel caso dei paesaggi) per ridurre l'acutezza dei profili delle montagne o degli oggetti lontani e per creare l'effetto di sfocatura provocato, nella distanza, dall'umidità atmosferica.

L'obiettivo dello 'sfumato' applicato ai volti può essere assimilato al cosiddetto '*effetto flou*', ossia quello che oggi, sia nel settore del cinema, sia nella fotografia tradizionale, lo si fa sovrapponendo di un filtro velativo sull'obiettivo.

In Leonardo l'opera di sfumatura iniziava dal disegno preparatorio, si perfezionava nella stesura del colore (che inizialmente era lieve e non coprente) e, poi, *'tirando'* i colori con i polpastrelli sia sui volti, sia nella prospettiva aerea, in particolare creando, per esempio, la velatura sull'acutezza dei segni dei monti; azione che rendeva in modo più evidente il senso della distanza.»

«Beh!» osservò ancora Severini «dopo quella su William Tuner, anche queste considerazioni sulle tecniche leonardesche non mi sembrano per nulla male come esplicitazioni e penso di arguire che deve aver viaggiato molto Allison.»

«Essendo sostanzialmente negli Stati Uniti, con semplicità posso dirle che non ho viaggiato molto dottor Severini» rispose Allison «in funzione della mia passione per la pittura, nella sostanza ho soprattutto letto molto sull'arte e, questo, lo faccio ancora con continuità.»

«Queste considerazioni non valgono solo per te Allison» intervenni sorridendo «tanto è che la stessa situazione è valida anche per me perché, come hai fatto tu, anch'io ho trascorso molto tempo sui libri.»

«Già ma tu sei in Italia dove hai la possibilità di vedere tutto ciò che ti piace; per me la questione è diversa perché, ad esclusione delle poche occasioni che sono presenti negli Stati Uniti, tutto il resto posso reperirlo solo sui libri d'arte.»

«Di questo non preoccuparti più che tanto perché, assieme ad Elena e Francesca, faremo in modo di soddisfare i tuoi desideri su questo argomento e poi, considerando che qui al *Club* sono aperte le mostre *'L'arte italiana a Fonte Cerreto: dai Macchiaioli al Futurismo ed all'arte contemporanea'*, già da questa sera, potrai avere alcune importanti conoscenze dirette.

Inoltre, se tu e tuo marito vi tratterrete qui per il tempo opportuno, nessuno ci impedirà, (parlando per te solo di pittura), di fare qualche visita diretta. Considerando almeno le situazioni più importanti, basta pensare a quanto è presente alla *'Galleria degli Uffizi'*, alla *'Galleria dell'Accademia'* ed a *'Palazzo Pitti'* a Firenze, ai *'Musei Capitolini'* ed alla *'Cappella Sistina'* a Roma, al *'Cenacolo leonardesco'* di Santa Maria delle Grazie' a Milano, alla *'Basilica Santa Maria Gloriosa dei Frari'* a Venezia, alla *'Basilica di San Francesco'* ad Assisi e quant'altro tu potresti poi gradire di vedere.»

«Di conseguenza, per effettuare tale viaggio, immaginando un percorso che consideri prima Firenze (dove ci fermeremo almeno quattro giorni), poi Roma (con sosta di altri quattro giorni) e, successivamente, nel tornare indietro, Assisi (per due giorni); almeno valutando tale primo percorso sono quindi da considerare almeno dieci giorni di tempo.»

«Ci vorrà davvero tutto questo tempo.» osservò Allison.

«Certamente» le risposi «e, forse, non escluderei anche più di tale tempo; tutto questo perché, se si vuole dare un senso concreto al viaggio, saranno davvero molte le cose da vedere. In questo momento ho ipotizzato solo un percorso essenziale perché, come ben sai, l'Italia è ricchissima di opere d'arte di ogni genere e, posso dirti che esse sono presenti non solo nelle città ma anche nei borghi più piccoli e, spesso impensati.

Però, risalendo verso nord, lo stesso viaggio non può ritenersi concluso perché, se si considera anche la visita a Venezia (almeno altri quattro giorni) e se ad esso si aggiunge anche Padova per la visita alla città (con la *'Cappella degli Scrovegni'* di Giotto e la *«Basilica di Sant'Antonio'*, per almeno altri due giorni), il viaggio non può essere considerato finito.

Poi, considerando anche le particolari esigenze artistiche di tuo marito, una visita all'architettura veneta e palladiana (puntando solo a Vicenza ed a solo due o tre Ville del Palladio come, per fare un esempio, la *Villa Barbaro* a Maser e dove si potranno ammirare anche gli affreschi del pittore Paolo Caliari, detto *'Il Veronese'*) tale percorso richiederà sicuramente almeno altri quattro giorni.»

«Tuttavia» aggiunsi «essendo in tali luoghi sarebbe un insulto al cielo evitare di fare una visita a Possagno (luogo natale di Antonio Canova) per poter ammirare sia il *'Tempio Canoviano'*, sia il *'Museo Canoviano'* e la connessa *'Gipsoteca'*.

Il percorso ipotizzato, fra l'altro, incrocia altre occasioni di interesse artistico-architettonico come quelle presenti a Bassano del Grappa, a Marostica (la cosiddetta *'città degli scacchi'*) e, soprattutto, la famosa *'Pala di Castelfranco'* del Giorgione.

Infine, in quel nostro divagare, mi sembra che vada incluso anche Milano e la propria architettura romanica, gotica e neoclassica (il Duomo, il Teatro alla Scala, il *Cenacolo vinciano*, il Castello Sforzesco e la *'Pietà Rondanini'* di Michelangelo, la Villa Reale di Monza ed altre opere neoclassiche dell'architetto Giuseppe Piermarini). Un impegno, questo, che chiederà ancora quattro giorni di tempo.»

«Scusami Chiara» intervenne Allison al terminare delle mie parole e guardando anche il marito «se ho tenuto bene il conto, da quanto hai detto tale viaggio si svilupperà per circa venticinque giorni di tempo; come faremo considerando gli impegni di lavoro di Benjamin?»

«Non pensare a questo» replicai «come ho già detto in precedenza sarà compito mio e di Elena convincere il presidente Carrington per la vostra permanenza in Italia durante tale tempo.»

«A dire la verità ed in merito un'ipotesi io l'avrei» intervenne Elena con un sorriso e guardando sia lei, sia me «considerando come William si è aggregato nell'altro viaggio già fatto in precedenza, per me basta prospettargli l'ipotesi e sono certa che, tenendo conto che anche Raquel sarà assieme a noi, in tale *tour* ci seguirà volentieri anche lui.»

«Mi scusi Chiara» intervenne molto interessato l'architetto Davenport – ma visiteremo solo musei?»

«Beh architetto!» replicai «capendo bene il senso delle sue parole capisco pienamente a cosa sta pensando! Però su questo si tranquillizzi perché fra l'architettura tre-quattrocentesca e rinascimentale di Firenze; quella classica antica e barocca romana, quella neoclassica milanese e quella veneta in genere, soprattutto quella palladiana, su tutto l'insieme ci sarà solo da sbizzarrirci.»

«A questo punto Allison» ripresi rivolgendomi direttamente a lei «detto questo, cosa ne pensi rispetto a quanto ho accennato?»

«Penso che sia per me, sia per Benjamin» rispose con tono galvanizzato «un *tour* del tipo di quello che hai ipotizzato potrebbe essere un'occasione davvero spettacolare!»

«Va bene Allison» replicai «promesso quanto ho detto per questa sera, dopo cena, cioè quando la mostra sarà chiusa per il pubblico e, quindi, senza nessun affollamento di persone, inizieremo a visitare la mostra aperta qui al pubblico e, fra artisti macchiaioli e futuristi, potrete avere un già significativo 'spaccato' di quanto poi potremo vedere in quel *tour* che prima ho promesso.

Anticipando la visita che più tardi faremo alla mostra aperta qui al *Club* posso solo dire che si tratta di una parte dell'arte italiana riferita all'Ottocento ed al Novecento; tuttavia sono certa che, in ogni caso, la troverete molto interessante. Per quanto riguarda l'altra parte della mostra (cioè quella relativa alla sezione dell'*Arte contemporanea* ed all'*Industrial design*), essendo la stessa diffusa nel *Parco di Fonte Cerreto* ci limiteremo a visitarla dopo quell'ipotizzato viaggio. Intanto domani, con un po' di calma, vi anticiperò brevemente quanto avremo la possibilità di vedere in quell'ipotizzato *tour*. Vi va bene come ho detto?»

«Va benissimo Chiara» rispose Allison «da come hai parlato mi sembra che sia tu a guidare e, quindi, faremo così come dici.»

«Guarda che in merito anche Elena e Francesca hanno conoscenze per farlo e poi, durante il viaggio, penso che allo stesso percorso parteciperà anche papà che, ovviamente, saprà aggiungere molto di più sotto il profilo architettonico, urbanistico ed ambientale specifico ed in genere. Quanto di cui sono certa è che, personalmente, desidero che tale viaggio non dobbiate dimenticarlo mai più.»

Dopo cena visitammo l'esposizione al *Padiglione Mostre* e, in funzione dei commenti e delle domande, poste soprattutto da Allison, sia a me, sia al curatore della mostra Severini, quella visita ebbe termine circa a mezzanotte e, dopo essere usciti dal Padiglione ed esserci rifugiati nell'ambito del *pub*, Allison commentò:

«Trovo di aver potuto godere davvero una coinvolgente esposizione e penso che, quando torneremo indietro dal viaggio, sicuramente vorrò visitarla di nuovo; però mi piacerebbe farlo in mezzo agli altri visitatori.»

La mattina successiva e, appena dopo aver consumato la colazione, Allison mi disse:

«Chiara, tenendo conto che è la prima volta che sono in Italia e che ieri sera hai parlato di fare per me e per Benjamin una sorta di riassunto su quanto potremo vedere nell'ipotizzato viaggio, ti dispiace farlo?»

«Per nulla Allison, però tenendo conto che l'affluenza dei visitatori alle mostre è già ricominciata e che essa è cospicua, per non essere disturbati credo che sia meglio ritirarci in un luogo più riservato e, pensando a questo, ritengo utile spostarci nella Sala del Consiglio del *Club*; luogo che è adeguatamente attrezzato per poter aggiungere alle mie parole anche opportune immagini.

In merito posso aggiungere che ieri sera, per rendervi tale 'riassunto' più piacevole, ho coinvolto il tecnico informatico del *Club* Alfio De Longhi e l'ho incaricato di preparare una sorta di presentazione che fungerà da supporto a quanto dirò».

«Come già accennato» continuai dopo esserci sedute nella Sala Consiglio – organizzerei questo *tour* seguendo l'itinerario a partire da Firenze e, poi, proseguire verso Roma. Successivamente, risalendo la penisola, ci fermeremo ad Assisi e, subito dopo, suggerisco una sosta per riposarci e riprendere un po' fiato.

Riprenderemo poi il viaggio in direzione di Venezia, Padova, Vicenza, Possagno, Bassano del Grappa, Marostica, Castelfranco Veneto e, una volta esaurita questa seconda fase, torneremo nuovamente a *Fonte Cerreto* per una seconda sosta di riposo e, successivamente, riprenderemo il viaggio per Milano e Monza.»

«Scusami ma come ci muoveremo?» mi chiese Elena.

«Tenendo conto che molti hanno chiesto di partecipare al viaggio, ivi compreso il qui presente critico d'arte Severini e, ovviamente, comprese tutte le donne della *World Woman Association*, con annessi e connessi, penso che il mezzo più opportuno sia quello di utilizzare un pullman. In tal modo saremo liberi di spostarci in modo comodo e secondo i tempi che a noi saranno necessari; inoltre posso dire che, sia Charlotte, sia Claudia (che ci seguiranno), stanno già predisponendo il programma e, questo è valido sia per un nostro accesso programmato ai Musei ed agli altri luoghi, sia per i necessari pernottamenti.»

«Detto questo» continuai guardando sia Allison, sia l'architetto Davenport «anche utilizzando queste guide, che mi sono portate dietro per evitare di dimenticare qualcosa di importante, sono in grado di appropiare quella sorta di 'riassunto' che avevo promesso. Per cui, partendo da Firenze, posso dire che la città è conosciuta in tutto il mondo per i suoi

capolavori artistici, i marmi colorati delle chiese e le altisonanti architetture; essa è definita la città dei Medici, un'antica famiglia toscana che divenne una delle dinastie più importanti in Italia ed in Europa.

Soprannominata da Dante 'città nobile' e culla del Rinascimento, Firenze è una città aristocratica ed una delle più belle città italiane e, dopo Roma, per eccellenza è definita la seconda 'città eterna'.

Al di là del periodo etrusco, romano, paleocristiano ed altomedievale, le architetture notevoli del periodo gotico di Firenze comprendono la *Chiesa di Santa Trinità* (1250-1380), la *Basilica di santa Maria Novella ed il proprio convento* (1278-1360), la *Basilica di Santa Croce ed il proprio convento* (1294) ed attribuita ad Arnolfo di Cambio, la *Cattedrale di Santa Maria del Fiore* (1296-1421) di Arnolfo di Cambio, Francesco Talenti ed altri, il *Palazzo Vecchio* (1299-1314) di Arnolfo di Cambio, il *Campanile di Giotto* (1334-1357) di Giotto, Francesco Talenti, Andrea Pisano ed altri, il *Ponte Vecchio* (1345) attribuito a Neri di Fioravante e la *Loggia di Signoria* (1374-1381) di Benzi di Cione Dami e Simone Talenti.

Numerosissime sono poi le costruzioni Rinascimentali e, solo per fare qualche esempio, basta citare il *Palazzo Bardi* (1410) di Filippo Brunelleschi, la *Cupola di Santa Maria del Fiore* (1418-1434) di Filippo Brunelleschi, la *Sagrestia di Santa Trinità* (1418-1423) di Lorenzo Ghiberti, lo *Spedale degli Innocenti* (1419-1426) di Filippo Brunelleschi, la *Chiesa di San Lorenzo* (1419-1460) di Filippo Brunelleschi, la *Sagrestia Vecchia di San Lorenzo* (1420-1429) di Filippo Brunelleschi, la *Cappella Pazzi* ed il *Chiostro Grande di Santa Croce* (1430-1473) di Filippo Brunelleschi, la *Facciata di Santa Maria Novella* (1439-1442) di Leon Battista Alberti, il *Palazzo Rucellai* (1446-1451) di Leon Battista Alberti e Bernardo Rossellino, la *Chiesa di Santo Spirito* (1446-1488) di Filippo Brunelleschi, la *Villa di Poggio a Caiano* (1485-1494) di Giuliano da Sangallo ed il *Palazzo Strozzi* (1489-1534) di Giuliano da Sangallo.

Tralasciando poi il Tardo Rinascimento ed il Manierismo (XVI secolo) ma, non dimenticandomi di citare di tale periodo due importanti lavori di Michelangelo Buonarroti come la *Sagrestia Nuova di San Lorenzo* (1519-1534) e la *Biblioteca Medicea Laurenziana* (1519-1559), così come gli *Uffizi* (1559-1580) di Giorgio Vasari – aggiunti – non considero, per evitare di non terminare più, su tutto il resto e che riguarda il XVII secolo, l'Età lorenese (XVIII e prima metà del XIX secolo), la Firenze Capitale ed il Liberty (seconda metà del XIX ed inizio del XX secolo), in questo momento, fra i tanti luoghi e situazioni, vorrei iniziare a parlarvi della cosiddetta '*Galleria degli Uffizi*'.

Si tratta di un Museo Statale che fa parte di un più ampio complesso museale e che, detto al plurale, è denominato '*Gallerie degli Uffizi*'. Questo perché, nel contesto, esso comprende anche il cosiddetto '*Corridoio vasariano*', le collezioni artistiche di '*Palazzo Pitti*' ed il '*Giardino di*

*Boboli* e, per tale particolare motivo, esso è anche un museo botanico. Nel loro insieme, per quantità e qualità delle opere raccolte, le *'Gallerie degli Uffizi'* costituiscono uno dei più importanti musei del mondo.

Nell'elenco redatto nel 1901 dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti e, nel proprio complesso, l'insieme è definito edificio monumentale del patrimonio artistico nazionale e, solo per citare qualche nome, in esso si trova la più grande collezione esistente di Raffaello Sanzio, di Sandro Botticelli ed i nuclei principali di opere di Giotto, di Tiziano, di Pontormo, di Bronzino, di Andrea del Sarto, di Caravaggio, di Dürer, di Rubens, di Leonardo da Vinci e, ancora, di numerosi altri artisti.

La *Galleria degli Uffizi* è un complesso museale molto complesso e che, come detto, si articola in varie zone espositive; a partire dal vestibolo d'entrata e del corridoio est, comprende molte Sale e, nella *'Sala 1-Archeologica'*, sono posizionate opere che, per lo più, sono provenienti da Roma.

Nel museo sono presenti varie *'Sale del Medioevo'* e, con la prima di esse, chiamata del *'Duecento e di Giotto'*, si entra nel nucleo delle cosiddette sale degli artisti definiti 'primitivi'. Tale sala ha un forte impatto per la presenza delle *tre monumentali 'Maestà'* di Cimabue, di Duccio di Buoninsegna e di Giotto.

Nella *'Maestà di Santa Trinità'* (oppure detta anche *'Madonna di Santa Trinità'*), che è un'opera di Cimabue e dipinta tra il 1280 ed il 1300, in essa l'autore, ricercando un maggior volume e rilievo plastico ed utilizzando un'inedita dolcezza nello sfumato, il pittore tentò di evolversi dagli stilemi bizantini. Di fronte è posizionata la pala di Duccio di Buoninsegna, del 1285 circa, che è detta *'Madonna Rucellai'* (o *'Madonna dei laudesi'*). Ad esse vicine ed al centro della sala, c'è la *'Maestà di Ognisanti'* di Giotto, un dipinto del 1310 circa.

Di Giotto è anche il *'Polittico di Badia'* del 1300 circa, che è sempre presente agli Uffizi e che è composto da cinque scomparti, sagomati con cuspidi triangolare, e che raffigura i busti della Madonna col Bambino (nello scomparto centrale) e, da sinistra, i santi Nicola di Bari, Giovanni evangelista, Pietro e Benedetto, identificabili sia per gli attributi, sia per il loro nome in basso.

La prima sala ha inoltre una sceltissima rappresentanza di pittura duecentesca, tra cui un *'Cristo trionfante'* (altrimenti detto *'Crocifisso con storie della Passione e della Redenzione'*) ed una *'Croce'* che è un dipinto datato all'ultimo quarto del XII secolo e che costituisce il dipinto più antico di tutta la Galleria.

La sala seguente 'la numero 3' è dedicata ai grandi maestri del *'Trecento senese'* ed in essa si fronteggiano i più grandi maestri di tale scuola, fra cui Lippo Memmi e Simone Martini con la *'Annunciazione tra i santi*

*Ansano e Massima*); un dipinto firmato e datato al 1333. Si tratta di un trittico con la parte centrale ampia il triplo dei due scomparti laterali e che è considerato il capolavoro della scuola senese e della pittura gotica in generale.

In tale sala sono anche presenti la *'Presentazione al Tempio'* di Ambrogio Lorenzetti (del 1342) e che è considerata una delle opere 'maggiori' dell'artista. In essa, inoltre, è anche presente la *'Pala della beata Umiltà'* (del 1340) di Pietro Lorenzetti.

Segue una 'sala 4', definita *'Trecento fiorentino'*, nella quale sono presenti gli sviluppi dell'arte dopo Giotto, i contributi dei suoi allievi ed in essa sono presenti opere di personalità come Giotto e Giovanni da Milano.

Nelle sale '5 e 6', chiamate del *'Gotico internazionale'*, dominano la monumentale *'Incoronazione della Vergine'* di Lorenzo Monaco (un polittico del 1414), ma anche l'elegante *'Adorazione dei Magi'* (del 1423) di Gentile da Fabriano. Si tratta, quest'ultima, di un'opera firmata sopra la predella con la dicitura *'OPVS GENTILIS DE FABRIANO'* ed essa è considerata come un capolavoro dell'artista e del Gotico in Italia in generale.

L'esposizione prosegue poi con le *'Sale del primo Rinascimento'*, che presentano un impareggiabile nucleo di pitture e che è compreso fra gli anni 'Venti' del Quattrocento e fino alla metà del secolo. L'elaborazione del nuovo linguaggio espressivo è testimoniata soprattutto dalla *'Madonna col bambino e Sant'Anna'* (chiamata anche *'Sant'Anna Metterza'*), un'opera del 1424 di Masolino da Panicale e Masaccio e che è presente nella 'sala 7'. Si tratta di un dipinto che è un caposaldo degli studi di Masaccio e Masolino ed una delle opere 'chiave' dei primissimi traguardi del Rinascimento fiorentino e, della stessa, sono di Masaccio lo scultoreo Bambino e la Vergine, che è dipinta con una solenne corporatura, così austera e realistica, da non potersi più definirla di 'stile gotico'.

Nella stessa sala si trovano sia la *'Battaglia di San Romano'* di Paolo Uccello, del 1438 circa, e le opere di Beato Angelico e Domenico Veneziano che evidenziano la ricerca di nuovi formati per le pale d'altare; nonché la nascita e lo sviluppo della cosiddetta 'pittura di luce'.

Come annotazione e relativamente alla *'Battaglia di San Romano'*, un trittico, va precisato che l'opera è rappresentata in tre episodi, su altrettanti pannelli e che sono conservati in tre diversi musei: il *'Niccolò da Tolentino alla testa dei fiorentini'* è alla National Gallery di Londra, il *'Disarcionamento di Bernardino della Coda'* è quello presente agli Uffizi ed il terzo pannello *'Intervento decisivo a fianco dei fiorentini di Michele Attendolo'*, che è l'unico firmato e, probabilmente realizzato per ultimo, e che si trova al Museo del Louvre di Parigi.

La successiva e grande 'sala 8' è dedicata a Filippo Lippi che, di fatto, fu lo sviluppatore delle proposte di Masaccio e che rappresentò anche una 'sorta di guida' sull'arte fiorentina verso quella dell'allora tendenza

del 'primato del disegno'. In tale sala si trova anche lo straordinario *'Doppio ritratto dei duchi d'Urbino'* di Piero della Francesca; un dittico nel quale l'artista realizzò i coniugi Federico da Montefeltro e Battista Sforza e, di fatto, tale opera rappresenta uno degli esempi più noti dell'estetica rinascimentale.

La 'sala 9' è dedicata ai fratelli 'Pollaiuolo', Antonio e Piero, che furono tra i primi a realizzare una linea di contorno agile e scattante e che, poi, divenne modello per numerosi artisti successivi.

Segue poi la cosiddetta *'Sala del Botticelli'* che è distribuita in più spazi (dalla 10 alla 14) ed in esse è raccolta la migliore collezione al mondo delle opere di Sandro Botticelli. Tali sale comprendono sia il dipinto della *'Primavera'*, del 1480 circa e che costituisce il capolavoro dell'artista, ma anche di una delle opere più famose del Rinascimento italiano. Di fatto la *'Primavera'* costituisce il vanto di tutta la Galleria e, in tempi passati, essa si accostava con l'altrettanto celebre dipinto chiamato la *'Nascita di Venere'* (con cui condivide la provenienza storica, il formato ed anche alcuni riferimenti filosofici).

In tale stanza, ovviamente, è presente anche la celeberrima *'Nascita di Venere'* e che, nel loro insieme, sono due veri emblemi della sofisticata cultura neoplatonica che si era sviluppata a Firenze nella seconda metà del Quattrocento.

La *'Nascita di Venere'* è un'opera iconica del Rinascimento italiano perché, oltre che ad un ideale universale di bellezza femminile, essa rappresenta una delle creazioni più elevate dell'estetica del pittore fiorentino. Da sempre, la Nascita di Venere è ritenuta come l'idea perfetta della bellezza femminile nell'arte; così come la stessa cosa accade anche per il michelangiolesco *'David'*, che è ritenuto e considerato come il canone di bellezza maschile.

Le due opere citate di Sandro Botticelli furono realizzate negli anni 'Ottanta' del Quattrocento e sono le prime opere di grandi dimensioni, a soggetto profano, del Rinascimento italiano. In ogni caso, in tali sale è possibile ripercorrere l'intera evoluzione pittorica del pittore e, questo, anche attraverso la *'Madonna in gloria di serafini'*, databile tra il 1469 e il 1470, e la *'Madonna del Roseto'*, un dipinto databile tra il 1469 e il 1470.

Queste due rappresentano le sue opere più giovanili (che erano ancora legate allo stile di Filippo Lippi e del Verrocchio) e, inoltre, in tali spazi è anche presente il *'Ritratto d'uomo con medaglia di Cosimo il Vecchio'*, del 1475, un dipinto dove già si assiste ad una maturazione del suo stile e che, probabilmente, potrebbe essere legato allo studio del realismo di opere fiamminghe od alle opere mitologiche (come, per esempio, nella sua opera chiamata *'Pallade e il Centauro'*, un dipinto del 1482-1483 circa e che rappresenta una sorta di allegoria degli istinti umani divisi tra la ragione e l'impulsività ma, però, guidati anche dalla sapienza).

Con l'avvicinarsi del XVI secolo, l'ondata reazionaria ultra-religiosa di Girolamo Savonarola iniziò a farsi sempre più pressante nella società fiorentina e questo si manifestò, più o meno gradualmente, in tutti gli artisti dell'epoca.

Dopo un'opera come la *'Madonna con il Bambino e cinque angeli'* (detta anche *'Madonna del Magnificat'*), un dipinto rotondo del 1483, anche Botticelli iniziò ad adottare uno stile più libero e sciolto rispetto alla 'lucidità' geometrica della prospettiva del primo Quattrocento.

Questo avvenne sia nella cosiddetta *'Madonna della Melograna'*, un dipinto rotondo del 1487, sia nella *'Pala di San Barnaba'*, un'opera sempre del 1487. Infine, con qualche esperimento di tipo arcaico, Botticelli si manifestò anche nella *'Pala di San Marco'* (altrimenti detta *'Incoronazione della Vergine con i santi Giovanni Evangelista, Agostino, Girolamo ed Eligio'*); un dipinto datato tra il 1488 ed il 1490 e, nel quale, il maestro tornò allo sfondo oro ed in una scena che sembrava come ispirata dalla lettura di Dante.

Successivamente (nel periodo più cupo della predicazione di Savonarola), questo riportò l'artista ad una definitiva ventata di misticismo pessimista sulla sua pittura, ed in quegli anni realizzò un dipinto intitolato la *'Calunnia'*, del 1491-1495), che, attraverso la constatazione della bassezza umana e la relegazione della verità, sembra simboleggiare il fallimento dello spirito ottimistico umanista.

Tuttavia la sala contiene anche altri numerosi capolavori ed appare, molto centrata, la collocazione in essa del cosiddetto *'Trittico Portinari'*, un'opera del pittore fiammingo Hugo van der Goes del 1475 circa. Opera che, con la sua estraneità formale verso quelle circostanti, rende bene l'effetto della 'meteora' che tale lavoro ebbe nei circoli artistici fiorentini della seconda metà del Quattrocento.

Un'altra opera fiamminga presente è la *'Deposizione nel sepolcro'* (lavoro altrimenti chiamato come il *'Compianto e sepoltura di Cristo'*, un dipinto di Rogier van der Weyden (pseudonimo di Rogier de la Pasture) e che è databile al 1450 circa; si tratta di una composizione ripresa da un pannello di Beato Angelico e che testimonia i reciproci scambi tra maestri fiamminghi e fiorentini.

Nella *'Sala di Leonardo'* e nelle sale attigue la 'sala 15' documenta gli esordi artistici di Leonardo da Vinci e, questo, a partire dalla prima sua opera documentata, come il *'Battesimo di Cristo'* del 1475. Lavoro, per la verità, che era del suo maestro Verrocchio e nel quale intervennero sia Leonardo, sia altri pittori della bottega. In tale opera il giovane Leonardo dipinse la testa dell'angelo di sinistra, il paesaggio e, forse, anche il modellato del corpo di Cristo.

Come annotazione ve detto che [per] Andrea del Verrocchio [...che stava] facendo una tavola dove San Giovanni battezzava Cristo, Leonardo lavorò su un Angelo, che teneva alcune vesti; e benché fosse giovanetto, lo condusse di tal maniera che molto meglio

de le figure d'Andrea stava l'Angelo di Leonardo. Il che fu cagione ch'Andrea mai più non volle toccar colori, sdegnatosi che un fanciullo ne sapesse più di lui.

Un'altra opera giovanile di Leonardo è la *'Annunciazione'*, un dipinto realizzato tra il 1472 e il 1475 circa dall'allora maestro e che, all'epoca, era ancora ventenne. In esso sono già visibili le qualità dello 'sfumato leonardesco' e la sua attenzione rispetto alle cosiddette 'vibrazioni' atmosferiche.

Poi è anche presente la *'Adorazione dei Magi'* (che è un'opera incompiuta) ma, nella quale, è evidente il senso innovatore di Leonardo attraverso una composizione originalissima incentrata sulla Madonna e sul Bambino in un vorticoso scenario di numerose figure in movimento e, in merito, va notato che, fra queste, non compaiono né San Giuseppe, né la capannina. Nella sala sono inoltre rappresentati artisti attivi a Firenze in quegli anni come Perugino (tre grandi pale), Luca Signorelli e Piero di Cosimo.

La 'sala 16' (detta delle *'Carte Geografiche'*) era originariamente una loggia che, all'epoca, venne chiusa e decorata con carte geografiche dei domini medicei e ricca di festoni di frutta e fiori sulla travatura del soffitto.

La 'sala 17' è chiamata *'Stanzino delle Matematiche'*; si tratta di una piccola stanza adiacente la cosiddetta 'Tribuna del Buontalenti' (spazio di forma ottagonale e che, al tempo, costituiva il primo nucleo museale degli Uffizi e concepito per la raccolta delle opere dell'arte e della natura). Oltre a carte geografiche, piante di città e modelli lignei di macchine da guerra e fortificazioni, lo 'Stanzino', doveva ospitare gli strumenti scientifici ed i trattati che ne illustravano le operazioni. Tra il 1599 ed il 1600 il soffitto fu affrescato dall'architetto, matematico, incisore e scenografo Giulio Parigi con una decorazione a grottesche e nella quale numerose vignette ritraggono fedelmente una parte significativa della raccolta e delle scene di celebri invenzioni antiche e moderne.

Il resto del braccio est degli Uffizi (ossia le sale dalla 19 ed alla 23) è dedicato alle varie *'Scuole del Rinascimento fuori Firenze'*, sia italiane, sia straniere. È in tali sale che si coglie con pienezza lo 'spirito didattico degli Uffizi'; spazi che si sono sviluppati nel XVIII secolo attraverso scambi e specifici accrescimenti e, questo, per rappresentare lo sviluppo della pittura in tutti i suoi filoni più importanti.

Nella 'sala 19 (già Armeria) è evidenziata la pittura umbra e toscana con capolavori di artisti, già incontrati anche nella sala di Leonardo, come Luca Signorelli, Pietro Perugino, Lorenzo di Credi e di Piero di Cosimo.

Quest'ultimo artista, noto per il tono fantasioso delle sue opere a soggetto mitologico, è rappresentato con il suo capolavoro *'Perseo libera Andromeda'* o, altrimenti detto, come la *'Liberazione di Andromeda'*; un

dipinto databile fra il 1510 ed il 1513 circa. Infine chiudono la sala dipinti di scuola emiliana, forlivese e marchigiana.

La 'sala 20' (detta *Sala di Dürer*) è, di per sé, unica in Italia perché ospita cinque opere del maestro Albrecht Dürer, indiscusso protagonista del Rinascimento tedesco e, fra esse, è compresa la *'Adorazione dei Magi'* del 1504; un dipinto siglato con un monogramma. Tale opera mostra, tuttavia, tutte le carenze, rispetto alla pittura italiana e, questo, sia nell'uso della prospettiva, sia nel colore.

Anche Lukas Cranach il Vecchio (in italiano arcaico conosciuto come Luca Van-Cronogio) è stato un pittore e incisore tedesco rinascimentale ed è rappresentato da varie opere, tra cui i grandi pannelli di *'Adamo ed Eva'* del 1528. Nella 'sala 22' sono presenti anche il pittore, architetto, incisore, scultore, calcografo e disegnatore per xilografie Albrecht Altdorfer (uno dei principali artisti del Rinascimento tedesco) ed Hans Holbein il Giovane, un pittore ed incisore svizzero.

La 'sala 23', infine, è dedicata ai Maestri del nord-Italia, fra i quali Mantegna e Correggio. Del primo sono presenti tre opere e fra esse, il *'Trittico degli Uffizi'*, del 1460 circa. L'opera è composta da tre pannelli, riuniti solo nel XIX secolo e che rappresentano la *'Ascensione di Cristo'*, la *'Adorazione dei Magi'* e la *'Circoncisione'* e, in tale 'trittico', si avverte la straordinaria capacità di Mantegna di rievocare lo sfarzo del mondo antico.

Di Correggio sono documentate sue varie fasi artistiche con la *'Madonna col Bambino tra due angeli musicanti'* (un piccolo dipinto della sua opera di giovinezza), la *'Adorazione del Bambino'* ed il *'Riposo dalla fuga in Egitto con san Francesco'* del 1520 circa, che costituiscono opere di grande originalità perché anticipano la pittura seicentesca.

La 'sala 24', a pianta ellissoidale (visibile solo affacciandosi dall'esterno), è il cosiddetto 'Gabinetto delle miniature'; spazio che raggruppa una collezione di circa 400 miniature dei Medici, di varie epoche e scuole e raffiguranti soprattutto ritratti.

Il successivo 'Corridoio sul fiume Arno' (spettacolare per le vedute sul Ponte Vecchio, sul fiume e sulle colline a sud di Firenze), ospita opere della statuaria antica e, nel 'Corridoio ovest' continua la serie di statue classiche di provenienza soprattutto romana.

A partire dalla 'sala 25' e fino alla 'sala 34', chiamate *'Sale del Cinquecento'* sono conservati i capolavori del XVI secolo.

In particolare nella 'sala 25' (detta *'Sala di Michelangelo e dei fiorentini'*) è presente il capolavoro pittorico assoluto di Michelangelo e che è chiamato *'Tondo Doni'*. Si tratta di un dipinto, databile fra il 1505 ed il 1507, che è conservato nella cornice originale (probabilmente disegnata dallo stesso Michelangelo). Il 'Tondo Doni' è l'unica opera, certa e compiuta dell'artista e che lui aveva realizzato su supporto mobile. Il Tondo Doni

è di fondamentale importanza nella storia dell'arte e, questo, perché pone le basi del successivo periodo del 'Manierismo' e, in ogni caso, tale dipinto è, di certo, tra le opere più emblematiche ed importanti del Cinquecento italiano.

Le 'sale 26 e 27' (rispettivamente dedicate già a Raffaello, ad Andrea del Sarto, a Pontormo ed a Rosso Fiorentino) sono i risultati dei recenti riallestimenti dopo che le loro opere furono trasferite nei locali più ampi al primo piano e definite 'Sale Rosse'.

La 'sala 28' ospita i capolavori di scuola veneziana di Tiziano Vecellio e Sebastiano del Piombo. Del Tiziano sono presenti una serie di ritratti e di nudi, tra cui la celeberrima '*Flora*', del 1515, e la '*Venere di Urbino*', del 1538; opere dalla sensualità raffinata ed enigmatica.

Per sua parte, la '*Venere di Urbino*' è considerata come uno dei più grandi capolavori della storia della pittura e la tela incarna la perfetta rappresentazione della donna che, come Venere, diventa simbolo di amore, bellezza e fertilità. Da Tiziano, tutto questo, fu reso attraverso l'uso sapiente del colore e dei suoi contrasti, così come ed anche, nel sottile gioco di allusioni e significati. Il dipinto, così come tutti i nudi femminili tizianeschi, ispirò e venne ripreso da altri artisti per le loro riproduzioni di nudi femminili e, tra essi, Jean-Auguste-Dominique Ingres, Francisco Goya ed Édouard Manet.

Nelle 'sale 29 e 30' sono presenti capolavori di pittori emiliani e, tra essi, Dosso Dossi, Amico Aspertini, Ludovico Mazzolino, il Garofalo e, soprattutto, il Parmigianino con la '*Madonna dal collo lungo*'; un'opera che è ispirata ad un'estetica anticlassica e ricca di allusioni e trasposizioni simboliche. È un lavoro databile fra il 1534 ed il 1540 ed essa è considerata come uno dei dipinti più importanti e rappresentativi del 'Manierismo Italiano'. Con molto virtuosismo tale opera evidenzia il superamento dei canoni estetici del Rinascimento ed a favore di qualcosa di più eccentrico ed innaturale, dall'ambiguità complessa e sicuramente voluta; però anche sinuosamente bella.

Le 'sale 31 e 32' sono anch'esse dedicate ai pittori veneti e, in particolare, a Paolo Caliari (detto il Veronese), a Jacopo Robusti (detto il Tintoretto), alla famiglia dei pittori Dal Ponte (soprannominati 'I Bassano'), a Paris Paschalinus Bordón (detto Paris Bordon o, anche Paride Bordon) ed altri.

Come precisazione, per quanto concerne i citati *Dal Ponte (I Bassano)*, essi discendevano da Jacopo di Berto, un conciatore trasferitosi a Bassano nel 1464 nella contrada del Ponte (da cui il cognome). Il primo a dedicarsi all'arte pittorica fu suo figlio Francesco il Vecchio che aprì la bottega di famiglia e nella quale operarono numerosissimi artisti impegnati nella realizzazione di tele, di gonfaloni e di affreschi per chiese e palazzi, nonché oggetti d'uso (ossia la cosiddetta '*arte applicata*') ordinati dall'emergente borghesia veneta. Fu in tale ambiente che si formarono i suoi tre figli, Gianbattista, Gianfrancesco e Iacopo (che, probabilmente, è il rappresentante più autorevole della famiglia); dei figli

di Iacopo, si ricordano Francesco il Giovane, Giambattista, Leandro e Gerolamo che rappresentarono l'ultima generazione di artisti della famiglia.

Per la sua forma stretta e spezzata, la 'sala 33' è stata allestita come 'Corridoio del Cinquecento' ed è dedicata alle opere, di formato medio-piccolo, che mostrano la varietà di proposte figurative elaborate nel secolo.

Chiude tale percorso la 'sala 34', (detta dei Lombardi) e nella quale hanno rappresentanza i maggiori artisti attivi nella regione per tutto l'arco del XVI secolo. Tra essi spiccano Lorenzo Lotto, che costituì l'anello di congiunzione tra la cultura veneta e quella lombarda (con il *'Ritratto di giovinetto'*, *'Susanna e i vecchioni'*, la *'Sacra Famiglia con i santi Girolamo ed Anna'*); poi è presente il pittore bresciano Giovanni Girolamo Savoldo, che fu uno straordinario creatore di effetti materici, ed il ritrattista bergamasco Giovan Battista Moroni.

Tra le 'sale 34' e 35' è presente l'accesso al cosiddetto *'Corridoio vasariano'* e, il corridoio ovest, ospita altre sale che vi si affacciano direttamente ma, dopo l'apertura delle nuove sale al piano terra, esse sono quasi tutte in riallestimento.

La 'sala 35' è dedicata al pittore urbinato Federico Barocci (detto Fiori) che è stato un importante esponente del Manierismo italiano e dell'arte della Controriforma toscana; ma anche uno dei precursori del periodo Barocco. Di esso si pone in evidenza la grande pala della *'Madonna del Popolo'*, un dipinto del 1575-1579 che è firmato e datato con la scritta *'federicus barotius'*.

La 'sala 43' (precedentemente e già del Seicento italiano ed europeo) ma che oggi, dopo che gli stranieri sono stati spostati al primo piano nelle 'Sale Blu', ospita un selezionatissimo nucleo di opere italiane di Annibale Carracci, Domenichino, Guercino, Mattia Preti, Bernardo Strozzi ed altri.

La 'sala 44' (che accoglieva Rembrandt ed i fiamminghi) è in riallestimento, mentre la 'sala 45' (del Settecento) è stata integrata con altre opere italiane dopo che quelle straniere sono state spostate al primo piano. In essa spiccano i lavori di Canaletto, Giambattista Tiepolo, Francesco Guardi, Alessandro Magnasco e Rosalba Carriera. Importante, per dimensioni e qualità, è la tela di *'Amore e Psiche'* di Giuseppe Maria Crespi.

Inaugurate nel dicembre 2011, le dieci *'Sale Blu'* al primo piano (dalla 46 alla 55) sono state dedicate ai pittori stranieri del Seicento e del Settecento e, in particolare, la 'sala 46' è dedicata agli spagnoli (Velázquez, El Greco, Goya, Ribera) e, nelle 'sale 47, 48 e 51', sono presenti pittori francesi (Le Brun, Vouet, Boucher, Chardin). In particolare la 'sala 47' è stata dedicata alla *'Scuola di Leida'* (una scuola di pittura dei Paesi Bassi e nella zona di nascita di Rembrandt); la 'sala 49' è stata dedicata ad

Amsterdam (Rembrandt), la 'sala 50' all'Aia, la 'sala 52 e la 55' ai Paesi Bassi del sud (Jan Brueghel il Vecchio, Teniers, Brill, Rubens e van Dyck), la 'sala 53' a Delft e Rotterdam, e la 'sala 54' ad Haarlem ed Utrecht.

Le nove 'Sale Rosse', (dalla 56 alla 61 e dalla 64 alla 66), sono state allestite nel giugno 2012 con opere del manierismo fiorentino e, in particolare, curandone soprattutto i rapporti con l'antico. In specifico la 'sala 56' ospita il meglio della scultura ellenistica della galleria (tra cui un 'Niobide', la scultura del 'Torso Gaddi' ed una 'Venere accovacciata').

Seguono altre sale come 'la sala 58' destinata ad Andrea del Sarto con la celebre 'Madonna delle Arpie' (un dipinto firmato e datato 1517) e degli artisti del suo ambiente come quelle di Rosso Fiorentino (la 60), di Pontorno (la 61), ed altre due sale, dedicate ad Agnolo Bronzino (64 e 65), che sono legate rispettivamente alla produzione sacra ed al rapporto con i Medici e con i famosi ritratti di famiglia e, tra essi, quello di 'Eleonora di Toledo col figlio Giovanni', una tela del 1545.

Chiude tale serie una sala dedicata a Raffaello (la 66), nella quale sono esposte le opere del suo periodo umbro-fiorentino con la presenza dei 'Ritratti dei duchi di Urbino Elisabetta Gonzaga e Guidobaldo da Montefeltro' ed il 'Ritratto di giovane con mela'. In essa, però, è soprattutto presente anche la più che nota 'Madonna del Cardellino', un dipinto datato al 1506 circa.

La sala, inoltre, mostra una sintesi di diverse esperienze pittoriche (Perugino, Leonardo da Vinci, Fra Bartolomeo ed altri). Il periodo romano dell'arte di Raffaello è caratterizzato da una maggiore monumentalità ed un pieno possesso della tecnica del colore e che è ben rappresentato dal 'Ritratto di Leone X con i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi', un dipinto del 1518.

Passate le cosiddette Sale Ademollo ed il Verone sull'Arno con le proprie grandi finestre che si affacciano sul fiume e sul Piazzale degli Uffizi, si giunge, poi, alle 'Sale di Caravaggio', dei caravaggeschi e di 'Guido Reni'. Allestite nel 1993 e spostate poi più a nord negli anni duemila, esse non avranno numero finché l'intero allestimento del primo piano non sarà completato.

Le opere di Michelangelo Merisi (Caravaggio) che sono presenti a Firenze non sono molte; tuttavia rappresentano bene la fase giovanile del maestro ed essa è densa di celebri capolavori fin dalle prime produzioni artistiche.

Fra tutte spiccano il 'Bacco', realizzato tra il 1596 ed il 1598 circa, e lo scudo ligneo (del 1598 circa) che è anche chiamato 'Scudo con testa di Medusa' e nel quale l'espressione di terrore di Medusa impressiona per la cruda violenza della rappresentazione.

Opera più tipica dello stile maturo di Caravaggio è il *'Sacrificio di Isacco'*, dove la violenza del gesto appare come se fosse miracolosamente sospesa. Con il nome di tale dipinto ne esistono due versioni e, quella presente alla *'Galleria degli Uffizi'* è la seconda e trattasi di un'opera del 1603.

Come annotazione, la prima versione dell'opera, del 1598, anteriormente alla vendita del 2015 presso la casa d'asta Sotheby's a Londra, in precedenza era conservata nella già collezione privata Piasecka-Johnson di Princeton nel New Jersey. Il dipinto venne presentato alla vendita presso la Sotheby's con l'attribuzione al pittore Bartolomeo Cavarozzi.

Per precisione il viterbese Bartolomeo Cavarozzi (detto anche Bartolomeo de' Crescenzi), una volta arrivato a Roma giovanissimo fu accolto nella bottega del pittore viterbese Tarquinio Ligustri. Fu poi allevato, quasi come un figlio, dai marchesi Crescenzi (dai quali prese il soprannome di Bartolomeo de' Crescenzi) e fu a stretto contatto con il pittore Cristoforo Roncalli (detto Il Pomarancio) che era una persona intima nella famiglia Crescenzi. Secondo Giulio Mancini, un contemporaneo di Caravaggio ed uno dei suoi primi biografi, l'artista, mentre era convalescente nell'Ospedale della Consolazione (uno storico ospedale romano annesso alla Chiesa di Santa Maria della Consolazione), realizzò una serie di dipinti per il priore che li portò a casa con lui a Siviglia. Poiché l'ospedale curò i pazienti colpiti dell'influenza spagnola nel 1593 e nel 1595, verrebbe da pensare che l'opera fu realizzata in quel periodo. Lo scrittore australiano Peter Robb, nella sua biografia di Caravaggio, scritta nel 1998, posticipa la data di realizzazione del dipinto al 1598. Per tali motivi l'opera venne presentata alla vendita presso Sotheby's con l'attribuzione a Bartolomeo Cavarozzi, seguace caravaggesco operante in Spagna, e giustificando, così, l'origine iberica del dipinto.

In tale sala altri dipinti permettono un confronto immediato con opere di temi simili di seguaci del Caravaggio e, fra questi, la cosiddetta *'Giuditta decapita Oloferne'* del 1620 circa di Artemisia Gentileschi. La figura della Gentileschi è particolare perché si tratta di una delle poche donne artiste ad avere un posto importante nella storia dell'arte.

Ci sono poi lavori di Battistello Caracciolo, di Bartolomeo Manfredi (sala apposita), dell'olandese Gerard van Honthorst, nominato in italiano come Gherardo delle Notti (in una sala apposita), del Rustichino, dello Spadarino, di Nicolas Regnier e di Matthias Stomer.

L'ultima sala della galleria è dedicata a Guido Reni, caposcuola bolognese del Seicento e che fu un maestro del periodo e, tutto questo, anche se l'opera del *'David con la testa di Golia'* si ricollega, per lo sfondo scuro, ai caravaggeschi delle sale precedenti. Più astrattamente idealizzata e per una luminosità particolare, è da considerare la cosiddetta *'Estasi'* di Sant'Andrea Corsini.

Al primo piano della Galleria è presente il *'Gabinetto dei disegni e delle stampe'*, una raccolta di arti grafiche, iniziata intorno alla metà del XVII secolo dal cardinale Leopoldo de' Medici e trasferita agli Uffizi nel 1700. La raccolta di disegni e stampe, tra le maggiori al mondo, comprende circa 150.000 opere, datate dalla fine del Trecento al XX secolo e, fra

esse, spiccano esempi di tutti i più grandi maestri toscani, da Leonardo a Michelangelo ed a molti altri.

Lavori che permettono, spesso, di stabilire il percorso creativo di un'opera tramite i disegni preparatori; oppure, a volte, attraverso delle copie antiche, che testimoniano opere ormai irrimediabilmente perdute, come gli affreschi della *'Battaglia di Anghiari'* di Leonardo da Vinci e della *'Battaglia di Càscina'* di Michelangelo e che, un tempo, dovevano decorare il Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio. Vasari stesso collezionò i fogli e consacrò il disegno come il 'padre' delle arti e prerogativa dell'arte fiorentina.

Posta nel braccio destro del loggiato ed ora sistemata nelle 'ex sale blu' dell'ala di ponente, è presente al museo la straordinaria *'Collezione Contini Bonacossi'*; una raccolta, della prima metà del Novecento, dei coniugi Contini Bonacossi ed oggi entrata nel normale percorso di visita del Museo. La Collezione fu donata agli Uffizi negli anni settanta e costituendo, così, un importante accrescimento del museo relativo al secolo scorso. Di essa fanno parte mobili, maioliche antiche, terrecotte robbiane e, soprattutto, una notevolissima serie di opere di scultura e di pittura toscana.

Fra tali opere si evidenziano una *'Maestà con i santi Francesco e Domenico'* della bottega di Cimabue, una *'Pala della Madonna della Neve'* del Sassetta (1432 circa), una *'Madonna di casa Pazzi'* di Andrea del Castagno (1445 circa), un *'San Girolamo'* di Giovanni Bellini (1479 circa). Ma anche un marmo di Gian Lorenzo Bernini del *'Martirio di San Lorenzo'* (1616 circa), una *'Madonna col Bambino e otto santi'* del Bramantino (1520-1530) ed un *'Torero'* di Francisco Goya di circa il 1800.

Infine, nel portico, sono presenti 28 Statue che sono riferite a personalità artistiche, culturali e politiche molto importanti nel nostro Paese; personalità che, poi, si potranno vedere direttamente nel luogo.»

«Come già detto» continuai «il sistema museale di Firenze comprende anche il *'Palazzo Pitti'*, una imponente costruzione rinascimentale che è ubicata nella zona dell'oltrarno ed a breve distanza da Ponte Vecchio. Il nucleo originale dell'edificio risale al 1458 e, all'epoca, era la residenza urbana del banchiere Luca Pitti.

Il palazzo fu successivamente acquistato dalla famiglia Medici nel 1549 e divenne la residenza principale dei granduchi di Toscana; prima dei Medici e poi, a partire dal 1737, degli Asburgo-Lorena.

Dopo l'unità d'Italia, nel quinquennio in cui Firenze fu capitale del Regno d'Italia (1865-70), Palazzo Pitti divenne il cosiddetto *'Palazzo Reale'* di Casa Savoia e, nel 1919, Vittorio Emanuele III lo donò allo Stato e, da quel momento in poi, divenne un Museo Statale.

Al suo interno è ospitato un importante insieme di Musei e, nel proprio circuito, comprende la *'Galleria Palatina'*, la *'Galleria d'arte Moderna'* e gli

*'Appartamenti monumentali'* (ossia gli appartamenti reali distribuiti in 14 stanze, più le 6 sale dell'*Appartamento degli Arazzi*); spazi che si estendono al primo piano del palazzo e, rispettivamente, nella parte centrale e laterale meridionale del corpo di fabbrica principale e poi, infine, nell'ala laterale meridionale posteriore del complesso architettonico.

Fa quindi parte del complesso museale il *'Tesoro dei Granduchi di Toscana'* (si tratta della cosiddetta 'quadreria' dei Granduchi). L'allestimento, infatti, rispetta il gusto dei secoli passati e con i dipinti collocati su più file e selezionati per criteri decorativi e non per periodo, stili o scuole pittoriche.

A parte qualche eccezione, cronologicamente i dipinti sono soprattutto relativi ai secoli XVI e XVII e, questo, rende gli spazi come uno dei Musei più importanti in Italia nel suo genere. Considerato che è un sito statale esso è frequentato da circa 400.000 visitatori.

La *'Galleria palatina'*, sistemata secondo il criterio della quadreria settecentesca, al proprio interno ha capolavori di Raffaello e Tiziano. Per propria parte la *'Galleria d'Arte Moderna'* (che raccoglie gran parte delle opere dei Macchiaioli e dei quali varie opere sono, in questo momento, esposte qui a *Fonte Cerreto*), ma anche altri musei specializzati come il *'Tesoro dei Granduchi'* (precedentemente chiamato come *'Museo degli Argenti'*) e che è dedicato all'arte applicata.

Poi nel *'Palazzo Pitti'* sono presenti il *'Museo della moda e del costume'* (ossia il maggiore museo italiano dedicato alla moda); il *'Museo delle porcellane'* ed il *'Museo delle carrozze'*. Il palazzo, infine, è poi completato ed integrato dal *'Giardino di Boboli'*, che è uno dei migliori esempi al mondo di giardino all'italiana.

Come già prima accennato da qualche anno il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha riunito entro un'unica amministrazione il *Palazzo Pitti*, il *Giardino di Boboli* e la *Galleria degli Uffizi*, creando quella che oggi è chiamata, al plurale, come *'Gallerie degli Uffizi'*; ossia un nuovo ente dotato di autonomia speciale.

Nel 1952 a Palazzo Pitti e con una storica sfilata, avvenne la cosiddetta nascita dell'Alta Moda italiana. Accanto a nove case di moda, sfilarono anche sedici aziende di *moda boutique* e per il tempo libero.

Dopo vari restauri, negli anni 1980/1990, si è poi arrivati alla sistemazione attuale con sei musei articolati per diverse tematiche espositive che, come detto, sono la *Galleria Palatina* e gli *Appartamenti monumentali* al piano nobile, il *Museo degli Argenti* ed il *Museo delle Carrozze* al piano terra, la *Galleria d'Arte Moderna* al secondo piano e la *Galleria del Costume* nella palazzina della Meridiana. Va ricordato, inoltre, che nel 1565 il pittore, architetto e storico dell'arte Giorgio Vasari costruì il celebre *'Corridoio vasariano'* per collegare il Palazzo Pitti con il Palazzo Vecchio.

Più in specifico nella 'Galleria Palatina' (posta al piano nobile nel braccio sinistro del palazzo), si trovano alcune delle sale più belle dell'intero complesso e, dopo aver salito il *maestoso scalone* dello scultore ed architetto Bartolomeo Ammannati, si arriva alle sale che, all'epoca, venivano usate dal Granduca sia per residenza privata, sia per udienze pubbliche.

Il percorso espositivo inizia nel vestibolo e prosegue con alcune sale dedicate alla scultura (interessanti i *Busti dei granduchi*, soprattutto di Cosimo I che è ritratto come un imperatore romano) ed esso prosegue, passando fra il mobilio antico, presente nella *Sala degli Staffieri*, nella *Galleria delle Statue* e nella *Sala del Castagnoli*; successivamente si accede alla galleria vera e propria.

Le sale prendono il nome dal tema degli affreschi che le decorano sulle volte ed il ciclo è dedicato alla mitologia greco-romana; però, secondo un preciso ed articolato sistema simbolico, celebra anche la dinastia della Casa Medici.

In particolare i soggetti mitologici rappresentano degli esempi che alludono al tema della *'vita ed educazione del Principe'* e costituiscono momenti fondamentali del Barocco a Firenze; situazioni che, allora, generarono una profonda influenza sugli artisti locali dal Seicento in poi.

Gli affreschi delle prime cinque sale furono realizzati dal più celebre pittore dell'epoca, Pietro da Cortona, mentre le altre sale sono opera di artisti neoclassici della prima metà dell'Ottocento.

La splendida collezione di dipinti è centrata sul periodo del *Tardo Rinascimento* ed il *Barocco* (l'epoca d'oro del palazzo stesso) e rappresenta anche il più importante ed esteso esempio in Italia di 'pinacoteca' nella quale, a differenza di un allestimento museale di tipo moderno, i quadri non sono esposti con criteri sistematici, ma solo per motivi decorativi e coprendo la maggior parte della superficie della parete in schemi simmetrici.

Il *'Giardino di Boboli'* è oggi un parco storico e che era nato come giardino granducale di Palazzo Pitti; esso è connesso anche al *'Forte di Belvedere'* che, all'epoca, era un avamposto militare per la sicurezza del sovrano e della sua famiglia.

Il giardino accoglie, ogni anno, oltre 800.000 visitatori ed è uno dei più importanti esempi di *'giardino all'italiana'* esistenti al mondo. Sia per la sistemazione architettonica e paesaggistica, sia per la collezione di sculture presenti (che vanno dalle antichità romane al XX secolo), si presenta come un vero e proprio museo all'aperto.

I giardini, realizzati tra il XVI e il XIX secolo, dai Medici, poi dagli Asburgo-Lorena e dai Savoia, occupano un'area di circa 45.000 metri quadrati e, alla prima impostazione di stile *'tardo-rinascimentale'*, (che è visibile nel nucleo più vicino al palazzo), nel passare degli anni furono aggiunte nuove zone con differenti espressioni.

Lungo l'asse parallelo al palazzo fu creato l'asse prospettico del cosiddetto 'viottolone', da cui si dipanano vialetti ricoperti di ghiaia che portano a laghetti, fontane, ninfei, tempietti e grotte.

Notevole è poi l'importanza che, nel giardino, riguardano le statue e gli edifici, come la settecentesca costruzione del 'Kaffeehaus' (che è un raro esempio di gusto Rococò in Toscana). Il Kaffeehaus è un padiglione costruito dal 1776 circa, su disegno dell'architetto Zanobi Del Rosso, per ordine di Pietro Leopoldo e che, secondo la moda del tempo, esso si recava lì, assieme alla corte per prendere il caffè.

Questa zona del giardino, antistante il cosiddetto 'Prato di Ganimede' (dal soggetto della statua che decora la fontana centrale), ai tempi di Eleonora di Toledo e dei Medici, era decorata semplicemente da elementi botanici di piante verdi e fiori alternati a colture agricole, come vigneti e frutteti. Il 'Giardino di Ganimede', invece, fu sistemato in un periodo successivo e con la creazione di bordure di siepi e con la fontana che è datata al 1783.

Il Kaffeehaus è strutturato su tre volumi sovrapposti e sottolineati dalle 'pause' orizzontali create dalle balaustre dei balconi e, per realizzarlo, l'architetto si ispirò al 'rococò' e, in particolare, al 'barocchetto' di origine viennese. Il colore verde pallido (esito di un ripristino degli anni Novanta) venne poi chiamato '*verde Lorena*'.

L'interno del padiglione è decorato da affreschi dei pittori Giuseppe del Moro e Giuliano Traballesi (artisti che furono attivi anche nel restauro della galleria ovest degli Uffizi, dopo l'incendio del 1762, ed anche nella decorazione della 'Villa Medicea di Poggio Imperiale' sul colle di Arcetri; villa che faceva parte del sistema del 'Viale dei Colli' a Firenze).

Tali affreschi sono delle vedute illusionistiche e sono centrate, in primo piano, con statue, fontane ed altri elementi e che, poi, sono ricordate in alto da un finto pergolato con fiori rampicanti ed uccelli svolazzanti. Sopra i portali sono presenti dei medaglioni, collocati entro creative e fantasiose cornici con figure femminili e, come ad imitazione del bassorilievo, sono disegnate a monocromo.

La stanza centrale è affiancata da quattro piccoli *cabinets*, decorati, ed un quinto di essi (posto nel mezzanino), è invece decorato da paesaggi campestri in uno sfondo a monocromo verdolino (già in precedenza coperti da intonaco bianco e poi riscoperti nel corso dei restauri degli anni Novanta). Da tale *cabinet* è possibile avere un panorama sulla città e sulla *Limonaia* e che è sempre caratterizzata dall'originario color '*verde Lorena*'.

A partire dai percorsi centrali degli assi si espandono, poi, una serie di terrazze, viali e vialetti, vedute prospettiche con statue, sentieri, radure, giardini recintati, costruzioni e rosai antichi, in un'inesauribile fonte di ambienti curiosi e scenografici. Qui si trova anche la cosiddetta *Fontana*

*dei Mostaccini*, la cui sequenza di cascatelle costituisce una testimonianza seicentesca degli antichi abbeveratoi per gli uccelli da richiamo e che erano utilizzati nella pratica dell'uccellazione.

Oltre quanto detto e sotto il profilo artistico, architettonico e culturale, Firenze non offre solo il complesso museale delle *'Gallerie degli Uffizi'* perché, in città, è presente anche un secondo complesso museale non meno importante e che si chiama *'Galleria dell'Accademia'*; un museo statale che è posto accanto all'Accademia di Belle Arti. Tale galleria espone il maggior numero di sculture di Michelangelo al mondo (ben sette) e, fra esse, il celeberrimo *'David'*.

All'interno del Museo sono ospitate anche altre sezioni e, fra queste, la *'Raccolta più vasta ed importante al mondo di opere pittoriche a fondo oro'*, ed il *'Museo degli strumenti musicali'*, nel quale sono esposti molti manufatti appartenenti alla collezione storica del Conservatorio Luigi Cherubini. Il Museo è di proprietà del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e che, dal 2014, lo ha annoverato tra gli istituti museali dotati di *'autonomia speciale'*.

Per inciso e chiarimento, i musei con *autonomia speciale* sono dotati di autonomia scientifica, finanziaria, contabile ed organizzativa e sono strutturati dal Direttore, dal Consiglio di amministrazione, dal Comitato scientifico e dal Collegio dei revisori dei conti. Gli organi apicali garantiscono lo svolgimento della missione del museo, verificano l'economicità, l'efficienza e l'efficacia delle attività e controllano la qualità scientifica dell'offerta culturale e delle pratiche di conservazione, fruizione e valorizzazione dei beni in consegna al museo.

Il nucleo originario della *'Galleria dell'Accademia'* comprendeva due grandiosi modelli scultorei in gesso del Giambologna (il *'Ratto delle Sabine'* e la *'Allegoria di Firenze che domina Pisa'*, una serie di calchi in gesso moderni di opere classiche ed una *'quadreria'* che derivava dalle raccolte dell'Accademia del Disegno, con molte opere di ex-affiliati, tra i quali i grandi maestri fiorentini del Manierismo.

Ben presto la *'quadreria'* si arricchì dei dipinti, ottenendo capolavori fra cui la *'Maestà'* di Cimabue del 1290-1300), la *'Maestà'* di Giotto del 1310 circa) ed anche altre opere.

Fra queste è da segnalare la *'Madonna col Bambino e sant'Anna'* (detta anche *'Sant'Anna Metterza'*), un dipinto di Masaccio e Masolino da Panicale e che è stata datata fra il 1424-1425 e, oltre questa, c'è anche la cosiddetta *'Adorazione dei Magi'* di Gentile da Fabriano, un dipinto 1423.

Inoltre è anche conservato il *'Battesimo di Cristo'* di Andrea del Verrocchio e Leonardo da Vinci ed altri pittori di bottega, un dipinto datato tra il 1475 ed il 1478 ed anche la cosiddetta *'Cena in Emmaus'* di Jacopo Carucci, (conosciuto meglio come Jacopo da Pontormo o, semplicemente, Pontormo). Un'opera firmata a datata del 1525 e che, in essa, la luce rivela i particolari dall'oscurità, con un realismo esasperato e con

l'atmosfera come sospesa e bloccata nell'istante rappresentato; elementi che saranno, successivamente, un'importante caratteristica per l'arte di Caravaggio, di Velázquez e di Francisco de Zurbarán.

Tra le altre opere vanno anche ricordate le 'Formelle dell'Armadio delle Reliquie di Santa Croce' di Taddeo Gaddi, il trittico della 'Annunciazione' di Lorenzo Monaco ed il 'Cristo in pietà' di Giovanni da Milano.

Quando Firenze divenne capitale d'Italia (fra il 1865 ed il 1871), si manifestò come una sorta di sconvolgimento in tutti i musei cittadini e, questo, avvenne anche nella 'Galleria dell'Accademia' ed in cui fu ampliato il settore moderno con 146 opere che erano già presenti nella Galleria Moderna del *Palazzo della Crocetta* (oggi sede del Museo Archeologico Nazionale di Firenze).

Da allora la *Galleria dell'Accademia* venne riconosciuta come 'Galleria Antica e Moderna' ed in essa fu formato il primo museo d'arte contemporanea del nuovo Stato nazionale. Va inoltre sottolineato il grande interesse che, allora, rivestivano soprattutto le opere moderne e, per conseguenza, molti studenti facevano pervenire richieste di copia in modo da aggiornarsi alle ultime tendenze espressive.

Il 1872 segnò, poi, la svolta definitiva nella storia della 'Galleria dell'Accademia', quando venne deciso di trasferire in tale sede il 'David di Michelangelo' e sottraendolo ai pericoli derivanti dalla propria collocazione originaria che era quella di essere all'aperto in Piazza della Signoria. Per la grande statua venne incaricato l'architetto fiorentino Emilio De Fabris (o De Fabbris) per realizzare una nuova 'Tribuna scenografica', posta al termine della *Galleria dei Quadri antichi* e dotata di un'illuminazione propria; luce che era garantita in alto da un lucernario.

Nell'agosto del 1873 la statua venne trasportata all'Accademia ma, per il fatto che la 'Tribuna' non era ancora pronta, restò in tale cassa ancora per vari anni. Tuttavia, in occasione delle celebrazioni del IV centenario della nascita di Michelangelo, nel 1875 si decise di creare una mostra con le riproduzioni in gesso dei suoi capolavori scultorei; mostra che, ovviamente, venne naturale ambientare all'Accademia e considerando come proprio fulcro proprio la scultura del 'David'.

Per tale motivo venne di nuovo modificato il progetto della 'Tribuna' ed essa fu dotata di due estensioni laterali per poter collegare le due gallerie che, fino a quel momento, erano separate; galleria che, in specifico, erano la galleria dell'*Angelico* (ossia quella già chiamata dei *Quadri antichi*) e quella del *Perugino* (già detta dei *Quadri grandi*). Per tale occasione il 'David' venne tolto provvisoriamente dalla cassa che lo chiudeva e collocato nella tribuna.

Nel luglio del 1882 il 'Museo Michelangiolesco' venne finalmente inaugurato e, attorno al 'David', furono collocati i *calchi* dei 'Sepolcri Medicei' (il vestibolo), del 'Mosè' (il braccio corto) ed altre opere di medio formato

e così, attorno all'unico originale (fulcro accentratore dell'intero percorso espositivo), si trovarono collocati i calchi della *'Pietà vaticana'*, della *'Pietà Rondanini'*, del *'Cristo della Minerva'* e dei *'Prigioni'*.

Intanto la disposizione delle opere nella 'Tribuna' rimase invariata fino ai primi anni del nuovo secolo e, seguendo un nuovo pensiero che iniziava a vedere le opere d'arte non solo come oggetti solo da conservare, ma anche ed innanzitutto, come opere di cui poter usufruire per la contemplazione estetica, la collezione dei *Quadri Antichi* fu riposizionata.

Tale scelta, però, comportò anche un ciclo di restauri e sfoltimenti nella *Galleria dei Quadri grandi* e furono predisposte nuove pareti lignee in modo da separare in tre comparti l'arte del 'Tre-Quattrocento' da quella del 'Seicento'.

Inoltre vennero create tre nuove sale (oggi sale del 'Duecento' e 'Primo Trecento', degli Orcagna e seguaci, e dei Giotteschi) e nelle quali, a fianco del braccio sinistro della tribuna, trovarono un miglior posizionamento delle opere di Botticelli (due sale) e di Perugino e la propria scuola (una sala).

Tutto questo provocò anche la rivalutazione della scuola fiorentina del 'Quattrocento' che, proprio in quegli anni, aveva avuto luogo grazie alla comunità anglosassone residente in città. Tanto è che, dopo gli studi dello storico dell'arte e collezionista d'arte inglese Herbert Percy Horne, ai primi anni del Novecento il Botticelli, in particolare, divenne oggetto di un vero e proprio culto ed anche generatore di grande entusiasmo nel pubblico. Nella loro nuova e dignitosa collocazione, i dipinti del maestro si trasformarono, così, come un polo di attrazione capace di far passare in secondo piano perfino il 'David' ed il 'Museo michelangeloesco'.

Nel frattempo, già nel primo decennio del Novecento, si erano anche aperte varie discussioni sulle copie delle sculture ed esse erano innescate dalla collocazione della *'copia del David'* in piazza della Signoria. Tutto questo fece presto comprendere come la presenza dei calchi, dettata da valenze didattiche ed aspirazioni 'positiviste', fosse ormai del tutto superata ed ingiustificata.

Per chiarire l'etimologia, il concetto ed il significato definibile 'comtiano' (ossia di Comte), il termine 'positivismo' deriva etimologicamente dal latino *'positum'*, participio passato neutro del verbo *'ponere'* e tradotto come 'ciò che è posto e fondato' e che ha le sue basi nella realtà dei fatti concreti. Auguste Comte espose le cinque accezioni fondamentali in cui riassumeva il significato del termine all'interno del Discorso sullo spirito positivo.

Per Comte il *positivismo* (un movimento culturale nato in Francia nella prima metà dell'800 e caratterizzato dall'esaltazione della scienza) era *'Positivo'* tutto ciò che era reale, sperimentale (in opposizione a quanto, invece, è astratto o metafisico); in altri termini a tutto ciò che era utile, pratico ed efficace.

Considerata innanzi tutto nella sua accezione più antica e comune, la parola 'positivo' designava *il reale* e che era posto in opposizione al chimerico. In un secondo senso, molto vicino al precedente, ma tuttavia distinto, tale termine fondamentale *indicava il contrasto dell'utile con l'inutile*.

Secondo un terzo significato in uso, tale espressione era usata per qualificare l'opposizione tra *la certezza e l'indecisione* e questo indicava, così, l'attitudine caratteristica di una tale filosofia a costituire spontaneamente l'armonia logica nell'individuo e la comunione spirituale nell'intera specie e non più quei dubbi indefiniti e quelle discussioni interminabili che dovevano suscitare il passato regime mentale.

Una quarta ordinaria accezione, troppo spesso confusa con la precedente, consisteva nell'*opporre il preciso al vago* e che, in tal senso, richiama la tendenza costante del vero spirito filosofico ad ottenere, dappertutto, il grado di precisione compatibile con la natura dei fenomeni e che era conforme all'esigenza dei veri bisogni.

Va, però notato, infine ed in particolare, un quinto significato, meno usato degli altri ma, del resto, ugualmente universale; ossia *quando si usava la parola positivo come il contrario di negativo*. Sotto questo aspetto, esso indicava una delle più eminenti proprietà della vera filosofia moderna e destinata, soprattutto e per sua natura, *non a distruggere, ma ad organizzare*.

I quattro caratteri generali ricordati la distinguevano, contemporaneamente e da tutti i modi possibili, sia teologici, sia metafisici, che erano propri della filosofia iniziale e quest'ultimo significato (indicando, fra l'altro, una tendenza continua del nuovo spirito filosofico), ha oggi una particolare importanza nel caratterizzare direttamente una delle sue principali differenze; *non più con lo spirito teologico* (che fu per un pezzo organico), ma *con lo spirito metafisico propriamente detto* e che non aveva mai potuto essere che critico.

Per quanto detto in termini di '*positivismo*', Corrado Ricci, l'allora direttore delle Gallerie fiorentine, decise di far prevalere il concetto di autenticità nei criteri espositivi e, quindi, allontanando, così, la maggior parte dei gessi (esposti fin dal centenario) e riunendo insieme un nucleo di opere originali del Buonarroti.

In funzione di tali propensioni e per la *Galleria*, così com'è vista oggi, tali progetti si concretizzarono con l'allestimento (nel periodo 1983-1985 e curato dalla storica dell'arte Sandra Pinto) della cosiddetta '*Sala dell'Ottocento*' e ponendo, così, le sale della pittura del *Tardo Trecento* al primo piano.

Poi, a cura dello storico dell'arte Angelo Tartuferi, tali sale furono riallestite in maniera più coinvolgente nel 2010 e nel 2012 e quando vi fu aggiunta anche una saletta didattica. In questo modo i suddetti interventi hanno riordinato il discorso cronologico dell'esposizione coprendo, così, un percorso continuo nell'arte fiorentina dal XIII al XIX secolo.

Oltre questo, poi, sono state aggiunte le esposizioni delle '*Icone russe settecentesche*' (provenienti dalle collezioni dei Lorena e che erano ospitate nel vano scale), ed anche quella degli '*Strumenti musicali antichi*' di proprietà dell'attiguo 'Conservatorio Luigi Cherubini'.

Dopo quasi quarant'anni di direzione, nel 2013 a Franca Falletti è subentrato Angelo Tartuferi che, probabilmente, è il più grande esperto

mondiale di arte michelangiolesca e, in particolare, della statuaria del grande scultore fiorentino.

Non avendo in questo momento nessuna intenzione di illustrare in dettaglio le varie sale della *'Galleria dell'Accademia'* o, per la grande quantità di opere e lavori in esse presenti, posso solo accennare in qualche modo su alcune delle stesse.

La prima citazione va riferita alla cosiddetta *'Sala del Colosso'* (che deve il proprio nome al gigantesco gesso di uno dei *Dioscuri di Montecavallo*); tale gesso è oggi collocato nella *'Gipsoteca dell'Istituto d'Arte di Porta Romana e Sesto Fiorentino'*.

Oggi al centro della *'Sala del Colosso'* si trova il bozzetto originale in gesso del *'Ratto delle Sabine'* del Giambologna (pseudonimo dello scultore di origine fiamminga di Jean de Boulogne), mentre alle pareti sono esposti numerosi esempi della pittura fiorentina del *'Quattro e del Cinquecento fiorentino'*, con opere di grandi maestri come Paolo Uccello, Botticelli, Perugino, Filippino Lippi, Ghirlandaio ed anche altre e che documentano l'attività delle botteghe cittadine.

Le opere presenti sono molto numerose (certamente più di una sessantina) e, varie di esse, riguardano nomi di artisti anche molto noti e fra essi, citando solo i principali, si può parlare di Giambologna, di Andrea del Sarto, di Domenico Ghirlandaio, di Filippino Lippi, di Perugino, di Fra Bartolomeo, di Francesco Granacci, di Paolo Uccello e di Sandro Botticelli.

Passando poi alla cosiddetta *'Galleria dei Prigioni'*; spazi che devono il nome alle quattro sculture raffiguranti nudi maschili (dette *'Prigioni'*) e realizzate da Michelangelo per la Tomba di Giulio II, ma poi usate dal Granduca Cosimo I de' Medici, come ornamentazioni angolari della *'Grotta del Buontalenti'* (o *'Grotta Grande'*) nel Giardino di Boboli, tali statue sono pervenute alla Galleria dell'Accademia solo nel 1909.

Nella *'Galleria dei Prigioni'* si trovano inoltre la *'Pietà di Palestrina'* (del 1555 ed incertamente attribuita a Michelangelo), ma anche il michelangiolesco *'San Matteo'* del 1506. Poi, sempre opere di Michelangelo, sono presenti lo *'Schiavo detto Atlante'*, lo *'Schiavo barbuto'*, lo *'Schiavo che si ridesta'* e lo *'Schiavo giovane'*.

Alle pareti di tale galleria sono poi esposte opere cinquecentesche di Andrea del Sarto, Daniele da Volterra, Pontormo, Francesco Granacci, Mariotto Albertelli e Ridolfo del Ghirlandaio (figlio di Domenico Ghirlandaio).

Si arriva, poi, alla cosiddetta *'Tribuna del David'* che, dal 1873, ospita il *'David di Michelangelo'*, realizzato fra il 1501 ed il 1504. Tale Tribuna prosegue nei due *'bracci laterali'*, dove sono presenti opere di scuola manierista con numerose opere di vari artisti e, fra queste, cinque lavori di Alessandro Allori; una *'Deposizione'* del 1561 di Bronzino, una *'Disputa*

sull'*Immacolata Concezione*' del 1566 di Carlo Portelli, un '*San Pietro che guarisce lo storpio*' del 1599 di Cosimo Gamberucci ed una '*Madonna con Bambino, San Giovannino e un angelo*' del 1540-1550 circa di Francesco Salviati.

Infine si raggiunge il cosiddetto '*Salone dell'Ottocento*' (la *Gipsoteca Bartolini*) che, oltre ad un '*Affresco a monocromo*' del Pontormo, conserva, nel proprio ambito ed in rapporto con l'Accademia di Belle Arti, una estesa raccolta di dipinti e sculture di artisti del XIX secolo.

Arrivati alla cosiddetta '*Sala del Duecento e del primo Trecento*', da essa inizia un percorso sulla pittura gotica fiorentina. La sala centrale, del '*Duecento e del Primo Trecento*', espone dipinti precedenti a Giotto ed ai suoi contemporanei, ed è presente anche con un '*raro affresco*' frammentato ed attribuito a Giotto stesso; si tratta della cosiddetta '*Testa di pastore*' del 1315-1325.

L'opera proviene dalla cappella maggiore della *Badia Fiorentina*, dove venne rinvenuto in seguito ad indagini sugli affreschi che le fonti citavano come opere di Giotto. Fra l'altro, va detto, Giotto è anche l'autore del polittico dell'altare maggiore della citata *Badia* (oggi conservato negli Uffizi) ed è chiamato '*Polittico di Badia*'; opera che è un dipinto databile al 1300 circa.

A differenza dello 'stile sciolto ed accattivante' delle '*Storie di san Francesco*' ad Assisi, il pittore si sforzò di valorizzare la consistenza corporea e spaziale delle figure, facendole scartare leggermente (questo per sottolineare una profondità spaziale) ed arricchendole di dettagli e secondo uno stile che si riscontra anche in altre opere come il '*Crocifisso di Rimini*' (conservato nel Tempio Malatestiano di Rimini) oppure nella '*Stigmatate di San Francesco*' (oggi al Louvre dopo le spoliazioni napoleoniche in Italia). In ogni caso il '*Polittico di Badia*' dovrebbe essere anteriore al viaggio di Giotto a Padova per affrescare la 'Cappella degli Scrovegni' e, per questo, la pala viene di solito datata attorno al 1300 circa.

Al di là delle numerosissime opere d'arte presenti nella '*Galleria dell'Accademia*', va inoltre segnalato il dipinto delle '*Pentecoste*' di Andrea Orcagna e del fratello Jacopo di Cione; un lavoro che è datato intorno al 1362-1365. Oltre quanto detto, in tali Sale sono presenti molte altre opere pittoriche del periodo di riferimento.

Segue poi la cosiddetta '*Sala degli Orcagna e dei loro seguaci*' ed essa deve il proprio nome all'esposizione di opere realizzate dai tre fratelli pittori, attivi a Firenze nel XIV secolo ed ossia gli Orcagna, (Andrea di Cione, chiamato come 'arcangelo', Nardo di Cione e Jacopo).

A tali spazi seguono poi la cosiddetta '*Sala di Giovanni da Milano*' e che anch'essa conserva molte opere pittoriche e, in successione, la '*Sala del tardo Trecento*', che è allestita con opere realizzate fra la fine del XIV

secolo e l'inizio del XV di Giovanni del Biondo, Mariotto di Nardo, Rossello di Jacopo Franchi, Spinello Aretino e vari altri artisti.

Il percorso conduce, infine, alla cosiddetta '*Sala di Lorenzo Monaco*' che raggruppa un'importante raccolta di opere realizzate da Lorenzo Monaco e, a questa, segue poi la cosiddetta '*Sala del Gotico internazionale*', nella quale sono presenti opere di vari artisti che hanno espresso pittura seguendo tale stile».

«Esaurita questa descrizione su Firenze» continui «e passando alle altre situazioni che avremo modo di vedere a Roma, in primo luogo vorrei parlarvi dei '*Musei Capitolini*' che costituiscono la principale struttura museale civica comunale della città; ossia una parte del '*Sistema dei Musei di Roma Capitale*' e che si sviluppa su una superficie espositiva di circa 13.000 metri quadrati.

Aperti al pubblico nell'anno 1734, sotto il papa Clemente XII, sono considerati il primo 'museo pubblico' al mondo (inteso come luogo dove l'arte fosse fruibile da tutti e non solo dai proprietari).

Come già detto per Firenze, anche in questo caso si parla di 'musei' al plurale e, questo perché, nel XVIII secolo, alla originaria raccolta di sculture antiche, dal papa Benedetto XIV fu aggiunta la '*Pinacoteca Capitolina*', costituita da opere relative a soggetti prevalentemente romani.

La sede storica dei '*Musei Capitolini*' è costituita dal Palazzo dei Conservatori e dal Palazzo Nuovo e che sono i due edifici che si affacciano sulla michelangiotesca *Piazza del Campidoglio*.

La creazione del Museo può essere fatta risalire al 1471, quando papa Sisto IV donò alla città una collezione di importanti bronzi provenienti dal Laterano e, tra questi, anche la cosiddetta '*Lupa capitolina*' che lui fece collocare prima nel cortile del Palazzo dei Conservatori e poi sulla piazza del Campidoglio (la Lupa Capitolina è una scultura in bronzo etrusca, del 490-480 a.C. e che ha dimensioni più o meno naturali).

Nel tempo, la raccolta antiquaria dei '*Musei Capitolini*' si arricchì anche per donazioni di vari papi (Paolo III, Pio V e che desideravano far uscire dal Vaticano le sculture pagane) e tutto l'insieme museale fu meglio sistemato solo dopo la costruzione del 'Palazzo Nuovo' nel 1654.

Da allora il Museo si è accresciuto notevolmente accogliendo non solo manufatti di età romana, che sono notevoli per quantità e qualità (statue, iscrizioni, mosaici), ma anche elementi di arte medievale, rinascimentale e barocca.

Nel XVIII secolo, durante l'occupazione francese (1796-1815), e dopo il 'Trattato di Tolentino', furono diverse le opere che sequestrò Napoleone e furono portate all'allora Musée Napoleon (oggi Musée du Louvre).

Tra esse va ricordato lo *'Spinario'* (un'opera ellenistica di scultura che raffigura un giovane seduto mentre, con le gambe accavallate, si sporge di fianco per togliersi una spina dalla pianta del piede sinistro).

Va detto che del cosiddetto *Spinario* ne esistono varie versioni e, forse, quella più antica ed in bronzo, si trova proprio ai Musei Capitolini. Di essa una copia marmorea fa parte della collezione degli Uffizi e che fu anche copiata da Brunelleschi nella formella realizzata per il concorso per la 'Porta Nord del Battistero' del 1401. Una terza copia marmorea si trova al Louvre ed un'altra, ancora bronzea, al Museo Puškin di Mosca.

Tuttavia, assieme allo *Spinario*, venne sottratta anche la *'Venere capitolina'* (una scultura in marmo, che è una copia romana di un originale greco del II secolo a.C. e che è conservata nei Musei Capitolini) ed il *'Bruto capitolino'* (una scultura in bronzo di 70 centimetri del 300-275 a.C. circa; opere, queste, che, in seguito all'intervento di Antonio Canova al Congresso di Vienna, tornarono poi a Roma nel 1815) e, inoltre, il cosiddetto *'Galata morente'*, una scultura bronzea attribuita a Epigono (uno scultore ellenistico del regno di Pergamo ed autore di molte statue raffiguranti Galati; ossia elementi di quel popolo celtico che i Romani chiamavano 'Galli'). Si tratta, questa, di una scultura che è datata al 230-220 a.C. circa. Un'opera, oggi nota per una copia marmorea dell'epoca romana, che è conservata nei Musei Capitolini.

Il *'Galata morente'* fu una delle opere scultoree dell'antichità più note e, per questo motivo, fu spesso ripreso da molti artisti in periodi successivi. La versione capitolina venne scoperta all'inizio del XVII secolo, durante gli scavi di Villa Ludovisi nella zona del colle Pincio e nell'area dei cosiddetti *'Horti Sallustiani'*.

La prima testimonianza del ritrovamento della scultura risale al 1623, quando l'opera venne registrata come parte della collezione dell'allora potente famiglia romana. La capacità dell'artista ed il *pathos* generato, cioè l'emozione rispetto a tale scultura, suscitarono una grande ammirazione tra gli amanti dell'arte del XVII e del XVIII secolo; tanto è che molti, tra re e ricchi proprietari terrieri, ne commissionarono una copia.

Fu proprio durante quell'epoca che alcuni, fraintendendo il tema dell'opera, ritennero si trattasse di un gladiatore morente e, questo, diede vita a tutta una serie di denominazioni non corrette (tra le quali il Gladiatore morente, il Gladiatore ferito, il Mirmillone morente). Sempre per l'azione del Canova (che era delegato dal Santo Padre per i cosiddetti 'ricuperi' e che ponevano rimedio alle spoliazioni napoleoniche) anche tale opera tornò poi a Roma.

Tuttavia alcune opere (come ad esempio il *'Sarcofago delle Muse'*, anticamente presso i Musei Capitolini assieme alla Collezione Albani), rimasero però al Louvre.

Tra le sculture più note, che sono custodite nei Musei Capitolini, c'è sicuramente la *'Statua equestre di Marco Aurelio'* che, originariamente, era collocata al centro di Piazza del Campidoglio e che, poi, fu trasferita nei musei nel 1990. Dal 1996, al centro della piazza è oggi presente una copia che è perfettamente conforme ad essa per i volumi, però non ha la doratura.

Ai Musei Capitolini è anche conservata l'opera che è definita come il 'simbolo della città'; ossia la scultura in bronzo della *'Lupa capitolina'* e che, come detto, è considerata un'opera etrusca del V secolo a.C. All'epoca, in quei tempi, la scultura originaria non comprendeva i gemelli Romolo e Remo; elementi che furono aggiunti nel XV secolo ed attribuiti allo scultore, pittore ed orafo toscano Antonio del Pollaiuolo (o Antonio Benci).

La colossale *'Testa di Costantino I'*, visibile nel cortile del Museo, risale invece al IV secolo ed era un'opera composita in marmo e bronzo dorato, alta 12 metri e che è una delle opere più importanti della scultura romana tardo-antica.

La sua posizione originale era situata all'interno dell'abside della 'Basilica di Massenzio' nel 'Foro Romano' ed i resti della stessa (la testa è alta 2,60 metri ed altre parti frammentarie del corpo (come il piede di 2 metri) oggi si trovano al 'Palazzo dei Conservatori' e sono databili tra il 313 (anno in cui la basilica venne dedicata a Costantino I) ed il 324 (quando nei ritratti dell'imperatore romano cominciò ad apparire il diadema). La statua fu rinvenuta, al tempo di papa Innocenzo VIII, nel 1486.

Un'altra scultura in bronzo, detta *'Cavallo dal vicolo delle Palme'*, rinvenuta a Roma nell'Ottocento, è un lavoro in stile greco-classico e, oltre ad essa, è presente un capolavoro della scultura medievale e che rappresenta il *'Ritratto di Carlo I d'Angiò'* che fu realizzato da Arnolfo di Cambio nel 1277. Si tratta del primo ritratto verosimile di un personaggio vivente scolpito in Europa e che sia poi pervenuto dall'epoca post-classica.

Nel tempo ai 'Musei capitolini' vennero esposte altre e numerose collezioni storiche, come la *'Protomoteca'* (una collezione di busti ed erme di uomini illustri trasferiti dal Pantheon al Campidoglio per volontà di Pio VII nel 1820) e la *'Collezione del cardinale Alessandro Albani'*). Inoltre c'è anche la *'Collezione Castellani'* donata dall'orafo, collezionista e mercante antiquario Augusto Castellani nella seconda metà dell'800 e che è costituita da materiali ceramici arcaici (dall'VIII al IV secolo a.C.), di area prevalentemente etrusca, ma anche di produzione greca ed italiana.

Va precisato che il collegamento tra le due sedi del museo (il *Palazzo Nuovo* ed il *Palazzo dei Conservatori*), è possibile tramite una galleria sotterranea di congiunzione, appositamente scavata negli anni attorno al 1930 e che, in seguito, fu poi adibita a *'Galleria lapidaria'* e dalla quale

è possibile accedere anche al ‘Tempio di Veiove’ ed alla ‘Galleria del Tabularium’.

Nel Palazzo Nuovo, poi, si trova la cosiddetta ‘*Pinacoteca Capitolina*’, che conserva opere di Michelangelo Merisi (detto Il Caravaggio), Tiziano Vecellio (detto semplicemente Tiziano), Pieter Paul Rubens, Annibale Carracci, Guido Reni, Giovanni Francesco Barbieri (noto con lo pseudonimo di Domenichino), Mattia Preti, Pietro da Cortona, Giovanni Lanfranco, Dosso Dossi, Benvenuto Tisi da Garofalo, (detto il Garofalo) e Diego Velasquez.

La creazione della ‘*Pinacoteca*’ (proveniente inizialmente dalla collezione della famiglia dei marchesi Sacchetti e dei principi Pio di Savoia) va attribuita al pontefice Benedetto XIV ed al suo segretario di stato, il cardinale Silvio Valenti Gonzaga e che, all’epoca, fu uno dei principali mecenati e collezionisti della Roma settecentesca.

Nel 1748 furono acquistati oltre 180 dipinti dalla famiglia Sacchetti, proprietaria di una delle più importanti raccolte romane e, cioè, la cosiddetta ‘*Collezione Sacchetti*’ e che era stata formata durante il Seicento. Nel corso del tempo, il patrimonio della ‘*Pinacoteca*’ aumentò per l’arrivo di altri numerosi dipinti e che pervennero in Campidoglio per acquisti, lasciti e donazioni. Inoltre, con la ‘*Donazione Cini*’ del 1880, entrarono a far parte della raccolta anche numerosi oggetti d’arte decorativa e, fra essi, una notevole collezione di porcellane.

Tra le opere principali presenti è inoltre da considerare la ‘*Sepoltura e gloria di Santa Petronilla*’, un enorme dipinto ad olio su tela del Guercino e che è datato 1623. Su di esso ed all’interno del suo saggio chiamato ‘*Viaggio in Italia*’ (*Italienische Reise*) e che fu pubblicato in due volumi nel 1817, Johann Wolfgang von Goethe scrisse:

‘...*Ammirai in modo particolare la Santa Petronilla del Guercino, la quale stava già in S. Pietro, dove venne sostituita all’originale una copia in mosaico. Si vede il cadavere della santa sotto alla tomba, richiamato a novella vita, ed a giovinezza eterna in cielo; si potrà dire quello che si Vorrà di questa doppia azione, il quadro non cesserà per questo dall’essere stupendo.*’

Non meno importanti sono i dipinti di Caravaggio, ossia il ‘*Buona ventura*’ ed il ‘*San Giovanni Battista*’. Di essi, il primo (Buona Ventura), è un dipinto realizzato tra il 1593 ed il 1594 e che venne presumibilmente realizzato quando Caravaggio frequentava a Roma la bottega del Cavalier d’Arpino. La conferma è data da una radiografia del 1977 che, sotto lo strato della pittura, mostra che c’era già un dipinto del Cavalier d’Arpino per la chiesa di S. Maria in Vallicella e, di tale dipinto, ne esiste una seconda versione che è presente al Louvre.

Per quanto concerne la seconda tela citata (San Giovanni Battista), che è conosciuta anche come ‘*Giovane con un montone*’ essa è un dipinto del 1602. Anche di tale opera ne esistono due versioni praticamente

identiche; però, quella della 'Pinacoteca Capitolina' sembra quella originaria del pittore lombardo e, questo, per gli esiti diagnostici appositamente effettuati. La seconda versione è conservata nella 'Galleria Doria Pamphilj' di Roma.

Altre opere presenti alla Pinacoteca sono il dipinto *'Romolo e Remo'*, realizzato da Pieter Paul Rubens nel 1615-1616 ed il *'Battesimo di Cristo'* di Tiziano Vecellio; un dipinto databile al 1512 circa. Un'altra opera che è infine da citare è il *'Ritratto di Juan de Córdoba'*, un dipinto del 1630 del pittore spagnolo Diego Rodríguez de Silva y Velázquez, (che è più semplicemente noto come Diego Velázquez).»

«Esaurite queste note sui 'Musei Capitolini' e, restando sempre nella città di Roma» continui «è poi impossibile non parlare anche dei *'Musei Vaticani'*; musei che furono fondati da papa Giulio II nel XVI secolo, e che formano il cosiddetto *'Museo nazionale della Città del Vaticano'*. Essi occupano gran parte del vasto cortile del Belvedere e rappresentano una delle raccolte d'arte più grandi del mondo e, in tali spazi, è esposta l'enorme collezione di opere d'arte accumulata nei secoli dai papi.

Solo per fornire un anticipo, tra le tante opere presenti nell'ambito dei *'Musei Vaticani'*, essi comprendono sia la *'Cappella Sistina'*, sia gli *'Appartamenti papali'* e che furono affrescati da Michelangelo Buonarroti e da Raffaello Sanzio.

I *'Musei Vaticani'* hanno un'affluenza media annua di quasi sette milioni di visitatori che arrivano da tutto il mondo e, da poco tempo, il direttore del complesso è la storica dell'arte e museologa Barbara Jatta; ossia la prima donna ad assumere tale importante incarico.

Anche i *'Musei Vaticani'* vanno giustamente chiamati al plurale perché, in realtà, si tratta di un insieme di musei e collezioni e che, attualmente, comprendono anche gli ambienti visitabili dei Palazzi Vaticani.

Più in specifico essi comprendono la *'Pinacoteca vaticana'* che, per volere del papa Pio XI, fu inizialmente collocata nell'*Appartamento Borgia* (una serie di sei ambienti monumentali nel palazzo Apostolico). In tempi successivi e per dare alla Pinacoteca una sede ad essa dedicata, lo stesso papa dette l'incarico all'architetto, storico dell'arte e politico milanese Luca Beltrami di progettare l'edificio; luogo dove la collezione adesso si trova.

Va precisato che, nel proprio insieme, il *'Museo'* contiene opere dei massimi pittori italiani fra i quali Giotto, Leonardo, Michelangelo, Raffaello e Caravaggio e, inoltre, nella *'Collezione d'arte religiosa moderna'*, sono raccolte opere di pittori come Francis Bacon, Carlo Carrà, Marc Chagall, Salvador Dalí, Giorgio de Chirico, Venanzo Crocetti, Felice Mina, Paul Gauguin, Wassily Kandinsky, Henri Matisse e Vincent van Gogh.

Iniziando e descrivere il *'Museo Pio-Clementino'* (che è il complesso espositivo più grande dell'insieme dei *'Musei Vaticani'* e che è ubicato nel Palazzetto del Belvedere), tale museo fu fondato nel 1771 dal papa Clemente XIV e, in origine, era adibito alla raccolta di opere antiche e rinascimentali. In ogni caso, in tempi successivi, il Museo e la propria collezione furono ampliati dal successore papa Pio VI e, oggi, esso ospita anche antiche sculture greche e romane.

Il *'Museo Pio-Clementino'* è collocato in 12 sale (che comprendono il *'Cortile Ottagono'*) e, in esso, il percorso standardizzato per la visita si svolge in senso opposto alla numerazione originaria delle sale. Tale percorso ha inizio dalla *'Galleria dei Candelabri'* e dalla *'Sala della Biga'* e poi, proseguendo nei successivi ambienti, a partire dalla sala XII (il *Vestibolo Quadrato*) e dalla X (il *Gabinetto dell'Apoxyómenos*, ossia 'colui che si deterge' e che, talvolta, è detto anche in italiano Apossiomeno).

Il cosiddetto *'Apoxyómenos'* è una statua bronzea di Lisippo, (datata al 330-320 a.C. circa) ed oggi è nota solo per una copia marmorea in marmo pentelico di *'età claudia'*.

Per chiarire il termine *'marmo pentelico'* esso è un marmo bianco a grana fine e che può assumere tenui tonalità di giallo-oro, talvolta con brillanti venature verdastre ed è caratteristico della Grecia. La propria cava si trova a circa cinque chilometri a nord-est di Atene, nel versante est del monte Pentelico.

Successivamente il percorso prosegue nell'XI ambiente (detto *il Vestibolo*) e nell'ambiente VIII (ossia *il Cortile Ottagono*) nel quale si evidenziano il Gabinetto dell'Apollone, con il celeberrimo *'Apollone del Belvedere'*, il Gabinetto del Laocoonte con il *'Gruppo del Laocoonte'*, il Gabinetto dell'Ermete ed il Gabinetto del Canova.

Nello specifico, il cosiddetto *'Apollone del Belvedere'* (anche noto come *'Apollone Pitico'*) è una celebre statua marmorea risalente al periodo post-ellenistico (seconda metà del II secolo d.C.). Per l'armonia delle proporzioni la statua è considerata una delle più belle opere di tutta l'antichità e, per concetto generale, con il termine del *'bello ideale'*.

Durante il Rinascimento sembra che tale statua fu ritrovata ad Anzio verso la fine del XV secolo e, a partire dalla metà del XVIII secolo, venne considerata come uno dei supremi capolavori dell'arte mondiale; nonché come modello assoluto di perfezione estetica. L'opera, che è databile entro la metà del II secolo d.C., oggi è considerata la replica di una scultura in bronzo eseguita, tra il 330 e il 320 a.C., dallo scultore greco Leocare; artista che fu fra di quelli che lavorarono al Mausoleo di Alicarnasso.

Prima della collocazione nel Cortile del Belvedere, l'*Apollone* (che, da altre voci, sembra che sia stato scoperto nel 1489 a Grottaferrata, luogo in cui Giuliano Della Rovere era abate commendatario), ricevette solo poche attenzioni dagli artisti e, questo, nonostante esso fosse stato

‘schizzato graficamente’ durante l’ultima decade del XV secolo (e, questo per ben due volte), nel libro dei disegni di un allievo del Ghirlandaio.

Anche se si è quasi sempre pensato che la statua appartenesse a Giuliano Della Rovere, prima che egli venisse eletto pontefice con il nome di Giulio II, il suo collocamento apparve ‘confuso’ fino al 1986. Il cardinale Della Rovere, che portava il titolo cardinalizio di ‘San Pietro in Vincoli’ si spostò da Roma durante il papato di Alessandro VI e, sembra, che l’Apollo restò nel giardino dei Santi Apostoli.

L’opera venne descritta da Johann Joachim Winckelmann nel suo trattato sulla storia dell’arte nel 1763 (chiamato la *Storia dell’arte nell’antichità-Geschichte der Kunst des Alterthums*), espressione scritta che, come saggio, rappresenta il suo capolavoro storiografico.

Anche all’epoca del neoclassicismo l’*Apollo* venne considerato solo come un’opera di maestosa importanza ma, secondo lo storico dell’arte novecentesco Sir Ernst Hans Josef Gombrich (nato a Vienna ma naturalizzato inglese), per Georg Wilhelm Friedrich Hegel ed i suoi contemporanei, l’*Apollo* non rappresentava solo un simbolo della divinità solare, bensì una rappresentazione del dio stesso in forma umana. In quei tempi la fama dell’*Apollo* era realmente europea ed in quel periodo il continente andava assumendo valori di rinnovamento politico, etico e sociale.

A proposito dell’*Apollo* vale la pena sottolineare su un aneddoto avvenuto durante il periodo della rivoluzione francese e delle cosiddette ‘spoliazioni napoleoniche’ quando, durante la Convenzione del 1794, il vescovo Henri Jean-Baptiste Grégoire, comunemente chiamato Abbé Grégoire ebbe il coraggio e la spudoratezza di dire:

*‘...Se le nostre armate vittoriose penetrassero in Italia, l’asportazione dell’Apollo del Belvedere e dell’Ercole Farnese sarebbero la più brillante delle conquiste. È la Grecia che ha ornato Roma, ma i capolavori delle repubbliche greche dovrebbero forse ornare il paese degli schiavi (l’Italia?). La Repubblica Francese dovrebbe essere la loro sede definitiva.’*

Relativamente al citato ‘*Ercole Farnese*’ si tratta di una scultura ellenistica in marmo, alta 320 cm, dello scultore Glicone di Atene (che è databile al III secolo d.C.) e tale opera è custodita nel ‘Museo Archeologico Nazionale di Napoli’. Glicone è conosciuto per la firma su una famosa copia della statua di Ercole di Lisippo (originale del IV secolo a.C.) e tale copia, tuttavia, potrebbe essere anche un lavoro romano del III secolo d.C.

La citata statua, rinvenuta nel 1546 alle ‘Terme di Caracalla’, entrò nella *Collezione Farnese* e, da allora, è conosciuta come ‘*Ercole Farnese*’. Assieme al resto di tale collezione, l’*Ercole* fu trasferito nel 1787 da Roma a Napoli e dove, tuttora, si trova.

In merito Johann Wolfgang von Goethe, che si trovava a Roma nel 1787, nel suo ‘*Viaggio in Italia*, descrisse l’*Ercole Farnese* come: ‘*Una*

delle più perfette opere del tempo antico' (*Eins der vollkommensten Werke alter Zeit*).

Nel XVII e nel XVIII secolo ed in varie parti d'Europa, furono create copie dell'*Ercole Farnese* e, tra esse, il monumentale '*Ercole di Kassel*' in Germania.

Concludendo quanto si diceva sull'*Apollo del Belvedere*, in effetti l'opera fu oggetto delle 'spoliazioni napoleoniche' durante l'occupazione francese attuate dopo il cosiddetto 'Trattato di Tolentino' e, in seguito a queste, come già accennato, il Papa commissionò allora allo scultore Antonio Canova, di rimpiazzare la grave perdita nel Cortile del Belvedere; per conseguenza la statua neoclassica realizzata di '*Perseo vincitore di Medusa*' ('*Perseo trionfante*'), riprende lo stesso 'atteggiamento' dell'*Apollo*.

Come annotazione, in termini mitologici Polidette, sovrano dell'isola di Serifo, attuò un piano per eliminare Perseo e sposare così sua madre, Ippodamia. Dopo aver radunato gli amici, annunciò i suoi propositi di nozze e chiese a tutti un cavallo in regalo. Perseo, mortificato per non poter realizzare il desiderio, progettò di portare in dono la testa di Medusa; ossia la Gorgona, con i serpenti al posto dei capelli e che possedeva la capacità di tramutare in pietra chi l'avesse guardata e, di conseguenza, l'aspirante sposo, in cuor suo, fu molto lieto ritenendo che fosse il mezzo per liberarsi di lui. Il mitico e coraggioso eroe, però, era dotato dei sandali alati per spostarsi rapidamente; l'elmo di Ade per l'invisibilità, lo scudo lucido di Atena, il falchetto, ed anche la sacca magica per riporvi la testa recisa. Di conseguenza ed al contrario di ogni aspettativa, si dimostrò all'altezza e riuscì nella pericolosa impresa.

In riferimento a tali aspetti mitologici Canova rappresentò Perseo vincitore, dopo aver mutilato la figura mostruosa e mostrandolo in una posa fiera. Canova si cimentò nella realizzazione di tale soggetto già a partire dal 1797 e scolpì il marmo tra il 1800-1801.

L'opera era stata richiesta dal tribuno francese Onorato Duveyriez e fu ceduto al governo cisalpino per il nuovo foro napoleonico di Milano. Tuttavia, alla fine, esso fu acquistato dal papa Pio VII Chiaramonti per 2.000 zecchini e collocato nel *Museo Vaticano* e, questo, per compensare le perdite dei capolavori asportati dai francesi.

Canova utilizzò tale ispirazione per realizzare una scultura che fosse nuova nello stile, ma che, però, potesse accostarsi all'*Apollo*; opera a cui egli si richiamò anche nell'invenzione della 'postura' (gesso del 1797-1801 e poi marmo). Il marmo fu collocato inizialmente sul basamento dell'*Apollo del Belvedere*; però, oggi, è sistemato accanto ai *Due Pugilatori*.

Dopo la caduta di Napoleone la statua dell'*Apollo* venne restituita allo 'Stato della Chiesa' e ricollocata nella sua sede originaria e, tutto questo, anche e solo grazie agli interventi dello stesso Antonio Canova nel 1816.

Nello specifico la statua di marmo bianco rappresenta il dio greco 'Apollo', che ha appena ucciso con le frecce del suo arco il serpente Pitone, una divinità ctonia originaria di Delfi.

Relativamente al Gabinetto del Laocoonte, il gruppo scultoreo di '*Laocoonte e i suoi figli*', noto anche semplicemente come '*Gruppo del Laocoonte*', è una copia romana in marmo di una scultura ellenistica della 'Scuola rodia'. Essa raffigura il noto episodio, narrato nell'Eneide, che mostra il sacerdote troiano Laocoonte ed i suoi figli assaliti da serpenti marini.

Plinio raccontava di aver visto una statua del Laocoonte nella casa dell'imperatore Tito ed attribuendola a tre scultori provenienti da Rodi: Agesandro, Atenodoro e Polidoro. Scriveva Plinio:

*'...Né poi è di molto la fama della maggior parte, opponendosi alla libertà di certuni fra le opere notevoli la quantità degli artisti, perché non uno riceve la gloria né diversi possono ugualmente essere citati, come nel Laocoonte, che è nel palazzo dell'imperatore Tito, opera che è da anteporre a tutte le cose dell'arte sia per la pittura sia per la scultura. Da un solo blocco per decisione di comune accordo i sommi artisti Agesandro, Polidoro e Atenodoro di Rodi fecero lui e i figli e i mirabili intrecci dei serpenti'* (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XXXVI, 37).

La tradizionale identificazione della statua dei *Musei Vaticani* con quella descritta da Plinio è ancora generalmente accettata e, questo, anche considerando che la residenza privata di Tito si doveva trovare proprio sul colle Oppio, dove la statua venne poi ritrovata. Accettata è anche l'attribuzione ai tre artisti della 'Scuola rodia', che sono anche autori del gruppo statuariaio, con l'episodio di Ulisse e Polifemo e posto nella grotta presso la Villa di Tiberio a Sperlonga.

Varie date sono state proposte per il '*Gruppo del Laocoonte*' ed esse sono oscillanti tra la metà del II secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. In alcuni propri studi un archeologo austriaco, Bernard Andreae, ha anche ipotizzato che il *Laocoonte* sia una copia di un originale bronzeo ellenistico e, questo, per quanto dimostrerebbero alcuni dati tecnici e stilistici; tanto è che, sulla parte posteriore della statua, si trova, infatti, del '*marmo lunense*' (ossia il marmo di 'Luni' nel carrarese) e che non era mai stato utilizzato prima della metà del I secolo a.C.

Inoltre alcuni dettagli rimandano anche ad una 'fusione a cera persa' perché, per esempio, tale tecnica è possibile notarla nel mantello che ricade sulla spalla del giovane a destra fino a toccargli il ginocchio ed essa deriva, quasi certamente, da un espediente necessario per realizzare un passaggio per il metallo fuso.

In ogni caso Plinio attestava la presenza a Roma della statua marmorea a metà del I secolo d.C. ed attribuendola a scultori attivi un secolo prima. Infatti alcune iscrizioni trovate a Lindo, sull'isola di Rodi, fanno risalire la presenza a Roma di Agesandro ed Atenodoro ad un periodo

successivo al 42 a.C. e, di conseguenza, secondo tale ipotesi la data più probabile per la creazione del *'Laocoonte'* dovrebbe essere compresa tra il 40 ed il 20 a.C.

La statua fu trovata nel 1506 scavando in una vigna sul colle Oppio, di proprietà di Felice de Fredis e nelle vicinanze della *'Domus Aurea'* di Nerone e l'avvenimento è ricordato da un epitaffio presente sulla tomba di Felice de Fredis in Santa Maria in Aracoeli.

Per quanto concerne la collocazione al *Belvedere*, il gruppo scultoreo fu acquistato subito dopo la scoperta dal papa Giulio II (che era un appassionato classicista) e fu sistemato, in posizione di rilievo, nel cortile ottagonale, ossia il *'Cortile delle Statue'* che era stato progettato dal Bramante all'interno del complesso del *Giardino del Belvedere* e proprio per accogliere la collezione papale di scultura antica.

Tale allestimento è considerato l'atto fondativo dei *'Musei Vaticani'* e, da quel momento, il *Laocoonte*, assieme all'*Apollo del Belvedere*, costituì il pezzo più importante della collezione e fu oggetto dell'incessante successione di visite.

La statua fu poi confiscata e portata a Parigi da Napoleone nel 1798 e fu sistemata nel posto d'onore nel *'Museo del Louvre'* dove essa divenne una delle fonti d'ispirazione del neoclassicismo in Francia. Nel periodo della Restaurazione la statua fu poi riportata in Vaticano nel 1815 e, sotto la cura di Antonio Canova, fu nuovamente restaurata.

Sotto il profilo dell'influenza culturale la scoperta del *Laocoonte* ebbe enorme risonanza tra gli artisti e gli scultori ed influenzò significativamente l'arte rinascimentale italiana e, nel secolo successivo, anche la scultura barocca.

Il forte dinamismo e la plasticità eroica e tormentata del *Laocoonte* fornì ispirazione per numerosi artisti, da Michelangelo a Tiziano, da El Greco ad Andrea del Sarto. Michelangelo, per esempio, fu particolarmente impressionato dalla rilevante massa della statua e dal suo aspetto sensuale e, in particolare, nella rappresentazione delle figure maschili. Vari lavori di Michelangelo e successivi alla scoperta della statua, furono probabilmente influenzati dal *Laocoonte* e, questo, per esempio, lo si può notare sia nello *'Schiavo ribelle'*, sia nello *'Schiavo morente'*.

Inoltre molti altri scultori si esercitarono sul gruppo scultoreo facendone calchi e copie anche a grandezza naturale e, inoltre, Raffaello Sanzio ne prenderà spunto per disegnare la torsione visibile nella cosiddetta *'Pala Baglioni'* (altrimenti detta *'Deposizione Borghese'* o, anche, *'Deposizione di Gesù'*).

Da parte sua il re di Francia insistette molto per avere la statua da parte del papa o, almeno, una sua copia e, a tal fine, lo scultore fiorentino Baccio Bandinelli ricevette l'incarico dal cardinale Giulio de' Medici, il

futuro papa Clemente VII, di farne una copia; un lavoro che fu certamente fatto ma che, però, oggi è conservato agli Uffizi.

Di conseguenza il re di Francia, intorno al 1540, dovette accontentarsi di inviare a Roma lo scultore, architetto e decoratore bolognese Francesco Primaticcio (noto anche come 'Il Bologna') per realizzare un calco, con il fine di ricavarne una copia in bronzo destinata a Fontainebleau. Un'altra copia la si trova nel 'Gran Palazzo dei Cavalieri di Rodi' a Rodi ed una terza copia, in gesso (appartenuta in precedenza al pittore, storico dell'arte e critico d'arte tedesco Anton Raphael Mengs), oggi si trova nell'Accademia di Belle Arti di Roma.

In quei tempi il fascino della scultura coinvolse artisti ed intellettuali come Gian Lorenzo Bernini, Orfeo Boselli, Winckelmann e Goethe e diventando, così, il fulcro della riflessione settecentesca sulla scultura. La movimentata mobilità del '*Laocoonte*' è stata anche uno dei temi del saggio (chiamato Laokoön), dello scrittore, filosofo e drammaturgo tedesco Gotthold Ephraim Lessing; scrittore che è ritenuto il principale esponente dell'Illuminismo letterario e filosofico tedesco ed uno dei primi classici di critica dell'arte.

La statua è composta da più parti distinte, mentre Plinio la descrisse come una scultura ricavata da un unico blocco marmoreo (*ex un lapide*) e tale circostanza ha creato sempre molti dubbi sia sull'identificazione, sia sull'attribuzione.

Passando poi al cosiddetto *Gabinetto dell'Hermes* (detto anche 'Erme Pio-Clementino' o, anche, 'Hermes Belvedere'), è presente una statua raffigurante il '*Dio greco Erme*'; opera che, nel passato, fu a lungo conosciuta come 'Antinoo del Belvedere' e, questo, solo a causa della sua prima identificazione con Antinoo. Attualmente si ritiene che la statua sia una copia appartenente all'arte adrianea e ripresa da un originale in bronzo; l'opera è alta circa due metri ed è realizzata in marmo bianco a grana grossa.

Nel *Palazzetto del Belvedere* è anche presente il cosiddetto *Gabinetto del Canova* dove sono conservate tre statue commissionate all'artista da papa Pio VII intorno al 1800, ed esse furono ordinate per sostituire le sculture trafugate dalle truppe di Napoleone.

La prima, posta al centro, raffigura '*Perseo trionfante*' con l'elmo di Plutone, la spada di Vulcano, i sandali di Mercurio e con in mano la testa di Medusa. La leggenda vuole infatti che l'eroe greco, figlio di Zeus, si procurò tutti gli oggetti per poter uccidere Medusa; un essere mitologico con al posto dei capelli un groviglio di serpenti e dallo sguardo pietrificante.

Quell'opera del Canova suscitò un immediato entusiasmo da parte dei contemporanei e che ne ammirarono sia la dolcezza della forma, sia la plasticità della posa. La statua di Perseo fu realizzata assieme alle altre

due statue chiamate ‘Creugante di Durazzo’ e ‘Damosseno di Siracusa’ (due pugilatori) e che Pio XII fece porre ai lati del *Perseo*.

Dopo varie vicende di passaggi di proprietà, le tre sculture furono poi definitivamente posizionate nel *Belvedere* e nello spazio che, appunto, fu chiamato ‘*Gabinetto del Canova*’. Le forme perfette, esaltate dal marmo di Carrara lucente e vivo, trasmettono un’idea di compostezza, forza e solennità e, del resto, basta guardare le tre opere per comprendere le prima citate reazioni di entusiasmo: da un lato le figure imponenti dei ‘pugilatori’, forti e, agili e dallo stile severo e robusto, dall’altro il nudo virile dell’eroe mitologico. Nell’insieme si assiste ad una espressività straordinaria, che incarna perfettamente l’ideale di bellezza classica.

Nella cosiddetta sala IV, ‘*Sala degli Animali*’, il nome deriva da figure e gruppi di animali che sono in essa esposti e, tra essi, spiccano la ‘*Statua di Apollo che suona la cetra*’ (una scultura in marmo del III secolo a.C.), un gruppo scultoreo con ‘*Centauro marino con nereide ed eroti*’ (scultura in marmo del II secolo a.C.), una copia romana da modello greco del IV secolo a.C. della ‘*Statua di Meleagro*’ (del 150 a.C. circa), un gruppo scultoreo in marmo con ‘*Mitra uccide il toro primigenio*’ (del II secolo d.C.) ed una ‘*Statua di giaguaro*’, del 1795, che fu realizzata in alabastro dal settecentesco scultore carrarese Francesco Antonio Franzoni.

Continuando il percorso si entra, poi, nella sala V, chiamata ‘*Galleria delle Statue*’ e nella quale spicca la cosiddetta ‘*Amazzone Mattei*’ (che rappresenta la migliore copia esistente di un originale perduto di Fidia e che era stato realizzato in bronzo nella seconda metà del V secolo a.C.). Tale copia è in marmo ed ha un’altezza di circa 210 cm.

Fonti antiche ricordano come Fidia (in gara con Policleteo, Kresilas e Phradmon), realizzò, tra il 440 e il 430 a.C. una Amazzone ferita per Efeso e, in merito, Plinio il Vecchio (in *Naturalis Historia* XXXIV, 53) ricordò la vittoria di Policleteo su Fidia e, proprio per questo, la sua opera rimase nel santuario di Efeso.

Generalmente, la migliore copia della perduta opera di Policleteo è ritenuta la cosiddetta *Amazzone ferita di tipo Sosikles* (dal nome del copista) e che oggi si trova ai Musei Capitolini.

Dell’amazzone scolpita da Fidia, anch’essa perduta, le migliori repliche giunte fino ai nostri tempi, sono ritenute l’Amazzone rinvenuta a Villa Adriana ed oggi conservata ai musei capitolini e l’Amazzone (cosiddetta ‘*Mattei*’), che rimase nelle collezioni della famiglia Mattei per quasi due secoli.

Sulla base si trova un’iscrizione (Translata De Schola Medicorum) e che è stata interpretata come la memoria di un trasferimento dai giardini del cardinale Alessandro de’ Medici vicino a Santa Maria Nova, avvenuto tra il 1612 e il 1613 e, forse, tramite il collezionista d’arte, di origine torinese, Cassiano Dal Pozzo.

Nell'inventario del 1613 della *Collezione di Villa Mattei*, l'opera rimase in tale collezione fino al 1770 quando fu acquistata dal papa Clemente XIV e, dal 1800 al 1815, fu tenuta a Parigi tra le prede delle spoliazioni napoleoniche.

L'amazzone doveva essere rappresentata nell'atto di saltare a cavallo facendo leva sulla lunga lancia e lo scultore la ritrasse come una fanciulla vestita da un corto *chitone* senza maniche cinto in vita da un *kolpos* (ossia quell'indumento dall'aspetto sblusato dell'abbigliamento nell'antica Grecia) che le lascia un seno scoperto, con il braccio destro sollevato e lo sguardo concentrato prima del balzo. La gamba destra è sostenuta da un puntello a forma di tronco d'albero.

In una posizione stilistica tipica di Policleteo (detto altrimenti *chiasmo*) la figura si poggia sulla destra e tiene la sinistra flessa, mentre, riguardo alle braccia, è sollevata la destra ed adagiata la sinistra, con un movimento che, così, appare equilibrato e ritmato.

Il panneggio, dalle piccole pieghe ravvicinate ed aderenti al corpo, è tipicamente quello di Fidìa, con il cosiddetto '*effetto bagnato*'. Il volto è leggermente inclinato all'indietro, con capigliatura ondulata, scriminata al centro e rigonfia ai lati. Sul fianco sinistro si trova la faretra e, vicino al puntello, si trova la *pelta* (uno scudo in vimini a forma di un quarto di luna e, detto in araldica, crescente); infine e, accanto al piede sinistro, è posto l'elmo con cimiero che è adagiato in terra.

Nella successiva sala VI, detta '*Sala dei Busti*', sono conservati numerosi busti e ritratti e, in quella che segue, (la sala VII), detta *Gabinetto delle Maschere*, si staglia la cosiddetta '*Afrodite Cnidia*', una scultura marmorea di Prassitele, databile al 360 a.C. circa ed oggi nota solo da copie di epoca romana; si tratta del primo nudo femminile dell'arte greca.

Essa è detta '*Cnidia*' perché furono gli abitanti di Cnido, in Asia Minore, ad acquistare la statua e, questo, per ornare il naos del piccolo tempio dedicato ad Afrodite Euplea (oppure Euploia, ossia 'della buona navigazione'). L'edificio era dotato di due aperture lungo lo stesso asse o, forse, si trattava di un tempietto monoptero. La statua suscitò molte leggende circa la sua bellezza che catturava lo spirito dell'osservatore e Plinio, ad esempio, raccontò di un nobile giovane che se ne era perduto innamorado; fra l'altro quella statua era presente anche sulle monete di Cnido.

La scultura rappresenta la dea Afrodite, nuda o che si appresta a fare (o, magari, subito dopo) un bagno rituale e con un corpo definito armonioso. In un gesto di istintività e di noncurante pudicizia, come se fosse stata sorpresa in quella posa da un estraneo, la mano destra è portata a coprire il pube, mentre l'altra prende (o depone?) la veste su di un'idria (un recipiente) appoggiata su una base.

Veste e vaso fanno, in realtà, da supporto esterno alla statua, che può così sbilanciarsi leggermente in avanti e verso sinistra. In altre versioni la mano destra regge un asciugamano che copre le gambe della dea e lo sguardo è come trasognato e si perde lontano.

Era la prima volta che una dea veniva rappresentata nuda ed in atteggiamenti intimi e personali e, proprio da tale tipo di comportamento e di situazione, prese il nome di *'ripiegamento intimista'* della corrente che portò alcuni scultori, soprattutto Prassitele e Skopas, a rappresentare divinità e figure mitologiche in atteggiamenti di svago.

La sua nudità è un elemento voluto di seduzione, accentuato dalla lucentezza delle superfici del marmo e dalle forme morbide e femminili del corpo che si muovono nello spazio disegnando, un profilo sinuoso, fatto in forma di *'esse'*. Come le altre sculture di Prassitele, anche tale statua era realizzata per essere vista preferibilmente in posizione frontale, perché tale posizione era l'unica che consentiva di coglierne pienamente la grazia.

Per la realizzazione della statua di Cnido e secondo alcune testimonianze antiche, Prassitele, usò come modella Frine (ossia Mnesarete) e, in altri termini *'colei che fa ricordare la virtù'*. Era figlia di Epicle e, come detto, conosciuta con il soprannome di Frine e che era celebre per la sua bellezza; stato che, poco tempo dopo la sua morte, il commediografo Posidippo di Cassandrea la indicò come *'l'etera di gran lunga più celebre'*.

Altri autori antichi sostengono che la modella sarebbe stata un'altra *'etera'* amata da Prassitele, ossia Cratine e, da tale ipotesi, alcuni ipotizzarono che Prassitele avesse tratto ispirazione sia dal volto di Cratine, sia dal corpo di Frine; tuttavia sembra più probabile che Cratine sia semplicemente un'erronea trascrizione del nome Frine.

Il capolavoro di Prassitele ispirò in seguito parecchi altri scultori e, tra gli altri, lo scultore greco antico, del periodo ellenistico, Alessandro di Antiochia, che fu attivo fra il 130-100 a.C. ed autore della *'Afrodite di Milo'* (meglio conosciuta come *'Venere di Milo'*; una delle più celebri statue greche che venne rinvenuta nel 1820 nell'isola di Milo. Si tratta di una scultura realizzata in marmo pario, alta circa 200 cm, priva delle braccia e del basamento originale ed è conservata al Museo del Louvre di Parigi.

Per inciso e chiarimento, la *Venere di Milo* risale al 130 a.C. circa ed è, dunque, un'opera ellenistica, sebbene si tratti di una scultura che fonde i diversi stili dell'arte del periodo classico. Essa venne ritrovata spezzata in due parti in un proprio terreno da un contadino che la nascose ma che, poi, fu sequestrata da alcuni ufficiali turchi. Successivamente, vedendo l'opera, un ufficiale della marina francese, Olivier Voutier, ne riconobbe il pregio e, grazie alla mediazione dell'ammiraglio ed esploratore francese Jules Sébastien César Dumont d'Urville e del Marchese di Rivière, ambasciatore francese presso gli Ottomani, riuscì a concluderne l'acquisto. Dopo alcuni interventi di restauro, la *Venere di Milo* fu presentata al re Luigi XVIII nel 1821 e fu collocata al museo del Louvre, dove è tuttora conservata.

Celebrata da artisti e critici, la *'Venere di Milo'* fu da molti considerata una delle più significative rappresentazioni della bellezza femminile e l'unico che si distinse, rispetto a tali ammirazioni, fu Pierre-Auguste Renoir che, in termini spicci, la definì curiosamente come 'un gran gendarme'.

Diverse testimonianze riportano che una sorta di *voyeurismo* prese il posto della devozione religiosa; tanto è che di questo tipo di raffigurazione della dea se ne conservano nei musei oltre cinquanta copie. In merito Plinio, nella sua *Historia naturalis* XXXVI, 4, 20, osservò: *'Comunque non solo su tutte le sue statue, ma nel mondo intero, primeggia la sua Venere: molti sono andati per nave a Cnido semplicemente per vederla'* (*'Sed ante omnia est non solum Praxitelis, verum et in toto orbe terrarum Venus, quam ut viderent, multi navigaverunt Cnidum'*).

Continuando il percorso si arriva alla Sala III, detta *'Sala delle Muse'* ed in cui è conservato il cosiddetto *'Torso del Belvedere'*. Si tratta di una scultura mutila in marmo, del I secolo a. C. ed è opera firmata dall'artista e scultore Apollonio di Atene.

Essendo un'opera autografa dello stile neoattico, tale scultura ha una notevole importanza per il passaggio culturale dell'arte greca all'età moderna e, questo, per lo sviluppo della storia dell'arte in epoche successive alla sua scoperta. Situazione che fu generata anche dall'influenza esercitata dal *Gruppo del Laocoonte* e dall'*Apollo del Belvedere* e, tutto questo, anche grazie alla fama del *'Torso del Belvedere'* che raccolse negli scultori e nei pittori di varie età ed a partire dall'arte rinascimentale.

Nella Sala II, detta *'Sala Rotonda'*, sono presenti l'Ercole del Teatro di Pompeo, l'Era Barberini e lo Zeus di Otricoli e, in specifico, dalla scultura in bronzo dorato e chiamata *'Ercole del Teatro di Pompeo'*; opera che fu scoperta nel 1864 nei pressi del Teatro di Pompeo. In specifico la scultura fu sepolta sotto delle piastrelle protettive e sulle quali era stato inciso l'acronimo 'FCS' (*fulgor conditum summanium*); fatto che stava ad indicare che essa era stata colpita da un fulmine ed era stata accuratamente sepolta sul posto. Si tratta di un bronzo romano classicheggiante dei primi anni del II secolo a.C. e che conserva il canone delle proporzioni di Lisippo.

Come annotazione su Lisippo, Plinio il Vecchio espresse un parere che chiarisce molto sulla opinione di cui lo scultore godeva nel mondo antico ed essi sono concetti che, in massima parte, ancora oggi sono validi. Così parlava di lui Plinio il Vecchio: *'È fama che Lisippo abbia contribuito molto al progresso dell'arte statuaria, dando una particolare espressione alla capigliatura, impicciolendo la testa rispetto agli antichi, e riproducendo il corpo più snello e più asciutto; onde la statua sembra più alta. Non c'è parola latina per rendere il greco symmetria, che egli osservò con grandissima diligenza sostituendo un sistema di proporzioni nuovo e mai usato alle statue 'quadrate' degli antichi. E soleva dire comunemente che essi riproducevano gli uomini come erano, ed egli invece come all'occhio appaiono essere. Una sua caratteristica è di aver osservato e figurato i particolari e le minuzie anche nelle cose più piccole'*.

Tornando per un momento sulla scultura *'Ercole del Teatro di Pompeo'*, la figura si appoggia leggermente sulla clava tenuta in verticale e la pelle

del *leone di Nemea* (una creatura della mitologia greca) che è drappeggiata sul suo avambraccio sinistro.

Mostra caratteristiche simili all'*Ercole del Foro Boario* (conservato nei Musei Capitolini) e, questo, perché entrambe le sculture evidenziano la posizione stilistica tipica dello stile di Lisippo, cioè con il peso della figura tutto su un piede. Anche se la loro muscolatura sembra eccessiva, ambedue le statue sono in netto contrasto con il barbuto e corpulento *Ercole Farnese*.

Per quanto concerne la cosiddetta '*Era Barberini*' (nota anche come '*Giunone Barberini*'), è una scultura raffigurante la dea Era ed essa è una copia marmorea romana, del II secolo d.C. e, presumibilmente, è tratta da un originale greco realizzato in bronzo.

La statua è stata ritrovata a Roma dall'antiquario, numismatico ed archeologo grossetano Leonardo Agostini nell'ultima parte del XVII secolo, sul colle del Viminale, nei pressi del monastero associato alla chiesa di San Lorenzo in Panisperna e dove, in antichità, sorgevano le terme dette *Lavacrum Agrippinae*; il nome lo si deve al cardinale Francesco Barberini che, per primo, ne era stato il proprietario.

La statua rappresenta una dea con addosso una corona ed un peplo che le si stringe attorno al corpo mostrandone le forme; lo stesso peplo le cade all'altezza della spalla sinistra e quasi scoprendole il seno. Il braccio destro, restaurato, così come il naso, scarica il peso su di uno scettro (ossia un bastone cerimoniale riccamente decorato e simbolo di un'autorità sovrana) e la mano sinistra tiene una patera (una specie di coppa usata per offrire bevande durante i sacrifici rituali).

Come detto, la scultura è una copia romana di un originale greco e, probabilmente, riconducibile ad Alcamene, uno scultore greco antico, che fu attivo nella seconda metà del V secolo a.C. e fu autore di opere crisoelefantine, in bronzo ed in marmo.

Per quanto concerne il busto, noto come '*Zeus di Otricoli*', si tratta di una scultura rinvenuta nel ternano nel 1775 e si ritiene che il busto sia una copia romana di un originale ellenistico; in ogni caso, invece, taluni ipotizzano che l'opera sia una copia di una statua di Fidia presente ad Olimpia. Tuttavia, le riproduzioni della stessa immagine su delle monete e, considerando il busto una produzione di alcuni secoli posteriore, la sua datazione sembra suggerire anche ulteriori significati.

Lo *Zeus di Otricoli* è stato riprodotto dallo scultore barocco Stephan Schwaner, per la raffigurazione di Dio Padre e, questo, quando realizzò delle statue per la chiesa della Santa Trinità di Varsavia. La sua figura è attualmente visibile presso il Palazzo di Wilanów di Varsavia.

Completando il percorso del *Museo Pio-Clementino* si arriva, infine, nella Sala I e definita '*Sala a Croce Greca*'. Progettata nelle sue linee architettoniche dall'architetto romano Michelangelo Simonetti durante il

pontificato di Pio VI Braschi, essa divenne, così, il vestibolo di ingresso per tutto il Museo.

L'architetto progettò un grande portale di accesso inquadrato da due giganteschi telamoni e, su tale portale, fu scolpita l'iscrizione 'Museum Pium'. Al centro del pavimento è presente un mosaico che fu ritrovato durante gli scavi di una villa romana dell'antica città di Tuscolo (oggi Frascati) e rappresenta il busto di Atena (ampiamente restaurato nel Settecento) e nel quale la dea è rappresentata con un elmo, l'egida, ed uno scudo di pelle di capra con al centro il volto di Medusa.»

«I *'Musei Vaticani'* tuttavia» ripresi dopo qualche momento «sono strutturati anche su varie altre esposizioni che, nella nostra visita, probabilmente non vedremo e, di conseguenza, oltre al Museo Pio-Clementino, mi limito solo a citarle.

Intendo parlare del *'Museo missionario-etnologico'* che venne fondato, nel 1926, da Pio XI (esso raccoglie opere, in prevalenza di carattere religioso, provenienti da tutte le parti del mondo ed è composto soprattutto da doni fatti al papa).

Poi c'è il *'Museo gregoriano egizio'* (fondato da papa Gregorio XVI e che ospita una vasta collezione di reperti dell'antico Egitto). E, ancora, il *'Museo gregoriano etrusco'* (fondato nel 1836 da papa Gregorio XVI e che ospita importanti reperti di epoca etrusca); il *'Museo pio cristiano'* (che ospita soprattutto opere di arte paleocristiana) ed il *'Museo gregoriano profano'* (che ospita opere di arte romana). Inoltre sono presenti il *'Museo filatelico e numismatico'*, i *'Musei della biblioteca Apostolica Vaticana'* ed anche altre collezioni.»

«Tuttavia» continuai «quanto a noi interesserà di più, (anche per non restare dentro quei musei più giorni), saranno soprattutto le *'Gallerie'* e le *'Cappelle Vaticane'* e, iniziando dalla *'Galleria dei Candelabri'*, si può dire che essa prende il nome dai monumentali *'candelabri marmorei'* che, abbinati a colonne in marmo colorato, delimitano le sei sezioni espositive. Allestita sotto papa Pio VI Braschi tra il 1785 ed il 1788, venne completamente rinnovata nell'apparato decorativo durante il pontificato di Leone XIII Pecci nel periodo intercorrente fra il 1878 ed il 1903).

Il progetto di ristrutturazione e di decorazione pittorica fu affidato al perugino Annibale Angelini e che si avvale anche di Domenico Torti e di Ludwig Seitz (per le pitture), ma anche di Giuseppe Rinaldi e di Luigi Medici (per le tarsie marmoree). Le opere vennero allestite come degli arredi e seguendo criteri di simmetria compatibili con le architetture della galleria ed alla quale si accede attraverso il monumentale cancello bronzeo che è conservato tuttora.

Notevole è anche la *'Galleria degli Arazzi'* che fu allestita nel 1838 con la serie degli arazzi della *'Scuola Nuova'*, così chiamata per distinguerli da quelli della *'Scuola Vecchia'* e tessuti nel primo decennio del primo

decennio del '500 ed al tempo di Leone X; lavori che erano stati eseguiti nella manifattura di Pieter van Aelst a Bruxelles e su cartoni di Raffaello Sanzio.

Gli arazzi della 'Scuola Nuova' furono eseguiti nella stessa azienda manifatturiera; però su disegni degli allievi di Raffaello ed al tempo di Clemente VII. Per la prima volta essi furono esposti nel 1531 nella Cappella Sistina.

Segue poi la '*Galleria delle carte geografiche*' che è posta lungo l'itinerario che conduce alla Cappella Sistina e dove è presente una eccezionale rappresentazione cartografica delle regioni d'Italia (realizzata tra il 1580 e il 1585 su ordine di papa Gregorio XIII) e che costituisce una testimonianza preziosa delle cognizioni geografiche e dello stato dei luoghi in quell'epoca.

Tale Galleria venne curiosamente definita come il luogo dove il papa '*va a passeggio per l'Italia senza uscire di palazzo*' ed essa è ragguardevole anche perché, nel periodo papale del tempo, venne affermata l'unità geografica e spirituale dell'Italia intera. Si tratta di un ampio corridoio di 120 metri di lunghezza e di sei di larghezza e sulle cui pareti sono raffigurate quaranta carte delle varie regioni d'Italia ed ognuna con le mappe delle principali città; percorso che si conclude con le vedute dei principali porti italiani del Cinquecento (Civitavecchia, Genova, Ancona e Venezia). Ogni mappa di regione è accompagnata sul soffitto dalle rappresentazioni dei principali eventi religiosi avvenuti in essa.

L'opera fu diretta dal matematico, geografo ed astronomo Ignazio Danti (amico del papa) che si occupò della sua realizzazione tra il 1581 e il 1583. Secondo le intenzioni di Ignazio Danti, percorrere la galleria era come viaggiare lungo gli Appennini ed affacciarsi sulla costa adriatica, verso est, e tirrenica, verso ovest; infatti, sulle due pareti le mappe regionali sono distribuite in tale modo.

Gli artisti che vi lavorarono furono il pittore bresciano Girolamo Muziano, il pittore orvietano Cesare Nebbia, due pittori fiamminghi Matthijs Bril (detto il Giovane) ed il fratello Paul Bril, il pittore varesino Giovanni Antonio Vanosino da Varese ed il pittore perugino Antonio Danti (fratello di Ignazio Danti che, per sua parte, li orientava e li coordinava). Infine la volta della stessa Galleria fu dipinta dal pittore ed incisore fiorentino Antonio Tempesta (detto Il Tempestino) ed anche da altri.

La *Galleria vaticana delle Carte Geografiche* ha un interesse artistico, geografico ma anche simbolico e questo perché l'insieme di tutte le carte rappresentate è testimonianza di una unità d'Italia anche spirituale, oltre che semplicemente geografica. In merito va notato che la convenzione moderna ed allora arbitraria di situare il nord nella parte alta della mappa non fosse valido nel Cinquecento; di conseguenza, oggi, alcune mappe appaiono al visitatore capovolte.

Superata la Galleria delle carte geografiche, il percorso verso la Cappella Sistina conduce alle *'Stanze di Raffaello'* che sono quattro sale in sequenza e sono così chiamate perché affrescate dal grande pittore urbinato e dagli allievi della sua bottega.

Pochi anni dopo l'inizio del suo pontificato Giulio II si rifiutò di utilizzare il cosiddetto *'Appartamento Borgia'*, perché esso era fortemente legato al suo predecessore Alessandro VI e di questo ne testimonia una nota del suo cerimoniere Paride Grassi che diceva: *'non volebat videre omni hora figuram Alexandri praedecessoris sui'* (*'non voleva vedere in ogni istante l'immagine del suo predecessore Alessandro'*).

Per tale motivo Giulio II, come proprio appartamento, scelse quattro stanze situate al secondo piano del Palazzo Pontificio; situazione che fu poi utilizzata anche dai suoi successori e la decorazione pittorica delle stesse fu realizzata da Raffaello e dai suoi allievi tra il 1508 e il 1524.

Le quattro stanze sono chiamate come *'Stanza della Segnatura'*, *'Stanza di Eliodoro'*, *'Stanza dell'Incendio di Borgo'* e *'Sala di Costantino'*. Secondo quanto, a suo tempo, ha testimoniato l'architetto e storico dell'arte Giorgio Vasari, tali ambienti presentavano già decorazioni quattrocentesche importanti e con alcune pareti affrescate da Piero della Francesca, Benedetto Bonfigli, Andrea del Castagno, Luca Signorelli e Bartolomeo della Gatta.

In un primo tempo la nuova decorazione degli ambienti venne affidata ad un gruppo di artisti tra cui Pietro Perugino, Giovanni Antonio Bazzi (detto il Sodoma), Baldassarre Peruzzi, il Bramantino e Lorenzo Lotto ed altri ma le soluzioni proposte non furono gradite dal papa e, probabilmente, fu Donato Bramante (allora architetto pontificio incaricato di ricostruire la Basilica Vaticana), a suggerire al papa il suo conterraneo Raffaello Sanzio. Soddisfatto dei primi saggi del pittore, il pontefice gli affidò la decorazione e, come testimoniò anche il Vasari, senza esitare nel distruggere tutto il lavoro effettuato in precedenza.

A tale complesso di spazi sono da aggiungere anche la *'Sala dei Chiaroscuri'* (o *dei Palafronieri*); ambito già affrescato su disegni di Raffaello nel 1517 ed ambiente che è confinante con la Loggia di Raffaello e la Cappella Niccolina (che era una cappella papale privata ed affrescata da Beato Angelico e suoi aiuti).

Di tutti questi ambienti, oggi sono visitabili le Stanze raffaellesche, (che costituiscono un passaggio obbligato nel percorso che conduce alla Cappella Sistina), e la Cappella Niccolina; gli altri ambienti, di dimensioni più contenute e più difficili da sorvegliare, sono accessibili solo agli studiosi.

Tornando ad interessarci delle Stanze raffaellesche, la scenografica *'Stanza della Segnatura'* è l'ambiente che prende il nome dal più alto tribunale della *'Santa Sede'*, ossia la *'Segnatura Gratiae et Iustitiae'*;

tribunale che era presieduto dal pontefice e che usava riunirsi nella stessa. La celebrazione delle categorie del sapere negli affreschi (teologia, filosofia, poesia e giurisprudenza), aveva fatto pensare che, originariamente, la sala fosse destinata ad ospitare lo studiolo e la biblioteca del papa.

Nelle scene principali Raffaello si rifiutò di operare una semplice galleria di ritratti (come avevano fatto, ad esempio, Perugino nel Collegio del Cambio o Pinturicchio nell'Appartamento Borgia), ma cercò di coinvolgere i personaggi in un'azione e caratterizzandoli con moti ed espressioni.

I temi tipici del Rinascimento, come la concordanza tra sapienza antica e moderna, pagana e cristiana, la poesia come fonte di rivelazione e conoscenza, la giustizia come culmine delle virtù etiche, sono così rappresentate tramite azioni ed in maniera del tutto naturale e diretta. Al posto delle rappresentazioni ermetiche dei suoi predecessori, Raffaello creò scene che dovevano apparire concrete, eloquenti e familiari.

Ad una parete è presente l'affresco della cosiddetta '*Disputa del Sacramento*' (la *Teologia*, del 1509). Il titolo tradizionale dell'affresco deriva da un'erronea interpretazione del settecento di un'espressione del Vasari che parlava di 'disputa', cioè 'discussione' e che faceva presupporre una divergenza o un contrasto tra coloro che discutevano.

Però non era così perché, dalle espressioni e dalle movenze dei personaggi, Raffaello faceva emergere un interesse vivo ed un trasporto nel discutere circa il grande mistero cristiano dell'eucaristia. Per tali motivi sarebbe più appropriato utilizzare quello di 'Trionfo dell'eucaristia o Trionfo della Chiesa'. Su due 'registri' sono infatti raffigurate la Chiesa militante, nella parte inferiore, e la Chiesa trionfante in quella superiore. Il dipinto è, quindi, dedicato alla teologia; disciplina attraverso la quale l'anima può arrivare alla verità nel campo della fede.

In un'altra parete è presente la cosiddetta '*Scuola di Atene*' (la *Filosofia*, del 1509-1511) e che rappresenta una delle opere pittoriche più rilevanti dei Musei Vaticani; tanto è che, per fama e conoscenza, essa compete anche con la '*Volta*' della Cappella Sistina e con il '*Giudizio Universale*' di Michelangelo.

La '*Scuola di Atene*' è un affresco che, a differenza della '*Disputa del Sacramento*', celebra la ricerca razionale che esalta la verità rivelata. L'opera rappresenta una scena immaginaria all'interno di un edificio classico e che è perfettamente rappresentato in prospettiva ed incorniciato da un arco dipinto.

Le figure dei più celebri filosofi e matematici dell'antichità sono disposte su due piani e separati da una larga scalinata che attraversa l'intera scena. La coppia centrale di figure che conversano è identificata in

Platone e Aristotele e, attorno ad essi, si trovano numerosi altri pensatori.

In primo piano sulla sinistra è presente un gruppo autonomo di filosofi interessati alla conoscenza della natura e dei fenomeni celesti ed un altro gruppo, di difficile identificazione, è disposto in modo simmetrico al primo e, in sé, è presente una figura che potrebbe essere Euclide oppure Archimede. In termini complessivi, la *Scuola di Atene* rappresenta un'immagine iconica della ricerca filosofica e scientifica dell'antichità, con tutte le sue sfaccettature ed i suoi rappresentanti più importanti e che sono immersi in un ambiente classico e perfettamente reso in senso prospettico.

Nella terza parete è presente l'affresco chiamato il '*Parnaso*' (la *Poesia*, 1510-1511) che fu dipinto da Raffaello dopo aver completato la volta nel 1510; parete che, però, presentava maggiori difficoltà perché la superficie da decorare era 'spezzata' dalla presenza di una finestra.

Per tale motivo Raffaello creò una composizione irregolare, con alla base due raffigurazioni a monocromo legate al tema del patrocinio della letteratura con *l'Augusto impedisce agli esecutori testamentari di Virgilio di bruciare l'Eneide* ed *Alessandro il Grande fa riporre i poemi omerici in un prezioso scrigno di Dario*; dipinti che, probabilmente e, su proprio disegno, Raffaello affidò ai suoi collaboratori.

Nello 'sguancio' della finestra si legge la frase 'JVLIVS II. LIGVR. PONT. MAX. ANN. CHRIST. MDXI. PONTIFICAT. SVI. VIII'; scritta che potrebbe riferirsi all'anno di completamento dell'affresco o, più probabilmente, dell'intera stanza.

Nel periodo napoleonico e con le azioni di 'spoliazione' in atto, i francesi elaborarono alcuni piani per staccare gli affreschi e renderli portabili. Per fortuna questo non avvenne a causa delle difficoltà tecniche esistenti (questo, fra l'altro, anche dopo i falliti e disastrosi tentativi effettuati anche nella 'Chiesa di San Luigi dei Francesi' sempre a Roma).

La scena rappresenta il monte Parnaso che, secondo la mitologia greca era la dimora delle Muse. Sulla sommità del colle Apollo (coronato di alloro ed al centro della composizione) e, circondato dalle Muse ed è intento a suonare una 'lira da braccio'. Ai suoi lati si vedono Calliope ed Erato, che presiedono il coro; a sinistra, dietro Calliope, ci sono Talia, Clio ed Euterpe. A destra, invece, dietro Erato, ci sono Polimnia, Melpomene, Tersicore ed Urania.

Tutt'intorno si trovano diciotto poeti divisi in più gruppi, alcuni di identificazione inequivocabile ed altri di identificazione più dubbia; poeti che sono tutti disposti come in una platea e collegati l'un l'altro da gesti e sguardi, ed a formare una sorta di mezzaluna continua che si proietta verso lo spettatore come, quasi, per avvolgerlo.

Da sinistra, in basso, ci sono vari poeti lirici, dei quali, di identità certa, sono solo Saffo, che ha un cartiglio col proprio nome, e Francesco Petrarca che è più arretrato. Gli altri sono stati identificati come Pindaro (quello barbuto); il giovane, invece, (come Gaio Valerio Catullo, Albio Tibullo oppure Sesto Aurelio Properzio), e, la figura di spalle, come Orazio oppure Ovidio. Secondo altri, invece, essi sarebbero il poeta Alceo, la poetessa Corinna ed il poeta Anacreonte.

In alto ci sono i poeti epici come il giovane Ennio, che ascolta il canto di Omero (cieco), seguiti più dietro da Dante, che guarda verso Virgilio e che, a propria volta, si rivolge a Stazio che è vicino a lui.

A destra, mentre stanno discendendo il colle altri poeti antichi e moderni e la figura più controversa è la prima. Per essa è stata proposta l'identificazione con Tebaldeo, o Baldassarre Castiglione; oppure, secondo un'ipotesi di Charles de Tolnay (uno storico dell'arte ungherese naturalizzato statunitense e che fu un rinomato studioso di Michelangelo) che, in tale immagine, ha configurato Michelangelo o, anche, l'Ariosto o, ancora, Jacopo Sadoleto.

Seguono poi Boccaccio, una coppia di poeti antichi ritenuti Plauto ed il giovane Terenzio, oppure Tibullo con Properzio e, infine Jacopo Sanzaro rivolto verso lo spettatore. Altre interpretazioni fanno i nomi di Agnolo Poliziano, Alceo, Vittoria Colonna e Pietro Bembo (con il volto rivolto a Francesco Petrarca, che era il suo modello supremo), nonché, in basso a destra, quello di due ipotetici 'poeti del futuro che giudicano il passato'.

Infine, sempre in basso, i tre grandi tragici greci, Eschilo (il più anziano), Sofocle ed il più giovane Euripide.

Infine, sempre nella Stanza della Segnatura è presente l'affresco della *'Virtù e la Legge'* (la *Giurisprudenza*, del 1511), con *'Gregorio IX approva le Decretali'* (legge canonica) e *'Triboniano consegna le Pandette a Giustiniano'* (legge civile). In tale stanza Raffaello affrescò anche la volta ed utilizzando motivi che completano e chiariscono il tema delle pareti.

Segue la cosiddetta *'Stanza di Eliodoro'* del 1511 e destinata a *'Sala delle Udienze'*. A quei tempi, a giugno, il papa era tornato a Roma dopo una campagna militare disastrosa contro i francesi e con la continua minaccia degli eserciti stranieri nella penisola. In quel momento di incertezza politica, fu deciso un programma decorativo che sottolineasse la protezione accordata da Dio alla sua Chiesa in alcuni momenti della sua storia e descrivendo interventi miracolosi contro nemici interni o esterni ed affidandosi al culto dell'eucaristia; un tema che era particolarmente caro al papa.

La decorazione fu realizzata tra la seconda metà del 1511 e il 1514, ed alle pareti sono presenti quattro affreschi. Nella *'Cacciata di Eliodoro dal tempio'* (del 1511-1512) si sviluppa un anello figurato, diviso

diagonalmente in quattro scomparti con storie che simulano arazzi appesi con finti chiodi ed anelli tra le cornici. Le scene rappresentate sono il *Sacrificio di Isacco*, il *Roveto ardente*, la *Scala di Giacobbe*, e l'*Apparizione di Dio a Noè*.

I quattro episodi biblici, tutti databili alla seconda metà del 1511, da Vasari sono riferiti interamente a Raffaello e, tutto questo anche se altri critici ha ipotizzato assegnazioni diverse. Nel suo insieme la *Cacciata di Eliodoro dal tempio* mostra un miracolo che salva la Chiesa da un nemico interno.

La scena, ambientata in una basilica con la lunga navata vista in scorcio e, per le membrature architettoniche dorate, ha una configurazione dinamica; con il cavaliere invocato dal sacerdote al centro (Onia), che irrompe a punire il profanatore Eliodoro. A sinistra e sulla portantina, assiste alla scena Giulio II; così come si assisterebbe ad una rappresentazione teatrale.

In tale contesto la pacata serenità della *Scuola di Atene* appare già lontana, e la drammatica azione punta a coinvolgere in modo emotivo l'osservatore e, se nella *Stanza della Segnatura* tutti i personaggi avevano movenze sciolte e naturali, in questo caso iniziano ad apparire delle torsioni e delle esasperazioni gestuali e che, (probabilmente ispirate da Michelangelo Buonarroti), sembrano preannunciare il 'manierismo'.

Diverso è anche l'uso della luce e del colore, con toni più densi e sbalzati dalla luce e, sembra, anche, sotto l'influenza dei coloristi arrivati da Venezia, come Sebastiano del Piombo e Lorenzo Lotto.

La cosiddetta '*Messa di Bolsena*' (del 1512) racconta il miracolo eucaristico di Bolsena ed al quale il papato era storicamente molto legato e poiché era avvenuto in un momento di forti conflitti dottrinali sul mistero dell'incarnazione del Corpus Domini. Raffaello creò una scena bilanciata con cura, con una contrapposizione tra il tumultuoso gruppo di fedeli a sinistra (sottolineato da strappi luministici) e la pacata disposizione cerimoniale dei personaggi della corte papale a destra e che hanno tonalità coloristiche calde e corpose.

Poi c'è la cosiddetta '*Liberazione di san Pietro*' (del 1513-1514); scena che è composta da tre episodi concatenati, ma fortemente unitari e che è 'giocata' del tutto sui contrasti di luce, tra l'ambientazione notturna e la visione luminosa dell'angelo divino.

Il Primo papa, soccorso e portato al trionfo nel momento più difficile delle sue tribolazioni, è raffigurato al centro nel carcere soccorso dall'angelo mentre, a sinistra, un gruppo di guardie (nelle cui armature si accendono i riflessi dell'apparizione sovranaturale e delle fiaccole) assiste impotente alla scena. A destra Pietro è già libero e condotto per mano dall'angelo, tramite una scala e dove tutte le guardie sono addormentate; in un'atmosfera irreal e posta tra sogno e realtà.

La rottura dello schema simmetrico e bilanciato è particolarmente evidente nell'episodio del cosiddetto *'Incontro di Leone Magno con Attila'* (del 1514) dove le due forze in campo si scontrano frontalmente. A destra si 'slanciano' gli Unni, tra incendi e rovine sullo sfondo ed arrestati dall'eloquente apparizione degli apostoli armati in cielo; a sinistra, invece, il pontefice procede ordinato e pacato nella sua infallibilità assieme al suo seguito e con lo sfondo della città eterna.

Nella volta Raffaello ha rappresentato quattro episodi biblici e, rispetto alla stanza precedente, in essi sono evidenti le novità stilistiche derivate dal confronto con Michelangelo e dai coloristi veneti. Le scene sono più concitate, con ombre più profonde, colori più densi e composizioni in cui la ricerca di simmetria diventa più libera e sciolta.

La *'Stanza dell'Incendio di Borgo'* fu l'ultima in cui è riconoscibile un intervento diretto di Raffaello. L'esecuzione degli affreschi, infatti, venne affidata in larga parte agli aiuti (Giulio Romano, Giovan Francesco Penni, Giovanni da Udine ed altri) e, questo perché Raffaello era occupato in altre commissioni papali e, fra esse e prime fra tutte, con gli *'Arazzi della Sistina'* e nell'architettura della *'Basilica vaticana'*, nella quale Raffaello Sanzio aveva preso l'incarico di Bramante dopo la sua morte.

Studi approfonditi hanno messo in luce la frenetica attività raffaelliana di quegli anni; sottolineando il fiorire ininterrotto di idee e soluzioni di grande innovazione e tanto da lasciare necessariamente indietro le possibilità di esecuzione diretta di un così gran numero di iniziative.

Inoltre è incontestato come, nell'opera degli allievi, qualcosa dell'idea originale sia inevitabilmente cambiata ma, nonostante questo, senza diminuire il valore dell'ideazione iniziale.

Nell'*Incendio di Borgo*, il primo degli affreschi, è quello in cui la mano di Raffaello è più evidente; però, tuttavia, appaiono anche chiari alcuni motivi ripresi da Michelangelo. Gli affreschi furono realizzati tra il 1514 ed il 1517 ed il tema principale era quello di esaltare la figura di papa Leone X attraverso storie tratte dalla vita di altri due papi con lo stesso nome: Leone III e Leone IV.

Ciascuna scena contiene allusioni al pontificato 'del momento' e con numerose citazioni classiche e letterarie tipiche della corte pontificia. In specifico, nel cosiddetto *'Incendio di Borgo'* (opera del 1514) rappresenta il momento in cui, nell'847, un incendio divampò nel quartiere antistante l'antica Basilica di San Pietro (il *'Borgo'*). Impartendo la propria benedizione solenne dalla Loggia delle Benedizioni, Leone IV fece spegnere miracolosamente il fuoco e, questo, permise la salvezza della popolazione e della stessa basilica.

La storia, poi, è inserita in un ambiente classico, popolato da figure eroiche che risentono dell'influenza di Michelangelo e, con venature

letterarie che alludono all'incendio di Troia e di virgiliana memoria. Ma anche politiche e che alludono al ruolo pacificatore del papa tra il divampare dei focolai di guerra tra le potenze cristiane. Inoltre, la rievocazione dell'Eneide era anche un pretesto per celebrare la storia di Roma nella sua dimensione più eroica.

Per sua parte nella *'Battaglia di Ostia'* (del 1514 di Raffaello ed aiuti) nella sua realizzazione furono necessari interventi cospicui degli aiuti e, tra essi, emergevano Giulio Romano, Giovan Francesco Penni e Giovanni da Udine. In specifico nella *'Battaglia di Ostia'* le figure a destra sono attribuite a Giulio Romano, le architetture e le navi a Giovanni da Udine e, forse, Raffaello intervenne nei ritratti del papa e dei cardinali.

Tuttavia il disegno della scena è invece attribuito esclusivamente a Raffaello e, dello stesso, restano diversi studi. Uno di questi, relativo ai due personaggi all'estrema sinistra e che oggi si trova al 'Palazzo Museo dell'Albertina' a Vienna (Museo che ospita una delle maggiori collezioni di stampe e disegni del mondo), che fu donato da Raffaello ad Albrecht Dürer, in cambio di un acquerello ricevuto dall'artista tedesco. In tale disegno si vedono, come di consueto, i personaggi ritratti senza vesti (per studiarne l'anatomia) ed un'annotazione del Dürer.

Le due figure del disegno sono state preparate con una punta metallica ed eseguite poi con sottili tratti di sanguigna (per nota la 'sanguigna' era un'ocra rossa per creare pastelli da disegno e che era molto popolare nel Rinascimento e nel Barocco).

La *'Incoronazione di Carlo Magno'* (1516-1517) è un affresco del quale, anche se restano numerosi disegni di Raffaello, fu realizzato dai suoi aiuti e, in particolare, da Giovan Francesco Penni, Raffaellino del Colle e, forse, Giulio Romano. Nella sua rappresentazione si voleva alludere, probabilmente, al concordato tra la Santa Sede e il regno di Francia.

La scena è impostata lungo una diagonale, che conduce l'occhio dello spettatore in profondità e dove, sotto il baldacchino papale (decorato dalle chiavi di san Pietro e circondato da parati a festa) avviene l'incoronazione.

Il *'Giuramento di Leone III'* (oppure *Giustificazione di Leone III*) è un affresco di Raffaello e suoi aiuti del 1516-1517. In esso si evidenzia una stesura ormai scadente e che è riferita per lo più al Penni, a Giovanni da Udine, oppure a Raffaellino del Colle. Nell'architrave della finestra due tabelle riportano iscrizioni che ricordano il termine dell'affresco o della stanza: 'LEO. X. PONT. MAX. ANNO. CHRISTI. MCCCCXVII. PONTIFICAT. SVI. ANNO. IIII'.

Sul cartiglio in basso è riportata la dicitura *'Dei non hominum est episcopos iudicare'* (ossia 'Tocca a Dio, non agli uomini giudicare i vescovi') ed essa è una evidente allusione alla conferma, data nel 1516 dal Concilio Lateranense V, della bolla *'Unam sanctam'* di Bonifacio VIII e con la

quale si sanzionava il principio secondo il quale la responsabilità del pontefice è giudicabile solo da Dio.

La pittura della volta risale invece alle decorazioni di Perugino (realizzate tra il 1507 ed il 1508 sotto Giulio II) e che, forse per una sorta di affezione verso l'antico maestro, Raffaello mantenne intatte.

La *Sala di Costantino*, quarta ed ultima Stanza, venne commissionata a Raffaello da Leone X nel 1517; però (come ricorda Vasari nelle vite del Sanzio e di Giovan Francesco Penni), nei suoi ultimi frenetici anni di vita, Raffaello fece solo in tempo a preparare i cartoni e morì nel 1520.

L'opera, quindi, è datata dal 1520 al 1524 quando, ormai sotto il papa Clemente VII, Giulio Romano, libero da impegni con lo stesso, partì per Mantova. A Raffaello è attribuita l'ideazione del complesso decorativo e, di conseguenza, l'intera stesura e, probabilmente, anche la composizione delle scene nella parete, spetta ai suoi allievi.

Le quattro scene principali, che simulano arazzi appesi alle pareti, hanno ai lati, tra nicchie e con figure allegoriche, figure di pontefici tra angeli. La stesura è riferita a Giulio Romano, Giovan Francesco Penni e Raffaellino del Colle.

Per sua parte Perin del Vaga dipinse gli sganci nelle pareti e, all'epoca, il soffitto originario era composto da travi lignee. Nel 1582, sotto Gregorio XIII, tale soffitto fu sostituito da volte e fu decorato da affreschi, con il *Trionfo della religione cristiana* ed affidati al pittore siciliano Tommaso Laureti; lavori che furono completati nel 1585.

Gli affreschi principali rappresentano la *'Visione della croce'*, un affresco della scuola di Raffaello Sanzio e che è databile nel 1520-1524. In essa Raffaello, appena prima di morire, fece in tempo a disegnare solo i cartoni e ad avviare una sorta di arriccio per la prima parete. L'opera venne allora continuata dai suoi allievi, tra cui spiccavano soprattutto Giulio Romano e Giovan Francesco Penni.

Vasari assegnò la *'Visione della croce'* a Giulio Romano; posizione che, poi, fu ripresa anche da tutta la critica successiva. Il soggetto del dipinto è l'episodio che la tradizione tramanda come accaduto alla vigilia della battaglia di Ponte Milvio, quando Costantino avrebbe avuto la visione premonitrice di una croce in cielo e della scritta *'In hoc signo vinces'* (sotto questo segno vincerai).

Poi c'è l'affresco definito come la *'Battaglia di Costantino contro Massenzio'* che ha come soggetto la battaglia di Ponte Milvio. Un altro affresco rappresenta il *'Battesimo di Costantino'*; battesimo che avrebbe ricevuto da papa Silvestro ma che, però, esso era un fatto mai avvenuto in realtà perché Costantino fu battezzato, poco prima di morire, dal vescovo ariano Eusebio di Nicomedia. La scena è ambientata in un edificio a pianta centrale che ricorda il Battistero lateranense, ma anche ad altri progetti di Raffaello di quegli anni. Altra scena presente nella stanza è la

cosiddetta *'Donazione di Roma'*, un affresco del 1520-1524 e la cui esecuzione è, di solito, riferita a Giulio Romano.»

«Una volta superate le Stanze di Raffaello» continuai dopo aver fatto una sosta di riposo ed aver bevuto un po' d'acqua – il percorso museale conduce alla *'Cappella Sistina'* e, occupandoci a questo punto delle *'Cappelle Vaticane'* ed è del tutto normale che quella che colpisce di più è sicuramente la *'Cappella Sistina'* (*Sacellum Sixtinum* in latino); chiesa che è dedicata a Maria Assunta in Cielo.

Si tratta della principale Cappella del palazzo apostolico, ma è anche uno dei più famosi tesori culturali ed artistici della Città del Vaticano ed anche del mondo. La *'Cappella Sistina'* fu costruita tra il 1475 e il 1481 circa ed all'epoca di papa Sisto IV della Rovere (da cui prese il nome) ed è conosciuta in tutto il mondo sia perché è il luogo in cui si tengono sia il conclave, sia altre cerimonie ufficiali del papa (in passato era anche utilizzata per alcune incoronazioni papali), sia, anche, per essere stata decorata con opere d'arte tra le più conosciute e celebrate della civiltà artistica mondiale e, tra esse, spiccano i celeberrimi affreschi di Michelangelo Buonarroti; affreschi che ricoprono sia la *'volta'* (1508-1512), sia la parete di fondo sopra l'altare con il cosiddetto *'Giudizio Universale'* (1535-1541 circa).

Nel proprio complesso la *'Cappella Sistina'* è considerata forse la più completa ed importante di quella teologia visiva e che è stata chiamata *'Biblia pauperum'*. Le pareti sono decorate da una serie di affreschi di alcuni dei più grandi artisti italiani della seconda metà del 'Quattrocento'; artisti come Sandro Botticelli, Pietro Perugino, Pinturicchio, Domenico Ghirlandaio, Luca Signorelli, Piero di Cosimo, Cosimo Rosselli ed altri.

Il programma generale della decorazione pittorica della *'Cappella'* fu articolato su tre registri dal basso verso l'alto; lo zoccolo con finti arazzi, il secondo ordine con scene del Vecchio Testamento (scene della vita di Mosè) e del Nuovo Testamento (scene della vita di Cristo) e, infine, l'ordine più alto con la rappresentazione di pontefici martirizzati.

La decorazione pittorica fu avviata nella parete dietro l'altare dal Perugino e, in quella fase, seguendo una tradizione medievale, la volta fu decorata con un cielo stellato da Piermatteo d'Amelia.

Nel frattempo Lorenzo de' Medici, nell'ambito di una politica riconciliativa con gli avversari che avevano appoggiato la Congiura dei Pazzi (1478), tra i quali c'era lo stesso Papa, propose l'invio dei migliori artisti presenti allora a Firenze. L'offerta venne accettata e, nell'ottobre 1480, Sandro Botticelli, Cosimo Rosselli, Domenico Ghirlandaio ed i relativi e rispettivi collaboratori partirono per Roma.

Ciascuno di tali artisti (con l'aiuto dei loro collaboratori, fra cui Pinturicchio, Piero di Cosimo e Bartolomeo della Gatta), affrescò uno dei

quattro riquadri nella parete a destra dell'altare e poi, dopo un nuovo contratto, datato nel 1481, vennero riconfermati per l'esecuzione degli altri dieci riquadri restanti (i primi due riquadri sulla parete dell'altare erano, intanto, già stati completati da Perugino nella prima fase).

I termini non vennero sempre rispettati ed al Perugino subentrò, poi, Luca Signorelli, che affrescò il *'Testamento di Mosè'* e la *'Contesa intorno al corpo di Mosè'* sulla parete dell'ingresso. Il complesso programma iconografico venne definito in ogni particolare dal pontefice stesso e dai suoi consiglieri e, nell'invenzione figurativa ed iconografica, la complessità del lavoro richiese un intervento di grande importanza da parte degli artisti.

In ogni caso la strutturazione del programma iconografico complessivo fu ripresa da alcuni elementi della Bibbia e, in specifico, dall'ultimo capitolo del Nuovo Testamento che ha la definizione di *'Esposizione sulle Sette Visioni del Libro dell'Apocalisse'* (*'Espositivo super septem visiones libri apocalypsis'*); esegesi di episodi biblici e risalente, forse, al nono secolo ed ossia all'opera dell'abate, teologo e scrittore Gioacchino da Fiore, che fu autore di una complessa teoria sulla *'concordia'* tra l'Antico ed il Nuovo Testamento.

Nonostante la partecipazione di artisti dalle personalità significativamente diverse, il risultato che ne emerse fu un ciclo caratterizzato da grande omogeneità. Questo fu possibile grazie all'adozione di una medesima scala dimensionale delle figure, ad una simile impaginazione e strutturazione ritmica, alle medesime tonalità dominanti e, tra esse, spiccava l'abbondanza di rifiniture in oro, che intensificavano la luce con effetti che dovevano apparire suggestivi nel bagliore delle fiaccole e delle candele.

Nel suo insieme, quel complesso artistico, voluto da Sisto IV, fu al centro degli interessi dei pontefici e con interventi che, poi, costituiscono pagine determinanti dell'arte del pieno Rinascimento.

Tuttavia, nel 1504, la particolare natura del terreno su cui sorge la *'Cappella'* determinò un inclinamento della parete meridionale e lasciando una vasta crepa sul soffitto; situazione che, in via precauzionale, spinse ad una sospensione di tutte le funzioni all'interno della stessa. Il papa Giulio II della Rovere fece restaurare la volta con catene, sia sopra la volta principale, sia negli ambienti inferiori e rendendola, quindi, di nuovo agibile.

L'idea di far rifare la decorazione della *'volta'* a Michelangelo Buonarroti fu del papa Giulio II nel 1506 (così come testimonia una lettera inviata allo stesso Michelangelo dal capomastro fiorentino Piero Rosselli e che aveva ascoltato la notizia dalla voce del papa stesso).

Il rapido allontanamento da Roma di Michelangelo, per via delle precedenti polemiche che avevano bloccato il progetto dell'altare relativo

alla successiva tomba del Papa, fece, quindi, sospendere il tutto fino alla avvenuta riappacificazione; fatto che avvenne nel 1507. Nel 1508, quindi, Michelangelo tornò a Roma, sottoscrisse il contratto ed il lavoro venne portato a termine nel 1512.

Inizialmente Michelangelo era stato incaricato di dipingere solo dodici figure, gli Apostoli; però, quando il lavoro fu finito, delle figure sulla volta ne erano presenti più di trecento. Di tale e complesso lavoro restano numerosi disegni ed essi rappresentano documenti molto preziosi.

In seguito anche il papa Leone X desiderò legare il proprio nome all'ineguagliabile prestigio della *Cappella Sistina* e che, fino ad allora, era patrocinata da pontefici della famiglia Della Rovere e, per far questo, alla fine del 1514, decise di donare una serie di preziosi arazzi che furono intessuti a Bruxelles nella bottega dell'artista arazziere fiammingo Pieter van Aelst e su disegni di Raffaello Sanzio.

Gli arazzi rappresentano le *'Storie dei Santi Pietro e Paolo'* ed i soggetti avevano precise corrispondenze con i riquadri affrescati nel registro mediano della *Cappella* e tali arazzi ricoprivano la zona destinata al papa ed ai religiosi e che era separata dalla transenna marmorea. Tali arazzi erano utilizzati nelle festività solenni e venivano 'letti', come le storie ad essi soprastanti e, cioè, dalla parete dell'altare.

Quando i primi sette arazzi arrivarono dalla Fiandra e furono collocati nella Cappella nel 1519 il cerimoniere Paris de Grassis annotò: *'tutta la cappella rimase stupita alla loro vista'* (*'tota cappella stupefacta est in aspectu illorum'*).

Negli anni successivi e per la scarsa stabilità delle fondazioni, altri assestamenti del terreno causarono nuovi danni e, sembra, che furono gli interventi dell'architetto e scultore rinascimentale Antonio Giamberti da Sangallo il Vecchio (che era specialista nella progettazione di opere di fortificazioni e tanto da essere considerato uno dei protagonisti delle innovazioni che caratterizzarono la cosiddetta *'fortificazione alla moderna'* o *'fortificazione all'italiana'*) a verificare la stabilità dell'edificio.

Detto per inciso ed evitare possibili confusioni, il citato Antonio Giamberti da Sangallo il Vecchio, era fratello di Giuliano da Sangallo e zio di Antonio da Sangallo il Giovane.

Più avanti furono necessari nuovi interventi sulle fondazioni della parete orientale e tali lavori danneggiarono in modo irreparabile i due affreschi che concludevano le *'Storie di Cristo e di Mosè'*. Due scene che, in seguito, nella seconda metà del XVI secolo, furono ridipinte dal pittore fiammingo Hendrick van de Broeck e dal pittore pugliese Matteo da Lecce (noto anche come Matteo Pérez).

Infine, l'ultima grande decorazione della *Cappella* fu voluta da Clemente VII e che commissionò, ancora a Michelangelo, l'enorme affresco del *'Giudizio universale'* (1536-1541); opera che, in gran parte, lui dipinse

al tempo di Paolo III Farnese. Situazione, quella del ‘Giudizio Universale’ che, in qualche modo, generò un primo intervento di natura contrastante nella storia della *Cappella* e, questo, perché esso stravolse l’originale impostazione spaziale ed iconografica e delineata nei precedenti interventi e che, fino ad allora, erano del tutto stati coordinati.

Il *Giudizio Universale* fu anche oggetto di una accesa disputa tra l’allora cardinale Carafa (poi Paolo IV) e Michelangelo e, questo, perché l’artista venne accusato di immoralità ed intollerabile oscenità per il fatto di aver dipinto delle figure nude, con i genitali in evidenza ed all’interno della più importante chiesa della cristianità.

Di conseguenza fu iniziata una sorta di campagna di censura (che divenne nota come la ‘*campagna delle foglie di fico*’); azioni di censura che erano organizzate dallo stesso Carafa ed altri per rimuovere gli affreschi incriminati.

All’epoca Giorgio Vasari raccontava che, quando il maestro di cerimonie del papa, Biagio da Cesena, accusò il lavoro di Michelangelo apostrofandolo come più adatto ad un bagno termale che ad una cappella e, come conseguenza, Michelangelo dipinse i suoi tratti nella figura di Minosse, giudice degli inferi. Quando Biagio da Cesena si lamentò di questo con il papa, il pontefice rispose che la sua giurisdizione non si applicava all’inferno e, così, quel ritratto restò dov’era.

In coincidenza con la morte di Michelangelo, venne emessa una legge per coprire i genitali (*‘Pictura in Cappella Ap.ca coopriantur’*) e, così, Daniele da Volterra, un apprendista di Michelangelo, dipinse tutta una serie di panneggi e perizomi detti ‘braghe’; fatto, questo, e che gli valse il soprannome di ‘Braghettone’.

Successivamente, quando il Mahatma Gandhi, nel 1931, visitò la *Cappella Sistina*, la sua attenzione fu colpita, più che dagli affreschi di Michelangelo, dal Crocifisso dell’altare della cappella. Intorno a quel Crocifisso (che rappresenta un Gesù magrissimo, dimesso e sofferente e ben diverso dal Gesù corpulento e forte del Giudizio Universale), Gandhi indugiò per parecchi minuti ed infine esclamò: *‘Non si può fare a meno di commuoversi fino alle lacrime’*.

Gli affreschi che Michelangelo realizzò nella *Cappella Sistina*, in particolare quelli della volta e delle lunette che l’accompagnano, nel corso dei secoli sono stati sottoposti ad un certo numero di restauri e, quelli più recenti, sono stati effettuati tra il 1980 e il 1994.

Quando tali interventi furono realizzati essi provocarono molto stupore presso gli studiosi e gli amanti dell’arte perché, attraverso gli stessi, furono riportati alla luce colori e particolari che la patina scura (generalmente dovuta alle candele) aveva nascosto per secoli e, nello stesso tempo, risultò particolarmente controversa la scelta di adottare, o meno, la rimozione delle cosiddette ‘braghe’ di Daniele da Volterra.

Alla fine si scelse di rimuovere la maggior parte dei perizomi tranne quelli delle figure principali (che, a quel punto, erano entrati nell'immaginario collettivo, così come anche quello della figura artistica di Daniele da Volterra). In ogni caso, per curiosità, una copia fedele e senza censure dell'originale, fu realizzata, nel 1549, dal pittore rinascimentale valtellinese Marcello Venusti ed essa è conservata al 'Museo nazionale di Capodimonte' a Napoli.»

«A questo punto» continuai spostandomi accanto ad Alfio De Longhi per poter seguire sul *monitor* del computer le immagini che lui aveva raccolte «tenendo conto che fra gli affreschi delle pareti, quelli della volta, quelli delle lunette e quelli delle vele si tratta di moltissime immagini e, non volendo descriverli tutti; immaginando, fra l'altro che quando saremo alla *Cappella Sistina* li potremo vedere in modo tranquillo, mi limito a seguire le immagini che il dottor De Longhi ha memorizzato e, quindi, sintetizzo il tutto raggruppandoli.

Iniziando dagli '*affreschi*' si può dire che la decorazione pittorica venne concepita in stretto rapporto con le proporzioni architettoniche della *Cappella* ed assecondando la scansione delle pareti. Le partizioni si basano infatti sul ritmo delle finestre, che genera lo spazio per sei riquadri sotto ciascuna finestra delle pareti laterali e per due in quelle frontale e posteriore.

Come già accennato, verticalmente gli affreschi sono ripartiti in tre registri: uno inferiore con finti tendaggi e per la cui decorazione essi vennero poi sostituiti con gli '*Arazzi di Raffaello*'; uno intermedio con le '*Storie di Mosè ed Aronne*' sul lato sinistro e le '*Storie di Gesù*' sul lato destro (con continui rimandi tra una parete e l'altra).

Infine c'è, poi, un registro superiore, oltre un cornicione fortemente sporgente, che coincide con il livello delle finestre e che, a propria volta, è divisibile in due sotto-registri; uno con le figure dei primi pontefici posti entro nicchie ai lati delle finestre ed un secondo, posto oltre un'altra cornice aggettante e delle lunette affrescate poi da Michelangelo.

Le corrispondenze tra le coppie simmetriche di riquadri tra una parete e l'altra (in base all'iconografia tipologica), esse sono esplicitate dalle iscrizioni (*tituli*) nel fregio soprastante, con l'antico che prefigura il nuovo ed il nuovo si perfeziona dall'antico e, questo, secondo un concetto già espresso al tempo da Sant'Agostino che sosteneva:

*'Dio, ispiratore e autore dei libri dell'uno e dell'altro Testamento, ha sapientemente disposto che il nuovo fosse nascosto nell'antico e l'antico diventasse chiaro nel nuovo.'*

Il messaggio sottinteso è quindi riferito a Mosè (prima guida e legislatore del popolo eletto) che, con l'aiuto del sacerdote Aronne, prefigurò il Cristo, all'insegna della continuità della legge divina e che, nel rinnovarsi delle leggi mosaiche nel nuovo patto del messaggio evangelico, essa

viene poi trasmessa da Gesù a San Pietro ed ai suoi successori, cioè i pontefici stessi.

In questo senso aveva un ruolo fondamentale la scena della *'Consegna delle chiavi'*, che fu affidata al Perugino e che testimonia il passaggio di tali poteri. Sul lato opposto la *'Punizione di Quorah e dei suoi figli'*, di Botticelli, che, invece, allude alla punizione che spetta a chiunque si opponga all'autorità del pontefice.

Si tratta, di conseguenza, di una forte e solenne riaffermazione di natura politica e dottrinale del primato di San Pietro, della sua sacralità, intangibilità e della pienezza dei poteri del pontefice.

Il ciclo della Sistina rappresenta, quindi, una gigantesca storia spirituale dell'Umanità; dalla *Creazione* al *Peccato*, alla *Redenzione* ed alla *Fine del Mondo*.

Gli affreschi delle pareti sono una rappresentazione del Regno della Legge e di quello della Grazia, resi con un tono commemorativo ed 'agiografico'.

Per chiarimento e nell'attuale riflessione storiografica, per *'agiografia'* (letteralmente 'scrittura di cose sante') si intende tutto il complesso delle testimonianze che costituiscono la memoria della vita di un santo e del culto a lui tributato. Si può trattare di testi scritti, ma anche rappresentazioni iconografiche, epigrafi, monumenti e oggetti (come le vesti, gli oggetti sacri e via dicendo) di vario genere e, comunque finalizzati alla perpetuazione del ricordo del soggetto in questione, ed alla promozione della venerazione nei propri confronti.

Tornando a Michelangelo l'artista intese la creazione ed il peccato come drammi dell'umanità intera, e la Redenzione un atto di speranza e di fede che si realizza in ogni momento e luogo. La dottrina 'neoplatonica', presente nella sua formazione culturale, lo condusse, poi, ad una profonda spiritualità interiore. Le varie figurazioni, infatti, oltre che ad un significato letterale (*Storie del popolo eletto*), hanno una più universale funzione di rivelazione degli stati d'animo dell'uomo dopo il Peccato.

Per quanto concerne le pareti della *Cappella Sistina*, nella parete ovest (altare) è presente il *'Giudizio Universale'* di Michelangelo (1536-1541); nella parete sud sono presenti le *'Storie di Mosè'* e che sono databili nel 1481-1482 e, a partire dall'altare, sono presenti opere di Sandro Botticelli, di Pietro Perugino, di Domenico Ghirlandaio, di Luca Signorelli e Pietro di Cosimo.

La parete nord mostra le *'Storie di Cristo'*, databili al 1481-1482 con lavori di Pietro Perugino, di Sandro Botticelli (in particolare il *'Battesimo di Cristo'* e la *'Consegna delle chiavi'*) di Domenico Ghirlandaio e Cosimo Rosselli. Nella parete est (quella d'ingresso) sono presenti opere di Hendrik van den Broeck (realizzate su un affresco danneggiato ed originale di Domenico Ghirlandaio) e dove è presente la *'Resurrezione di Cristo'*,

del 1572, del pittore fiammingo e, infine, Matteo da Lecce (su originale di Luca Signorelli).

Rispetto alla complessità della *'Volta della Cappella Sistina'*, opera di Michelangelo, in qualche modo è necessario anche in questo caso riassumere perché lo schema comprende diversi affreschi e tematiche che, in qualche modo, si possono raggruppare.

Nella parte centrale Michelangelo dipinse *'nove storie'*, tratte da *'Episodi del 'Libro della Genesi'*.

Per chiarimento il *'Libro della Genesi'* è scritto in ebraico ed è diviso in cinquanta capitoli. Secondo l'ipotesi maggiormente condivisa fra gli studiosi, la sua redazione definitiva, per opera di autori ignoti, è collocata al VI-V secolo a.C. in Giudea e sulla base di precedenti tradizioni orali e scritte.

Nei primi undici capitoli è descritta la cosiddetta *'preistoria biblica'* (creazione, peccato originale, diluvio universale) e, nei capitoli rimanenti, la storia dei patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe-Israele e di Giuseppe, le cui vite si collocano nel vicino oriente del II millennio a.C. (la datazione dei patriarchi, tradizionale ma ipotetica, è attorno al 1800-1700 a.C.).

Ai lati di tali storie sono presenti le possenti figure di *'Ignudi'* che sostengono medaglioni nei quali sono raffigurate scene dal *'Libro dei Re'*. La parte centrale è contornata da affreschi raffiguranti *Sibille* e *Profeti* e, sotto di essi, nelle *'vele'* e nelle *'lunette'*, sono raffigurati gli *Antenati di Cristo* (ossia la *'genealogia di Gesù'*).

Infine, nei quattro *'pennacchi'*, posti agli angoli della volta, Michelangelo dipinse alcuni *'Episodi di Salvezza'* tratti dall'Antico Testamento e, per ricordarlo, quell'immensa opera fu portata a termine tra il 1508 e il 1512.

Nelle *'Storie della Genesi'* sono riportate la *Separazione della luce dalle tenebre*, la *Creazione degli astri*, la *Separazione delle acque dalla terra*, la *Creazione di Adamo*, la *Creazione di Eva*, il *Peccato originale e la cacciata dal Paradiso terrestre*, il *Sacrificio di Noè*, il *Diluvio universale* e l'*Ebbrezza di Noè*. Nella Volta, poi, sono presenti *Sibille* e *Profeti* e che sono collocati su ampi troni architettonici su mensole.

Per chiarimento, nel parlare di *'sibille'*, esse sono sia dei personaggi storicamente esistenti, sia figure mitologiche greche e romane. Erano vergini ispirate da un dio (solitamente Apollo) e dotate di virtù profetiche e, seppure in forma oscura o bivalente, erano in grado di fare predizioni e fornire responsi. Leggendarie profetesse, erano collocate in diversi luoghi del bacino del Mediterraneo come a Cuma in Italia, a Delfi in Grecia o, anche, in Africa ed Asia Minore.

In specifico sono affrescati la *'Sibilla Libica'* (1512) e che, in termini percettivi è una delle figure più complesse. Poi c'è il *'Profeta Zaccaria'* (1508), il *'Profeta Gioele'* (1508-1510), la *'Sibilla Delfica'* (1508-1510), la *'Sibilla Eritrea'* (1508-1510), il *'Profeta Isaia'* (1508-1510), il *'Profeta Ezechiele'* (1511), la *'Sibilla Cumana'* (1508-1510), la *'Sibilla Persica'* (1511-1512), il *'Profeta Daniele'* (1511-1512), il *'Profeta Geremia'* (1512), il

'*Profeta Giona*' (1511-1512) che, per dipingerlo, a Michelangelo furono necessarie dieci giornate (in pittura sta a significare la parte di intonaco che va dipinta nel giorno stesso senza sormontare o scalfire la parte già dipinta). Il *Profeta Giona* venne ampiamente lodato dal Vasari che, su tale opera, scrisse:

*'Ma chi non ammirerà e non resterà smarrito vedgendo la terribilità dell'Iona, ultima figura della cappella? Dove con la forza della arte la volta, che per natura viene innanzi girata dalla muraglia, sospinta dalla apparenza di quella figura che si piega indietro, apparisce diritta e vinta dall'arte del disegno, ombre e lumi, pare che veramente si pieghi indietro?'*

Le 'Lunette' contengono la serie degli '*Antenati di Cristo*' e furono realizzate, come il resto degli affreschi della *Volta*, in due fasi ed a partire dalla parete di fondo; cioè quella opposta all'altare. Gli ultimi episodi da un punto di vista cronologico delle storie narrate furono quindi le prime ad essere dipinte. Le lunette seguono la genealogia di Cristo e del Vangelo di Matteo. Giacobbe e Giuseppe erano gli antenati più diretti di Cristo, e la loro lunetta si trova, dando le spalle all'altare, a destra e sulla parete di fondo.

La lunetta di '*Giacobbe e Giuseppe*' venne affrescata nel 1508 e, probabilmente, fu la seconda ad essere dipinta. Anche la lunetta di '*Eleazar e Mattan*' venne affrescata nel 1508 e, tutte le altre lunette vennero affrescate fra il 1508 ed il 1511 e comprendono immagini di '*Ozia, Ioatam e Acaz*', di '*Achim ed Eliud*', di '*Azor e Sadoc*', di '*Zorobabele, Abiud ed Eliacim*' di '*Giosia, Ieconia e Salatiel*' e di '*Ezechia, Manasse ed Amon*'.

Le altre lunette (escludendo quelle di '*Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuda*' e di '*Fares, Esrom e Aram*' che sono andate perdute) furono affrescate nel periodo 1511-1512 e ci si sta riferendo a quelle di '*Asaf, Giosafat e Ioram*', '*Roboamo e Abia*', '*Iesse, Davide e Salomone*', '*Salmòn, Booz e Obed*', '*Naasson*' ed '*Aminadab*'.

Le '*Vele*', come le lunette sottostanti, contengono anch'esse la serie degli '*Antenati di Cristo*' e sono strettamente correlate ad esse da un punto di vista iconologico e, questo, anche se sono molto diverse dal punto di vista dello stile e della forma. Si tratta infatti di spazi triangolari concavi, che l'artista riempì con gruppi familiari su uno sfondo scuro (a differenza degli sfondi chiari delle lunette) e con posizioni diverse; sedute in terra piuttosto che su gradoni e, questo, per assecondare la forma dello spazio da dipingere.

L'individuazione dei soggetti, tratti dalla genealogia di Cristo del Vangelo di Matteo, si basa sui nomi scritti sulle tabelle al centro delle lunette sottostanti.

Come il resto degli affreschi della volta, le *vele* furono realizzate in due fasi ed a partire dalla parete di fondo, opposta all'altare. Gli ultimi episodi da un punto di vista cronologico delle storie narrate furono quindi le prime ad essere dipinte e, di conseguenza, la vela sopra '*Iesse, Davide*

e *Salomone* fu quindi una delle ultime ad essere realizzata e, di conseguenza, venne affrescata nel 1511-1512 circa.

Nei quattro 'Pennacchi' ci sono le storie del Vecchio Testamento ed in essi sono rappresentati gli affreschi di *'Giuditta ed Oloferne'* (1508), quello di *'Davide e Golia'* (1508), quello della *'Punizione di Aman'* (1511-1512) e quello del *'Serpente di bronzo'* (1511-1512).

Qualche considerazione va poi riferita agli *'Arazzi'* e per i quali Raffaello (tra la fine del 1514 e l'inizio del 1515) ricevette l'incarico da Leone X di realizzare dei cartoni preparatori per una serie di essi e da collocare nella Cappella Sistina.

Come in parte già accennato i cartoni furono inviati a Bruxelles e trasformati in arazzi nella bottega di Pieter van Aelst e giunsero a Roma nel 1519 (di essi la cosiddetta *'Predica di San Paolo'* fu nell'ultima consegna).

Sette dei dieci arazzi vennero esposti il 26 dicembre di quell'anno durante la solennità di Santo Stefano e, questo, perché gli altri tre pervennero in tempi successivi. Gli *Arazzi* erano destinati a decorare il registro più basso delle pareti e nella zona separata dalla transenna marmorea destinata al papa ed ai religiosi.

I cartoni, tagliati a pezzi per la tessitura, rimasero presso la bottega dell'arazziere e, di essi, lui ne fece diverse altre copie e, forse, li prestò anche ad altre botteghe; tanto è che varie serie, di nuovo ritessute, oggi si trovano a Berlino, a Vienna, a Madrid, a Mantova, a Loreto ed in altri luoghi. Più in specifico, il cartone della *'Predica di san Paolo'* è un dipinto a tempera su carta (del 1515-1516) e, assieme ad altri sei, esso è conservato nel 'Victoria and Albert Museum' di Londra.

Gli *Arazzi* riproducono eventi delle storie dei *'principes apostolorum'* Pietro e Paolo, tratti dai vangeli e dagli Atti degli apostoli.

Raffaello, consapevole del confronto con Michelangelo, impostò i disegni con quello 'stile tragico' che aveva già utilizzato con *'Incendio di Borgo'*; però semplificò gli schemi ed enfatizzò i gesti e la mimica dei personaggi e, questo, per renderli più eloquenti e, per così dire, anche 'universali'. Gli *Arazzi originali*, come si è già fatto notare, sono nella 'Pinacoteca Vaticana' ed esposti nella Sala VIII.

Inoltre, fornendo qualche chiarimento alla *'Cappella Niccolina'*, essa è un ambiente affrescato da Beato Angelico ed i suoi aiuti (tra i quali Benozzo Gozzoli) e dipinto tra il 1447 ed il 1448 circa e che si trova nella parte più antica del palazzo vaticano; ossia nella torre di Innocenzo III e vicino alle *'Stanze di Raffaello'*. In origine la *Niccolina* era la cappella privata degli appartamenti di Niccolò V.

La *Cappella Niccolina* è a pianta rettangolare con tre pareti, decorate ciascuna nel registro superiore da un grande lunettone e con un affresco unico composto da due *'Storie di Santo Stefano'*; il registro mediano è invece composto da due scene, separate per parete, con le *'Storie di san*

*Lorenzo'*. Nella parete sinistra, che ha le finestre, è invece presente una sola storia.

Le pareti sono di dimensioni uguali, però l'arcone di entrata e quello che incornicia la parete centrale hanno uno spessore; è voltato a botte e, in esso, sotto nicchioni architettonici dipinti, sono affrescati, a grandezza naturale, i cosiddetti *otto Padri della Chiesa* (*Tommaso d'Aquino, Ambrogio, Agostino e Bonaventura/Girolamo*). Nel sottarco vicino all'altare si trovano i santi *Atanasio, Leone Magno, Gregorio Magno e Giovanni Crisostomo*. Negli sguanci delle finestre sono inseriti rosoni e medaglioni con santi (realizzati dalle mani degli aiuti e, infine, nella volta sono dipinti i quattro *Evangelisti*, seduti su nubi e con uno sfondo azzurro stellato. Su tali spazi il Vasari ha anche descritto che sull'altare si trovava una pala con la *Deposizione*; però di tale opera non si hanno né tracce, né altre menzioni.

Parlando delle scene nelle lunette si trovano tre affreschi su *Santo Stefano* e cinque affreschi su *San Lorenzo* ed esiste una precisa corrispondenza tra le storie delle lunette e quelle nel registro sottostante e che propone un confronto diretto tra le vicende dei due santi diaconi.

Sotto il profilo stilistico gli affreschi della *Cappella Niccolina* sono caratterizzati da figure solide, con gesti pacati e solenni ed un tono generale più aulico (cioè più alto, elevato, illustre, raffinato e solenne) rispetto all'abituale sinteticità meditativa dell'artista.

Per fare solo un paragone, tali affreschi sono molto diversi da quelli presenti nel *Convento di San Marco* a Firenze (del 1440-1445 circa) e, questo, sia per la ricchezza di dettagli, di citazioni colte e di motivi più vari ispirati a principi di ricchezza, complessità compositiva e varietà.

Tanto è che, come è stato fatto notare da studiosi e fra i quali, in particolare, l'inglese storico dell'arte britannico e studioso del Rinascimento italiano Sir John Wyndham Pope-Hennessy, le differenze non sono da imputare ad uno sviluppo nello stile di Beato Angelico, bensì alla diversa destinazione della decorazione. Infatti, mentre in *San Marco* gli affreschi dovevano accompagnare ed aiutare la meditazione dei frati, in *Vaticano* essi dovevano celebrare la potenza e la vastità degli orizzonti intellettuali del papato, nell'impresa di rinnovare i fasti dell'antica Roma e dopo il disastroso abbandono della città durante il periodo della cosiddetta 'cattività avignonese'.

Infine, per concludere su questo argomento artistico 'romano', qualche nota va rivolta alla cosiddetta '*Cappella di Urbano VIII*', una cappella che fu realizzata nel 1631 quando gli architetti pontifici, su richiesta di papa Urbano VIII, Barberini, destinarono a funzioni liturgiche una cameretta di poco più di 20 metri quadrati e coprendola di una volta lunettata e decorandola con ricchi ornati di stucco dorato.

Posta nell'angolo sud-ovest della Torre Borgia e contigua alla 'Stanza dell'Incendio di Borgo', il piccolo ambiente diventò parte della cappella privata dell'appartamento vecchio (spazio che è anche corrispondente alle Stanze decorate da Raffaello) ed utilizzato dai pontefici per quasi tutto il Cinquecento.

Gli affreschi raffigurano *Storie della Passione di Cristo*. Nelle lunette compaiono la *Flagellazione*, *l'Incoronazione di Spine*, *l'Incontro di Cristo con la Veronica* e, sulla volta, c'è il riquadro centrale con *Cristo nell'orto*, che è circondato da angioletti con strumenti della Passione. La decorazione pittorica fu affidata al pittore fiorentino Alessandro Vaiani il quale, probabilmente assistito dalla figlia Anna Maria, iniziò il lavoro poco prima di morire. La pala d'altare, ad affresco, raffigurante una *Pietà con la Madonna, San Giovanni, Santa Maria Maddalena e Nicodemo* fu, invece, realizzata qualche anno dopo, nel 1635, da Pietro da Cortona.

Non si sa quale fosse l'aspetto originario delle pareti che, oggi, sono decorate da 'corami' (elementi che erano provenienti dal Palazzo Apostolico Vaticano e che furono montati nella cappella probabilmente nella seconda metà dell'Ottocento).

Per inciso il 'corame' (dal latino corium), si tratta di un cuoio lavorato e stampato a motivi decorativi ed usato prevalentemente sotto forma di pannelli. In specifico i 'corami' erano preziosi elementi decorativi di dimore ricche e nobili e, nella sostanza, erano una sorta di antiche carte da parati in cuoio e costituite da pelli di capra, montone o vitello e trattate con elementi vegetali e, infine, rivestite da una lamina d'argento o di stagno. Il singolare aspetto dorato che caratterizzava tali manufatti si otteneva stendendo sull'intera superficie vernici a base di olio di lino e resine miste ad aloe o zafferano (dal colore giallognolo) e che sfruttava, in trasparenza, la luminosità della lamina metallica e, così, simulando l'effetto dell'oro.

Tali 'corami' sono uno dei pregi della Cappella ed essi costituiscono un particolare tipo di parato che riveste e che decora le pareti a partire da un'altezza di quasi 50 centimetri dal piano di calpestio.

Nel 2005 i corami sono stati rimossi dalle pareti per un intervento di restauro e, nel 2012, fu elaborato un progetto per un loro ripristino ed accompagnato da lavori per realizzare una struttura di pannelli protettivi in metacrilato ed un nuovo impianto illuminotecnico. Infine è stato ripristinato anche l'altare che occupava la parte sottostante la nicchia e che ospitava l'affresco di Pietro da Cortona; affresco che, nel frattempo, era stato rimosso».

«Esaurita la spiegazione sulle gran parti di risorse artistiche della città di Roma» continuai «come già prima accennato ci trasferiremo poi in Umbria nella città di Assisi e nella quale anche lì troveremo situazioni artistiche molto interessanti.

Pur essendo una cittadina di circa 30.000 abitanti, per le qualità artistiche che in essa sono conservate, Assisi non ha nulla da invidiare a quelle di città più grandi come Roma, Firenze, Venezia e Milano e, per

confermarlo, basta solo citare in essa la *'Basilica di San Francesco'* e, seppure in modo meno eclatante di questa, anche la *'Basilica di Santa Chiara'*, la *'Basilica di Santa Maria degli Angeli'* ed il *'Santuario del Sacro Tugurio di Rivortorto'* presentano proprie e, secondo me, anche sorprendenti sorprese.

La *'Basilica di San Francesco'* è il luogo che, dal 1230, conserva e custodisce le spoglie mortali del santo cosiddetto *'serafico'* (termine che sta ad intendere che, l'Ordine Serafico è stato, in ogni tempo, focolare di santità; ossia un soggetto facente parte di esso come disteso, pacato, pacifico, placido, rilassato, sereno e tranquillo).

Definita e voluta da Papa Gregorio IX come *'Specialis Ecclesia'*, dallo stesso pontefice la Basilica venne insignita del titolo di *'Caput et Mater'* dell'Ordine minoritico e, contestualmente, affidata, in perpetuo, agli stessi frati. La Basilica fa parte delle *'proprietà non extraterritoriali'* della Santa Sede e, di conseguenza, non gode di immunità diplomatica. Nella complessa storia che ha segnato l'evoluzione dell'Ordine, la Basilica (e l'annesso Sacro Convento) fu sempre custodita dai cosiddetti *'frati della comunità'*; ossia il gruppo che, in seguito, costituì l'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Presso la Chiesa sepolcrale della Basilica, dove fu eretto l'altare sulla tomba del Santo, nel 1585, il papa francescano Sisto V, con la propria bolla *Supernae dispositionis*, istituiva l'Arciconfraternita dei Cordigeri e, nel 1754, Benedetto XIV l'ha elevata alla dignità di Basilica Patriarcale (e, poi, dal 2006 come *'Basilica papale'* ed anche Cappella Papale). Nell'anno 2000, insieme ad altri siti francescani del circondario, la *Basilica di San Francesco* è stata inserita nella Lista del patrimonio dell'umanità dell'*UNESCO* ed è un monumento nazionale italiano.

Per quanto riguarda la propria decorazione ad affresco questa ebbe inizio nella cosiddetta *'Basilica inferiore'* con le scene nel transetto (a quel tempo non esistevano ancora le cappelle laterali) e, questo, per opera del cosiddetto *'Maestro di San Francesco'* (un pittore di scuola umbra del 1253 circa).

Ad esso seguì Cimabue che, nel transetto destro della Basilica Inferiore, nel 1278 circa, dipinse la *'Maestà'* e, forse, altri affreschi perduti. Considerando la buona riuscita dell'opera questo spinse i committenti ad affidargli la decorazione del coro e del transetto della *'Basilica Superiore'*.

All'inizio degli anni novanta (di quel secolo), si iniziò a dipingere le vele ed i registri superiori della navata e, tutto questo, utilizzando maestranze romane (in particolare il pittore e mosaicista della scuola romana di pittura Jacopo Torriti) ma anche toscane.

Tra gli artisti impegnati in quelle *'Storie dell'Antico e del Nuovo Testamento'*, presto si evidenziò un maestro innovatore, il cosiddetto *'Maestro*

di Isacco' che, tradizionalmente è identificato con l'allora giovane Giotto, anche, con un maestro romano (forse Pietro Cavallini).

Allo stesso maestro fu poi affidato il ciclo più importante; ossia quello inerente le cosiddette '28 Storie di San Francesco' e, anche in tal caso, è tradizionale il riferimento a Giotto e, molto probabilmente, autore effettivo del ciclo. Tuttavia è anche probabile la presenza di altri capi-bottega e, in particolare, il secondo 'capo-bottega' che gli studiosi Federico Zeri ed altri riconobbero in Pietro Cavallini (tale ipotesi è tuttora controversa).

Allo scadere del secolo la decorazione della *Basilica Superiore* doveva essere terminata ed il principale capo-bottega doveva lasciare il cantiere delegando ad un maestro, meno dotato, il completamento delle ultime scene; in questo caso si sta parlando del cosiddetto 'Maestro della Santa Cecilia'.

In tempi successivi la decorazione riprese poi dalla *Basilica Inferiore* verso il 1307 e, in tal caso, è sicura la presenza di Giotto e che era coadiuvato da numerosi collaboratori.

Successivamente la cosiddetta 'bottega giottesca' si occupò, in sequenza, della 'Cappella della Maddalena' (ossia la terza cappella del lato destro della Basilica Inferiore), del 'transetto destro' e della 'volta sopra l'altare' con le cosiddette 'Allegorie francescane'.

La volta con le 'Allegorie', con uno sfarzoso sfondo dorato, segnò il culmine della revisione del *pauperismo* (un movimento spirituale medioevale), che era voluto dal fondatore dell'Ordine ed all'insegna di una decorazione sempre più fastosa, secondo un processo graduale avviato dal generalato di Giovanni da Morrovalle (o Giovanni da Murro o, ancora, Johannes de Murro).

Negli anni venti del Trecento arrivarono ad Assisi dei pittori senesi, come Simone Martini e Pietro Lorenzetti e che furono autori di straordinari cicli pittorici nella 'Cappella di San Martino' (è la prima cappella a sinistra nella *Basilica Inferiore* e che fu interamente affrescata da Simone Martini nel 1313-1318); un ciclo di affreschi che rappresenta una delle opere più significative del maestro senese).

Quanto sopra avvenne anche nel 'Transetto sinistro' della *Basilica Inferiore*, con le 'Storie della Passione di Cristo' e che furono affreschi realizzati da Pietro Lorenzetti e databili all'incirca nel periodo 1310-1319.

Entro gli anni trenta del Trecento la decorazione della Basilica era completata e, nel Seicento fu effettuata una nuova dipintura dell'abside della *Basilica Inferiore*, per rimediare ad alcuni problemi presenti nel cosiddetto 'Giudizio' di Stefano Fiorentino (come scriveva su di lui Giorgio Vasari, Stefano era il migliore allievo di Giotto e, anzi, probabilmente superò il maestro nel disegno e nel colore).

Giorgio Vasari, un pittore ed architetto aretino, gli dedicò un capitolo nel suo trattato chiamato semplicemente *'Le Vite'* (ma, più precisamente, *'Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori'*); ossia una serie di biografie di artisti che lui scrisse nel XVI secolo.

Tale trattato fu pubblicato nel 1550 ed ebbe un tale successo che spinse l'autore a curarne una seconda edizione ampiamente ingrandita e revisionata e che fu ripubblicata nel 1568 dalla famiglia Giunti (stampatori del Rinascimento italiano originari di Firenze).

Per tutto questo e, di fatto, *'Le Vite'* può essere considerato come il primo libro organico di storia dell'arte che ci sia pervenuto; ma anche 'fonte', spesso unica, di notizie biografiche degli artisti che furono a cavallo tra il Medioevo ed il Rinascimento, nonché di informazioni su opere d'arte poi disperse, perdute o anche distrutte.

Come già accennato, Giorgio Vasari dedicò un capitolo nel suo trattato e, su Stefano Fiorentino, si espresse nel modo seguente:

*'...oltre all'essere stato più vario nell'invenzioni, fu ancora più unito nei colori e più sfumato che tutti gl'altri, e sopra tutto non ebbe paragone in essere diligente; che pare quasi impossibile che in que' tempi fosse fatta'...*

Nel ventesimo secolo (tra il 1965 ed il 1983) nella *Basilica di San Francesco* fu effettuata un'importante serie di lavori di restauro; lavori che erano mirati a consolidare le strutture ed a salvaguardare gli affreschi, talvolta staccati, recuperando di essi anche le sinopie (i disegni preparatori) che erano collocate nel *Museo del Tesoro di San Francesco*.

Purtroppo il terremoto del 26 settembre 1997 causò profonde lesioni alla *Basilica Superiore*, con il crollo della volta in due punti e provocando ingenti danni al timpano sud del transetto; in quel caso 130 metri quadrati di affreschi medievali furono distrutti.

In particolare crollò parte degli affreschi sulla volta della prima campata il cosiddetto *'San Girolamo'* (attribuito da alcuni a Giotto giovane) e dove erano raffigurati i *'Quattro Dottori della Chiesa'*, la figura di *'San Matteo'*, la volta raffigurante i *'Quattro evangelisti'* di Cimabue e, inoltre, la volta stellata, che era stata ridipinta nell'Ottocento. Sull'arco di controfacciata e sul costolone, anch'essi crollati, rovinarono a terra otto figure di santi ed altre decorazioni. Per tutto questo la Basilica rimase chiusa per due anni per i necessari lavori di restauro.

Per chiarimento, la *'Basilica di San Francesco'* è formata da due chiese sovrapposte, una inferiore ed una superiore ed esse sono il risultato di due diverse fasi costruttive; la prima è legata al 'romanico umbro', di derivazione lombarda e, la seconda, al gotico di origine francese. In entrambi i casi è straordinario, comunque, l'apparato decorativo interno.

Di fronte all'atrio che precede l'ingresso della *Basilica Inferiore* si trova l'ex oratorio di *San Bernardino* che era stato costruito, da maestranze lombarde, per il *Terz'Ordine francescano* intorno alla metà del XV secolo.

L'abside (visibile dal Chiostro grande o dalla terrazza che vi si affaccia sopra), ha forma semicircolare in basso e poligonale in alto ed è fiancheggiata da due piloni cilindrici e sui quali si aprono finestroni gotici.

La costruzione della '*Basilica Inferiore*' fu iniziata, nel 1228 sotto la soprintendenza di Frate Elia da Cortona (o Elia da Assisio o, al secolo, Elias Bonusbaro o Buonbarone; un francescano ed uno dei primi seguaci di San Francesco) ed i lavori dovevano essere terminati nel 1230 quando vi fu traslato il corpo del Santo e che fu deposto in un sarcofago sotto l'altare maggiore e dove è tuttora conservato in una piccola cripta.

Inoltre, ai quattro angoli della cripta, sono stati sistemati i corpi dei beati frati Angelo, Leone, Maseo e Rufino e, lungo la scala che, dalla Basilica conduce alla cripta, il corpo della beata Jacopa dei Settesoli, una nobildonna romana moglie di Graziano Frangipane.

Quell'edificio, corrispondente all'odierna seconda, terza e quarta campata della chiesa attuale, era probabilmente un'aula rettangolare e, nella propria semplicità, era molto vicina al modello francescano. Va sottolineato che alla decorazione della Basilica hanno collaborato i più illustri artisti del tempo, da Giotto a Cimabue ed a Simone Martini.

Sempre nella Basilica Inferiore è presente un locale che ospita le '*Reliquie di San Francesco*' e che costituiscono un piccolo, ma significativo, insieme di oggetti appartenuti al Santo.

La Basilica Inferiore ha la funzione di chiesa sepolcrale ed essa è sottolineata anche dalla presenza della cripta, di stile ispirativo romanico e priva di elevazione; le crociere sono larghe, i costoloni hanno una sezione quadrangolare, i pilastri sono bassi e grossi per sostenere il grave peso della chiesa superiore.

Tuttavia, si era ormai nel periodo gotico, questo è reso evidente dal forte distacco dei costoloni dalle vele; situazione che fa risaltare l'ossatura in maniera più sentita rispetto al periodo romanico.

Tra i sepolcri monumentali presenti è degno di nota quello di Giovanni di Brienne (noto anche come Giovanni I oppure, in francese, come Jean de Brienne) che fu un poeta francese, ma anche un nobile condottiero ed imperatore di Costantinopoli (IV crociata).

La '*Basilica Superiore*' si presenta con una facciata semplice, realizzata a 'capanna' e, nella parte alta, è decorata con un rosone centrale, con ai lati i simboli degli Evangelisti in rilievo. La parte bassa della stessa, invece, è arricchita da un maestoso portale strombato.

Sul lato sinistro della facciata è stata realizzata, nel Seicento, la *Loggia delle benedizioni* dalla quale, in epoche passate, si mostrava il *Velo santo* della Madonna. Sullo stesso lato, poco dopo la costruzione della chiesa superiore, è presente il campanile che, un tempo, era cuspidato.

L'architettura interna mostra invece i caratteri più tipici del gotico italiano, con archi a sesto acuto che attraversano la navata e che poggiano

su semi-pilastrini a fascio; da essi si diramano le costolature delle volte ogivali, realizzate a crociera e grandi archi laterali che incorniciano le finestre.

La fascia inferiore è invece liscia e, fin dall'inizio, fu realizzata per la creazione di una *Bibbia per i poveri* e che è realizzata da una decorazione didascalica dipinta ad affresco. Rispetto ad esempi 'significativamente schiacciati' (come, per esempio, la Basilica di Sant'Ambrogio a Milano) o ad altre situazioni orientate verso il verticalismo (tipica espressione gotica d'Oltralpe), la basilica francescana presenta un bilanciato equilibrio in alzato, con lo slancio dei pilastrini e delle volte che è interrotto dall'orizzontalità del ballatoio che si estende sotto le finestre e che genera un ritmo di linee perpendicolari. Una certa somiglianza è presente in alcuni edifici francesi come, per esempio, nella *Cattedrale di Angers*, che sembra affine sia in alzato sia in pianta.

Nella *Basilica Superiore* è presente la più completa raccolta di vetrate medievali d'Italia e, di esse, quelle della zona absidale (che sono antecedenti al 1253) e sono attribuite ad artisti della Germania nord-orientale. Quelle del transetto e della navata, invece, sono in parte di francesi e, in parte, di una bottega nata nell'ambito dell'officina del *Maestro di San Francesco* e che sono databili alla seconda metà del XIII secolo.

Le decorazioni ad affresco sarebbero iniziate intorno al 1288 e, quelle di entrambe le *Basiliche* corrispondono ad una serie di programmi (in qualche caso, in parte, distrutti), ciascuno dei quali era stato pensato in funzione di un piano decorativo integrale e finalizzato all'esaltazione della figura di San Francesco.

Lo straordinario risultato finale è dovuto al contributo essenziale di artisti di altissimo livello come Cimabue e Giotto, le cui sperimentazioni hanno definito della Basilica di Assisi, uno dei luoghi più importanti per l'evoluzione dell'arte italiana ed europea e posta tra il Duecento ed il Trecento.

La *Basilica Superiore* è adibita alle funzioni liturgiche di carattere ufficiale, così come testimonia la presenza del trono papale nell'abside, ed essa fu modello di ispirazione per le chiese francescane, ma che, talvolta, venne liberamente reinterpretato come, per esempio, usando una copertura a capriate invece di utilizzare le volte.

Le derivazioni più dirette si possono notare nella *Basilica di Santa Chiara*, sempre ad Assisi, nelle chiese di *San Francesco* ad Arezzo, a Cortona, e nella *Basilica di San Lorenzo Maggiore* a Napoli. Fuori dall'Italia, come già detto, si riscontrano somiglianze con la *Cattedrale di Angers* in Francia e dove, probabilmente, ci furono contatti tramite Haymo di Faversham, generale dei francescani dal 1240 al 1244.

Nella basilica è presente un organo a canne *Mascioni opus 1053* che fu costruito nel 1982. Esso è a trasmissione elettrica e conta 44 registri

suddivisi fra le tre tastiere e la pedaliera. Le canne, senza mostra, sono tutte collocate nello spazio fra la parete dell'abside e gli schienali degli stalli del coro e che le celano completamente alla vista; la *console*, invece, si trova nel transetto destro.

Per concludere con queste note di tipo architettonico e generali, a ridosso del fianco sud si innalza l'alta torre campanaria (completata nel 1239), con un gioco di cornici ed archetti pensili che sembrano 'frenarne' la corsa verso l'alto; è percorso verticalmente da lesene ed ha la cella campanaria aperta con triplice arcata (l'originaria copertura a cuspidi fu abbattuta nel 1530).

Il ciclo di affreschi della *Basilica Superiore* racconta la vita del Santo e seguendo il racconto di Bonaventura da Bagnoregio. Si tratta della biografia di San Francesco e che è contenuta nello scritto '*Leggenda Maggiore*' (*Legenda Maior*). Da essa sono stati tratti i 28 affreschi ed i relativi '*tituli*' delle scene delle '*Storie di San Francesco*'.

Come nota e per inciso il filosofo, teologo ed anche cardinale Bonaventura da Bagnoregio, studiò ed insegnò alla 'Sorbona' di Parigi, fu denominato *Doctor Seraphicus* e fu amico di San Tommaso d'Acquino.

La visione filosofica di Bonaventura partiva dal presupposto che ogni conoscenza iniziava dai sensi, ossia che l'anima conosce sia Dio e sia sé stessa senza l'aiuto dei sensi esterni. Nel 1257 Bonaventura venne riconosciuto *magister* e, nello stesso anno, fu eletto Ministro generale dell'Ordine francescano e rinunciando, così, alla cattedra.

Il suo obiettivo principale fu quello di conservare l'unità dei *Frati Minori*, prendendo posizione sia contro la corrente spirituale (influenzata dalle idee di Gioacchino da Fiore e incline ad accentuare la povertà del francescanesimo primitivo), sia contro le tendenze mondane insorte in seno all'Ordine. Favorevole a coinvolgere l'Ordine francescano nel ministero pastorale e nella struttura organizzativa della Chiesa, nel Capitolo generale di Narbonne, del 1260, contribuì a definire le regole che dovevano guidare la vita dei suoi membri; ossia le costituzioni, dette appunto *Narbonensi*.

A Bonaventura, in tale Capitolo, venne affidato l'incarico di redigere una nuova biografia di San Francesco d'Assisi e che, intitolata '*Legenda Maior*', diventerà, poi, la biografia ufficiale nell'Ordine. Bonaventura è considerato uno dei pensatori maggiori della tradizione francescana e che, anche grazie a lui, questa iniziò a diventare una vera e propria scuola di pensiero, sia dal punto di vista teologico, sia filosofico.

Seguendo la traccia della *Legenda Maior*, Giotto immaginò San Francesco in luoghi ben precisi; dentro spazi urbani e ricchi di raffinati dettagli; ma anche riconoscibili come, ad esempio, il Palazzo del Comune di Assisi.

Secondo alcuni storici dell'arte esso fu intrapreso subito dopo il 1296 (cioè dopo la realizzazione delle '*Storie dell'Antico e del Nuovo Testamento*') e che sono presenti nella fascia superiore della navata).

Studi recenti di Federico Zeri e di Bruno Zanardi (restauratore della *Basilica* dopo il terremoto del 1997), hanno nuovamente messo in dubbio l'attribuzione a Giotto di tutto il ciclo, lavoro che potrebbe essere opera di maestri romani, con a capo Pietro Cavallini, l'unico grande pittore gotico che, stranamente, non sarebbe presente nel *Cantiere di Assisi*.

Secondo questa tesi la mano di Giotto si individuerebbe soltanto negli affreschi della *Basilica Inferiore*; cioè gli unici che mostrano la medesima tecnica pittorica presente negli affreschi della *'Cappella degli Scrovegni'* di Padova.

La cosiddetta *'questione giottesca'* di Assisi è tuttora aperta; in ogni caso e dopo alcuni tentennamenti iniziali, diversi studiosi sembrano ormai più propensi a mantenere l'attribuzione tradizionale a Giotto.

Tutto questo soprattutto per l'inconfondibile maniera di organizzare le scene, per la padronanza della prospettiva intuitiva negli sfondi, per il realismo e, soprattutto, per quella sorta di *'eloquenza senza fronzoli'*, sia nei gesti, sia nelle fisionomie.

Indipendentemente dal fatto che si tratti di Giotto o di un altro pittore, le scene non mostrano sempre la stessa qualità esecutiva e, di conseguenza, furono sicuramente dipinte da più mani all'interno dello stesso cantiere e, questo, sotto la supervisione di una sorta di *proto-magister*.

In ogni caso l'importanza del *'Ciclo francescano'* è relativa a tutte le soluzioni formali rivoluzionarie adottate. In primo luogo l'impaginazione delle scene si differenzia nettamente dalle cornici geometriche pensate da Cimabue e dagli altri pittori duecenteschi e che, per essi, la superficie era essenzialmente bidimensionale ed era trattata, quindi, come una *'pagina miniata'* e con elementi di corredo puramente decorativi.

Per Giotto, invece, lo spazio pittorico doveva ricreare un volume tridimensionale ed esso lo giustificò mediante l'interruzione, tra le scene, utilizzando una serie di colonne che simulano un loggiato e sviluppando, così, un'idea già usata, ad esempio, nei mosaici della cupola del *'Battistero di Firenze'*.

Con un abile dosaggio del chiaroscuro è resa chiara l'evidenza plastica delle figure, mentre l'uso di architetture *'scorciate'* e che svolgono il ruolo di quinte prospettiche, queste creano degli spazi praticabili in cui i personaggi si muovono con naturalezza e coerenza e, ad esempio, essi possono girarsi di spalle rispetto all'osservatore; situazione, quella, che prima era inconcepibile.

La composizione è libera dagli schematismi e dalle simmetrie della pittura precedente ed anche se, accanto a scenari naturali ed architettonici realistici, si trovano ancora alcune rappresentazioni dal gusto arcaico e, inoltre, anche considerando che non tutti gli scorci sono resi con la stessa sicurezza; aspetto, questo, che è dimostrato da come appaiono più incerte le città dipinte in lontananza e gli edifici delle prime tre campate della parete sinistra.

Nota: Come già accennato, il *'Ciclo francescano'* di Assisi contempla 28 episodi e, di essi, la prima rappresenta l'*'Omaggio dell'uomo semplice'*, in cui un uomo di Assisi stende le vesti dinanzi al beato Francesco. Nella seconda scena si vede *'San Francesco che dona*

*il mantello ad un povero*' e nella quale, incontrando un cavaliere, nobile ma povero e malvestito, Francesco si spogliò e lo rivestì.

La terza scena è chiamata *'Sogno del palazzo con le armi'* e che mostra il beato Francesco assopito, che vede un palazzo splendido e grande con armi guerresche fregiate del segno della croce di Cristo e chiedendo di chi fossero; da una *'voce celeste'* gli fu risposto che esse sarebbero divenute tutte sue e dei suoi soldati.

La quarta scena è chiamata *'Preghiera in San Damiano'* e nella quale il beato Francesco, pregando davanti all'immagine del Crocifisso, dalla croce venne una voce che disse tre volte: *'Francesco, va', ripara la mia chiesa che tutta si distrugge'* e, con ciò, alludendo alla Chiesa di Roma.

Nella quinta scena *'San Francesco rinuncia ai beni terreni'*. Quando lui restituì al padre ogni cosa e, deposte le vesti, rinunciò ai beni paterni e temporali ed espresse questo concetto *'Di qui in avanti posso dire con certezza: Padre nostro che sei nei cieli, poiché Pietro di Bernardone m'ha ripudiato'*.

La scena sesta illustra il *'Sogno di Innocenzo III'*; ossia come il papa vedeva la basilica lateranense esser già prossima alla rovina e che era sostenuta da un poverello (si intende il beato Francesco), mettendole sotto il proprio dosso perché non cadesse.

Nella settima scena *'Innocenzo III conferma la Regola francescana'* ed è anche posta in evidenza la situazione di quando il papa approvò la Regola e diede mandato di predicare la penitenza, e ai frati, che avevano accompagnato il Santo, fece fare corone, perché predicassero il verbo di Dio.

La scena ottava contiene la *'Apparizione di San Francesco su un carro di fuoco'*. Mentre pregava in un tugurio ed essendo i suoi frati in un altro tugurio fuori della città, alcuni riposando e altri continuando nelle orazioni, essendo il Santo corporalmente lontano da essi, ecco che costoro videro Francesco, sopra un carro infocato e splendente, correre per la casa e mentre il tugurio risplendeva d'una grande luce.

La scena nona, la *'Visione dei troni'* illustra la visione di un compagno di San Francesco che vide in cielo molti seggi e, mentre guardava uno di essi, degno più degli altri, udì una voce che diceva: *questo seggio fu di uno degli angeli che caddero, ed ora è riservato all'umile Francesco*.

La decima scena evidenzia la *'Cacciata dei diavoli da Arezzo'* e, nella *'Legenda maior'*, è riportato: quando il beato Francesco vide sopra la città di Arezzo i demoni esultanti ed al suo compagno disse *'Va' e, in nome di Dio scaccia i diavoli, così come dal Signore stesso ti è stato ordinato, gridando da fuori della porta e, come quello obbedendo, gridò ed i demoni fuggirono e subito pace fu fatta*.

La scena undici illustra *'San Francesco davanti al Sultano'*; questo quando il beato Francesco, per la fede in Cristo, volle entrare in un grande fuoco coi sacerdoti del Sultano di Babilonia; però nessuno di loro volle entrare con lui e subito tutti fuggirono dalla sua vista.

La scena dodici evidenzia *'San Francesco in estasi'*; *fu così fu scorto dai frati levarsi da terra con tutto il corpo, con le mani protese e con una fulgidissima nuvoletta risplendette intorno a lui*.

La scena tredici illustra il *'Presepe di Greccio'*. Come il beato Francesco, in memoria del Natale di Cristo, *ordinò che si apprestasse il presepe, che si portasse il fieno, che si conducessero il bue e l'asino e predicò sulla natività del Re povero; mentre il santo uomo teneva la sua orazione, un cavaliere scorse il 'vero' Gesù Bambino in luogo di quello che il santo aveva portato*.

La scena quattordici mostra il *'Miracolo della sorgente'*: *salendo il beato Francesco sopra un monte in grotta all'asino di un povero uomo a causa di un'infermità, e invocando il detto uomo, che si sentiva morir di sete, un poco d'acqua, ne cavò da una pietra: la quale né prima v'era stata, né poi fu vista*.

La scena quindici contiene la *'Predica agli uccelli'*. Andando il beato Francesco verso Bevagna, *predicò a molti uccelli; e quelli esultanti stendevano i colli, protendevano le ali,*

aprivano i becchi, gli toccavano la tunica; e tutto ciò vedevano i compagni in attesa di lui sulla via.

La sedicesima scena racconta della *'Morte del cavaliere di Celano'*. Quando il beato Francesco impetrò la salute dell'anima per un cavaliere di Celano, che devotamente a pranzo l'aveva invitato; *cavaliere che, dopo la confessione e dopo aver disposto per la sua casa, mentre gli altri si mettevano a mangiare, d'improvviso esalò l'anima ed addormentandosi nel Signore.*

Nella scena diciassette è riportata la *'Predica davanti ad Onorio III'* e, su di essa, la *'Legenda maior'*, riportava: *Quando il beato Francesco, al cospetto del santo papa e dei cardinali, predicò con tale devozione e tale efficacia da apparire chiaramente come egli parlasse non con dotte parole d'umana sapienza, ma per divina ispirazione.*

Nella scena diciotto *'San Francesco appare al Capitolo di Arles'*: *Predicando il beato Antonio in capitolo ad Arles sul titolo della Croce, il beato Francesco, benché corporalmente assente, apparve; e stese le mani, benedisse i frati, così come poté vedere il frate Monaldo; e gli altri frati ne ebbero una grande consolazione.*

Nella scena diciannove *'San Francesco riceve le stimmate'*: *Pregando il beato Francesco sul fianco del monte della Verna, vide Cristo in aspetto di serafino crocefisso; il quale gl'impresse nelle mani e nei piedi e anche nel fianco destro le stimmate della Croce dello stesso Signore Nostro Gesù Cristo.*

La scena venti contiene la *'Morte di San Francesco'*: *Come, nel momento del trapasso del beato Francesco, un frate vide l'anima sua salire al cielo sotto forma di stella fulgidissima.*

La scena ventuno riporta le *'Visioni di frate Agostino e del vescovo di Assisi'*: Il ministro, in Terra di Lavoro, infermo e presso alla fine e già da tempo avendo perduto la loquela, gridò e disse: *«Aspettami, padre, vengo teco»*; e subito spirato, seguì il santo padre. Oltre a ciò, essendo il vescovo sopra il monte di San Michele Arcangelo, vide il beato Francesco che gli diceva: *«Ecco che salgo in cielo»*; e in tale ora fu così trovato.

Nella scena ventidue *'Girolamo esamina le stimmate'*: *Nella Porziuncola giacendo morto il beato Francesco, messer Geronimo, celebre dottore e letterato, moveva i chiodi, e le mani, i piedi, il costato del santo con le proprie mani frugava.*

La scena ventitré riporta il *'Saluto di Santa Chiara e delle sue compagne a San Francesco'*: *Le turbe che erano convenute, trasportando verso la città d'Assisi con rami d'alberi e moltitudine di ceri accesi il sacro corpo fregiato delle celesti gemme, lo presentarono alla vista della beata Clara e delle sacre vergini.*

La scena ventiquattro illustra la *'Canonizzazione di San Francesco'*: *Quando il santo papa venendo in persona alla città di Assisi, diligentemente esaminati i miracoli, per consiglio dei frati suoi canonizzò il beato Francesco e l'iscribbe nel novero dei santi.*

Nella scena venticinque *'San Francesco appare a Gregorio IX'*: *Dubitando alquanto il santo papa Gregorio della piaga del costato, gli disse in sogno il beato Francesco: «Dammi una fiala vuota». E, come gliela diede, la si vide riempire dal sangue del costato.*

Va notato, infine, che l'esecuzione degli ultimi tre affreschi è attribuita ad un allievo e, forse, al cosiddetto Maestro della Santa Cecilia. Le figure sono infatti molto più statiche e dipinte in modo tale che fa risaltare meno il volume e più la linea e, poi, le architetture appaiono più misere. In ogni caso i disegni preparatori sono attribuiti allo stesso maestro che ha curato tutto il ciclo.

La terzultima scena, la venticinque, illustra la *'Guarigione dell'uomo di Lleida'*. Si tratta di un miracolo postumo, a Lleida, in Catalogna, dove un uomo fu guarito dalla prodigiosa apparizione di San Francesco accompagnato da due angeli e dopo che i dottori l'avevano dato per finito ed allontanandosi dalla sua stanza.

La penultima scena, la ventisette, dove in essa si racconta della *'Confessione della donna resuscitata'*. Si tratta di un miracolo postumo e con il quale una donna, morta senza poter essere confessata, venne fatta resuscitare da Francesco. Tra lo stupore dei familiari la donna si risvegliò e confessò i suoi peccati a un religioso e, questo, mentre un angelo scacciava via un diavolo e simboleggiando la redenzione della donna.

Nel ventottesimo ed ultimo affresco che riporta *'San Francesco libera l'eretico Pietro di Alife'*. Su tale affresco (come su quello posizionato al lato opposto, ossia l'Omaggio dell'uomo semplice) è presente una mensola lignea che sporge al centro e dove, anticamente, si appoggiava la trave dell'iconostasi. Tale ingombro fu all'origine della pittura della scena tra le ultime; quando, comunque, si decise di decorare il riquadro facendo però sì che la trave finisse in una zona neutra del cielo.»

«Detto tutto questo» ripresi dopo con un sorriso «penso che, per il momento, il mio preventivo 'riassunto' rispetto al viaggio possa essere concluso qui e, faccio questo per tre semplici motivi. Il primo di essi è che siamo ormai prossimi all'ora di pranzo, il secondo motivo è quello di rimandare a domani mattina la continuazione di tale personale chiacchierata e, questo, in verità, anche perché adesso mi sento un po' stanca e, fra l'altro, soprattutto un pochino sgolata.

Il terzo motivo al quale prima mi riferivo è quello di lasciare un po' di tempo al dottor Alfio De Longhi di preparare, per domani, un'eccellente presentazione come quella fatta per oggi; raccolta di immagini che, ovviamente, va riferita a Venezia, Padova, Vicenza, Possagno, Bassano del Grappa, Marostica, Castelfranco Veneto e, poi, anche per Milano e Monza.

De Longhi conosce bene il percorso che faremo e gli obiettivi e, di conseguenza, ne sono certa, saprà mettere insieme le immagini più opportune per agevolarmi per quanto vorrei dirvi. Inoltre e nel frattempo, Charlotte e Claudia avranno anche loro più tempo di mettere a punto tutte le questioni logistiche sia per il viaggio, sia per i pernottamenti.»

«A proposito Charlotte» aggiunsi dopo qualche momento «il gruppo dei partecipanti al viaggio è stato poi definito?»

«Nella sostanza direi di sì» mi rispose «e, considerando anche Alessandro, William ed almeno quattro *bodyguard*, si tratta di un gruppo formato da 51 persone».

«Nella sostanza si sta parlando di un pullman intero.»

«È così; però, tenendo conto che utilizzeremo un pullman GT a due piani, che può accogliere a bordo fino a sessanta persone e, pensando ad alcune adesioni dell'ultima ora, per esse ci sarebbe ancora spazio.»



# Personaggi

## Personaggi principali

Chiara Ferretti

Elena Fazzini Ferretti

Francesca Monaldi

Claudio Ferretti

Aldo Boschetti (presidente del Club) e Chiara Foscari

Sara e Gioia Boschetti

Alfredo Berardi e Lucilla Bianchi

Alessandro Bonfanti e Giulia Leonardi

Gianni Francioni ed Alice Costa

Fausto Pasetti e Roberta Martinelli

Charlotte Morel (*alter ego* di Chiara ed Elena)

Claudia Braschi e Gianluca (più Andrea e Serena)

## Altri componenti del Consiglio

Ernesto Gatti (vice presidente della regione) e Marta Farina

Alserio Bolaffi (vice presidente del Club ed industriale)

Maurizio Saletti (industriale, onorevole, esponente della Confindustria)

Renato Gualtieri (bancario)

Fabrizio Maggi (assicuratore)

Giuseppe Marchetti (avvocato)

Carlo Porrini (geometra, settore ricettivo)

Angelo Morganti (presidente A.P.A.)

Sandro Balestra (ragioniere)

## Il Club

Alfio De Longhi (tecnico informatico)

Francesco (barman)

Giorgio (*maitre* del pub)

Luigi (*maitre* del ristorante)

Marchetti (botanico)

Alberto (chef del ristorante)

### **La segreteria particolare**

Madeleine Manceau  
Cécile Hérault  
Jaqueline Mamers  
Yvonne Vendée

### **Il Centro Studi WMT**

Chiara Ferretti  
Elena Fazzini Ferretti  
Francesca Monaldi  
Sara Boschetti  
Gioia Boschetti  
Alain Rénard (tecnico della comunicazione)  
Monique Venturini (*graphic director*)  
Helmut Haller (tecniche amministrative e finanziarie)  
Paul Machelé (tecnico della comunicazione)  
Daniel While (giornalista e p.r.)

### **Il Centro Studi Interaziendale (CSI)**

(oltre al 'Centro Studi WMT'):

Olivier Nichols (ricercatore del settore farmaceutico di Cincinnati nell'Ohio)  
Patricia Perkins (dirigente *Torrence* di Chicago)  
Victoria Stein (ricercatrice di Topeka nel Kansas)  
Robert Overbury (analisi di tecniche amministrative di Norfolk in Virginia)  
Vincent Sullivan (tecnico della comunicazione di Springfield nel Missouri)  
Blanca Torres (ricercatrice di Mexicali in Baja California Norte nel Messico)  
Colette Mamertine (dirigente di Rouen in Francia)  
Estrella Cabildo (dirigente di Tarragona in Spagna)  
Hans Krupp (dirigente di Rostock in Germania)  
Sally Morris (dirigente di Nottingham in Inghilterra)  
Paulus Van Brooke (dirigente di Utrecht in Olanda)

### **La World Management Technology di Ginevra (WMT)\_altri personaggi**

Annalise Marcam (*alter ego* di Alessandro Bonfanti)  
Henri Brouville (vice presidente della *WMT*)  
Frank Stanford (direttore generale del personale della *WMT*)  
Cao Min Tien (presidente di un'azienda *WMT* di Singapore) e Min Li Yang

Jaqueline Perrault (dirigente della PA-WMT – *Produits technique pour l'agriculture*)

Abdou Ndiaye (dirigente della OA-WMT – *Outillages agricole*)

### **La Torrence Incorporated di Chicago**

William Carrington (presidente generale della Torrence) e Rachel Moore Peter Mitchell (vice presidente generale della Torrence) ed Elisabeth Anderson

Susan Whiston (*alter ego* di William Carrington)

Michel Chapuisat (presidente della Torrence Europe) e Valérie Dumont François Seurat (amministratore delegato della Torrence Europe)

Benjamin Davenport (architetto dirigente della Torrence) e Allison Davis (pittrice)

### **I politici**

Giulio Falletti (presidente della Regione) ed Elisa, Michele e Valentina Manuela Rossi (*alter ego* di Giulio Falletti)

Alberto Blasetti (sindaco di Chiaravalle)

Marco Fontana (sindaco di Castelnuovo Terme)

Felice Pesenti (assessore all'urbanistica di Castelnuovo Terme) e Barbara Giusti

Renato Malagutti (assessore alla sanità di Castelnuovo Terme)

Evaristo Ciberni (presidente della provincia)

Romolo Freguglia (assessore provinciale)

Andrea Ballerini (assessore all'urbanistica ed all'edilizia pubblica della Regione)

Francesco Venturi (assessore alle politiche sociali della Regione)

Marcello Caldaroli (assessore alla sanità della Regione)

### **Gli esperti**

Cesare Belletti (Ateneo di Ginevra – esperto in psicologia del rapporto umano)

William Bradford (esperto in psicologia della reazione umana)

Mark Siddons (esperto in psicologia e gestione dello stress)

Denis Milford (WMT-Applied Pharmacology Co-primario del St. Mary Hospital di Berkeley)

### **La stampa**

Marcus Blake (rivista scientifica *Principles of science* di Londra)

John Carradine (rivista scientifica *Scientific researches* di Houston)

Gordon Bromfield (rivista scientifica *Sciences* di Londra)

Mike Duffy (rivista scientifica *Science & Scientist Today* di Stoccolma)

Viktor Matveev (saggista dell'editoria scientifica russa)

Edward Cope (saggista statunitense)  
Shirley Spencer (direttore di *Woman's*)  
Barbara Corio (direttore di *Donna Oggi*)  
Walter Galimberti (capo redattore di *News*)  
Telesprint (emittente televisiva locale) Simona Fonzi

### **Altri personaggi**

Franca Fazzini e Marco Galli (zii di Elena)  
Giorgio Monaldi e Rosa Di Salvo (genitori di Francesca)  
Cristina Rosetti (madre naturale di Chiara)  
Ronaldo Bassi (architetto)  
Betty Colombo (designer della *Fashion*)  
Fulvio Severini (critico d'arte)  
Bernard, Cécile e Dominique Morel (genitori e fratello di Charlotte)  
Hector Souchaux (gioielliere di Ginevra) e Germaine De Zanet  
Félicien Souchaux (rettore dell'università di Ginevra) e Florence Messerli  
Armand Biarrot (pittore di *Angers*)  
Élysée Giraud (primo ufficiale di coperta del *Blue Arrow*)  
I genitori di Élysée, Gabriel Giraud, Claire Bernard (genitori di Élysée)  
e la sorella Béatrice

### **Gli autisti**

Étienne Bonneville  
Patrice Clemens

**Il gruppo dell'associazione femminile** (*'World Woman Association'*  
– e *'World Children Center'*)

Chiara Foscari Boschetti  
Giulia Leonardi Bonfanti  
Lucilla Bianchi Berardi  
Alice Costa Francioni  
Roberta Martinelli Pasetti  
Elisa Milani Falletti  
Marta Farina Gatti  
Rachel Moore Carrington  
Elisabeth Anderson Mitchell  
Min Li Yang Min Tien  
Valérie Dumont Chapuisat  
Florence Messerli Souchaux  
Germaine De Zanet Souchaux

### **L'ospedale di Tenerife**

Pablo Madeira (primario dell'ospedale *Nuestra Señora de la Concepción* di Tenerife)

### **Baleari**

Pablo Cabanilles (presidente della provincia delle Baleari)

Esteban Fuentes (primario dell'Ospedale *San Miguel* del sistema ospedaliero delle Baleari)



## Indice

### I Grandi Viaggi *Ritrovarsi 4*

Premessa e note di richiamo.....	7
La visita del presidente al Club.....	103
L'associazione del presidente.....	127
<i>Riunione operativa del Sistema inter-ospedaliero</i> .....	151
<i>Riunione operativa del Sistema degli Osservatori</i> .....	195
Ideazione mostra <i>Macchiaioli-Futurismo ed arte contemporanea</i> .....	213
Aspetti preparativi della mostra .....	231
<i>Congresso sul Sistema degli Osservatori e le Mostre</i> .....	271
L'ipotesi del mercato interno fra le aziende.....	324
Viaggio negli USA: Illinois, Wisconsin, Indiana, Ohio.....	360
Primo viaggio: Firenze, Roma, Assisi.....	438
Personaggi.....	517

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024  
**BookSprint Edizioni**

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)